LETTERE
DI
Q. AURELIO SIMMACO

Fatte di Latine Volgari

E DEDICATE

All' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signore

D. MARCANTONIO BORGHESE

Principe di Sulmona, Grande di Spagna di Prima Claſſe, Intimo ed attual Conſigliere di Stato per S. M. C. C.

DAL CANONICO

GIO: ANTONIO TEDESCHI

E trà gli Arcadi Orticolo Elèo

IN ROMA MDCCXXIV.

Nella Stamperia di Girolamo Mainardi, nella Piazza di Monte Citorio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. Signore.

E*Gli è un tempo, che io aveva fatte di latine volgari le Lettere di Q. Aurelio Simmaco, ma ſon rimaſto inſino a quì ſoſpeſo, ed irreſoluto, ſe io poi doveva darle al Pubblico, ed eſporle con tanta facilità al comune Giudizio per iſcanſare, che l'Opera non veniſſe lacerata dal dente mordace di qualche Lettore il più auſtero,*

ed inesorabile imputandomi, che io mi sia avanzato a tanto di essere il primo a metter mano ad un' Originale, che a ritrarlo, veramente confesso, essermi costato uno stento non ordinario. Imperocchè Simmaco, ancorchè posto nel numero degli antichi Oratori e di quegli, che occuparono il primo luogo nella Romana Facondia. Tutta volta Egli, come che scrisse in un Secolo della non più pura ed aurea Eloquenza, l'ho trovato sì ristretto per lo più nelle parole, sì oscuro, e profondo ne i sensi, che posso ben dubitare, o di non averli giustamente compresi, o di non averli chiaramente spiegati. Mi truoverei dunque in obbligo di ringraziar non poco la fortuna, se pure da i più discreti, e più indulgenti ne riportassi del compatimento, qual' io desidero. E perchè non saprei d' onde sperarlo più, che da V. E., come assuefatta da trentacinque anni in quà a tollerar la fiacchezza del mio talento nel servizio di Segretario, che ho tuttavia l' onor di renderle, però mi sono indotto, e fatto animo a pubblicar final-

men-

mente queste lettere sotto l' auspizio del riverito suo Nome, non senza l' oggetto di esentarle in qualche parte se non in tutto dall' universale rimprovero. Di niente più supplicherò tuttavolta l' E. V., che di considerare in sì fatta impresa il titolo dell' Opera come quella, che ha la sua origine da un Patrizio Romano, da un Senatore il più riputato de' suoi tempi ed il più adoperato ne' maggiori bisogni, e negli affari più importanti della Repubblica. Simmaco nella sua gioventù ebbe il Governo de' Bruzj, e de' Lucani, e di là passando alle più grandi Cariche fù poi eletto Proconsole dell' Africa, nella cui Provincia vide inalzarsi per merito e delle Statue, e delle Iscrizioni. Fù più volte Ambasciadore del Senato a i Principi. Fù egli uno de' Pontefici. Fù Console ordinario. Fù per moto proprio degl' Imperadori Teodosio il Grande, e Valentiniano il Giovane destinato Prefetto di Roma. L' altezza, e l' importanza di una Podestà così principale somministrarono a Simmaco l' opportuna

ma-

maniera di far più luminoſa la ſua facondia, la ſua dottrina, la ſua Civil prudenza. Queſte Virtù unite inſieme, e proprie, a dir vero, d' una mente Romana, direi vederle pur ſomiglianti, e cumulate in quella dell' E.V: Ma ſe io m' avanzaſſi a toccarle ſcarſamente mi parrebbe d' eſſer tenuto per ingrato, e volendo a miſura del merito celebrarle, temo pur di paßar per Adulatore. Che farò dunque? Immiterò un' Elogio riſtretto bensì ma eſpreſſivo in Salluſtio. V.E. è degna in tutte le coſe dell' alta ſua fortuna. L' onore, che all' E.V., fù poco fà, conferito dal ſommo giudizio dell' Auguſtiſſimo Imperadore CARLO SESTO *Regnante deſtinandola di moto proprio Vice-Rè di Napoli, certo è, che l' ha trovata ben degna, e capace d' un carico di tanta conſeguenza, e geloſia. In così fatto Governo l' E.V. ſeppe fare in modo, che niente mancaſſe alla ſicurezza, e comodità pubblica. Col ſuo eſempio ſi ſtudiò di mantenere al poſſibile incorrotti i Giudici, e col ſuo giudizio i Popoli nella*

ſua

ſua tranquillità. Non pensò punto a procacciarſi del riſpetto con la ſuperfluità del faſto, ne colla difficoltà dell' acceſſo, ne collo ſdegno nell'aſcoltare, ne colla durezza nel riſpondere; Ma una ſincerità grave, un' acceſſo tutto libero, tutto aperto, un' affabilità, che conſolava nelle ripulſe medeſime, una moderazione, che non variò dal primo all' ultimo giorno conciliarono all' E. V. l'amore di quella gran Città, di tutto quel florido Regno, in cui ha laſciato un vero, ed univerſal deſiderio di ſe ſteſſa, e però à diſcrezion della Fama io rimetto quel più, che potrei dire della ſua plauſibile condotta. Ma io non volendo mi ſon pure innoltrato a fare un'Elogio, ancorchè giuſto, e niente adulterato all' E. V., come quella, che potrebbe rimproverarmi, che io aveſſi poſta in dimenticanza la ſomma ſua moderazione. Il mio traſporto, come nato dall' obbligo; e dall' oſſequio d'un cuore già fatto vecchio nelle ſue beneficenze non dovrebbe però eſſer condannato, bensì compatito,

al-

allorchè io non ho più, che rendere all' E.V. in dimostrazione d'un animo grato, e sincero, e quale viverà meco insino all'ultimo respiro.

Ap-

Approvazione dell'Accademia degli Arcadi.

NOi infrascritti specialmente Deputati avendo a tenore delle leggi di Arcadia riveduta la Traduzione in nostro Volgare delle LETTERE DI Q. AURELIO SIMMACO fatta dal Signor Canonico Giovan Antonio Tedeschi detto trà gli Arcadi Ortiloco Eleo giudichiamo, che l' Autore possa nell'impressione di essa valersi del nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Commune.

Alessi Cillenio P. A. Deputato.
Semico Acidonio P. A. Deputato.
Mireo Roseatico P. A. Deputato.

ATtesa la sudetta Relazione in vigore delle facoltà communicate alla nostra Adunanza dal Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo Apostolico si concede licenza al sudetto Ortiloco di valersi nell'impressione della mentovata sua opera del Nome, e dell'Insegna sudetta. Dato in Collegio d'Arcadia &c. Al V. dopo il X. di Gamelione Andante l' anno III. dell' Olimpiade DCXX. ab A. I. Olimp. IX. Anno II.

Alsesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

Loco ✠ Sigilli Cust.

Ormido Leutronio Sotto-Custode.

Approvazione del Padre Maestro Tomaso Maria Minorelli dell' Ordine de PP. Predicatori.

SImmaco nella sua età il più illustre ornamento di Roma scrisse in latino molte Lettere, le quali se non per la pura eleganza dello stile, per la singolar prudenza, de' sentimenti meritano la più degna lode. Un così celebre Scrittore tra gli altri molti, le cui opere portate dal Greco e dal Latino si leggono con approvazione degli Eruditi tradotte nella nostra lingua Italiana, da non pochi era desiderato, che accrescesse con profitto degli studiosi il Catalogo degli altri. Essendo però Simmaco in più d' un luogo oscuro ne' sensi ed intricato per la non molto purgata Elocuzione, non allettava perciò a farne la traduzione quegl'ingegni, i quali si figuravano troppo faticosa l'impresa e di non facile riuscita. Il Signor Canonico Giovan-Antonio Tedeschi già lodevolmente noto presso i Letterati per la sua non men bella, che elegante traduzione delle Lettere di Plinio il Giovane, superata con giudizioso valore ogni difficultà, ci fa leggere tradotte con ugual lode anco le Lettere di Simmaco, le quali senza dubbio saranno accolte dagli Eruditi coll' applauso ben meritato dalle studiose di lui applicazioni. Per comando del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo ho letta una tal'Opera, nè in essa ho trovate cose, che per mio sentimento ne possono impedire l'edizione. In fede di che &c. Dal Convento della Minerva 21. Decembre 1723.

Fr. Tomaso Maria Minorelli Maestro di Sac. Teol. , e Bibl. Cassanat.

b Ap-

Approvazione di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Battelli Arcivescovo d'Amasia.

L'Accuratezza & eleganza, con cui il Signor Canonico Giovan-Antonio Tedeschi eccitato dal suo bel genio d'illustrar gl'Autori antichi, ha tradotte dalla latina nell'Italiana lingua le Lettere di Q. Aurelio Simmaco Prefetto di Roma, meritano, che l'Opera venga accolta con plauso dalla Repubblica Letteraria. Imperocchè avendo egli col proprio ingegno, e con la scorta de' migliori Interpreti felicemente dilucidati i sensi più oscuri delle medesime Lettere ha notabilmente facilitata l'utile cognizione de' costumi, e di varii importanti successi di quei tempi, e fà insieme con molta chiarezza vedere il Carattere di un Senatore d'animo veramente Romano, che pel pregio di maravigliosa eloquenza, e per l'eccellente perizia delle cose Civili, e Politiche non solo ebbe fama grande nella sua Patria, ma fù ancora quantunque Gentile, in alto grado di estimazione e di grazia appresso degli Augusti Cristiani. Quando dunque così piaccia al Reverendissimo Padre Maestro del Sac. Palazzo Apostolico, stimo, che la predetta Traduzione possa publicarsi con la Stampa. Roma 10. Maggio 1724.

G. C. Arcivescovo di Amasia.

A' L E T T O R I.

VOI non potrete forſe abbaſtanza credere, benigni Lettori, quanto io abbia penſato, che molti ſiano per condannarmi o di troppo ambizioſo o di niente circoſpetto a miſurare me ſteſſo, allorchè io mi ſia cimentato a far di latine volgari le Lettere di Q. Aurelio Simmaco doppo aver pubblicate quelle di Plinio il Giovane. Queſto medeſimo Plinio ne ha però eccitata in me la fantaſia con una ſua Lettera ſcrivendo a Cornelio Foſco deſideroſo di ſapere, in qual maniera egli poteſſe metter a maggior profitto il ſuo tempo. La maniera (riſpoſe Plinio) al parere di molti si è il tradurre di Greco in Latino e di Latino in Greco. In tal guiſa viene ad acquiſtarſi la giuſtezza e la bellezza dell' eſpreſſioni, la ricchezza delle figure, e la facilità di ſpiegarſi. Con queſta immitazione de' più celebri Autori viene chi traduce inſenſibilmente ad imbeverſi delle maniere di parlare e de' concetti ſimili a loro. Mille coſe, che ſvaniſcono a chi legge, non poſſono ſvanire a chi traduce. La traduzione apre l' ingegno e forma il guſto e lo perfeziona. Niente più di faticoſo, niente più di nojoſo; ma queſta fatica e queſta noja hanno le loro utilità. Inſino a qui Plinio a Cornelio Foſco. Io per me non ſtimerò per un sì fatto inſegnamento d' eſſermi approffittato in coſa più, che nella ſcelta di un Autore ed Oratore celebre del ſuo Secolo; il cui Originale conoſco molto bene, che meritava di eſſer ritratto con più perfetto diſegno e da più dotta mano; Nell' abbozzo, che mi ſon ſtudiato di farne con tutta l' accuratezza, che a me ſia ſtato poſſibile, ho cercato ſe non altro di non allontanarmi punto dalla maggior ſomiglianza, ne men per far meglio, allorchè il pretender tanto ſarebbe ſtato a chi che ſia, non ſolo a me, un traſporto di vergognoſa preſunzione. Sicchè a me baſterebbe di non averlo diformato in maniera, che in vece di una copia non tanto diſſimile aveſſi dato alla luce un abborto. Siami dunque accordato il deſiderare, che ſe un travaglio, qual' egli ſia, non incontraſſe l' approvazione del Pubblico non dico il più dilicato, mà il più diſcreto, io abbia la conſolazione almeno di eſſerne ſcuſato e compatito, e ſenza minima invidia laſcierò, che altri tentandone il travaglio in queſta ed in altra opera ſomigliante, abbiano ſopra di me quella lode e quella preferenza, che ſapranno più giuſtamente meritare.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſsimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Baccarius Epiſcopus Bojanen. Viceſgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Selleri, Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

Vita di Q. Aurelio Simmaco.

Q. *AURELIO Simmaco nacque in Roma di Famiglia Patrizia e Consolare. Fù Figlivolo di L. Aurelio Aviano Simmaco uno de' principali e de' più accreditati Senatori di quell' Età. Non ebbe il Padre da Costantino il Grande, sotto il cui Imperio viveva, alcuna sorta di Grado; Ma passò Egli sott'altri Principi successori per molte Cariche riguardevoli. Fù spedito più volte Ambasciadore per affari pubblici e gravi del Senato e della Patria. Onorevole sopra l'altre fù la sua destinazione per uno de i quattro Ambasciadori a Costanzo Cesare, allorche questo Principe si trovava in Antiochia; Ove Simmaco il Padre fù in particolar maniera distinto fra gli altri, poiche tirava a se gli occhi e gli applausi di quella gran Città ammirando ognuno le singolari sue virtù, e particolarmente la sua facondia ed eleganza nel dire. Sulla fine del Consolato di Gioviniano Augusto e di Varoniano, e sotto di Valentiniano e di Valente succedette ad Aproniano nella Prefettura di Roma. E sotto il suo Governo fù sempre la Città abbondantissima d'ogni cosa. Vi fece fabbricare un fortissimo Ponte, e con grande allegrezza de' Cittadini lo consagrò, da' quali poi, siccome dimostrò l'infelice successo, venne a riportarne una barbara sconoscenza; imperocchè dopo alcuni anni fù da loro incendiata in Trastevere una sua Casa di vago e maraviglioso artifizio, e non per altra cagione, che per un' impostura d' un vil Plebeo, il quale in occasione, che Roma penuriava di vino, finse d'aver' udito dire senza indizio e senza testimonio, che Simmaco voleva piuttosto col suo vino macerar le calcine, che venderlo al prezzo corrente. Fù Egli talmente sensibile al dolore, che lo sorprese per una sì fatta ingiuria, che tosto partì di Roma, e sen' andò vagando per le sue Ville ad oggetto, che il tempo e lo star lontano dall' orrido aspetto della sua sciagura, l' ajutassero a digerirlo. Finalmente il Senato non solo si servì de' prieghi replicati con lettere, ma senza esempio gli spedì insino degli Ambasciadori per indurlo al ritorno: testimonianza ben chiara del concetto, che tutto l' Ordine Amplissimo avea del suo giudizio e del suo merito. Di più figlivoli era costituita la sua Famiglia, nessuno di essi però fù più simile al Padre quanto il nostro Simmaco, il cui fertile ingegno fù coltivato nella cognizione d' ogni sorta di scienza sotto la disciplina d' un Maestro de' più scelti di Francia, ove gli studj delle Lettere furono sempre e sono tuttavia floridissimi. Vi portò Simmaco il Giovane le più maravigliose disposizioni, e ben presto fece sì gran progressi, e nell'arte Poetica e nell'arte Oratoria, che sin da suoi primi anni componea de i versi facendone Giudice il Padre, ed in sua vece recitò in pubblico Senato un' Aringa in favor de' figliuoli di Trigete con approvazione universale de' Senatori. Tutta la forza e tutta l'arte del suo dire attribuiva egli a quei precetti, de' quali s' era imbevuto sotto la buona direzione del suo Maestro*. E così egli s' esprime scrivendo forse ad Ausonio nato in Bordeos Maestro di Graziano Imperadore; con cui facea sua gloria d' avere una stretta corrispondenza ed amicizia* -- Debbo confessarti, o Amico, la verità. Io vò cercando di pigliar saggi della facondia Francese, non già perchè l'eloquenza si sia dipartita da questi sette Colli, ma perchè un Vecchio già Alunno della Ga-

Amm. Marcell. lib. 21. c. 12. in fine.

Amm. Marcell. lib. 27. Cap. 3.

Lib. 1. lett. 44

Lib. 1. lett. 44.

Garonna mi fù Maeſtro di Rettorica: Io con ragione cammino unito colle tue Scuole per cagion del Maeſtro, che ho avuto. Tutto ciò, ch' è in me, tutto ciò, che ho appreſo per poco, che ſia, lo riconoſco dal tuo Cielo, e ne ſono a lui debitore. Fà che di nuovo io ſia innaffiato da quelle Muſe, che mi diedero fin da principio il latte delle belle Lettere; e ſe qualche coſa ti offenderà ne' miei ſcritti, o ricuopri tu col ſilenzio il Diſcepolo d' un tuo Concittadino, o ſiami pur tu nuovo Maeſtro — *Lode ben degna e convenevole ad una Nazione, ch' è ſtata ſempre copioſa d' Uomini eccellenti in ogni ſorta di ſtudio ed in tutte le buone Arti, ed a cui il Mondo Letterato ha ben l' obbligo d' una ſtima particolare, e d' una ſomma riconoſcenza. Simmaco dunque ſotto il ſuo vecchio Maeſtro appreſe l' arte Oratoria; ed a' ſuoi precetti deve Egli la forza delle ſue Lettere e delle ſue Aringhe; in una delle quali fece riparo all' ambizione ſoverchia del figliuolo di Polibio Candidato, che troppo affettatamente pretendea d' eſſer diſegnato Conſole; per lo che ne fù egli eſcluſo. Era pur' anche divenuto in quel tempo inſopportabile il Magiſtrato della Cenſura già dicaduto per le private paſſioni da quell' alta riputazione, con cui era ſtato iſtituito ſin dagli antichi Padri, e conferito ſempre a' Cittadini più nobili ed onorati. Aveano i Cenſori, oltre all'altre facoltà, carico particolare di correggere e riformare i coſtumi de' Cittadini con un' ampia autorità non ſolo d' eſaminare e cenſurar la vita e le azioni di ciaſcheduno, ma di caſtigare con ogni ſeverità privando i Senatori ed i Cavalieri degli Ordini loro mettendo mano ſenza neſſun riſpetto ne' più Principali a riſerva de' Conſoli, del Prefetto di Roma, del Pontefice Maſſimo, e delle Vergini Veſtali. Però egli è da credere, che non ſempre giuſti e diſappaſſionati foſſero i Cittadini, che ſoſtenevano un Magiſtrato di tanta gravità ed importanza; e che taluno foſſe moſſo dal genio e dal capriccio, e non ſempre dalla verità e dalla Giuſtizia a mettere in opera il poter ſuo. Simmaco dunque ſi preſe l' aſſunto di proporne in Senato l' abolizione. Ebbe l' intrappreſa un felice ſucceſſo, e tale, che per pubblico Decreto di tutto il Senato fù ripudiata la Cenſura, titolo appunto, che diede Simmaco ad un' Aringa sì fatta, ne ſenza l'oggetto di renderla ſingolare fra le altre, ancorche tutte meritaſſero l'univerſale approvazione de' Senatori, e de' Letterati, al cui giudizio volle pur' egli eſporle per far maggior il ſuo credito. Quanto poi queſta azione gli acreſceſſe la ſtima e la riputazione, ciò può ben' eſſere d'argomento, che per ogni ſciſſura, che naſceva in Senato Simmaco era diputato per arbitro, e per ogni affare più grave ed importante del Publico era preferito il ſuo giudizio. Più volte il Senato medeſimo lo deſtinò Ambaſciadore a' Principi, ed i Principi ſteſſi volendo far pubblicare in Senato le loro Leggi o Decreti o qualunque ordine d'importanza aveano per coſtume non ſervirſi d'altr' opera e d'altra lingua, che di Simmaco. Niente di maraviglia dee dunque recare, ſe con tal merito e riputazione ſi avanzaſſe a' Gradi più onorevoli e più ſublimi. Fra le Cariche, per le quali paſsò, la prima fù di Governatore de' Bruzj de' Lucani. In appreſſo fù diſegnato Proconſole dell' Africa, Provincia a lui molto cara ed amabile, ove meritò inſin l'onore di vederſi erigere delle Statue, ancorchè per invidia degli Emuli foſſero di poi rimoſſe. Nè già per ingiuria sì fatta perdette niente della ſua moderazione, dandovi per isfogo il diſcernimento, che non potea darſi perverſità sì enorme, che meritaſſe l'alterazione ſua; ne ſopportava*

Lett.85. lib.9.

Lett. 4. c. 45. Lib.4.

Lett.22. lib.6.

Lett.2. lib.10.

tava di mal talento ciò, che sapeva essere accaduto in persona de' più rinomati Eroi. Considerava, che erano state rimosse le memorie de' Marcelli, e che le mani invidiose nemmeno la perdonarono a' Trofei di Mario. Era Egli di sentimento, che nella sola coscienza dovea star riposto il frutto della virtù; Però solea dire, che non curava le statue, ne le vane Iscrizioni, che servivino solamente per ingannare gli occhi e gli animi de' provinciali; E che se a lui convenisse d'affettare alcuna pubblica testimonianza, dovea esser contento del giudizio d'un'amico buono e sincero, o d'altri simili, mosso dall'esempio di Aspedio Citarista, che sdegnando la moltitudine cantava a se stesso ed alle Muse, e dal dettame di Eraclito Filosofo il quale stimava, che il maggior colmo della lode consistesse nel piacere ad un solo, se questi fosse il più atto a dare l'approvazione. Si consolava, con dire, ch'egli solo era di tormento al cuore de' Malevoli; poiche coloro, a' quali erano concedute le statue, niente aveano, onde potessero essere invidiati. Fù Questore, Pretore, Pontefice, e Console ordinario; Ne' Magistrati mostrò sempre un'animo veramente Romano dando Giuochi e Spettacoli al Popolo insino all'eccesso della magnificenza e sontuosità facendosi gloria d'avanzar tutti nelle sue Feste. Pregava gli Amici e Corrispondenti a provvederlo da ogni Provincia straniera di Cavalli più scelti d'ogni razza, di Fiere d'ogni spezie, della maggior ferocia, e della più vaga rarità, e insino di (a) Coccodrilli fatti venir dall'Egitto. Fece tutta la forza per impetrar facoltà da' Principi di rappresentare nel Circo Massimo i suoi Spettacoli, e ne ottenne la Grazia. Tal'era il suo genio, oppure la sua vanità nel distinguersi dagli altri per conciliarsi l'amor del Popolo per far maggiore la sua riputazione, e per accrescere il suo partito. Nell' ingresso della Pretura dell'unico suo figliuolo sotto l'Imperio d'Onorio Augusto uscì quasi di se stesso per l'eccessiva profusione di spese ascendenti alla somma di libre ventotto (b) mila d'argento. Da questi onori passò egli all'altro il più cospicuo e segnalato d'esser eletto da' Principi (c) alla Prefettura di Roma, e ciò che fù più stimabile, venne promosso a sì alto Grado per moto proprio degl'Imperadori, e fuor d'ogni ambizione ed aspettazione sua Uomo certamente, a cui tutto era dovuto per merito e per sapere. Allorchè fù Prefetto di Roma tra le prime cose, ch' egli tentò appresso i Sovrani fù quella di vietar l'uso nuovamente introdotto del Cocchio (d) della Prefettura come troppo ricco e pomposo, con addurne le seguenti ragioni: Ch'era stato un grande inganno il credere, che l'uso del Cocchio fornito non d'altro più che d'una gran superbia e d'un'insolita novità, avesse forza d'accrescere lustro e decoro all'alto grado della Romana Potestà: Che ad un sì fatto ornamento non potea accomodarsi un'Onor sobrio e moderato, che non si pente giammai della proprietà, ed a cui se si ammetteva, che di più si aggiungesse, venivasi certamente a confessare d'essersi insino allora mancato alla convenienza: Che gli occhi di Roma stimavano, che la Prefettura degenerasse dal proprio decoro, allorchè avesse preso a seguire de' nuovi esempi: Che nessuna ammirazione rendevano i miracoli forestieri; e che Roma non sapea tollerare gl'incentivi della superbia ben ricordevole de' suoi buoni Antenati rimasti sì offesi dal fasto de' Tarquinj e de' Camilli. Però supplicava per la proibizione d'un Cocchio, il cui ornamento era bensì sontuoso, ma non però sufficiente a far sì, che non si desiderasse quello, ch'era più antico, più proprio, e più convenevole. Poco dipoi s'avanzò pur anche a far

(a) Lett. 124. lib. 9. e lett. 14. lib. 10.

(b) Ex Olimpiodoro & excerptis apud Photium, qui refert Symmachum in Filij Præturam viginti Centenarios impendisse idest viginti octo milia librarum Argenti, id quod factum circa annum Domino. 402. sub. Onorio Impe.

(c) Lett. 15. lib. 10.

(d) Lett. 27. lib. 10.

far riparo all'Imperadore Valentiniano il Giovane, affinche s'astenesse (com' egli volea) dall'obbligare le Vniversità e certi Corpi di Roma * alla Contribuzione per le nuove leve di Cavalleria rappresentando i gravi sconcerti, che ne poteano seguire, ed esortandolo a dare un più dolce regolamento, affine di evitare gl'imbarazzi e i tumulti, i quali a nessun'altro compliva più di scansare, che ad un Principe Giovane, il cui favore dovea crescere coll'età. Vn profondo giudizio e una rara savièzza rendeano Simmaco ben distinto fra gli altri e gli conciliava un'alta estimazione in Roma e fuori ed appresso gl'Imperadori medesimi; d'onde nacque appunto, che nella sua Prefettura e sotto la sua condotta i Pagani proccurarono a tutta forza di risorgere in Roma. Il Tiranno Massimo li confermava in questo proponimento, e Valentiniano Augusto assai temea d'irritar Massimo. Non mancava che l'occasione per addimandar lo stabilimento del Paganesmo, ne stette molto a presentarsi. Vi fù nell'anno 383. una gran Carestia per tutta Italia, tanto a cagione de'venti e del secco, quanto a cagione del poco provvedimento de'Magistrati, Roma si trovò ridotta a tutte le estremità della fame. Il pane si vendeva ad un prezzo eccessivo, ne si dava, che a misura. Il Popolo era costretto a pascersi di Ghiande e di radici d'erbe; e cresceva ogni giorno la necessità. Bisognò sgravar Roma d'una gran parte de'Cittadini, e si scacciarono i più poveri, quasi che fosse permesso di trattar come stranieri coloro, che aveano maggiore il bisogno d'essere sovvenuti. Simmaco allora tenea il primo posto in Senato per la sua Nobiltà, per la sua Eloquenza, per le Cariche sostenute, e per la grande riputazione acquistata. O fosse dunque per una veemente prevenzione pe'l culto de'falsi Dei, o per vana ostentazion di proteggere come Capo del suo Partito una Religione di già molto indebolita; divenne per questa causa in tutti gl'incontri non solo ardito, ma fors'anche infedele à suoi Principi. Gli onorava secondo che da medesimi era tollerato il culto degl'Idoli. Tutti gli Editti contro i Pagani gli pareano sacrilegj; e tutte le pubbliche calamità erano da lui considerate come vendette de'falsi Dei. Quest'Vomo pronto sempre a far nascere delle novità, a querelarsi e a presentar delle suppliche per tutto ciò, che giudicava esser vantaggio degli suoi Idoli, supponendo, che la fame e gli altri mali, che flagellavano l'Imperio fossero castighi loro, indrizzò una supplica piena di facondia e d'arte sopraffina all'Imperadore Valentiniano. Lo supplicava come Prefetto di Roma a nome di tutto il Senato a ristabilire in essa la Religione degl'Idoli; ad aver riguardo al costume ed all'antichità d' una credenza da lui tenuta per la più giusta; à permettere che fosse di nuovo eretto l'altare della Vittoria, cioè di quella Dea, diceva Egli, che non avea giammai abbandonati i Romani nelle loro spedizioni militari; a conservarne il nome se non ne temevano la potenza; e a volere almeno dissimulare ad esempio d'alcuni Predecessori suoi ciò, che avea risoluto di non accordare. Introduceva Roma tutta dolente, che dimandava a' suoi Imperadori quel Culto, in cui era Ella invecchiata, e sotto cui avea Ella fatto acquisto di tutto il Mondo. Dimostrava, ch'era troppo tardi il volerla allora emendare: Che se non volea riconoscere i suoi Dei, li lasciasse almeno in pace. Ch' egli era ben credibile, che respirando tutti l'istess'aria e vivendo tutti sotto il medesimo Cielo, adorassero sostanzialmente, benche in diversa maniera la stessa cosa. Che v'erano anche diverse filosofie; e che poco importava per

qual

qual via s'andasse alla verità, purche vi si giungesse. Oltracciò s'avanzava a dire, che gli pareva strano, che Principi dotati d'animo sì grande e generoso cercassero di riformar ciò, che s'era mantenuto da Principi assai tenaci ed avari; e che l'Erario Imperiale invece di riempirsi colle spoglie de' Nemici, s'arrichisse colle Pensioni levate a' Sacerdoti ed alle Vestali, che non facevano altri voti, che per le prosperità dell'Imperio. Aggiungeva, che la fame e le altre pubbliche calamità non derivavano dagl' influssi degli Astri, nè dal rigore del Verno, nè dall'ardor della State, ma dallo sdegno degli Dei, che toglievano a tutti i Popoli quei Viveri, ch'erano stati tolti a' loro Ministri. Terminava con gli esempj degli ultimi Imperadori; ed esortava fortemente Valentiniano a lasciare agli Uomini quella libertà, che il suo gran Padre di felice ricordo aveva lor conceduta; e a considerare, che Graziano suo fratello avendo seguito l'altrui consiglio non s'era immaginato di poter disgustare il Senato allorchè introdusse de' cambiamenti in materia di Religione. Sollecitava il consiglio a risolvere prontamente sù questo affare, come se egli dovesse prender le sue misure dalla risposta; a disegno di mettere in apprensione la Corte e di non dar tempo a Valentiniano di ricercarne il consiglio di Teodosio. Prevedeva ben' egli, che questo Imperadore non gli sarebbe parziale, sapendo, ch'egli aveva spedito Cinegio Pretorio in Egitto con ordine di far' chiudere i Tempj de' falsi Dei, abolire i lor Sacrifizj, e proibire a' Pagani l'esercizio della lor Religione non solo in Alessandria, ma ancora in tutto l'Oriente, il che aveva già questo Ministro cominciato ad eseguire con piena autorità. L'istanza di Simmaco mescolata e di rispetto e di ardire, sorprese di fatto il Giovane Valentiniano. Temeva tutto questo Principe nella sua tenera età; ed aveva ancora innanzi agli occhi l'immagine sanguinosa del Fratello Graziano barbaramente tradito dagli Amici suoi proprj. L' Imperadrice Madre, che governava, pensava piuttosto alla sicurezza, che alla Religione; e la ragion di Stato vinceva e la Giustizia e la Pietà. Ne fù avertito S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, il quale opponendo le sue vive e forti esortazioni alle ardite e pressanti preghiere de' Gentili, scrisse immediatamente a Valentiniano una Lettera, dimostrandogli, che non v'era, che un solo Dio, a cui erano tenuti gl' Imperadori d'ubbidire, come tutti gli altri più infimi lor Vassalli: Ch'era lo stesso l'accordar le profane adorazioni, il rinunziar la sua Fede. Che i Gentili avevano buon lamentarsi, che fossero stati loro levati alcuni Privilegj, mentr'essi non l'avevano perdonata nè alle Chiese, nè al sangue stesso de' miseri Cristiani. Ch'era ben giusto l' aver del riguardo alle dimande di Persone di qualità e di merito; ma che negli affari di Religione bisognava aver solamente riguardo a Dio: Che il loro Zelo in sostenere la falsità, doveva ad esso servir d'esempio per mantenere la verità: Che ciò non era un tentare contro la libertà di Roma, ma un conservarsi la libertà di non commettere un sacrilegio: Ch' egli restava molto sorpreso, che con tanta franchezza si dimandasse ad un Principe Cristiano lo ristabilimento degl'Idoli. Due anni prima avevano i Pagani presentata una supplica del tenore medesimo a nome di tutto il Senato; ma dopo si scoperse, che questa era un'invenzione d'alcuni pochi Senatori, che s'abusavano del nome della loro Adunanza, la maggior parte di cui disapprovò una sì fatta Azione, e presentò in mano di S. Damaso Papa una Protesta contro la Supplica. S. Ambrogio non lasciò di appor-

C tare

tare al Principe questo esempio per iscemar la paura, che poteva concepir del Senato: Gli ricordò in appresso la costanza ed il Zelo de' Vescovi; e coll' ordinaria sua libertà gli disse: Che risponderete ad un Vescovo? che vi dirà: Non cura la Chiesa i favori vostri, se ne fate ancora agli Dei de' Pagani. Voi che innalzate gli Altari degl' Idoli, portate altrove i sacrifizj vostri. Giesù Cristo sdegna le vostre obblazioni, se altrettante ne rendete a i Nemici suoi. Non v'ha egli detto nel suo Vangelo, che non si può servire a due Padroni? le Vergini Cristiane non hanno alcun privilegio; e voi ne concedete alle Vestali. E vi pensate, che i Sacerdoti Cristiani preghino per voi, che preferite alle lor preci quelle de' Sacerdoti Gentili? Vi scuserete con dire; che siete ancor fanciullo? Ogni età è perfetta per conoscere Giesù Cristo; ed i fanciulli stessi l'hanno generosamente confessato. Lo pregò in fine a non volere su questo punto determinar cosa alcuna prima d'intendere il parere di Teodosio, che gli doveva servir di Padre; siccome negli affari di molta importanza aveva già per costume di fare. Il S. Arcivescovo dimandò frattanto a Valentiniano una Copia della Relazione o sia istanza di Simmaco; e poco dipoi gl' inviò una risposta piena di forti e giudiziosi riflessi. Protesta in essa, ch' Egli si è solamente applicato intorno alla sodezza dell' argomento, lasciando a Simmaco tutta la gloria dell' eloquenza, mentr' è costume de' dotti Pagani d'abbagliar l'intelletto con bei colori ma falsi ugualmente che i loro Idoli, e dir delle cose spiritose, non potendone dir delle vere. Introduce Roma a parlare facendole dire con molta grazia e gravità: Ch'ella ha vinto il Mondo col valore de' suoi Capitani, e delle formidabili sue Legioni, e non già col culto de' falsi Dei: Che emendandosi non si vergogna cambiarsi: Ch'ella non fonda la bontà della sua Religione sugli anni, ma su i costumi: Che molto più ama d'intendere il voler di Dio dalla Parola di Dio, che dalle viscere di svenati animali: Che nessuno può parlar meglio di Dio, che Iddio stesso; e che gli Uomini, che non hanno luce bastevole per conoscere se stessi, non ne possono aver a sufficenza per conoscere quello, che gli ha creati. Si burla in appresso della richiesta di Simmaco; e mostra, che vi è questa differenza tra i Gentili ed i Cristiani, che quegli pregano gl' Imperadori a conceder la pace a' loro Dei, e questi pregano Giesù Cristo a conceder la pace agl' Imperadori; quegli non possono tollerare la minima diminuzione delle lor rendite senza querelarsi, e questi si spogliano da se stessi de' loro beni, e volontariamente offeriscono la lor vita: Che le Vestali hanno bisogno di Privilegj e di pensioni per esser Vestali, quasi che non possano viver caste senza prezzo; laddove le Vergini Cristiane contente d'un grosso, e rozzo velo, che nasconde loro la faccia, rinunziano per sempre alle ricchezze ed a' piaceri, e truovano il prezzo della loro virtù nella virtù medesima. Oltracciò dimostra, che i Pagani attribuiscono fuor di proposito le miserie dello Stato alle scemate Pensioni de' loro Sacerdoti e delle Vestali: Che se i loro Dei si vendicano contro tutto l'Imperio del torto fatto ad alcuni Particolari, sono ingiusti, e la vendetta è peggior del delitto; che già da un pezzo si sono tolti a' loro Tempj i privilegj, e insino allora non s'erano ricordati di vendicarsi; che non s'era fatta veruna cosa per placarli, e pur le Campagne per lo passato erano fertili, e per le copiose raccolte eravi un' abbondanza universale. Infine si ride della premura, che si mostra dell' Altare della Vittoria, la quale non è altro che un mero Nome ed un felice successo delle

Bat-

Battaglie:ed esorta Valentiniano a riflettere in questo incontro a ciò ch' egli dee alla sua Fede e alla memoria di suo Fratello. Essendosi esaminato l'affare nel Consiglio dell'Imperadore, benchè questa Corte inclinasse piuttosto alle massime di Politica, che alle regole di Pietà, si rese però alle ragioni allegate da S. Ambrogio. Il rispetto poi che Valentiniano e la Corte istessa portavano a Teodosio, superò il timore, che si avea del Tiranno Massimo; E giudicossi esser meglio il non compiacere un piccol numero di Senatori, che offendere tutti i buoni dell'Imperio. Per lo che Simmaco non acquistò altro che la gloria d'aver esercitata con grande artifizio la sua eloquenza, e d'avere assai ben difesa ma senza frutto l'ingiustizia della sua Causa: il che diede motivo di dire ad un Poeta di que' tempi, che la Vittoria era una Dea o molto ignorante, o molto ingiusta, mentre aveva abbandonato il suo Difensore per favorire il suo Nemico. Per intelligenza di qualcheduno egli è da sapere, che l'Altare della Vittoria dopo il gran Costantino era stato l'oggetto ed il fomento di strane contese. Era l'Altare innalzato come in una Cappella sull'ingresso del Senato. Eravi collocata una Statua d'Oro, che rappresentava la Vittoria in figura d'una Donzella alata, che teneva fra le mani una Corona d'alloro. I Pagani dopo aver perduta la maggior parte de' Tempj consagrati a'loro Dei, aveano riposta tutta la speranza della lor Religione in una Dea d'un Nome sì caro e gradito. Giuravano sopra il suo Altare, le offerivano de' Sagrifizj, e facevano passare questo avanzo di superstizione e d'Idolatria per la Religione di tutto il Senato. Era grave ed insopportabile a i Cristiani, che si trovavano in Palazzo, il vedersi innanzi agli occhi l'esercizio d'una Religione contraria alla loro il sentire nel Senato l'odore de' sagrifizj profani, e l'udire i voti, che si facevano ad una falsa Divinità. Gl'Imperadori atterrarono e rialzarono questo Altare secondo che operavano con principj o di Pietà o di Politica. Costantino il Grande l'avea tollerato giudicando, che fosse convenienza quasi che necessaria in un mutamento di Religione e d'Imperio. Costante suo figliuolo mosso da i riflessi della vera Fede lo fece atterrare. Magnenzio il Tiranno lo rialzò per compiacere ad alcuni Senatori Pagani, che voleva condurre al suo partito. Costanzo lo fece abbattere per ostentazione, volendo mettersi in buon concetto di Fede appresso i Romani, a cui aveva tolto il Pontefice Liberio. Giuliano l'Apostata per l'inclinazione, che aveva all'Idolatria e per l'odio contro i Cristiani, comandò che si ristabilisse. Gioviniano e Valentiniano il Seniore lo lasciarono nello stato, in cui l'avevan trovato, permettendo, che ognuno vivesse nella sua Setta. Graziano fece distruggere quest'Altare con tutte le sue dipendenze, e stimò d'averlo distrutto per sempre. Massimo poi o fosse per non mantenere alcuna cosa ordinata da un Principe, che aveva fatto morire, o fosse per guadagnarsi l'affetto de i Gentili contro quello, che voleva cacciar da' suoi stati, permise, che rifabricassero tutto ciò, che volevano. Allorche Teodosio il Grande ebbe superato e distrutto Massimo nella Pannonia, e vendicata la morte di Graziano si condusse a Milano: ed ivi tutti i Corpi considerabili dell'Imperio gli spedirono Ambasciadori per attestar l'allegrezza, che avevano della sua Vittoria. Il Senato Romano fù il primo a soddisfare questo dovere. Simmaco però col suo credito e colle sue pratiche avea fatti nominare Diputati Pagani, entrando esso pure nel numero

 de i

de i medesimi; ed avea concertato di dimandare all'Imperadore a nome del Senato la conservazion dell'Altare della Vittoria ristabilito da Massimo. Giunti che furono a Milano i Diputati si congratularono con Teodosio della felicità delle sue Armi, e dopo fatti i lor complimenti trattarono in segreto co' suoi Ministri gli affari della lor Setta. Il timore di lasciare un Partito di malcontenti in Roma; le deboli conseguenze, che potean nascere dal dissimulare una cosa già fatta; e sopra tutto il genio, che aveva di conceder Grazie l'Imperadore dopo una sì fatta Vittoria, parea, che potessero persuaderlo a lasciar loro l'Altare che dimandavano. S. Ambrogio s'oppose gagliardamente a questa dimanda, ed avisò l'Imperadore, che non bisognava abbandonar gl'interessi di Dio per politiche riflessioni e per falsi timori; di maniera che quel Principe giudicò meglio disobbligarsi con la ripulsa quei pubblici Rappresentanti, che mancar al suo debito verso la Chiesa; e così negò loro ciò, che bramavano. Dopo aver Teodosio passato l'Inverno e buona parte della Primavera in Milano partì alla volta di Roma per celebrarvi il Trionfo, che meritavano le grandi sue Imprese. Fece il suo ingresso nel mese di Giugno con un'eccesso di magnificenza. Il maggiore ornamento però di questo Trionfo fù la modestia del Trionfante. Volle, che Valentiniano, venuto a bello studio dopo la disfatta di Massimo a ritrovarlo, fosse a parte della Gloria di quel giorno prendendolo sul suo Cocchio col Principe Onorio, che avea fatto venire da Costantinopoli. Si portavano innanzi le spoglie e le immagini delle Provincie conquistate. Veniva dopo l'Imperadore attorniato da Principali Signori della sua Corte riccamente addobbati. Il Cocchio era tirato da due Elefanti, che poco prima il Rè di Persia gli avea mandati. Il Senato, la Nobiltà, e tutto il Popolo l'accompagnavano con acclamazioni di applauso non ordinario. Benchè la pompa di questo ingresso fosse molto magnifica, tuttavia non guardavano cosa più, che il Vincitore, per cui era ordinata. Parlò egli dalla Tribuna al Popolo nella gran Piazza, ed al Senato nel Campidoglio con molta grazia e maestà; ed accettò con somma cortesia gli Elogj, che gli furono fatti da tutti i Cittadini, e sopra tutto il Panegirico, che Pacato Orator Francese gli recitò con approvazion del Senato e di tutti gli Ordini della Città, mentre che Teodosio si trattenne in Roma, guadagnò colla gentilezza e liberalità il cuore de' Popoli, a cui pareva di conservare un'avanzo della loro antica libertà. Andava Egli a vedere le Opere pubbliche, rendeva Visite a' Privati, e marchiava senza Guardie ad uso di Senatore piuttosto che di Sovrano. Sopra di ognaltra cosa applicò l'animo ad abolire gli avanzi dell'Idolatria, che i Predecessori suoi avevano tollerata. Proibì le Feste de' Pagani e di loro sagrifizj. Fece spogliare degli ornamenti tutti i lor Tempj ch' erano rimasti nel Campidoglio, ed atterrare tutti gl' Idoli, che ivi s'adoravano. Serbò nondimeno le Statue lavorate da eccellenti Artefici, e levandole da' luoghi, dove servivano ad un culto profano, volle, che fossero poste nelle Gallerie, e nelle pubbliche Piazze, acciocchè servissero di ornamento alla Città. Riuscì tutto questo con sommo applauso; ed in tutto il Trionfo di Teodosio non vi fù cosa, che più di questa desse motivo al Pubblico di allegrezza. Ognuno esaltava il suo zelo. Ognuno gl'implorava dal Cielo Benedizioni. Simmaco solamente si meritò il suo sdegno

con

con certe importune dimostrazioni e dimande in favor de' suoi Idoli. Quest' Vomo, ch'era stato di stretta unione con Massimo, ed avea recitata in sua lode un' Orazione piena di adulazioni temeva, che Teodosio non ne mostrasse risentimento. Accusato da alcuni di lesa Maestà ed agitato da stimoli di coscienza pensò di ricovrarsi in una Chiesa, non credendo assai potente a salvarlo la protezion de' suoi Dei dopo tanti servigj, che loro avea resi: ma vedendo, che Teodosio non facea verun conto di questa accusa, si rassicurò; e per far qualche emenda del suo trascorso, compose un Panegirico in lode di questo Principe, e lo recitò in sua presenza ed in pieno Senato. Ma come gli animi vivamente prevenuti ritornano sempre al soggetto della lor prevenzione, così egli verso il fine del suo discorso cadde astutamente sopra la Religione, e sopra l'Altare della Vittoria. Teodosio s'offese di questa ostinata premura, e dopo averlo ringraziato delle sue lodi comandò, che si ritirasse, nè più gli comparisse dinanzi. Poco dopo lo richiamò dall'Esilio, e gli dimostrò l'affetto di prima, volendo vincere colla dolcezza questo grand'Vomo, stimandolo assai corretto con quella disgrazia; ed in appresso o fosse per confonderlo o fosse per maggiormente obbligarlo, sapendo Teodosio il credito, che aveva egli in Senato, volle onorarlo della dignità di Console; nè lasciò cosa, che fosse valevole a guadagnar quell'animo torbido, che dava gran moto agli affari, e ch'era a la Testa del Partito Pagano, di cui potea farsi arbitro in tutte le contingenze. Fece dunque l'ingresso al suo Consolato con eccesso di magnificenza e liberalità, e come appunto avea per costume di praticare in tutte le pubbliche funzioni della sua Casa. Diportossi per altro con savia e regolata condotta in tutti i suoi Ministerj; ed era libero e aperto nel pronunziare l'opinion sua non perdonandola neppure a' suoi più cari amici, tra' quali non avea l'ultimo luogo Vezio Pretestato; a cui proponendo le Vergini Vestali d'erigere Statue con iscrizioni, ripugnò Simmaco fortemente come uno de' Pontefici, allegando, che nè al decoro nè all'onestà dell'Istituto loro conveniva di rendere ossequj tali agli Vomini, e che non si dovea porre in uso ciò, che per innanzi non riportarono giammai nè Numa Autore de' Riti Sacri, nè Metello, che ne fù il Conservatore, nè veruno degli altri Pontefici Massimi sin' allora. Che però dovea fuggirsi l'esempio, acciocchè una cosa, la quale benchè avesse per altro un giusto principio, non passasse in breve a concedersi per mezzo di pratiche a Persone, che non ne fossero meritevoli. Era moderato nel conversare anche ne' luoghi della maggior libertà: Mantenea dappertutto la serietà; nè volea sentir canti, nè ammettere a tavola Parasiti, nè frequentar i Bagni. Tutto ciò a lui serviva per ostentare la sua savezza, e per conservare e far anche maggiore il suo concetto appresso il Partito de' Pagani, di cui egli era sempre alla Tasta. Avea per Amico più intrinseco e per compagno indivisibile Flaviano Vomo di gran talento e di molta esperienza negli affari e ne' maneggi del Principato, ma assai dedito alle superstizioni Pagane. Costui nascostamente fomentava delle cospirazioni: Ed era egli da temere pe'l credito, che si avea fatto con le predizioni, che andava inventando e disseminando fra le genti dello stesso Partito. Fù quest'Vomo Proconsole dell'Asia e Prefetto Pretorio sotto Valentiniano il Giovane, e Teodosio il Grande, dal quale venne privato

Lett. 31. 32. lib. 2.

Lett. 63. lib. 2

Lett. 15. lib. 5.

Lett. 36. [illegible]

Lett. 23. lib. 8.

della Prefettura con la confiscazione de' Beni come imputato d'intelligenza nella Tirannide d'Eugenio; ma d'indi a poco fù reintegrato da Teodosio medesimo, e poi sotto Onorio passò ad esser Prefetto di Roma. Simmaco sempre attento e sempre interessato in tutto ciò, che riguardava il suo Flaviano, che chiamava figliuolo, vedendolo reintegrato ne' suoi Beni ed onorato di carica sì cospicua s'avanzò a ringraziarne l'Imperadore Onorio per mezzo di Stilicone e di altri Amici, ch'egli aveva alla Corte; co' quali si studiava di aver tutta la buona corrispondenza per vantaggio proprio e de' suoi Parziali e Aderenti. Erano suoi Amici tutti quegli Uomini grandi, che fiorivano e per autorità appresso i Principi Augusti, e per virtù appresso il Mondo Letterato nell'età sua. Fra i più distinti e per valore e per credito furono Teodosio Padre di Teodosio il Grande, Stilicone Generale di Fantaria e Cavalleria sotto lo stesso Teodosio, e poi Suocero d'Onorio, Ricomero, Rufino, e molti altri del medesimo Rango secondo che le contingenze portavano il cambiamento de' Principi, e de' Ministri. Impiegava Simmaco di buon' animo i suoi uffizj per gli Aderenti e Parziali suoi. Li raccomandava e proteggeva con forza ed efficacia, ed insino alcuni Vescovi, ancorchè questi fossero di Religione direttamente contraria alla sua. Ciò per avventura egli faceva per mostrarsi amico della Verità e della Giustizia; ma tale però non mostrossi allorchè con tutto lo sforzo, essendo egli Prefetto di Roma, si studiò di sostenere Eulalio Arcidiacono malamente eletto Pontefice dopo la morte di Zosimo ad esclusione di Bonifazio Primo canonicamente promosso, come appunto fù riconosciuto da Onorio Imperadore; che portato da vero zelo di Religione fece esaminar la Causa da Vescovi; e fù trovato, che Bonifazio era stato legittimamente innalzato al sommo Sacerdozio: perloche fù poi per ordine d'Onorio deposto ed anche sbandito da Roma Eulalio. Con che venne ad estinguersi lo Scisma ed il tumulto nato in Roma, che si era divisa in fazioni. Ebbe Simmaco per Moglie Rusticana figliuola d'Orfito Patrizio e Senatore, che con autorità di Prefetto resse due volte Roma. Era Orfito Uomo prudente ed anche versato nelle cose civili, ma niente esperto nell'amministrare il pubblico Governo. E però sotto la sua Prefettura si sollevarono gravi sedizioni e tumulti per la scarsezza del Vino. Essendo stato accusato e convinto di estorsioni fù esiliato dalla Patria e privato de' Beni, ma poi reintegrato in essi e richiamato dal Bando per opera di Volcazio Rufino appresso Valentiniano Augusto. Da Rusticana dunque nacquero a Simmaco un figliuolo ed una figliuola. Questa fù Moglie d'uno della Casa di Nicomaco; e per le degne qualità sue fù sempre la maggior delizia del cuor paterno tutto tenerezza per essa, e tutto premura pe'l suo buon governo, allorchè si trovava incomodata da malattie, a cui era soggetta per dilicatezza di complessione. Presentò ella una volta al Padre un certo lavoro di Lana come opera dell'industria sua. Un dono sì fatto fù di tal guisa caro ed accetto a Simmaco, che ne diede segni di somma riconoscenza con farle insin degli Elogj, ponendola e per saviezza e per ritiratezza nel numero delle Matrone antiche e più famose di Roma. Diceva egli, che si avea per tradizione, che in tal'esercizio passassero la lor vita le Donne de' tempi andati; ma che quei Secoli sterili di delizie le obbligavano ad aver l'animo solamente applicato alla conocchia ed alle tele, vivendosi allora senza gli allettamenti de'

Lett. 67. lib. 7.

tempi

tempi suoi; laddove la Figliuola non poteva esser distratta da i divertimenti di Baja, che avea innanzi agli occhi, ne per altri diporti sapea intermettere il pensiero delle oneste sue occupazioni. Q. Flavio Memmio Simmaco veniva da lui guardato con tutta la circospezione ed affezione come unico figliuolo. Avrebbe voluto che riuscisse qual'egli doveva essere per la qualità della sua condizione; dall'altro canto parea, che in lui prevalesse il riflesso della sua conservazione. Nulladimeno era attento ad istruirlo in quelle scienze, che più convenivano ad un' Uomo patrizio, e proccurava, che niente degenerasse da' suoi Maggiori. Diede principio il figliuolo ad apprender la lingua Greca stata sempre necessaria a regolar con profitto il corso delle buone Arti. Volle però Simmaco il Padre ritornar da capo in uno studio sì fatto per essergl condiscepolo, e volle per tenerezza Paterna ritornar come fanciullo per divider seco la fatica: con che veniva ad insinuargli maggior dolcezza nell' apprender le belle Lettere, in termini sì fatti s'espresse appunto scrivendo a Protadio suo Amico. Avea questi un figliuolo già dotato di una grand'eloquenza e vicino a lasciarsi addietro nella facondia il Padre: Però Simmaco soggiungea nella Lettera, che le cose di Protadio non erano in erba, ma in frutto già maturo e perfezionato; ma che egli per anco si affaticava per allevare un fiore, a cui, per esser unico, non si poteva addossare un peso eccedente. Per tanto fra il timore e la diligenza del Padre andava il figliuolo lentamente crescendo nel profitto. Ebbe Simmaco tuttavia il contento di vederlo eletto Pretore. A questo Figliuolo, qual'egli si fosse, abbiamo tutto l'obbligo di queste Lettere, che per sua diligenza a noi sono rimaste fra l'opere del suo gran Padre, restandoci un gran desiderio di ognaltra cosa, che lasciò scritta, e massime delle sue Aringhe, come travaglio d'un'Oratore, che all'età sua non avea l'eguale. Tale sono gli Elogj, che furono di lui pubblicati da Macrobio, da Aurelio Prudenzio, da Sidonio Appollinare, da Giornando, e da S. Ambrogio. Niente più truovo a dire di Simmaco; e niente può affermarsi di certo, in qual tempo, sotto quali Principi e di qual'età mancasse di vita. Così fosse pur' Egli vivuto seguace della vera Legge de'Cristiani, com'era pur troppo inclinato a sostener la falsa de' Gentili.

Lett. 10. lib. 4.

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Primo.

LETTERA PRIMA.

ARGOMENTO. *Q. Aurelio Simmaco scrive a L. Aurelio Aviano Simmaco suo Padre, dandogli conto del luogo, ov'egli si truova, de' suoi divertimenti, de' suoi studj, e gli manda alcuni versi da lui composti in onor di Accindino, che sotto Costantino Magno fù Prefetto Pretorio nell'anno del Signore 326, e fù pur Console con Proculo.*

SIMMACO AL PADRE.

PER non incorrere la taccia di trascurato nello scrivere, voglio esser piuttosto sollecito a soddisfar quest' obbligo, che tardo per lo aspettar le risposte alle mie Lettere: E poi perchè non si dee camminar del pari, nè tanto ragguagliatamente nello scrivere ad un Padre. Mi parrebbe di farti torto, se volessi contender teco a tutto rigore. Imperocch' egli sarebbe un' eccesso di presunzione in chi cercasse d'esiger trà disuguali uguale ossequio. In somma io conosco molto bene, che tu scrivi per cumularmi di grazie, ed io per soddisfare a' miei precisi doveri. Queste, ed altre cose simili mi han dato impulso a non trascurare il pensiero di renderti conto il più esatto non men dell'ozio che del negozio. Da Bauli sono passato a Lucrino,

ma non perchè io fossi annojato dell' amenità di un sito, che quanto più si vede, tanto più accresce l'amor di goderlo: Ma perchè c'era pericolo, che se troppo mi fossi affezionato al soggiorno di Bauli, non fossero per piacermi gli altri Luoghi, che rimanevano da vedersi. Quivi io composi alcuni pochi versi in onor di Accindino Fondatore del Luogo, e de'suoi Antenati, e recai la ragione della licenza, che la Pittura si era presa nell'assegnare a ciascheduno abito differente. Sospenderei per qualche poco il mandar questi versi, allorchè io non dubitassi, che la dilazione non facesse in te maggiore la curiosità. Onde eccoti la Canzone rozzamente composta.

Porta toga Ateniese il vecchio Suocero
El Genitore ricamata e varia;
Quei fù gran Sacerdote de' nostr' Idoli,
Questi a' Romani diè le Leggi, e gli ordini.
A me poi corta veste il petto, e gli omeri
Ben cinge, che Pretor fui di que' Popoli,
Su cui stampa l' Aurora il piè purpureo.
Se la Pittura poi non mostra i Consoli,
Prendi i publici Fasti, e in lor rimiragli.

Io sò, che nel tempo medesimo, che leggerai sì fatti versi, ancor tu sarai subito eccitato a toccar la tua Lira. Ma no'l farai per non ostentar il tuo valore a mio discapito. Con un detto del nostro Poeta, che val come Legge, io ti convengo:

Liceat inter Olores canoros Anserem strepere.

Se tu non mi farai il favor di tacere, verrai ad impor silenzio a me. Ma vuoi vedere, quant'io confidi nel tuo bell'animo? Ecco che prendo coraggio di comunicarti certe altre mie debolezze, benchè per anche io resti in dubbio dell'approvazione tua intorno alle già rapportate a' primi versi. Ti prego ad ascoltare gli altri quì aggiunti, e concernenti l'Istoria di Bauli.

E' questo il loco, ove il gran Nume Alcide
Per condurlo al Presepio unì l'Armento,
Che avea levato a Gerion Triforme.
Indi la fresca età, guasto l' antico
Vero nome, di cui non ebbe indizio,
Dalla presa de' Buoi Bauli lo chiama.
Poscia fortuna dall' Eroe Tebano
Passò in altri Signori illustri e grandi;
Acciò la fama, ch' il bel loco onora,
Non tol'trasse Dominanti oscuri.
Celebrò questa Corte il ricco Ortensio
Emulo altier dell' Orator d' Arpino;

E allun-

E allungar lor' etadi gloriose
Quì il Console Accindino, e'l saggio Orfito,
Che diede Leggi al Popolo d' Enea.
Tra questi ancor tu, Simmaco, risplendi,
Tu, che i Fasci già vanti, e tu che accordi
Col valor giovanile onor canuto.
Se di Bauli poi l' ozio soave
Allettar non ti può, prenditi cura
Vigilante garzon del comun bene.

Ma tu mi burli, perchè hò lodato me stesso un poco più del dovere. Questa è una giusta, e legittima riprensione. Egli è certo, che ogni millanteria è sempre sospetta di falsità; perchè ciò, che tal'uno si arroga, non è giudicato proprio. La presunzione poi avida sempre di lode, viene a scemare di molto la modestia. Se mi occorresse di leggere questi versi a qualch'estraneo Uditore, potrei dire non esser questi della mia penna, affinchè restasse salva la verecondia, come se da qualcun'altro venisse la lode. Ma mi lusingo di non dover pentirmi della composizione. Egli è ben vero, che io sono in dubbio, se mi convenga temer più per rispetto della modestia, o della gloria. A te dunque superiore ad ogn'altro nella prudenza, e cognizione porto l'imbarazzo di darne giudizio, e lascio in arbitrio di provvedere al bisogno. Senza discapito della modestia hò eletto te, che mi sei Padre, e che conosci molto bene la disavvedutezza, e giovanezza mia. Stà sano.

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Mostra piena soddisfazione della sua Lettera, e de' suoi versi: gliene manda alcuni de' proprj composti in onore degli Uomini illustri del suo tempo.*

RISPOSTA DEL PADRE A SIMMACO.

IL pregio del tuo comporre si è tale, che non solamente la (a) Campania può con ragione vantarsene, ma anche la stessa Roma ne' tempi andati ne avrebbe potuto ricever gloria, ed anche in Atene meritamente si sarebbe dall' idioma nostro Latino tradotto in Greco. Imperocchè qual cosa più ornata ed elegante può darsi della tua Lettera, che ultimamente hò ricevuta? E qual componimento più vago de' versi tuoi, che per entro v'hai inserti? A dirti il vero a chi bramava di leggere più a lungo, il tutto è riuscito breve. E volessero gli Dei, che restasse senso immortale di coloro, sopra le immagini de' quali sono stati compo-

(a) O sia Terra di Lavoro.

sti i tuoi Epigrammi! Senza alcun dubbio loderebbero tali Posteri, che hanno saputo con sì bei versi accrescer lustro alla Pittura. Ed io mi rallegro adunque, che tu abbia ugualmente riempito lo stomaco di Ostriche di (a) Peloro, e saziato il petto di dolci componimenti. E poichè tu stesso principiando m'hai dato coraggio, e buona fronte, contentati di ricevere ancor da me alcuni Elogj, che hò poco fà rozzamente abbozzati in onor degli Uomini illustri de' tempi miei. Ora che io fuor d'esercizio, ed inabile a comporre all' improviso, e che l'infelice memoria delle mie disgrazie mi hà reso sterile d'invenzioni, mi dichiaro di non esser più atto ad aggiunger cosa, che vaglia, all'Opere mie. Tù sai, che Terenzio non già il Comico, ma il Reatino Padre della Romana erudizione condì i Libri di (b) M. Varrone de i settecento Uomini illustri con un'aggiunta di buoni Epigrammi. Io vò studiandomi di seguire il suo esempio, se la Fortuna lo accorderà. T'invio frattanto una parte di quelle composizioni, che hò travagliate le prime. E quanto sò e posso ti prego ad emendar ciò, che non appagasse il tuo buon gusto: nè debbo già vergognarmene; poichè l'approvazione, che riportassero pe'l valore del tuo talento, ridondarebbe già in lode mia. Nè ricuso di aver te per Censore in una cosa, nella quale non mi arrossisco di averti compagno. Stà sano.

(a) Peloro Promontorio di Sicilia secondo Isidoro Orig. lib. 6 cap. 6. Peloro è anche detto Lucrino secondo Orazio lib. 2. Ser. Sat. 4.

(b) Plin. Istor. nat. lib. 35. c. 2.

Arcadio Rufino.

Rufino illustre a null' altro secondo
Dell' ingegno ne' pregj, e della sorte,
Tu nello stato avverso, e nel secondo
Uguale sempre glorioso e forte,
Tu rifugio agli afflitti almo e giocondo
Formasti a tutti i cor dolci ritorte,
Tu riverito da Monarchi, e Regi
Freno portasti a' Rei, sprone agli Egregj.

Valerio Procolo.

Procol tra primi noi porremo avante,
Che degli Avi non han gloria minore,
Di costumi gentil, del vero amante,
De' Pubblicoli degno Successore,
Nelle imprese difficili costante,
Innocente de' Numi adoratore,
E di stima e d' affetto abbia tributo;
Ma non già per lo suo rigor temuto.

Ani-

ANICIO.

Per poter, per ricchezze, e sangue chiaro
Più di ogn' altro splendette Anicio solo,
Forte d' ingegno, utile a tutti e caro
Col senno e con la man nel Patrio suolo
D' oro abbondante, e più d' onor preclaro,
Ma degli onor più grande alzato il volo,
Onde sì illustre il nome suo splendea,
Che la gran Roma di sua fama empiea.

PETRONIO PROBIANO.

Altri senz' alcun merto a' primi onori
Guidò di Roma, ardir, sorte, e licenza,
Ma te, Probiano, alzò quella de' cuori
Tua grazia incanto, ch'è d' amor temenza,
Modestia, accuratezza, e quel, che fuori
Non è d' Italia, pregio d' innocenza:
Onde portasti al merto tuo ben giusti
Premj, ed onor da' Commensali Augusti.

VERINO.

Quali opre in te, Verin, son più ammirande?
Il valor, per cui fù vinto l' Armeno,
O i tuoi dolci costumi, e quei, che spande
Fiumi eloquenti il tuo facondo seno?
Nel Foro, e nella Villa al par sei grande
Alle pubbliche cure, e all' ozio ameno;
Virtù non puote oprar più chiari gesti;
Che se potesse più, più ancor faresti.

LET-

LETTERA III.

ARGOMENTO. *Dice non convenirgli di emendar le sue composizioni; assegna la cagione, per cui partiva da Baja, donde passò a Napoli, e di là a Benevento, esprime la natura di quei Cittadini cortesi anche troppo verso di lui, ed espone la loro sollecitudine in ristaurare la lor Città rovinata dal Tremuoto; promette in fine di ritornarsene quanto prima.*

SIMMACO AL PADRE.

IO pruovo un sommo contento, considerando, che a te non pajano tanto insipide le mie Lettere; ed ascrivo a grazia, e a bontà il giudizio, che tu ne dai. Imperocchè la lode, che viene da un'Uomo lodato, è la piu distinta ricompensa, che ne riporti l'ingegno. Tutto questo non hà potuto non essermi d'allegrezza, però io vò dubitando, che tu m'abbia commesso di limare i tuoi versi affine di pigliarti piacer di me. Sarei bene insensato e da niente, se non m' accorgessi di esser burlato. Imperciocchè qual cosa o può esser da me corretta, o dev'essere in te ammendata? Tu solo a' nostri giorni hai saputo coniare, per dir così, sull' incudine della facondia Ciceroniana una moneta del puro idioma Latino. E tu solo qual giusto erede di quell'antica aurea Letteratura hai potuto far scelta di tutto ciò, che hanno di piacevole i Poeti, di grave gli Oratori, di sincero gl'Istorici, di eruditi i Grammatici. Non istar meco su queste burle. Conosco la forza del trito Proverbio. (a) *Sus Minervam*. Tu sei versatissimo e nella Poesia Eroica, e nella Lirica. Egli è possibile adunque, che tu grande Oratore ugualmente, che Poeta, voglia persuadermi di aver bisogno dell'opera mia? Tu fai contra ragione: Non vedo, che a niente giovi un' alta stima di me fondata sul falso. Se tu frattanto ti compiacerai d'ascoltarmi, io t'esporrò ciò, che hò fatto a' giorni passati. Io me ne stava spassando a Baja solo solo con tutta la libertà. Ma essendosi sparsa voce farsi in quel Luogo una certa Adunanza di quei del Contado, procurai ad un tratto, che questa ciurmaglia non isturbasse la quiete della mia solitudine. E me n'andai prima a Napoli, e poco dappoi a Benevento. Ivi fui accolto con sommo onore ed applauso da tutti quei Cittadini; Ed erano giunte a tali e tante le cortesie, che mi recavan noja e soggezione, e tanto maggiore, quanto che riescon troppo gravi gli eccessi di quelle grazie, alle quali non si può adeguatamente corrispondere. Contuttochè la Città sia grandissima, nondimeno quegli Ottimati a mio parere la superano

(a) Che il Porco vogli insegnare a Minerva.

rano in grandezza d'animo: son'essi uniti con amore scambievole tra di loro, e sono degni di stima ed ammirazione per la professsion, ch'essi fanno delle buone Arti, e de'civili costumi: Una gran parte venera Dio. A gara impiegano le private lor facoltà nell'ornamento pubblico della Patria; poiche dopo il Tremuoto quasi nulla è rimasto loro di sano negli edificj. Ma le rovine della Città hanno avuta la buona sorte d'incontrare negli Abitanti un cuore non abbattuto. Ciascuno per la sua parte si sforza di compir l'opera di buon Cittadino: E se non basta il giorno, travagliano ancor la notte. Onde io pensai di andarmene anche più presto di quel, ch'io mi era prefisso, acciocchè o troppo occupari verso di me non desistessero dalle loro faccende, o raddoppiando le occupazioni non fossero troppo caricati. Per tanto io di nuovo mi ritirai al seno di Baja, dove erano già cessati i tumulti, e si godeva la solita quiete: e di quì io vengo con questa mia Lettera a salutarti, ed insieme ti dò avviso, come hò risoluto di ritornarmene, a Dio piacendo, ben presto. Sia propizia la sorte al buon compimento di questa mia promessa. Tu però con amorevole discrerezza compiaciti di scrivermi spesso, come appunto io pensassi di trattenermi quì ancor d'avvantaggio. Stà sano.

LETTERA IV.

ARGOMENTO. *Ragiona sopra i versi del Padre, antepenendolo a Menippeo Varrone.*

SIMMACO AL PADRE.

A Dirti il vero mi pare, che tu non solamente imiti lo studio di Menippeo Varrone, ma che ne superi ancor l'ingegno. Imperocchè gli Epigrammi, che tu ora vai componendo in lode degli Uomini de'nostri tempi, mi par, che spicchino più degli (a) Elogi de i settecento Uomini illustri. Perchè i tuoi Epigrammi sono egualmente moderati, ma non però così languidi, ed isnervati. Quegli lavorò in un metallo prezioso ed agevole; E pure non gli riuscì di andarne senza difetto: ma tu, se non erro, travagli sopra una materia ordinaria e scabrosa. Quegli avea per soggetto de' suoi elogj un Pitagora il primo a riconoscere l'immortalità dell'Anima; un Platone, che persuase esservi gli Dei; Un Aristotele, che ridusse ad arte la natura del ben parlare; Un Curio povero, ma sì lontano dall'avidità, che comandava i ricchi; I Catoni severi, la Famiglia de'Fabj, le glorie de' Scipioni; E finalmente la Maestà, ed i trionfi di quell'augusto Senaro: E pure gli encomj, che fece loro, sono sì poveri e deficienti. Ma tu

(a) Plin. Istor. nat. lib. 35. c. 2. come nell'epistol. 2. di questo lib.

sai

sai dar lustro alla misera condizione de'tempi nostri. Egli è difficile il far comparire per grandi le cose piccole. Tu vorresti poi, che alle tue Poesie io facessi un'aggiunta di qualche mio parto. Non è già questo il documento, che dà il tuo Flacco nell'istruzioni dell'Arte Poetica, di cui mi ricordo esser questo il principio. *Ne humano capiti cervix equina jungatur*.

Per tanto io voglio piuttosto incontrare il tuo disgusto a titolo di contumacia col negarti un così fatto servigio, che a titolo d'imprudenza col caricarmi d'una tale impresa. Più a lungo la discorreremo in voce, giacchè io m'allestisco a seguitare questa Lettera, o di subito, o non molto dappoi; Tu non lasciare di proseguire frattanto l'opera incominciata, e fammi partecipe di così finti componimenti. Io come ti nego gli ossequj della lingua, così ti renderò quei dell'orecchio. Stà sano.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Ribatte da se la taccia di trascurato. Essendosi il Padre suo ritirato a Palestrina, mostra voglia di coglierlo ivi all'improviso per goder di quei freschi. Passa a ragionar del cattivo stato, in cui erano ridotti i suoi Poderi nella Campania, o sia Terra di Lavoro.*

SIMMACO AL PADRE.

FUor di ragione io vengo rimproverato di negligenza nello scrivere, mentre uso tutta l'accuratezza possibile a soddisfare continuamente il proprio dovere, ed in tutti i Luoghi, ove hò fatte insino ad ora le mie posate non hò quasi mai tralasciato di scriverti. Benchè però mi consola cotesto tuo esiger da me frequente corrispondenza di Lettere. Imperocchè aggradevole si è la querela, che nasce da tenerezza. Ora tu non stenterai a comprendere, che cotesta imputazione e rimostranza tua è più misteriosa, che giusta. Ma tu frattanto non hai a me partecipata l'andata tua a Palestrina, di cui ebbi notizia però dalla voce, che n'era già sparsa. Quanto amerei però di cogliervi all'improviso tra coteste delizie. Benchè le amenità della Campania avanzino tutte l'altre, a me tuttavia sarebbe più comodo e confacevole lo starmene con voi altri, e col respiro d'un'aria si fresca rattemperare il bollor della State. Ma i miei interessi, che vanno alla peggio, mi vogliono quì presente, e però dobbiamo farne una minuta revista non già per accrescer l'entrate, ma per far sì, che le spese volontarie vengano ad assicurare la speranza della raccolta. Imperocchè in oggi siamo giunti a termine tale, che dove pri-

prima le Ville rendevano da potervisi mantenere, ora hanno esse bisogno di essere mantenute. Ma lascio da parte così nojosi ragionamenti, acciocchè il principale oggetto, che io hò di salutarti, cangiato in querule riflessioni non diminuisca il piacere, che tu sei per riportare da questo ufficio. Attendi a conservarti sano, ed a scrivermi più spesso, che puoi. E mentre ti prego di questa grazia, io ti prometto di ricambiarla con altrettanta prontezza. Stà sano.

LETTERA VI.

ARGOMENTO. *Loda la maniera, con cui dal Padre gli fù donata la Villa di Ostia, che aveva ereditata. Vien questa chiamata anche in oggi Villa di Simmaco.*

SIMMACO AL PADRE.

EGli è costume, che siano impazienti d'indugio tutti coloro, che sperano d'esser compresi nella parte d'un qualche Bene. Ma per quello, che io veggo tu metti in campo una nuova sorta di munificenza, ciò si è, che non possono soffrir dilazione quei medesimi, che vogliono donar del proprio. Imperocchè tu appena entrato in possesso d'un bene, che hai ereditato per successione, come per diritto, hai voluto farne a me di esso un caro dono. Il tuo acquisto è passato volando in mio comodo, ed in tal guisa, ma assai più felice, hai imitata la sorte. Imperocchè il bene, che tu hai ereditato non senza dispiacere per morte della Parente, con pieno gusto ti sei determinato di assegnarlo a me. Anzi di più hai voluto qualificare quest'atto di liberalità con una dichiarazione si onorevole, ch'è tenuta da me in pregio assai maggiore del dono medesimo. Imperocchè taluno, che riceva il benefizio non accompagnato da tutta l'approvazione, par, che faccia un' acquisto di una ricompensa piuttosto forzata e necessaria, che d'una cortesia ancorchè propria e ragionevole. Io dunque ne rendo al giudizio tuo le più vive grazie, che sò e posso, perchè m'hai fatto l'uno e l'altro onore. Prego gli Dei a far sì, che nasca da me una tale Posterità, che pur' ella sia destinata col giudizio mio, e coll'esempio tuo a godere la Villa di Ostia. Stà sano.

LETTERA VII.

ARGOMENTO. *Aspetta il suo ritorno per godere insieme l'Autunno dopo l'ardor della State, ed aspetta gli Amici ancora per molti, che siano, preparato a ricevergli ed a ben servirgli.*

SIMMACO AL PADRE.

IO stò di buon'animo, allorchè tu ricordevole della promessa ti sei già posto in viaggio. Ora bisogna sollecitare, acciocchè men-

mentre dura peranche la State, godiamo anticipatamente i frutti dell'Autunno. Imperocchè in questi Mesi la Campania si distingue da tutti gli altri Paesi per l'abbondanza de' Grani, e per la fecondità delle Viti. A Baja per cagione delle rugiade, e del poco Sole si gode un'aria assai temperata. Qui si fà una gran Tavola, vi sono comestibili in abbondanza: Tu mi minacci una buona mano d'Amici, però non mi spaventa la moltitudine di persone onorate, e se anche ne condurrai teco più di quegli, che scrivi, la farai da Uomo, perchè non mancherà loro da cacciarsi la fame; se non che le persone di tua compagnia, come quegli, che son moderati, l'ultimo pensiero, che abbiano, si è d'empire il sacco, e levarsi le crespe della pancia. E sino a dove io mi estendo a ragionare? Lascio le parole, ricerco i fatti. Egli è parte di prudenza il valersi dell'occasione. Se tu differirai la venuta quà, pensa pure a compensar l'indugio con un ben lungo soggiorno. Stà sano.

LETTERA VIII.

ARGOMENTO. *Invita di nuovo il Padre a goder delle delizie, e della quiete de' Luoghi, ch'egli celebra con alcuni versi fatti piuttosto in grazia di quei siti, che del proprio genio.*

SIMMACO AL PADRE.

EGli è un pezzo, che tu sei desiderato, ed aspettato a godere il ritiro di Lucrino, i Laghi di Baja, le Antichità ancor celebri di Pozzuolo, e la gran quiete di Bauli. Tu ti sei troppo accomodato alla rusticità di Cori, ed alla sterilità di Formio. Se v'è il tuo comodo, pur una volta incamminati a questa parte, e considera bene, che non v'è luogo, ove si goda maggior quiete, ed ove si viva con maggior ozio, che

A piè di quel famoso eccelso Monte,
Cui di Viti orna il crin Bacco giocondo,
Il mezzo arder fà ognor Vulcano e Bronte,
Teti con Pesci e Ninfe occupa il fondo,
Che danzano col nuoto ardite e pronte;
Ch'il fà freddo e caldo il Mar profondo;
V' la Donna del Ciel, del Mare anch' ella
Danza spirante Amor Venere bella.

Or non ti pare, che io quasi troppo immerso nelle delizie, dia segni di pazzia pretendendo di avere acquistato nome di Poeta? Io niente mi curo di così fatto concetto. E mi son dato a compor questi versi piuttosto in grazia di questo Luogo, che per

per mio genio. Ma pur queste, che io dico, son cose capaci d'allettarti, acciocchè e tu venga a parteciparne con allegria, ed io abbia la sorte di goder te, come vivamente desidero. Stà sano.

LETTERA IX.

ARGOMENTO. *Temeva, che la pioggia non gli avesse fatto variar proposito d'incamminarsi verso lui.*

SIMMACO AL PADRE.

IO temeva assai, che la pioggia ti trattenesse. Ma si verifica quello, che lasciò scritto il nostro Poeta, che *iter durum vicisse pietatem*. Onde io aspetto la tua venuta nel giorno destinato. Or facciano gli Dei, che da nessuno accidente sia distornato il tuo disegno. Stà sano.

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Fa vedere il bisogno di risarcire, o rifabbricar di pianta la sua Villa di Capoa, che ancor chiama Pretorio secondo il* Giurisconf. l.2. de servit. rust. præd.

SIMMACO AL PADRE.

EGli è pur vero, che io abbia sempre ad incontrare questa disgrazia, che dappertutto, ove io mi volgo, mi si presenti l'occasione di fabbricare? Come appunto succede ora, che io son forzato a fare una spesa considerabile per risarcire il Palazzo di Capoa; parte del quale hà fatto di molte crepature, e parte risarcito un pezzo fà troppo in fretta non dà comodo sufficiente, ed onorevole per abitarvi. Se non si sollecita a ripararlo, o crescerà di molto la spesa, o rovinerà da' fondamenti. Poichè quando si trascura di provvedere a tempo a così fatte necessità, finalmente si perde tutto. Io però fò pensiero di rifabbricarlo di pianta. Così in vece di goder quella quiete, che hò tanto desiderata, mi converrà di applicare ad una faccenda assai dispendiosa. Hai inteso ciò, che mi sia sopraggiunto da fare. Ti prego a darmi scambievolmente avvisi continui della tua salute e delle tue prosperità, acciocchè quel poco di tempo, che mi preparo di consumare nella Campania, io possa passarlo senza la pena, che recherebbe la mancanza delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Espone il gradimento de' regali mandati dal Padre pe'l giorno natalizio della Figliuola. Replica il desiderio della sua venuta attesa con impazienza.*

SIMMACO AL PADRE.

MEntr' era già vicino il giorno natalizio della mia figliuola, giunsero molto opportunamente le cose, che mi hai mandate a donare. E quanto mai da tutti noi si sono gradite ed apprezzate. Imperocchè qualunque sia il favore, che si comparte a chi è lontano, in certo modo viene a recar maggior gusto e diletto. Di subito presa con ansietà la Lettera vostra, che accompagnava i presenti, cominciammo a stare in aspettativa, che tu scrivessi di dover quanto prima intrapprendere il viaggio per la Via Appia. Ma ognaltro avviso portava la Lettera, fuorche questo. Ricerco dal Portalettere, se qualche accidente hà distornata la risoluzione; mi dice, che non hai variato proposito, ma che differisci per qualche poco la partenza a cagione, che tu dei fermarti nel Formiano insino a tanto, che tu abbia terminata la provvisione di tutte le cose più necessarie al comodo. All' ora io ripresi animo. Ti prometto ed assicuro, che sarai ben trattato in ordine alla Tavola nostra, e che niente mancherà alla Famiglia, ed a'Cavalli. E perchè tu non resti defraudato di queste mie promesse, questa mia Lettera servirà di Chirografo. La promessa vien stipulata dall'affetto, in virtù di cui non permetterò giammai, che resti deluso chi tanto bramo di abbracciare. Stà sano.

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Che aveva usata tutta l'attenzione al risarcimento di certa Fabbrica per ubbidir con puntualità a' comandi del Padre.*

SIMMACO AL PADRE.

FU' ufficio proprio de'Censori il riconoscer le Opere, che avessero allogate. D' un' interesse tale hai voluto appoggiarne a me la cura. Io hò con ogni prontezza ubbidito a' tuoi comandamenti, e perchè debbo essere tutto rassegnato al voler tuo, e perchè conosco, che alla mia dilettazione non disconviene ciò, di cui tu m'hai caricato. Eccoti dunque quel tanto, che da me con

con ogni vigilanza è ſtato fatto inſino ad ora in riſarcimento del tuo Palazzo. Le ſcale ſono ſtate fatte di marmo nobile: le ſtanze di ſopra tutte laſtricate di marmo ſegato e commeſſo con iſquiſitezza tale di lavoro, che par tutto di un pezzo. Le colonne ſi ſono avute a un mercato sì vile, che mi pare di avertele trovate in dono. E ſe l'occhio non m'inganna, le ſtimo di marmo di Bitinia. Queſto è quanto doveva eſſer portato inſin qui a tua notizia, ed in avvenire non laſcerò di avviſarti il reſto a miſura, che vedrò andarſi avanzando la fabbrica. Stà ſano.

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Scrive ad Auſonio con tutto, che non riceva ſue Lettere quaſi che per la grandezza ſi ſia dimenticato degli Amici. Aggiunge l'allegrezza ſua privata, e del pubblico, con cui fù ricevuta la Legge ſpedita dall'Imperatore.*

SIMMACO AD AUSONIO.

Auſonio fù di Nazione Franceſe, come ogn'uno sà, e Maeſtro di Graziano Imperatore, da cui in premio fu eletto Prefetto Pretorio delle Gallie nell'anno del Signore 378. E fù poi Conſole con Olibrio nell'anno 379. Fù parimente ſotto Giuliano Imperatore Governatore della Toſcana, come nel Lib. 3. Epiſt. 53. E per maggiore intelligenza della ſeguente Lettera furono ſpedite certe Coſtituzioni dall' Imperator Graziano al Senato, ed ivi lette col pieno aſſenſo de'Padri Coſcritti, e con giubilo univerſale, come viene anche dimoſtrato da Simmaco nel Lib. X. Lettera II. dove atteſta di aver egli ſteſſo pubblicata una Legge Imperatoria nel Senato medeſimo, a nome di cui ne rendette poi grazie all' Imperatore. Fù queſta la Legge 3. *de Accuſationibus de Senatorum criminis reorum Foro, deque quinque Virali judicio Praef. Urb.*

L'Allegrezza ſuol' eſſer faconda, e non contenta di ſtarſene racchiuſa dentro l'anguſtie del noſtro petto, ama di comparir nell'eſterno feſtoſa non meno che dilettevole. In te, o Amico, la felicità hà prodotto effetto contrario levandoti la memoria dello ſcrivere. Una tal coſa non hà potuto ſervire di eſempio a me, cui la divina Coſtituzione dell'Imperator Graziano hà riempito di buona ſperanza e contentezza. Io dunque non avendo ricevuto altro impulſo, che da me ſteſſo, non hò differito più oltre lo ſcrivere a chi tanto mi fà bramar le ſue Lettere, e queſto o a motivo dell'obbligo, che mi corre, o del contento, che io pruovo,

vo; l'uno effetto dell' amicizia nostra particolare, e l'altro della felicità pubblica. Or se tu stimi, che la cosa il meriti; io ti prego a favorirmi per un poco dell' attenzione tua. Il primo giorno di Gennajo eravamo adunati noi tutti Senatori nella Curia assai per tempo. Prima, che spuntasse l'alba, fù per avventura sparsa voce, ch'era giunto un Dispaccio del Principe avanti di d'un gran pezzo: ed era il vero. Imperciocchè il Corriere se ne stava aspettando stracco e quasi morto di sonno. Non ancor fatto giorno chiaro, accesi i lumi, ad un tratto ogn'un di noi concorse a far circolo, e furono letti ad alta voce i divini decreti d'un nuovo Secolo felicissimo. Che più? Abbiam ricevuta quella luce beata, che aspettavamo. Ma raccontami, dirai tu; perchè questo importa a sapersi, qual sia stato il sentimento de' Senatori sopra una sì fatta Legge? La natura delle cose te'l dica, con quali applausi sia stata intesa la bramata pietà del Principe. Abbiamo ben saputo accettare con pieno amore i vantaggi nostri. Credimelo, sento ancora il mio cuore in moto per l'eccessivo contento. A conseguire il nome di buon Principe Nerva, di valoroso Trajano, di Pio Antonino, d'Innocente Marco Aurelio, tutti furono ajutati da quei tempi felici e rassegnati a' voleri del Principe, e che non conoscevano altri costumi. Oggidì si dee tutta la lode al buon talento del Sovrano, all'ora si dovea al benefizio di quell' età. Perchè dunque prevertito l'ordine terrem noi queste maniere di governare per modelli di quelle antiche buone condotte, e per vestigi de' Secoli oltrepassati? La Fortuna difenda l'antico suo privilegio, e voglia almen conservare queste Reliquie al Nome Romano. Non sia da verun maligno artifizio pregiudicata la publica felicità. Hai inteso il tutto, ma appena un piccol saggio n'hai preso. Le memorie della nostra Curia te ne daranno più piena contezza. Ed allorchè avrai trovate molte cose in Registro, avvisati quanto la mente di un solo ne abbia desiderate maggiori e più copiose di quelle, che l'applauso di tanti hà già publicate. Stà sano.

LETTERA XIV.

Argomento. *Risponde ad Ausonio, il quale mostra desiderio di ricever Lettere più lunghe; ch'egli non essendo ajutato dalla sua facondia, perciò è divenuto sterile. Si lamenta, che Ausonio non gli abbia mandata la sua Mosella composto in versi, sopra cui và egli scherzando, e non lascia tuttavia di lodarlo.*

Simmaco ad Ausonio.

Tu desideri aver da me Lettere più lunghe. Questa si è una significazione del vero amore, che tu mi porti. Ma io, che cono-

conosco il povero mio talento, voglio studiar piuttosto la brevità laconica, che pubblicar con delle superfluità le debolezze mie. Nè è maraviglia, se si è inaridita in me la vena dell' eloquenza, non essendo ajutata nè da alcuna tua Poesia, nè da alcuna tua Prosa. Come dunque vuoi esiger da me una larga usura di Lettere, allorchè tu non mi hai fatta parte di alcun tuo virtuoso travaglio. La tua Mosella, che hai descritta in versi divini, và per le mani e per le bocche di molti; ma io solo non son meritevole di gustare le sue dolcezze. E per qual cagione, dimmi, ti prego, non hai tu voluto far partecipe anche me di cotesto Componimento? O io ti parea non dilettante di Poesia, e però non capace di poterne dare alcun giudizio, oppur maligno e sì fatto da non saper bastantemente lodarlo. Pertanto hai pur troppo derogato al mio genio ed al costume. Io però contra il tuo divieto son giunto poi ad avere in mano quell' Opera, che m'era tenuta da te così nascosta e segreta. Vorrei far forza a me stesso per non darne il giudizio, vorrei vendicarmene con un giusto silenzio. Ma la maraviglia, che pruovo in leggendo sì fatta Composizione opprime il senso, che mi facea l'ingiuria. Insin da quando io andava servendo per le Gallie i nostri Principi d'eterna memoria, ebbi cognizione di cotesto Fiume, il quale, sò benissimo, che può mettersi a paragone di molti, ma non co' più celebri. Ora con la nobiltà de' tuoi versi me lo dipingi ad un tratto più vasto del Nilo, più freddo del Danubio, e più famoso e noto del nostro Tevere. Io non ti presterei fede alcuna intorno alle cose, che tu racconti della origine e del principio, che assegni alla Mosella, se non sapessi di certo, che tu non sai mentire nemmen poetando. Donde ritrovasti mai tante schiere di Pesci ne' Fiumi? Così varj di nomi e di colori, così differenti in grandezza ed in sapore? E di quai fregj oltre natura gli hai caricati coll'affluenza sì vaghi de' versi tuoi? E pure in tante volte, che io sono stato alla tua Tavola, dove hò veduti cibi de' più stimabili e singolari, non mi sono accorto giammai, che vi fosse tal sorta di Pesci. Quando e come nacquero nel tuo Libro cotesti Pesci, che mai non comparvero ne' tuoi conviti. Tu pensi, che io burli, e dia teco in bagattelle. Così gli Dei mi facciano caro ed accetto a' Principi, come io pongo del pari i tuoi versi con quei di Virgilio. Ma io cesserò di concorrere, quasi dimentico del mio cruccio, alle tue lodi, acciocchè ancor questo non risulti a tua gloria, che io offeso e maltrattato ammiri con tanto affetto i tuoi componimenti, i quali benchè tu vada spargendo quà e là, eccettuando me sempre, godrò nondimeno della virtuosa tua fatica, ma per altrui cortesia. Stà sano.

LET-

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Mancandogli materia di scrivere, gli vien somministrata per allungar la Lettera da una declamazione di Palladio Rettorico di Nazion Francese, sopra cui dà il suo parere lodandola.*

SIMMACO AD AUSONIO.

S'Era quasi dato il caso, che io dovessi passarmela con poche parole, imperocchè mi mancava materia degna della tua notizia, in difetto di cui non è necessario far lungo discorso. Ma la declamazione del nostro Palladio Rettorico ha somministrato opportunamente il soggetto d'empire il foglio. Mentre questa è piaciuta a' nostri Letterati principali, egli era ben dovere, che fosse nota anche a te. Pertanto par.ndo, che convenisse ed al mio dovere ed al tuo studio una sì fatta relazione, disciolta appena l'Adunanza, senza dare orecchio alla diversità delle opinioni a giudizio caldo hò dettato il mio sentimento. Il nuovo Oratore chiamato in questo nostro pubblico Archiliceo pose in ammirazione l'Adunanza Romana con l'arte della divisione, con la copia delle invenzioni, con la gravità delle sentenze, e con la chiarezza delle parole. Secondo il parer mio dico, ch' egli è dotato non tanto di singolar facondia, quanto di buon costume. All' ora molti de'nostri Cittadini e de i più accreditati, i quali ben spesso tra loro sono discordi nelle altre cose, in questa unitamente concorsero nelle sue lodi. Certamente io stimo, nè è vano il credere, che l'Arte Oratoria si acquisti per successione; Poichè il più delle volte la nascita degli Uomini si conosce dall'ingegno, nè il solo volto o il colore si è pruova sufficiente, che i discendenti portino ancor seco l'istessa virtù e gloria de i lor Maggiori. La natura hà dimostrazioni ed assertive più certe d'un buon intelletto e di una buona eloquenza. Questi son generati, e non istituiti eredi. Altri collo studio diventano buoni Oratori, e questi vi è nato. Non hò creduto di dover passar teco sotto silenzio queste cose, e perchè non hò il maggior obbligo, che quello di renderti ogni dimostrazione di quell'amor, che ti porto, e perchè mi pregio di quella stima, che tu scambievolmente, benchè oltre il merito fai di me. Ciò, che hò detto in favor di Palladio, l'hò detto, acciocchè non restino occulte le cose, che sono degne di notizia. Attendi a conservarti, e con la pronta facoltà, che a te non manca, di scrivere, contentati di accordare la buona volontà. Stà sano.

LET-

LETTERA XVI.

Argomento. *Si giustifica con dire di aver prontamente risposto alle Lettere di Ausonio. E si duole d'Esperio suo figliuolo, che non l'avesse chiamato a parte de'suoi felici successi, nè ammette per buona la scusa, che egli se ne fosse astenuto per modestia.*

Simmaco ad Ausonio.

Vengo dalla tua cordialità bene spesso rimproverato di non rispondere se non tardi alle Lettere, che tu mi hai scritte con affettuosa e distinta premura. Ma io sò di aver puntualmente compita questa parte con l'esattezza maggiore, a cui son tenuto; perchè nè la ragione, che mi obbliga a rispondere, nè l'amore scambievole, che tra noi passa, ammettevano trascuraggine in questo particolare. Anche nella presente io torno a ringraziarti con le parole, e con l'animo della somma cura in darmi parte delle tue felicità. Di queste ed altre cose mi sono abbastanza espresso nelle passate; Ma sebbene i Corrieri ti hanno rapportati somiglianti miei sentimenti, nondimeno mi giova credere, che la rinnovazione di sì fatti doveri non ti riuscirà nojosa e d'spiacevole. E voglio piuttosto romperti il capo replicando, che defraudarti tacendo. Quanto io godo dell'onorevole impiego del mio caro Esperio, altrettanto mi dolgo del suo silenzio. Imperocchè se la lunga sperienza gli hà dimostrato il grande affetto, che io gli porto, era ben conveniente, che con un tale avviso prevenisse la Fama, che sempre incerta teneva sospesa la sicurezza di così fatta consolazione. Egli stesso doveva portarmi l'avviso del ben comune, acciocchè togliesse di mezzo con la sua Lettera il dubbio, nel quale io rimaneva della verità. Ma dirai, ch' egli astretto dalla modestia hà voluto sfuggire l'ostentazione de' suoi felici successi. E chi è quegli, che si arrosisca parlando di se appresso se stesso? E qual motivo l'hà ritenuto dal parteciparmi cosa, che sapeva essere spettante al comune interesse? Ma io, che per affetto giustamente mi dolgo del modo, che meco hà praticato, però di buon'animo lascio di farne caso. Poichè non conveniva nè all'amor, che io vi porto di tralasciare di lamentarmene, nè all'amicizia di eccedere i termini nel mostrarmene forse troppo sensibile. Stà sano.

LETTERA XVII.

ARGOMENTO. *Raccomanda l'Ambasciadore spedito da' Siciliani agl'Imperadori per ottener grazia a benefizio pubblico di quella Provincia.*

SIMMACO AD AUSONIO.

LE Università di Sicilia hanno risoluto di spedire per Ambasciador loro a'nostri Principi Ambrogio uno de' principali Avvocati del Foro di quella Provincia coll'istruzione per maneggiare diversi e gravi negozj spettanti al ben pubblico. Se tu t'impegnerai a proteggerlo, e favorirlo, io mi dò a credere, ch'egli riporterà un frutto adequato e corrispondente al suo carico. Io dunque ti prego ad assistere un' Uomo di così degne qualità o pe'l merito della Rappresentanza sua, oppure in riguardo della raccomandazione mia. Essendo egli abbastanza persuaso di poter col tuo ajuto incontrare tutta la felicità nelle istanze, ch'egli sen viene a porgere. Stà sano.

LETTERA XVIII.

ARGOMENTO. *Lettera familiare piena di cortesia e di stima verso Ausonio.*

SIMMACO AD AUSONIO.

BEnchè io potessi renderti dimostrazioni continue della stima, che io hò del tuo Grado, a me tuttavia non parrebbe di soddisfare abbastanza in questa parte l'obbligo mio; tanto è lontano, che io mai esaggeri la diligenza mia nello scriverti. Questo egli è un'ufficio convenevole al mio rispetto, ed egli sarà parimente dicevole alla tua umanità il mantener sempre viva con eguale amore la corrispondenza nostra. Io ti prego a riflettere dove sia volta l'importanza della mia Lettera. Da un pezzo in quà tu non fai vedere alcuna tua composizione. Io sò, che tu mi risponderai, che la Carica di Prefetto Pretorio tiene obbligato tutto me stesso. Egli è vero. Con piena giustizia tu occupi sì alto Posto. Ma per grande, che sia non può riuscir grave al sommo valore dell'ingegno tuo. Pertanto puoi bene applicarti ancora a quelle cose, che tanto è lontano, che arrechin disturbo alle persone occupate, che anzi riescono di sollievo negl'imbarazzi medesimi. Stà sano.

LET-

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Di raccomandazione per un comune Amico.*

SIMMACO AD AUSONIO.

TUtti quegli, che si abbandonano alla diffidenza di se stessi, ricevono da me Lettere in raccomandazione loro. Ecco però un caso tutto contrario. Mi sono indotto ad accompagnar con questa mia Lettera Potito mio amico, e con questo disegno, ch'egli la renda più efficace, mediante la forza del proprio merito. Egli è uno de' maggiori e più cari Amici, che tu abbia, e nello stesso grado, che professo d'esserti io. Però dubito, che tu nel vederlo comparire senza di me stenterai forse a menarmi buona così fatta protesta. Ma se le tante pruove, che hò della tua benignità, non m'ingannano, mi giova credere, che tu riflettendo alla venuta di lui, non te la prenderai contra di me, perchè me ne sia rimasto, ma che piuttosto accoglierai in lui solo l'uno e l'altro di noi. Stà sano.

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Si rallegra con Ausonio del nuovo suo Consolato, e gli raccomanda il comune Amico.*

SIMMACO AD AUSONIO.

AL maggior grado io mi rallegro, che tu nel nuovo anno debba pigliar possesso del Consolato. Ma ora la necessità mi costringe a toccar questo punto così alla sfuggita. Già più appieno attesterò con altra mia Lettera il giubilo immenso, che pruovo per amor tuo. Al presente mi convien parlare d'altra materia. Patroino dell' Ordine Consolare allestendosi al viaggio per venire a cotesta volta, hà pensato, che potesse essergli di profitto l'appoggio di una mia raccomandazione. Io hò stimato di non poter per me accrescergli alcun merito pregandoti, ma di mancar bensì al mio debito, allorchè avessi ricusato di passar teco in suo favore un somigliante ufficio. Io dunque mi ristringo a pregarti solamente di fare in guisa, ch'egli giunga ad acquistar merito della sua impresa oltre a quel frutto, che gli può derivare dalla tua presenza, dal tuo consiglio, e dal suo Posto. Stà sano.

LETTERA XXI.

ARGOMENTO. *Che l'onore è premio della virtù, come appunto si verificava in persona di Ausonio promosso a tale oggetto da' Principi a' Gradi principali; Ed in ciò avevano superato l'animo degli Antichi, adducendone gli esempj. E però se ne rallegra seco.*

SIMMACO AD AUSONIO.

E Con ragione e con saviezza, come altre cose si son fatte in que' Secoli, i nostri Maggiori fondarono uniti insieme sull' istesso disegno (*a*) i Tempj dell' Onore e della Virtù, avvisandosi ciò, che noi vediamo in persona tua, che dovessero andare uniti i premj dell'onore ed i meriti della virtù. Anzi non molto lontano si vede anche il Tempio dedicato alle Muse; perchè le belle Lettere spesso fan strada a conseguire i Magistrati. Così fatti istituti de' nostri Maggiori son come un'immagine del tuo incamminamento alla dignità Consolare, a cui sei tu arrivato con la gravità de' costumi e con la nobiltà delle Scienze. Molti con questo esempio si applicheranno ad apprender le buone Arti, come quelle, che non vanno giammai disgiunte da una vera lode. Ma a chi succederà di avere o così felice (*b*) Scolare, o così ricordevole debitore? Sappiamo pure, che un' Alessandro medesimo, a cui si mostrò così propizia la sorte anche oltre il desiderio suo, non usò alcun' atto di Regia beneficenza verso Aristotele suo Maestro; Fulvio oscurò in gran parte la gloria sua, mentre fra tante spoglie degli Etoli non d'altro riconobbe Ennio, se non di una misera Clamide. Nè il secondo Affricano a Panezio; Nè Rutilio ad Opillo; Nè Pirro a Cinea; Nè Mitridate a Metrodoro si mostrò cortese in ricompensa delle dottrine insegnate. Ma il nostro eruditissimo (*c*) Imperadore profuso nella riconoscenza verso il tuo merito con ricchezze ed onori, quasi abbia a te conferite le prime cariche in pagamento d'usura, hà voluto eccedere nel premiarti la somma del tuo Capitale. In questa mia sì grande allegrezza con quali parole ti renderò persuaso intorno al non poter' io venire in persona a rendertene le significazioni più vive e adattate al successo? Troppo io dubito, che malamente interpretata la mia scusa, tu dia poca fede alla mia congratulazione per grande, che sia. Io bramai di comparirti innanzi con sollecitudine. Ma debole di forze per la lunghezza del male, non mi truovo in istato di espormi a' viaggi disastrosi, all' inclemenza di arie forastiere, e sopra tutto ora, che s'avvicina l'Inverno, che si abbreviano

(*a*) Marcello fù il primo Autore de' Tempj. Tit. Liv. lib. 7. dec. 3.

(*b*) Graziano.

(*c*) L'istesso Graziano.

viano le giornate, e che mi convien di sfuggire tutte le cose pregiudiziali e nocive alla fiacchezza della mia salute. Se io dalla tua cordialità merito considerazione alcuna, ti prego a farmi giustizia, ed interpetrar per buone queste mie scuse. Voglia la Fortuna, che io riporti ora da te quel compatimento, che mi promette l'antica nostra amicizia. Ora ciò, che più m'importa, si è, lo scansare la tua indignazione. Stà sano.

L E T T E R A XXII.

ARGOMENTO. *In espressione del godimento per la maniera distinta, con cui era stato favorito da Ausonio, ancorchè non richiesto, ne' suoi interessi.*

SIMMACO AD AUSONIO.

EGli è gran contento il mio di essere appresso di te in più alta riputazione degli altri, imperocchè ti scorgo di un'animo tale verso di me, che non pregato ancora tu pensi da te stesso a favorire i miei interessi, e solo ti basta di penetrare il desiderio mio. Hò ricevuto i quattro (a) Diplomi; Ed è inesplicabile il vantaggio, che ne godono i miei Famigliari ne'loro viaggi di andare e ritornare. Per un favor sì distinto ti rendano gli Dei la ricompensa; E giacchè niente di più si può aggiungere alle tue perfette e soprabbondanti felicità, ti faccian godere stabili, e permanenti i benefizj, co' quali è piaciuto loro di rimunerare il tuo merito. Stà sano.

(a) O licenze di camminare, o estrar cose per le Poste.

L E T T E R A XXIII.

ARGOMENTO. *Dice ad Ausonio, che dopo lungo tempo, in cui non riceveva sue Lettere, erano pur troppo brevi le ultime scrittegli forse per mancanza di tempo in riguardo delle sue molte occupazioni.*

SIMMACO AD AUSONIO.

DOpo il tuo lungo silenzio nientemeno io desiderava, che sperava da te Lettere più diffuse. E ciò sarebbe succeduto secondo le vicende del Mondo; Imperocchè noi vediamo, che alla carestia succede poi l'abbondanza. Io son rimasto ingannato del mio concetto; perchè l'ultima Lettera, che tu m'hai scritta, è ancor più breve del solito, condita bensì di sali Attici, e profumata e soave, ma assai scarsa e ristretta, ed atta piuttosto a levar la nausea, che a recar sazietà. Ma che direi, se io avessi da te richiesta una cena splendida e sontuosa, oppure un banchetto im-

imbandito delle più rare e squisite vivande, e tu poi mi mettessi dinanzi i rimasugli della prima Tavola, oppure uno scarsissimo assaggio d'un qualche intingolo saporito? Sovvengati in grazia qual sia in tal proposito il detto Greco. Benchè il mangiar parco ci scampi dalla morte, non però ci dà forza, nè vigore. Immagini tu forse, ch'io non voglia parlar delle tue occupazioni? Io ben mi ricordo, che tu sei Questore: Sò, che tu sei Consigliere segreto del Principe, Arbitro de' Ricorsi, Compositor delle Leggi: ed a queste aggiungi mille altre cose. Ma non sia però giammai, che la fatica renda men pronto e fecondo l'ingegno tuo, che la noja diminuisca la tua benignità, e che l'esercizio continuo inaridisca la tua vena. Se tu non hai alcun tempo, che sia tuo in tutto il giorno per i continui negozj, certo è, che non farai tutti i sonni compiti per soddisfare alle convenienze verso gli Amici. Ti par forse un'esempio da niente quello, che ci lasciò il Comico? mentre disse: O fosse pure usanza di spendere anche la notte in servizio degli Amici! Ma che stò io povero e scarso di parole a stordirti l'orecchie con sì lunghe dicerie? Io debbo immitare l'ultima tua Lettera, come ognaltro tuo costume. Forse tu occupato in moltissimi affari sdegnerai Lettere così lunghe. Comprendo benissimo, che possa esser così; poichè m'accorgo, che tu non ami di legger molto, mentre appena ti riman tempo di dettar poco. Stà sano.

LETTERA XXIV.

ARGOMENTO. *Manda ad Ausonio l'Istoria naturale di Plinio benchè scorretta, mentre desiderava egli d'averla in tutti i modi.*

SIMMACO AD AUSONIO.

SE tu ami di veder l'Istoria naturale composta da Plinio, io te la mando nel modo, che mi è venuta alle mani; Dubito, che ci troverai per entro di molti errori per ignoranza del Copista; E dispiaceranno molto alla tua grande erudizione. Ma di trascuraggine sì fatta non dovrò io rimanerne imputato. Imperciocchè hò voluto farmi appresso di te qualche merito piuttosto con la prontezza e sollecitudine, che con l'emendazione di un'Opera, che non è mia. Stà sano.

LET-

LETTERA XXV.

ARGOMENTO. *Scrivendo ad Ausonio loda le qualità di Talassio suo Genero fatto a riguardo d'Ausonio Proconsole dell'Affrica sotto l'Imperio di Graziano, e Valentiniano Juniore nell'anno 378.*

SIMMACO AD AUSONIO.

ANcorchè la lode, ch'è attribuita a' Figliuoli appresso i loro Padri sia per lo più sincera, tuttavolta io non sò abbastanza comprendere per qual ragione debba perdere il suo merito, allorchè taluno s'immagina, ch'ella sia fatta piuttosto in grazia delle Persone, che della verità. Io dunque irrisoluto di animo vò ripensando in qual forma debba io contenermi nel parlare appresso te di Talassio tuo Genero, Uomo sì onorato e dabbene. Se toccherò scarsamente le degne sue qualità, sarò tenuto per invidioso, se vorrò a misura del merito celebrarle, passerò per adulatore. Che farò dunque? Immiterò un'Elogio ristretto sì, ma espressivo in Sallustio. Hai un Genero degno di te e di una Famiglia Consolare illustrata di tal pregio per mezzo tuo. La fortuna dell'onor conseguito lo hà trovato meritevole di Grado anche maggior di quello, che hà ottenuto: la compostezza e l'integrità dell'animo lo hà fatto capace delle dignità più cospicue. Stà sano.

LETTERA XXVI.

ARGOMENTO. *Protesta di compatire Ausonio come occupato ne' suoi gravi maneggi, se egli scrive di rado; Raccomanda un suo Famigliare alla di lui protezione.*

SIMMACO AD AUSONIO.

APpresso te io uso quella confidenza, alla quale ti sei compiaciuto di ammettermi. Da un pezzo in quà sei molto scarso nello scrivere. Ma non immiterò già io sì fatto esempio, come quegli, che sò benissimo, che chi è costituito in altezza di Grado, ed occupato in varj, e gravi maneggi, manchi di scrivere piuttosto per scarsezza di tempo, che per difetto d'amore. Per verità questa è la natura del fatto, che tutto ciò, che non è già trascurato per arte, si renda ben degno d'indulgenza e di scusa. Io però secondo il mio costume essendo sicuro dell' amor tuo non mi ritengo di passar teco il solito dovere. Ascriverò a sommo

mo onore e pari grazia, se il mio Famigliare, che ti presenterà la mia Lettera, riporterà qualche vantaggio corrispondente alla grande attenzione, che tu metti a favorirmi. Stà sano.

LETTERA XXVII.

ARGOMENTO. *Fatto sicuro dalle Lettere di Ausonio non darsi più luogo all'insidie contro di lui, vivera quieto sull'assistenza sua.*

SIMMACO AD AUSONIO.

TU cerchi di sapere quel, ch'io faccia. Ogni giorno aspetto tue Lettere, e quali mi promette la tua facoltà, e quali sempre concepi l'amor tuo. Ma son tutto allegro e contento di ciò, che mi hai scritto con l'ultima tua, essendo accertato, che non resti luogo al mio Nemico di tramarmi più insidie; di ciò, non potendo io, la Fortuna sia quella, che te ne renda a misura de' desideri miei la ricompensa. Poichè dunque hà portato così l'incontro, che cambiassero faccia i travagli, mi sia conceduto di potere almen godere il frutto delle bramate Lettere tue, le quali mi diano maggior coraggio, e dimostrino, che per l'antica nostra amicizia tu sia daddovero ansioso ed inclinato a favorirmi sempre. Stà sano.

LETTERA XXVIII.

ARGOMENTO. *Risposta piena d'amore e di stima verso l'Amico, riportandosi nel resto a quel, che potrebbe sapere da Claudio suo intrinseco.*

SIMMACO AD AUSONIO.

MOsso dall'antica e scambievole amicizia nostra tu mi confermi, che ogni tuo avanzamento nelle grandezze debba ridondar sempre a favore e benefizio mio. Ed una sì fatta espressione si accorda con l'integrità de' tuoi costumi; Nè mai ti riconoscerò dissimile da quei sentimenti, co' quali tu m'assicuri dell' assistenza tua. Ora io mi ristringo a pregar la Fortuna, che voglia accumulare in te le più desiderate prosperità. Il parlar più a lungo in tal proposito non sarebbe prudenza. Imperocchè un' ampia e lusinghevole filateria di parole pregiudicherebbe al decoro della verità. Se ti occorrerà saper altro di me, Claudio intrinseco mio, e che hà una somma divozione per te, e bene informato dell'applicazione mia, ti renderà pienamente appagato, e soddisfatto. Stà sano.

LET-

LETTERA XXIX.

ARGOMENTO. *Raccomanda Baraco suo amico veramente Filosofo, e nel portamento, e nelle virtù.*

SIMMACO AD AUSONIO.

IO non fò caso della Gente idiota, che s' inganna nel formar giudizio della vera Filosofia dall' abito e dal portamento. A' tempi nostri ve ne son pochi, la cui vera e non adulterata sapienza sia diretta ad uguagliar quella degli Antichi: E fra questi si conta particolarmente Baraco mio intrinseco amico. Con quale ardire, tu mi dirai, presumi di dar giudizio de' Filosofi? Egli non è punto disdicevole di ammirare le altrui virtù. Imperciocchè il Giove Olimpio di Fidia, la Vitella di Mirone, e le (a) Canefore di Policleto furono ammirate da tutti coloro, i quali niente sapevan dell' Arte. Il desiderio di conoscere è naturale ad ogni sorta di Uomini. Altrimente le cose di rara eccellenza sarebbero lodate da pochi, se ancor la Gente ordinaria non arrivasse a considerarle. Accordami dunque una sì fatta testimonianza di Baraco, ed accetta per Amico un'Uomo savio e prudente; la cui pratica in poco tempo farà bene, che tu presti a me fede in tutte le cose, che io sò e che conosco, vedendo, che non ho preso abbaglio neppure in quelle, di cui non ho tutto il discernimento. Stà sano.

(a) Due statue di bronzo in abito di Vergini con le mani alzate esposte anticamente nella Città di Messina.

LETTERA XXX.

ARGOMENTO. *Lo prega a voler compatire l'Uomo di Campagna spedito a Roma, se non è stato più sollecito al ritorno, adducendone la ragione.*

SIMMACO AD AUSONIO.

TErminate appena le sue faccende in Città se ne ritorna il tuo Contadino, al quale io desidero, che in riguardo dell'amicizia nostra tu non ascriva a colpa la sua tardanza. Imperciocchè egli non ha scansata la fatica per istarsene a spasso. A chiunque sen viene a Roma riesce assai malagevole il partirsene tosto, anziche se tu vorrai far riflessione alle maestose grandezze della nostra Città, non potrà non parerti, ch'egli sia ritornato ancor più presto di quel, che doveva. Ma intorno a questo non mi piglio gran pena, sapendo, che tra le altre tue virtù sei di genio

cosi cortese ed amabile, che facilmente tu condiscendi a compatire i delitti di poco o nessun rilievo. Mi convien bensì ardentemente pregarti, come io fò, ad avere tanta premura di scrivermi, quanto si è l'affetto, che tu ti degni portarmi. Stà sano.

LETTERA XXXI.

ARGOMENTO. *Loda la buona maniera di Ausonio nel comporre, e lo anima a far nuove opere senza temer punto l'invidia, e la critica degli emuli.*

SIMMACO AD AUSONIO.

Ritrovandomi in Capoa ho ricevuto una tua Lettera piena dell'erudizione tua solita, e che a me ha recato un perfetto contento. Per verità è condita di una facondia e dolcezza Ciceroniana; Ma la lode, che tu dai alla maniera mia di scrivere, non è tanto sincera, quanto cortese ed obbligante. Ne sò risolvere, se io debba ammirar più la tua eloquenza o la tua cordialità. Certo è, che tu superi tanto gli altri nella facondia, che dai timore e soggezione a risponderti: tale però si è la benignità, con cui tu approvi le cose mie, che mi dai animo a non tacere. Se io mi estendo molto nelle tue lodi, parrà, che noi vogliamo adularsi l'un l'altro, o che pretenda io d'immitare piuttosto, che d'approvare la tua eloquenza. E perchè tu non fai cosa alcuna per ostentazione, bisogna ben'avvertire di non lodar come affettate quelle virtù, che in te sono vere. Ti prego bensì a rimaner certamente persuaso di questo, non esservi Uomo al Mondo, che ti ami più di me; tanto è pregiabile la maniera, con la quale hai tu saputo ben' obbligarmi. Io però ti scorgo assai più modesto del dovere, mentre m'incolpi d'aver pubblicato il tuo Libretto. Imperciocchè io stimo più facile il tener carboni accesi in bocca, che occultare una bell'Opera: Una volta, che da te sia uscito un solo verso, credi pure d'avervi perduta sopra ogni ragione: perchè pubblicato, che sia, diventa cosa libera. Forse temi, che venga l' Opera tua lacerata dal dente mordace e velenoso del Lettore maligno? A te solo in questa parte niente ha levato di favore l'invidia. Voglia o non voglia ciascuno cattivo o buono, che ne sia, non potrà non lodarti. Lascia tu dunque da parte in avvenire apprensioni sì vane, e seguita a secondare il tuo stile per farti spesso conoscere Uomo, quale tu sei. Compiaciti in grazia di fare a mia contemplazione qualche verso Magistrale ed istruttivo. Fà pruova della mia segretezza, la quale se ben desidero di offerirti, non ardisco tuttavia di promettertì. Sò ben'io,

ben'io, qual sia il prurito di metter fuori un'Opera, che riporti l'approvazione. Perlocchè in certo modo aspira di essere a parte nella lode colui, ch'è il primo a pubblicare le altrui erudite fatiche. Laonde i Compositori delle Commedie hanno bensi riportata essi la somma e principal gloria; tuttavia non son già rimasti senza applauso Roscio ed Ambivio, e tutti gli altri, che le hanno esquisitamente recitate. In così fatte cose adunque impiega tu il tempo, che ti avanza, e somministra alimento con nuove Opere alla mia fame, ed all'ansietà, che ne tengo. Che se tu come nemico dell'ostentazione temi, che io facile a parlare non sappia contenermi dal pubblicarle, e tu contentati di tener me segreto, affinchè io francamente possa dare ad intendere esser nostre le cose, che tu vai componendo. Stà sano.

L E T T E R A XXXII.

Argomento. Risposta di Ausonio a Simmaco. Mostra Ausonio di dubitare, che nelle lodi della sua composizione abbia avuto luogo piuttosto l'amore, che il retto giudizio.

Ausonio a Simmaco.

Ora comprendo, quanto sia dolce il parlare elegante, quanto sia gustevole, e quanto atta a persuader la facondia. Tu mi hai dato a credere, che la mia Lettera, che ti capitò a Capoa, sia non tanto mal composta. Ma questo piacere non durò niente più, che quanto io lessi la tua, che come ripiena di soave liquore mi trasporta a gustar delle sue lusinghe. Ma allorchè io depongo il foglio, e rifletto a me stesso, allora la dolce bevanda torna ad essere un' amaro assenzio; e comprendo, che gli (a) *orli solamente del vaso sono aspersi di soave liquore. Ma se ciò, che fò spesso, io torno a leggere la tua Lettera, di nuovo sono allettato; E dappoi quel soavissimo e floridissimo spirito del tuo parlare svanisce; E così viene insieme a mancare al dolce solletico la sussistenza benchè fondata sù l' auttorevole tua approvazione. Questo come fosse inorpellatura, o dipinta nebbia, non più a lungo diletta, se non per quanto si vede; a guisa del Camaleonte, che piglia colore da quegli oggetti, che dinanzi gli si presentano. Altro io concepisco dalla tua lettera, ed altro dalla cognizione, che ho di me stesso. E tu ti avanzi a giudicarmi degno della lode dovuta agli Uomini eloquentissimi? Tu, dico, tratti meco di questa maniera, che senza verun contrasto hai il primo luogo fra tutti? Non vi è alcuno, il quale risplenda in guisa, che a te paragonato non iscomparisca.*

(a) Lucret. lib. 1. v. 949. & lib. 4. in princip. Torq. Tasso lib. 1. Cant. 1. ottav. 3.

 Chi

Chi è quegli, che tanto si accosti alla graziosa maniera di Esopo; alle filosofiche conclusioni di Socrate, agli Entimemi di Demostene, alla facondia di Cicerone, alla proprietà del nostro Virgilio? Chi è, che possa così compitamente immitar sola qualcheduna di queste cose in particolare, come tu hai potuto generalmente immitarle tutte? E che altro sei tu, che un composto perfetto di tutte le buone Arti? Queste cose, o mio Signore, o Simmaco (a) figliuolo mio, ti assicuro, che sono dette di tua persona non già per adularti, ma per ubbidire alla verità. E tu facesti già pruova della sincerità del mio animo, e delle mie parole sin dall'ora, che eravamo insieme nella Corte in età però differente, dove tu Soldato novello meritasti i premj di Veterano, ed io già Veterano incominciai ad esser Novizio. Mentre io era teco nella Corte, sò, che ti fui vero amico; Ne vorrei, che tu giudicassi, che io lontano studiassi di darti ad intender favole: Nella Corte, dico, la (b) quale apre le fronti, e cuopre le menti, mi conoscesti e Padre ed Amico, e se di questi v'ha cosa più cara, hai compreso esserti stato Ausonio ancor più amorevole e più cordiale. Ma non discorriamo più di sì fatte cose, affinchè la lor rimembranza non paja accostarsi alla paura di (c) Sosia. Mi era per poco dimenticato di domandarti qual capriccio ti abbia indotto a comandarmi, che io ti mandi qualche Operetta d'ammaestramento, o d'insinuazione. Io istruirò te? Io, dico, ch'ho bisogno d'esser istruito, se pur io fossi in una età di potere apprendere. Io sveglierò te, che sei nel più bel fiore degli anni, e d'ingegno sì pronto e vivace? Il medesimo sarebbe, se io esortassi le Muse a cantare, il Mare a spandersi, l'Aria a spirare, ed il Fuoco a riscaldare; Ed inutile istigatore volessi dare eccitamento a ciò, che dalla Natura senz'altro si fà ancorchè noi non vogliamo. Mi basta questo solo errore di aver pubblicata qualche Opera mia con posterior pentimento, benchè per buona mia sorte è capitata in mano d'Amici. Imperciocchè se diversamente fosse accaduto, neppur tu mai mi renderesti persuaso, che io possa piacere. Questa sia la risposta alla tua Lettera. Il resto, che tu desideri saper di me, ridurrò in poche parole, perchè la presente mia Lettera anche sinquì è troppo lunga. Se tu vuoi ricercar qualche cosa de' fatti miei, sostituisco in mia vece Giuliano amorevole di Casa mia; ed insieme ti avviso, che sapendo la cagione della sua venuta, non lasci di assistergli coll'istesso affetto, con cui in parte l'hai già favorito. Stà sano.

(a) Lo chiama figlio per ragione di affezione di amicizia e di età, non di sangue.

(b) Cicer. or. pro Planc.

(c) Terent. Andr. Att. 1. Scen. 1. Plaut. Amph. At. 1. Sc. 1.

LET-

LETTERA XXXIII.

ARGOMENTO. *Graziosamente prega Ausonio a non differir tanto di scrivere.*

SIMMACO AD AUSONIO.

DIcono, che le (a) Chiocciole allorchè sitibonde bramano refrigerio, e che niente non ne ricevon dal Cielo, vivono del proprio lor sugo. Una tal cosa cade in proposito mio; poichè privo del nutrimento dell'eloquenza tua, io mi vado per ora sostentando, per così dire, con la mia propria. Tu hai troppo a lungo differita l'opera dello scrivere. E temo, che forse forse vacilli quel tuo affetto di Padre verso di me. Se io mi sono ingannato nel mio concetto, fà, che il pensier di rispondere abbia sopra tutte le altre tue occupazioni la preferenza. Stà sano.

(a) Plaut. Capt. Att. 1. Sc. 1.

LETTERA XXXIV.

ARGOMENTO. *Benchè non riceva Lettere da Ausonio, tuttavolta è forzato dall'affetto a stimolarlo a' soliti uffizj.*

SIMMACO AD AUSONIO.

SCabroso negozio intrapprendo io, che persisto a provocar tante volte alla corrispondenza chi meco tace. Ma che? Se io non continuo a sollecitarti e ad estorcere in tal maniera da te qualche Lettera, si farà maggiore la dimenticanza. O sia dunque, che tu reputi questo ufficio diligente, o sia, che l'obbligo ed il proposito mio si è di riverirti frequentemente con Lettere; tanto è lontano, che in me sia punto diminuito l'antico affetto, che io ti porto. E con ragione; imperciocchè non sò d'aver giammai si bene impiegata l'Opera dell' Amicizia. E per questo così fortemente mi dolgo del tuo silenzio: perchè dall'affetto più tenero nasce il motivo di querelarsi più facilmente: l'amore ammollisce l'animo, e lo rende più sensibile a qualsivoglia disgusto. Se trascuratamente lo tratti, subito marcisce come la rosa; E se troppo aspramente lo maneggi divien livido come il giglio. Io mi ricordo aver letto, (b) che la pietà bene spesso rimane offesa anche dal volto. Qual giudizio avrebbe dato quell'Arbitro sì severo sopra il continuo silenzio, e sopra il trascurato ufficio di scrivere? Considera tu questo punto con attenzione, e danne tu il tuo giudizio. Ho avuto scrupolo di tener occulte più a lungo

(b) Cic. Orat. pro S. Roscio Amb.

le cose, che mi recavan dolore. Imperciocchè avendo io sempre l'animo tutto rivolto a te, però vivo ansioso di ricevere con vantaggio, e con larga usura i frutti del tuo non men costante che scambievole amore. Stà sano.

LETTERA XXXV.

ARGOMENTO. *Rende ragione perchè non abbia scritto ad Ausonio per qualche tempo; E lo prega di compatimento e di risposta.*

SIMMACO AD AUSONIO.

ESsendomi io trattenuto lungo tempo negli ameni ritiri della Campania per mio sollievo, non mi si è presentata occasione di scrivere. Però è rimasto sospeso per qualche poco un'obbligo sì fatto. Ma subito, che io ho rimesso piede in Patria, ho pensato a risarcire le mie mancanze coll'usata accuratezza, e col dovuto rispetto. Io vengo dunque con questa Lettera a salutarti pregandoti di due favori, e di rimettermi la colpa del passato silenzio, e di corrispondere al presente ossequio con iscambievole attenzione. Stà sano.

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *Lettera parte ufficiosa, e parte di raccomandazione.*

SIMMACO AD AUSONIO.

COlla frequenza delle mie Lettere io vò interrompendo le tue sì grandi, e sì continue occupazioni. Per verità io pur mi nudrisco di un somigliante ufficio, e credo, che anche i tuoi viaggi siano ricreati da così fatti divertimenti. Io stò aspettando scambievolmente le tue risposte, ma non intendo di esigerle. Imperocchè sarebbe cosa contro ragione il richiedere con importunità ciò, che si spera: Il che non dee farsi, affinchè ciò, ch'è volontario, non paja estorto. Mi rallegro poi estremamente con Innocenzo mio amico, ch'egli abbia sortito l'onore dell'amicizia tua ancor prima, che io tene abbia pregato. Perchè mi riesce più facile il raccomandarti una persona già sperimentata, che una non conosciuta. Pertanto questa è la sola grazia, che io da te desidero, che se egli già si è fatto largo col proprio merito, ora sia riguardato con più di affetto a contemplazione mia. Stà sano.

LET-

L E T T E R A XXXVII.

ARGOMENTO. *Scrivendo ad Ausonio s'introduce giocosamente; loda le degne sue qualità, si scusa delle querele fatte seco, e lo prega a continuargli l'affetto, che sempre grandissimo gli avea dimostrato.*

SIMMACO AD AUSONIO.

NOn senza fondamenro dicono molti, che ne'giorni sereni le menti degli Uomini siano purgate e pronte, e ne' torbidi ingombrate e fievoli. Il mio animo ne fà fede per l'esperienza. Mentre ognivolta che io scrivo a te, mi truovo di buona voglia, ne mi mancano parole, delle quali alle volte son povero. Certo è, che l'allegrezza somministra di molte chiacchiere, e fà pompa di se stessa: tanto è vero, che gran parte degli Uomini non sà guardarsi da questo difetto. Permettimi dunque, che io parli di quelle cose, le quali concernono le tue lodi, o Uomo il più riguatdevole di quanti ne sono al Mondo; che in mezzo alla cura dell'immense tue facoltà invigili anche per le cose mie, e che nell'Amicizia persisti con uno stabile amore. Se mai alcuno si truovò, che professasse una vera e ferma fede, per me stimo, che tu sia quegli. Moltissimi vantano fedelta in parole, e mancano in fatti; la qual sorta di Gente non è buona ad altro, che a dar delle ciance; Con ragione io reputo miei proprj gli avanzamenti tuoi, mentre tu di presente hai sì grande attenzione per me, e l'hai avuta grandissima per l'innanzi. Mi resta però a desiderare, che a cotesta tua inclinazione così amorevole verso di me, tu ti compiaccia d'aggiungere qualche altra cosa. Ed è, che io non vorrei, che tu ti ricordassi, che io talvolta mi sono teco alterato. L'amore nudrisce la confidenza. Vi è forse cosa più libera dell'Amicizia? Se ben ne i negozj talora si procede con qualche amaro rimprovero, non per questo s'interrompe una concorde intelligenza tra i veri Amici. Così è certo, che io oggi ti rendo grazie, come non ho potuto dissimular ciò, che mi ha data cagion di dolermi. Di vana fede sono coloro, che sogliono andar sempre a seconda dell' altrui genio. Ma a che stò io a replicar quelle cose, delle quali io bramo, che tu ti scordi? Pregoti ad esser sempre di un genio amorevole verso di me; il che io stimo di dover sperare piuttosto, che domandare. Stà sano.

LETTERA XXXVIII.

ARGOMENTO. *Si rallegra con Ausonio della dignità Senatoria, che avea conseguita, benchè non ne avesse avuto da lui l'avviso.*

SIMMACO AD AUSONIO.

E' Vanità il credere, che la Fortuna sia priva di giudizio; allorch'ella ricordevole del passato, accurata del presente, e provvida del futuro, ha dato a te per giustizia ciò, che ad altri ella donò per capriccio. Non è dunque leggiera ed errante; come quella, da cui sappiamo, che altri sono stati avanzati per mera grazia, e tu per giusta ricompensa. Ma chi (mi dirai) ti hà data parte della nostra dignità Senatoria? E' precorsa la Fama, alla quale, mentr'ella riferisce cose probabili, di fatto si presta fede. Forse che io doveva aspettare quegli avvisi, che tu per modestia differivi a darmi? Assai difficile per verità si è il saper moderar le allegrezze. Onde io, come tu vedi, adempio le parti tue, e ciò, che io doveva saper da te, ho voluto, che in certo modo tu lo sappia da me. Desidero bene, che questa prevenzione delle mie Lettere non impedisca il favor delle tue. Mostra di non saper ciò, che ora ti scrivo; E dammi quasi per novità quell'avviso, per cui tornerò nuovamente a rallegrarmi ed a goderne. Stà sano.

LETTERA XXXIX.

ARGOMENTO. *Benchè s' immaginasse, che potessero giunger tardi le sue Lettere ad Ausonio, non lascia tuttavolta di soddisfare al suo debito.*

SIMMACO AD AUSONIO.

SO' veramente, che a te saranno presentate assai tardi le mie Lettere, o per le faccende, che terranno te occupato nell'apparecchio della Guerra, o perchè Gorgonio mio amico, che ha in tanto pregio le tue virtù, starà per qualche giorno a riposo nella Marca. Ma sia come si voglia, non ho stimato di dover preterire il dover mio. Faccia la Sorte, che non pervengano alle tue mani ancor più tardi di quello, che mi figuro. Per quanto però mi sarà permesso in occasione di Passaggieri non lascerò di soddisfare all'obbligo, che teco mi corre. Stà sano.

LET-

LETTERA XL.

ARGOMENTO. *Raccomanda ad Ausonio Vittore ottimo Soldato.*

SIMMACO AD AUSONIO.

COn tutta la propensione dell'animo mio ti raccomando Vittore mio cordialissimo amico, persona non nuova ed incognita, ma che ha dato così gran saggio della sua fede e del suo valore ne' carichi militari sostenuti insino a qui senza macchia veruna della sua condotta. Ma la tirannia della Fortuna, che per lo più si studia di oscurare l'integrità degli ottimi, ha tenute per qualche tempo deluse ed interrotte le sue speranze, le quali saranno reintegrate dalla felicità del presente Secolo, se tu riguarderai con occhio favorevole e cortese le suppliche dell'innocente Raccomandato. Stà sano.

LETTERA XLI.

ARGOMENTO. *Raccomanda all'ottimo giudizio di Ausonio un Professore di Filosofia degno dell'affetto, e del patrocinio suo.*

SIMMACO AD AUSONIO.

ADempio una parte confacevole ed al tuo instituto, ed alla mia circospezione, allorchè ad un Personaggio di somma riputazione io mi studio di accrescer numero d'Amici scelti fragli ottimi, come ora succede. Io mi avanzo a proporti un Professor giovane di Filosofia, la cui modestia sul bel principio lo darà a conoscere per quello ch'egli è; una lunga pratica maggiormente comproverà tutte le altre degne qualità sue. Io già non vorrei, ch'egli entrasse in possesso dell'amor tuo, se non meritasse l'approvazione. Ma, se io non erro, ben tosto se ne renderà degno, e però non potrà non conciliarsi un pienissimo affetto. Di tal proposito niente più. Imperocchè tu non dei essere astretto dalla prevenzione del mio giudizio, quando a me conviene di attendere il tuo. Voglio piuttosto pregarti a continuare verso di me la tua solita benevolenza, di che, mentre io mostro somma premura, temo assai, che tu stimi, che io ti faccia un gran torto, richiedendoti di cosa, alla quale dalla propria bontà ed inclinazione tu sei portato. Stà sano.

LETTERA XLII.

Argomento. *Si consola di aver ricevuto due Lettere in un tempo medesimo da Ausonio dopo un lungo silenzio, e lo induce a sperar tutta la gloria dall'amministrazione della Provincia da esso governata.*

Simmaco ad Ausonio.

HAi compensato il lungo silenzio con le due Lettere scrittemi ad un'istesso tempo; In questo modo resta più appieno appagato il desiderio mio. Dal che ho potuto comprender non essere in te mancata insino a qui la volontà, ma l' occasione di chi le portasse. Ne sarebbe potuto altrimente succedere, che tu per sì lungo tempo mi defraudassi dell' onore delle tue Lettere. Con ragione si accresce in me ogni giorno più la stima, che ho del tuo merito, e con giustizia si fà maggiore l'affetto, che ti porto. L'esperienza è chiara, ed è visibile, che l'Amicizia ben fondata giornalmente si avanza, e con la pratica sempre più dà a conoscere se medesima. Intorno a sì fatto proposito non occorre parlar di più. Ne v'è bisogno, che io m'avanzi a dir certe cose, le quali, amo piuttosto, che tu conosca da te stesso. Ho certamente compreso dalle tue Lettere con quanto di ansietà proccuri di venire al fine del pubblico tuo Ministero, e confesso di restar sorpreso, che ti sia venuta tanto a noja una carica sì fatta, a cui corrisponde il bramato frutto per la comune amorevole approvazione. Evvi forse cosa più tenace e perseverante della Gloria, che aggiunge lode al piacere? Proccurerò nondimenò, che tu sia liberato da così fatto imbarazzo. Frattanto consolati in cotesto tuo impiego col giusto amore della Provincia. Stà sano.

LETTERA XLIII.

Argomento. *Raccomanda ad Ausonio un suo Amico, il quale attendeva con tutta lode alla professione del Foro.*

Simmaco ad Ausonio.

LE buone Arti, secondo l'antico Assioma, si nudriscono con l'onore; Ed anche a i nostri giorni vediamo confermata questa verità. Imperciocchè nessuno celebre nell'Armi, o eccellente nelle Lettere ha usata industria senza ricompensa. Così compartendosi il frutto a chi n'è degno, si viene ad apprestare speranza

za a chi s'incammina per la medesima strada. Io godo al maggior segno ed in riguardo di coloro, che con l'industria comprano la Fortuna, e particolarmente per rispetto di Giuliano mio intrinseco Amico, il quale, io bramo, che tu abbia la bontà d'ammettere a parte dell'amor tuo, mentr'io confido, che possa esserne stimato degno e meritevole. Tu sai benissimo quanto sia difficile nella profession del Foro l'accordare insieme il valore della facondia, e l'integrità dell'animo: mentre o la verecondia avvilisce chi è d'ingegno moderato, o l'eloquenza partorisce arroganza per la felicità de i successi. L'una e l'altra di così fatte qualità si accoppiaron di modo in questo mio caro Amico, che mai non si arenò per vergogna, ne per isfacciaragine la pretese. Anzi mai per danaro non si vide corrotta la singolar sua facondia. E benchè scarso di beni di fortuna, ripose tuttavia le sue ricchezze nella lealtà, ed il maggior guadagno nella lode. Ora volentieri io lo consegno alla tua direzione, o piuttosto al tuo animo: poichè la maggior mia premura si è, che i buoni secondino l'amicizia tua; E sò di certo, che tu sei di questo medesimo sentimento. Imperciocchè la natura gode sempre dell'uguaglianza, e l'è famigliare tuttociò, che l'è somigliante. Ma per non incorrere nel sospetto di Adulatore con estendermi in espressioni sì fatte, io ti prego a far giudizio dell'Amico, sperimentandolo con tutta comodità e riflessione. E così fatta pruova de' suoi portamenti, avrai fatta pur quella del mio giudizio. Stà sano.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Fà sapere ad Agorio Pretestato aver lui difeso in Senato il figliuolo di Trigeto eletto Pretore, e ne aspetta il giudizio suo oltre quello de' Senatori.*

SIMMACO AD AGORIO PRETESTATO,

Che fù Prefetto di Roma nell'anno del Signore 384. le cui degne qualità sono segnate da Amm. Marcell. lib.27. cap. 9. e fù il primo degli tre Ambasciadori spediti dal Senato all'Imperatore Valentiniano. L'istesso Marcell. lib.28. cap.1.

MErita l'indulgenza, (*a*) che tu hai per me, che io non soffra esserti ascose le lodi, le quali ultimamente ho riportate. Credo, che la Fama ti avrà già riferito, che mentre mio Padre si era portato in Villa per suo sollievo, e per ismaltire il torto della sua (*b*) Casa incenerita, il Senato con frequenti prieghi, e finalmente con una spezie d'Ambasceria, onore non più udito, l'ha

(*a*) Qui per cortesia o compiacimento.

(*b*) La qual Casa edificata in Trastevere

l'ha richiamato. Perloche subito, che fù arrivato il giorno a proposito di parlare avanti de'Colleghi, rese in pubblico le dovute grazie al Senato con quella gravità di facondia, che ti è già nota. E questo seguì al primo di Gennajo. Poco dopo avendo io promesso al figliuolo di (a) Trigeto amico mio eletto Pretore di aringare per lui, la parola data mi obbligò in tale occasione ad assumere in prò d'altrui quell' incarico, che insino a quell'ora non aveva io intrappreso pel Padre mio proprio; Ma come ho detto, egli stesso aveva adempite già le sue convenienze in pubblica Curia. Dunque alli nove di Gennajo io parlai innanzi al Senato; il qual ragionamento allorchè ti verrà alle mani, da te stesso comprenderai il giudizio, che ne hanno già fatto glialtri. Sotto l'incertezza della tua critica ho stimato di doverti occultare le altrui oppinioni per non astringerti a dire il tuo sentimento coll'anteporti il giudizio, che già n'ha dato una così riguardevole Adunanza. Stà sano.

cô maraviglioso, e vago artifizio, fù incêdiata dal Popolo per furore, e pel detto d'un Plebeo, il quale finse aver detto Simmaco Padre dell' Autore, che voleva piuttosto col proprio vino spegner le calcine, che venderlo per un tal prezzo. Amm. Marcel. lib. 27. cap. 3.

(a) Trigeto fù Soprastante dell'Erario privato del Principe sotto l'Imperio di Onorio, e Teodosio Imperatori

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Si rallegra con Pretestato della sua ricuperata salute, e perciò spera di aver più spesso Lettere da lui, e più lunghe, biasimando la brevità in esso come facondo ed erudito.*

SIMMACO AD AGORIO PRETESTATO.

UNa somma contentezza io pruovo, che tu abbia ricuperata la sanità. Imperocchè la tua conservazione è uno de' principali oggetti de' miei desiderj. Ora se piacendo agli Dei le forze riacquistate accresceranno insieme quelle dell'animo, fà in modo, che le tue Lettere siano di più fogli. Ho sempre avuto in odio la scarsezza del bel parlare. Certo è, che la brevità dello scrivere dispiace più, che non obbliga. Non amo Lettere lambiccate, ma quelle, che non san perdere la lor spiritosa e florida natura, e quelle, che si spiccano dall'intimo del cuore. Mi ricordo aver inteso, ch'era una volta lodata la brevità Spartana. Ma teco io tratto all'uso di Roma; E se così ti aggrada, tratterò anche secondo quello di Atene, che riportò tanto pregio dall'Eloquenza. Ed io stimo, che i Lacedemoni si risolvessero di variar maniera per isfuggire il paragone. Vorrei dir d'avvantaggio; Ma io debbo proceder teco all' usanza tua. Debbo parimente guardarmi di non offenderti con abbondanza di parole. Io dunque abbandono il mio costume allorchè incomincio a seguire il tuo. Per la qual cosa tu conosci molto bene di esser giunto appresso di me a così odio-

odioso concetto, che quasi tu voglia, che io nello scriverti sia breve, se tu nel rispondermi sarai lungo. Stà sano.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Scrivendo a Pretestato con l'occasione di Tiziano, a questo si riporta sopra tuttociò, che bramasse di sapere con più distinzione.*

SIMMACO AD AGORIO PRETESTATO.

HO ben potuto farmi la permissione di scriver brevemente sull'avviso, che mio Fratello fosse per supplire appieno con la viva voce al difetto delle mie Lettere. Ma dee mettersi a titolo di maggior guadagno lo scriver poco, che niente. Adunque ne debbo passarla in silenzio per farti conoscere in qual pregio io tenga il decoro dell'Amicizia; ne dee scriversi tutto, acciocchè a lui resti qualche cosa da raccontare. Contentati però di ricevere in questa i capi delle cose, e l'importanza maggior de i negozj, de' quali essendo già bene informato mio Fratello, te ne renderà egli pienissimo conto. Fra i Sacerdoti fu stabilito, che noi dassimo la (a) cura degli Dei esposti alla pubblica venerazione in custodia de' Cittadini. Imperciocchè la benignità dell'Assistenza superiore se non è tenuta in riverenza, si perde. Adunque con maggior pompa del solito si son fatti i sagrifizj. Qui m' immagino, che tu aspetti d'intendere il rimanente. Tiziano mio adempirà l'obbligo, che gli è stato imposto di riferirti minutamente ogni cosa, che brami sapere; e dal medesimo ancora ti sarà data notizia dell' Editto fatto pubblicare da i nostri Principi, allorchè non ti fosse già pervenuta per altra parte. Vi furono poi restituite le Statue quasi con le medesime acclamazioni del Popolo, con le quali voi l'avevate perdute. Tu tene ridi? Ti dò licenza di ridere a piena bocca. Non m' estendo di più, affinchè avendo rapportate le cose più rilevanti, non paja, che io voglia diffondermi a quelle di minore importanza. Stà sano.

(a) La qual cura, e custodia delle cose sacre, e de' sacrifizj, non era commessa se non a' Cittadini Romani; ma non a' forestieri.

ARGOMENTO. *Rimprovera di silenzio Pretestato come perduto tra le delizie.*

SIMMACO AD AGORIO PRETESTATO.

LA cagione del nostro silenzio è diversa, ma il medesimo si è l'effetto. Io sono impedito dalla cura dell'uffizio Pontificale, e tu sei divenuto trascurato per l'ozio di Baja. Ne riesce men pi-

pigro chi stà riposato di animo, che chi si truova carico d'imbarazzi. Non è però da maravigliarsi, se cotesti divertimenti hanno forza di prender te, che sei Oratore, quando è sì noto, che l'istesso Annibale sempre vittorioso in Guerra, pur si arrendette alle delizie di Capoa. Gli allettamenti di quell'aria, e di quel sito, che furono sempre la remora de'Forestieri, non potranno essere pareggiati ne dalle bevande di Circe, ne dal canto delle Sirene. Non intendo mica di dire con questo, che tu te la passi in sollazzi sconvenevoli, ne penso, che le delizie abbiano resa corrotta la tua virtù. Ma egli è ben vero però, che tu mentre leggi e scrivi a te stesso, ed annojato degli affari civili anneghitisci la grandezza dell'animo tuo con la solitudine, e non badi punto a i doveri dell'Amicizia. Perchè non dai di mano alla penna per conservar la corrispondenza all'affetto, che io ti porto? Se piuttosto non vuoi sperimentare qual sia l'autorità di un Pontefice. Sono molte le cose, che noi dobbiamo risolvere in Collegio. Chi t'ha permesso di star sì lungo tempo lontano dal pubblico Ministero? Proverai a tuo costo qual sia la Giurisdizione del Pontificato, se non osserverai il diritto dell'Amicizia. Stà sano.

LETTERA XLVIII.

ARGOMENTO. *Mostra dispiacere del male di Paolina Moglie di Pretestato, perchè amareggiasse i suoi spassi di Baja.*

SIMMACO AD AGORIO PRETESTATO.

DIO buono! quanto egli è vero, che l'Uomo niente ha di certo e di sicuro. Non è da dubitare, che vi eravate ritirati a Baja per sollievo dell'animo. Qual occhio maliardo ha mai potuto affatturare, per dir così, quel tranquillo riposo, che tu ti eri prefisso? Egli è dunque vero, che Paolina tua moglie tanto considerata da ognuno per le singolari qualità sue, è stata quasi vicina alla morte? Oppur'è sì grande in te la paura di perderla, che ogni sua leggiera malattia la stimi pericolosa? Comunque ciò sia, può ben comprendersi quanti giorni e quante notti avrete voi travagliato. Siamo nati con questa Legge, che bene spesso abbiamo a passare delle avversità, a provar de' travagli. I piaceri sono fugaci, ed è così breve il godimento di tutte le cose aggradevoli, quanto è lieve e transitorio il senso delle medesime. Ma si lascino considerazioni sì fatte alle dispute de' Filosofi. Pensiamo ora a passarsela allegramente, allorchè per grazia degli Dei si è rimessa nuovamente in sicuro la salute di Paolina tua. Stà sano.

LET-

LETTERA XLIX.

ARGOMENTO. *Risponde a Pretestato sopra la curiosità, che mostrava delle cose, che correvano; le quali si giudicavano piuttosto favorevoli. Accenna i Sacrifizj, che si erano fatti per purgare il prodigio succeduto in Spoleti, essendo Simmaco uno de' Pontefici.*

SIMMACO A PRETESTATO.

TU come Cittadino, e come nato a benefizio pubblico desideri di saper ciò, che si dica, e ciò, che sia più accertato sopra le correnti disgrazie. Per quanto si può conghietturare secondo le apparenze più sicure, ho saputo, che le cose sono piuttosto favorevoli e prospere. Ma il non sentirne a parlar molto ha data occasione di credere maggior male di quel, che la Fama avea pubblicato. Non mi piglio però alcun pensiero di certe opinioni, che si spargono senza Autore, e che non hanno alcun fondamento. Stò in grandissima agitazione di animo, che co' replicati Sacrifizj per Editto pubblico de' Pontefici non resti ancor purgato il prodigio succeduto in Spoleti. Imperciocchè l'ottava Vittima appena ha placato Giove, ed a niente ha servito l'undecimo sacrifizio, che si è fatto in onore della pubblica Fortuna (a) con varie e diverse Vittime. Tu intendi in quale stato di cose noi siamo. Ora si tratta di radunare il Collegio. E sarà mia cura di farti sapere, se i ricorsi agli Dei riusciranno d'alcun giovamento. Stà sano.

(a) Di cui vi era il pubblico Tempio, e comunemente venerata come Dea.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Graziosamente si duole con Pretestato della brevità della sua Lettera, e che fosse scritta in comune al Padre.*

SIMMACO A PRETESTATO.

ALlorchè io resto veramente assicurato dell'Amicizia, non mi piglio gran fastidio di qualche errore, che meco usi chi ha per me della tenerezza. Ma a' tuoi costumi, a' quali niente manca per essere in sommo grado lodevoli, disdice troppo il peccare di trascuraggine nello scrivere. Tu t'immagini, che io mi dolga di non veder tue Lettere, e ti prepari a smentire la mia bugia, perchè ti sovviene di avermi scritto qualche cosa. Ma io molto men di fastidio mi piglierei, se del tutto avessi tu preterito

di

di scrivere. Bramerei di sapere per qual cagione hai fatta una Lettera sola, e questa molto breve, la qual sia comune a mio Padre, ed a me. A te dunque non pare, che noi siamo degni di ricevere una Lettera per uno? Tu dirai, che ridonda in onor mio l'esser messo del pari col Padre. Di altra natura sono le cose, che io desidero di avere in comune, o del pari con esso. Il desiderio mio sarebbe di essere amato per merito proprio. Guardati dunque di non iscriver Lettere, che abbian forma di pubblico Editto. Quando scrivi a un' Amico s' allontani da te ognaltra premura, da cui possa nascere il pensiero di scriver con brevità. Ma è parte di prudenza il non allungarmi più in così fatto proposito, affinchè non riesca a te più rincrescevole la lunghezza della mia querela, che a me la brevità della tua Lettera. Mi resta solo a pregare gli Dei, che possiamo rivederci quanto prima con piena soddisfazione. Allor sarà egli facile il ricompensare la brevità delle tue Lettere con lunghi ragionamenti. Stà sano.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Considerati i pericoli comuni Simmaco prese risoluzione di ritornar dalla Villa in Patria: Esorta però ancor Pretestato a fare il medesimo per divider con gli altri i pericoli, che soprastavano.*

SIMMACO A PRETESTATO.

AVeva io determinato di trattenermi più lungo tempo fuor di Città; Ma l'avviso dello stato pericoloso, in cui si truova la Patria, mi ha fatto variar proposito, allorchè ne' mali comuni sarebbe stata cosa troppo sconvenevole il pensar solamente al proprio riposo. Questo è l'obbligo e questo il pensiero, che da me esige l'amministrazione del Pontificato, e del mio mese. Ne in trascuraggine sì fatta de i Pontefici mi dà l'animo di sostituire in mia vece un Collega. Ne' tempi andati si praticava di fare una semplice delegazione del sagrifizio. Oggidì ne' Cittadini Romani il mancare alle sagre Funzioni è divenuta una spezie di ambizione. Per quanto tempo ancora ti fermerai in Toscana? Incominciamo già a lamentarci, che succeda cosa, la quale per lungo tempo sia anteposta all'obbligo di buon Cittadino. Sia pur' egli dilettevole quanto si voglia il soggiorno della Villa; che non sarà giammai di perfetto godimento una quiete, che fà temer del pericolo de' suoi Affetti. Stà sano.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Simmaco si dichiara contento, che a Pretestato fosse piaciuto il Ragionamento, ch'ebbe l'approvazione ancora del Senato.*

SIMMACO A PRETESTATO.

NIentemeno io godo, che la mia Arringa abbia incontrato il tuo buon gusto, quanto, che sia stata udita con favorevole approvazione da quel Senato, ch'è la miglior parte di tutti gli Uomini, che sono al Mondo. Hai aggiunta la forza del giuramento; ed hai giurato in buona forma, sapendo, che può recare sospetto di parzialità il giudizio d'un'Amico. Imperciocchè dov'è certa l'Amicizia, ivi è più incerta la sincerità della lode. Assicurato dunque dell' approvazione tua non fò caso dell'opinione altrui. Avrei goduto, se tu ripieno d'animo così buono verso di me ti fossi trovato presente ad udirmi. Avrei certamente, come suol dirsi, toccato il Ciel con le dita. Forse che mi sarà più desiderabile di averti presente in più fortunata congiuntura. Per ora godiamo della testimonianza della tua Lettera, ed in altre occasioni ci valeremo della tua favorevole assistenza. Stà sano.

LETTERA LIII.

ARGOMENTO. *Vantandosi Pretestato di non avere altra applicazione se non della quiete, e della Caccia, gli risponde Simmaco, che le sue Lettere dimostrano diversamente, attesa la sua facondia.*

SIMMACO A PRETESTATO.

TU ti vanti di stare ozioso, e far da Cacciatore. Questa veramente si è una vanità piacevole, ma detta piuttosto per ischerzo, che daddovero. Imperciocchè tu volentieri impieghi il tempo, che ti resta libero dalle pubbliche occupazioni nel ruminare i libri degli antichi Scrittori. La darai dunque ad intendere ad altri, che solamente di prima vista ti abbiano conosciuto. Io ben conosco dalle tue saporitissime Lettere quanto tu stia applicato giorno e notte, e quali siano i pascoli continui dell'ingegno tuo. Se pure tu non vai seguitando Apollo tra coteste Selve, com'era solito di fare quel Pastore Esiodo, che le Muse coronarono di poetico Alloro. Ma donde nasce cotesta rarità di sentimenti e gravità di parole nelle tue Lettere, se tu dimentico del-

(a) Senec. de ira lib. 2. c. 12.

le cose migliori ti mostri solamente invaghito di (a) reti da Caccia, di spaventacchi, di bravi cani, e di ognaltra cosa concernente alla Caccia? Quando tu scrivi, ricordati di moderar la tua facondia: sia rozzo ed incolto il tuo stile, perchè si creda, che tu sia Cacciatore. Stà sano.

LETTERA LIV.

ARGOMENTO. *Simmaco nella morte del fratello confessa di aver ricevuto gran sollievo dalle Lettere di Pretestato.*

SIMMACO A PRETESTATO.

UN gran conforto hai tu recato all' afflizione mia. Imperciocchè, come ti è già pervenuto a notizia, trafitto aspramente dalla morte di mio fratello, io pruovo un dolore continuo di animo. Non è però stato ordinario il sollievo, che tra le presenti mie angustie ho ricevuto in udire, che tu secondo il comun desiderio goda ottima salute. Resta solo, che tu ti degni di favorirmi spesso, mentre conosci, che le tue Lettere sono di efficace rimedio alla disgrazia ed alla passione mia. Stà sano.

LETTERA LV.

ARGOMENTO. *Pretestato avea persuaso Simmaco ad una certa concordia. Simmaco gli risponde, che il pensiero della rappacificazione tocca al principale Offensore. Si rallegra della fatica ed opera impiegata a benefizio pubblico.*

SIMMACO A PRETESTATO.

SO', che nasce da vero amore ciò, che tu mi consigli. Ma l'istanza della riunione dev'esser fatta da chi è stato il principale Autore dell'ingiusta discordia, acciocchè non paja essere in colpa quegli, che, quasi non sia l'offeso, mostri ansietà di veder ricomposta la violata corrispondenza. Onde io non ricuso l'esibita concordia: posta da parte la considerazione della Fortuna, quegli, che fù l'Offensore, pensi a rappacificarsi. Io intanto per impulso dell'affetto, che tra noi passa, mi rallegro molto con te, la cui opera e fatica è per riuscire di gran benefizio e vantaggio alla salute pubblica; intorno a che frattanto io mi ristringo a poche parole. Le cose che spettano al comune interesse, non son contente di un sol testimonio: ed a me ragionevolmente convie-

ne di far menzione della tua gloria, ma di sì fatta maniera, che io non mostri di aver posta in dimenticanza la tua modestia. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Si scusa di esser breve nelle sue Lettere per non riuscire importuno alle gravi occupazioni di Probo.*

SIMMACO A PROBO.

Probo fù Prefetto Pretorio dell'Italia e dell'Affrica, di cui lasciò scritto S. Paolino nella Vita di S. Ambrogio, ch'egli godea di vedere adempite le sue parole nella persona di S. Ambrogio. Poiche Probo mandando Ambrogio a Milano per acchetare la sedizione insorta nel Popolo per la creazione del Vescovo, gli avea detto: Và, e portati non da Giudice, ma da Vescovo. E per divina disposizione fù assunto alla dignità Vescovale il medesimo Ambrogio.

E Le brevi mie Lettere levano a te il disturbo di leggere, mentre sei occupato negli affari pubblici; e l'incessante mio scrivere ha dato fondo a tutto ciò, che parea materia importante di Lettere. Con ragione adunque solamente salutandoti in questa io mi ristringo necessariamente a poche parole. Altra è la protestazion dell'amore, altra è l'ostentazion della lingua. E però io ebbi sempre più a grado di render significazioni di opere, che di parole. Parremo facondi sempre, che saremo riputati assai attenti. Stà sano.

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Si scusa come sopra con Probo.*

SIMMACO A PROBO.

COnsiderando e le tue occupazioni, e la premura insolita del Corriere ti scrivo nella presente occasione solo ciò, che mi è paruto bastante per corrispondere al titolo dell' Amicizia. In altro tempo e la permissione, che mi darà il tuo comodo, e l'attenzione mia serviranno a me d'incitamento a scrivere più allungo. In questo mentre prego gli Dei a voler secondare i voti comuni, e salvar la Republica. Allora sarà più pronta la volontà mia ed a scriver cose di tuo gusto, ed a legger quelle, che tu risponderai a me con animo quieto. Stà sano.

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Fà animo a Probo esortandolo ad assumere volentieri il carico conferitogli da i Principi dando a conoscere, che il benefizio pubblico dev'esser preferito al comodo particolare.*

SIMMACO A PROBO.

COn piena rassegnazione tu dei accettare il carico di Prefetto Pretorio, a cui ti ha destinato l'Imperadore. Spesso avviene, che la virtù in altre occasioni sperimentata ed approvata sia di bel nuovo riassunta alle fatiche. Credi tu forse, che (a) Attilio cambiasse volentieri gli Aratri ne'Fasci Consolari, e che di buon genio lasciasse i Buoi ansanti nel più bello della Seminatura divenuto Console di Bifolco, ch'egli era? Ogni Uomo dotato di bontà e di virtù dee consagrarsi al Ben pubblico. Lascia tu frattanto il pensiero della felice tua quiete. Con quanta applicazione andava io promovendo le Opere urbane con nuovi vantaggi e nuove magnificenze! Dove allora le nostre Ville? O quella ferace ed abbondante nell'Autunno di ogni sorta di frutti? O quella esposta al Sole d'Inverno? O quella di Primavera vestita di rose? O quella, ove in tempo di State tra mezzo a' Boschi, alle Fontane si gode un fresco sì dilettevole? Ma a qual fine son' io uscito di strada? E mentre io intendo di sanar le tue piaghe, vò mettendoti sotto gli occhi cose per sè stesse cotanto amabili. Conserva pure l'aggiustatezza dell'animo col renderti superiore ad ogni accidente per travaglioso, che sia, e studiati di servire nella dovuta maniera a i Principi, che hanno avuto più di riguardo al tuo merito, che al tuo gusto. Stà sano.

(a) Attilio Regolo Sorano. Val. Mass. lib. 4. c. 4.

LETTERA LIX.

ARGOMENTO. *Si scusa del suo silenzio, ed intende provare di esser più compatibile di Probo nello scriver di rado, mentr'egli stando sull'esercizio come Prefetto Pretorio non gli mancava nè maniera nè occasione di farlo.*

SIMMACO A PROBO.

TU mi dai per avvertimento di coltivare tra noi il bene dell' Amicizia con la frequenza dello scrivere. Mi consola cotesta esortazione, che in certo modo mi par, che immiti il culto di Religione. E per dire il vero cotesta tua volontà risulta ad onor mio.

mio. Imperocchè l'amore di un nobilissimo e ricchissimo Cittadino, quale sei tu, merita corrispondenza di Persone da più, che non son'io. Ma ciò, che tu dici, che a me piuttosto come libero da i maneggi pubblici, tocchi d' invigilare alla soddisfazione di questo debito, io non l'approvo per giusto: primieramente perchè io, che godo al presente una giusta quiete, non mi piglio verun pensiero di andar cercando le occasioni de' Passaggieri; Un Prefetto Pretorio, come sei tu, se non ha pronta la comodità d'inviar Lettere, può farla nascere: Secondariamente perchè a me la desuetudine ha, per dir così, arruginito l'ingegno; a te l'esser da tanto tempo esercitato nel negozio serve a tener più pronta e svegliata la mente ad un'acconcio parlare. Quanto più dunque tu avanzi me nella facoltà dello scrivere, tanto più son'io meritevole di compatimento, se scrivo di rado. Ti pare, ch'io resti con queste ragioni abbastanza giustificato in avvenire? Ti prego bene a ricordarti, che ogni Lettera, che tu riceverai da me, sarà dettata dal mio divoto rispetto, e non dall'ozio. Stà sano.

L E T T E R A LX.

Argomento. *Raccomanda con tutta efficacia Romano suo amico.*

Simmaco a Probo.

SO', che tu non fai scelta de' posti, ma de' meriti delle persone. Romano mio intrinseco amico è impiegato attualmente ne' servigj della Corte in qualità di Tesoriere Imperiale. Ma in questo suo pubblico ministero egli ha usate le maniere più proprie d'una vera integrità verso d'ognuno. Per lo che il Grado gli è comune con molti, ma la candidezza con pochi. Il che ho stimato di doverti ricordare affine, che tu ancora lo consideri molto più per le degne sue qualità, che per l'onore del Carico. Ti prego a sperimentarlo ne'negozj più rilevanti, e nelle cose più e meno gravi. Lo troverai Uomo di segreta (a) fede, di aperta religione, di libera prudenza, e d'ingenua modestia. Per lo che io desidero, ch'egli ottenga il suo intento, affinchè apparisca l'integrità della mia testimonianza, e tu faccia acquisto di un'Amico di tutta perfezione. Stà sano.

(a) Scrive Servio nel lib. 1. dell'Eneide, che gli Antichi facevano sagrifizio alla Fede con la mano coperta di panno bianco per dimostrare che la Fede deve esser segreta.

LET-

LETTERA LXI.

Argomento. *Ammette la scusa di Probo per la scarsezza delle Lettere, essendo egli stato applicato a mantener provveduta Roma in materia dell'Annona.*

Simmaco a Probo.

TU mi dici di essere impedito da più e più affari d'importanza, e che però non ti è accordato di scrivere così spesso agli Amici più cari. Non occorre di provar ciò, ch'è noto. Imperciocchè noi ancorchè lontani sappiamo qual sia la cura e vigilanza tua per tenere abbondantemente fornita e ripiena la Patria comune di tutto il bisognevole. Tu dunque hai cambiato, non hai deposto l'uffizio. Imperciocchè tu hai amato meglio, come appunto conviene, di aver'a cuore la salute de' Cittadini, che il proprio comodo. Ma ora è certo, che io desidero, ed istantemente richiedo qualche tua Lettera, avendo già pel prossimo Inverno provveduta largamente la Patria di viveri. Benchè io già immagino, che a te non parrà di aver abbastanza supplito a questa parte: imperciocchè non è mai fuor di travaglio l'amor, che si ha per la Patria; e benchè vada investigando rimedj in sommo grado giovevoli, stima però sempre, che sovrasti ciò, di cui teme. Stà sano.

LETTERA LXII.

Argomento. *Sperando il ritorno sollecito dell'Amico aggiunge tuttavia stimoli pe'l desiderio, che ne tiene.*

Simmaco a Celsino (a) Tiziano.

(a) Vicario dell'Affrica sotto Valentin. Jun. nell' ann. del Sig. 380.

PIeno di buona speranza dappoicchè io ho ricevuto l'avviso intorno alla vostra partenza di costì, piglio motivo di aggiungere qualche maggiore impulso al ritorno vostro, e sopra tal proposito io imploro la tua cortesia, acciocchè tu solleciti le premure de'tuoi Genitori. Conserverò la memoria del favor tuo, ne giammai lascerò di darlo a conoscere, se userai ogni studio in così fatta commissione. Stà sano.

LETTERA LXIII.

Argomento. *Raccomanda un'Amico comune.*

Simmaco a Celsino Tiziano.

LAscio, che quegli, che sono per ragionare intorno alle qualità di persone incognite, o forestiere, si prendan la cura di scri-

scrivere allungo. Io debbo esimermi da questa fatica, mentre Saturo comune amico e famigliare è l'apportatore delle mie Lettere, le quali gli ho date non a motivo di raccomandarlo, ma di praticar solamente una dimostrazione dell'affetto, che passa fra noi. Stà sano.

L E T T E R A LXIV.

ARGOMENTO. *Raccomanda il Vescovo Clemente, il quale si era adoperato per la concordia de' Cittadini di Cesarea sua Patria saccheggiata da' Barbari. Si avverta la prevenzione, che usa l'Autore come Pagano, e che scrive ad altro Pagano.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO,

Che sotto Valentiniano Juniore fù Vicario dell'Affrica.

FOrse che tu resterai sorpreso, che io ti raccomandi un Vescovo. A far ciò son'io portato dal merito della Causa, non della Setta. Imperciocchè Clemente adempiendo le parti di Uomo savio e dabbene, si fè scudo a Cesarea sua Patria, riconciliandogli (a) animi degl' Imperadori. Avrai sentito dire quanto Oro, quanto Argento, del Privato, e del Pubblico, del Sacro, e del profano, fosse diviso nel Sacco, che diedero i Nemici nel tempo della ribellione. Portò il caso nel tempo medesimo, che per ragione di Guerra fosse messa a preda anche la Cassa del Fisco. Ora l'Erario Imperiale per suo Diritto e Privilegio pretende di esserne rifatto a costo de' principali Cittadini, che dalla fuga degli altri ivi erano rimasti. Misera ed acerba condizione, se la provvidenza e cura di Clemente non avesse moderata l'infelicità de'tempi! Stò per dire, che questo grand' Uomo ha contribuito di molto non meno alla gloria del Secolo, che alla sicurezza di quei miseri Cittadini. In fatti, che altro potea riportare l'Erario, se non che l'odio, se si ripetevano le gran somme di danaro dalla desolata ed esausta Comunità? Tu hai inteso il seguito. Onde altro non resta se non che tu voglia impegnare tutto il tuo credito, ed usare ogni sforzo, acciocchè l'aura favorevole della tua valida intercessione gli serva di tanto ajuto, che basti a conseguire il pieno de' vivi desiderj suoi. Stà sano.

(a) Il che seguì in tempo di Valentin. e Valente per la guerra ivi suscitata da Fermo Tiranno, che chiamò in ajuto i Mori; e superato finalmente da Teodosio Generale della Cavalleria di Valentin., ed avvedutosi di non poter scapare dalle Armi Imperiali si strangolò da se stesso per non cader nelle mani del Vincitore. Amm. Marcel. lib. 29. cap. 5.

LET-

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Richiesto del suo sentimento intorno a chi reca offese, risponde, che di tutto pagherebbe la pena quel tale continuando ad operar malamente. Di poi si duole di Celsino come pigro nello scrivere.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

TU cerchi di sapere il nostro sentimento intorno a coloro, che con improprie maniere provocono il nostro sdegno. Non voglio, che tu aspetti il consiglio di uno che si trova fortemente adirato per amor tuo; ne che tu procuri il danno di chi tu vedi già carico di tante e tante mende. Egli stesso ne darà le occasioni, e così non parrà, che tu gli abbia cercato il male. Ma di costui ho parlato abbastanza. Verrò ora dove mi porta l'affetto. Io molto mi maraviglio, che siate così pigri a scrivere, e che non temiate di esser pagati dell'istessa moneta. Che faremo allorchè l'Inverno ritarderà per mare e per terra il viaggio a' Corrieri? Pensate alla necessità del vostro dovere, ed alla prontezza della mia corrispondenza; praticate quella medesima puntualità, con cui bramate di esser da me ricambiati. Stà sano.

LETTERA LXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda Gelasio in riguardo del suo merito e del luogo, che avea tra' Medici primarj del suo tempo; oltracciò si doveva in lui considerare il servizio prestato alla Casa Imperiale, perloche non era con giustizia corrisposto nemmen da coloro, i quali ne' loro bisogni erano stati da lui assistiti.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

GElasio, a cui desidero ogni vantaggio, ha ricuperato il posto di Medico Imperiale: il che gli è risultato di qualche riputazione; benchè però maggior lustro egli riporta da' proprj costumi. Egli nella sua professione fù ammesso tra primi de' nostri tempi: e quindi si fece strada a notabili avanzamenti. Imperciocchè i soggetti primarj della Corte, a'quali aveva egli prestata una fruttuosa assistenza nelle lor malattie, gli servirono piuttosto di Testimonj, che di Protettori. Non sia mai, che a te venga il bisogno dell'opera sua; mentre già le altre degne qualità sue sono valevoli per se stesse a conciliargli grazia e favore. Ti prego dun-

dunque per l'amicizia nostra a protegger Gelasio, che ha guadagnato il mio affetto, e che mi assicuro, che saprà benissimo guadagnarsi anche il tuo. Stà sano.

LETTERA LXVII.

ARGOMENTO. *Raccomanda Anisio comune Amico.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

TI raccomanderei Anisio persona per ogni conto stimabile, se non avessi contratta seco amicizia per mezzo tuo. Mentre adunque non evvi alcun vantaggio, che possa a lui proccurare la mia raccomandazione appresso di te, io terrò in luogo di grazia ben distinta, se crescerà l'affezione del tuo bell'animo verso di lui. Imperocchè quando sono di già radicate le Amicizie, non è disdicevole il chiederne, come per secondo favore, l'accrescimento. Stà sano.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda Rufo Tesoriere de' Pontefici, acciocchè per mezzo suo sia reintegrato nel posto per util pubblico.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

RUfo Tesorier de'Pontefici per ordine del Collegio viene spedito a trattar teco di cose ad esso spettanti, e fra le altre gli è stata ingiunta la cura di mantenere il possesso della Selva di Vagano. Io dunque ti prego a fare in modo, che paja essere stata conceduta per opera divina l'assistenza della tua Dignità, e sovvengati di aver la presidenza dell' uno e dell'altro Sacerdozio. A misura, che ne sei pregato, fà, che abbia l'effetto suo tuttociò, che ti è accordato dall' autorità pubblica e dalla premura privata. Il comun benefizio ridonderà in tuo gran pregio. Questa è tutta l'importanza dell'affare. Ma le particolarità di esso verranno espresse o secondo, che porta il foglio della Convenzione, ò più appieno spiegate da Rufo medesimo, al che ti contenterai di dare opportuno provvedimento, affinchè sia riassunta l'amministrazione restata per qualche tempo sospesa. Stà sano.

Arcarius Pontificalis erat, qui Pontificum Arcæ, h. e. pecuniæ privatæ, & fortuitæ Præfectus erat Arcam à Fisco separare necesse creditur. Fiscū enim Pontificum eam propriè pecuniū fuisse comperitur, quæ pœnè nomine Arcæ Pontificum inferebatur. Vide Lexicon Pitisci in verbo Arca.

LETTERA LXIX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a motivo di lite.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

ACuziano mio amico avrebbe potuto col proprio merito ottener ciò, che domanda, essendo egli non meno tuo, che mio dimestico ed amorevole. Ho stimato però mio particolar debito il passar teco di propria mia volontà il presente uffizio ad oggetto di assistergli quanto posso. La giustizia della causa però contribuisce di molto al desiderio suo. Imperocchè fa egli istanza, che i suoi fratelli Nicasio e Rogaziano, a' quali è comune l'interesse, si rimettano a ciò, che ne giudichi il Proconsole dell' Affrica, oppure, che delegandosi a te la causa, com'egli vorrebbe piuttosto, siano le parti liberate speditamente dalla vessazion della Lite. Onde se tu fai stima grande di lui, e la causa non discorda dalle Leggi, e se l'interposizione mia può dar moto maggiore al tuo favorevole patrocinio, egli è ben dovere di fare in modo, che un'Uomo tanto dabbene, come ognuno sà, riporti l'intento suo. Stà sano.

LETTERA LXX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

L'Istanza di Romano e di Magnillo miei Amici, che io ho preso a favorire, è giusta e ragionevole. Ad essi preme fortemente, che gli Uomini di Eutichia nobilissima Donna siano protetti da'Giudici. Tu comprendi molto bene, queste esser persone, alle quali, è dovuta una tal grazia, più a titolo del proprio lor merito, che in riguardo de'miei uffizj. Ne rechi a te maraviglia, che i medesimi non abbiano voluto scrivere sopra tale proposito. Imperocchè il rispetto, che hanno per me, ha fatto, che confidino piuttosto nella interposizione mia. Stà sano.

LET-

L E T T E R A LXXI.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

IL presente uffizio è volto a raccomandarti Ceciliano Uomo onorato,e Proccuratore del Pubblico di Lavinio e di Laurento. Allorchè le altre degne qualità sue non fossero bastanti a meritare il favor tuo, l'interposizione mia dovrebbe aver tutta la forza per impetrargliclo. Io dunque ti prego a proteggere con tutta parzialità una persona, che ha sempre incontrato il mio genio, e che con tutta rettitudine e vigilanza si studia di fare il buon servizio della Città. Avremo poi donde argomentare il tuo affetto, se assisterai a coloro, a'quali ha egli commesso l'affare, di cui si tratta. Stà sano.

L E T T E R A LXXII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

NOn ricusiamo di servire gli Amici in ciò, che riguarda il desiderio loro, ed in cose, ove crediamo, che militi in loro prò la Giustizia: come ora appunto succede: Imperocchè mi conviene raccomandar Basso persona, che ha una degna stima appresso gli ottimi Cittadini. Adunque senza impegno dell'onor mio, attesoche scrivo questa sulla fede, che me ne fanno Persone dabbene, il tempo ti farà conoscere a perfezione il suo merito. A me basta solo, che dalle prime accoglienze possa egli concepire una piena speranza della favorevole tua protezione. Stà sano.

L E T T E R A LXXIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

GIacchè gli Dei ti hanno costituito in un Grado tale, in cui puoi recare notabile giovamento a' mici più cari e stretti Amici, io m'assicuro, che Romano Uomo degnissimo, con cui

tengo io antica amicizia, possa concepire una buona speranza nella prontezza, che tu mostrerai a favorirlo. Imperocch' egli porta seco due raccomandazioni stimabili appresso di te: l'una si è la prerogativa della mia testimonianza, e l'altra si è la coscienza del proprio merito. Io francamente lo reputo degno di tutta l'attenzione, e per dirla in una parola, dell'amicizia tua. Io l'ho sempre conosciuto di buon talento, e pieno di convenienza. Egli non ha chi lo avanzi e nella prontezza, e nella sincerità per gli Amici. Che ciò sia vero, credilo tu per indubitato, se pure io non demerito della tua bontà quel concetto, che hai per me; Se poi qualche minimo scrupolo ti restasse, ti pregherei a farne tutte le pruove immaginabili. Stà sano.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione in materia d'interesse.*

SIMMACO A CELSINO TIZIANO.

NElle querele di Fasgania, che tengo in luogo di Figliuola, truovo qualche cosa, che ha secondato il mio desiderio: imperciocchè se ella non mi avesse richiesta questa Lettera con isperanza di suo vantaggio, mi sarebbe mancata l'occasione di scrivere. Io dunque godo in primo luogo di salutarti, come richiede il mio dovere. Il rimanente della medesima Lettera riguarda la causa della nobilissima Donna, che si rammarica d'esserle stati usurpati da' tuoi Uomini alcuni pezzi di Terra. Io che sono interamente informato della tua condizione e del tuo merito, credo benissimo, che ciò sia stato fatto senza tua saputa, e per temerità de' tuoi servi; E perciò ho io promesso a Fasgania, che conosciuto l'aggravio, non sarà cosa difficile il risarcirlo, quando se ne fosse teco trattato amichevolmente. Ti prego dunque a fare in modo, che sia rimesso in pristino il turbato possesso. Ma nascendovi controversia alcuna si potrebbe differire insino a tanto, che si trovasse presente Fasgania medesima, che ben sicura della tua incorrotta giustizia, però desidera, che tu stesso, e non altri sia l'Arbitro della differenza. Stà sano.

LET-

LETTERA LXXV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione efficace per un'Amico, il quale era già stato impiegato in Carica di Palazzo.*

SIMMACO AD ESPERIO PREFETTO PRETORIO D'ITALIA NELL'ANNO 384.

OGnivolta che nasce l'occasione di testimoniare il merito di coloro, che hanno esercitato Cariche, par conveniente il passarsela con brevità, non occorrendo far lunghi discorsi intorno a cose, che già sono ben note. Sai benissimo, che tutte le approvazioni fanno a favor di (a) Cesareo. Onde mi giova sperar piuttosto, che pregare, che tu l'abbia in particolar considerazione. Se poi tu desideri d'avantaggio, mi riservo a dartene più distinto ragguaglio con altra Lettera. Per ora debbo astenermi di parlarne più lungamente, parendomi di avere abbastanza soddisfatto al suo desiderio, all'onor tuo, ed all'obbligo mio. Stà sano.

(a) Soprastante dell'Erario privato degl'Imp. Valentin. e Valente.

LETTERA LXXVI.

ARGOMENTO. *Con una graziosa e piacevole similitudine dà la ragione dello scrivere due Lettere ad Esperio in congiuntura di due Passaggieri, che unitamente andavano a lui.*

SIMMACO AD ESPERIO.

EGli è istinto naturale, che tutti coloro, che hanno l'imperfezion di balbettare, più siano indotti a parlare. Imperocchè Uomini di questa sorta pretendono di ricoprire il proprio difetto coll'abbondanza delle parole. Eccone l'esempio in me, che sono all'eccesso impaziente di scrivere, allorchè me ne manca insin la materia. Partendo adunque per cotesta volta due persone di conserva, non ho stimato civiltà di fare una Lettera sola, ma due, come sono pur due le occasioni di testimoniarti la mia corrispondenza. Di questo però io voglio, che ne sia tu il Giudice, risolvendo se io meriti veramente d'essere imputato piuttosto di garrulità, oppur lodato di attenzione. Stà sano.

LETTERA LXXVII.

Argomento. *Raccomanda Sabiniano, acciocchè sia fatto esente dalla Cura e Tutela de' Nipoti in riguardo della sua avanzata età, ed a tenor delle Leggi, che così disponevano.*

Simmaco ad Esperio.

EGli è ufficio d'Uomo savio ed onorato d'interessarsi a' preghi degli Amici in quelle cose particolarmente, che non discordano dall'equità. A qual fine sia diretta questa premessa, in poche parole mi spiego. Io stimo Sabiniano in grado pari ad ogn'altra persona da me distintamente riverita. Ond'io non posso per verun modo comportare, che a lui venga forzatamente addossato il carico della Tutela de' figliuoli di suo Fratello. Mentre per due forti ragioni dev' egli esser privilegiato ed esentato da così fatto aggravio; e per la sua avanzata età; e pel (a) numero de' figliuoli. Questo punto già autenticato dalle pubbliche Leggi, non è bastante a rimuovere la perseverante istanza dall'ostinazione. Orache per buona sorte è riposta in tua mano la speranza di questa Causa, io ti prego a favorire il Raccomandato con quelle virtù, (b) per cui sei stato avanzato a così alto Grado. O tu dei proteggerlo a riguardo mio, o per maggior gloria tua dev'essere sostenuto il Privilegio, che concedono le Leggi. Stà sano.

(a) Il numero de' figliuoli scusa dal peso della tutela. Vedi l. 1. qui num. liberor. C. & l. 2. 6. 18. de execut. Tutor. C. & l. ult. de legit. Tutor.

(b) La Prefettura Pretor. era solamente cõferita à persone di merito per la virtù, mentre dovevano giudicare nelle cause di molta importanza.

LETTERA LXXVIII.

Argomento. *Mostra tutto il contento, che l'orazione sua sia stata approvata da Esperio come Uomo di sano e retto giudizio.*

Simmaco ad Esperio.

REstavi tu solo tra più celebri Letterati, da cui vago di lode io aspettava, che fosse approvata la mia Aringa. La cosa è succeduta come appunto io voleva; Ho un Testimonio confacevole in tutto al genio mio. Ora sì che posso dire col giovane (c) Comico: Chi vive in oggi più felice e più contento di me? Se pure l'affetto, che hai per me, non ha a forza trasportata la tua penna per compiacermi. Spesse volte accade, che l'amore alteri più del ragionevole il giudizio, e che giudichiamo i detti ed i fatti degli Amici con quella parzialità, con cui per lo più ciascuno di noi s'induce ad amare i proprj difetti. Con ragione però in tal

(c) Terent. Ecir. att. 5. scen. 4.

tal guisa discorrerci, se col parer tuo non concorresse ancor quello de' Senatori, che mi udirono a parlare; Non perchè la gravità del tuo intendimento abbia bisogno di essere autorizzata dall' opinione altrui, ma perchè non può esser sospetto quel giudizio, da cui nessuno discorda. M'accorgerò tuttavia, se o la fede o l'affezione tua abbia scritte Lettere in termini così fatti. Nell' uno o nell altro modo, che ciò sia, del pari io stimo l'onore, che ti è piaciuto di compartirmi: perchè o tu formi sì alto giudizio di me per mostrare di farmi servigio: o sei tanto interessato ed attento per me, che non puoi diversamente giudicare. Stà sano.

LETTERA LXXIX.

Argomento. *Raccomanda Prisciano Filosofo acciocchè sia sostenuto dall' Autorità d'Esperio Prefetto Pretorio, perchè non gli sia negato l'emolumento assegnatogli per ordine del Senato.*

Simmaco ad Esperio.

TU sai molto bene quanto interesse io abbia nella gloria del tuo nome; ed a questo oggetto non soffrirò mai cosa, che possa oscurar lo splendore delle azioni tue. Prisciano mio amico degno di esser tenuto fra primi Filosofi per dottrina e per bontà, è giunto a conseguire per ordine del Senato stipendio pubblico; Intorno a cui, si dice, essere insorta qualche dissensione; Se i Senatori non fossero di buon'animo concorsi prima ad accordargli un cosi fatto assegnamento, la tua virtù sarebbe in obbligo di proccurarglielo. Imperocchè non ti giunge nuovo, che l'Onorario nudrisce la virtù, e che questo è un chiaro argomento di una felice Repubblica, quando i Professori delle Scienze sono largamente premiati. Io dunque ti prego a fare in modo, che in così fatto sconcerto o non sia a lui diminuito l'emolumento, o non sia derogata al Senato la libera autorità di determinare. La riputazione e la gloria tua vogliono, che trattandosi dell'assegnamento d'un Filosofo, paja, che tu abbia pensato piuttosto di accrescerlo, che di negarlo. Stà sano.

LETTERA LXXX.

Argomento. *Fà buona la scusa addotta da Esperio per non aver risposto alle sue lettere, pregandolo però a risarcire l'impedimento passato con maggior frequenza.*

Simmaco ad Esperio.

ECcoti la seconda mia Lettera, e peranche non hai soddisfatto l'obbligo di rispondere alla prima, che già ti scrissi. Dirai,

rai, che a cagione de'viaggi sei stato impedito, e forse molte altre scuse tu addurrai. A me non riuscirà grave in questa parte il compatirti in riguardo dell'amor, che ti porto. Ma con l'amor medesimo io ti prego, che quando avrai tempo, la dilazione indotta dalla necessità venga risarcita con una volontaria corrispondenza. Stà sano.

LETTERA LXXXI.

ARGOMENTO. *Raccomanda con tutta efficacia un comune Amico.*

SIMMACO AD ESPERIO.

CRedo, che Vitaliano Uomo onoratissimo abbia richiesta questa mia Lettera piuttosto per complimento, che per bisogno, ch'egli ne abbia, imperocchè non potendosi far cosa, che possa avanzarlo a maggior grado d'affetto, a me pare di aver solamente contribuito a conciliargli con questo uffizio appresso di te più di propensione a favorirlo. Ricevi dunque cortesemente un semplice saggio delle cordiali mie espressioni, alle quali se tu corrisponderai con più larga eloquenza, l'esempio della tua fecondità avrà forza di provocare la sterilità del mio talento. Stà sano.

LETTERA LXXXII.

ARGOMENTO. *Come avido delle Lettere d'Esperio gode di quelle scrittegli; E lo prega della continuazione.*

SIMMACO AD ESPERIO.

PEr verità non sò accomodarmi a soffrire il tuo silenzio. Questa sorta di querela è ordinaria in chi ama: però con le ultime tue Lettere confesso, che tu hai interamente appagato il desiderio mio. Pertanto io teco resto in un sommo debito; e ti prego quanto posso a scrivermi più spesso. Perchè solamente gli uffizj di tal natura non riescono tediosi ancorche continui. Stà sano.

LETTERA LXXXIII.

ARGOMENTO. *Rimproverato di silenzio adduce la giusta cagione della morte, donde era provenuto.*

SIMMACO AD ESPERIO.

IL risentirsi, come tu fai, del mio lungo silenzio, è segno di una vera Amicizia ed affezione. Ma ti prego a restar persuaso essere

essere stata colpa della sventura, non della mia volontà, che io già molte volte provocato dalle tue Lettere mi sia astenuto di rispondarti. Saprai benissimo, come penso, quanto mai abbia imperversato contro di me la Fortuna, la qual mi ha privato del mio dilettissimo, ed ottimo Fratello. Se da qui innanzi la lunghezza del tempo andrà mitigando la passione sensibilissima dell' animo mio, io ripiglierò la solita cura di scriverti con quella famigliarità e confidenza, che tra noi passa. Stà sano.

LETTERA LXXXIV.

ARGOMENTO. *Esprime la contentezza, che pruova nel ricever Lettere da Esperio, e promette una intera corrispondenza.*

SIMMACO AD ESPERIO.

Ognivolta, che io ricevo tue Lettere, mi pare in certo modo d'avere avanti gli occhi la tua persona medesima. E diventa pur'anche maggiore la contentezza mia, perchè vedo mantenersi viva appresso di te la memoria del tuo dovere e del merito mio in questa parte. Ma affinchè più pronta si conservi l'attenzione tua a favorirmi, ancor' io mi son preso tutto il pensiero di contraccambiarti, avendo sperimentato benespesso, che l'affezione d'un animo ingenuo vien fortemente provocata dall'incentivo della corrispondenza. Stà sano.

LETTERA LXXXV.

ARGOMENTO. *Dà parte ad Esperio della sua salute dopo un'infermità patita; E lo prega a corrispondergli con la solita cortesia.*

SIMMACO AD ESPERIO.

Essendomi riavuto dalla malattia, che insino a qui mi ha travagliato, io ti chiamo ora a parte della mia buona salute, essendo io restato di farlo nell'atto dell'incomodo già sofferto per non divider teco il travaglio; benchè però io sò, che nel tempo medesimo, in cui l'indisposizione per altro mi proibiva l'adempire il mio debito, non mi son trattenuto di soddisfarlo. Resta, che tu corrisponda a queste significazioni della mia osservanza con la tua solita prontezza: la qual cosa e comproverà l'attenzione tua a favorirmi, e contribuirà di molto all'intero mio ristabilimento. Stà sano.

LETTERA LXXXVI.

ARGOMENTO. *Supponendo, che Esperio si trovi in Milano, ove gli scrive, lo prega ad avvisare se abbia ricevuta la presente Lettera.*

SIMMACO AD ESPERIO.

STò in dubbio, se questa Lettera debba esserti resa in Milano, dove per mio avviso è facile, che tu ti trattenga ancora. Con tuttociò mi son dato a credere di peccar contro la buona legge dell'Amicizia, se io avessi preterito di ricambiare con altrettanta prontezza il favore che mi hai compartito. Io dunque senza perder tempo ho fidata questa Lettera alla ventura a solo titolo di salutarti; la quale se ti perverrà alle mani, ti prego a rispondermi in dimostrazione di averla ricevuta. Stà sano.

LETTERA LXXXVII.

ARGOMENTO. *Protesta, che può mancargli la comodità non la volontà di scrivere, come fà ora mediante il comune Amico.*

SIMMACO AD ESPERIO.

SE mi fosse accordata più spesso tutta la commodità di scriverti, egli è certo, che non mi mancherebbe la volontà di soddisfare al debito, che mi corre. Sia pruova di ciò indubitata ed evidente, che subito, che mi si è presentata l'occasione sicura del comune Amico, io volentieri mi son preso la cura di scrivere. Imperciocchè mi sono avvisato, che ti sarebbero giunte sempre più care e gradite le mie Lettere ognivolta, che ti venissero presentate per mano di persona dimestica e confidente; la quale non solo ti ricapitasse questa, ma ti rendesse anche con sicurezza informato delle cose mie. Stà sano.

LETTERA LXXXVIII.

ARGOMENTO. *Assicura Esperio di esser pronto sempre a scrivergli ancorchè non riceva le sue risposte, sperando di esser contraccambiato col solito amore.*

SIMMACO AD ESPERIO.

NOn risparmierò giammai me stesso per secondare il tuo genio. Sò benissimo, quanto tu brami d'aver Lettere mie. Per-

Perlochè ho risoluto di non differire più allungo di scriverti, ne aspettar le risposte per non ridurmi a soddisfar troppo tardi un debito sì fatto. Ma perche io ho temuto, che mi fosse imputato a gran delitto lo starmene in silenzio, però avverti ancor tu di non addossarti la colpa di una trascurata Amicizia. Io son più che sicuro, che tu in questa parte userai tutta l'attenzione, perchè riflettendo io non meno al tuo naturale, che al mio merito in questo conto, non posso giammai concepir veruna diffidenza sopra l'amor, che mi porti. Stà sano.

L E T T E R A LXXXIX.

ARGOMENTO. *Sopra l'Aringa d'Antonio recitata in Senato dice liberamente il parer suo appoggiato a quello d'Uomini più accreditati.*

SIMMACO AD ANTONIO.

A Noi veramante non giunge nuova la facondia, per cui è divenuto sì chiaro il tuo nome; ora però, che ti sei applicato a cose di grande importanza adattandovi la dovuta gravità dello stile, hai accresciuta molto più la tua gloria. Imperocchè oltre un parlare ornato, di cui sei tanto arricchito dalla natura, si scorge nell'ultima tua Aringa una certa sostenutezza e maturità confacevole appunto all'orecchie de'Senatori per la gravità de' sensi e per la proprietà delle parole. In somma anche gli Uomini della più rancida Letteratura, non negano, che la tua facondia sia più acconcia all'Adunanza del Senato, che a quella del Teatro. Ma altri, che amano forme di dire più sollevate e più piene, e che si dilettano d'una scelta ed ornata elocuzione, di comun consenso hanno lodata la sodezza del tuo Discorso, come quella, che non è tediosa ne disgustevole, e del pari hanno commendata l'eleganza, che non è licenziosa ne trascendente. Queste sono le saporite qualita del tuo bell'animo; perchè ne ti mostri con la gravità troppo rigido, ne con la troppa mollezza lussureggiante; ma senza variar punto dal tuo proposito e dal buon ordine, sai dare il proprio loro ornamento alle cose. Non voglio dunque, che tu aspetti il mio sentimento, per non darmi occasione di peccar per amore. Il fatto ha dimostrato i varj giudizj, che ne sono stati formati; Imperocchè nella tua Aringa vi è stato ciò, che ciascuno più amava e lodava secondo la qualità del genio e talento suo proprio. Onde seguita pure i tuoi felici incamminamenti, e studiati solo di emulare te stesso in tutte le cose. A darne con tutta sincerità il parer mio, basta di averti chiaramente spiegato quello di tutti gli altri. Stà sano.

LETTERA XC.

ARGOMENTO. *Raccomanda ad Antonio con ogni efficacia un comune Amico.*

SIMMACO AD ANTONIO.

Con tutto che io sia stimolato dall'affetto a non esser teco sì scarso nello scrivere, ora però più volentieri che mai dò di mano alla penna. Primieramente, perchè non doveva partire Mario amico mio senza questa sorta di provvisione. Dipoi perchè ho stimato, che le mie Lettere arrechino più efficace raccomandazione, se tu le riceverai per mano di persona, che tu ami con sincerità e pienezza d'affetto. Imperocchè succede per lo più, che la graziosa e dilettevole maniera del Raccomandato accresca pregio alle cose anche ordinarie. Per altro motivo ancora si è indotto il mio animo a scriverti, avendo giudicato di dovermi teco rallegrare della somma lode, che ha conseguita un' Uomo tale, che da questa nostra Provincia porta seco tanto del pubblico desiderio, quanto è l'esempio, che ha lasciato della sua degna, ed onorevole condotta. Dirò come la sento apertamente, e come incapace di adulare: Egli è della stessa ottima lega di suo Fratello: E tanto più dispiacevole mi riesce la sua partenza, quanto che mi pareva di godere tutti e due in lui solo. Temo però di estendermi forse troppo nel dire il mio sentimento a segno tale, che possa esser creduto volto piuttosto a secondar l'ambizione, che la modestia. Gli Uomini d'onore si vergognano d'usar doppiezze. Tu da poche cose argomenta quelle di più, che in sì fatta occasione non ho stimato proprio d'insinuare, ma che non m'increscerà di scrivere per mezzo di qualcun altro. Stà sano.

LETTERA XCI.

ARGOMENTO. *Nel medesimo tempo, che si dolea del silenzio d'Antonio, riceve sue Lettere, e lo prega a continuargli il favore.*

SIMMACO AD ANTONIO.

Restava ben'io sorpreso, o mio carissimo Amico, che tu ti fossi dato a così lungo silenzio. E tanto più sensibile io era nella passione, quanto che io sapeva di non aver trascurato punto l'obligo di scrivere. Nel tempo istesso, che io ricevei le tue Lettere, l'animo riprese l'usata sua allegrezza, cessando l'occasion del

del rammarico. Imperciocchè l'Amicizia vien ristorata con la buona corrispondenza. Ma tu hai addolcita ancora la Lettera con erudizione sì fatta, che ha potuto cancellarmi dall'animo ogni disgusto. Cambiato dunque pensiero ti protesto le mie obbligazioni, quando io meditava d'usar teco risentimento; anzi ti prego a non differire mai tanto tempo a scrivermi; e mancandoti materia, a me basterà di poter rallegrarmi teco della tua buona salute. Stà sano.

LETTERA XCII.

ARGOMENTO. *Camminando seco del pari nella frequenza delle Lettere Antonio, se ne chiama contento, e se ne rallegra sperando la continuazione di grazia sì fatta.*

SIMMACO AD ANTONIO.

Dilettevole contrasto è quello, che nasce fra gli Amici a cagione di amorevole corrispondenza. E però con ragione tutti e due abbiamo proccurato sin quì di fare in maniera, che non restasse l'uno superato dall'altro nello scrivere. Io dunque mi rallegro, che noi camminiamo del pari non solamente nell'affezione degli animi, ma ancora nella scambievolezza delle Lettere. Nondimeno sarà mia cura in avvenire di avvanzarti in questo conto, affinchè con sì fatto uffizioso equilibrio non paja, che facciamo tra noi come un giuoco scambievole di pigrizia. Pertanto io scriverò più spesso, purchè non manchi la bramata occasione di chi dia ricapito alle Lettere: e così potrà essere, che io m'acquisti la lode di puntuale, e che con la frequenza de' miei doveri serva di stimolo (a) a te occupato ne' pubblici affari per una più esatta corrispondenza. Stà sano.

(a) come Prefetto Pretorio delle Gallie.

LETTERA XCIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda Zenone con efficacia per le degne qualità sue.*

SIMMACO AD ANTONIO.

NOn dev'esser da me raccomandato l'ottimo Zenone, come quegli che io sò esser così bene appoggiato alla protezione ed all'amicizia tua. Ma in lui è tale e tanta la bontà de'costumi, che non posso non lodarlo a misura del merito suo. E perciò ti prego a degnarti di favorire con tutto il zelo un'Uomo accetto

ad

ad ognuno a titolo della molta sua compitezza, ben sicuro di contribuir molto al tuo buon Nome degno di essere universalmente celebrato, ed alla mia interposizione insieme, facendo in modo, ch'egli comprenda essergli stata di giovamento questa mia Lettera. Stà sano.

LETTERA XCIV.

ARGOMENTO. *Raccomanda Palladio Uomo di singolar virtù e degno di esser stato chiamato alla Corte.*

SIMMACO A SIAGRIO.

Che sotto l'Imperio di Graziano e di Valentiniano Imperatori fù Maestro degli Uffizj, Prefetto Pretorio, e Console.

BIsognosi di lode io stimo quegli, che non son conosciuti ad oggetto di far maggiormente risplendere con la chiara testimonianza i loro meriti, che non a tutti son noti. Ma io presentemente debbo astenermi da così fatte dichiarazioni, mentre io senza verun frutto le spenderei, se volessi accreditar Palladio mio amico già molto ben conosciuto da tutti i buoni. Di più è necessaria la precauzione, che una lode impropria non venga piuttosto a scemare il credito d'un tant'Uomo, ed a rendere sconcia l'opera mia. Stò io adunque riposato in ciò, che ho detto insino a qui; e solamente bramo, che tu rimanga persuaso di questo, che la facondia di Palladio merita, che noi siamo sensibili alla perdita, che di lui ne fà Roma; Sono ben degne le amabili qualità sue della nostra consolazione, ch' egli sia chiamato alla Corte. Stà sano.

LETTERA XCV.

ARGOMENTO. *Simmaco delegato da' Principi a recitare certa Orazione in Senato, benchè non accompagnata dalle Lettere di Siagrio, tuttavolta ben sicuro della sua corrispondenza, lo prega a renderne grazie agl'Imperadori, ed accompagnare l'atto con espressioni più proprie dell'affetto suo.*

SIMMACO A SIAGRIO.

CHe io non abbia ricevuta nessuna tua Lettera in congiuntura, che i nostri Principi degni d'eterna memoria mi hanno scelto a pubblicare in pieno Senato la loro Orazione, sò nō esser cosa

cosa da pigliarsene gran fastidio. Perchè le buone ed accertate Amicizie, ancorchè ne restino sospese talora le dimostrazioni, sono bastanti ad obbligare, che non si faccia un sinistro giudizio. Onde io non ho voluto renderti col silenzio il contraccambio sul dubbio, che, ciò che tu avevi meco praticato non volendo, si credesse, che io come offeso, lo avessi fatto per vendicarmene. Perchè molto diversa è la condizione d'un casuale, che di un mendicato silenzio. Sia trascurato un dovere: Qui importa molto il riflettere, se chi lo preterisce, ciò faccia o per cagione di molti affari o per uso di mal talento. Ma di questo non più. Ora ti prego, se mi ami, o, per dir meglio, perchè mi ami (mentre confido di essere corrisposto con affetto pari a quello, che ho per te) di attestare la contentezza mia agl' invitti Principi, perchè si sono degnati di affidare ad una voce umana Oracoli divini; le segnalate (a) vittorie de' quali sono state da me rappresentate al Senato nella miglior forma, che ho saputo. Sovvengati di quel giorno, in cui quasi sortito dal mezzo dell'Armata io fui il primo a sparger le buone nuove ed a fare animo a tutti. Ne' tempi andati avendo la Repubblica Romana ottenuta una gloriosa Vittoria, Castore e Polluce divolgarono la battaglia favorevole, ch'era seguita appresso il Lago di Juturna. Le antiche Istorie fanno per verità una sicura testimonianza, ch'essi pieni di polvere e di sudore a sproni battuti lasciata addietro la Fama precorsero ansiosi a portar l'avviso della vittoria. Il medesimo onore è stato fatto a me dal giudizio sacro de' Principi. Così quanto pregio acquistarono già que' Fratelli Eroi, altrettento ne hanno a me compartito i Principi. Tu, che di gran lunga mi superi nella facondia, con espressioni più ampie ed eleganti rappresenterai sì fatte cose appresso l'Autore di Grazia sì grande e segnalata. Hai inteso qual sia il desiderio mio, a cui se tu aggiungerai qualche cosa della tua autorità, agl' altri ornamenti dell' animo tuo si accoppierà anche il pregio del presente uffizio. Stà sano.

(a) Può credersi, che intenda l'Autore della segnalata Vittoria, che riportò Graziano Imperador combattendo contra gli Alamanni Lenzieri appresso Argentina.

LETTERA XCVI.

ARGOMENTO. *A riflesso delle lodi, che riportava da Siagrio si animava ad usar maggior studio, e diligenza nel comporre.*

SIMMACO A SIAGRIO.

COl premio della lode tu mi animi ad applicar più di proposito a comporre Aringhe. Veramente egli è antico Assioma, che l'Onore è premio della Virtù. Ma quale onore si è tanto gran-

LETTERA IV.

ARGOMENTO. *Scrive non essersi preso alcun partito intorno all' Ambasceria dell' Affrica. Passa dipoi alla relazione del suo viaggio fatto per Mare.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DEsidero, che tu viva quieto e lontano da ogni disturbo. Imperciocchè Antonio Uomo tanto onorato mi ha fatto sapere, che insino a quì non si è preso verun partito intorno all' Ambasceria dell'Affrica, e che la cosa rimane peranche addormentata. Per sicurezza maggiore di così fatto avviso s'aggiunge, che altre lettere più fresche d'Amici mi hanno confermato sopra ciò il medesimo. Vi è forse altro, che cerchi tu di sapere? Anzi a giudizio mio questa è la cosa, che io doveva in primo luogo parteciparti. Quando io feci vela a Cuma, che appena era l'alba, più coll'ajuto de'Barcajuoli, che col favore del vento approdammo alla spiaggia di Formio. Era già passato il mezzo giorno, e gli altri Amici, che erano montati sopra di una Barca più piccola giunsero assai più tardi, non sapendo, se ciò procedesse per la contrarietà del vento, o per la negligenza di chi li serviva. L'obbligo mi ha suggerito di significarti appieno il successo. Sarà mia cura di scriverti più frequentemente ad oggetto di meritar da te una pari attenzione a rispondermi. Stà sano.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Previene Flaviano nello scrivere col dargli conto del suo felice viaggio per non tenerlo in apprensione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SUbito che noi arrivammo a Formio verso il tardi credendo, che voi poteste aver fastidio per questo, io ebbi per bene di prevenir la tardanza vostra con lo scrivere. Ne voi sete stati tanto travagliati della nostra navigazione, quanto noi stavamo in timore di non lasciarvi lungamente in dubbio del fatto nostro. Ciò, che dunque si poteva rispondere alle vostre Lettere, già rimane adempito sul bel principio di questa. Or vedete quanto abbiamo considerata la vostra pena avanti, che spediste il Messo con le Lettere. Voi però vi moveste a farlo, perchè non pensaste, che dovessimo noi scrivere, se non per l'impulso, che ne fosse a noi portato. Stà sano.

LETTERA VI.

ARGOMENTO. *Discorre sopra la gran penuria, che pativa Roma; il tumulto perciò della Plebe, e la sola speranza riposta nel divino ajuto, allorchè i rimedj umani erano tardi al bisogno pubblico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TRapassati già i Lidi, che da Formio si estendono verso Terracina, non permettiamo riposo ne alla Barca, ne a' Barcajuoli. Vi è però bisogno dell'ajuto divino a far, che non abbiamo a pentirci del ritorno; Perciocchè si discorre molto, che la Plebe strepiti grandemente per la scarsezza de' viveri. Ne vi è speranza alcuna, che alle presenti angustie possa succedere una copiosa raccolta. L'anno indica dappertutto carestia. Le Navi da carico hanno drizzato il corso ad altre parti. Ormai siamo all'Autunno. Per fede mia, come già dissi, dee mettersi in mano degli Dei la cura di così fatta incertezza, perchè i rimedj degli Uomini per lungo tempo trascurati, già sono tardi ed importuni. Voi conservatevi in buona salute, e sperate nuove migliori, se la fortuna della nostra Città cambierà le disgrazie in più felici e prosperi successi. Stà sano.

LETTERA VII.

ARGOMENTO. *Stima felice Flaviano ritrovandosi fuori della Patria in tempo così calamitoso per la carestia, e dove non aveva più luogo il consiglio de' Buoni, ma quello de' Prepotenti.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti giudicherei sommamente felice in questo tempo, che lontano dagl'incomodi della Patria godi la quiete; se non sapessi, che i buoni Cittadini e simili a te sono più sensibili a quelle avversità, ch'essi non vedono. Tale in vero è la natura delle cose, che tutto ciò, che si sà per mezzo altrui, si reputi più aspro e maggiore di quel, che è. Aggiungi, che un' animo nobile ed ingenuo stima di derogare alla propria innocenza, se manca di stare a parte ne' pericoli de' suoi. Io ti dico questo non affine di persuaderti un sollecito ritorno, ma per darti ad intendere, che ne' mali comuni non avresti onde sicuramente regolare il tuo buon'animo. Imperocchè in qualche modo tu benchè sopra ognaltro savio

savio e prudente, potresti giovare alla Republica, quand' anche tornassi? In primo luogo non è più permesso dire il sentimento suo; poi nel risolvere, chi ha più arbitrio fà maggiore autorità. E quando mai si resiste al più potente, quando si cede all'uguale? La condizione dello stato presente non vuol virtù, ma fortuna. Abbiamo timor di carestia. Sono stati (a) scacciati tutti quegli, che mantenevano Roma in una somma abbondanza. Faccia la sorte, che con questi rimedj noi risorgiamo. Con quant'odio delle Provincie restiamo noi proveduti appieno del bisognevole? O Dei della Patria non ci ascrivete a mancamento la poca stima e trascuraggine praticata intorno alle cose sagre: e tenete da noi lontana la miserabile carestia. Quantoprima la nostra Città richiami coloro, che a suo dispetto furono licenziati. Non è lecito di parlar teco più di quello, che porta il bisogno, delle comuni avversità. Attendi a conservarti sano, e di tuttociò, ch'è superiore alle forze umane, lasciane la cura agli Dei. Stà sano.

(a) Della cui espulsione fortemẽte si duole S. Ambrogio lib. 3. offiiciorum c. 7. ne da ciò è lontana la querela di Simmaco che portò l'editto fatto pubblicare dall'Imp. Teodos. e Valentin. permettendo a Negozianti Greci di ritornase à Roma, come quegli che mantenevano abbondante Roma di vettovaglie ed essi erano stati esclusi per le differẽze, e per l'invidia de' Negozianti e Tavernieri di Roma.

LETTERA VIII.

ARGOMENTO. *Si duole della brevità, con cui gli scrive Flaviano, e poi si dichiara contento della sua Lettera trovandovi in essa tuttociò, ch' egli più desiderava.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI fù consegnata la tua prima Lettera così breve, e stesa con tanta fretta, che pareva appunto, che imitasse il tuo viaggio. Ti dico però in fede mia, ch'io non poteva desiderarla più lunga. Imperciocchè le cose tutte, che bramava io di sapere intorno alle tue prosperità, le hai distintamente e brevemente spiegate; cioè quanto tu stia vigoroso di salute, quanto sollecito sia stato il tuo arrivo, e quale affabilità e clemenza tu abbia trovata nel Principe degno d' eterna memoria. Ardisco dire, che la tua Lettera conteneva più cose, che parole, perchè vi era molto da godere, e poco da leggere. Contuttociò da quì innanzi sia tuo pensiero di riempire anche le Lettere più confidenziali della solita copiosa tua facondia: nè tu resti già sfornito di parole, perchè sei indefesso nello spedir tanti Ricorsi, che passano per le tue mani, e perchè incessantemente esponi i voleri (b) e gli Oracoli sagrosanti del Principe. Queste siano le prime cose, ma non già sole. Io son contento, che tu impieghi il valor tuo a pubblico benefizio in modo però, che non restino in parte veruna pregiudicate le consolazioni mie. Stà sano.

(b) Secondo Amm., Marcell., ed altri si deduce, che di quel tempo Flaviano fosse Questore Ministro, che parlava sempre per bocca del Principe.

LETTERA IX.

ARGOMENTO. *Raccomanda un Cittadino Romano alla sua protezione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ED affine di riverirti e di soddisfare al mio dovere, qualsivoglia occasione di scriverti dovrebbe esser da me incontrata, tant'è lontano, che io debba preterir quella, che mi somministra un Cittadino. Già tu sai, ch'egli è nato sù questi sette Colli, cognito in Patria per la nobile sua condizione, e fuori per esser Soldato di lunga esperienza. A favore di questo non ho bisogno di far teco molte parole: Si debbono in tal forma raccomandar coloro, che non son conosciuti. Ma per impetrare a questi la tua grazia, e protezione, basta il dire, ch'egli è Romano, ed è Amico. Stà sano.

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Raccomanda una Causa pendente avanti Flaviano per una spedita Giustizia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA Giustizia non ha certamente bisogno di esser raccomandata; Ma succede bene spesso, che a contemplazione degli Amici venga sollecitata la spedizione delle Cause. Cerchi forse, che cosa voglia io inferir per questo? Come saprai, Carissimo de'Conti persona invero degna confida molto nella natura della Causa per poter ottenere l'intento bramato. Egli si persuade, che gli riuscirà facilmente di meritare il favore del Giudice, allorchè venisse disposto a suo vantaggio l'animo tuo col mezzo delle mie Lettere. Io dunque ti prego a consolare ne' desiderj suoi una persona, verso cui ho io particolare affetto. Le cose però, che ho preso a raccomandarti, considerate le qualità di Carissimo, già suppongo, che siano giuste e ragionevoli. Stà sano.

LET-

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Aspetta con impazienza il ritorno di Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ESsendo io tornato a Roma alla metà di Novembre (perchè mi son dato a credere, che tu dovessi fare il medesimo) Aspetto con impazienza l'arrivo tuo. E sò, che le mie Lettere ti giungeranno alle mani poco lontano di quà. Perciocchè il tuo Patrizio, che hai voluto spedire prima della tua venuta, ha riferito, che tu sarai quì tra poco. Gli Dei ti conducano a salvamento. Rispetto al tempo brevemente io scrivo, riserbandomi a discorrerla di persona. Stà sano.

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Temendo, che fossero state intercette alcune Lettere, ne trasmette altre copie con risentimento contra coloro, che potessero aver violata la buona fede.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpo ricevute le tue Lettere, ho saputo, che molti andavano passeggiando la Piazza della nostra eterna Città; Ho gran dubbio però, che la dimostrazione di tanta fretta sia fraudolente. Ond'io non fuor di proposito ho risoluto di avanzarti la nuova copia delle mie Lettere, e massime la lista de' Nomi delle persone. Tu all'incontro avvisami, se ciascun di loro abbia fedelmente adempito il proprio dovere, oppur chi di essi lo abbia ingannevolmente violato. Con non minor passione bramo d'intendere, se tu hai ricevute tutte le Lettere sigillate col medesimo Anello, in cui è più facile l'indovinare, che il leggere il mio nome. Dalla lettura delle medesime copie argomenterai non esservi stata cosa, che non possa essere a tutti manifesta. Fra noi non passa verun negozio degno di segretezza, scrivendo noi sempre in materia di puro scambievole offizio. Non passano fra noi intelligenze così occulte, che meritino esser trattate in cifra. Ma egli è però ben ragionevole di non comportare, che resti schernita e delusa la nostra semplicità. Nè, perchè io abbia anticipatamente usata precauzione, che basti per non aver da temere in questo conto, dee però la mia diligenza starsene oziosa senza proccurar di scoprire, se ci sia nessun violator della fede in questo genere. Stà sano.

LET-

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Loda la nuova Legge pubblicata da Teodosio Imperadore intorno a' Fedecommessi, e Codicilli opposta a quella, che aveva fatta promulgare Valente suo Predecessore.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MEntre mi sono impegnato a toccar le lodi, che degnamente convengono al nostro Imperador Teodosio intorno a ciò, che riguarda il buon Governo Civile e Militare (poichè confesso di averle piuttosto alla sfuggita e leggiermente accennate, che a misura del loro merito spiegate) ho poi anche unite insieme co beni della Pace le sue Leggi, le quali comeche hanno scemata l'ammirazione alle antiche, però io non credeva, che avessero riservata pari gloria alle altre nuove. Ma questa Costituzione intorno a' Fedecommessi, e Codicilli sempremai riprovati dall' ottimo Principe, tanto avvanza nella chiarezza lo splendore dell' altre già promulgate, quanto è cosa più degna e venerabile il moderare l'avidità propria, che quella de' Popoli soggetti, E piaccia pure agli Dei, che l'ingordigia de' Privati interamente comprenda l'animo del Legislatore, e ritragga dalle Leggi il suo buon costume in osservarle. E' assai chiaro e manifesto ciò, che vuol, che facciano gli altri, quel Principe, ch'è stato il primo ad abolire gli acquisti già introdotti e praticati. A dir vero, io dubito, ciò non ostante, che l'insaziabilità de' Prepotenti proccuri ed insista, che abbia l'effetto suo la disposizione de'Legati, onde peggiore divenga poi la condizione de' buoni ed innocenti, se torni l'occasione di far contra la Verità e la Giustizia a coloro solamente, i quali non son ritenuti ne dalla Legge ne dalla vergogna, Adunque perchè la condizione de' Principi è più obbligata all'osservanza ed al rigore, i rimedj della Legge servino di ritegno all'avidità de'Privati. Gli antichi Decreti hanno già perduto da molto tempo il lor vigore appresso gli Uomini di mal talento, e l'osservanza de' medesimi venne a mancare co' loro Autori. Or si dee aggiunger tanto di rigore alle Leggi, quanto sono cresciute ed avanzate le iniquità: altrimenti lasciandosi i Popoli a discrezione, e senza freno, obbliga indarno solamente se stesso all'aspra severità delle Leggi l'Imperadore, che fù sempre un degno esempio d'un candido e ben regolato costume. Stà sano.

LET-

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Raccomanda con efficacia Aureliano comune Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEr tuo impulſo io divenni Amico di Aureliano, che ora è Comandante delle Milizie urbane. Donde n'è proceduto, che io non poteva negargli un'uffizio di raccomandazione, che hà meritato prima da te. Ne pare, che poſſa a te riuſcir ſtrano ciò, che tu ſteſſo hai praticato. Ma l'iſtanza del modeſtiſſimo Giovane è nata da una diſgrazia di ſuo Suocero, di cui egli non intende di voler difendere il fatto, ma ſolo deſidera di ſcuſare in qualche parte il traſcorſo. Ti prego dunque ad uſare la ſolita tua bontà nel favorir le mie ſuppliche. E ſe in queſta Cauſa manca qualche coſa per ſoddisfar la Giuſtizia, fà, che ſuppliſca la tua pietà. Stà ſano.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TI ho ſcritta queſta Lettera più per ſoddisfare all'Amicizia, che per raccomandarti Marcello e Romano Uomini compitiſſimi, e ben'affetti verſo di te. E molto meno ad oggetto di far maggiore la ſtima e la cognizione, che tu ne hai. La lor modeſtia non ti giunge nuova. Tu, che ſei tanto amico della corteſia, non puoi dubitare della ſincerità del preſente uffizio. Qual luogo reſta dunque alla teſtimonianza mia, quando il concetto, che già tu hai di loro, non è capace d'accreſcimento? Tuttavia, ſe foſſe mai poſſibile di renderlo maggiore, ti pregherei a far loro comprendere, che in riguardo ancora delle mie ſuppliche ti ſei moſſo a compartire ad eſſi con tutta generoſità quei favori, che ſono ripoſti in tua mano. Donde riſulterà, che i medeſimi riconoſcano anche in parte da me quel tanto, che riporterebbero dalla tua bontà a ſolo motivo del proprio lor merito. Stà ſano.

LET-

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SE tu peranche non hai informazione alcuna de' lodevoli e degni andamenti di Nicasio mio grand' Amico, in luogo della mia piena sicurtà accetta quella, che può farne Promoto persona dotata di tutte le virtù, e che ha conversato sempre seco con tutta confidenza. E così dal suo giudizio potrai argomentare l'ottima indole del Giovane. Imperocchè giusta è la conghiettura, che si deduce dal discernimento e dal giudizio degli Amici. Il minore impegno è il mio, allorchè prevale quello di persona, che tanto mi avanza nel merito e nell'autorità. A tal riguardo tu sei in obligo di considerare il Raccomandato non come nuovo, ma già sperimentato e ben conosciuto. Stà sano.

LETTERA XVII.

ARGOMENTO. *Dà conto a Flaviano de' figliuoli ritenuti dall'Avola appresso di se per propria consolazione. Lo consiglia a non darsi all'ozio ed al riposo, ma a servire all'ottimo Principe, che lo riguarda con amore.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è costume ordinario di dar principio alle Lettere confidenziali coll'annunzio di salute. Io adempio questa parte più col desiderio, che colla penna. Dunque in vece de' soliti complimenti io mi ristringerò a scrivere le cose, che mi pajono più degne della tua notizia. I nostri Figliuoli stanno tuttavia sotto l'occhio e la cura dell' Avola. Dovrai compatire, se una Donna avanzata negli anni, e presentemente priva del tuo sollievo, fortemente persiste in voler ritenere appresso di se i Nipoti per non rimaner sola in così fatta età. Noi però abbiamo provveduto l'uno del bisognevole pel viaggio, l'altro di persona, che gli assista colle buone e savie direzioni. Ho sentito mal volentieri, o per dirla più giusta, non l'ho creduto, che ti sia di tedio l'Ambasceria, quando tu in Patria godi ricchezze, onori, consolazioni de'Figliuoli colla buona grazia dell' Ottimo Principe. Onde non voler pensare a Baja, ed all'ozio direttamente contrario alla Virtù. L'impiego tuo dev'essere preferito ad ogni riposo.

Ti configlierei a fopportare piuttofto di buon'animo qualunque incarico fotto un Principe, che ti guarda con tanto amore. Stà fano.

L E T T E R A XVIII.

Argomento. *Cerca di riunire l'animo di Flaviano con quello di Efestione comune Amico, mentre aveva faputo, che fra essi era nata qualche alterazione.*

Simmaco al Medesimo.

VOglia pure la forte, che io poffa renderti confolato a mifura de'defiderj miei, mentr'io pruovo gran difpiacere, che fia inforta non sò quale amarezza fra te, ed Efeftione Uomo degno di tutta la ftima, da me conofciuto per mezzo tuo. Ma perchè il rifleffo delle tue virtù fà, che io attribuifca a cattiva fortuna fua l'effer'egli dicaduto dalla tua grazia, mi rivolgo alle fuppliche pregandoti a voler corrifpondere a te fteffo, e ad aver riguardo alla tua riputazione. Or dunque per far cofa degna della tua prudenza, e della ftretta pratica, e famigliarità, che fra voi paffava, fcordati affatto d'ogni fucceffo per dar a divedere, che a te non manca la fofferenza, fe a lui mancò la rifleffione al dovere. Ne vorrei, che pareffe, che tu nel tener poco conto dell'Amico, camminaffi a feconda di certo tale tornato ultimamente a Roma, la cui querela accrebbe appreffo noi la tua gloria. Eufebio, ch'è fenza dubbio uno de'Medici migliori e principali, di cui ho fatta fcelta per tuo fervizio, Uomo a propofito anche a fanar le offefe, avrà forfe a queft'ora potuto addolcire quanto di amaro è tra voi paffato. In virtù delle foavi e graziofe maniere di quefto io fon ficuro, che ne ad Efeftione mancherà difcretezza, ne a te ricreazione. Stà fano.

L E T T E R A XIX.

Argomento. *Rimanda il Figliuolo al Padre per confolarlo, e lo efforta dipoi a farlo tornare a Roma, affinchè ivi poffa avviarfi a' Gradi principali, ma fi rimette in quefto alla fua prudenza.*

Simmaco al Medesimo.

ECcoti il Figliuolo, che abbiamo ftaccato dal follievo noftro per cederlo al defiderio tuo. Confortato finalmente da così dolce confolazione torna pure a ftare allegro e contento fecondo il tuo coftume. Ma fe pur ti accordi col parer mio, fubito, che

che avrai ristorato l'animo paterno con la vista del caro pegno, ti consiglierei a preferir l'utile al piacere, ed a far forza à te stesso col permettere, che il Giovane torni a Roma, affinchè possa egli incamminarsi all'acquisto de' Gradi principali. Penseresti tu forse d'impiegar due Flaviani nell'Ordine Militare? Questo è il mio sentimento. Resterà poi in elezione della tua maggior prudenza il risolvere. Chi si trova sul fatto distingue molto più la natura delle cose. Ciò, che io dico, è impulso di desiderio. Tu poi appigliati a quel partito, che stimerai più adattato alle proprie convenienze. Stà sano.

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TI prego d'entrare a parte dell'obbligo indispensabile, che mi corre, di non differir più lungamente l'opera mia in servire agli Amici. Romano, e Magnillo Soggetti di qualità singolari, ed a me carissimi da molto tempo mi hanno strettamente obbligato co' meriti della loro bontà. E benchè non esigano quei soccorsi, a' quali ha per costume di aspirare chi è costituito in bisogno; Nondimeno sono maggiori e più continui li stimoli, che riceve l'animo mio dal conoscerli così onorati e modesti. Negherei la verità, se io allegassi mancarmi l'adito opportuno di render loro significazioni dell'amor mio, allorchè la mia facoltà di beneficargli dipende dalle forze del tuo Grado. Ti prego dunque a fare in modo, ch'essi nel conseguire l'intento loro comprendano, che in virtù della stretta amicizia nostra, ciò, che li raccomanda ad uno di noi, vien come per obbligo di convenzione adempito dall'uno e l'altro di noi medesimi. Stà sano.

LETTERA XXI.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA ragione del mio dovere m'ha persuaso a scrivere, allorchè la persona, che ti presenterà questa Lettera, è tale, che spera di essere assistita molto più dal giudizio tuo, che dal mio. Pertanto d'ognaltra cosa solita spiegarsi col mezzo delle Lettere, lascio

scio piuttosto alla cura del Raccomandato di farne un pieno rapporto, dal quale tu intenderai quel tanto, che ti parrà degno da risapersi di me, e che riguarda il bisogno di lui. Stà sano.

L E T T E R A XXII.

ARGOMENTO. *Non ardiva Simmaco di andarsene in Villa per ricuperare le forze col benefizio dell'aria dopo la malattia in riguardo de' latrocinj, che succedevano di quel tempo, e massime nella Campania. Per impedire il disordine, fù spedito dall'Imperadore al sudetto Flaviano un' Editto a tenore della leg.* 1. *e* 2. de his, qui latrones, vel aliis criminibus reos occultaverint. *l.* 9. *tit.* 26. *Cod. Theod. Jacob. Gothof. come appunto viene accennato da Simmaco nella seguente Lettera.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI sarei già riavuto dalla debolezza, in cui mi ha lasciato la malattia, se avessi potuto andarmene in Campagna per godere il benefizio dell'aria. Ma perchè non è sicuro lo star fuori di Roma, e ne' Luoghi circonvicini in riguardo delle ruberie, che succedono, però è meglio macerarsi nell'ozio della Città, che l'incorrere ne' pericoli della Villa. Sento nondimeno, che il favor delle Lettere tue conferisce molto allo stabilimento della mia salute, mentre con esse mi dai la notizia delle generose beneficenze, che di continuo usa teco il nostro Imperador Teodosio a titolo de' tuoi meriti. Sarai però tu bastante per te stesso a rendergliene le dovute grazie. Io secondo la debolezza del mio talento mi son studiato di dar le dovute lodi a Rufino, (*a*) che ha una egual parte, ed un pari desiderio nel promuovere i vantaggi di Flaviano tuo figliuolo. Ma sarebbe ormai tempo, che tu ti contentassi di lasciar partire quella persona, per cui ci siamo impegnati di parola. Ed insino a quanto vuoi tu trattenerla per tuo sollievo nel governo di Provincia così lontana? La gravidanza della Moglie non è più motivo sufficiente a far giusta la scusa, mentre con tutta felicità si è sgravata a tempo debito, ed a misura della comune aspettazione. Stà sano.

(*a*) Come nel lib. 3. lett. 81.

LETTERA XXIII.

ARGOMENTO. *Esorta Flaviano alla sofferenza, ed alla costanza, ed a risolver ciò, ch'è più spediente al suo decoro contro l'invidia de' suoi Emuli rispetto al suo viaggio per l'Asia, dove era destinato Proconsole.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CON tanti avvertimenti, e con tante mie esortazioni io stimava d'aver indotto l'animo tuo a maggior sofferenza e fermezza. Ma tu cerchi di rendere angustiati anche gli Amici dolendoti della tua lontananza. Ed a che servono tante lamentazioni? Quegli, che per altro bramano il tuo ritorno, non sanno in verun modo compatire l'impazienza tua. Conoscono bene, che appresso alcuni Cittadini tuoi Emuli niuna lode sarebbe per riportare la tua sollecita partenza dalla Provincia. Onde con cuor generoso e forte piglia la risoluzione, che più ti conviene, non quella, che più ti piace, particolarmente confessando tu stesso, che nella benevolenza del nostro Imperador Teodosio venerabile Principe hai incontrata fortuna superiore ad ognaltro a lui più caro e confidente. Stà sano.

LETTERA XXIV.

ARGOMENTO. *Scrive a Flaviano intorno al sudetto viaggio dell'Asia, per cui si preparava il Figliuolo con sollecitudine.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

QUasi alla Porta Flaminia m' incontrai con Simplicio uno de' Corrieri ordinarj del Principe, e lo trattenni ad oggetto di scriverti poche cose, ma da non esser preterite. Il nostro Flaviano capitò in Roma all'ultimo di Febbrajo, e tra poco si metterà all'ordine pel suo viaggio alla volta dell'Asia con quella felicità, che gli viene augurata; E però ti era dovuta così fatta notizia per liberarti dalla passione sin' ora sofferta in riguardo della sua tardanza. Stà sano.

LET.

LETTERA XXV.

ARGOMENTO. *Espone i suoi sentimenti a Flaviano, benchè egli come Uomo savio e prudente non abbia bisogno dell'altrui consiglio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU veramente hai tanto di prudenza e di virtù per dar consigli opportuni a chi che sia in ogni cosa, che non hai bisogno dell'ammonizioni altrui. Tuttavolta non ti paja strano l'accordarmi, che io mi pigli qualche pensiero de' tuoi privati interessi. Che se tra noi a titolo d'Amicizia comunichiamo per Lettere qualche cosa ben considerata, contentati pure di metterla francamente in esecuzione come tenuta per buona da due animi, che fra loro s'incontrano. Se ritroverai nelle mie Lettere qualche utile avvertimento da te non preveduto, potrai tenerlo per tuo proprio, perchè suggerito da un'altro te stesso. Ho qui racchiuso un ristretto di quelle cose, che ho stimate più importanti: ne ho voluto spiegarle in Lettera distintamente ad oggetto di non recar noja. Sarà tua cura il ponderarle, ed in tal modo io ho soddisfatta una parte del mio dovere riservando poi tutto al giudizio tuo. Stà sano.

LETTERA XXVI.

ARGOMENTO. *Dà conto a Flaviano del suo stato, de' Luoghi dove egli pensava d'andare, portando seco la speranza, che Flaviano potesse con tutta la sua Famiglia capitare in quelle parti.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

FUor di modo annojato dalla solitudine di Baja ho voluto piuttosto fermarmi qui in Pozzuolo, ove l'aria di molto mi conferisce. E poi di quà, se con l'ajuto degli Dei ogni cosa passerà bene, io penso di dare una scorsa a Capoa, e di passar tutto il mese di Novembre per varj Luoghi, e per le Città di Campania. In una parola questi sono i miei disegni. Ma acciocchè l'animo resti più contento nel promuovere le sue risoluzioni, dev'essere insieme avvalorato dalle Lettere vostre, giacchè noi non istimiamo cosa più, che la notizia della vostra buona e felice salute. Ma adempirete di propria voglia questa parte a solo impulso della vostra bontà; E però non v'è bisogno di aggiunger stimo-

ſtimoli e ricordi della voſtra natural propenſione. Intanto, o Fratello cariſſimo, io accetto con ſommo guſto la promeſſa di voler venire a trovarmi. E piaceſſe al Cielo, che tu foſſi accompagnato da tutti di Caſa tua; perchè ſarebbe più compita queſta contentezza mia, e tu non avreſti motivo di tornar così preſto in Patria per deſiderio di riveder quegli, che foſſero ivi rimaſti. Stà ſano.

LETTERA XXVII.

ARGOMENTO. *Scrive nella ſeguente Lettera a Flaviano eſſer precorſo l'avviſo, ch'egli poſſa reſtar libero dal carico della Prefettura Pretoriana dell'Italia, e dell'Illirio nel modo, ch'egli deſidera. Però affinchè egli non reſti ſoggetto alle Accuſe ed inſidie de' malevoli, lo eſorta a render minuto conto di tutta la ſua amminiſtrazione, ed a laſciar ogni coſa liquidata negli Atti della medeſima Prefettura, quando reſti in poter ſuo il farlo, ovvero negli Atti della Vicaria, che non gli avrebbe negato una così fatta precauzione, come giuſta e neceſſaria. Dovea Flaviano render conto del numero de' Cavalli, che avea egli deſtinati pel Corſo pubblico, oggi volgarmente la Poſta, di quante provviſioni aveva laſciate per le Manſioni, che erano Palazzi, o Pretorii, ovvero Abitazioni ordinarie de' Giudici, o Rettori delle Provincie, a' quali ſpettava averne la cura, e conſervarle, come pare, che voglia inferir Simmaco in queſta Lettera: nelle quali Manſioni ſi riponevano le vettovaglie ſecondo il biſogno; ed ivi parimenti alloggiavano le Milizie in tempo di ſpedizioni, ed altri Miniſtri ancora, che andavano e tornavano per ſervizio del Principe. Il corſo pubblico s'intendeva come nella l. 4. Cod. de Offic. Præſid. era la ſtrada ordinaria, per cui erano portate le Lettere del Principe, ed altre coſe a lui neceſſarie, e che dovevan farſi per ſuo ſervizio Rub. Cod. de curſu pub. I Magiſtrati, che avevano cura del Corſo pubblico, erano il Prefetto Pretorio, i Generali di Fanteria, e Cavalleria, il Preſidente degli Offizj, i Proconſoli, i Rettori delle Provincie, i Curiali, cioè Magiſtrati principali delle Città. Ed in ultimo eſorta Flaviano a far conſtare la ſomma del danaro, che per ſua diligenza ſi era eſatto de' Tributi, o delle Gabelle ſpettanti all' Erario Imperiale, e tutto queſto per non eſſere eſpoſto a verun pregiudizio ed aggravio della ſua amminiſtrazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

BEnchè la Fama abbia già prevenute le mie Lettere, riferendo, che tu ſei per rimanere ſgravato dalle pubbliche neceſſità: contuttociò affinchè tu ne ſia fedelmente aſſicurato, io ne confermo in iſcritto la voce, che già è precorſa. Ma quantunque tu

tu ti rallegri di rimaner sciolto da imbarazzi sì fatti, bramo però, che tu ti metta pur'anche in sicuro contro ciò, che potesse giammai accadere, cioè nel ristringere le partite. Se resta peranche in tua potestà il farlo, io ti consiglio a mettere in chiaro la tua diligente amministrazione negli Atti della Prefettura, o in quelli della Vicaria, la quale non rigetterà così ragionevole istanza; dove possa apparire quanti Cavalli siano stati da te stabiliti per servizio pubblico delle Poste; quali provvisioni tu abbia lasciate per gli Alloggiamenti destinati a tal'effetto; ed insieme sia registrata l'intera somma de'Tributi, e delle Gabelle, che si dovevano riscuotere per conto dell'Erario Imperiale. Imperciocchè con questi Attestati resterai difeso contra le impensate querele, o contra le occulte insidie, che ti si potessero tendere. Stà sano.

LETTERA XXVIII.

ARGOMENTO. *Risponde a Flaviano, che non doveva sì facilmente condannarlo nel voler sostenere la lite intrappresa, mentre sapeva qual fosse il suo istituto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpo il successo condannami pur come vuoi, ed ascrivi a difetto mio, che la Prefettura si dolga del torto ricevuto. Non vi è cosa più facile, che l'accusare chi non ha veruno, che pigli le sue difese. E però voglio piuttosto confessar da me stesso l'errore per non incolpare o gli Amici di trascuraggine, o gl' Inimici d'asprezza. Sarà stata colpa della Fortuna, non della mia coscienza, che io mostrassi di aver perduta la Causa ancor prima di avere incominciata la Lite. E di più tu mi scrivi, che io desista da sostenere impegni simili. Vedi tu quanto credito, e quanta licenza si usurpi il caso. Non hai più a memoria qual sia stata sempre la mia professione. Ma io al solito rispetto aggiungerò anche un vil timore, e renderò grazie alle tue Lettere, le quali mi esortano, che io diffidato della ragione e degli Amici, metta sotto silenzio tutti i torti, che io ricevo. Stà sano.

LET-

LETTERA XXIX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione efficace a favor di Massimo, che meritava ogni assistenza per la sua bontà e virtù.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CHi ama d'interceder grazia ed assistenza per Uomini di probità e di riputazione, par, che non tanto abbia l'oggetto di promuovere il lor vantaggio, quanto di accreditare il proprio giudizio. Ciò, che io scrivo a favore di Massimo amico mio, intendo, che debba essere nientemeno a lui di utile, che a me stesso di lode. Perchè egli è Uomo egualmente riputato per i costumi, che per la dottrina, e cammina del pari co'Filosofi più eccellenti: perciò è degnissimo del favore e patrocinio tuo. Ed allorchè il Proccuratore da lui spedito apposta ti avrà pienamente informato de'suoi interessi, io ti prego a proteggerlo nelle sue giuste pretensioni con quella benignità ed attenzione, per cui si è reso così celebre il tuo nome. Stà sano.

LETTERA XXX.

ARGOMENTO. *Espone a Flaviano lo stato, in cui si trovava un certo suo interesse di Sicilia col pregiudizio della Prefettura Pretoriana, e suo proprio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COn qual'animo io abbia inteso esser ridotto a caso già disperato il mio interesse di Sicilia, tu puoi facilmente comprenderlo, sapendo, che altrove ancora ho riportati aggravj dalla iniquità de'Giudici. Anziche m'incolpi di più d'una imprudente condotta per aver perduta la Causa. Fai bene. Ma non doveva io sperare di veder risarcire l'affronto fatto alla Prefettura? E non doveva fors'io pretendere cose giuste e ragionevoli dagli Amici? Ecco a qual termine siam ridotti! Ho perduta la Giustizia, mentre aspetto la Vendetta. Ora in che modo potrò giustificarmi sopra di questo, che Probo vien tenuto più trattabile e pieghevole, il quale in pregiudizio, ed in concorrenza del mio possesso con la ritenzione d'un piccol pezzo di terra ha receduto, essendogli promessa tutta l'Eredità della Donnicciuola? Imperocchè il Prefetto di Roma ebbe quest'unica ragione di riferire; Nonche il Governatore della Sicilia pagasse la pena delle Appellazioni ma-

ammesse, ma che il Giudice della Prefettura vendicasse il torto ricevuto. Ora dovrebbe nascere un Rescritto contra la Causa dopo la mia Vittoria, contra la sentenza della Prefettura, a cui acconsente la Parte contraria? Se la Relazione fosse inerente alla natura del negozio, e che i Litiganti avessero prodotto i sommarj delle loro ragioni, domando, sopra quali Azioni si giudicherà? Sopra quelle, che produsse una delle Parti in Sicilia dopo la mia Appellazione, ed alle quali erano uniti gli Atti, che seguirono in tempo della (a) Tirannia? A sì fatto grado si avanza la malignità, e la competenza contra di me, ed anche il piacere di vedermi oppresso. Studia tu pure l'accordarti alla volontà di coloro, che mi perseguitano; E degnati di far conoscere al nostro invittissimo Principe Imperador Teodosio sempre Augusto, che appresso di me non sono in maggior pregio le ricchezze, che la riputazione. Io dò la preferenza sopra qualunque Patrimonio al buon concetto, che ha di me il Principe Padre comune e mio Conservatore. Se è di soddisfazione, che i Ministri miei recedino dal possesso ereditario, terrò per Legge inviolabile ogni Decreto, che intorno a ciò facesse con placata autorità il Padrone del Tutto. Stà sano.

(a) Di Massimo Tiranno.

LETTERA XXXI.

ARGOMENTO. *Prega Flaviano a non impegnarsi d'avvantaggio in difesa sua contra le imputazioni per non esporsi a rimproveri ed all' odio de' suoi Emuli.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SO', che tu hai tutto l'amore per la Giustizia, e nientemeno per me. E però io temo, che tu pigli per la stima e riputazione di me assente qualche contrasto, e che acquisti qualche odio. Io dunque ti prego a darti pace. Forse avrò ben'io modo una volta di far constare la verità al Principe nostro Teodosio degno d'eterna memoria, la cui benignità verso me ha cagionato, che fra questo mentre l'invidia ordisse contra me del male. Non credo però, che nella felicità del presente Secolo abbia da cadere sotto la medesima condizione la mia Causa, qual fù sotto il (b) Tiranno, per ordine di cui spedito a suggestione di Marcellino tu sai, che furono multati i miei Servi. Il che non ho lasciato di accennare nella difesa del Panegirico: Stà sano.

(b) Intendendo della Tirannia di Massimo.

LETTERA XXXII.

ARGOMENTO. *Esaggera le afflizioni del suo animo con Flaviano dicendo, che non trovava in mezzo di esse altro sollievo, che lo scrivere agli Amici, ed il suo ritiro da Roma; essendosi rifugiato appresso la Madre di Flaviano medesimo. E ciò pare, che si riferisca all'esilio, ch' egli ebbe da Roma dopo il suo Panegirico per ordine di Teodosio, da cui fù dipoi richiamato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LE Lettere mie saranno a te consegnate da quell' istesso, che doveva a me portare le tue. Io non posso allegar quella cagione legittima, che hai tu di non iscrivere. A tutti è nota la moltiplicità de'negozj, che seco porta il pubblico tuo Ministero. Io libero da tutti gli affari marcisco in un' ozio malinconoso. E ciò, che io faceva prima in ossequio tuo, ora lo piglio per divertimento mio. L'animo invero si solleva dalla passione sempre che sia volto a praticare uffizj cortesi verso gli Amici. Che io parli con sincerità e non per ostentazione, ciò viene a testimoniarsi col mio ritiro da Roma. Imperciocchè io non trovando riposo per la veemenza del travaglio, me ne andai a star con tua Madre, parendomi rifugiato quasi in qualche Tempio di un Dio salutare. Ora col mezzo de' suoi consigli la mia piaga si è ridotta a cicatrice. M'acquieto a'suoi degni avvertimenti, e coll'assistenza sua vò ripigliando respiro. Ho presente quì tutto il venerabile tuo Parentado, e ciò, che sopra d'ognaltra cosa mi consola, si è, che si fà una continua e dolce commemorazione di te. Onde io passerò la maggior parte della State in questi contorni della Campania, poichè e mi conferisce lo starvi, e Roma in oggi è ridotta a tale, che potendo esserne discacciati per malignità, è meglio starne lontani come per elezione. Stà sano.

LETTERA XXXIII.

ARGOMENTO. *Preme con Flaviano, che non resti impunita una trascuraggine positiva contra le Leggi rispetto all'esempio, e però lo stimola al dovuto risentimento per sostenere il diritto de' Tribunali supremi.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA relazione dello Spettabile Vicario nostro Amico renderà pubblico l'enorme delitto, e l'Autore colto sul fatto. E però non

non importa il ripetere tutto ciò, ch'è empio e sconvenevole a raccontare ed a sentire. Questo solo io domanderei, e che tutti gli altri universalmente desiderano, che per quanto comporta la tua giustizia non resti impunito un caso, che ti farà gravissimo per l'esempio, se con severo castigo non si metterà freno all'altrui temerità. Diccsi, che Ampelio, e certi altri Senatori chiamati da Sardegna trovati complici, come si asserisce, fossero da te precettati a stare a ragione avanti (a) al Foro competente. Ora io sento, che siano passati ad altro Tribunale. Però se ti sovviene di avere una volta così ordinato, io per me stimo di ragione e di giustizia, che tu debba degnarti di sostenere i tuoi Decreti. Stà sano.

(a) L.2. Cod. Teod. de jurisdict. & ubi quis conv. deb. & l.61. de appell. à Vicar. Urb. Romæ in crimin. ad quem appellari debeat. In majoribus ad Principem, in minoribus ad Præfect. Urb. appellari visum hac l.

LETTERA XXXIV.

ARGOMENTO. *Con modi piacevoli disapprova la cagione di Flaviano, per cui non ritornava a Roma ne anche per la Festa della Dea Cibele, adducendo per motivo di voler applicare agl'interessi di Casa sua.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO mi dava a credere, che tu ti preparassi al ritorno, avvicinandosi la Festa della Madre degli Dei. Tu pel viaggio d'una giornata sola ti getti dietro alle spalle e noi e la Patria. Deludi pur quanto puoi la bontà degli Amici, i quali se restassero piccati di sì gran torto, a motivo di vendicarsene si asterrebbero almen di scriverti più Lettere. Ma per questa volta ci contentiamo d'accompagnare il tuo viaggio con tutta cortesia, e portiamo piuttosto eccitamenti piacevoli al tuo genio, allorche ad ognaltra cosa tu ami di preferire gl'interessi di Casa tua. Se tu ben ti ricordi, è stato questo il principio della tua Lettera. *Ora non ho cosa, che più mi prema quanto l'applicar di proposito alla mia Zienda.* Intorno a che mentre io vado considerando il tuo naturale, sò, che hai concepita questa Massima per ischerzo. Perchè quando mai la nobiltà del tuo talento si piegherebbe a bassezze sì fatte? Giudico dunque, che tu potresti dar ciò ad intendere ad altri, a' quali non son noti i più intimi sentimenti del tuo bell'animo. Tu mi renderai contento e soddisfatto in un sol modo, e sarà questo, se tolte di mezzo le giustificazioni delle Lettere, tu stesso ritornerai a purgar in persona la tua contumacia. Stà sano.

LETTERA XXXV.

ARGOMENTO. *Asserisce esser stato errore del Copista l'avere aggiunti nuovi titoli alle Lettere essendo suo costume di praticare il nudo e semplice stile degli Antichi anche negli affari più gravi.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ANcor'io nello scrivere inclino volentieri a seguitar l'uso antico. E fuor di modo mi maraviglio dell'error, che ha preso il mio Copista, il quale, avendo io per costume di porre a capo delle mie Lettere il solo nome, ha cambiata la pura consuetudine. Ma ti accorgerai manifestamente esser ciò avvenuto piuttosto a caso, che a bello studio. Tu non puoi non ricordarti, che le altre mie Lettere non erano difformate da un titolo sì fatto. Contuttociò in qualunque maniera sia passata la cosa, io son contento, che mi sia pure offerto qualche nuovo motivo, che mi liberi dalla solita maniera di rispondere. Ma insino a quando tratteremo fra noi con semplici e tronche parole per iscarsezza di materia da scrivere in altro stile? Ne' tempi andati però i nostri Maggiori ed i Padri della Patria maneggiavano con termini famigliari i negozj gravi e di altra importanza, che non sono ora i nostri. E ciò succede, perchè datici in preda all'ozio, viviamo trascurati e negletti; e ci convien mendicar per lo più qualche nuova ed insolita invenzione di scrivere, la quale ci liberi dalla noja delle parole e delle Lettere generali. Non mi dispiace adunque l'errore, che mi sono studiato di purgare, e che se non m'inganno, ha aperta a te ancora la strada di praticar meco formole inusitate nel rispondere. Stà sano.

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *Adduce le ragioni, per le quali stima non doversi permettere, che dalle Vergini Vestali si faccia erigere la Statua a Pretestato come uno de' Pontefici contro il rito e la consuetudine antica.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ELla è dunque sì cara all'Imperadore la tua presenza, che tu debba trattenerti lontano dalla Patria ancor più lungo tempo di quel, che io vorrei? Oppure è tanta l'avversione, che tu hai concepita verso le cose della Città, che con cotesta pia scusa vai

vai defraudando la mia aspettativa? A dire il vero qui non si fà, ne si dice cosa, che possa essere accettata da una buona mente e da una ingenua natura. Ma a qualunque stato siano ridotte le cose, se fossi però tu in Roma, dandosi mano l'uno con l'altro, piglierebbero miglior piega gli affari. Ora trovandomi solo pruovo anche maggior pena ed afflizione in soffrire ingiurie di tutte le sorti. Senti per modo di esempio un sol fatto, donde ti sarà facile il conghietturare tutto il resto. Le Sacerdotesse Vestali hanno proposto di erigere una Statua con iscrizione a (a) Pretestato nostro. Richiesti sopra di ciò i pareri de' Pontefici, questi prima d'avere il dovuto rispetto al sublime Sacerdozio, o all'inveterata consuetudine, o alla condizione infelice de' tempi nostri, eccettuatine alcuni pochi, i quali seguitarono me per determinare secondo l'obbligo ed ufficio proprio, condiscesero tutti gli altri a secondare il proposito delle Vestali. Io riflettendo, che ne al decoro ne all'onestà delle Vergini conveniva di rendere ossequj tali agli Uomini, e che non si dovea porre in uso ciò, che per innanzi non riportarono giammai ne Numa Autore de' Riti sacri, ne Metello, che ne fù il Conservatore, ne alcuno degli altri Pontefici Massimi susseguentemente; Mi sono astenuto di allegare in voce così forti ragioni, affinchè risaputosi dagli Emuli non mi tornassero in pregiudizio. Però esposi in iscritto, che si doveva fuggir l'esempio; acciocchè una cosa, la quale avesse per altro un giusto principio, non passasse in breve a concedersi per mezzo di pratiche e di brogli a persone, che non ne fossero meritevoli. Per non farla più lunga io mi ristringo a scriverti i ragionamenti medesimi degli Uomini più accreditati e savj, ma che forse non potrebbero essere sostenuti se non con pluralità di Voti; benchè sia diversa la Prammatica de' Pontefici da quella de'Senatori nell' autorizzare i Decreti. Ma di questo pure farà poco conto l'ignoranza. Che se tu fossi qui molto più di bene si promoverebbe colla ragione e col consiglio di due. Laonde subito, che l'Imperadore incomincierà a restituirsi in miglior salute, io desidero, che tu pensi al ritorno, acciocchè dividendo fra noi le consolazioni possiamo vivere insieme più felici, e ne' modi più confacevoli al genio nostro. Stà sano.

(a) Uno de' Pontefici.

LET-

LETTERA XXXVII.

ARGOMENTO. *Tra la varietà de' discorsi non può determinare quali nuove possa dare per la verità.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn posso diffinire in qual modo io debba precisamente contenermi nello scrivere: poiche da gran tempo è tale la sregolatezza e varietà delle nuove, che io non debbo ne ingannare gli Amici più cari con le false, ne affliggerli con le vere. Contuttociò a noi rimane la speranza, la quale sempre c' induce a sopportar di buon'animo le avversità. E se qualche vantaggio ne risultasse, non sarò pigro ne trascurato a portarti l'avviso di quanto potesse più felicemente succedere. Stà sano.

LETTERA XXXVIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda Partenio, à cui si riporta nel riferir le novità di Roma.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA venuta di Paternio mio Cliente e famigliare non ha verun bisogno di essere accompagnata da raccomandazioni della più squisita eleganza. Ma stimo, che sarai portato a maggiormente favorirlo, vedendolo comparire con le mie Lettere. Intenderai dal medesimo tuttociò, che in Roma succede, benchè la Fama avrà preventivamente sparse così fatte notizie. Imperciocchè le cose grandi ed inaspettate non ammettono di stare occulte. La Plebe và tirando al buono di modo, che fà continua istanza, perchè siano castigati i sediziosi, e già i più temerarj si sono messi in fuga. Non ho che aggiungere di più, ne io debbo fare alcun torto alla piena relazione, che ho riservata all' Amico, che viene a te, e che ha ordine di manifestarti minutamente il tutto. Stà sano.

LETTERA XXXIX.

ARGOMENTO. *Raccomanda efficacemente Oro Filosofo degno per merito, e per virtù.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ORo Filosofo Uomo d'una probità e dottrina singolare, mi è caro ed amico da molti anni. Egli ripone tra beni principali

pali della Fortuna di essere conosciuto e protetto da ottimi e qualificati Personaggi. Io dunque studioso di ridurre in effetto il suo desiderio, prego la tua bontà, che in grazia del merito suo, ed in riguardo della raccomandazione mia, tu lo ammetta nel numero di coloro i più favoriti e più distinti, co' quali hai per costume di conversare. Stà sano.

LETTERA XL.

ARGOMENTO. *Godeva, che Flaviano avesse favorito Ignazio anche più di quello, che portasse l'attestato ed il desiderio suo. Nel resto poi si rimetteva al medesimo intorno ad ognaltra notizia, come a quello, che aveva la confidenza dell'uno e dell'altro.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI rallegro col mio Ignazio, che l'amor, che io gli porto, resti ancor superato dal tuo. Egli è succeduto appunto com'io desiderava; Imperciocchè io aveva fatto precorrere un mio attestato assai più scarso e ristretto di quella opinione, che tu hai già incominciato a formar di lui. Ora se tu cerchi saper cosa alcuna di me, egli di persona appagherà le premure tue: Egli è Uomo, che ha tanta famigliarità e confidenza appresso di noi, che non vi è cosa, ch'egli possa ignorare di me ed occultare appresso di te. Stà sano.

LETTERA XLI.

ARGOMENTO. *Raccomanda con ogni efficacia Nicagora ottimo Giovane arrestato per ordine di Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COn questa mia supplica io prevengo gli atti, che sono proprj della tua beneficenza, affinchè paja, che io impetri ciò, che tu sei inclinato per te stesso a concedermi, e che la bontà del tuo genio faccia godermi il favor, che desidero. Nicagora persona degnissima, e che ha terminato il ministero suo di Prefetto in Sicilia, è stato (a) arrestato per ordine tuo. Egli viene a te efficacemente raccomandato e dalla propria integrità ed anche da i meriti del Fratello. A questi forti rispetti parimente si aggiunge il vantaggio della intercessione mia. E benchè io spero, che alla sua bontà sia per corrispondere quella del tuo istituto, nondimeno

(a) L. I. de exhib., vel trasmit. Reis. Senatorem crimin. accusat. antequam causa cognita convinctus crim.

dimeno io con tutto l'impegno ti prego a fare in modo, che l'accidente della sua ritenzione ridondi a benefizio dell'ottimo Giovane. Stà sano.

fuit, & dignitatem retinere. & vacuum prorsus, liberumque esse jubet. Cæteri alioquin rei criminum pendente judicio, & si hoc jure nostro aliquándo in carcerem non cojicerentur, attamen vacui prorsus, & liberi non erát. Sub custodia Apparitionis alicujus constituebantur. Come apparisce in questa Lettera.

LETTERA XLII.

Argomento. *Nuovamente raccomanda ad istanza del Padre un figliuolo ascritto al Foro di Flaviano.*

Simmaco al Medesimo.

GIà io ti aveva raccomandato il figliuolo di Macedonio Uomo clarissimo, essendosi egli fatto scrivere nel tuo Foro. Stimo che tu abbia favorito il Giovane in ciò, che desiderava, a mia contemplazione. Ma perchè i Padri non restano giammai abbastanza soddisfatti e contenti, e benchè ad alcuni pare, che debba essere più efficace la rinnovazione dell'istanza, perciò io importunato vengo a domandar l'istessa cosa, non già per eccitarti a compartirgli nuovi segni d'amorevolezza, ma bensì a degnarti di accrescergliela. A conto mio però ti prego di non argomentare, che il mio desiderio sia stato diretto ad un tal fine, quasiche io diffidassi di avere la prima volta ottenuto l'intento mio. Stà sano.

LETTERA XLIII.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco al Medesimo.

I Meriti di Sessione, che fù Governatore di Calabria, sono in concetto appresso molti, i quali a tal fine mi hanno pregato di appoggiarli con efficacia alla protezione tua. Egli è sempre stato proprio del costume e della compitezza tua il far degni dell' amor tuo coloro, che incontrano il genio altrui. Se tu dunque non avrai cosa in contrario alla volontà di chi ti prega, degnati a fare in modo, che a Sessione riescano di giovamento le persuasioni mie, ed i voti di molti. Stà sano.

LET-

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Mostra con quali ordini fossero stati trasferiti alcuni Rei dall'Abruzzo nelle forze del Prefetto di Roma.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ALcuni Palatini Rei d'ingiustizia, i quali tu come Prefetto Pretorio hai ordinato, che siano fatti venire dall'Abruzzo, sono stati consegnati dalla Corte nelle forze di altro Tribunale. Ma competendo questa medesima Causa alla Prefettura, il nostro Prefetto di Roma e per l'autorità, che gli viene dalla Legge, e per la fiducia in te riposta, ha devoluta a se la Causa e le persone. A tale effetto io ti scrivo ciò, perchè tu sappia, che l'Apparitore non vi ha colpa veruna, mentre egli ha ubbidito con tutta ragione alle Leggi ed agli ordini del Prefetto tuo Padre. Stà sano.

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Raccomanda efficacemente Peonio nell'istesso tempo, che egli andava a trovar Flaviano autore del Grado, che avea ottenuto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

BUona parte degli Uomini, che riconoscono dalla beneficenza degli Dei l'adempimento di ciò, che appassionatamente bramavano, reputano preciso lor debito di presentarsi innanzi a Datori medesimi, e venerargli come in atto di rassegnazione per la Grazia, che hanno da essi ricevuta. Il caso è pronto. Peonio mio Amico coll' obbligo dell' ampia tua testimonianza sen viene con tutta sollecitudine a presentarsi all'Autore del Posto, ch'egli ha conseguito. Io m' avanzerei a raccomandarti un'ottimo Cittadino se tu non fossi capace a far tutto il conto di Persona, che poco dianzi hai tu stesso innalzata a così alto Grado. Sicchè dunque io debbo ragionevolmente astenermi da quegli uffizi, co'quali si ha per costume d'accompagnare chi parte. Imperocchè a me ben giova sperare, che maggior forza debbano avere appresso te i meriti di Peonio presente, allorchè assente egli è stato da te con tanta benignità considerato e favorito insieme. Stà sano.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Ragionando Simmaco delle Feste pubbliche, e degli Spettacoli de' Gladiatori, per i quali era destinato buon numero di Sassoni, riferisce, che questi per non soggiacere al ludibrio del Popolo, si diedero da se stessi la morte.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DIcono, che Socrate sempre tenea per utile ciò, che gli succedeva opposto a' desiderj suoi. Imperciocchè egli interpetre sicuro del proprio merito argomentava esser migliori le cose, che portava la contingenza di quelle, che appetiva l' inclinazione. Seguo l'esempio del savio Filosofo, ed attribuisco a mia buona sorte, che il numero de' Sassoni resti diminuito con la morte, e ne sian rimasti a sufficienza, e secondo il numero per i divertimenti del Popolo; acciocchè nelle pubbliche Feste del nostro Magistrato ne vi si conosca il superfluo, ne vi manchi il bisognevole. Come avrebbe potuto una custodia privata ritener la fierezza di Gente così disperata, quando nel primo giorno degli Spettacoli se ne videro ventinove strozzatisi da se stessi, e senza laccio? Io dunque non istimo la perdita di una razza d'Uomini ancor più perfida di quella di Sparraco, E vorrei, se non è tanto difficile a concedersi, che in questo la generosa (a) munificenza del Principe permutasse i Servi in tanti Leoni (b) o Leopardi. Imperciocchè il Pubblico ci provvederà di Gladiatori atti a così fatto spettacolo, ed obbligati ed astretti col solito giuramento: E questa è la condizione principale nella pompa Questoria. Se io non erro nel computo de' giorni, stimo, che quegli, i quali ebbero da me la commissione di provvedere e condurre gli Orsi, già saranno arrivati costì; Ma se fossero stati ritardati dall'avarizia de' Ministri delle Poste, sarà uffizio della tua beneficenza il rimuovere ogni ostacolo per la maggior sollecitudine. Stà sano.

(a) Era solito che gl' Imperadori sovvenivano i Senatori di qualche ajuto in occasione degli Spettacoli per sollevarli dalle gravi spese, che in essi facevano.

(b) Era proibito il comprar Leoni, o altre Fiere simili per gli Spettacoli senza il beneplacito Imperiale; E per ordine del Principe medesimo era vietato parimente, che nessuno potesse tener Leoni, Pardi, Pantere, Orsi, ed altri simili animali, che potessero nuocere alle persone.

LETTERA XLVII.

ARGOMENTO. *Rende avvisato Flaviano del suo felice arrivo al luogo destinato, ove truovò il suo Figliuolino fuor di pericolo, e mostra speranza insieme del suo sollecito ritorno.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COll'ajuto degli Dei siamo arrivati al Luogo desiderato con una favorevole navigazione, e con un comodo viaggio. Av-

'Avvicinavasi appunto l'ora opportuna del pranso: mentre incominciavamo a ristorare i corpi col cibo venne con diligenza il Messo colle tue Lettere, ed insieme ci presentò la copiosa Pesca fatta da te, la quale ci servì dipoi per mangiar lautamente. Poichè ci piacque di stare in allegria ed in tripudio, allorchè restammo consolati col ritrovare il nostro Figliuolino fuor di pericolo. Tu hai piena relazione di tutto, proccura di conservarti e di lasciarti rivedere ben presto alla Patria, che tanto ti ama, con buona licenza, come mi giova sperare, di tuo Padre, a cui ti restituirai dopo la solennità (a) lustrale immediatamente. Stà sano.

(a) Alex. ab Alex. lib. 5. cap. 27.

LETTERA XLVIII.

ARGOMENTO. *Scrive di aver prontamente risposto alle prime Lettere di Flaviano, ma non alle seconde per mancanza di tempo cagionata dalla lentezza del Messo. Gli dà conto del miglior stato di suo Figliuolo posto in pericolo del catarro.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ALli tredici di Ottobre sull' alba io risposi alle tue Lettere; le quali per la poca distanza, che tra noi corre, tu dovevi ricevere sul mezzo giorno. Ma capitatemi le altre verso la sera per lentezza del Messo, però non mi servì il tempo di poter prontamente adempire l'obbligo mio. Io non posso tuttavia alterarmi per un disordine sì fatto, perchè sarebbe a te mancata l'occasione di scrivermi altre Lettere, se più opportunamente avessi ricevute le mie risposte, le quali spero, che ti saranno state consegnate: Se pure qualcheduno di questi Prepotenti qual' Inquisitore di Strada non ha di bel nuovo intercetti i miei pieghi. Gli Dei li puniscano nella mente. Torniamo ora al proposito nostro. La flussione, che era calata nel petto al nostro Figliuolino, e che gli cagionava una tosse fastidiosa si è in gran parte diminuita, poichè in oggi respira con facilità, e resta libero di gola in guisa tale, che niente più gli resta di raucedine. Piaccia alla Divina Bontà, che si vada rinfrancando sempre più nella salute; Noi, che respiriamo dal timore per lo stato assai buono delle cose presenti, però ci facciamo animo con la speranza del futuro. Stà sano.

LETTERA XLIX.

ARGOMENTO. *Adduce per legittima cagione di non aver scritto la sua malattia, dalla quale ricuperatosi promette di risarcire la dilazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn mi è stato permesso di scriverti fino a qui per aver combattuto fieramente col male; e sfuggo il raccontarlo per non arrecarti fastidio. Da ciò è nato, che le tue Lettere han prevenute le mie. Dappoichè col Divino ajuto ho incominciato a riacquistare un poco di sanità, ho anche ripreso il pensiero di scrivere. Riceverai dunque le mie Lettere tarde per verità, ma confacevoli al proposito e al desiderio tuo: E la dilazione in questo caso verrà compensata colla nuova migliore, che seco portano. Stà sano.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Significa il giorno preciso, in cui pensava di ritornare alla Patria.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COl favor degli Dei mi vò preparando al ritorno in Patria; il che assai prima d'ora ti ho già significato. Ma l'affetto, che ti porto, vuole, che io ti renda conto del giorno preciso, in cui penso di partire. Sappi dunque, che io domani m'incamminerò a cotesta volta. E perchè tu sei puntualissimo nel mantener la parola; Sovvengati, che sei in obbligo di trovarti presente alla pubblica Solennità. Stà sano.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Gode di aver prevenuto il desiderio di Flaviano coll'avviso distinto del giorno, in cui pensava di mettersi in viaggio, come nella Lettera antecedente.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PRima di ricever le tue aveva io già incamminate le Lettere mie, le quali suppongo, che ti possano a quest'ora esser giunte. Di lì a poco mi vidi comparire innanzi il Messo, che doveva con-

consegnare a me le tue Lettere; Datà loro una vista così alla sfuggita, ho compreso, che tu cerchi saper da me il giorno prefisso, in cui penso di mettermi in viaggio. Ma senza veruno impulso io aveva prevenuta questa attenzione con avvisartelo. Compito dunque quel tanto, che a me spettava di rispondere; Che cosa resta, se non rallegrarsi, che gli animi nostri siano fra di loro concordi? Imperciocchè mi sono immaginato quel tanto, che tu bramavi di sapere; e l'ho reso noto ancor prima di esserne da te ricercato. Stà sano.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Dando notizia a Flaviano del suo sollecito ritorno in Patria, racconta l'angustie di essa per la Carestia, che ancor mostrava l'Annuale. Parla del danno ricevuto nella sua Possessione di Ostia da Soldati, e dice, ch'è stata devoluta a' Principi la facoltà di spedire in Affrica.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL mio sollecito ritorno alla Patria, che a tutti è sempre caro, non ha secondo l'aspettazione corrisposto in verun modo alla fretta, che mi son presa. Se brami d'intenderne le cagioni, sono le seguenti. In primo luogo per anteporre le cose pubbliche alle domestiche egli è necessario, che tu sappia, che la condotta de' Grani và molto scarsa, onde ne patisce l'Annona. La speranza istessa, che nelle avversità suol nudrire gli animi, ricusa di prometterci scampo e sollievo, mentre l'Anno sterile ne pur ci renderà tanto Grano, quanto se n'è seminato. Dipoi per parlar teco delle cose mie il fiero impeto de' Soldati manda a precipizio la mia Villa di Ostia. L'invocar la Giustizia è un'affaticarsi invano. Sappian gli Dei l'esito della Causa. Intanto siamo trafitti non dal timore del danno, ma dal torto, che ne riceve l'equità. Il trattato de' Colleghi, che mi richiamava, ha rimessa a' Principi degni d'eterna memoria la facoltà di eleggere chi debba passare in Affrica. Cessando ora adunque la deliberazione del Senato, io non son più richiamato. Stà sano.

LETTERA LIII.

ARGOMENTO. *Promette a Flaviano di esercitar le sue veci per le solennità principali, e che godesse pure delle sue lautezze, ricordandosi di metternelo a parte.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU fai una parte di buon Fratello e Collega. Ma potevi risparmiarti di avvertirmi ciò, che io ho molto bene a memoria.

moria. Io sò di che tempo vengano le Solennità principali, e quali siano le Feste comandate, se pur non desideri, che io solo eserciti la vece tua e mia, com'egli è costume fra noi di darcene la commissione. Goditi pure le tue delizie. Sarà peso nostro il servirti; ma passate le Ferie sovvengati di farci parte delle tue laute Cene, giacchè ti sei presa tanta premura di averci per compagni nel (a) digiuno. Stà sano.

(a) Che facevano gli antichi Pagani per la Festa della Dea Cibele, in cui astenevansi particolarmente dal mangiar pane.

LETTERA LIV.

Argomento. *Si giustifica appresso Flaviano, che non per colpa sua, ma de'suoi Uomini gli erano capitate tardi le sue risposte.*

Simmaco al Medesimo.

Egli è un grazioso rimprovero quello, con cui tu m'inviti a scriverti. Ma perche io non ho mai avuta ripugnanza di farlo, mi par d'essere imputato a torto d'aver trascurate le parti della nostra solita confidenza. In questo proposito io mi servo deg'istessi Uomini tuoi per Testimonj, i quali non ti recapitarono le mie Lettere con quella puntualità, con cui furono consegnate loro molto prima dal Messo. Voglio dunque rimanere appresso te giustificato di non aver preterito la Legge dell'Amicizia. Imperciocch'egli è pregiudizio troppo vergognoso e grave il contrarre per altrui colpa una macchia di violata corrispondenza. Stà sano.

LETTERA LV.

Argomento. *Partecipa la risoluzione presa di andarsene in qualche Luogo vicino al Mare stimandolo confacevole allo stabilimento migliore della Consorte convalescente. Parla dipoi delle cose di Roma e della Carestia, che allora pativa la Città.*

Simmaco al Medesimo.

Abbiamo preso partito di andarcene in qualche Luogo vicino al Mare colla speranza di portar benefizio alla salute. Ma insino a qui non proviamo aria favorevole spirando venti contrarij; donde nasce, che mia Moglie lentamente si riabbia, a benefizio della quale se contribuirà la Stagione migliore, io non perderò tempo a dartene l'avviso desiderato. Intorno alle cose di Roma, come tu ti degni d'insinuarmi, a me pare di sentirti di-

re,

re, che io possa ridere in veder verificato il mio pronostico. A giudizio mio credo, che si tentino rimedj inefficaci e piuttosto pregiudiziali all'Annona; poichè, quando il timore di vendere a così vil prezzo il Grano aveva posta la Città in angustie, ora l'avarizia de' più ricchi fà sopra la carestia il suo negozio. E tu non resti persuaso, che questi sono gli Uomini, i quali fanno più di pregiudizio agli Amici col consiglio, che non avrebbero potuto portare agl'Inimici coll'odio? Ma giacchè noi da un pezzo in quà abbiamo compito l'obbligo nostro perciò, che riguarda l'interesse pubblico, non parliamo de'fatti altrui, e lasciamo la cura del tutto agli Dei per lo meglio, ne egli è convenevole il goder di cosa, dalla quale a me possa derivar lode medianti i difetti altrui. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Mostra tutta la stima de'favori grandi e continui, che riceve da Flaviano. Lo prega a scrivere ancor più spesso colla sicurezza d'essere corrisposto, ancorche sappia le occupazioni sue in tanti affari di molta importanza.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO spesse volte considerato quale studio ed amore tu abbia messo in opera per me nelle cose della maggiore importanza. Ma con tutta distinzione di stima io ricevo i favori continui delle tue Lettere, come quelle, che si spiccano dagl' intimi affetti del tuo cuore, la frequenza delle quali compensa ad egual misura l'ossequio, che io porto a te; Ma egli è sì grande il contento, che io pruovo, che a confessare il vero, accende piuttosto, che appaghi il desiderio mio; come appunto succede in tutti gli altri naturali affetti, che giammai viene in fastidio ciò, che piace. Imperocchè mentre io non son bastante a soddisfar l'obbligo mio, ed a render le dovute grazie, fò all'uso de'cattivi pagatori, che aggravati peranche da' debiti già contratti, tentano di contrarne de'nuovi; laonde, benchè siano in tanto numero le Lettere, che da te ricevo, io non come ingrato, ma come ansioso di una sì fatta corrispondenza, ti prego a scrivermi ancor più spesso. Si può tuttavia facilmente argomentare qual prontezza debba promettere nel rispondere un' Uomo ozioso e sfaccendato, come son'io, mentre vengo a provocare con tanta istanza in questa parte chi è pieno di occupazioni ed immerso tra tanti negozj, come appunto sei tu. Stà sano.

LET-

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Partecipa a Flaviano, come era stato chiamato dal Prefetto di Roma a cagione, che si doveva adunare il Senato per risolvere sopra il solito donativo da farsi all'Imperadore; Parendo, che fosse eccedente alle forze de' Senatori, fù differita ad altro tempo la conclusione intorno a ciò: ond' egli invidiava in tal congiuntura l'assenza dell' Amico. Era questo l'Oro obblatizio come vien chiamato nella Legge V.* de Senatoribus, & de glebal. *come spiega Giacomo Gottofred. l.6. tit. 2. al quale erano solamente obbligati i Senatori ogni cinque e dieci Anni ed anche nel terzo lustro dell'Imperio di ciascun Principe, o per occasione di qualche Vittoria da essi ottenuta in segno d'allegrezza e di ossequio. Onde in tal caso il Prefetto di Roma faceva intimare a' principali Cittadini, che si truovavano poco lontani da Roma, e gli sforzava ad intervenire in Senato per trattar del modo di tal'obblazione, come appunto si raccoglie dalla presente Lettera.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AVeva io stabilito di starmene lontano per molti giorni da Casa, e viveva con una dolce quiete in compagnia de' nostri Amici nella mia Villa non molto distante da Roma detta Arabiana. Ma perchè la sorte sconvolge le cose umane, e che i disegni non riescono sempre a misura de i desiderj nostri, un sì fatto riposo mi venne interrotto dalle Lettere del Prefetto di Roma, le quali mescolavano de'travagli con una buona speranza. Spezialmente richiedevano in ambiguo la mia presenza: non terrò a lungo sospesa la tua aspettazione: E' astretto il Senato a raunarsi. Mi fece intendere, che doveva farsi la consueta obblazione a tenore degli Ordini non ancora dissigillati. Nessuna cosa è stata peranche promulgata ne letta. La somma, che si domandava, trascende le forze e le facoltà nostre, per quanto è stato riconosciuto. La novità fù così inaspettata, che fece divenir tutti noi ad un tratto attoniti e muti. Andando la cosa troppo in lungo siamo stati di parere, che dovesse trasferirsi ad altro tempo la risoluzione, acciocchè non venissero preteriti gli Assenti; benchè io sono stato di sentimento, che quegli, che erano in Roma, o poco lontani, fossero chiamati ed astretti a dare il loro assenso, poichè non basta per la sicurezza, che dee prestare ognuno per se, il promettere di starsene a ciò, che risolverà il Senato. Questo è tutta la serie del successo, intorno a cui ti hò fatto noto il parer mio. Ancorchè tu non abbia parte non inferiore ad ognaltro in questa Causa, è tuttavia gran sollievo l'esserne lontano. Stà sano.

LET-

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Scrive di aver risposto alle Lettere di Flaviano in materia di negozio e di complimento.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn è gran tempo, che io ti scrissi, ora replico la risposta, perchè se le prime Lettere contenevano materie di necessità e di somma importanza; In queste ci reduciamo ad un mero complimento. Noi godiamo buona salute, com'egli è vero, se tutte le cose tue camminano felicemente, compiaciti di avvisarmelo con ogni sincerità sapendo, che io ho teco indiviso qualsivoglia bene ed interesse. Stà sano.

LETTERA LIX.

ARGOMENTO. *Trovandosi nella sua Villa posta nella Via Appia, dove godeva tutta la quiete, dice d'esser tornato a Roma per la Solennità della Dea Vesta, e per quella, che doveva celebrarsi pel suo Magistrato, pregando perciò l'Amico ad intervenirvi per onorarla.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO me ne stava nella mia Villa poco lontana da Roma, e contigua alla Via Appia, quando il Messo apposta spedito mi consegnò le tue Lettere. Tu sai benissimo di qual Villa io parlo, dove ho fatta una grande Abitazione in un bene assai angusto; Quì me la son passata per qualche giorno con tutta soddisfazione, se pure soddisfazione alcuna può darsi nello star senza di te. Ora me ne torno in Patria pel Giorno solenne della Dea Vesta; ne sò bene, se io debba trattenermi in Città, oppur tornarmene di nuovo alla Villa. Conviene, che io sappia a qual risoluzione ti appiglierai tu, mentre ti sei veramente trattenuto lontano più del dovere. La elezione mia alla Pretura, piacendo agli Dei, sarà il mezzo efficace a richiamarti alla residenza in Curia, e mi farai d'onore distinto fra tutti gli altri, i quali favoriranno il mio corteggio a titolo di Parentela o di Amicizia. Stà sano.

LETTERA LX.

Argomento. *Avendo accettato un certo sito di Flaviano vicino a Napoli dove meditava di fabbricare, lo ringrazia, e ne mostra la dovuta riconoscenza.*

Simmaco al Medesimo.

EGli era mio desiderio di aver quel tuo sito disoccupato in vicinanza di Napoli, e che appunto confina col mio ad oggetto di farvi una nuova Fabbrica, ed acciocchè tu dividessi meco le Opere magnifiche di (a) Lucullo. E perchè io non abbia a vergognarmi di accettar l'offerta, tu neghi parerti, che sia tuo ciò, che io confesso non esser giammai stato mio, permettimi almeno, che io te ne ringrazj. Imperciocchè non mi è lecito di pigliar con cattiva fede ciò, che io possa ritenere con tutta quiete. Oltracciò mi aggiungi quelli eccitamenti, co'quali tu vieni ad irritar tanto più l'infirmità mia nel fabbricare. Il Portico doppio posto sopra gli Archi antichi ben mantenuti per esser di materia forte e durevole, penso di allungarlo quanto si può per unire il vecchio col nuovo in riguardo della poca distanza, e con poca spesa fare una cosa, la qual possa comparire. A che fine ti pigli sì gran fastidio della mia modestia? E pure anch'io fò quel, che tu non approvi. Io ti protesto una piena riconoscenza per la donazione, che mi hai fatta del sito, ma dubito, che ingrossandosi la spesa, mentre io vorrò sforzarmi col nuovo ad emular l'antico, mi accorgerò, che tu vorresti concedermi assai più di quello, che io sia bastante a ristaurare. Stà sano.

(a) Intende l'Autore della famosa Villa di Lucullo posta in vicinanza di Napoli, come nella sua Vita in Plutarco.

LETTERA LXI.

Argomento. *Raccomanda un Filosofo a motivo di non negare un così fatto uffizio ad un Letterato straniere; Ne' Scritti Ecclesiastici di quel Secolo si nomina un certo Serapemnone Egizio Monaco.*

Simmaco al Medesimo.

SEcondo l'Abito e la Capigliatura Serapemnone mostra di essere un gran Letterato. E se egli avesse fatta riflessione di non esser tale, non si sarebbe impegnato a voler passar per Filosofo. Ma di questo io ne lascio il giudizio a te, come a quello, che ornato di tutte le Virtù non puoi ingannarti. Io ho sempre fatta professione di non negare uffizj a chi ne ha mostrato il desiderio, onde

tu

tu farai cosa degna di te stesso inclinando a compartire qualche atto della tua benignità e protezione al misero stato di un povero Straniere. Stà sano.

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Con la pubblicazione del suo Consolato bramava, che in appresso l' Imperadore onorasse della medesima grazia Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpochè io ebbi consegnata a Gaudenzio tuo Famiglio la Lettera, con cui io ti dava conto del Viaggio, che ho fatto, (a) il Corrier ordinario mi presentò il piego Imperiale confacevole alla speranza e al desiderio, con cui mi faceva intendere apertamente, che si doveva pubblicare la designazione del mio Consolato. A me dunque ripieno di allegrezza, che altro più restava desiderare al tuo grand'animo, se non di goder quanto prima di una somigliante contentezza in persona tua? E mi giova sperare, che il nostro Imperador Teodosio venerabile appresso ognuno, ed a tutti benefico, e massime verso quegli che ne son meritevoli, userà pure i soliti atti della sua clemenza verso gli Amici. Come appunto par conveniente, ch'essendo egli il Padrone Augustissimo de'nostri onori mandi ancor del pari ne'Gradi le Persone, che sono tra lor conformi di animo e di genio. Stà sano.

(a) *Agentes in rebus* erano Ministri, che portavano avviso de' Consoli disegnati, e delle Vittorie degl'Imperadori, e si chiamavano in tutte le Leggi *Agentes in rebus*, e tra gli altri servizj, che eran tenuti di rendere alla Republica, al Principe, ed a' Magistrati supremi era quello di portare, e riportar ordini, e Lettere, ed altre commissioni concernenti il buon Governo.

LETTERA LXIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda efficacemente Cresconio come degno pel proprio valore e merito del patrocinio di Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MOlte sono le ragioni, per le quali Cresconio Amico mio si rende ben degno dell'amor tuo. Primieramente perch' egli fù, che mi consegnò il Diploma Imperiale della mia elezione al Consolato. Dipoi per essere Affricano di Patria, cioè d'un Paese caro non meno a te, che a (b) me. Innanzi ad ogn'altra cosa io doveva mettere in considerazione i costumi suoi, ma ho voluto piuttosto riserbar questa parte al tuo giudizio. Ti prego dunque ad accogliere volentieri un'Uomo già noto pel suo valore in tutte le cariche lodevolmente esercitate, il quale crede di

(b) Per esser' egli stato Vicario dell'Affrica sotto l' Imperio di Graziano nell'anno 373.

poter giungere al sommo delle felicità, allorchè sia onorato del singolar pregio della tua protezione. Stà sano.

LETTERA LXIV.

ARGOMENTO. *Eccitato da Flaviano a preparar sollecitamente ciò, che concerneva il suo Consolato, mostra all' incontro desiderio di potergli rendere ben presto ogni maggior corrispondenza in somigliante occasione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL preparamento del Consolato mi tiene per verità nell'impegno di non poche faccende, benchè felici e votive. Ma come io argomento dalle continue tue Lettere, la premura tua si è anche maggior della mia. Tu mi esorti, mi avvertisci, e mi sforzi a sollecitar tutto ciò, che riguarda l'onor mio nella funzione d'un Magistrato principale; E mentre tu studj d'esiger da me una esattissima cura ed attenzione, io considero, che tu fai tue proprie le convenienze mie. E non verrà il tempo desiderato, in cui possa anch' io render' un' eguale corrispondenza a sì fatte dimostrazioni dell' animo tuo? Però spero di vedere ben presto ricompensato il tuo gran merito, e le tue sublimi virtù colla dignità Consolare nel più felice e prospero stato della Repubblica, e nel dilatato Imperio per l'eternità del nostro Imperadore Teodosio. Allora non aspetterò gl'impulsi delle Lettere per esser' invitato a compir le parti dell'obligo mio. Imperciocchè ho imparato dal tuo buon cuore l'intrapprender di moto proprio quel tanto, di cui si dee pigliar cura un'Amico per l'altro. Stà sano.

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Raccomanda Licinio per i molti suoi meriti, e per quello spezialmente di aver governata la Repubblica ad uso dell' antica Disciplina.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

I Meriti grandi e riguardevoli non hanno bisogno di ampie attestazioni. Perciocchè la Virtù risplende per se medesima, nè acconsente d'essere ajutata dalle raccomandazioni altrui. Or dunque mentre la Repubblica governata ad uso dell'antica Disciplina ha fatto celebre Licinio mio Signore e Fratello, quale stima e riputazione può accrescergli una lode privata? Con questa premessa io dunque desidero d'insinuare nella tua stimatissima gra-

grazia un ſoggetto di ottima fede ed attenzione verſo gli Amici, non perchè il tuo giudizio ſia tardo e difficile a diſtinguere i genj ed a ſcoprire gli animi delle perſone dabbene; ma ad oggetto che la brevità del tempo da potervi praticare, e la neceſſità, ch' egli tiene da partire in fretta non venga a levare la giuſta comodità di farne tutta l'eſperienza. Stà ſano.

L E T T E R A LXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda la ſpedizione di una Cauſa per Giuſtizia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SE la ragione dell' Amicizia c' impone l'obbligo di ſcambiare tra noi gli uffizj a vantaggio degl'intereſſi altrui, quanto più forte e maggiore dev' eſſer la cura e diligenza nel farlo ad utile de'Parenti per eſſere a noi comuni ed i lor beni ed i loro mali? anzi che ſpeſſo la giuſtizia della Cauſa ci muove a far sì, che quel, che ſiamo tenuti di rendere al ſangue, ſiamo ancor più pronti a farlo per l'equità, dalla quale non meno, che dalla parentela io ſono ſtato indotto, come tu ſteſſo ancora, riconoſciuti i meriti della Cauſa, avrai potuto giudicare, atteſa la relazione dello (a) Spettabile Vittore, che n'è ſtato il Giudice ordinario. Per chiarezza maggiore del Fatto ho voluto piuttoſto ſcrivere una Lettera oſtenſibile per non dar'occaſione di ſoſpettare, che quello, che io rappreſento con aperta ſincerità, lo dica per paſſione. Ora, ſe a te preme di favorirmi, ti prego a dare una preſta e diffinitiva ſpedizione a queſta Cauſa, come per Giuſtizia riſolvereſti, quando anch'io mi foſſi ritenuto di pregartene in particolar maniera. Stà ſano.

(a) Spettabile era il Titolo della dignità come ſi vede ne' Cod. Theodoſ. ed anche il diſſe Giuſtinian. nelle Novelle.

L E T T E R A LXVII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PUò ſervire a poco la raccomandazione mia, quando Leonzio mio famigliare per l'integrità ed innocenza de' ſuoi coſtumi ſi concilia l'affetto d'ogni perſona dabbene. Egli dunque fornito del proprio merito non ha biſogno d'altra aſſiſtenza e ſicurtà. Contuttociò io non debbo aſtenermi di paſſar teco un tale uffizio per ſoddisfar piuttoſto al titolo dell'Amicizia, che a diſegno di ſom-

somministrargli dell'ajuto. Tu nondimeno, che con tanta tua gloria sai far valere la propria benignità, dagli a conoscere, che a riguardo mio ancora verrà doppiamente considerato e favorito il suo merito. Stà sano.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Scrive brevemente per la sollecitudine del Messo, a cui non permetteva di partire senza sue Lettere piene di Amorevolezza.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA necessità porta di scrivere brevemente, allorchè si dee consegnar la Lettera ad un Messo, che vuol partire con tutta sollecitudine. Pertanto ed io crederò d'aver compito l'obbligo mio, e sarà confacevole ancora alla scarsezza del tempo il renderti solamente un'atto della mia stima col salutarti. Ma non mi è accordato di pregarti a farmi degno della solita corrispondenza ed affezione, dandomi a credere, che tu zelantissimo dell' Amicizia non abbia verun bisogno d'esserne persuaso, e molto meno stimolato. Stà sano.

LETTERA LXIX.

ARGOMENTO. *Non avendo materia di scrivere si ristringe a salutar Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

VEramente io non sò contenermi di scrivere ogni volta, che l'occasione m'inviti; però quando manca la materia di allungarmi, ristringo la Lettera in poche righe. Poichè il far delle parole molte, allorchè si tratta nella forma solita ed ordinaria, è un' abbondar di soverchio e fuor di proposito; Io dunque ti saluto, ed insieme ti prego ad avvisarmi, se tutte le cose tue camminino felicemente. Stà sano.

LETTERA LXX.

ARGOMENTO. *Di Raccomandazione per un suo Famigliare.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è ben proprio della cortesia il conceder Lettere di raccomandazione a chi le domanda; ma il passare un tale uffizio a fa-

a favor di Zenobio è molto più di ragione, essendo egli mio Famigliare, e però gli è dovuta piuttosto, che accordata per grazia questa dimostrazione di affetto e di corrispondenza. Donde io desidero, che in lui derivi il favore della tua protezione. Poichè mi sarà grato, ch'egli in primo luogo sia accolto con amor particolare, e poi venga non men considerato e favorito a titolo del proprio merito. Stà sano.

LETTERA LXXI.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COnsiderando l'affetto, che tu ti degni aver per me, giovami sperare, che mediante questa mia raccomandazione ti compiacerai di estenderlo a favore di Ciriaco mio famigliare; E però desidero, che tu ti mostri pronto ad assisterlo e proteggerlo in tutto ciò, che può tendere a benefizio suo. Stà sano.

LETTERA LXXII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NElla persona del Clarissimo Onorato la maggiore e principal stima, che io abbia fatta, è stata quella de' suoi degni costumi. Credo, che a te non parrà disprezzabile il mio sentimento. Se ciò è così (ne stimo d'ingannarmi) posso ben'io sperare, che, attesa questa mia testimonianza, tu sarai per accettarlo cortesemente in grazia e protezione, come se già tu avessi ancora un'esatta informazione ed una lunga esperienza de' meriti suoi. Stà sano.

LETTERA LXXIII.

ARGOMENTO. *Compiacendosi di trattare con le persone cortesi, come appunto era Flaviano però l'assicura della corrispondenza.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

GOdo di trattare continuamente con le persone, l'animo delle quali per molte esperienze ho scoperto esser cortese ed amo-

amorevole verso di me. A tale oggetto io dunque ti scrivo; e lo fò volentieri, perchè truovo il mio pascolo e sostentamento nelle scambievoli dimostrazioni del tuo gentile affetto. E ciò potrà eccitare in noi prontezza maggiore a sì fatti uffizj, allorchè tu ne riporterai il vantaggio di esser largamente ne senza usura corrisposto. Stà sano.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Prega Flaviano a voler proteggere Valentiniano uno della Guardia del Principe, acciocchè per badare agl' interessi suoi ottenesse qualche posto nel distretto di Roma, o privilegio, in vigor del quale non fosse molestato come Soldato della medesima Guardia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è lungo tempo, che Valentiniano uno delle Guardie del Principe fù introdotto ed appoggiato per mezzo mio alla tua grande ed autorevole protezione. E trattenuto quà per assistere agl'interessi di Casa sua; e però mi fà tutta l'istanza di poter aver qualche impiego nel distretto di Roma. Onde tu, che sei il sostegno della mia riputazione, abbia in grazia la bontà di far provvedere questo mio Famigliare ed intrinseco di un posto confacevole al desiderio suo, oppure d'impetrargli un'Indulto, in vigor del quale come Soldato non possa egli soggiacere a molestia, o pregiudizio di sorte veruna. Stà sano.

LETTERA LXXV.

ARGOMENTO. *Prega Flaviano come Prefetto Pretorio di assistere agli Esecutori della Prefettura per avere nelle forze di essa un falso Accusatore che se n'era fuggito.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEndendo avanti il Prefetto di Roma una Causa infamatoria, Dioscolio, il quale aveva data la denunzia d'un certo furto, e che con sua Accusa aveva caricati molti Senatori di varj delitti, essendosi accordato per danari co' Rei non senza offesa del Giudice, se n'è occultamente fuggito per esimersi dall' esame in con[illegible]estazione della verità. Sped[illegible] gli Esecutori a cercarlo, se riu[illegible] loro d'aver l'assistenza de' (a) Pretoriani, sarà più comodo e facile di avere in mano l'Accusatore. E pel buon'esempio del

(a) Flaviano Prefetto del Pretorio sotto

del Pubblico, e per decoro del Giudice importa molto, che tu usi ogni diligenza possibile per farlo ritrovare e rimetter prigione, affinchè il sospetto avvalorato dalla voce pubblica non porti macchia e pregiudizio all'innocenza de' Senatori. Stà sano.

l' Imperio di Graziano, Valentiniano e Teodosio Imperadori; ed in quei tẽpi eran quattro i Prefetti del Pretorio destinati per diverse parti dell'Imperio. Pretoriani erano i Soldati, che stavano alla guardia e custodia del Principe.

LETTERA LXXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda in primo luogo a Flaviano la persona di Domito, dipoi entra a parlare degli Orsi e Leoni, che aspettava per lo Spettacolo. In ultimo discorre delle cose di Roma.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL grande e conosciuto affetto, che tu porti a (*a*) Domito, mi leva la fatica di raccomandartelo. A favor suo mi basterà solamente il dire, essere anche mio Domestico e Famigliare da molti anni, la qual cosa, come io spero, farà maggiore la protezione tua verso di lui, e la somiglianza del nostro comun concetto ne lo renderà ancor più degno. In questo mezzo io mi truovo ancor nel bisogno degli Orsi tante volte promessi, e per tanto tempo desiderati per l'istessa cagione dello Spettacolo. Imperciocchè appena mi sono capitati alcuni Orsatti estenuati e molto mal ridotti dalla fame e dal lungo cammino. De' Leoni poi non se ne parla più; i quali se venissero potrebbero supplire alla mancanza degli Orsi (*b*) Ora dunque sono ridotte in pristino ed in sicuro tutte le cose, che con ragione trafiggevano l'animo tuo; E piacesse pure al Cielo, che con altrettanta fortuna e felicità di successo pigliassero buona piega i travagli, ne' quali si truovano i Questori. Stà sano.

(*a*) Nell'Edizione di Pareo è detto Domizio, ed in altre Domito.

(*b*) Il Popolo di sua spontanea volontà ha condisceso a ridurre in benefizio dell' Annona l' oncia del Pan venale accresciuta con malizia, ed imprudenza.

LETTERA LXXVII.

ARGOMENTO. *Ringrazia Flaviano di tutto ciò, che ha contribuito per lo Spettacolo in occasione del suo Consolato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEr le nostre Feste siamo da te favoriti di cose ordinarie e straordinarie ancora; E così ad oggetto, che il nostro Questore conseguisca appresso la Plebe maggior grido ed applauso, ti sei mostrato generoso nel praticare il solito, e ti sei anche studiato d'inventar cose nuove, come appunto ha dimostrato il dono de i sette Cani di Brettagna, de' quali Roma si è tanto maravi-

gliata nel giorno della pruova, che pensava, che fossero stati portati in gabbie di ferro. Adunque per cagione di ciò, e particolarmente per tutti gli altri donativi io ti rendo grazie quanto posso maggiori, benchè quando t'impieghi per impulso di affetto e per grandezza di animo in onor degli Amici, tu non intendi di compartir favore, ma di riceverlo. Stà sano.

LETTERA LXXVIII.

ARGOMENTO. *Non volendo risparmiar spesa per le Feste del suo Consolato, e pensando a nuove splendidezze prega Flaviano a provvederlo di venti Giovani per le Stalle pubbliche, ove si mantenevano i Cavalli per correre nel Circo per le Feste, e per gli Spettacoli; Ed erano quattro le Stalle per quanto si argomenta dalle quattro Fazioni, le quali servivano nel maneggiare i Cavalli, e condur le Carrette a gara, ciascheduna delle quali aveva il suo proprio colore, cioè Bianco, Rosso, Turchino, e Verde. Quelli di color Verde si chiamavano Prasini, quelli di color Turchino Veneti, come accenna Svet. nella Vita di Caligola al cap. 55. Alex. ab Alex. lib. 5. cap. 8. e Cassiod. lib. 3. Ep. 51.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

BUona parte degli Uomini ripone il suo gusto ne' risparmj e negli avanzi. Io ritruovo il mio maggior contento nella spesa per le pubbliche Feste. Pertanto io ambizioso e vago del favore della Città cerco di accrescerlo a mio Figliuolo Questore oltre alle solite spese con altra sorta di splendidezza, come di donare ancora cinque Schiavi ad ogni Stalla pubblica di Roma. E poichè se ne trovano facilmente in cotesti Contorni, ed il prezzo loro suol'essere comportabile, io ti prego istantissimamente a spedir'Uomini di buon proposito, perchè mi comprino venti Giovani adattati al bisogno mio. Al cui effetto io ti rimetto il danaro per pagargli, considerato a un dipresso il lor valore; Non si faccia conto nel scegliere della bellezza, ma dell'età e della robustezza. Stà sano.

LETTERA LXXIX.

ARGOMENTO. *Raccomanda caldamente Andromaco, che con tutta la sua debole complessione avea risoluto di andare a Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ANdromaco nostro è fornito di tutte le Virtù, ma sopra di ognaltra di una somma Fede, della quale avendone io tutta l'espe-

l'esperienza, desidera anche di riportarne il giudizio tuo. Pertanto egli volonteroso di venire a te, e dimentico della gracile sua complessione ha intrapreso così scomodo viaggio. Questo motivo particolarmente gli ha dato animo e vigore; come suole tal volta succedere, che la speranza e la contentezza contribuiscano di molto a riaversi dalle malattie. Tu dunque conosci con qual prontezza e bontà di cuore dev'egli essere accolto, come quegli, che alla sua salute ha preferito il desiderio di vederti e riverirti. In somma s'egli non fosse venuto di buona voglia, tu eri in obbligo di farlo pregare. Sarà dunque atto della tua bontà l'usare con esso lui ogni affettuosa dimostrazione, affinchè stimandoti grande e singolare per le Virtù, sperimenti eguale in te anche la cortesia. Stà sano.

LETTERA LXXX.

Argomento. *Raccomanda a Flaviano con tutto l'affetto Tiziano a requisizione d'Ilario,*

Simmaco al Medesimo.

Con qual'altro benefizio posso io riconoscer Tiziano affettuosissimo Amico, e caldamente raccomandatomi da Ilario, se non coll'insinuarlo nella tua grazia e protezione, mentre tu ti sei compiaciuto sempre di favorir le mie suppliche, le quali già spero, che incontreranno tutta la felicità, quando io sò, che tu fai studio e professione di ricevere in luogo di favore, se ti viene proposto un' Amico degno di parzialità e di stima. Stà sano.

LETTERA LXXXI.

Argomento. *Prega Flaviano ad accettar volentieri i donativi, che gli mandava Simmaco suo Figliuolo.*

Simmaco al Medesimo.

Simmaco mio Figliuolo compita la funzione di Candidato si fà lecito di mandarti i donativi soliti a distribuirsi da'Questori; e con eguale ossequio ti si fà parte di tutte le altre dimostrazioni proprie dell'obbligo nostro? Io dunque ti prego a degnarti di accettar volentieri i Diptici ed Apoforeti, che in di lui nome t'invio, allorchè tu hai contribuito per lo suo preparamento molte cose di più, e tutte singolari. Oltre di questo ho mandato un

Diptico ornato d'intorno con filo d'oro al nostro Imperadore in dimostrazione piuttosto di una divota riconoscenza, ma non corrispondente alla sua gran munificenza. Agli altri Amici ancora ho reso un'atto di cortesia e di stima con certi Diptici d'Avorio, ed alcune Fruttiere d'Argento. Lascio dunque in facoltà ed arbitrio tuo di presentare opportunamente a ciascuno le cose, che ti si mandano a tale oggetto. Stà sano.

LETTERA LXXXII.

ARGOMENTO. *Prega Flaviano a favorire Attalo persona dabbene e meritevole a distinzione degli altri, che erano parimente da lui raccomandati.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MOlti mi hanno pregato a far Lettere di raccomandazione, ma io ho egualmente consolati alcuni in riguardo de'proprj meriti, ed altri a motivo delle loro istanze. Ne con tutto ciò io dubito, che avendo tu una distinta cognizione de' Cittadini non sia per ridurti a memoria ciò, che tu ed io insieme abbiamo giudicato di questo e di quello. Compatirai dunque verso certi la troppa mia facilità, che si è arresa a chi mi ha pregato. Tu seguirai però quel, che conosci degli uni, e degli altri essere secondo il tuo concetto. Da queste premesse io stimo, che tu possa facilmente argomentare in qual numero io abbia messo Attalo Amico nostro, ed Uomo degnissimo. Imperciocchè questa libera ed aperta distinzione è stata conceduta a lui non compreso nella parte di coloro, che importunamente mi hanno cavate di mano in loro prò Lettere sì fatte. Sicchè in riguardo tuo e mio contentati d'accogliere volentieri in amicizia chi ti si presenta innanzi, acciocchè a questo risulti a vantaggio la stima, in cui sono tenuti i buoni, ed a'cattivi sia di pena il non essere con pari affetto riguardati. Stà sano.

LETTERA LXXXIII.

ARGOMENTO. *Prega Flaviano ad assistere colla sua protezione ad Alipio, affinchè resti interamente purgato dalle calunnie imputategli per invidia da'suoi Emuli.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AD Alipio mio Signore ed Amico, ansioso già di venire a veder la Corte Imperiale, si è presentata l'occasione tarda invero

vero ma altrettanto felice, mentre tu lo puoi accogliere in Grado di Console, in cui ti trovi; E però egli sen viene tutto allegro a presentarsi avanti alla tua persona ad oggetto di renderti ogni attestato di ossequio corrispondente a'favori da te ricevuti, e che tuttavia si promette affidato nella bontà del tuo animo, mediante la quale egli spera di veder dissipate le ombre dell' invidia in altri tempi contra di lui suscitata. Il che io stimo, che sia facilmente per succedere a misura de i desiderj suoi. Imperciocchè tu non permetterai, ch'egli resti in parte alcuna intaccato nella riputazione, mentre hai fatto quant' era in poter tuo per la sua indennità e sicurezza. Stà sano.

LETTERA LXXXIV.

ARGOMENTO. *Raccomanda Tiziano affinchè intervenendo alle Feste del suo Consolato fosse considerato degno sopra ognaltro dell' amor suo a titolo dell'ossequio, che gli portava.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Giustamente e lodevolmente hai giudicato, che il nostro Tiziano dovesse intervenire all' ingresso del tuo Consolato, come appunto ogni ragion voleva, che egli venisse in persona a godere di si bramata felicità. Egli non ha mai ceduto ad alcun di noi in amarti, anzi si è attribuito a particolare onore di superar tutti nell'ossequio verso di te. Pertanto non vi è bisogno di altra testimonianza, imperciocchè egli sà, che dell'animo tuo può egli promettersi più di quel, che potessi impetrargli io co' miei uffizj. Io dunque lo lascio nella sua fiducia, perchè egli non può aver cosa più vantaggiosa e profittevole; A me basta solo di aggiungere, che ancor'io farò a parte dell' obbligo per tutto ciò, che egli da te riporterà di grazia e protezione. Stà sano.

LETTERA LXXXV.

ARGOMENTO. *Prega Flaviano ad accogliere con pienezza di affetto Elpidio da lui chiamato senza dimenticare però gli Amici lontani.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Affetto verso di te avrebbe indotto già prima d'ora senza veruna difficoltà il nostro Elpidio a partire, se la cura dell'unico suo Figliuolo non gli fosse stata di ritegno. Ma pure in lui è

si

si grande la sincerità e tenerezza verso gli Amici, che all'amore dell'unico Figliuolo ha coraggio di preferir quello dell'Amicizia. Io per secondare i tuoi commandamenti mi son privato di persona la più sperimentata e confidente, che io m'abbia; perchè in occasioni sì fatte hò maggior gusto di cedere, che di godere. Accogli tu dunque Elpidio si amorevole verso di noi con quella propensione di animo, colla quale tu l'hai invitato; e nel contento, che tu provi in riguardo di chi viene a servirti in persona, considera che niente giusto e proprio sarebbe il negare a chi resta la cortesia medesima, ch'è per esiger chi viene da te chiamato. Stà sano.

LETTERA LXXXVI.

ARGOMENTO. *E' avvisato da Flaviano con tanta chiarezza de' suoi viaggi, che gli pare di essere in sua compagnia. Gli augura felice ritorno, e lo prega continuargli le sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

A Me pare di esser teco in viaggio, mentre mi descrivi con tanta chiarezza e distinzione i tuoi moti continui dall'un Luogo all'altro. Tu mi conforti in tal guisa l'immaginazione colla tua esattissima diligenza, e colla purità del parlare in sì fatto modo l'illumini, che tutto ciò, che tu esponi colle tue Lettere in certa forma il vegg'io col pensiero. Per la qual cosa io vivo sicuro della tua perfetta sanità, e ti auguro di continuo un felice ritorno. Ne potendo adequatamente corrispondere all'affetto, che hai per noi, adempiamo col desiderio ciò, che non ci è accordato di fare coll'opere. Il Cielo sia quello, che ti conservi lungamente sano, o mio Signore inarrivabile nel merito, che ne hai, e coll'istessa benignità di animo e di espressioni, che usi con tutti in genere, e spezialmente con gli Amici più cari, secondo il tuo costume, ti preghiamo a favorire noi pure continuamente. Stà sano.

LETTERA LXXXVII.

ARGOMENTO. *Raccomanda le ragioni d'Elpidio, che instava di essere soddisfatto d'una parte del prezzo dinegatogli per una possessione venduta in Ispagna.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TUtte le Leggi parlano chiaramente, che i contratti di buona fede non si possono annullare: Elpidio Amico nostro altro non

non brama, se non di ottenere l'esecuzione d'una si fatta Sentenza; Poichè ad esso dopo la vendita delle sue Terre in Ispagna vien dinegata dall' arrogante Compratore col mezzo del giuramento una parte del prezzo, allorchè per sicurezza del trasferito possesso nel nuovo Padrone sono state adempite tutte le solennità secondo lo stile; e secondo la forma ordinaria. Questo è tutto il contenuto dell'istanza, la quale io desidero, che sia coadjuvata non meno in riguardo delle mie intercessioni, che del suo proprio merito. Ti prego dunque o con quella equità, per cui tu risplendi tanto nel concetto universale, o con un risentito discorso a parte, a confondere l'Avversario, o coll'Autorità di pubblico Giudice a render vana ed isvergognata l'inflessibile sua pretensione. Stà sano.

LETTERA LXXXVIII.

ARGOMENTO. *Si compiace del nuovo Grado di Flaviano, lo assicura della sua assistenza a' figliuoli, e lo prega del favor continuo delle sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

E' Grande la mia consolazione e per vederti avanzato a nuovo Grado, e per vedere non mai interrotto l'Amor tuo verso di me. Voglio dunque, che tu non metta in dubbio la cura e vigilanza, che avrò sempre grande e particolare per i tuoi Figliuoli, che tengo in luogo di proprj, obbligandomi a questo molto più i meriti della tua persona, che gl'impulsi delle tue Lettere. Mi restava pregarti di continuarmene il favore; Ma egli è superfluo il richieder ciò, che di buon talento viene accordato, perchè non paja, che io voglia colla penna forzatamente esiger le dimostrazioni tutte, che mi promette senz'altro la bontà e compitezza del tuo bell'animo. Stà sano.

LETTERA LXXXIX.

ARGOMENTO. *Replica a Flaviano i suoi saluti coll'occasioni di tutti quegli, che partono alla volta sua.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

POco prima io ti aveva già scritto, ma non ho avuta vergogna alcuna di replicarti le dovute salutazioni. Imperciocchè l'Amore in questa parte non sà contenersi ne' termini d'un semplice

plice dovere. Oltracciò sapendo ognuno, che s'incammina a codesta volta, la bontà, che tu hai di favorirmi, però desidera d'essere accompagnato da'miei uffizj per vantaggio e profitto suo. Nè io ti prego a rispondermi essendo ben sicuro dell'animo tuo generoso, dal quale posso ben'io promettermi senz' altro impulso le dimostrazioni d'una pronta corrispondenza. Stà sano.

LETTERA XC.

ARGOMENTO. *Risposta a raccomandazione, ringraziando Flaviano d'avergli fatta acquistare l'amicizia di Patrizio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SEmpre tu sei l'Autore di tutte le mie grandi e straordinarie consolazioni. Ma ora vedo avanzata la misura de i desiderj miei nell'onore, che mi hai compartito dandomi a conoscere un Soggetto, la cui amicizia per verità non è solamente degna d'esser cercata, ma anche ambita; Nè io ho sospetto in questa parte d'ingannarmi. Imperciocchè Patrizio istesso mi ha dato a conoscere, che per mezzo tuo egli è stato incitato a farsi tanto mio amorevole: Talchè trà le cose, nelle quali tu mi hai sì bene assistito e favorito insieme, porrò in conto ancor questa, la quale da per se sola può rendere appieno consolato qualunque desiderio ancorchè insaziabile. Stà sano.

LETTERA XCI.

ARGOMENTO. *Raccomanda per giustizia l'interesse di (a) Senatore suo Amico, il quale pendeva nel Foro di Flaviano.*

(a) Senatore qui è nome proprio, ed egli fù Console con Ilodoro dipoi fù Prefetto del Pretorio nell' Imperio di Arcadio e di Onorio.

SIMMACO AL MEDESIMO.

OGni qual volta noi siamo stati beneficati da'Padri, tutto l'obbligo che a noi resta, è di necessità, che passi agli Eredi. La prefata generalità non può non adattarsi a Senatore mio amico Uomo insigne ed ornatissimo. Il Padre suo per ogni titolo io debbo riverire con singolar venerazione, mentr'egli mostrò sempre grandissimo affetto alla Casa mia, e le compartì segnalati onori. Onde io obbligato da tante grazie bramo di corrispondere al Figliuolo per tutto ciò, che ho contratto di debito col Padre. Ma la sola tua Autorità può liberarmi da sì fatte obbligazioni, giovando alla sua Posterità in quelle cose particolarmente, che sono assi-

affiftite dalla Giuftizia. Egli fortemente fi duole, che contra la tua Sentenza emanata nel tuo medefimo Foro fiano in gran parte diminuite le fue Terre. Quefta potrebbe parer cofa ftrana e da non richiamarfene, fe il confenfo delle Parti non veniffe delufo con frandi e con inganni. Imperciocchè è meno male il non iftare all'altrui Sentenza, che il difcordar dalla propria. Egli è dunque ripofto in tua mano in sì giufta iftanza, e fervate le Leggi, ed a titolo d'equità, di deferir qualche cofa all'interceffione mia, effendo io ftato richiefto d'intromettermi in quefta controverfia per fuggire la moleftia d'una lunga Lite, non per (a) diffidenza d'una retta Giuftizia in quefta Caufa. Stà fano.

(a) Come ne' Cod. Teod. lib. 2. tit. 14. de his, qui Potentiorū nomina in lite pretenduntꝫ aut Titulos prædii adfigunt.

Fine del Secondo Libro.

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Terzo.

LETTERA PRIMA.

ARGOMENTO. *Dopo di eſſer ſtato in Villa ritornato a Roma truova le Lettere di Giuliano, che non avea ricevuto da molto tempo, e ſolamente ſi duole della lor brevità.*

SIMMACO A GIULIANO RUSTICO,

Il quale ſotto Valentiniano Seniore fù Proconſole dell'Affrica.

INſino ad ora mi ſon trattenuto in Villa, ed al mio ritorno in Città ho trovato il deſiderabil favore delle tue Lettere, le quali dopo sì lungo ſilenzio ho ricevute in luogo di tanta grazia e di tant'onore, che in eſſe non altro più ſarebbe per diſpiacermi, che la brevità. Perocchè tu dovevi ſcrivere più a lungo, affine di rendere abbondantemente ſoddisfatte le mie orecchie da tanto tempo digiune e fuor di modo anſioſe della tua già nota eloquenza. Onde ho penſato anch'io di riſtringere in poche righe queſta mia Lettera per rifarmi teco all'iſteſſa miſura. Se non che io conoſco le mie inſipidezze di modo, che di quanta pena rieſce a me il ricever molto brevi le tue propoſte, altrettanto di favore io crederò di fare a te col fare pur brevi le mie riſpoſte. Stà ſano.

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Scrive al medeſimo con eſpreſſioni di affetto e con deſiderio d'eſſer corriſpoſto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

STando in Villa io ti pago il tributo ſolito. Imperciocchè non evvi tempo, in cui pretendo io di eſſer' eſente da queſto dovere,

vere ne mi lascio indurre da qualsivoglia distanza di Luogo a dimenticar l'Amicizia. E se tu mi facessi più pronto collo stimolo della corrispondenza, io certamente non terrei mai oziosa e pigra la lingua. Contuttociò proccuro per quanto posso di adempire l'obbligo, che mi corre; ne mi lascio sedur dall'esempio, che tu mi dai di mancanza in questo genere. Ma cotesto tuo silenzio viene da me ascritto alle pubbliche tue occupazioni, bastandomi per sicurezza dell'Amicizia la ferma fede, in cui rimango di essere corrisposto con pari affetto. Stà sano.

LETTERA III.

ARGOMENTO. *Previen nello scrivere, benchè contro l'uso introdotto dall'Antichità; E raccomanda un' Amico degno di tutto il favore.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Antica superstizione ha lasciato nello scrivere questo costume, che quegli, che sono partiti per condursi altrove, portino seco l'obbligo d' essere i primi a dar conto di se stessi agli Amici assenti. Ma l'affetto mio, che non può soffrire l'indugio, ha variato per troppa ansietà un'ordine sì fatto. Pertanto contravvenendo alla Legge del tacere io mi sono affrettato a prevenir le tue Lettere, aggiungendo all'uffizio de' più affettuosi e cordiali saluti ancor l'altro di una efficace raccomandazione in prò di Filippo da computarsi nel numero de'Soggetti più degni. Questi nato di Famiglia antica e nobile si è reso riguardevole per i servizj prestati alla Corte Imperiale, ed il Senato l'ha accolto non come nuovo, ma come degno e meritevole. Così fatte prerogative però non sono in Filippo nostro amico delle più considerabili, perchè riportò più di concetto e di pregio da'suoi costumi, ed anche maggiore dalla sua bontà, che gloria da i doni di Fortuna. Direi molto più in questo proposito, se o l'accordasse la sua modestia, o ad una Lettera convenisse più lunga lode. Io per verità ti prometto, che trattandolo tu di persona scorgerai, il molto, che io ho tacciuto, e vedrai nulla mancargli di quanto ho scritto. Stà sano.

LETTERA IV.

ARGOMENTO. *Giustifica il suo silenzio appresso Giuliano pregandolo a far buone le sue scuse, come vere e non mendicate. Esagera l'usurpazione fattali da' Parenti della roba sua, e si riporta al Messo nel racconto di quanto gli era succeduto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è ben proprio, che tu mi faccia sì premurosa istanza a scriverti di continuo, ma non già convenevole, che tu formi alcun sinistro concetto del mio silenzio. Perchè da qualche giorno in quà tu non hai ricevute Lettere mie, sei andato immaginando, che io mi sia scordato di te. Se così è dunque, o bisogna dichiarar per dubbia la sincerità del mio animo, o di poco momento il tuo merito per far, che abbia luogo una sì fatta opinione di me. Onde l'amicizia, che fra noi passa, ha ricevuto maggior torto dal tuo sospetto, che dal mio silenzio. Imperciocchè egli è minor male il tralasciar per necessità il proprio dovere, che mettersi a giudicar sinistramente dell'altrui volontà. Pensi tu forse, che io con un'ordinaria e semplice difesa voglia liberarmi da un mancamento sì fatto? Sono stato per molto tempo fuor di Città. Mi son trattenuto lungo tempo in Villa per mio sollievo, e poi mi son mancate le occasioni di chi portasse le Lettere. Benchè queste scuse siano reali, tuttavolta per essere usuali, e tutto dì praticate passano per pretesti mendicati ed apparenti. Le occupazioni mie non son quelle di prima, nè tendono a cose di poco rilievo; i nuovi Parenti s'ingegnano a dissipare la roba mia contra la ragione delle Leggi, contra la felicità di questi tempi, contra la volontà de' Genitori, e contra i patti de' nostri Antenati. Ma voglio far forza a me stesso, nè mi stenderò di vantaggio nelle rimostranze di tal natura, le quali ti saranno distesamente dal Messo raccontate, se vorrà egli dire il vero. E così verrai pienamente in chiaro di quanto passa; ed apparirà, che io abbia accennata piuttosto la discolpa, che la passione mia. Stà sano.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Argutamente ragiona con Giuliano del silenzio ben lungo tra loro passato, dividendo la colpa, ma Simmaco diminuisce la propria coll'essere stato il primo a romperlo per mezzo della presente Lettera.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DIcono i buoni Rettorici, che non può esservi alcuna controversia tra le Parti, ove le ragioni sono le medesime. Desideri

fideri tu una somiglianza di sì fatta proposizione? Pongo da parte quei casi figurati de'Legisti, e tutte le formalità delle Cause; ad ogni modo è pronto l'esempio in questa lunghezza di silenzio fra noi passato. Tu m' incolpi di trascurato nel renderti dimostrazioni proprie del mio dovere: e ciò si ritorce contra di te. E se dunque andiamo del pari faremo un piacevole contrasto fra noi, così che l'uno si dolga dell' altro; E nel modo, che tu perdonerai a me, io perdonerò a te. Ma per qual ragione io tratto teco con uguali condizioni? La Causa mia è più vantaggiosa, essendo io stato il primo ad emendar l'error comune. Mi accorgerò qual diligenza e puntualità sarà la tua nel rispondermi. Io son quegli, che ho abolita qualche alterazione, che a caso era nata nell' amicizia nostra; Ne a questo conto io pretendo, che tu me ne abbia minimo grado. Ho io acquistata tanta lode, che mi basta coll'aver cancellata per la mia parte l'odiosità del silenzio. Stà sano.

L E T T E R A VI.

ARGOMENTO. *Risponde a Lettere di consolazione per la morte del terzo Fratello.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA ragione suol'addolcire le amarezze dell'animo. Egli è però sì atroce il colpo della mia mala fortuna, che invero la soave persuasione della facondia tua non è bastante a sanarne la cicatrice. Faccia la sorte, che il dolore già impossessato si diminuisca una volta col benefizio del tempo, che ha forza di porre il termine a tutti i mali. Trattanto riescono inefficaci le parole di quegli, che consolano; e l'animo fatto sordo dalla gravissima percossa non applica l'udito a' buoni e savj consigli. Questa è la terza perdita, che ho fatta de'miei ottimi Fratelli. Dopo sì grandi avversità chi può non pensare, che io abbia disimparata la sofferenza? Ma quanto l'accidente mi ha trovato più debole, tanto più acerbo e fino si è il dolore, ch'io pruovo, anzi in sì fatta occasione incrudeliscono i mali, che per corso di anni erano già incalliti. Imperciocchè l'ultima ferita ha riaperte con più sensibil dolore le piaghe antiche. Io sò benissimo, che possono addursi molti esempj di animo invitto negli accidenti umani. Pericle perduti di fresco i Figliuoli andò in publico Consiglio, ma ve lo forzava l'interesse comune della Patria. Il funesto avviso del Figliuolo non ritirò dalle dispute Anassagora Fisico, ma riconosceva dalla Filosofia l'obbligo di non far conto della sua disgrazia. Marco Orazio Pulvillo, intesa la morte del Figliuolo, ordinò, che

che fosse portato alla Sepoltura, ma doveva mostrare una sì fatta costanza di animo quegli, che stava in atto di consegrare il Tempio di Giove in Campidoglio. Tu vedi in quali angustie sia posto l'animo mio, e pure io vivo ancora. Imperciocchè l'amor della vita inserito dalla natura sostiene l'infermità del dolore. Quasi ho preterito ciò, che io doveva mettere in primo luogo. Copiosissime grazie io ti rendo, che tu abbia voluto staccar dalla tua compagnia Projetto amico tuo sì confidente, e diputarlo a venir quà per mio sollievo. Da questo io ben comprendo l'urgente necessità, che ti ha trattenuto dal venir di Persona. Io però che non hò potuto veder te medesimo ho veduto il tuo animo; mentre non parendoti bastante di preparare la medicina per via di Lettere alla disgrazia mia, di più hai sostituita Persona sì fatta, che con la conversazione sua si studiasse di troncar la forza al male, conoscendo, che i conforti delle Lettere durano per quanto si leggono. Essendomi io tantoltre avanzato nelle tue lodi quì finisco, e pongo il termine, mentre tu nello esercitare atti di pietà hai più di riguardo alla buona tua mente, che alla gloria. Metterò io dunque al mio ragionamento quella misura, che non avrà mai l'affetto mio verso di te. Stà sano.

LETTERA VII.

ARGOMENTO. *Manda una sua Aringa a Giuliano per riportarne il Giudizio con la speranza, che essendo piaciuta ad altri sia per appagare anche il suo gusto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti prendo per Arbitro delle mie Composizioni, e potendo rubare alcun tempo a'tuoi pubblici affari, io ti prego di darlo alla lettura di questa mia debole Aringa, che la bontà de' Cittadini mi hà accreditata assegno di animarmi a pubblicarla; E nudrendosi la speranza con gli esempj, mi son dato a credere, che sia per piacere anche a te ciò, che io mi consolo sia già piaciuto agli altri. Or sarà proprio dell' animo tuo sincero l'assicurarmi leggendola, se veramente il Senato doveva animarmi alla risoluzione di sottoporla al Giudizio comune. Non mi si può certamente ascrivere a peccato la buona speranza, che io ho riposta nel tuo purgato e savio intendimento, e la fede, che semplicemente ho prestata alle approvazioni de' Senatori. Stà sano.

LETTERA VIII.

ARGOMENTO. *Porta avviso del suo ritorno a Giuliano sapendo, ch'egli aveva molta parte, ed altrettanto affetto nelle sue prosperità.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SUbito, che mi si è presentata occasione sicura, io l'hò prontamente abbracciata per darti avviso del mio ritorno, sapendo, che tu desideri aver notizia di ogni mia prosperità. Ancor'io niente meno invigilo di aver le notizie altrettanto liete e fortunate della salute e d'ognaltra cosa tua. E però ti degnerai ogni volta, che la buona sorte te ne porga la comodità, di compir quei doveri, che richiede l'affettuosa corrispondenza, che passa fra noi. Stà sano.

LETTERA IX.

ARGOMENTO. *Esprime la consolazione avuta nel ricever Lettere di Giuliano, e lo prega della continuazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COn tanto mio gusto ho ricevuto le Lettere, che tu ti sei compiaciuto di scrivermi dopo un lungo silenzio, che, a dire il vero, io ho dimenticata la pena, che ne aveva, perchè il favor presente ha cancellato affatto dalla memoria mia il mancamento passato. In appresso, per quanto amore mi porti, scrivemi di continuo, ben sicuro di venir corrisposto con altrettanta puntualità ed affezione. Stà sano.

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Promette a Giuliano di scriver Lettere più diffuse, mentre era tale il desiderio, ch'egli ne mostrava. Altri a Naucello insino alla Lettera 17. e particolarmente il Scioppio nella sua Edizione del* 1608.

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU aspetti da me Lettere più lunghe, ed io mi compiaccio del tuo giudizio. Imperciocchè merita lode d'ingegno elevato chi desidera fertilità nello scrivere, ma per altro io vorrei, che a te dispiacesse una gran copia di parole, mentre non comprendo

prendo a che serva, dove vada a ferire, ed in che consista un componimento senza soggetto; ed ho sempre avuto in odio, che un Pigmeo abbia un vestito da Gigante; e quella io stimo veste adattata al dosso di chicchesia, la quale non alza polvere strascicando, ed a cui nelle calche non sia messo di piede. Scrivimi tu dunque in forma, ond'io possa trovar materia d'allungarmi nelle risposte; benchè io sono ingannato dall'affetto, che ti porto, nell'avanzarmi a promettertì Lettere più ampie, vedrò qual sia per riuscire l'opinione tua; Tienti però bene a mente, che io ti ho promesso parole molte ma non concetti scelti e pellegrini. Stà sano.

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Parla dello stile del suo tempo nello scrivere, loda l'Operetta di Giuliano, al quale rimanda per Messo fidato il Libro delle sue Poesie, sopra cui avea dato il suo giudizio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO ricevuto io in un tempo due Lettere tue scritte, dirò così, per mano di Nestore, delle quali mi studio d'imitare la gravità; poichè lo stile d'oggidì obbliga ad un parlar pomposo per incontrare il genio e l'applauso universale. Laonde io ti prego ad ammettere con più di buon'animo lo stile moderno de' tempi nostri, ed a ricevere in buona parte, che questa Lettera manchi di grazia Attica. Questa istessa confessione di un tal difetto merita d'incontrare appresso te maggior facilità ad esserne io compatito. E se tu non puoi soffrire questa novità, rimettiamoci al giudizio pubblico, se si debba usar la maniera del tuo o del mio stile. Credi per certo, che io meriterò più voti, non dirò, perchè così voglia la ragione, ma perchè la maggior parte ama sempre i vizj comuni. Pertanto tu stesso vai sempre dicendo di me, che io solo persisto a mantenere in pregio la moneta vecchia, e tutti gli altri godono di sentirsi adescar l'orecchie con belle parole. Stabiliamo dunque tra noi questo patto, che a me sia veramente conceduto il pigliar norma dell' Antichità da' tuoi Scritti, e che tu ne' miei non ti penta di tollerare la novità. Non passerò sotto silenzio l altro favore, che mi hai fatto della tua Operetta, nella quale hai tradotta di Greco in Latino l'Antica Repubblica di questa Città, ed i primi suoi Istituti. Noi Romani pigliammo l'uso delle Armi dagli Abbruzzesi, le Insegne da' Toscani, e le Leggi dalla saviezza di Solone, e di Licurgo. Questa tua industria ci ha fatto il nobile acquisto delle memorie fo-

forastiere, le quali sono incognite a'Nazionali medesimi. Ora però, che invero la Città nostra di Roma è fatta Madre tutti i Popoli, e di tutte le Nazioni può insegnare a ciascheduna gli usi, e le origini antiche degli Stati loro. E le materie, che tu descrivi sono degne di tanta lode per la nobiltà dello stile, quanto risplende d'ingegnose e chiare narrazioni e di Sentenze; nè si può ben distinguere qual cosa sia degna di maggior gloria, se la Versione oppure il soggetto dell' Opera. La voce corsa della mia infermità non fù vana. Ma siami permesso di usar questo termine, io sono entrato nel porto della convalescenza. Ho consegnato al Servo il Libro delle tue Poesie, acciocchè lo riporti con tutta fedeltà nelle tue mani. E perchè l'Ordine delle tue Egloghe è confuso, ti ho mandato anche quello, che ho divisato, acciocchè tu possa farne la correzione, e regolare la giunta di quelle cose, che ora tu vai componendo.

LETTERA XII.

Argomento. *Si mostra contento di ricever Lettere da Giuliano; Desidera però molto più il suo ritorno da Spoleto, ove egli già da un pezzo si tratteneva.*

Simmaco al Medesimo.

SE tu hai, come dici, questo solo ed unico motivo di continuare a scrivermi per esiger da me tutta la puntualità nel risponderti, gran pregio è quello, che io riporto dalle tue Lettere col mio silenzio. Stà pur dunque tu molto bene avvertito, che il frutto di tacere non mi ritenga più fortemente dallo scrivere; perchè se io spesse volte risponderò, forse tu manderai da banda così fatti pensieri, come tu abbia già conseguito l'intento. Io dunque ti prego a stabilirti nel proposito di scrivermi continuamente ancor dopo, che tu avrai ricevuta questa mia Lettera; benchè però in vece delle tue Lettere io desidero piuttosto il tuo ritorno. Sono quelle veramente ornate d'Oro Ciceroniano: Ma quando gli Amici sono presenti possono dar cose più preziose, e le parole istesse mi pajono più correnti e fluide uscite dalla bocca, che espresse ne'fogli. Perchè dunque riscosso il letargo d'un' ozio sì lungo tu non sai pigliar partito a ridurti in Città? Pur troppo ti sei trattenuto in Spoleto, Città buona bensì, e Madre di buoni Cittadini, ma che però comprende molto bene di non poter far suoi gli Uomini principali della nostra Curia. Stà sano.

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Continua a stimolar Giuliano al ritorno dando poca fede alle sue promesse.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL Giovane tuo Servitore mi ha portate due Lettere. Io sarei tacciato di fraude, se non ti rendessi risposta con altrettante. Con una e l'altra hai promesso di ritornare a Roma; Tante e tante volte hai scritto il medesimo. Già io non fò più verun conto degli obblighi, ancorchè sottoscritti di tua mano. Il rinnovar la promessa è un'andar pensando a voler mancar di parola. Io sò, che i Vecchi vanno riguardati nell'esporsi agl'incomodi. Ma perchè con gli anni crescono i difetti, io debbo stimolarti contro tua voglia a tentar di restituirti quà prima, che l'età più avanzata faccia più giusta la scusa. E pure tu sai, che Nestore non fece mai istanza d'essere esentato dalla Milizia, ancorchè nonagenario; Ne il Vecchio e Savio Consigliere di Fenicia allegò ad Acchille la scusa dell'età sua già cadente; E veramente non v'è gran tratto di Strada; Poichè Spoleto è quasi delle Città più vicine a Roma. Mentre verrai ruminando versi, e componendo Epigrammi nel presentartisi davanti Boschetti, e Ruscelli pel cammino, il patimento del viaggio verrà sollevato da pensieri virtuosi. Stà sano.

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Mostra contento di sentire, che Giuliano si preparasse al ritorno; Ma non vorrebbe, ch'egli fosse trattenuto dall' impossibilità di servirlo in una delle sue Case richieste, come impegnata a certi Forastieri.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è di contento e vantaggio mio l'avviso, che tu mi dai di prepararti al desiderato ritorno. Ma ho gran paura che cotesta tua disposizione non venga distornata dall'impossibilità, che io incontro a servirti della Casa richiestami. Essendo tu ben sicuro dell'amor mio ti prego a non offenderti della ripulsa; E chiamo gli Dei in Testimonio, che le Case, l'una delle quali tu m'hai domandata, io da un pezzo in quà le ho impegnate per certi Forastieri. In grazia ti prego a dar piena fede al giuramento, benchè però sei in obbligo di credere solamente al mio animo.

Ti

Ti prego a ritornare sollecitamente ad abitare la Casa tua, che se la medesima ti bastava in compagnia co' Figliuoli nella tua Gioventù, vivendo in lusso, non dovrebbe riuscirti ora discara, che hai dato luogo altrove alla tua Famiglia, e che già avanzato negli anni sai usar la moderazione. Stà sano.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Desidera da Giuliano le risposte alle sue Lettere, promettendo d'esser pronto a far lo stesso per non dargli esempio di lungo silenzio, gode della sua prosperità, e gli augura lunghezza di vita.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU desideri, che io risponda alle tue Lettere, questo è un'intimarmi disfida. Ma come il Detto antico e Comico si adatta a me, con tutto che io m'avanzi in età? Forse che tu vuoi entrare a competenza co' Vecchi? Non però la disperazione della mia penna defrauderà la tua volontà. E qual vergogna è l'esser vinto dopo d'averlo confessato? Ciò ancora, che mi ha forzato a scrivere, si è, perchè ho temuto coll'esempio di ritirarmi da così fatto uffizio di dare a te una certa norma di silenzio: e mi sono avvisato, che il maggiore inganno caderebbe sopra di me, se tu offeso imiterai chi tace; non già, che il mio coraggio potesse restar vittorioso. Sarai tu stesso Giudice con quanto amore verso di te io abbia fatto ciò contro il mio rispetto. Intanto mi è di sommo gusto, che tu stia bene, ancorchè mi abbia aggiunto esserti necessario lo star cautelato, che a fortuna qualche improvviso accidente della età non ti colga avanti il nostro ritorno. Non voglio, che tu consideri gli anni. La fiducia della salute è riposta nelle forze, le quali, com'e tuo costume, schivando di cimentare, spera, che gli Dei siano per fare in modo, che tu ti mantenga sano e robusto insino agli ultimi anni, a'quali diedero gli Antichi per termine un Secolo. Stà sano.

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Giustifica il suo lungo silenzio con Naucello, a cui dà conto del suo arrivo dopo un lungo viaggio a Formio, dove sarebbe più contento, se vi godesse della sua conversazione, lo esorta ad aversi tutta la cura nella sua Vecchiezza.*

SIMMACO A NAUCELLO.

FOrse tu condannerai il mio lungo silenzio. Non voglio, che tu ascrivi a trascuraggine questa tardanza, poichè il viaggio lun-

go e continuato mi ha impedito di poter mettere penna in carta. Finalmente io sono arrivato a Formio, dove starei più contento, se vi godessi della tua conversazione, ma perchè questo non viene accordato dalla tua poca sanità e da'tuoi anni, desidero almeno, che per Lettere tu mi dia conto quanto di forze vada tu ripigliando nella tua convalescenza. Io già non pongo in dubbio tutto il riguardo e la somma cura, che hai a te stesso; Già sai usare ogni preservativo per conservare in prosperità e robustezza la tua Vecchiaja. Stà sano.

LETTERA XVII.

ARGOMENTO. *Si duole con Gregorio di non esser stato avvisato della dignità, a cui egli nuovamente era stato eletto, di poi lo prega a continuargli in avvenire il favore delle sue Lettere.*

SIMMACO A GREGORIO,

Il quale sotto l'Imperio di Graziano fù Prefetto dell' Annona nell'Anno del Signore 376. e forse questo medesimo è quegli, a cui vengono scritte le seguenti Lettere, nelle quali apparisce, che fosse Questore.

(a) La qual carica non si dava se non a Persone letterate.

HO io giuste cagioni di lamentarmi di te, poichè tu innalzato per la tua Virtù al Grado di Questore, (a) non ti sei compiaciuto con Lettere di chiamarmi a parte della comune allegrezza. Ma io non voglio riempire queste mie Lettere di un dispiacevole rimprovero, affinchè l'amarezza del mio parlare non metta in disturbo ed in malenconia l'animo tuo. E però lascio da parte le doglianze, e con questa condizione io ti perdono: che in avvenire tu ti prenda pensiero di risarcir l'obbligo dell'Amicizia, e che tra noi passi una continua corrispondenza di cortesia, e di Lettere scambievoli e piene di confidenza. La verità si è, che un'Amicizia tacita tiene apparenza di odio. Però o la Natura o l'Arte, che sempre opera squisitamente in tutte le cose, ha inventato il commerzio delle Lettere ad oggetto, che l'Amicizia non istesse giammai in silenzio, e che quando siamo lontani, i caratteri espressivi delle parole facessero l'uffizio della lingua. Basti per ora ciò, che si è detto; In avvenire io desidero, che per cortesia senza tuo scomodo mi sia da te somministrata materia da rispondere. Stà sano.

LET-

LETTERA XVIII.

ARGOMENTO. *Continua a dolersi anche in questa del silenzio di Gregorio; riflette a' motivi delle scuse, che potrebbe addurre, e fà conoscere, che doveva almeno accompagnar con sue Lettere l' Orazione mandatagli; sopra la quale sospendeva di notificare il Giudizio pubblico insino a tanto, che lo avesse pregato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

A Te veramente non mancano un buon naturale ed un pronto ingegno, ma con tutto questo egli è difficile, che tu possa purgare ancor la colpa del continuo silenzio, che meco usi; Che cosa mai potrai allegare in tua difesa, la quale sia vera o falsa o inventata? Dirai: Sono stato impedito da' lunghi viaggi: ma bene spesso ti sei fermato, e pure una volta giungesti al Luogo destinato. Son tutto attento ed impiegato a spedir gli affari del Pubblico; ma ogni negozio ammette le ore sue di riposo. Resta solamente (il che io non voglio) che tu confessi d'aver trascutate le parti dell'Amicizia. Imperciocchè se il più delle volte le tralasci, il difetto può attribuirsi all'occupazione, e se ciò sarà sempre, puoi riputarlo delitto di malizia. Ma questo, se io potessi fare a meno, nol vorrei dire di te. Dirò dunque, che tu ti prendi giuoco. E pure tu molto ben comprendi, che un'animo giusto e ragionevole dev'esser tenuto in maggior pregio. Resta più vergognosamente offeso quegli, a cui l'affetto non permette, che gli sia fatta qualche ingiuria. Ed in vero sarebbe stato interesse ed util tuo lo scrivermi quattro parole in confidenza con l'occasione, che mi mandasti l'Aringa da te composta, della quale intanto sospenderò il giudizio; e ti darò conto di ciò, che ne dica e senta il Pubblico, allorchè me ne pregherai, e che lo meriterai, e, a dirla più giusta, allorchè mi scriverai, tanta è la stima, ch'io fò delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Mostra gradimento delle Lettere di Gregorio, gode della Carica del Fratello, e protesta obbligo a lui ed a Siagrio, che vi aveva avuta parte.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HAi pure una volta rotto il lungo silenzio. Ma per fede mia indotto a forza di continui impulsi, che io te ne ho fatti; non

non minore però è la contentezza mia, che se tu di buon'amore mi avessi favorito delle tue Lettere. Io godo del Vicariato (a) di Germano, e nel modo istesso, che fosse stato a me conferito un somigliante onore. E mi consola pur'anche la parte, che voi avete avuta in favorirlo; e sò parimente di certo, che Siagrio Uomo degnissimmo vi ha contribuito con tutte le forze. Il che ho stimato di scriverti preventivamente, acciocchè tu con prontezza faccia seco le nostre parti col ringraziarlo. Stà sano.

(a) Fù Prefetto delle Gallie sotto Valente, e Valentiniano. Amm. Marcellin. lib. 26. c. 5. e chiama Germaniano.

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Grazioso contrasto fra di loro sopra trascuraggine di scrivere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU hai scelta una materia assai confacevole alla natura. Imperciocchè l'Umano discorso inclina più a i risentimenti, che a i ringraziamenti; Dal che io stimo esser proceduto, che tu m'incolpi di negligente nello scrivere; allorche pur'io mi sforzo a provocarti continuamente ad una scambievole corrispondenza di Lettere. Tu per verità hai fatto questo per darmi gusto. Imperciocchè quegli, che ascrive ad altrui difetto la propria trascuraggine, promette di se una somma puntualità. La tua rimostranza adunque si può dir sicurezza di scriver frequentemente. Non istarò lambiccandomi il cervello ad inventar parole nuove ed a formar concetti gravi. Se tu caderai in colpa col tacere non aspettare da me altro rimprovero, che quello delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XXI.

ARGOMENTO. *Temendo dell'amor di Gregorio e del nuovo Console non sà risolvere, chi di loro farà più facile ad ammettere la scusa della sua assenza cagionata da giusti accidenti, che lo ritenevano per non disturbare la Festa del Consolato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

BRamerei valermi di te per mezzano e protettore appresso l'ottimo Console ad effetto di giustificare la mia assenza, se io non essi, che tu fossi il primo a compatirmi. Imperciocchè quando io rifletto all'amore, che passa fra te ed il Console, temo, che camminando tutti e due del pari nel volermi del bene, così vi

Del medesimo argomento dell'Ep. 101. lib. 1.

vi accordiate similmente nell'incolparmi del male. Chi dunque dovrà essere il difensore della mia Causa? Sarallo la mia Fortuna, la quale per essere infelice e miserabile incontrerà però una ragionevole difesa ed una piena Giustizia. Non mi par poi cosa propria di conturbare le contentezze vostre con le disgrazie mie; poichè si darebbe il caso, che la mia malinconia servisse a frastornar la consolazione vostra. Imperciocchè suole avvenire, che negli animi nostri si svegliano le passioni secondo il sembiante o sereno o turbato de' nostri Amici. Però ti prego di tutto il compatimento, se me ne son stato lontano, e a compiacerti appresso il degno Console di giustificare l'assenza mia, della cui Dignità è obbligo nostro il gloriarsene; e l'intervenire a' suoi auspizj è solo proprio de i più fortunati e de i più contenti. Stà sano.

LETTERA XXII.

ARGOMENTO. *Giudica Gregorio degno di perdono per lo passato silenzio. Lo prega delle sue continue Lettere non tanto per obbligarlo, quanto per farlo più pronto a rispondere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

E' Così grande la tua eleganza, che ben ti si dee il perdono del passato silenzio pel merito della presente facondia, poichè qual parte delle tue Lettere manca di prudenza nell'invenzione, di novità ne' sensi, di nobiltà nelle parole? Essendo tu dunque fornito di così ricca suppellettile ed ammirabile altrettanto nella maniera dello scrivere, ti prego a sforzarti di farmiti conoscere ancor tale insieme nell' affezione. E questo io lo argomenterò dalla frequenza delle tue Lettere, la quale non solamente mi disporrà a professartene obbligo, ma a dimostrartene ancora in corrispondenza tutta la puntualità. Stà sano.

LETTERA XXIII.

ARGOMENTO. *Dà minuto conto a Mariniano di tutte le sue faccende della Villa, ove starebbe ancor più contento, allorchè insieme potesse godere della sua conversazione, non lasciando però d'invitarlo pel giorno di vacanze, che restavano, per poi ripigliar con più di fervore le sue applicazioni.*

SIMMACO A MARINIANO,
Che fù Vicario delle Spagne.

CE ne stiamo quà villeggiando con tutta quiete, e godendo insieme tutti quei divertimenti, che seco porta la Stagione dell'

dell'Autunno. Imperciocchè ho fatto imbottare i Vini nuovi spremuti col Torchio, ed ora stò intorno a far macinare le Ulive primaticcie per cavarne Olio vergine, come quello, che diventa il più dolce. In certe ore si và poi anche a caccia di Animali selvatici ponendo le reti alle lor tane; e l'Agricoltore, che non può stare ozioso or corre a questa parte, or' a quell'altra, dov'egli è chiamato dalle sue faccende. Altri con le scale si arrampicano sù le cime degli Alberi, e molti s'impiegano a colare e levar di feccia i vini conci. Alcun'altri con bravi Cani e di buon'odorato vanno a caccia di Cignali. Ma tutte queste cose ci riuscirebbero di maggior gusto, allorchè fossi qui ancor tu in nostra compagnia. Tu però stai sempre occupato nello studio de' Giuristi, e quale intento ed accorto Professore di Legge vai componendo i contrasti più strepitosi de' Litiganti. Onde vientene prontamente per sollevarti e riposarti dalla noja di tante applicazioni in questi giorni di vacanze, che restano. Che se tu sei tanto innamorato di cotesto Ergastolo, risolviti di non tardar più a venire; poichè ritornerai con più di spirito e di vigore alla tua Avvocazione. Stà sano.

LETTERA XXIV.

ARGOMENTO. *Esprime tutto il godimento per le nozze di Mariniano, e per la figliuola natagli secondo l'avviso, che avea avuto dell'una e dell'altra felicità dell'Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Reputo mio gran vantaggio, che tu ti trovi costituito nell'auge delle più desiderabili fortune, mentre io sono di tal natura, che non istimo differenti dalle mie proprie le prosperità degli Amici. Ed in vero qual'è quel giorno d'allegria, che possa chiamar suo colui, che solamente faccia conto delle proprie felicità? Assai più gode chi ingrassa de' beni altrui. Qual contentezza pensi tu, che sia stata la mia coll'avviso del tuo Matrimonio stabilito per volontà degli Dei, e dell'acquisto, che tu hai fatto di fresco d'una Figliuola? Imperciocchè mentre noi siamo, come tu vedi, così distanti per sì lungo spazio di Mare e di Terra, non prima io ebbi notizia della Moglie, che della Prole. Tu veramente con una sola Lettera mi hai data parte della Figliuola, che di poco ti è nata, e mi hai favorito ancora della Sportula nuzziale. Beni di questa sorta sono veramente a te succeduti in diversi tempi, ma del pari sono arrivati a consolare il mio cuore. Cedano pure l'al-

l' allegrezze divise alle accoppiate. La tardanza mi ha recato più copioso il frutto. Or non più mi dolgo, che così tardi mi giungano le tue Lettere. Pur troppo cara si è la dilazione, che seco porta più contentezze in una volta. Stà sano.

LETTERA XXV.

ARGOMENTO. *Riceve per somma grazia, che Mariniano gli abbia data occasione di servirlo nel provvedimento d'alcuni abiti da Inverno per Ausonia sua Moglie.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO mi era dato a credere, che la perfetta ed antica nostra amicizia non potesse ricevere accrescimento maggiore. Hai però tu inventata la maniera ond'io avessi a lodare al più alto grado la tua soprassina diligenza. Imperocchè con amabile fiducia mi hai comandato di provveder quelle cose, che riguardano il comodo di Ausonia tua Moglie per l'Inverno. Tu però hai tutto in abbondanza, ma sei andato pensando il motivo d' impiegarmi a servirti ad oggetto di far teco anche maggiori le mie obbligazioni. Da questo bastantemente apparisce, che tu mi hai compartita una singolarissima grazia, perchè molto più uno riceve da quello, per mezzo di cui gliene ridonda l' amore altrui. In una sola parte (siami permesso il dirlo) ha zoppicato l' amorevole tua riserva, che prometti di volermi riconoscere con bravi Cavalli di Spagna nel tuo ritorno alla Patria. Non vorrei, che la costanza di cosa ben fatta si abbassasse ad espressioni di timorosa modestia. Ma io non voglio far caso di un leggiero trascorso d' una Lettera, per altro così lodevole: Ne l'obbligo, che io ti professo per un favore sì grande, che mi hai compartito, accorda, che io faccia l' interpetre delle parole. Ma a qual fine debbo io estendermi più oltre in cosa di sì poco momento? La nota delle Vesti, che io debbo mandarti vien ingiunta nell' annesso foglio. Qual possa essere il tuo gusto di vesti così ordinarie tu stesso farai riflessione, che le hai volute piuttosto per uso d' Inverno, che per farne pompa ed ostentazione: Stà sano.

LETTERA XXVI.

ARGOMENTO. *Graziosamente rimprovera Mariniano come trascurato a rispondere alle sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEr quanto io vedo tu niente apprendi l' esser trascurato a rispondermi. Imperciocchè sai, che un mancamento sì fatto se n' andrà impunemente. Quante volte ho io minacciato un'

egual silenzio, se tu avessi mancato di scrivere? Con tutto ciò mi dò per vinto dall' affetto, e mi compiaccio di bugia sì fatta; dal che puoi comprendere quanto costantemente ami io, che tanto leggiermente mi sdegno. Stà sano.

LETTERA XXVII.

Argomento. *Accusa di aver tardi ricevute le desiderate sue Lettere coll'arrivo del suo Servo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

GIunse assai tardi il mio Servo con le tue Lettere, che io tanto desiderava, le quali mi recavano il grato avviso della tua buona salute. Piacesse al Cielo, che la facilità del commerzio somministrasse il comodo più continuo di scrivere. Stà sano.

LETTERA XXVIII.

Argomento. *Dice di aver ricevute le Lettere, che aspettava da Mariniano e promette di risponder sempre, che ne abbia la comodità.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI è pur succeduto di ricever le Lettere, che io da te aspettava, alle quali proccurerò di esser più puntuale a rispondere. Ne ti renda maraviglia, se ti capiterà tardi questa mia, volendo le occupazioni qualche tempo per loro, talvolta manca la comodità, ed anche la trascuraggine de' Procacci, per lo più fà perdere il merito dell' opra già fatta; e così rimangono indietro i pieghi. Lascia dunque di misurar l' animo mio dalla frequenza delle Lettere, allorchè l' affezione si argomenta più da i fatti, che dalle parole. Stà sano.

LETTERA XXIX.

Argomento. *Mostra di aver già preveduto, che Mariniano sarebbe stato accolto con amore e distinzione da tutti i buoni; e si scusa di non esser capace di lodare le sue virtù a misura del merito.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI dai avviso di un successo da me preveduto coll' animo e col desiderio, che tu alla prima introduzione ti sei conciliata l' amicizia de' buoni. Imperciocchè tutto questo promette-

teva-

tevano ed i costumi tuoi ed il giudizio loro. La probità conosciuta e sperimentata facilmente piace a' più Savj ed accreditati nelle Virtù. Ma questa è materia, della quale ho io motivo di goderne piuttosto, che diffusamente ragionarne. Vorrei bensì molto più dilatarmi nelle tue lodi. Sull'altro particolare se il mio talento fosse adequato alla grandezza del Soggetto, e ciò si è, che tu ti sia degnato di comandarmi, che io ti faccia provvisione di abiti per uso tuo. Dimostrazione più sincera di questa io non poteva ricevere dall'amor tuo; E credi pure, che la confidenza, che nasce da un puro affetto, è spezie di Virtù. Ma che cosa posso far' io di tanto merito, la qual basti a ricompensare una sì fatta candidezza di animo? Insino a qui abbiamo camminato del pari nella corrispondenza d'un grande amore. Son forzato a cederti ora senza contrasto, e stimo, che a te possa bastare per cambio di tanta grazia il confessarmi per vinto. Stà sano.

LETTERA XXX.

ARGOMENTO. *Prega Ambrogio a continuare i suoi favori e la sua protezione a Salustio.*

SIMMACO AD AMBROGIO.

A Sallustio mio amico tu hai compartiti molti favori di tua propria volontà; Ora ti prego aggiungergliene altri a misura del bisogno, ch'egli ne tiene, acciocchè io possa riputare di aver' avuta parte nel benefizio. Saranno interamente suggeriti i desiderj suoi dall'Esibitore medesimo di questa Lettera, e però io ho giudicato superfluo di metterli in carta; Perchè più atta è la viva voce a spiegar pienamente i negozj colle circostanze necessarie, che seco portano. Stà sano.

LETTERA XXXI.

ARGOMENTO. *Raccomanda nuovamente il detto Sallustio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Rinnovo le preghiere a favor di Sallustio Amico mio, preso da te, come tu stesso mi affermasti gran tempo fà, in tua protezione; non perchè io tema, che tu lasci d'assisterlo per dimenticanza, essendo proprio della tua stabilità e fermezza di sostener fedelmente gl'impegni, de' quali ti sei caricato. Ma perchè lo stato presente dell'Amico bene spesso mi eccita ad

usar tutta la premura; Ed a chi si truova in bisogno non basta una sola raccomandazione. Però torno a pregarti di cosa già fortemente impressa nella tua memoria. Ogni maggior sollecitudine, che tu impiegherai a favorire l'Amico, farà, che io non sia necessitato ad importunarti così di continuo. Sta sano.

LETTERA XXXII.

Argomento. *Accusa la ricevuta della Lettera d' Ambrogio, al quale raccomanda Doroteo.*

Simmaco al Medesimo.

Doroteo, e Settimio miei Amici stimabili per le degne qualità loro mi hanno consegnata la tua Lettera, ma io, che ho creduto di far teco guadagno per questa via, ho pensato di raddoppiarti il cambio con una amorevole usura, dando all'uno ed all' altro una risposta a parte, la qual serva per testimonianza maggiore della dovuta mia stima. E benchè tu abbia una piena cognizione di Doroteo nondimeno io bramo, che mediante il buon concetto, che io ne ho, egli abbia a godere il vantaggio di grado più distinto nella tua grazia e protezione; del che non ho dubbio; poichè gli affetti d' un' animo grande e generoso, qual' è il tuo, sono sempre capaci di accrescimento, ove ne ricevano impulso da i meriti. Stà sano.

LETTERA XXXIII.

Argomento. *Prega Ambrogio a proteggere Marciano per sottrarlo da' pericoli dell' odio Tirannico.*

Simmaco al Medesimo.

Benchè io stimi, che siano state consegnate nelle tue proprie mani le mie ultime Letterere, con le quali io ti pregava a liberare Marciano mio amico dagli aggravj, ch' egli ingiustamente sostiene; Tuttavia non ho saputo astenermi di rinnovare l' istanza per testimoniar maggiormente la necessità d'un'Uomo di tanta probità, ma involto nell' odio del Governo Tirannico. Laonde io torno a pregarti ed esortarti a difendere l' innocenza d' un mio Amico, l' angustia del quale nata per la sua troppa bontà ed integrità non permette di poter pagare il censo di tanti anni, il cui peso già per la Clemenza Imperiale è stato rilasciato da tanti altri Giudici di quel tempo. Riuscirà dunque a te più facile d'impetrare una Grazia di tal natura, quando la forza de' suoi meriti è avvalorata dagli esempj altrui. Stà sano.

LETTERA XXXIV.

ARGOMENTO. *Prega Ambrogio di coadiuvare il desiderio, che aveva Magnillo di ritornarsene in Patria dopo aver fatto tanti anni di Governo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PAr, che sia quasi un Secolo, che Magnillo mio Amico, avendo già terminato il tempo del suo Vicariato in Affrica con somma sua lode in pubblico ed in privato, è trattenuto in quella Provincia con varj pretesti ed impedimenti. Tu hai cognizione della prudenza e di ognaltra ottima qualità sua, con le quali Virtù si conciliò anche l' amor tuo nel tempo, ch' egli governava la Liguria. E però sarebbe fatica superflua il voler lodare appresso di te persona, che già gode buona parte del tuo concetto e della tua stima. E perciò tanto più ti prego, che dopo di avere inteso dal Messo le cagioni del suo ritardamento, che tu voglia degnarti d' impiegar tutto te stesso pel suo ritorno, acciocchè, restituito egli finalmente alla Patria, possa cambiare l' ingiusto disagio di così lunga assenza e peregrinazione, in un felice e desiderato riposo. Stà sano.

LETTERA XXXV.

ARGOMENTO. *Raccomanda ad Ambrogio un Giovane ad oggetto, che sia rimesso dal bando.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SUccede bene spesso, che quegli, che bramano ajuto, ricorrono a chi ha lor compartiti altre volte pronti effetti di grazia e protezione. Uno di questi si è Eusebio, che caduto in un trascorso di Gioventù è indiziato al Giudice, implora il rimedio efficacissimo della remissione Imperiale; e perchè egli possa prontamente sortire l' intento suo, ha desiderato di porre in tua mano tutta la speranza del suo ricorso. Ed a saldar la piaga della riputazione sua non vi vuol meno, che l' essere assoluto dalla sentenza condannatoria. Stà sano.

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *Prega Ambrogio, che non voglia impegnarsi a proteggere l' Avversario di Ceciliano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CEciliano mio Amico Persona riputatissima, ora Presidente dell' Annona di Roma, per certo indizio ha saputo, che il suo Avversario per nome Pirata o sia il suo Proccuratore, abbia

stata conceduta cosa alcuna a riguardo mio. Consegnai i Decreti del Senato a Tiziano, i quali subito, che saranno pervenuti in mano tua, non altro io bramo, se non, che si sappia, che io ho soddisfatto alla buona legge dell'Amicizia, e che son'io puntuale nell'adempir le parti de'miei doveri. Stà sano.

LETTERA XXXIX.

ARGOMENTO. *Assicura Ilario, ch'egli andava ripigliando le forze dopo la sua malattia, ed era tempo di ripigliar anche l'uso di scrivere, purchè l'Inverno inimico delle complessioni fiacche l'avesse permesso; ed in fine parla di Repentino ottimo Giovane.*

SIMMACO AD ILARIO.

INcomincio a ricuperare le forze dopo la debolezza, in cui mi aveva lasciato la malattia. Onde non è fuor di proposito, che da me si voglia esigere la continuazione di scrivere. Solo resta, che ne faccia sicurtà la salute, a cui per lo più è contrario il rigor dell'Inverno. Ma sono ancor troppo fresco dal male e fiacco per proccurar di risanarmi interamente; E prima, che io mi ponga in mano de' Medici starò aspettando il benefizio della Stagione più temperata e clemente; affinchè tu non entrassi in opinione, che a bello studio di medicarmi io volessi andar cercando di far perpetua la mia convalescenza. Interrompiamone però la memoria coll'amenità di qualche scherzo. Ma già io debbo anche dire alcuna cosa dell' ottimo Giovane Repentino, la cui assiduità bramai tanto; la quale, per quel ch'io credo, mi è stata negata dalla tua modestia, quando peraltro doveva animarlo tutta quella confidenza, che tu gliene hai data. Spero nondimeno, che per l'avvenire non dovesse aver tanti riguardi, sapendo, che gli è accordato l'adito di praticar con persona, che ha data una piena fede alle continue testimonianze tue. Stà sano.

LETTERA XL.

ARGOMENTO. *Porta avviso ad Ilario della sua buona salute, e si rallegra ancor di quella, che gode l'Amico, a cui rende grazie della memoria, che ha di lui, pregandolo a continuare a scrivere.*

SIMMACO AD ILARIO.

IO godo buona salute. Perciocchè questo dev'essere il principio di scrivere, come cosa, ch' è ardentemente desiderata

rata da chi legge. Del pari io mi rallegro di aver simile avviso della tua prosperità, con cui dianzi mi hai tutto consolato. Metto in conto di una somma contentezza la memoria, che tu conservi di me, come appunto dimostra l' onor compartitomi con l'ultima tua Lettera; di che non debbo lasciare di ringraziarti, affine d'invitarti anche a continuarmi così cortesi, ed obbliganti dimostrazioni. Stà sano.

LETTERA XLI.

ARGOMENTO. *Risposta cortese a Lettera di raccomandazione a favore di Bebiano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è proprio dell'animo tuo il comandarmi sempre cose, le quali si accordino colla Pietà e Giustizia. Con questa premessa io parlo affine di farti sapere, che ho adempito quel tanto, che mi hai imposto a vantaggio di Bebiano Uomo degnissimo. E' stata dunque superflua la calda istanza, che tu me ne hai fatta; Imperciocchè a me bastava di esserne semplicemente avvisato e non pregato; Anzich'egli è ancora stato mio stretto e confidente Amico. Donde ne è proceduto, che all'equità della domanda si è aggiunto l'obbligo ed il titolo dell' Amicizia. A dirla in una parola. Verrà in tue mani l'Assolutoria di questa nostra Curia, dalla quale argomenterai la prontezza e sollecitudine, che si è usata nel soddisfare alla premura de i desiderj tuoi ed alla particolar stima, che si ha di Bebiano. Ma a tal conto io ti prego a favorirmi più spesso delle tue Lettere e de' tuoi comandamenti, e ti si renderà molto agevole rispetto alla fertilità della tua facondia l'esser meco liberale di così fatte grazie, e da me sarà tenuto in sommo grado l'onore di vedermele compartite a titolo di una scambievole corrispondenza. Stà sano.

LETTERA XLII.

ARGOMENTO. *Con le pronte risposte, che fà ad Ilario, intende di obbligarlo ad altrettanta puntualità.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COn usura di Lettere io torno di nuovo ad obbligare un debitore (*a*) di buona fede; Imperciocchè ricevuta la tua Lettera, in risposta della quale ultimamente tu mi hai favorito, non

(*a*) Cioè pronto a corrispondere.

non per questo io mi accomodo ad esentarti da un sì fatto dovere. Ma un contrasto di tal natura mi porterà solamenre questo vantaggio, che mi compenserai col gusto delle tue felicità l'avviso, che tu ricevi delle mie. Stà sano.

LETTERA XLIII.

ARGOMENTO. *Si rallegra con Siburio, che sia stato ascritto nel numero de' Senatori, Grado meritato sin dalla sua gioventù, non che nella sua adulta età.*

SIMMACO A SIBURIO

Prefetto Pretorio nell'Imperio di Graziano, Valentiniano, e Teodosio Imperadori. Fù di Nazione Francese, come accenna Ausonio Poeta, e fù suo Concittadino.

OGni tuo fortunato successo è da me tenuto in luogo di proprio, e di un sentimento sì fatto piglio per Giudice te medesimo, che dall'animo tuo puoi venire in cognizione del mio. Sin dalla prima gioventù ti era dovuto questo avanzamento di essere aggregato nel numero de' Senatori. E perchè la cosa riporta universale approvazione, sei tu dunque in obbligo a condurti di tal modo, che tutto corrisponda al Giudizio di un tanto Principe. L'aspettazione, che fù sempre grave e pesante a i buoni, non può non metterti al punto. Imperocchè sebbene riguarda solamente i meritevoli, nondimeno è vicina al pericolo, promettendo sempre di se stessa più del dovere. Ti sei incontrato in un Secolo amico della Virtù, in cui se ciascheduno non s'acquista gloria, è colpa dell'Uomo, non del tempo. Tu certamente vedi, che quegli stesso, che oggi governa Roma, è nato appunto al pubblico benefizio. Ora non ti è forza di camminar contr'acqua, ma, per dir così, le Virtù e le buone Arti son portate a seconda. Tutte queste cose però possono esser comprese dal tuo proprio discernimento assai più di quello, che io sapessi esprimere con la penna. Io per adempire l'uffizio di vero Amico mi son preso la libertà di avvertirti piuttosto, che insegnarti. E spero, che con la tua savia condotta supererai ancora l'aspettazione, che ben grande si è concepita di tè; Ne io mi sarei avanzato a scriverti in termini sì fatti, allorchè non fossi certo d'anteporre le sincere mie espressioni ad un'animo così discreto e moderato. Del resto poi ricordati nel darmi spesso nuova della tua salute di praticar meco la tua solita cortesia e di obligarmi in tal modo alla dovuta corrispondenza. Stà sano.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Sentendo da Siburio approvata l'antica maniera di scrivere gli risponde graziosamente.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COncorro con le tue regole, e volentieri mi studio d'immitare l'antica maniera di scrivere. Con tutto ciò vorrei, che tu ti riducessi a memoria, che ad alcuni par piuttosto semplice e naturale quella, ch'è stata messa in pratica dall' età nostra. Vuoi tu, che nelle nostre Lettere ad uso de' Maggiori si pongano a capo i nudi nomi? Se tu hai tanto amore verso l'Antichità, ritorniamo con pari studio e diligenza ad usar le parole antiche ed oscure, con le quali cantavano i Sacerdoti Salj, pronunziavano i lor pronostici gli Auguri, e fabbricarono le dodici Tavole i Triumviri. Da un tempo in quà è passato in disuso uno stile sì fatto; ed il progresso de'tempi ha variato le prime cose, che allora piacevano. Forse che se a noi convien di scrivere un' Aringa da recitare in Senato o al Popolo, incominceremo dall'invocazione a Giove o agli altri Dei secondo l'ordine di Catone, affinchè non ci sia imputato a difetto o il preterire o l'ignorare la forma degli Antichi? E però torna meglio il seguitar Cicerone, che ha introdotti nuovi Esordj non saputi da i nostri Maggiori. Ma a che fine far più parole intorno a ciò, essendo io pronto ad ubbidirti e darla vinta al parer tuo? Sò, che tu non hai bisogno di esser pregato a scrivermi spesso; la continuazione delle mie Lettere farà, che tu sia invitato a favorirmi di una cortese e pronta corrispondenza. Stà sano.

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Mostra tutta la contentezza nel sentire, che Siburio sia restato giustificato appresso il Prencipe in ciò, che a torto gli veniva imputato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è vero, che la Fama è veloce; Ma io sono di sentimento contrario a (a) Virgilio, che scrive doversi annoverare tra i mali. Imperciocchè qual cosa migliore di questa, allorchè con liete novelle di buoni successi porta gusto e diletto agli orecchj, ed agli animi? A me veramente riesce molto grata e piacevole, men-

(a) Eneid. lib. 4 vers. 174.

mentre che avanti ad ognuno è precorsa a darmi notizia della tua discolpa. Me ne stava io in Villa, e travagliato di molto per la morte di mia Madre; la Fama venne a trovarmi insin là, e mi liberò dalle agitazioni, che io provava per amor tuo. Ne io lasciai di darle fede, imperciocchè subito ho tenuto per sicuro ciò, che io aveva già preveduto, mentre così mi pareva, che convenisse per Giustizia all'innocenza tua, ed all'equità del Secolo. Si aggiunsero poi le tue Letrere sì dilettevoli ed obbliganti, le quali, ancorchè io avessi già notizia del fatto, mi pareva nondimeno, che mi recassero una nuova allegrezza pel tuo felice successo. In esse ho scorta la fiducia della buona coscienza, ma con la lode della Giustizia pubblica. Imperciocchè tu come Assoluto hai ringraziato i Principi Massimi, e come Innocente non ti sei lamentato di altri, che della Fortuna. Ma non più di questa materia. Quando tornerai a Roma, quando al riposo della Città, e quando a i soliti divertimenti virtuosi di leggere, e di scrivere? Lo spero più presto, che sia possibile, affinchè gl'incomodi di così lunga assenza siano ristorati colla quiete desiderata. Stà sano.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Esprime il gran desiderio, che tiene di aver Lettere di Eutropio.*

SIMMACO AD EUTROPIO.

A Misura del gusto e desiderio mio succedono tutte le cose ogni volta, che a me sia data occasione di goder della tua buona salute col favore delle tue Lettere. Ed io sò, che tu di questo ne sei bastantemente assicurato. Imperciocchè qual' amore a me porteresti, se tu ben conoscessi l'animo mio? E piacesse pure al Cielo, che le tue Lettere nel modo, che sono a me tanto stimabili ed obbliganti, fossero ancor più frequenti. Insopportabile e grave si è il desiderio delle cose buone, il cui rimedio è solamente la frequenza di goderne. E però ti prego ad usar tutta la cortesia e generosita nello scrivermi. Imperciocchè quanto io sento riempirmi il cuore di giubilo tanto più mi resta che desiderare. Stà sano.

LETTERA XLVII.

ARGOMENTO. *Accenna lo stato presente del Governo, dipoi mostra il desiderio, che tiene delle Lettere d'Eutropio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ESente da ogni fastidio stà pur con animo quieto e riposato, ed applica con molto meno d' ardore l'animo tuo allo stu-

 dio,

dio, imperocchè nel variare de' tempi è pur giunto il giorno, in cui l'Imperador Graziano sostiene col suo braccio fortissimo e felicissimo insieme le Cariche vacillanti della Repubblica. Pare a te forse, che io usi una locuzione più pomposa e fastosa di quella, che comporti lo stile ordinario delle Lettere? La ragione così vuole, che i Sogetti grandi esigano ancora un parlar grave ed elevato. Ma io in questa parte cedo a te il luogo, ed a te lascio la cura, come a quello, che avanzi ognuno in tutte le scienze. Io ritorno alle bassezze mie ordinarie e famigliari: Egli è qualche tempo, che io non istò bene di sanità. Sò, che tu a questo avviso ti metterai in apprensione; ma ti prego a deporla, poichè già mi son riavuto. Ora ho bisogno di ristoro, il maggiore però sarà sempre quello, che potrà venirmi dal pascolo delle tue continue Lettere, se ti compiacerai di secondare il desiderio mio. Stà sano.

LETTERA XLVIII.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco al Medesimo.

E' Fatica superflua il raccomandar coloro, che già sono cogniti e stimabili per se medesimi, poichè sarebbe come volere accrescere più di splendore al Sole e chiarezza maggiore al giorno. Però con quest'uffizio non mi sono esteso ad una lunga Testimonianza fuor di proposito, ma solamente ho impiegata l'opera di questa Lettera ad oggetto di salutarti. Io però desidero, che a mia contemplazione ancora tu ti compiaccia di favorir Postumiano mio Amico, Giovane de' Principali per nobiltà e per merito, affinchè egli comprenda, come io nel preterir le sue lodi ho preteso di maggiormente onorarlo e servirlo. Stà sano.

LETTERA XLIX.

Argomento. *Risposta a Raccomandazione.*

Simmaco al Medesimo.

NOn ho a dispiacere, che tu mi vada accrescendo Amici della più scelta bontà, riflettendo, che lo fai per non mancare a tutta l'attenzione, che tieni a favorirmi ed obbligarmi con le finezze della propria tua cortesia. Sicchè egli è ben ragionevole, che io ti renda particolari grazie a conto di Sabino mio Amico, il quale, essendo tenuto da te in così buon concetto, porta

ta seco un'approvazione tale di merito, come se mi venisse lodato generalmente da tutti. Egli è veramente degno dell'Attestato d'un'Uomo, quale sei tu; E di questa Testimonianza, che hai tu formata in sua raccomandazione, egli è ben da credere, che tu entri mallevadore appresso tutti coloro, a' quali tu l'hai raccomandato. Stà sano.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Partecipa ad Eutropio, come si era egli condotto in Villa per darsi alla Lettura de' Libri, ma che essendo richiamato a Roma da' suoi interessi domestici, gli veniva importunamente sturbata la sua quiete.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NEl tempo medesimo perappunto, che tu ritornavi alla Patria, mi son ritirato fuor di Città per darmi alla lettura de' Libri. Ma ne sono stato impedito per qualche tempo da uno scabroso negozio. Ed ora essendo lontano tu, che sei la parte più nobile de' miei Amici, in luogo di parlar teco, me la passo leggendo ciò, che hanno lasciato scritto i buoni Autori de' tempi antichi. Io m'era partito da Roma anche per questo motivo, affine di godere ne' caldi maggiori della State i freschi di Palestrina. Ma un' interesse domestico, che mi è sopraggiunto di molta importanza, ha sturbata la mia quiete. Io dunque mi dispongo già al ritorno in Roma, messi da parte i Libri. Se oltre di ciò ti accade di saper d'avvantaggio supplirà in voce il mio Palladio, il quale m'affliggo meno, che mi sia tolto dalla Gioventù Romana, di quel, che mi consoli, ch'egli sia chiamato alla speranza di onorevoli avanzamenti. Stà sano.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Risposta a Raccomandazione per un' Amico comune.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TI rendo in vero le più abbondanti grazie, che posso, dello studio, che tu metti a proccurarmi l'amicizia d'ogni persona qualificata e degna. Ma Iperecio mio Amico è già da gran tempo Romano per esser' egli stato quasi del tutto formato in questa Città. Perchè dunque mi raccomandi le cose nostre? Io tel concedo il farlo per altri, che son tuoi conoscenti, e non miei, eguali nel merito; Se pure la rarità delle virtù ammette, che tu trovi uno o due, i quali camminin del pari nella più scelta

ed isquisita bontà. Io stimerò quegli Amici acquistati per tua beneficenza, che non conosco; Questo, a dir vero, l'hai a me restituito piuttosto, che dato. Stà sano.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Partecipa ad Eutropio l'arrivo suo in Milano, ove si era condotto per servire nel suo Consolato all'Imperador Valentiniano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI truovo in Milano chiamatovi a rendere i dovuti ossequj alla Festa Consolare dell'Imperadore Valentiniano. In così fatta occasione mi si porge questa di scriverti, che volentieri abbraccio ad oggetto di salutarti, conforme richiede l'obbligo dell'Amicizia, la quale, sebbene io rifletto all'affezione vera de'più confidenti ed intrinseci Amici, verrà da te ricompensata con l'uso frequente delle Lettere. Stà sano.

LETTERA LIII.

ARGOMENTO. *S'intromette per comporre amichevolmente una differenza insorta fra Eutropio ed Ausonio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MUsoniano (a) dell' Ordine Consolare, e che ha tutto il riguardo per te, con Lettere capitategli ultimamente dall'Asia ha saputo venire smembrate e pregiudicate di molto le Terre, ch'egli ha in quelle Parti, e che confina colle tue. Egli consapevole dell'amicizia, che tra noi passa, mi ha confidentemente accennato il disordine. Io da principio l'ho persuaso a non lasciarsi trasportare nel dar tutta la fede a così grossa bugia inventata dall' inconsideratezza o debolezza de' suoi Ministri. Dipoi facendomi positiva istanza, che io ne passassi teco uffizio, di questo non ho saputo negargliene l'opera, sapendo esser conveniente alla scambievole nostra attenzione il conferir tra di noi quelle cose, che tendano a conservare illibata la riputazione comune. Io dunque ti prego a ricevere in buona parte quel tanto, che ho preso a scriverti, ed a giustificarti prontamente della falsa imputazione, che resti per colpa tua violato il diritto altrui, o se pure in qualche parte fosse turbato senza tua saputa, a ordinare, che tutto sia rimesso in pristino. Stà sano.

(a) Così lo nomina Sciop. pio, altri Ausonio, ed Ausoniano.

LET-

LETTERA LIV.

ARGOMENTO. *Grazioso risentimento con Ricomero in ordine al non ricevere pontuali risposte alle sue.*

SIMMACO A RICOMERO DI NAZIONE FRANCESE;

Che ebbe diverse Cariche sotto l'Imperio di Graziano, Teodosio il Grande, Valentiniano Juniore e Teodosio il Minore. Fù accetto a' Principi in tutte le sue incombenze, e massime a Teodosio Minore, appresso cui non si otteneva Grazia, se non col suo mezzo. Gottof. Cod. Theodos. tit. 1. de re Milit. pag. 289. Tom. 2.

IO ho per costume di scriverti sempre; il tuo qual'è? di mai non rispondere. Conserviamo dunque il solito nostro costume, io di scrivere, tu di tacere. Ma sò pure, che fra le tue Virtù ha il primo luogo la costanza piuttosto in amare gli Amici, che la volontà in trascurar di scrivere. E però io ben certo e sicuro dell'animo tuo non preterirò giammai l'obbligo di usar teco la dovuta osservanza col pensiero e con le parole, ne mai pretenderò di esser del pari corrisposto con Lettere, purchè io lo sia coll'affetto. Stà sano.

LETTERA LV.

ARGOMENTO. *Dà avviso a Ricomero, che stando egli nella sua Villa Suburbana, vedeva le provvisioni, che in abbondanza erano trasportate a Roma dalle Provincie straniere, di che si rallegra col Principe, e con Ricomero medesimo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

STandomene a godere il divertimento di una mia Villa non molto lontana dalla Città ricevei le tue Lettere. E senza di te, come poteva io rimanere in Roma? La Villa, ove io mi trattengo, è posta in riva del nostro Tevere, e di qui volentieri stò guardando le provvisioni, che giungono di giorno in giorno alla nostra eterna Città, e la copia considerabile, che ne vien trasportata dalla Macedonia per riempire i Granai pubblici di Roma. Per verità come ben ti ricordi, mancando le Tratte dall'Affrica eravamo quasi vicini a patire la carestia e la fame, alla quale presentemente il Clementissimo nostro Imperadore nato alla con-

conservazione pubblica invigila a rimediare col far venire dalle Provincie straniere in abbondanza le Vettovaglie; E già la prima condotta di Navi ha approdato nel nostro Porto. Già siamo sazj coll'abbondanza. Già possiamo dire esser nostro tutto ciò, che produce in ogni luogo la Terra per opera dell' ottimo Principe. Io mi avvanzo a scriver tutte queste cose, acciocchè tu esponga e faccia sapere al Padrone del Mondo esser questo un' effetto della sua somma beneficenza; E ad oggetto, che ancor tu stia a parte del frutto della comune allegrezza. Io mi vò preparando di andar più lontano tra poco, ne mi asterrò con tutto questo di scriverti. Sarà cura de' Ministri miei, che resteranno in Roma di spedirti per Messi fidati le mie Lettere, e di fare a me ricapitare con altrettanta sicurezza le tue risposte. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Desidera con tutta passione le Lettere di Ricomero per intender lo stato di sua salute.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

POtrei più volentieri comportare il tuo silenzio, riflettendo al tuo costume, se il fresco avviso dell' indisposizione tua non mi avesse grandemente rammaricato. Temo dunque, che tu tralasci di scrivermi impedito piuttosto dalla malattia, che dalla consuetudine. E però io ti prego a degnarti o per mezzo di Lettere, o per tue precise commessioni di liberarmi da quei travagli, ne'quali mi tiene il grande amore, che io ti porto. E benchè io sia ansioso delle tue Lettere, tuttavia non potendo tu scrivere, mi consolerò nelle mie afflizioni col ricevere qualche avviso intorno al tuo stato se non altro per via di Messaggieri. Stà sano.

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Si chiama in colpa di silenzio con Ricomero, ne ha motivo bastante per giustificarsi.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO mi chiamo liberalmente in colpa per rispetto, che son passati de i giorni molti, ne'quali ho trascurato di soddisfar l'uffizio mio con lo scriverti; Imperciocchè non truovo scusa veruna bastante a giustificarmi; Poichè non è già, che io sia impedito da occupazioni pubbliche, così che io non possa renderti contrasegni dell' amicizia, che tra noi passa. Ma io stesso, che mi stu-

ſtudio di ſcanſare il difetto della pigrizia, laſcio d'allungarmi nello ſcriverti. E benchè io ſappia, che l'animo tuo non ſia in alcun modo capace d'alterazione, conſidero tuttavia, che per la qualità e natura de' tuoi impieghi io debba piuttoſto uſare la brevità; perchè una lunga diceria può eſſer deſiderabile a perſone oziose, ma la brevità non potrà eſſere diſpiacevole a chi ha di molte occupazioni. Stà ſano.

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Invidia Ricomero, che ſolo godeva la compagnia di Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AMo ed ammiro le tue Virtù; ma porta il caſo, che io ancorchè Amico ti porti invidia. Sarai ſolo a godere per qualche tempo Flaviano mio. Contentati di comprendere più chiaramente ciò, che io voglia inferire. Quanto era di ottimo in Roma è venuto a fare a te compagnia. Ella è tale, che apporterà all'uno ed all'altro il maggior piacere, che poſſa immaginarſi. A me qual ſorta di ſollievo reſterà giammai? Mentr'egli mi ha abbandonato, ancor tu poco ti curerai di me, perchè ti baſterà Egli ſolo per tutti e due. Stà ſano.

LETTERA LIX.

ARGOMENTO. *Ch' Egli non iſtimava difetto di amore l'eſſergli ſtato diferito da Ricomero il ſolito preſente del Conſolato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PUò forſe eſſervi taluno, il quale giudichi eſſere ſtato tardo il dono, che il Conſole dell'Anno ſcorſo ha diſtribuito ſolamente adeſſo. Io però ſon di parere, che a titolo d'Amicizia ſia ſtata diferita così fatta dimoſtrazione a me ed agli altri, per eſſer noi ſtati aſſenti; e così la diſtanza de'Luoghi dee ſalvar la dilazione. Ma hai fatto bene a compir prontamente l'obbligo verſo coloro, de' quali poteva naſcerne in te a lungo andare la dimenticanza. Imperciocchè colui, che fà uſo ben pronto e ſollecito della munificenza, viene in certo modo a dare un'inſegnamento prefiſſo e determinato agli altri ogni volta, che ad eſſi pure tocca d'eſſer di Magiſtrato. Chi piglia poi tempo a ſoddisfare il proprio debito, teſtifica d'aver voluto piuttoſto trarre in lungo con quegli, di cui non poteſſe veruno ſpazio di tempo indurre dimenticanza. Si accorgerà dunque ciaſcun di noi, ſe debba credere di

esser posposto o per alterazione di ordine ovvero di stima. Io per me intendo di esser stato portato in lungo per mero affetto. Non è Amico più o men d'ognaltro quegli, con cui si pratichi prontamente il solito. E' più onorevole quella sicurtà, che non si reputa indecente, se si resta per qualche giorno in debito con gli Amici. Onde persuaditi pure, che per me fosse desiderabile così fatto indugio. Così giudico e così interpetro, che i favori ad altri compartiti per usanza, a me siano stati riservati per affezione. Stà sano.

LETTERA LX.

Argomento. *Scrive a Ricomero con l'occasione di Eugenio, e lo prega di pronta risposta;*

Simmaco al Medesimo.

Mi è succeduto, come io bramava, d'incontrare opportuna e sicura comodità di scriverti. Imperciocchè Eugenio mio Amico e famigliare avendo avuto la bontà di venire a favorirmi, pregato da me si è compiaciuto ancora per obbligarmi tanto più di caricarsi a fare avere un pronto ricapito alla Lettera, con cui ti porto i miei cordiali saluti, e ti prego quanto più posso a non comportare, che io resti più lungamente in pena pel tuo silenzio. Stà sano.

LETTERA LXI.

Argomento. *Ringrazia nuovamente Ricomero de' soliti presenti Consolari.*

Simmaco al Medesimo.

Con altre mie risposte aveva già io testimoniata la piena mia riconoscenza per i generosi presenti del tuo Consolato. Ma incontratomi con Eugenio mio Amico ho raddoppiato l'uffizio persuadendomi, che non potesse riuscirti discaro. Poichè dall' animo mio prendo motivo di credere, che l'Amicizia non possa giammai saziarsi de' suoi doveri, benchè siano questi frequenti e quasi continui, nondimeno si ricevono come rari e per lungo tempo desiderati. A questo mio sentimento farà piena ed indubitata fede la continuazione delle tue Lettere. A dir vero, egli è proprio e naturale, che gli Uomini di buona mente inclinino ad ottener dagli altri senza risparmio ciò, ch'essi a larga mano dispensano. Stà sano.

LET-

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Risponde a Ricomero per l'occasione dell'Apparitore (a) medesimo, che gli ricapitò le sue Lettere.*

(a) Erano Servi e Ministri stipendiati dalla Republica per servizio de' Magistrati.

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpochè l'Apparitore aveva già eseguiti gli ordini incaricatigli, e che io era giunto a conseguire l'intento mio, non era convenevole di lasciarlo partire senza qualche mia testimonianza ad oggetto particolarmente, che tu non ti persuadessi di aver malamente impiegata la cura e diligenza tua in favorirmi, se in risposta non ti avessi ringraziato a misura dell'obbligo mio. Io dunque ti porgo i miei saluti, e prevengo a supplicarti, che quando io sarò in procinto di rimettermi in Patria, tu voglia risolverti a prestarmi ogni più valida e larga assistenza per far fronte a tutte le disgrazie, che io fossi per incontrare. Stà sano.

LETTERA LXIII.

ARGOMENTO. *Porta avviso a Ricomero di esser andato con altri Senatori all'Imperador Valentiniano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO cambiato l'ozio della Patria in un viaggio di piena mia consolazione. Imperciocchè per comãdamento espresso del nostro Imperador Valentiniano chiamato con molti Senatori io stò godendo delle pubbliche allegrezze in vece della quiete domestica. Onde ho giudicato ragionevole di darti io stesso un'avviso, che poteva esserti portato dalla Fama. E tu nel rispondere userai della tua solita benignità ed inclinazione a favorirmi; perciocchè io non men desidero le tue Lettere, che le persone ed i ragionamenti degli stessi miei Congiunti. Stà sano.

LETTERA LXIV.

ARGOMENTO. *Mostra il contento avuto nel ricever Lettere di Ricomero, e lo prega a continuargliene il favore.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LAscio, che tu medesimo giudichi quale contentezza mi abbiano apportato le tue Lettere; E, se io non erro, m'immagino bene, che altrettanto piacere tu avrai preso dalle mie. Degnati

gnati dunque di continuarmi l'istesso favore, come hai fatto insinqui, e di ricambiarmi l'Amicizia con tutta religiosità, e con frequenza di Lettere. Io all'incontro mi studierò di riuscir nientemeno puntuale a corrisponderti, conoscendo molto bene, che le cortesie altrui portano seco l'obbligo d'esser compensate con altrettanto di attenzione e continuazione insieme. Stà sano.

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Porta avviso a Ricomero di essersi rimesso in Patria, e lo prega di continuargli non meno le sue Lettere, che il suo affetto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SO', che l'animo tuo generoso aspetta ardentemente gli avvisi della mia buona salute e del mio felice ritorno, come richiede appunto l'Amicizia. E però io giunto in Patria ho appagato il desiderio tuo, e ti assicuro di aver soddisfatta di buona voglia questa parte, e di rimaner molto ben ricordevole della benignità, che hai per me. Insieme ti prego a voler di buon grado accrescermi col favore delle tue Lettere ad ogni incontro quell' affezione, che ti degnasti di comprovarmi presente e di promettermi anche assente. Stà sano.

LETTERA LXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Ricomero con ogni affetto e con pari efficacia Flaviano suo Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SE tu ti degni di voler sapere quanto sia grande l'affetto del mio cuore verso Flaviano, ammettilo all'amicizia tua, assicurandoti, che obbligherai due persone ad un tempo, essendo tutti e due egli ed io una cosa medesima. Egli però, benchè di molto mi avanzi in tutte le cose, m'accorda, che io parli in questi termini. Scriverei molto più, o se tu volessi esser pregato più lungamente o se i meriti d'Uomo si grande avessero bisogno d'approvazione maggiore. Basta dunque, che tu abbia compreso, quali siano i desiderj miei. Però mi risparmio ogni circuizion di parole ed ogni fatica, quando egli è ben proprio, che tu faccia buona parte dell'amor tuo a persona tanto simile a te ne' costumi. Stà sano.

LETTERA LXVII.

Argomento. *Raccomanda a Ricomero caldamente Firmio, il quale finito il corso della sua Milizia aspirava di passare al solito posto della Guardia Imperiale.*

Simmaco al Medesimo.

HO' stimato convenevole di contribuire a' giusti avanzamenti di Firmio mio famigliare colla presente attestazione, avendo egli finito il tempo prefisso con tutta sua lode; acciocchè questa verità fosse più facilmente dedotta alla tua notizia. Io dunque ti prego a dar tutta la mano, affinch' egli sia premiato nelle forme solite ed a misura del giusto suo desiderio. Certo è, che a'Soldati veterani è dovuta una prerogativa di tal natura, che siano essi avanzati al grado di Protettore (*a*) in riconoscenza della lor lunga fatica. Il che indubitatamente succederà a Firmio, se tu inclinerai ad assisterlo pel conseguimento di un Grado, che gli è dovuto per merito e per consuetudine secondo la disposizion delle Leggi. (*b*) Stà sano.

(*a*) Erano quegli che stavano alla guardia del Principe, o alla custodia delle cose più gelose, ed importanti.

(*b*) Lib. 2. Cod. de Veteran. & in l. Protect. Dignit.

LETTERA LXVIII.

Argomento. *Esprime il suo amore a Ricomero col desiderio di essere altrettanto corrisposto anche per Lettere.*

Simmaco al Medesimo.

LA giusta ragione de'tuoi meriti vuole, che io di continuo m' impieghi a scriverti, avendo per verità sperimentato, che non son perduti gli uffizj praticati con le persone della più scelta savviezza. Io dunque ti porto i miei saluti, i quali solamente hanno forza di testimoniare l'attenzione e la memoria degli Assenti. Prego la tua generosità a coltivare secondo il tuo costume con le Lettere e a custodire con l'animo il bene dell' Amicizia. Stà sano.

LETTERA LXIX.

Argomento. *Raccomanda a Ricomero con tutta efficacia, che sia fatta giustizia a Flaviano per gli aggravj, che patisce contro il dovere nell' assenza sua.*

Simmaco al Medesimo.

NOn posso comportare, che a Flaviano mio Signore ed Amico, persona tanto qualificata e stimabile per le Virtù e per i Gra-

i Gradi non venga amministrata da te giustizia con distinzione pari a' suoi meriti. Con ragione per le convenienze sue io entro a metterti innanzi le particolarità, che seco porta la Causa, sapendo non essere state ordinate colla tua autorità quelle cose, le quali si dicono decretate da persone di storto e perverso giudizio sotto l'ombra tua. Onde maggiore diventa la mia fiducia, che, possa essere posto in chiaro, e con rigore punito un fatto, che viene a ferir malamente anche la riputazione tua. La natura del ricorso può esser meglio specificata con informazione a parte da'Proccuratori; perchè un torto, che ha varj capi, non può esser bastantemente spiegato in una Lettera, che io scrivo alla dimestica. Non minori aggravj ha tollerati ancora il Figliuolo di un' Uomo illustre e nobile in tempo, ch'era egli Proconsole, e già degno di qualunque onore per le sue lodevoli condotte; cose tutte, che riguardano bensì il pregiudizio d'uno solo, ma risultano a disprezzo dell'uno e dell'altro. Adunque, come tu hai per costume, intese le ragioni di coloro, che sono tenuti a difendere le facoltà degli Assenti, degnati di sostenere in primo luogo il decoro ed il buon concetto, che a ciaschedun'Uomo dabbene egli è così pregiabile; di poi l'Amicizia vero contrassegno della Fede, ed in ultimo le Leggi, per le quali tu tanto invigili; acciocchè un'Uomo nobile non informato per l'assenza degli aggravj de'suoi Congiunti abbia prima la nuova della Grazia, che si spera dalla tua beneficenza, che quella de'disturbi e de' richiami loro. Stà sano.

LETTERA LXX.

Argomento. *Scrive a Timasio, benchè non riceva risposta, compatendolo, come impiegato nella Guerra.*

Simmaco a Timasio

Conte e Capitan Generale di Cavalleria sotto l'Imperio di Teodosio il Grande.

NOn mi rincresce di scriverti spesso, benchè io non abbia avuta veruna tua risposta, facendola io di buon' amore a me stesso in tua vece; perchè tra i pensieri della Guerra non hanno luogo gli uffizj, che a niente servono. E fosse pur vero, che la frequenza delle mie Lettere non ti paresse uno stordimento di capo. Stò per dire, che io farei conto di esser contraccambiato con tue risposte, se sapessi, che quelle Lettere, che io ti scrivo non ti recassero noja in vece di consolazione. Stà sano.

LET-

LETTERA LXXI.

Argomento. *Esprime all'Amico i suoi affetti come sopra.*

Simmaco al Medesimo.

COl favore delle tue risposte mi hai dato animo a scrivere, succedendo in vero così, che la diligenza degli uffizj maggiormente si accenda col frutto della corrispondenza. Ti prego dunque ad accogliere di buon grado i miei saluti e di godere insieme dell'avviso, che io ti porto della mia prosperità, mentr'io all' incontro attenderò, che de' fatti tuoi mi sian date nuove di egual contentezza e confacevoli al desiderio ed all'animo mio. Stà sano.

LETTERA LXXII.

Argomento. *Raccomanda a Timasio Capitano di Cavalleria con brevità, ma con efficacia, Felice.*

Simmaco al Medesimo.

IO ti porto incomodi continui con le mie Lettere, e son sempre il medesimo nell'affetto dell'animo. L'interpetre del mio parlare si è Felice Uomo di lodevoli ed onorati costumi e bravo Soldato, onde io non ho ardire di pregarti ad averlo in considezione, potendo operar tanto in suo vantaggio la tua bontà, quanto sapesse desiderare l'interposizione mia. Stà sano.

LETTERA LXXIII.

Argomento. *Raccomanda a Timasio con tutto zelo e fervore l'interesse di Stemazio.* (a)

(a) Del medesimo argomento dell'Epist. 68. lib. 4

Simmaco al Medesimo.

PEr favorir gl'interessi di Stemazio mio Signore ed Amico, tu dei piuttosto esserne avvisato, che pregato; Imperciocchè avendo tu tanta cura ed attenzione per lui, confido bene, che in proteggerlo prevenirai il desiderio mio, così che io posso risparmiar la fatica di supplicarti. Pregoti dunque di sentire in ristretto l'istanza, ch'egli fà; nella disgrazia della confiscazione de' suoi beni perdette ogni sostentamento per vivere, il che suol chiamarsi bene, e tanto più grande, quanto maggiore si è il Patrimonio. In una tanta allegrezza della Repubblica, e particolarmente nella forza de' tuoi meriti ha egli riposta la speranza di esser reintegrato delle sue facoltà. Io ti prego a volere intrapren-

prendere un negozio, che ha per oggetto un' opera di somma pietà, ed a sollevare colla reintegrazione le somme angustie dell'Amico, a cui, porta il caso, che sia soppraggiunta per colmo d'infelicità una grave malattia, però si rende ben degno di maggior compatimento. Stà sano.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Loda le qualità di Promoto avute in istima dall'Imperadore medesimo.*

SIMMACO A PROMOTO
Generale della Fantaria sotto l'Imperio di Valentiniano e Teodosio Imperadori.

LA natura ha cumulati in te molti doni delle Virtù, i quali se taluno esamina con maturo giudizio, non sà risolvere, se in te abbiano il primo luogo le doti del valore o quelle dell'animo. Delle tue lodi ne fà a te piena fede l'Imperadore, e de' tuoi famigliari uffizj debbo io esserne il Testimonio, che non posso star teco del pari nella somma diligenza a favorirmi. Resto però sorpreso, che tu per l'amor, che mi porti, sia giunto a segno di lusingarmi con lodi non vere, dicendo, che tu desideri qualche mio componimento. Qual diletto potrebbe recare a te lo strepito de'Corvi, che stai in mezzo alle Trombe ed agli Eserciti? Egli è veramente proprio della virtù il sollevare i sensi con qualche grazioso divertimento; Imperciocchè Omero Principe de'Poeti riferisce, che Achille malinconico per la perdita di Briseide si sollevasse dalle sue agitazioni col suono della Lira. Ma io mi confesso affatto povero e sfornito di Poetica facondia, e vado cercando pascolo di ben parlare da quegli, che godono la grazia del Principe, secondo che me ne fanno testimonianza e la Fama e le tue Lettere medesime. Stà sano.

LETTERA LXXV.

ARGOMENTO. *Prega Promoto dopo di aver soddisfatto all'amore verso de'suoi a voler accogliere volentieri le sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA presenza de' tuoi ti servirà certamente di somma consolazione, ma io vò congnietturando di poterla fare anche maggiore, se vi si unisce la giunta delle mie Lettere; Imperocchè standoti a cuore sopra tutte le altre cose i beni di Casa tua, con

con ragione l'affetto ed il pensiero degli Amici occupa il secondo luogo. Dopo aver dunque appagato il desiderio tuo con le amorose dimostrazioni verso i Congiunti non isdegnare di dare un'occhiata cortese alle mie Lettere, il cotenuto delle quali si è di farti sapere, che godo buona salute. Io però non voglio divertirti con più parole da'tuoi domestici ragionamenti. Stà sano.

LETTERA LXXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Promoto con amore ed efficacia Paregorio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOppio si è il piacere, che in me ridonda tutte le volte, che io son ricercato di scriver Lettere: E perche ho l'onore di salutarti, e perche impiego l'opera in raccomandar persone, che me ne fanno premura. Mentre Paregorio nostro dipendente si và dunque preparando al ritorno in Affrica, e mi ha quasi violentato ad accompagnarlo con questo uffizio; ho soddisfatto volentieri il desiderio suo sapendo, che appresso di te, che tanto mi ami, ne resterà senza il frutto di una particolar beneficenza la sua richiesta, ne riuscirà inefficace l'interposizione mia. Stà sano.

LETTERA LXXVII.

ARGOMENTO. *Raccomanda Ausenzio alla protezione di Promoto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU veramente non hai peranche risposto alle mie prime Lettere, ma io ho stimato mio debito di replicare, per non perdere un'occasione tanto sicura, massime, che Ausenzio comune Amico è di sentimento, che i miei uffizj possano aver forza d'accrescergli qualche grado della tua grazia e protezione. Io però non debbo raccomandartelo, perche tu hai avuto per costume di favorirlo piuttosto per amor proprio, che per impulso altrui. Stà sano.

LETTERA LXXVIII.

ARGOMENTO. *Scrive col solito affetto a Promoto dopo qualche tempo, che non riceveva sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NEl dubbio, in cui io viveva, tu mi hai dato con tue Lettere impulso e fatto animo, che ora provocato io coltivassi quell'amicizia, quale senza parlare molto prima io desiderava.

Accetto dunque la buona volontà, come quella, che mi dà speranza in avvenire di passar teco un'affettuosa e stretta corrispondenza. E benchè io sia prevenuto dalla tua cortese inclinazione mi sforzerò al possibile di non esser superato negli uffizj. Imperciocchè vedo a me riservate queste parti, che la benevolenza, la quale ha avuto principio dalla persuasione tua, riceva poi accrescimento dall'attenzione mia a corrispondenti. Stà sano.

LETTERA LXXIX.

Argomento. *Simile*.

Simmaco al Medesimo.

NOn è molto per verità, che ho data risposta alle tue prime Lettere. Ma perchè le nuove Amicizie impongono l'obbligo di coltivarle con la maggiore accuratezza, ho stabilito di adempir questa parte cō Lettere continue per darti a conoscere, quanto buona lega facciano insieme gli animi, che sanno corrispondere soprabbondantemente alla contratta benevolenza. Stà sano.

LETTERA LXXX.

Argomento. *Simile*.

Simmaco al Medesimo.

IO mi stimo assai felice e fortunato ogni volta, che io godo il favore tanto stimabile delle tue Lettere; e per farmene maggior merito uso anch'io particolar diligenza ed attenzione a corrisponderti. Resti dunque fra noi stabilito e fermo il proposito, che mentr'è fedele e sincera la volontà, abbia da essere anche grata la competenza in un somigliante uffizio. Stà sano.

LETTERA LXXXI.

Argomento. *Mostra il pieno suo giubilo per l'avvanzamento di Flaviano, e lo attribuisce alla protezione di Rufino*.

Simmaco a Rufino,

Il quale di Maestro degli uffizj fù fatto in luogo di Taziano Prefetto Pretorio.

IO era entrato in collera pel tuo silenzio: ma dopo la notizia, che mi hai data del Grado, a cui è stato avanzato il mio caro Flaviano, assicurati che la consolazione ha superata l'offesa; Ed è rimessa la cosa a tale, che io renderò grazie a quello stesso, a cui meditava di fare un' amorevol rimprovero. Con questo pat-

patto puoi tu tacere a tua voglia, purchè di poi tu venga a risarcir con sì fatti e buoni avvisi l' ozio della tua penna. O nuova confacevole in tutto, e niente meno corrispondente al desiderio tuo! Nessunaltro aveva maggiore occasione di scriverla, che quegli, il quale ben sappiamo, che ardentemente l' avea bramata. A dir vero; oltre il giubilo, che ridonda in me per l'avanzamento dell'Amico, vengo in certo modo a scoprire ancora il tuo giudizio. Per lo che tu sei stato solo ad esser di parere, che io potessi rallegrarmi di veder premiate le Virtù. Ma quello, che tu vai dicendo, che gli Uomini di probità hanno racquistate le loro speranze in esclusione de'cattivi, io veramente ne godo non come di cosa insolita, oppur di nuovo introdotta. Imperciocchè egli è istituto proprio del nostro Imperador Teodosio di considerar minutamente i suoi Sudditi e far scelta de'costumi, e misurar sempre le qualità di ciascheduno, come se fosse Uomo nuovo, ne rimettersi all' uso nel farne concetto. Donde ne nasce, ch'egli con occhio benigno risguarda la somma integrità de'tuoi costumi, considerati dappresso con tanta severità ed accuratezza. Ma, che dirò, che piglia di mira ancor di lontano, e per la vastità del suo Dominio và ricercando le miniere degli Uomini degni e meritevoli, e nessuno più avidamente inalza, che quegli, che non son punto ambiziosi? Come è succeduto nella fresca chiamata di Flaviano mio, e però tuo, che la modestia lo terrebbe peranche nascosto, se i chiari suoi meriti non l'avessero manifestato al Pubblico. Queste sono le cose, che insin qui mi ha dettate l'allegrezza. Ora io ti prego a far ciò, a cui sei inclinato e disposto per te stesso. Ed è il riguardar con affetto parzialissimo un mio grande Amico, o a dirla più giusta, buona parte di me stesso. Ama in lui le applicazioni tue medesime, e tutto ciò, che conosci esser tanto simile alle tue Virtù. Ora non può non riuscire a me di pena lo star da esso lontano, mi sarà però di contentezza il sapere, ch'egli veramente abbia trovato in te un'altro Simmaco, ch'è quanto dire un'altro me stesso. Stà sano.

LETTERA LXXXII.

ARGOMENTO. *Fà dolce querela del silenzio di Rufino, e gli descrive il sollievo di Roma proccurato dalla clemenza, e provvidenza dell' Imperadore nel tempo della Carestia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PErsisti ancora nel tuo silenzio; ma io, che parlo assai, non son ritenuto dal tuo esempio, e vivendo ozioso ho tutto il comodo a scrivere. Imperciocchè io sono in Villa, ma non so-

no però diventato Villano. Me ne stò in riva del Tevere, che scorre a'confini delle mie Terre; guardo le Navi cariche, nè più sono in travaglio come prima per la fame de'Cittadini, giacchè il pubblico spavento si è convertito in giubilo dopo, che il Venerabile Imperadore con le Tratte di Macedonia ha compensati i danni dell'Affrica; il quale ora da tutti è amato come un Dio ristoratore del Genere Umano. Imperciocchè non ha saputo comportare, che l'intemperie della Stagione avesse possanza d'inferir minimo danno a Roma. Dalla vedetta della mia Villa conto la quantità delle Navi Forestiere, che vanno e vengono per Fiume; e giubilo per contentezza, che il vitto del Popolo Romano dipenda non dalla fatalità delle Provincie, ma dalla provvidenza del Principe. Sò che queste cose arriveranno alle sue orecchie con quella divozione, con la quale tu hai per costume di non tenere occultato il ben pubblico. Però io con ragione mi ristringo in poche parole riportandomi alla tua facondia; acciocchè, se così ti sarà in grado, più elegantemente insinui tutto ciò, che io ho preso a raccontare con pura e semplice Verità. Stà sano.

LETTERA LXXXIII.

Argomento. *Misura l'arrivo di Rufino; sperava di ricever sue Lettere e di vedere in tal modo risarcito il silenzio.*

Simmaco al Medesimo.

FO' conto a mio giudizio, che tu abbia compito il viaggio, il che solamente viene a ridondare in favor tuo per essere scusato del silenzio. Ora, che tu hai preso alloggiamento, pensa di accomodar la penna e l'animo a ripigliare l'interrotto costume di scrivermi; benchè la prontezza della tua facondia, anche essendo in cammino poteva saziar la mia sete con eleganti ed ornate Lettere; ma per tuo discarico piglierai partito di mettere avanti gl'incomodi e le fatiche del viaggio. Non ti rimane però di presente alcun rifugio per discolparti, restandoti l'eloquenza medesima, la quale ne men per innanzi era impedita, ed aggiungendosi d'avvantaggio il tempo e la comodità, che bramavi. Stà sano.

LET-

LETTERA LXXXIV.

Argomento. *Simile.*

Simmaco al Medesimo.

IO ti vò seguendo per ogni luogo con le mie Lettere; perchè coll'animo e coll'affetto non ti abbandono. Nè mi par d'appigliarmi troppo presto a sì fatti sollievi, benchè sia ancor fresca appresso noi la giocondità della tua persona. Imperciocchè sento parermi subito lunga la separazione de' pari tuoi; e se questo medesimo effetto, come io suppongo, hai tu pure sperimentato in te stesso, fà in modo, che io riconosca dal favor sollecito delle tue risposte, che a te ancora paja lungo uno spazio di pochi giorni. Stà sano.

LETTERA LXXXV.

Argomento. *Nell'implorar Grazia dall'Imperadore per esimersi dalla chiamata, vuol anche riconoscerla da Rufino, per lo cui mezzo faceva presentare la supplica.*

Simmaco al Medesimo.

L'Usanza e la ragione volevano, che per restarmene a casa ed esentarmi dal viaggio comandatomi, io ne porgessi dovute suppliche all'Imperadore ad oggetto d'impetrarne la Grazia. La cagione della scusa viene espressa nelle Lettere qui ingiunte, che ti prego d'accompagnare con le tue manierose ed obbliganti espressioni: Imperciocchè non mi piacerebbe tanto di ottener l'intento senza l'ajuto di qualificato Personaggio. Io parlo di cosa a tutti nota, e che mai tacerò, e molto bene il sanno gli Emuli, il sanno gli Amici, alcuni de' quali godono, che abbia luogo appresso di te il merito, ad alcuni altri dispiace, che appresso la tua integrità non lo abbia pur' anche l'interesse. Stà sano.

LETTERA LXXXVI.

Argomento. *Compatisce Rufino del silenzio cagionato da giusta causa. Rallegrasi, che ne fosse guarito, e che Flaviano si fosse tanto avanzato nella grazia, ed amicizia sua, insino al segno d'esserne invidiato.*

Simmaco al Medesimo.

BEn' io considerava non poter esser senza cagione, che da qualche tempo tu andassi ritenuto nello scrivermi; finalmente son

son giunto a sapere, che impedito da flussione di occhi tu abbia intermesso perciò di favorirmi colla tua solita diligenza. Per tanto io, che molto mi rammaricava di così fatto silenzio, confesso d'approvare, che tu mi abbia differito l'avviso di cosa molto dura e fastidiosa infino a tanto, che io potessi godere insieme della ricuperata sanità; acciocchè io non entrassi a parte del sopraggiunto incomodo prima della sicurezza, che tu ne fossi già liberato. Ora, che sei già sano, ti compiacerai favorirmi più spesso delle tue Lettere, altrimenti non vedendole comparire come prima, entrerò in nuovo timore di qualche altro simile impedimento. Ma di ciò si è parlato abbastanza. Io mi rallegro oltre misura, che Flaviano Padrone del mio cuore, come sei tu, siasi avanzato nella tua buona grazia a segno, che ne sentono pena i maligni. Imperciocchè egli si fà gloria bene spesso di una amicizia sì fatta; ed io il prevedeva considerando le virtù dell'uno e dell'altro, la cui somiglianza unisce l'amore. E però io ho maggiore occasione di goderne, che di maravigliarmene, e ti prego a fare in modo, che non sia lecito all'iniquità di scioglier giammai la strettezza di tale amicizia. Imperciocchè di questo io non debbo pregar Flaviano, a cui non conviene di volere altrimenti. Stà sano.

LETTERA LXXXVII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Rufino con tutta premura Severiano, il quale essendo scritto nel numero de' Senatori aspirava a' Governi delle Provincie.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CON lungo giro di parole siano raccomandati coloro, de' quali non si ha cognizione. Ma i meriti di Severiano Soldato di tanti anni e di valore ben sperimentato, non hanno bisogno di una elegante testimonianza. Egli è stato Capitano delle Guardie della Prefettura Urbana, e per Legge fù ascritto nel numero de' Senatori. Solo resta, che dopo la dignità Palatina, la quale tra Gradi è la maggiore, dia egli ancor saggio di se nel Governo delle Provincie. Il che stima potergli facilmente riuscire, se tu ti mostrerai disposto a favorirlo con pressanti uffizj, e con una piena attestazione del suo merito appresso il Prefetto di Roma. Stà sano.

LETTERA LXXXVIII.

ARGOMENTO. *In certo modo rimproverato di non aver data parte della morte di Emerito, ne adduce le ragioni, e spera molto nel silenzio per ottener più spesso Lettere di Rufino.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEr non averti scritta veruna cosa della morte di Emerito nostro Cittadino tu hai pensato di pungermi col graziosissimo tenor d'una Lettera. Imperciocchè quale arguzia più bella si poteva giammai inventare per castigo di averti tenuta occulta una così fatta notizia, quanto il dire, che abitando io il Monte (a) Celio non sapessi tutto ciò, che succede in Roma, se non per Lettere, che vengan di fuori? Ma la conosciuta gravità del tuo giudizio mi obbligò ad aver questo riguardo alla Religione. Imperciocchè, a dire il vero, io ebbi paura di non darmiti a conoscere contento ed allegro con un sì fatto ragguaglio. Io sò esser questa la Legge dell'umanità, che morendo i poco amorevoli e nemici, in vece del dolore che porta seco la Morte, dobbiamo usare almeno verso di essi la riverenza col non parlarne. Onde io ho tralasciato di pungere con lo stile indirettamente il morto Nemico, perchè ho temuto di non offendere le tue orecchie: Anzichè sei tu in obbligo di ringraziar la mia circospezione, come quella, che ha dato luogo alle tue saporite arguzie, e piacesse al Cielo, che tu scrivessi spesso per ischerzo, giacchè non lo fai sul serio. Ne sò la cagione, per cui ti mostri pur troppo avaro e scarso del tuo fertile ingegno. Io vò persuadendomi, che in avvenire mi sia per esser più utile l'astenermi dallo scriverti avendoti cavata di mano a forza di silenzio l'ultima Lettera. E perciò forse tu concederai più di grazia e di favore a' miei mancamenti di quel, che tu renda a' miei uffizj. Stà sano.

(a) Come Luogo di que' tempi il più abitato e frequentato di Roma.

LETTERA LXXXIX.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Rufino con tutta efficacia, ed amorevolezza Flaviano suo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti raccomanderei il mio caro Flaviano, se egli non fosse stato chiamato per ordine tuo. Io dunque non deroghero punto alle grazie della tua beneficenza. E ad esso basterà per dare un' argomento sicuro della riconoscenza sua propria verso di te, ch'egli non abbia ricercato l'ajuto delle mie Lettere. Con tutto

to ciò io non istimo disdicevole alla tenerezza di un Padre il confessarsi anche obbligato alla tua bontà in nome del Figliuolo. Dal che ne risulterà, che tu cumulerai in esso grazie sempre maggiori, conoscendo, che non sarà egli solo a restarne teco in debito. Stà sano.

LETTERA XC.

ARGOMENTO. *Chiama Rufino autore di ogni suo maggior contento, dandogli avviso dell'avanzamento di suo Fratello al posto di Rettore Pretoriano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SUccede ben spesso, che tu sia il primo e l'unico autore di ogni mia maggior contentezza. Tu mi avvisasti, che mio (a) Fratello già tempo era stato fatto Questore, ed in oggi m'avvisi, che sia passato ad esser Rettore Pretoriano. Tutte le tue Lettere adunque mi portano qualche grande occasione di rallegrarmi; Anzichè le istesse tue espressioni sono piene di gioja, e collo splendor dello stile testificano l'allegrezza dell'animo tuo. E mentr'io non posso del pari corrispondere a' tuoi favori, fò voto a gli Dei, affinchè la fortuna delle persone più degne e meritevoli sia sempre grata alla tua felicità. Stà sano.

(a) Fratello non per sangue, ma per affetto come in altri luoghi.

LETTERA XCI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Rufino un'Amico meritevole per se medesimo de' favori suoi; ma senza fargli nome.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AGli Uomini singolari per bontà e per onore non risulta vantaggio ed accrescimento alcuno dalle raccomandazioni altrui: Imperciocchè risplendono pel proprio merito e pel degno lor concetto. Quale adunque e quanto stimabile sia il Raccomandato, egli è chiaramente manifesto. Con ragione conosco di non aver talento bastevole a rappresentar le sue lodi; Con tutto ciò non istimo di dover preterire questa sola cosa, che tra lui e me passa una continua corrispondenza di Lettere. Il che avrà anche forza di comprovare tutte le altre sue benemerenze. Onde mi giova credere, che tu per abbondare in cortesia mostrerai più pronto l'animo tuo a favorirlo a titolo e della qualità sua e dell'amicizia mia. Stà sano.

Fine del Terzo Libro.

LET-

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Quarto.

LETTERA PRIMA.

ARGOMENTO. *Prega Stilicone a volerlo ammettere alla corrispondenza delle sue Lettere dopo un lungo silenzio.*

SIMMACO A STILICONE

Suocero di Onorio Imperadore.

Onfesso di avere usato un lungo silenzio, affinchè tu colle tue Lettere mi dessi animo a scriverti. Ma vedendo di non esser peranche provocato da eccitamento alcuno de' favori tuoi, mi sono indotto ad essere il primo a riverirti, pregandoti quanto più posso, che tu voglia degnarti d' immitare un sì fatto esempio. Stà sano.

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Con amore quasi di Padre raccomanda Flaviano suo Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

I Meriti proprj di Flaviano mio Amico, e quelli insieme del Padre sono sufficienti a conciliargli il favore delle Persone dabbene. Ma è parte propria dell'amore, che io ho per obbligo verso un pegno a me sì caro, che mentre considero non mancargli veruna qualità degna di stima, ed affezione io non lasci però d'adempire l'uffizio di Padre. Sicchè lo fò per soprabbondare e per aggiunger cumulo alla perfezione. E credo bene, che ciò avrà molto di forza per muovere l'autorevole grandezza del tuo animo a favorir maggiormente il mio Flaviano, perchè potrai agevolmente comprendere, che riputerò benefizio mio quel tanto, che tu conferirai in lui di grazia e protezione a motivo del solo tuo giudizio. Stà sano.

LETTERA III.

ARGOMENTO. *Coll'andata di Rufino a Stilicone piglia congiuntura di riverirlo, ma non di raccomandargli Rufino avendone tutto il merito per se medesimo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

RUfino Uomo degnissimo e da riputarsi uno de' più scelti ed accreditati nel nostro Ordine Senatorio, che parte a cotesta volta per rendere a te i dovuti ossequj, avrebbe creduto di portarmi invidia, se non si fosse preso l'assunto di esprimerti ancora i miei rispetti. Egli dunque soddisferà questa parte, che io più frequentemente adempirei; se fosse facile il trovar persone simili a lui. Io dunque scrivo di rado, perchè rade ancor sono le occasioni di tal natura. Di lui niente parlo. Imperocchè egli conoscendo ragionevolmente il proprio merito, sfugge ancora i sospetti dell'altrui favore; E mentre viene di persona a farsisi conoscere non vuol' essere debitore della sua raccomandazione più al Testimonio, che al Giudice. Stà sano.

LETTERA IV.

ARGOMENTO. *Dà conto a Stilicone di tutto ciò, ch'era stato risoluto in Senato per ordine dell'Imperadore nella Causa contro Gildone, per i moti da lui suscitati in Affrica, e però dal Prefetto di Roma per Sentenza del Senato fù condannato a morte, e confiscazione de'beni. Furono parimente confiscati i beni de'suoi Satelliti, e questi arrestati e mandati in esilio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DAll'ispezione degli Atti pubblici diffusamente e chiaramente comprenderai ciò, che sia stato risoluto per ordine del Principe in Senato intorno alle alterazioni dell'Affrica, ed alle querele delle Milizie. Ma perchè tu mi hai comandato di darti una confidente relazione di ciò, che si è fatto, ristringerò il tutto in poche parole, e senza tacer cosa alcuna intorno a quanto si è risoluto. Lette, che furono, le Lettere, e considerati i sentimenti del nostro Imperadore Onorio, e data una scorsa a tutto il Processo contro Gildone, (*a*) insorse un moto universale in tutti i Senatori della più accreditata e retta intenzione. Messa dunque a partito la cosa conforme allo stile inveterato de'nostri Maggiori, (imperciocchè non servato legittimamente l'ordine del Giudizio, l'autorità non avrebbe potuto sussistere) abbiamo terminata così importante Causa con tutta l'integrità e giustizia di Voti. Dopo

(a) Era Gildone Conte e Generale di tutte le Milizie a piedi ed a cavallo per l'Affrica, e fattosi Tiranno della Pro-

Dopo la condannagione del Reo fù aggiunta una Supplica del Popolo Romano per esser provveduto de i viveri necessarj: Imperciocchè abbiamo gran paura, che non pregiudichi alle Tratte de' Grani un così fatto perdimento di tempo, che si framette, e che nasca qualche tumulto della Plebe. Capiterà in tua mano l'Aringa, che io feci in pubblico Senato. In questo affare io ho ubbidito alla Giustizia, ed appresso il nostro Imperadore Arcadio ho trattata la Causa della quiete pubblica. Stà sano.

vincia riteneva i convogli de' grani destinati per Roma ridotta per tal cagione in somma penuria di viveri.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Protesta a Stilicone tutto l'obbligo per la reintegrazione di Flaviano e lo raccomanda col solito affetto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CHi viene di persona a render grazie non desidera di esser punto raccomandato. E però Flaviano, che io tengo in luogo di Figliuolo affidato nella beneficenza della tua somma Autorità libera il Padre da così fatto pensiero. Mi resta di scrivere, com' egli si rallegra di persona, non esservi chi ti superi fra le altre tue Virtù nella prontezza in ristorare le disavventure degli Uomini. Avevi tu restituito al pristino Grado chi ne era dicaduto, e si credeva, che tu avessi con ciò dato fondo alle Grazie. Ora gli si è aggiunta la pregiabile chiamata dell' Imperadore promossa dall' Autorità delle tue Testimonianze. Vai inventando nuove maniere di beneficenza, e stimi non esser costante quell'Amore, che non è capace di accrescimento. O felice benignità di genio! Non saprei desiderar maggior vantaggio a Flaviano mio, allorchè tu portato dalla propria tua prevenzione a' favorirci, faresti riputar noi medesimi di troppa temerità, se desiderassimo ancor di più. Stà sano.

LETTERA VI.

ARGOMENTO. *Ringrazia Stilicone dell' Estrazioni ottenute, e lo prega di sollecitare i suoi Ministri, avvicinandosi il tempo delle Feste per la Pretura di suo Figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

GOdo di avere impetrato il solito Diploma, in vigore di cui ti sei degnato di coadiuvare la Pretura di mio Figliuolo con quella benignità, ch'è tua propria. Resta per ricolmarmi di grazie ad uso dell'animo tuo generoso, che tu abbia la bontà di ordinare ancora, che si mettano sollecitamente in cammino gli Uomini,

che ho spediti apposta in Ispagna per la compera di Cavalli nobili, essendo noi astretti dal tempo ormai vicino alla Funzione. Ma non hò ardire di supplicartene, lasciando bensì al tuo giudizio di commetter per Lettere a' tuoi Amici, che sia data una pronta e sollecita esecuzione al desiderio mio. Stà sano.

LETTERA VII.

ARGOMENTO. *Ringrazia Stilicone per la parte, che aveva avuta nella reintegrazione di Flaviano al pristino suo onore.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI conosco del tutto insufficiente a renderti grazie per Flaviano mio; ed ancorchè le parole siano più facili de' fatti non posso tuttavia con qualsivoglia espressione uguagliar la grandezza del tuo benefizio; imperciocchè non sono io solo a rallegrarmi, ch'egli sia stato reintegrato del perduto onore con tanta sua riputazione. Il Senato istesso e tutti i buoni sono entrati a parte di così fatta allegrezza. Però egli è molto difficile, che il parlare di un solo possa compensar ciò, che ha obbligata l'affezione di tanti. Sarò dunque dalla tua bontà compatito, se in cosa di sì grande rilievo io dico sì poco. Egli è maggior opera il risarcire, che l'aver conferito l'onore. Imperocchè nell' un caso vi hà parte la Fortuna, e nell'altro ad onta di essa vi si adopera la benignità. Aveva già lasciati di se altri esempj di clemenza l'Imperador Teodosio il Grande Padre de' moderni Principi chiamato in Cielo, ed aveva reintegrato il mio Flaviano di molte cose, delle quali era stato privato per colpa di contraria Fortuna. Era certamente riservato all'Erede il solo e principal titolo di bontà, che per impulso del tuo grand'animo l'Imperadore Onorio ha aggiunto alle Paterne beneficenze, avendo considerato, che al degno Principe mancasse il tempo non l'animo di porre in esecuzione i suoi generosi pensieri. E così ora sono state perfezionate dal Successore tanto consimile nelle Virtù le opere di beneficenza, che furono interrotte dalla morte. Con tutto ciò il benignissimo ed Augustissimo Principe ha dato un glorioso compimento all'imprese del Padre, al quale in cambio di rendere le più divote grazie auguro piuttosto, ch'egli abbia sempre in tutte le risoluzioni appresso di se Consiglieri d' inclinazione e rettitudine pari alla tua. Imperocchè quegli, che sanno persuadere a' Principi cose degne e gloriose, sono stromenti di un felice Secolo. Il nostro Imperadore per verità è stato dotato dal Cielo di un genio sovrumano, e di un naturale inclinato e pronto a tutte le più su-

sublimi Virtù. Ma siami lecito di usare così fatto esempio. I Nocchieri di ottimo talento ricevono ancora ajuto non ordinario dall'opera de' Rematori suoi. Ma tu e per Legge di Milizia e per strettezza di Parentela sei costituito in obbligo di essere interessato sopra d'ognaltro nella gloria del suo Nome. Donde nasce, che tu trovi tutte le strade di acquistargli l'amore universale, e mentr'egli è occupato nel maneggio delle cose più gravi spettanti al Ben pubblico, tu gli ricordi a non perder di vista la condizion de'Privati. Gli accidenti umani sono spariti, ed in Senato non v'è rimasto di che affliggersi ed angustiarsi; ad altri vengono conferite, ad altri restituite le Dignità. Ad una sola Famiglia ciascun di Noi ha tutto l'obbligo pel bene, che godiamo. Ma ormai porrò il termine, che compete ad una Lettera; poichè temo d'offendere la tua gran modestia con quelle espressioni, che pure non possono uguagliare in modo alcuno la grandezza del benefizio. Servano a te piuttosto di ricompensa quei godimenti, che produce in se stessa la sicurezza de'proprj meriti. Ne voglio, che tu speri dalle parole di chicchesia la retribuzione di così alta beneficenza. Fra le altre cose tu sai benissimo, che il premio della buona e retta coscienza è quello, che solamente può giungere a render contenti e soddisfatti coloro, che compartono grazie segnalate. Una cosa finalmente io aggiungo come incontentabile, ed è, che tu voglia amar sempre in Flaviano mio i benefizj tuoi. Stà sano.

LETTERA VIII.

ARGOMENTO. *Rende conto a Stilicone de' motivi, per i quali si era animato a desiderar le facoltà espresse nella Lettera seguente per le Feste Questorie di suo Figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DAlla tardanza del Rescritto Imperiale io comprendo benissimo, che nella supplica Pretoria di mio Figliuolo taluno giudichi contenersi qualche ingiusta, o dubbiosa istanza. Però io debbo renderti conto de' miei ricorsi, e di quanto in essi è stato espresso. Intorno a ciò, che concerne a fare il solito donativo de' Cavalli per la Festa natalizia del nostro Invittissimo Imperadore Onorio, benchè in quest'anno sia scorso il tempo di un tale ossequio, stimerei, che non fosse da riprovarsi il mio proponimento. L'impetrazione poi dell'Acqua (a) Teatrale, e delle Vesti (b) di tutta seta, è stata più volte conceduta a molti altri innanzi a me, e però viene corroborata dagli esempj. Se bramo, che mi si conceda

(a) Senec. in natural. quest. lib. 2. cap. 9.
(b) Lib. 1. de expens. Lud. Cod. Theod.

ceda l'Anfiteatro per i Giuochi soliti in riguardo della capacità per gli Spettatori, non è stato negato a' Questori ne' Spettacoli loro di minor pompa, come ne fan testimonianza i Rescritti; nè ciò è stato conceduto solamente a' Consoli per Privilegio. Sappi tu dunque, che da me nacque non da molto tempo l'origine di una tal cosa, non perchè si aggiungesse lustro maggiore alla grandezza del Consolato, la quale meglio, che a me fù già a te felicemente conceduta, come Grado dovuto alla sublimità de' tuoi meriti(imperciocchè una Dignità così distinta e speziale per se stessa non ha bisogno, che le si accresca per gli Spettacoli riputazione maggiore), ma perchè il Popolo Romano aspettando con ansietà questi divertimenti non restasse mal soddisfatto per angustia di luogo incapace. Ma poi non vedo qual maggior prerogativa ciò porti seco,quand'anche quegli, che hanno l'incombenza di ordinare i Spettacoli per gli Assenti,sono soliti di farli ivi rappresentare, la cui moderazione noi vogliamo immitare.Io mi sono allungato a scriver tanto per non parere di esser tacciato di ingiustizia o d'insolenza, se mi sarà negata qualche cosa di quelle, che io dimando. Ma alla grandezza tua sublimissima, e da me sempre mai venerata con tutto il rispetto,lascio di considerar ciò, che si stimi competersi al merito. Imperciocchè le persone entreranno subito a giudicare sinistramente di me, se non ottengo le cose giuste, sapendosi, che l'animo tuo ha per legge, e per costume di conceder favori grandi, e segnalati. Stà sano.

LETTERA IX.

ARGOMENTO. *Essendo stato eletto Ambasciadore unitamente con Stilicone all'Imperadore gli partecipa il suo arrivo alla Corte, e lo prega d'istruzione per la buona condotta d'un Carico sì fatto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL Senato Amplissimo ha risoluto di commettermi il carico di Ambasciadore insieme con la sublime ed eccellentissima Persona tua, e ad accettarlo io sono stato indotto dalla necessità della Patria, ed incitato dall'appoggio dell'autorevole tua Grandezza. Arrivato dunque io alla Corte del nostro Imperadore Onorio non ho differito punto di portare a tua notizia la cagione della mia venuta. Dall'arbitrio tuo purgatissimo dipende la speranza del comune incarico. Io ti supplico dunque, che lette le spedizioni, e le istanze del Senato, delle quali ho qui ingiunta la copia; tra gli affari e sempre felici della tua Grandezza tu voglia degnarti di onorarmi con Lettera di quelle istruzioni,a tenor del-

delle quali io possa pigliar misura in ciò, che riguarda l'aspettazione, qual' ella sia, che si ha ancor di me. Stà sano.

LETTERA X.

Argomento. *Prega Stilicone a favorirlo dopo tanto tempo delle sue Lettere con sicurezza della corrispondenza.*

Simmaco al Medesimo.

TAle adunque si è la dimenticanza concepita di me nell'animo tuo, che tu sappia comportare di tenermi privo di tue Lettere per sì lungo tempo? Credi forse che io possa tollerare con quiete l'ommissione di un familiare uffizio? Anzi ti prego a render tuttavia più qualificata e vantaggiosa per me l'amicizia nostra, com'è costume delle tue Virtù collo scrivermi, e di giudicar parimente, che debba pur farsi maggiore l'attenzione mia nel rispondere alle tue Lettere, se io la dò anche a diveder continuamente a chi meco tace. Stà sano.

LETTERA XI.

Argomento. *Sul medesimo proposito.*

Simmaco al Medesimo.

IO ti ho scritto spesse volte, ma voglio supporre, che siano state ritenute, oppure che si siano smarrite le Lettere. Imperciocchè quando mai un'Uomo osservantissimo dell'Amicizia, come sei tu, e dotato di tutte le qualità più riguardevoli mi avrebbe negata la benignità di rispondere? Sia ciò proceduto per colpa di coloro, che hanno mancato di fede nel ricapitare i pieghi. Ora mi è venuta l'opportunità molto desiderabile di consegnar le mie Lettere a persona, la qual'è un vero esempio dell'antica probità. Sicchè dunque con quella diligenza, che promette la fedeltà di chi parte per cotesta volta, io rinuovo il debito, che mi corre di riverirti. Le tue Lettere faranno sì, che l'uso della penna ripreso tardi per modestia venga più spesso esercitato da me per eccitamento di corrispondenza. Stà sano.

LET-

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Attribuisce all'Autorità e benignità di Stilicone i donativi fatti dall'Imperadore per le Feste Pretorie del Figliuolo, e lo prega di renderne le dovute grazie al Principe.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU non cessi di favorire con somma liberalità il mio Consolato, e come Pubblico Padre inviti ancora la munificenza Imperiale a vantaggio de' Magistrati in avvenire. Con quali parole debbo io adunque celebrare la tua Persona, che divenuta con tanta giustizia grande e riguardevole pel Grado più sublime degli onori, anche invigila al buon'ordine degli Apparati Pretorj, Imperciocchè tu giudichi, che a tutte le altre felicità del Secolo debbano accordarsi anche le funzioni de' Privati. Sicchè al nostro Imperadore Onorio tu sempre aggiungi calore ad usare atti di somma beneficenza, ed insegni all'invitto Principe d'incitare co' donativi i Senatori a superar la mediocrità; al quale tu solo sopra tutti puoi render per me le dovute grazie, come quegli, che sei stato l'Autore di così alta Munificenza. E nelle Feste pubbliche di mio Figliuolo farò conoscere, terminato che sia il combattimento de' Leopardi nell'Anfiteatro, a chi siano dovuti con più di giustizia i lieti applausi, e gli viva del Popolo. Mi allungherei molto più nelle espressioni dell'animo mio, se la tua nobil modestia, pari a tutte le altre Virtù non isdegnasse di vedermi impegnato nelle tue lodi. Sarò dunque scarso in parlarne per secondare la tua singolar moderazione. Ma la somma tua Grandezza tenga per certo, che la mia riconoscenza scarsamente espressa con le parole resterà ampiamente fissa nell'animo. Stà sano.

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Dà avviso a Stilicone del suo ritorno in Patria, ma non con tutta la sanità.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TI dò nuova, che son ritornato in Patria, ma non rimesso ancor bene in sanità. Pure se avrò in favor mio la tua venuta quà, spero di ricuperarmi in breve perfettamente. Stà sano.

LET-

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Dà parte a Stilicone delle Nozze de' suoi Figliuoli pigliando da lui l'auspizio, e gli manda le solite Sportule pregandolo di accettarle benignamente, e conservargli la solita sua protezione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MEntre io voleva istabilire i Sponsali de' miei Figliuoli, il mio primo pensiero fù volto a sentire in questo il parer tuo per pigliare (*a*) l'Auspizio di una felice e fortunata impresa da te, che sei il Padre comune. Il Cielo ha permesso, che restino effettuate le Nozze a misura de i desiderj nostri. Ora secondo il costume e l'amore dovuto alla tua Grandezza debbono pagarsi le solite Sportule (*b*) del Maritaggio. Onde io ti supplico a stendere benignamente la mano e l'animo in accettarle per contrasegno di ossequio. Imperciocchè niente più di allegrezza manca a desiderare insino a quì nelle nostre Feste, se non che tu nel modo, che ti sei degnato di essere l'Autore sopra ognaltro di questi Sponsali, voglia ancor favorirli all' istessa misura di una piena ed amorevole approvazione. Stà sano.

(*a*) Consuetudine degli antichi, i quali pigliavano gli auspizj nelle Nozze, ed in altre imprese ancora.

(*b*) Sportule appresso gli Antichi erano di due maniere, o si pigliavano per cose comestibili, o per convito, o per danari, che si regalavano a quegli, che corteggiavano e si praticava il medesimo costume ancora con gli Assenti.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Assicura Bautone di non poter credere essergli stati differiti i suoi favori per mancanza di Legge nell'amicizia, mà piuttosto per artifizio altrui. Bautone fù Console con Arcadio Augusto del 385.*

SIMMACO A BAUTONE.

NOn può cader contro te così fatto sospetto di esser creduto di trascurare studiatamente le parti dell'Amicizia. Hai un' animo ben tenace della buona legge; Tu hai tutta la circospezione ed avvertenza nel pigliar le Amicizie, però nientemeno costante io ti reputo nel conservarle. Onde ne prima io mi sono andato immaginando, che tu mi abbia cancellato dal numero di coloro, che a capo d'anno furono da te regalati de i donativi Consolari, ed ora mi stimo favorito sopra d'ognaltro. Imperciocchè quello, ch'è stato usato con altri secondo la pratica generale, a me è stato restituito con ispezial cura ed attenzione. Per la qual cosa non debbo io sdegnarmi contro coloro, che mi vollero eccettuare dalla prima distribuzione di così fatta munificenza. Ne avrebbe potuto d'altra maniera succedere, che io fossi doppiamente meritevole di quel tanto, che si era usurpato l'in-

ganno e la fraude altrui. Resterà dunque fissa continuamente nell'animo mio la cortese tua dimostrazione, e la stabile memoria, che hai manifestata nel favorirmi resterà perpetuamente impressa nell'animo mio, o sia ciò accaduto per isbaglio, o per artifizio. Hai tu insegnato a tutti, che a niente giova l'inventare astuzie a distruggere quelle Amicizie, le quali vedono bene andar crescendo piuttosto per le loro insidie. Stà sano.

LETTERA XVI.

Argomento. *Prega Bautone a continuargli le sue Lettere piene d'amore, e dalle quali riceveva un sommo piacere.*

Simmaco al Medesimo.

TRa le particolari mie consolazioni io conto quella delle tue Lettere come testimonj di un' animo fraterno ed interpetre di un'affetto sincero. E quanto più spesso io le ricevo, tanto più intensamente ed abbondantemente le desidero. Imperciocchè egli è difficile il saziarsi delle cose buone; E massime allora nessun diletto reca maggior solletico all'animo, quando par, che giunga ad appagarlo interamente. Scrivi dunque spesso, come tu fai, ne abbia paura di sperimentarmi sconoscente ed ingrato, vedendo, che io son tanto ansioso dell'amor tuo e delle tue Lettere insieme. Stà sano.

LETTERA XVII.

Argomento. *Dimostra a Protadio non trovare alcun rimedio più efficace delle sue Lettere per mitigar la forza del suo travaglio.*

Simmaco a Protadio.

VEramente io sono pur troppo afflitto di animo; e per tanto rammarico son' incapace ancora di praticare le convenienze. Ma non avrà mai tanta possanza sopra di me la Fortuna, che vinto dalla malinconia io possa dissimular l'onore, che tu mi comparti, anzichè con questi sollievi di Lettere facendo alla mia piaga i rimedj, i quali benchè non giungano a superar totalmente la veemenza del dolore, tuttavia hanno reso efficacissimo il lenitivo. Tu vedi ciò, che io aspetto. Pregoti dunque di fare un'opera dovuta all'Amicizia, se ti par, che possa esser di giovamento ad un'animo afflitto. Stà sano.

LET-

LETTERA XVIII.

Argomento. *Vantandosi Protadio di esser divenuto gran Cacciatore, non gli è data fede, poichè le sue Lettere erano piene di studio e di facondia. Passa di poi a narrar le angustie di Roma ed i susurri del Popolo per la scarsezza de' viveri. Parla in ultimo di alcuni Libri richiesti.*

Simmaco al Medesimo.

NOn con tutta sincerità pare a me, che tu ti glorj di essere applicato alla Caccia, quando le tue Lettere sanno di una soave facondia. Ne me la darai ad intendere: Altri sono i segni dell'ozio, altri del negozio. Il Contadino getta odor salvatico, il Bettolante fiata sempre di vino, ognuno porta seco il puzzo del suo mestiere. Voi amici delle Muse odorate de i fiori di Elicona. A che fine vai tu millantando di sapere come si debbono tender le insidie a i Lepri, in quali giorni nascano i Cani, quali siano le feste de' Cacciatori, che tu vuoi dipingere? Abbandona pure il pensiero, se ti figuri di potermi distogliere dallo studio de' Libri, e darmi a quelle Professioni, che tu ti attribuisci. Neppure allorchè io era giovane, e che l'età l'accordava, io mi curai di allevar Cani da leva, ovvero da presa. Tanto è lontano, che io voglia abbandonarmi a sì fatte cose ora, che i miei anni declinano alla vecchiezza (a), *e quando del Barbier sotto la mano, già mi cade dal mento il pel canuto*. Ma supponi, ch' io voglia prendermi qualche spasso in Villa: a chi in ristretto fra Principali del Senato avanza tanta felicità di esser libero e disoccupato, che tra le cure più importanti della Patria possa respirare, e goder gli esercizj e divertimenti della Campagna? A te son noti da un pezzo i lamenti di Roma per la scarsezza dell'Annona, alla quale è succeduta ancor l'altra dell'Olio, ed ancor non si sà donde proceda la mancanza di tutte le cose necessarie al vitto. Per ultimo rimedio abbiamo risoluto di spedire Ambasciadori alla Corte, sperando, che il Clementissimo e Divino Principe si disponga a sovvenirci a misura del bisogno e delle suppliche nostre. Intanto chi patisce fà del rumore, e la Città strepita. Or tu Amico te ne vai a Caccia, e vantandoti delle tue delizie e de' tuoi spassi accresci afflizione agli afflitti pur troppo. Ma come si può fare a darmi a credere, che un'Uomo tale e così grande, come sei tu, spenda il tempo nell'andare in traccia delle Lepri per trovarle a Cavaliere. Se così è, donde procede adunque, che con l'istessa Lettera, in cui lodi tanto i divertimenti, che ti pigli andando a Caccia ne' giorni di Festa, e di lavoro, mi chiedi qualche Libro di Storie? Non si pos-

(a) Virg. Eglog. 1.

possono dissimulare i veri studj; Imperciocchè tu, non volendo, confessi tra le piacevoli tue invenzioni il prurito di leggere. Non mi estenderò più a lungo. Tu mi richiedi, che io ti faccia capitare alle mani le antiche memorie de i Galli. Rivolta gli ultimi libri di Tito Livio, ne'quali si raccontano i fatti di Gajo Cesare; E se un tale Istorico non appaga il desiderio tuo, piglia i Commentarj di Cesare, che ho levati dalla mia piccola Libreria per mandarteli in dono, da'quali tu apprenderai le origini, i siti, le Battaglie, e con quali costumi, e Leggi si governarono le Gallie. Farò anche il possibile, se vorrà ajutarmi la Fortuna di ritrovar pure le Guerre Germaniche di Plinio Secondo. Intanto io ti prego a restar contento della sincerità delle mie offerte, e di aver Minervio per compagno di cosi fatta lettura espertissimo ed umanissimo Giudice de'miei scritti; (per qual ragione chiamerò io Giudice quello, che bramo di aver piuttosto per fautore delle mie lodi?) Benchè però sò benissimo, che io non debbo ricercar per alcun modo questo da te, mentre non vi è tra di voi cosa di buono, che il giusto e corrispondente amore accordi esser divisa. Stà sano.

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Prega Protadio a proteggere efficacemente Flaviano, affinchè non sia astretto a pagare i censi decorsi, e non soddisfatti in vita del Padre.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Bisogna incominciare dalle cose propizie. Perciò io nella prefazione per cosi dir, della presente mia Lettera ti auguro salute e prosperità. Di poi aggiungo le mie preghiere. Flaviano Uomo Illustre nostro comune amico avendo per lungo tempo combattuto con le asprezze della Fortuna, ma dipoi ridotto in tranquillo stato per beneficènza del Principe, ora viene astretto a pagare i pesi decorsi in vita del Padre con una tassa di prezzi gravemente alterata. Ne ad un Patrimonio cosi tenue può convenire una somma cotanto grave. Io dunque ti prego, s'egli è in poter tuo, a volere impetrar dalla benignità di chi soprantende alle nostre fortune un generoso rilascio ad una casa tanto afflitta ed angustiata; altramente i beni una volta restituiti dalla clemenza del Principe saranno ritolti con troppa usura. Si spera però, che il giovane Augusto seguiterà le buone e grandi Azioni paterne; Al quale mentr'è pervenuta dal Padre la successione dell'Imperio, però egli è da credere, che in lui trapassi l'immitazione della clemenza. Stà sano.

LET-

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Esprime il contento provato nel ricever Lettere di Protadio e per appagare la sua curiosità gli rende conto dell'applicazione, cui s'era dato della Lingua Greca a motivo d'istruire il suo unico Figliuolo, e poi entra nelle lodi, che meritava il Figliuolo di Protadio per la facondia, e per l'aspettazione di superare il Padre.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI hai felicitato il giorno, in cui ho ricevute le tue Lettere, per le quali resto assicurato, che tu conservi nel medesimo grado l'amor, che mi porti. Una contentezza si grande ha penetrato dentro il mio cuore. Io veramente aveva determinato di prevenire il tuo uffizio, ed essere il primo a scrivere, se avessi avuto avviso della tua venuta in Milano. Certo è, che io ne aveva dato l'incarico a tuo Fratello, che amo al par di te, affinchè prontamente mi significasse il tuo arrivo. Ma avendo indugiato a parteciparmelo per burlarsi in certo modo di me, ha voluto concedere a te il primo luogo di scrivere. Nè io ho a male, che appresso di lui venga preferita la benevolenza portata ad un Fratello. Trattanto io debbo rispondere alla curiosa istanza, che mi fai per sapere qual sia la mia vita. Incominciando mio Figliuolo ad imparare la Lingua Greca, ho voluto anch'io ritornar da capo in uno studio sì fatto per essergli come Condiscepolo. E la tenerezza paterna ci obbliga a ritornar fanciulli, acciocchè dividendo co' figliuoli nostri la fatica venghiamo ad insinuar loro maggior dolcezza nell'apprender le belle Lettere. Le cose tue però non sono in erba, ma in frutto già maturo e perfezionato, mentre il tuo figliuolo Giovane eloquentissimo, come io m'accorsi dalle sue Aringhe, quasi quasi io direi, che nella facondia si lascia addietro il Padre. Amico, felice te, se resterai vinto e superato. Io ancora stò d'intorno e m'affatico per allevare un fiore, a cui per esser unico non si può addossar peso eccedente. Per tanto fra il timore e la diligenza và egli lentamente crescendo nel profitto. Crederò di aver del tutto appagata la tua curiosità. Or'io all'incontro desidero pur la notizia delle cose tue. Se mi reputerai degno delle tue Lettere, non hai scarsezza di occasioni, potendo tu servirti de' Messi di tuo Fratello, mentr'egli ha impiego attuale nella Corte. Stà sano.

LET-

LETTERA XXI.

ARGOMENTO. *Scrive a Protadio, che dopo ridotta la Carestia di Roma in tranquillo stato, si era egli condotto ne' Luoghi della Spiaggia di Napoli, ove mancavano le occasioni di scrivere; Però non si dolesse l'Amico, se non riceveva così frequenti le sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpo la calamitosa Carestia della nostra Città, ridotta l'Annona ad uno stato tranquillo, io me ne andai alla Spiaggia di Napoli. Ora è comparso Marziano tuo intrinseco ed anche amico mio acquistato per mezzo tuo, portando seco le tue Lettere, alle quali subito, ch'ebbi data con occhio allegro una scorsa, è divenuta maggiore appresso di me l'affezione ad un sito per altro sì celebre: Imperciocchè accade per lo più delle volte, che da' buoni e felici avvenimenti cresca il pregio, ed il piacere de' Luoghi accompagnato dall'altrui amichevole corrispondenza. Ne vi è chi più ardentemente coltivi l'Amicizia, che colui, che si sdegna della trascuraggine. Io però desidero, che tu la pigli di modo, che resti salvo il motivo del mio dovere, mentr'io a parlar con sincerità non conosco in me alcun delitto d'intiepidita benevolenza, ed attenzione verso di te; anzichè io (siami Testimonio il Prefetto di Roma nostro comune amico) ti scrissi due Lettere per salutarti; ne son poi obbligato ancora ad entrar mallevadore per la fedeltà de'Passaggieri. Vorrei, che tu ti persuadessi, che in questi Luoghi fuor di mano, o son rare, o non son note le occasioni di coloro, che partono. Aggiungi di più la perfidia di altri, che non adempiano fedelmente le commissioni, ancor più strette e positive. Non incolperai, come io spero, la pigrizia dell'Assente, sebben consideri che nel mandar le Lettere si ricerca l'occasione, e nel riceverle parimente l'altrui puntualità. Ma a qual fine io mi affatico a cercar prove per testimoniare lo studio, che pongo a sodisfar teco il mio dovere? Quando a me giova credere, che il nostro comune amico Marziano abbia sicuramente rappresentato, quanto sia viva la memoria, che resta in me della tua persona, e continua la commemorazione, che ne fò con averti sempre nella bocca e nel cuore; ma io non ricerco ciò, che tu giudichi intorno allo scriverti, o non iscriverti, poich'egli è di minor importanza il parlar teco frequentemente con Lettere, che il parlare di te del continuo. Non sò dunque comprendere per qual ragione tu richeda Lettere, a cui si presta per ordinario sì poca fede. Quella lode è più libera e più sincera, che si dà all'Amico lontano. Per tanto gloriati tu quanto vuoi della frequenza nello scrivere; Io supero la tua offiziosità col giudizio. Stà sano.

LET-

LETTERA XXII.

ARGOMENTO. *In materia simile.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DUe tue Lettere mi sono pervenute alle mani, continuando tu a coltivar l'amicizia nostra con molti e cortesi uffizj. Col qual' esempio (benchè ogni affetto sia misurato dalla maniera, non dalla dimostrazione) io ti fò due risposte, l'una delle quali ti sarà presentata da Eusebio mio intrinseco, l'altra, ch'è questa, da Marzio Giovane d'ottime qualità. Ed insieme fò un patto, pregandoti ad aver memoria di emular la sincerità del debito, che ora ti pago, mentre io all'incontro con l'usura delle frequenti mie Lettere incomincierò ad importunarti. Stà sano.

LETTERA XXIII.

ARGOMENTO. *Servato l'ordine solito di aspettar prima le Lettere dell' Assente, e ricevute queste si consola della buona salute di Protadio, e lo prega a continuargli un così fatto favore, e lo assicura della corrispondenza.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

UNa certa osservazione mi ha ritenuto insino a quì di non essere il primo a scriverti. Imperciocchè un così fatto costume è stato introdotto per Legge inveterata, che coloro, che per lungo tratto si allontanano dalla Patria, siano i primi a dar conto di lor medesimi. Io pertanto ti rendo copiose grazie, perchè tu m'hai prevenuto nello scrivere avvisandomi, che dopo esserti ristorato dalla stanchezza tu goda sanità perfetta, e che in un certo modo hai più libera la mano a scrivermi. Onde io ti auguro sempre migliori e più fortunati avvenimenti. E benchè a riguardo de' tuoi degni costumi e della nobile tua condizione tu sia stato avanzato a' più alti Gradi, non già per questo la Fortuna ti ha reso ancora il perfetto premio, e la giusta ricompensa, la quale, benchè ti abbia conferite cose grandi, non eguaglierà però giammai il tuo merito. Ora io torno alle parole solite e ordinarie, con le quali soddisfacendo al dovere di salutarti secondo il mio istituto, io ti prego a favorirmi cortesemente delle tue Lettere, sapendo benissimo, che in tal forma gli animi sono eccitati ad una piena e pronta corrispondenza. Stà sano.

LET-

LETTERA XXIV.

ARGOMENTO. *Egli ad esempio di Scipione Affricano, ma contro voglia, permette a Florentino il partire con la sua testimonianza; E prega Protadio della corrispondenza.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

(a) Cap. 1. belli Jugurtini.

NElla Storia di Sallustio (a) si vede registrata una Lettera di Publio Scipione Affricano, che Giugurta dopo la distruzione di Numanzia portò egli stesso a Micipsa come testimonianza sicura del valor suo. Questa appunto a parola per parola ho io pensato ora d'inviare a te in nome di Florentino Amico nostro, perchè come l'uno e l'altro fiorirono con pari gloria nelle loro imprese, però è confacevole, ed acconcia alla Virtù dell'uno e dell'altro una medesima onorevole testimonianza. Ed invero Scipione di propria volontà lo restituì al Rè di Numidia, io contro voglia ti concedo una gioja tanto stimabile. Debbo per verità confessare di averlo fatto in riguardo tuo accordandogli la libertà di partire. Se l'amicizia, che tra noi passa, t'invitasse a voler qualche informazione delle cose mie, ne avrai un pieno rapporto da chi pure ne è stato l'Arbitro. Alla mia Lettera non prestar altra fede, se non che io godo perfetta salute, e che io anderò coltivando la corrispondenza nostra, la quale mi vien promessa dalla sicurezza, che tu vorrai immitarmi in questa parte con altrettanta puntualità. Stà sano.

LETTERA XXV.

ARGOMENTO. *Coll' aspettar Lettere di Protadio mostra il desiderio, che ne tiene.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO mi era dato a credere, che tra tanti, che vengono a questa volta, vi fosse taluno, che mi portasse Lettere tue per consolare il desiderio, che ne tengo. Ma quand'ho veduto, che una si fatta speranza ha defraudata la mia aspettazione, mi son poi studiato di non differir più oltre a scriverti ad oggetto d' invitarti con un tal'esempio a favorirmi con pari diligenza, e puntualità. Io dunque ti prego a non comportare, che s'inlanguidisca la forza dell' Amicizia, e si raffreddino le dimostrazioni della cortesia, attendendole con somma impazienza; benchè sò benissimo, che la cura e diligenza tua nel favorirmi quando anche tu la tenga meco sospesa con la penna, e riposta sempre nell'animo tuo sincerissimo. Stà sano.

LET.

LETTERA XXVI.

ARGOMENTO. *In materia simile come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

UNa somma allegrezza io pruovo ognivolta, che io mi vedo corrisposto da te in pari grado nello scrivere; E però io ricevo stimoli forti, e continui a corrisponderti, non parendomi conveniente di lasciarmi vincere dalla pigrizia in uno studio, che sia egualmente ricambiato dalla benignità. Vorrei dir molto più, se mi fosse accordato dalla tua modestia, nemica di essere eccedentemente lodata; Attendi a conservarti sano, ed a mantener sempre viva, come appunto fai, l'amicizia nostra con raro esempio. Io benchè non posso competer teco nella maniera così elegante dello stile, mi sforzerò tuttavia di non cederti punto nella costanza dell'affetto. Stà sano.

LETTERA XXVII.

ARGOMENTO. *Si giustifica appresso Protadio di aver risposto con una sola Lettera a tre Fratelli.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU spesso mi accusi di pigrizia nello scrivere. Ne io sò di che più debba dolermi. Il tralasciare un tale uffizio par, che denoti non curanza dell'Amicizia, e l'esser parco dimostra dappocaggine. Onde amo piuttosto, che tu rimproveri il mio poco ingegno, che i miei costumi, a'quali insino a tanto, che io non mi scorderò di me stesso, non potrai già rinfacciarmi la dimenticanza della persona tua. Inoltre mi riprendi, che io abbia salutato te, ed i tuoi Fratelli insieme. A dirti il vero io son povero di parole, e fò risparmio di carta. Ma non bisogna, che tu m'attribuisca a difetto ciò, che sò benissimo essere stato da essi accolto in grado. La Legge della Curia nostra ammette, che appresso me l'autorità del maggior numero abbia il primo luogo. Se io v'invitassi ad un convito, non vorresti tu esser posto alla medesima Tavola co'due Fratelli insieme per ordine? Non istar dunque ad opporti, se io creditore di una Lettera sola vengo in un certo modo a far guadagno con voi d'una triplicata usura. Imperciocchè da ciascuno di voi niente più si paga per l'altro. Non sò io dunque comprendere la ragione, per cui mi fate istanza, che io divida i miei uffizj, allorchè avete congiunti insieme i vostri per rimproverarmi. Stà sano.

LETTERA XXVIII.

ARGOMENTO. *Giustifica il suo silenzio, e rimprovera Protadio, il quale ancorchè abbia più pronte le occasioni tralascia di scrivere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

OGnuno sà, che il naturale degli Uomini è sempre disposto a rimproveri. Ma tu, che sei nel numero di coloro, che son dotati di qualità singolari, lascia di seguitar la facilità, che tutti hanno per natura, ed accetta la difesa del mio lungo silenzio, la quale per molte e molte pruove è assistita abbondantemente dalla Giustizia. Se farai riflessione, che verso coteste Parti del Reno, dalle quali ora l'ottimo Principe ed il Console si sono allontanati, non vi è alcuno, che dalle nostre Parti per la distanza del Paese vi si conduca. Voglia la Sorte, che io sappia, che taluno per suo privato interesse intrapprenda un così lungo cammino. Tu hai maggior copia di coloro, che vengono a Roma. Primieramente, perchè da tutte le parti del Mondo concorrono molti al Capo dell'Imperio; E poi perchè sono mossi dalla necessità, o da altri varj fini loro a seguitare il Clementissimo Principe, che si trattiene in coteste Parti. E con tutto ciò offerendosi a te per tanti capi molte occasioni di scrivere, tu nondimeno risparmi la penna; nè io me ne dolgo per alcun modo, ne tu vieni astretto da alcuna mia querela. Imperciocchè io son tanto persuaso dell'amor tuo, che non posso metterlo in dubbio, ancorchè tu non mi scriva. Dunque la sicurezza dell'amicizia nostra non dipende dalle Lettere, la intermissione loro nasce dal caso. Ma la fedeltà del nostro scambievole affetto sdegna l'espression della lingua. Tu ricerchi da me Lettere lunghe ad oggetto di far sperienza quanto profitto io abbia fatto nello scrivere in questa mia canuta età. Io son sempre simile a' Rivi di poca acqua; hò schifato di correre per Letti spaziosi e larghi, affine di nascondere con affettata brevità il povero mio talento. Ora poi i miei anni gravi hanno ancor disseccato il poco umore dell'ingegno, se pur'io ne aveva. Oltre di che non mi vien somministrata materia appropositο per allungar quelle cose, intorno alle quali noi scriviamo. Tu sai il tempo, che io ho; ed a parlar più diffusamente sarebbe noja per te e per me. Gli affari d'importanza ricercano molte parole, a me conviene d'esser misurato di lingua, secondo che porta la congiuntura. Vorrei piuttosto ad uso degli Aborigini scrivere in tavolette di legno, ovvero in iscorze d'alberi. L'Egitto tesse volumi di foglie tanto per le Librerie, quanto pe'l Foro. Basti talvolta per sod-

soddisfare al debito dell'Amicizia lo scrivere solamente ; Se tu stai bene, io ne godo. In quanto a me desidero, che quegli stessi saluti scambievoli, della cui brevità tu ti lagni tanto, allorchè noi siamo lontani, durassero tra noi lungamente. Stà sano.

LETTERA XXIX.

Argomento. *Manda a Protadio due sue Aringhe, l'una delle quali conteneva la declamazione contro il Magistrato della Censura, che rimase abolito, e ne aspetta con ansietà il suo giudizio.*

Simmaco al Medesimo.

Spero, come ho sentito dire, che tu sia per venir presto a questa volta. Voglia la sorte, che ciò sia vero. Io nondimeno ho pregato Minervio mio amico a portarti egli stesso due mie piccole Aringhe, o di avere il pensiero e l'attenzione di mandartele in Patria con tutta fedeltà e sicurezza. Io debbo esser breve in questa Lettera, poichè nelle due Aringhe, che avrai da leggere, potrai pienamente contentare l'animo tuo insaziabile. Con tutto ciò mi bisogna insieme avvertirti, che dal titolo dell'una tu non muti il parere o il concetto, che ti compiaci aver di me. Imperciocchè l'aringare contra la Censura, mi sarà di aggravio appresso chi vede un'argomento sì fatto. Ma quando avrai letto più addentro ti accorderai col mio sentimento. Questa parte, ch'è stata abolita a' tempi nostri, fù proposta ed accettata dall' Autorità di tutto il Senato; acciocchè sotto titolo speziosо non fosse aperto l'adito all' ambizione di avanzarsi a forza a i primi Gradi, ed alle Dignità principali. Tu troverai nel corpo dell' Aringa molte prove coerenti all' utile ed all'onesto. Dell' una e dell' altra Opera io stò aspettando con ansietà il tuo giudizio. Stà sano.

LETTERA XXX.

Argomento. *Giustifica il suo silenzio con Protadio non sapendo verso dove inviar le sue Lettere. Parla delle sue Aringhe; E non approvando lo stil moderno, loda la simplicità dell' antico nello scrivere.*

Simmaco al Medesimo.

Il delitto del silenzio è tra noi simile, come tu sai. E però contra ogni ragione vien data a me la colpa di ciò, ch'è comune all'uno ed all'altro di noi. Io però ho in pronto la mia difesa, perchè ne io sò tutte le volte chi parta per cotesta volta, e tu non istai mai fermo nel medesimo luogo, mentre o tu ti trat-

tieni in Treveri a goder l'affetto di quei Cittadini, o vai girando per le cinque Provincie per tuo spasso. Io me ne stò continuamente in Roma, ed ora ho maggior cagione di risedere, da che mi ritiene l'obbligo, e godo l'onore di servir tuo Fratello quì presente Uomo di così alto merito. Potevi tu dunque unire insieme le Lettere, con le quali venissi a trattar l'uno e l'altro, da Fratello. Io mi rallegro della cura, che ti sei presa ancorchè tardi di favorirmi. Ne per questo son'io andato pensando, benchè tu non mi scrivevi, che ti fossi punto dimenticato di me. Imperciocchè è tanta la sicurezza della vera Amicizia, che dalla propria sincerità ciascuno piglia concetto ed estimazione di un reciproco amore. E' vergogna di allungarsi più in questo proposito. Ond'io passo all'altra parte della tua Lettera, la quale, par, che tocchi il desiderio di veder le mie Aringhe. Tu dici esserti pervenuti alle mani alcuni miei scritti col mezzo di Minervio nostro Fratello, che non sà astenersi di mettere in credito più per virtuosa curiosità, che per giusto diletto le debolezze mie. Se tal'ora ti restasse tanto di tempo, e cercassi qualche cosa ancorchè insulsa affine di passar la noja, sicuro di un'amorevole compatimento, come appunto promette l'animo tuo cortese, vengo ad offerirti tutto ciò, che sono andato componendo. Quasi ho preterito ciò, che io doveva dire in primo luogo. Rimane dunque affatto perduta ed estinta la nostra pura e semplice forma di scriver Lettere, poichè nelle tue io vedo praticato e preferito all'antico lo stil moderno del presente Secolo pieno d'adulazione? Ritorniamo però a'nostri semplici Titoli di nomi, e mentre vanno e vengono i nostri scambievoli saluti, non istimiamo esservi cosa più onorevole e lusinghevole de' vocaboli nostri. E se debbo parlare con verità siati di esempio la mia Lettera, e se ti sdegnerai d'imitarla, resterò io imputato d'arroganza, e contato nel numero di tantaltri, de'quali tutto lo studio consiste nella vaghezza delle parole, senza veruna Eleganza e politezza ne'sensi. Stà sano.

LETTERA XXXI.

ARGOMENTO. *Non avendo potuto godere in Milano la compagnia di Protadio desidera almeno il suo ritorno a Roma, quando gli fosse permesso dalla salute.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL medesimo Console, che aveva chiamato te, aveva chiamato ancor me a Milano; E sperai, che in così desiderata occasione fossimo partiti insieme. Ma perchè tu fosti impedito a ca-

cagione di malattia, amarissimamente io sentj il discapito di sì bramata contentezza. Ora finite le Feste Consolari, che sono riuscite grandiose e splendide sopra tutte le altre, me ne ritorno a Roma, dove il Console ha promesso di venir subito, che gli fosse stato accordato. Quanto io bramerei, se tu hai però ben ricuperata la salute, che col tuo ritorno compensassi la passata licenza, e che nell'istesso tempo rendessi un'ossequio volontario al Senato, e dovuto al Console. Ma è vanità il desiderar tanto, allorchè io indarno lo sperai per cose di maggiore importanza. Sarei curioso di sapere per quanto tempo ancora tu pensi di preferir la Caccia alla Toga. Stà sano.

LETTERA XXXII.

Argomento. *Facendo risposta a due Lettere di Protadio con altre due si scusa per la sua avanzata età di non poter così elegantemente corrispondere.*

Simmaco al Medesimo.

IL mio desiderio si è, che vada ogni giorno più crescendo la corrispondenza del nostro affetto; Ma non bramo già di aver alcun'obbligo alle tue Lettere, le quali per lo più mi portano il rimprovero d'una somma disattenzione. Io adunque a due tue Lettere capitatemi in diversi tempi rispondo con altre due, ma unite insieme, e col Messo medesimo. Io stò bene per quanto comporta la mia età, che già invecchia. Rade volte io vado in Campagna, e molto meno mi applico a leggere ed a studiare. A te è permesso di villeggiare e diventare un gran Letterato. Donde nasce, che tu così spesso mi scrivi, perchè tutto il tempo, che ti resta, lo metti a profitto dell'ingegno. Ma l'audacia e presunzione mia non cederà alla tua confidanza, benchè tu vada raccogliendo erudizioni da Autori antichi, e componendo per altrui insegnamento. Io solleciterò intanto con le mie seccaggini i tuoi Componimenti, che ho bisogno di leggere con l'affetto e concetto, che ne ho per risarcire i danni delle trascuraggini mie. Stà sano.

LETTERA XXXIII.

Argomento. *Mostra il solito desiderio a Protadio di continuar seco la corrispondenza delle Lettere.*

Simmaco al Medesimo.

CHe a te piaccia di ricever mie Lettere, lo credo, traendone argomento dalla continua e fervorosa istanza, che me ne fai. Ma non merito subito la taccia di spensierato, se non posso

ren-

rendere pienamente contenta e soddisfatta l'avidità dell'amor tuo verso di me; Ne vorrei, che tu immaginassi, che il silenzio avesse forza di estinguere in parte alcuna la memoria dell'Amicizia. Anzi ti prego di stare avvertito a non formare una tale opinione degli Amici, mentre i giudizj, che de'medesimi si concepiscono, sono eterni. Imperciocchè la fede è cosa di molto rilievo, ed obbligata già con un volontario giuramento non ha bisogno d'esser ricordata ed incitata con la penna. Io non ti ho scritte queste e simili cose una volta sola, e tuttavia tu non lasci mai di querelarti secondo il tuo costume. Che diresti poi tu, se fosse meglio il tacere per lungo tempo? Sai pure, che gli Oracoli, che una volta parlavano, oggi si sono quietati, ne io ho lette giammai delle Lettere nell'Antro di Cuma; In Dodona le Quercie non danno più risposta, ne da' spiragli di Delfo si odono più versi. Puoi ben tu adunque soffrire, che un'Uomicciuolo composto di terra, come son' io, tralasci di scriver quelle cose, che non si trovano più registrate ne anche sù i Libri Sibillini. Non voglio però, che tu entri in sospetto, che io ti abbia per questo intimato il silenzio. Nello scrivere io regolerò il tempo a misura della distanza de'Luoghi, dove noi ci troviamo. Ed ancor tu procura di vincere l'impazienza con la ragione, la quale non accorda, che ritrovandoti tu fra i confini del Reno ti siano portate ogni dì Lettere mie dal nostro Tevere. Stà sano.

LETTERA XXXIV.

ARGOMENTO. *Scrive a Protadio parergli troppo amorevole il giudizio, ch' egli fà delle sue Lettere stimandole degne di perpetuo Registro.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SOno grandi, è vero, i frutti, che io raccolgo dalle tue Lettere, ma diventano ancor maggiori, mentre passano per mano de'nostri comuni Amici. Imperciocchè ognun di loro vi pone qualche cosa di proprio. A te dunque riporto grazie per quel tanto, che io vò acquistando dalla bocca di tutti. Ma ti prego di riflettere all'incontro quanta fatica io faccia a rispondere alla varietà di tanti ingegni sublimi. Imperciocchè, è vero, che siete uguali, ma non per questo siete simili. Sicchè dunque non minore si è la difficoltà, che io incontro nel corrispondere al favore, che tutti mi compartite, che la dolcezza, che io pruovo nel riceverlo. La natura ha disposte tutte le contentezze Umane con questa Legge, che al piacere succeda il disgusto. I Figliuoli subito nati rallegrano i Padri, di poi subentra un'amoroso

roso timore di perderli, il quale distrugge quasi ad un tratto la consolazione di averli. Le dignità ne' principj riempiono l'animo di allegrezza, dipoi l'agitazione delle fatiche tiene inquiete e conturbate le menti. Anderei molto in lungo, se continuassi a mettere insieme altre simili cose. Ma siami lecito di voltare il discorso contra ad un'Uomo si grande, come sei tu, e dire, che hai giurato il falso. Tu ti lamenti, che io scriva le mie Lettere in carta, che non è per durare, ed hai confermato un così fatto giudizio con giuramento. Così dunque ti prendi giuoco di me con asserire, che le cose, le quali io ti scrivo alla dimestica e senza pensarvi, tu le stimi degne di esser riportate in Tiglia o in Tavole d'Avorio, acciocchè non si perdano a lungo andare? E pur sai di verità, che le predizioni de'Marzj si registravano in fragili corteccie, e gli avvertimenti della Sibilla Cumana in panni, o in fasce di lino. Tu vorresti, che ancor le mie Lettere si stampassero in Seta all'uso de'Persiani. La tua autorità è di gran momento e degna di tutta la stima, ne io posso darmi a credere, che tu abbia detto per adularmi, o schernirmi, ciò, che hai affermato con giuramento. Ma di nuovo considerando me stesso la fede vacilla, e la coscienza contrasta col Testimonio. Così ciò, che fà degna di fede la persona del Giudice, vien ributtato dalla diffidenza di chi lo ascolta. Tu solo adunque potrai rimovere queste ambiguità comandando all'amor tuo, che in avvenire parli più scarsamente in lode mia. Stà sano.

L E T T E R A XXXV.

ARGOMENTO. *Con essere stato Minervio il primo a scrivere ha rinnovata non incominciata l'Amicizia.*

SIMMACO A MINERVIO.

HAi soprafatta la mia modestia con esser tu stato il primo a scrivere. Voglio però, che tu creda, che io ti sono obbligato per questo uffizio. Ma non sò accomodarmi a soffrire, che a te paja in un certo modo di esser nuovo nell'introduzione dell' amicizia nostra. Da un pezzo in quà le tue Virtù pari a quelle de' tuoi Fratelli hanno il possesso del mio cuore, e sei andato crescendo ancora per la parte legittima nella successione dell'amicizia, che tuo Padre aveva contratta meco, benchè si sia poi con ciascheduno di Voi aumentata la stabilità dell'amor mio: perchè i beni dell'animo, ancorchè si stimino sparsi in più, tuttavolta pieni ed indivisi passano a ciascheduno. Oltre di ciò quando tu eri a Palazzo nell' impiego degno della tua Virtù, io strinsi teco ami-

amicizia. Onde essendo noi legati insieme per tante e così forti ragioni, io non vorrei, che da queste prime Lettere facessimo il conto, quanti anni abbia la nostra benevolenza; Imperciocchè mentre l'animo è più veloce delle Lettere, però l'amare è stato prima dello scrivere. Stà sano.

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *Con l'occasione di Basso scrive a Minervio, e gli manda le Istorie di Francia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpo che molti, i quali sono venuti da coteste Parti, hanno pubblicamente affermato l'arrivo tuo a Milano, io sono stato in speranza di ricever ben presto Lettere tue, ma vedendo delusa la mia aspettazione, ne avendo riccolto alcun frutto dalla speranza, ho preso io a soddisfar quel debito, che io presumeva, che mi fosse pagato da te. M'accrebbe oltracciò il motivo di scrivere Basso mio amico, il quale staccatosi per qualche tempo da noi, doveva appoggiarsi alla tua protezione. Vi aggiunsi un' altra Lettera da ricapitare a tuo Fratello, quando mai la Fortuna avesse voluto, che tu ti fossi posto felicemente in viaggio per la Patria. Egli da un tempo in quà mi aveva dato a conoscere la sua virtù per via di Lettere e mi aveva imposto di fargli trascrivere le Istorie delle Gallie; Ed appunto è venuto il caso, che per mano tua gli venga reso l'ossequio della mia Lettera e la copia della desiderata Istoria. Stà sano.

LETTERA XXXVII.

ARGOMENTO. *Raccomanda alla protezione di Minervio Paolo suo amico, che aveva il merito di Soldato Veterano, terminato già il corso della sua Milizia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PAolo amico mio da un tempo in quà milita al soldo del Principe, ma tu non dei solamente considerarlo per questo rispetto: Imperciocchè egli con la bontà de' suoi costumi supera di molto quel tanto, che io potessi rappresentare di ordinario con questo mio uffizio; Ne lo avrai in poco riguardo esaminando gli anni della sua Milizia. La modestia cammina sempre a lenti passi; la quale ha fatto, ch'egli con tutto il suo merito non si sia avanzato insino a qui a Gradi maggiori. Non per questo egli è pentito di esser stato tenuto addietro, come riservato al tuo giudizio, sor-

sotto cui ridonderà a grandissimo suo vantaggio il ritardamento della meritata sua ricompensa. Avendo egli dunque a suo favore e l'integrità della vita ed il requisito di così lungo servizio, è molto ben convenevole, ch'egli giunga a conseguirne il frutto e col mezzo dell'intercessione mia e coll'opera della protezione tua. Stà sano.

LETTERA XXXVIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

GAudenzio amico mio ricorre in seno della protezione tua, Uomo in tutte le cose degno d'essere amato. Egli nasce di Famiglia Senatoria; la sua mente, e la sua modestia è ancor più nobile della sua propria condizione. Se tu stimi, che questa mia testimonianza non sia fatta con arte, o in fraude dell'amor, che gli porto, piglia a favorire un Soggetto di tutto merito; Con una piena esperienza de' costumi suoi ti accorgerai, che io ti ho rappresentato molto meno di quel più, che potrei dire con tutta sincerità. Stà sano.

LETTERA XXXIX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti prego di porre tanto affetto a Flaviano mio, quanto puoi immaginarti, che io desideri. E s'egli è possibile entrar meco a competenza nell'amore, che io gli porto dandoti a credere, che io farò per goder molto, se mi vedrò superato. Ma di questo ne resterò ben certo e sicuro sempre, ch'Egli incomincierà a studiarsi di avanzarmi nel distinto ossequio, che io porto a te. Imperciocchè se l'Amicizia vien composta di scambievoli dimostrazioni, riuscirà molto facile, che dal suo animo io possa argomentare il tuo. Stà sano.

LETTERA XL.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SE tu rifletterai quanto grande sia la scarsezza degli Uomini di probità e d'ingenuità, egli è certo, che ti disporrai subito ad amare Desiderio mio amico da mettersi nel numero de i pochi.

Ed io non vorrei, che tu ti deſſi a credere di eſſer da me ingannato in queſta parte, poichè Egli già ſe ne viene a te per eſſer conoſciuto e favorito. Intanto io ti prego a riceverlo a mio riguardo in grazia, e protezione, ed aſcoltarlo con tutta benignità ſopra l'informazione, ch'egli è per farti della buona Giuſtizia, che aſſiſte alle ſue Cauſe. Tutto ciò, che contribuirai a vantaggio di lui, renderà obbligata la mia confidenza, in cui egli ha riposta un' intiera ſperanza di riportar dimoſtrazioni diſtinte dall'animo tuo generoſo e benefico. Stà ſano.

LETTERA XLI.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEr aſſolvere il noſtro Ruſtico io preſi teco l'impegno, e Ceciliano mio amico l'ha ajutato con l'attuale aſſiſtenza. Egli ſarebbe dunque improprio, ed alla modeſtia mia ſconvenevole l'arrogarmi il merito delle fatiche altrui. Tu ed io gli reſteremo egualmente obbligati per ciò, di cui tu ti ſei preſo penſiero, e che io non ho potuto mandare ad effetto in riguardo delle indiſpoſizioni mie. Stà ſano.

LETTERA XLII.

ARGOMENTO. *Ricuſa le lodi di Minervio, laſciando ad altri l'adulazione, ed i ſpezioſi titoli nelle Lettere, piacendogli contenerſi ne' puri termini della vera Amicizia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO sò beniſſimo qual concetto tu abbia di me, accertato però del tuo giudizio non approvo d'eſſer lodato. Seguita in grazia l'eſempio mio, perchè io ammiro te ſenza parlare, eſſendo pregiabile molto più la venerazione, che non appariſce, e che non ſi dà a conoſcere. Laſciamo, che gli Amici nuovi e di poco tempo uſino tra di loro le adulazioni, e ſtimino giovevole il lodarſi l'un l'altro a vicenda inſino a tanto, che ſia ben ſtabilita e radicata l' Amicizia. La benevolenza noſtra ſtia pur riposta nell' intima parte del cuore, che queſta è l'abitazione ſua propria e più ſicura, dove deſidero io, che la tua bontà mi conſervi. Ma io non preſumo di aſſegnarti forma e regola nello ſcriver Lettere. Solamente io bramo, che tu eſſendo troppo liberale in celebrarmi, t'immagini, che a me poſſa parer poco l'eſſer da te lodato, quan-

quando io non ti sia obbligato di più. Vorrei inoltre saper la cagione, per cui tu abbia tralasciato di fare a capo della Lettera i soliti titoli secondo l'uso degli Antichi. Trovino pur altri il loro gusto nel titolo d'Altezza, ed Eccellenza, io per me ricuso insin quello di Magnifico. Ne vorrei, che tu mi tenessi per un mal' Uomo ed incivile, se io non corrispondo al tuo merito con la medesima adulazione, e lisciatura. Un'amor finto è quello, che si abbassa a'trattamenti sì fatti. Il culto dell'Amicizia è ingenuo; La Fede si veste di un velo candido, e puro, non di seta e ricamato di varj colori. E dove merito io trattamenti di stima e riverenza? Io per me desidero piuttosto di essere amato, che onorato dagli Amici. Stà sano.

LETTERA XLIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione efficace ed amorevole.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EUsebio è mio amico, ed è uno de' Soldati vecchi arrolati al soldo privato del Principe. A cagione di una grave malattia ha egli mancato insino a qui di renderti il dovuto ossequio. Però io debbo pregarti di non ascriverglielo a trascuraggine. Ma io non crederò, che sussista l'impetrazione dell'indulgenza, se tu dopo di aver rimesso lui in grazia non userai seco qualche atto della tua beneficenza. Io dunque ti prego, che dovendosi diputare un Commissario per la Toscana, il quale esiga i soliti Censi del Pubblico, tu voglia destinare a tal carico Eusebio, affinchè egli con qualche onorevole impiego abbia come rimettersi dalla colpa di così lunga assenza. Stà sano.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Esprime il gusto, che ha ricevuto dalle Lettere di Minervio e da quel di più, che ha inteso dalla viva voce di Sebastio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEr verità, che le tue Lettere mi rallegrano e particolarmente allora, che io le ricevo per mezzo di Amici. E ciò, che a me restasse di sapere oltre lo scritto, mi dai la libertà di ricercarlo dalla viva voce di Sebastio. Come appunto succede, che egli dopo avermi reso il tuo foglio mi ha fatta una piena e distinta relazione della tua salute, con cui ha reso interamente appagato il desiderio mio col descriverti in maniera, che quasi mi è paruto

di

di aver qui presente l'istessa persona tua. Egli medesimo racconterà poi a te tutto ciò, che tu brami sapere del fatto mio. Imperciocchè egli è venuto a ritrovarmi nelle Selve di Laurento, dove io stò godendo la quiete della Campagna, ne io poteva far'altro per ricuperare la sanità, che io aveva perduta, se non fuggire i strepiti della moltitudine, e darmi tutto all'innocente sollievo degli Studj. Stà sano.

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Prega Minervio a considerare con la sua erudizione le due piccole Aringhe da lui composte.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO non ho verun concetto ne dello stile ne dell'ingegno mio: Ma la tua benignità è quella, che mi ha fatto animo a mandarti due mie piccole Aringhe ad oggetto di sottoporle alla tua erudizione, una delle quali spettante al figliuolo di Polibio è concepita sopra un fatto nuovo, l'altra fù da me composta molto prima, e mentre che pendeva il negozio in Senato, ed ora l'ho di molto accresciuta. Questa ha per argomento la ripudiata Censura, a cui fò io positivo contrasto, e che oggi l'Autorità di tutto il Senato è concorsa a distruggere. Non vorrei però, che tu ti maravigliassi di una così fatta risoluzione de'Senatori nell' aver dato rifiuto ad un tal Magistrato; poichè ritroverai nella mia Aringa ragioni forti e rilevanti, per le quali è proibita una sì fatta Potestà. Stà sano.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Minervio due Ambasciadori spediti alla Corte dal Comune di Campania oggi Provincia di Napoli o Terra Felice.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

APpresso te io debbo raccomandare Uomini di probità e di onore. Imperciocchè egli è mio particolar dovere d'insinuargli nell' amicizia e protezione tua. Ti prego dunque di accogliere con tutta cortesia N., ed N. primarj per la nascita, e per i lor degni costumi di ammettergli nel primo congresso a tutta la confidenza. La Provincia di Campania gli ha spediti per suoi Ambasciadori. Il negozio ha per oggetto l'impetrazione di una spedita Giustizia. Il mio impegno porta quello di raccomandar le Persone. Tu rifletterai esser due i motivi di esercitar verso lo-

ro la tua benignità, l'uno è pubblico, che consiste nella equità delle istanze, l'altro è particolare, ed ha per oggetto la purità della mia intercessione. Stà sano.

LETTERA XLVII.

ARGOMENTO. *Interpone il suo uffizio appresso Minervio a favor di Protadio suo figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO veduto in Roma Protadio nostro, a cui per esser compitamente raccomandato, nientaltro mancava della tua Illustre Famiglia fuor, che una Lettera di tuo pugno. E nell' esporgli questo mio desiderio mi disse, ch'era partito di Francia per ordine di suo Suocero in assenza tua. Io non ho ammessa volentieri la scusa, ed ho lodate tutte le altre qualità sue. Ad un Padre basterà di sentir questo, non volendo entrar teco in sospetto di poco sincero in cosa, della quale non ho fatta se non una breve esperienza, e nell'istesso tempo dubiterei di non diminuire in qualche parte l'amor tuo verso del Figliuolo, e sarebbe ancora improprio e disdicevole, ch'egli fosse ajutato appresso di te col favore della conciliazione altrui. Stà sano.

LETTERA XLVIII.

ARGOMENTO. *Prega Minervio della sua assistenza perchè fosse ricuperato un Servo fuggitivo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AD alcuni io non sò negar le mie Lettere per non parer scortese ed incivile. Ma queste mi vengono dettate da un ragionevole amore servendo a Basso mio Signore ed Amico, il qual difende gl'interessi della Sorella, e la cui istanza non discorda punto dall'equità, anzi è assistita piuttosto da tutte le Leggi. Imperciocch'ella è diretta a far, che sia ritrovato, e ricondotto un Servo fuggitivo e ribelle, ne a questo effetto è bastante fin'ad ora l'autorità del Precetto Imperiale, ne la forza del Presidente dell' Affrica; poichè conoscendo la gravità dell'ardita risoluzione ha creduto di sfuggire la pena imminente col ritirarsi in luogo, dove non possa esser sì facilmente ritrovato. Correndo voce, che un Personaggio de' principali dell'Affrica abbia con ispezial mandato rimessa a te la cognizione sopra il fatto, e l'enormità del Servo, sarà proprio della tua autorità e benignità l'impetrare a favor nostro un' adequato

quato provvedimento dal Principe, affinchè una Casa innocente non venga più oltre sgomentata dalle brutali insidie di un vile Schiavo. Stà sano.

LETTERA XLIX.

ARGOMENTO. *Ritornato da Milano a Roma saluta con sue Lettere Minervio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MEntre io mi tratteneva in Milano, soddisfeci teco alle parti del mio dovere col riverirti per Lettere. Ed ora, che son ritornato dal viaggio, non ho tralasciata veruna diligenza nello scrivere. Mi dò a credere, che tu aspetti di esser pregato a rispondermi; di questo però io sono assicurato dall'amor tuo, lasciando il peso di esiger la corrispondenza della penna a coloro, che sanno di non meritar quella dell'animo. Stà sano.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Non avendo avuto l'avviso, che desiderava dell'arrivo del fratello di Florentino, non per questo voleva entrare in contesa a chi prima spettasse un tale uffizio.*

SIMMACO A FLORENTINO

Di Nazione Francese fratello di Minervio e di Protadio e che fù Prefetto di Roma sotto l'Imperio d'Onorio negli anni del Signore 395. 396. 397.

TU hai differito per molti giorni a darmi avviso dell' arrivo di tuo Fratello, di che istantemente ti pregai. E ciò credo esser seguito ad oggetto di prevenirmi col favore de' soliti saluti. Conosco benissimo, che questo è stato un tratto cortese ed amorevole, ma non per questo io cedo, anzi io solo disfido due a combatter meco con Lettere. Mi dirai, che l'essere io disoccupato mi rende sì pronto e coraggioso a sì fatto cimento? Chi più di te è assuefatto nel carico di Questore a formar Leggi, e Decreti? Ma con tuo Fratello cammino del pari nella condizione di una vita privata. E volesse il Cielo, che l'alto conoscimento del Principe si estendesse ad impiegare appresso di te ancor lui in qualche Posto riguardevole, che così l'uno e l'altro di voi mi compartirebbe cortesemente de i favori ogni volta, che vi metteste a gara di scrivermi. Stà sano.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Florentino con tutta premura l'interesse di Flaviano astretto a pagare i pesi non soddisfatti dal Padre.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DA i fatti io sperimento, che tu operi quanto è in poter tuo a benefizio di Flaviano mio carissimo. Donde nasce in me la speranza, e cresce l'animo, ch'egli col mezzo tuo sia per trovar rimedio a tutti i suoi travagli. Imperciocchè dopo di aver' Egli ottenute dalla Clemenza del Principe grazie le più grandi, e segnalate, resta ancora in pericolo di venir da un nodo solo di mala fortuna, per così dir soffocato; E perchè scarso di facoltà, e gravemente dicaduto di Patrimonio viene astretto a pagar i pesi Paterni delle Gabelle. Egli è dunque necessario, che per intercessione tua e di altri tuoi pari, che sia moderata, e riparata insieme l'imminente ruina. Ne sarà cosa tanto difficile ad impetrarsi, poichè ciò, che la benignità Imperiale ha condonato a molti travagliati per propria colpa, con maggior' equità, egli è da sperare, che sia per concedersi a Flaviano beneficato in cose più rilevanti, e mentre si tratta di un debito rimasto acceso per negligenza del Padre. La qual concessione poi ridonderà a gloria del Secolo, e si dirà, che quel, che non restò adempito dalla beneficenza del Principe defonto, sia stato effettuato dalla pietà del successore vivente. Stà sano.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Dimostra a Florentino il contento provato nell'aver ricevute Lettere di tre Amici in una volta, irresoluto quale dovesse leggere in primo luogo, come tutte care ugualmente. Parla dipoi di tre Ambasciadori eletti in Senato, e però egli dalla Villa si preparava a ritornare a Roma.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn sò esprimere con parole quant' allegrezza mi abbia apportato un sol giorno. Credo, che tu ne comprenda la cagione, della quale sei stato l'Autore. Imperciocchè alle due Lettere de' comuni Amici si aggiunse per cumulo anche la terza scrittami da te. Per tanto come la elezione delle cose migliori è sempre difficile, stetti per un poco sospeso, non sapendo risolvere, qual dovesse esser la prima, tanto era grande il desiderio di leggerne

gerne ciascheduna. Dipoi le trascorsi tutte speditamente con un' ingegnosa maniera di leggere per non fare aspettar veruna di loro; ne mi bastò di leggerle solo una volta, acciocchè se io avessi trapassata qualche cosa per troppa avidità tornassi a rivederne di nuovo il contenuto. Nelle parole di ciascheduna ho osservata una varia e leggiadra locuzione, ed in questa sola erano tra lor differenti le Lettere. Imperciocchè nel resto erano tutte dettate da una mente e da una volontà. Potrei daddovero aggiunger cose maggiori. Ma benchè le tue orecchie godano di sentir lodare gli Amici, ripugnano però per modestia, che se ne faccia una gloriosa testimonianza in comune. Resta, che io brevemente risponda all'istanza, che mi fai sopra il mio ritorno sotto certa spezie d'invito del Senato. Purchè qualche accidente non alterasse la mia risoluzione, io mi vò disponendo ad essere per li quindici di Novembre in Patria, ed a rivedervi e riverirvi. Se il termine destinato parrà lungo non vorrei, che per me si differisse l'Ambasceria del Senato, la quale è già stata commessa a Soggetti degni e riguardevoli, e sono già state date le istruzioni, ne ricerca aggiunta o di altro negozio, o di altre persone. Sicchè egli è conveniente di fermarsi nelle risoluzioni stabilite, ne è lecito con l'esempio della diffenzione passata, che siano alterati e sconvolti i partiti vinti, e sottometterli a nuova ballottazione. Queste cose tu hai prevedute prima di me, come scrivi, dobbiamo dunque star forti nel proposito nostro intorno alle cose, le quali appresso me restano approvate dalla tua autorità, ed appresso te dal mio consenso. Stà sano.

LETTERA LIII.

Argomento. *Raccomandazione efficace ed amorevole.*

Simmaco al Medesimo.

Non senza travaglio tu sei arrivato a grado tale di Milizia, che sei ancora in obbligo di sovvenire al caso miserabile di Benedetto amico mio, che senza nessun demerito, ma solo per ingiustizia della Fortuna è stato rimosso dal posto, e privato dell' onore. Imperciocchè io credo, che i miei uffizj possano essere appresso te di tanta forza ed efficacia, che a me sia lecito di sperare il desiderato effetto, anche supplicandoti di cose maggiori. Il che ho stimato di suggerirti per farti comprendere qual sia il concetto, che io ho della mente e dell'amicizia tua, ed ancor quanto debba giovare ad assistere a quest' Uomo la Giustizia. Stà sano.

LET-

LETTERA LIV.

Argomento. *Essendo stati Simmaco e Florentino fra loro non tanto pronti a scrivere, si giustifica il comune silenzio. Dipoi si ragiona dell' angustia, in cui si trovava Roma per la scarsezza de' Grani, per lo che si era fatto ricorso all'Imperadore. E ciò seguì nel tempo, che Gildone aveva invasa l'Affrica, di dove erano ritardate le Tratte per le solite provvisioni, e donde era nata in Roma una gran Carestia e penuria dell' Annona.*

Simmaco al Medesimo.

Tu vuoi scolparti di aver differito insino ad ora a scrivermi. Questo è difetto comune. Imperciocchè ancor'io sono stato ritenuto a cagione di malattia. Stimo, che tu ti sia spaventato in udir nuova così dispiacevole di me. Ma consolati pure, mentre coll'ajuto del Cielo ho riacquistata la sanità; Siamo dunque facili a perdonarci tra noi un così fatto mancamento, e procuriamo di rimettere a vicenda ciò, che tutti e due abbiamo fino ad ora tralasciato. Ma che vai tu mormorando, che siano molto scarse le provvisioni de' Grani, che vengono dall'Affrica? Tolga Iddio, che l'anno presente sia misero ed infelice, come i passati. La provvidenza, come io spero, chiuderà le strade amare degli accidenti co'ricorsi opportuni al Principe, e con le dovute e severe ammonizioni a'Diputati, a' quali appartiene il provvedimento dell' Annona. Ne la Stagione interrompe le speranze nostre, imperciocchè il Mare si matien placido e favorevole alla Navigazione, e l'Autunno peranche non è tanto avanzato verso l'Inverno. A me non dispiace però, che tra questi pensieri tu stia affannoso ed agitato; e che con amorevol timore tu prevenga la necessità. Un felice successo rimunererà una sì fatta cura ed attenzione, ed il frutto della tua gloria farà, che in avvenire ti sia di gran consolazione l'aver saputo temere. Stà sano.

LETTERA LV.

Argomento. *Dividono tra loro il compatimento per la scarsezza delle Lettere, e mostra consolazione per le Nozze del Figliuolo con l'augurio di un Nipote.*

Simmaco al Medesimo.

Con altrettanto affetto io prego a te quella salute, che hai annunziata a me; Vorrei, che spesso venisse ad ognun di noi l'occasione di praticare scambievolmente così fatte dimostrazioni. Ma perchè la distanza de' Luoghi non permette di consolare

il comun desiderio, convien d'accordare la pazienza con la ragione, e dobbiamo certamente esser pronti a compatirci l'un l'altro per la tardanza medesima. Però tu non potrai con l'istessa facilità scolparti, che io abbia saputo piuttosto per relazione altrui, che per le Lettere tue l'Accasamento di Minervio tuo figliuolo. E forse avrai dubitato, che io non ti ricercassi della medaglia d'oro. La modestia mia ha potuto non parlare della perdita, che ha fatta della Sportula. Ma l'amore non sà perdonarti della negata notizia de' contenti tuoi. Ti prometto però con animo placato la remissione dell'offesa, allor che prevenirai con le tue Lettere la sollecitudine de' Messi nel darmi parte, che ti sia nato un Nipote, come ti auguro. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Lettera scritta ad Incerto, il principio della quale non pare unito al rimanente, che riguarda le lodi dell' Imperadore Onorio, oppur Graziano, perchè aveva introdotte appresso di se le Virtù. Nella edizione del Scioppio si vedono divise in due Lettere e poste al Lib. 10. num. 20.*

SIMMACO A N.

Tutti gli avvisi, che io tengo, mi assicurano, che ben presto verranno di Dalmazia molti Orsi per le Feste della mia Casa. E benchè sia già disposto il modo per condurli, debbo darne tuttavia qualche particolare istruzione. E la diligenza tua scoperta in tante prove, mi promette l'adempimento di un tal pensiero. Io dunque ti prego quanto più posso a caricarti di sì fatto imbarazzo per favorirmi ed obbligarmi (*a*). Ha salvato tutto il Mondo e dall'estrema ruina, e dalle lagrime. Ora ognuno risplende, e trova la sua distinzione fra gli altri. Il Senato ritiene l'antica autorità. Piace a tutti il vivere, ne ad alcuno rincresce di esser nato, e tutte le cose tendono al ben comune. Non vi è differenza dal povero al ricco. La Repubblica è rimessa nella sua antichità, e si sono mutati gl'invecchiati sentimenti dopo, che voi avete preso a favorir la Virtù, parlandone con tanta estimazione. Con pari vigilanza vediamo provveduta sì copiosamente di viveri la Città, che non resta cosa più da desiderare. Rimane in gran parte estinta la maliziosa introduzione di squagliar le monete. Già chi soprantende all'esigenze delle Provincie non fà più guadagni nel peso dell'Oro, pretendendo, che la bilancia trabocchi. Mille altre cose vi sono, le quali se volessi tutte rapportare, mi farei conoscer ricordevole della vostra Gloria, e dimentico delle insipidezze mie (*b*) O Giovane Augusto splendore del nome Romano, sia pur tu con-

(*a*) Insino a qui a qualche amico; ciò che seguita ad un' Imperadore, e forse intorno a i tumulti suscitati da Massimo Tiranno dell'Affrica.

(*b*) S'intende secondo l'opinione di alcuni dell' Imperadore Graziano.

condotto in trionfo sul Cocchio della medesima tua Eloquenza. Noi usati a' termini sommessi camminiamo, per così dire, a pian terreno nel render grazie. Siamo piutrosto abili a calzar Zoccoli, che Coturni, dopo che la facondia ha incominciato ad essere interesse dell'Imperio. Impercioccbè, per quel, che io sò, avete dati i primi luoghi ed i più riguardevoli alle Muse in Palazzo. La qual cosa riesca pure felicemente a Voi ed alla vostra Pierà. Perchè il fasto e l'ozio sono i vizj della Fortuna più grande. Permettetemi, che io non mi fermi di più nella espressione delle vostre lodi, bastandomi, che Voi godiate un'ottima salute. E la felicità desiderara da' Voti universali sarà, che alla vostra Clemenza, quanto è grande l'animo, che avete di beneficare, altrettanto lunga rimanga la facoltà di Governare l'Imperio. Stà sano.

LETTERA LVII.

Argomento. *Per impedimento della mano scrive solo una Lettera commune però alli tre Fratelli, a' quali raccomanda Nemesio Giovane di ottima Indole, ed aspettazione, il quale s'argomenta, che fosse Discepolo di Simmaco nel modo, che fù quel Crasso di Cicerone.*

Simmaco *a Tre Fratelli in comune Minervio, Protadio, e Florentino, a cui indirizza la Lettera.*

La unione vostra e la fiacchezza mia in questi giorni fanno, che io con una Letrera sola renda a tutti e tre insieme una testimonianza del mio debito col salutarvi. E ciò sarà comendabile per la strettezza del vostro Amore, o compatibile per la necessità del mio stato. Argomenterete però la debolezza delle mie forze vedendo, che a sottoscriver questa Lettera mi è bisognato l'ajuto dell'altrui mano. Con l'occasione, che (a) Nemesio mio carissimo se ne viene in diligenza a riveder la Patria, ed il Padre, ha desiderato di presenrarvi questa mia Lettera piuttosto in significazione del mio preciso debito, che per propria sua soddisfazione. Richiede però la convenienza, che dopo di avervi resi i miei saluti, io vi porti ancora una sicura testimonianza dell'Indole fioritissima di questo Giovane. Ma dubito di non entrare in concetto, che io voglia fare ostentazione dell'opera mia, la quale protesto, che gli avrebbe fatto fare molto più di profitto nelle belle Lettere, se la morte del Fratello non avesse interrotto il corso de' suoi studj. E ciò sia detto nondimeno con tutta sincerità, che se l'altro Figliuolo hà scemata al Padre la felicità, questo supplirà per l'uno e per l'altro a risarcirla con allegrezza comune di tutto il Parentado. Stà sano.

(a) Discepolo di Simmaco.

LETTERA LVIII.

Argomento. *Essendo egli il primo a rompere con i tre Fratelli il silenzio gli assolve dal delitto comune, e si protesta di esiger da loro una Lettera per uno alternativamente.*

Simmaco a' Medesimi.

POtete ripigliare il solito costume insino a quì tralasciato, facendo io precorrere i familiari uffizj, ed essendo il primo a rompere il silenzio vi liberò dal comune delitto. Ne io dimando tante Lettere quanti voi siete, benchè ognun di Voi per se stesso a titolo dell'amor che mi portate, sia in obbligo di praticar meco in un tempo questa vicendevole dimostrazione. Una grande agevolezza è quella, che uso con voi, che il dovere, che io solo pago a Voi, vogliate restituirlo a me scrivendo alternativamente una volta per uno. State sani.

LETTERA LIX.

Argomento. *Fà scusa per gli suoi Uomini trattenuti in Italia per difficoltà della Navigazione, e lo prega di provvedere Cavalli di Spagna.*

Simmaco ad Euprasio.

UNa volta l'anno io ricevo la consolazione delle tue Lettere. Questa è la rendita e queste sono le ricchezze, che mi somministra la Spagna. Per tanto subito ch'è passato l'Inverno, e che incomincia a far buon navigare, mi raccomando a' venti, che mi portino in salvo le tue Lettere, le quali in quest'Anno sono state molte in vero, ma pervenutemi tardi: Imperciocchè eravamo al fine d'Autunno allorchè gli Uomini tuoi imboccarono il Tevere. Donde n'è avvenuto, che sono stati obbligati a fermarsi tanto quà per mancanza di Navigazione. Io però mi persuado, che tu farai loro giustizia riflettendo alla cagione dell'indugio, benchè in primo luogo io debba chieder perdono a conto mio, non avendo fatta scelta de' quattro Cavalli secondo l'arbitrio, che me ne hai dato. Onde io ti prego a credere, che l'essermi astenuto di godere i favori tuoi non sia nato, perchè non mi piacessero i Cavalli da te mandatimi, ma perchè alla prova non ne hò trovato veruno, che fosse pronto e facile a domarsi; E così non essendovene fra essi a proposito mio tralasciai di farne la scelta. In questo caso debbo pregarti ad usare particolar diligenza per la provvisione di altri Cavalli pronti, e spiritosi a correre in servizio delle Feste Pretorie

torie di mio Figliuolo. Essendo le due passate Feste riuscite assai nobili e sontuose, noi ora passiamo per la bocca del Popolo. Sicchè mi par di essere in obbligo di render soddisfatta l'aspettazione cresciuta con gli esempj, che abbiamo innanzi. Onde io raccomando all'amor tuo la causa dell'onor mio, che dee piegar per qualche poco l'autorità del tuo istituto, e la gravità dell'animo tuo all'aura popolare. Insino a Casa ti sarà portato il prezzo per impiegarlo a tuo arbitrio nella compra di nobili e scelti Cavalli. Dall'amicizia tua io solamente esiggo il pensiero della elezione; in cui non ti riuscirà difficile il favorirmi essendo ricca, ed abbondante la Spagna di belle razze di Cavalli, ed il numero grande ti somministrerà maniera di scegliere a misura del tuo buon gusto. Stà sano.

L E T T E R A LX.

Argomento. *Ripiglia volentieri il commerzio di Lettere con Eufrasio dopo un lungo silenzio ben sicuro dell'amor suo, e lo prega a provvedere di Cavalli per le Feste Pretorie di suo Figliuolo.*

Simmaco al Medesimo.

SI è in vero eccedente l'importunità mia nel pregarti a favorirmi delle tue Lettere, nè io mi dolgo del lungo silenzio, ma dubito, che l'amicizia nostra non riceva qualche diminuzione dalla rarità dello scrivere, sapendo, che l'affetto ha la sua sede nell'animo, e che il desiderio resta consolato dalle parole. Nelle prime Lettere mie mostrai piuttosto ansietà de'tuoi ragionamenti, che rimprovero del tuo silenzio: E però tu non dei affaticarti molto per assicurarmi dell'amor tuo; poichè dall'animo mio argomento il tuo: Giacchè non vi è Giudice più vero dell'affetto altrui, che chi piglia esempio dal proprio. Poste dunque a parte sì fatte cose rincrescendomi di esser prolisso in una materia così chiara ed evidente, io passo a darti avviso, che mio Figliuolo è stato eletto Pretore Urbano. Tu molto ben comprendi ciò, che voglia inferire una sì fatta notizia. Mi convien provvedere di bravi e nobili Cavalli. Il prezzo io lo manderò nella State prossima. Intanto io bramerei, che tu ne facessi la scelta, affine di prevenire la necessità, giovando molto in somiglianti casi l'aver tempo di usar diligenza. Laonde preparati pure a fare in modo, che, se la magnificenza, con cui fece il suo ingresso al Questorato mio Figliuolo da te assistito, acquistò sì gran fama, questo secondo Magistrato superi il primo. Perchè vero e grandissimo guadagno di lode si fà ogni volta, che le seconde Feste avanzino in grandezza e sontuosità le prime. Stà sano.

LET-

LETTERA LXI.

ARGOMENTO. *In proposito simile come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NEll'Anno prossimo, sia detto con buona sorte, mio Figliuolo entrerà nel Magistrato della Pretura; onde a me conviene di proccurar Cavalli nobili e bravi, ed a te di provvedermeli, affinchè il mio danaro e la tua diligenza corrispondano all'aspettazione del Popolo Romano. Di che non può mancarti la memoria di avertene io con molte e continue Lettere supplicato. Ora debbo accennarti e non rinnovarti la mia premura: E con tutto che la tua pronta volontà a favorirmi non ha bisogno di un gran giro di parole, mi stà però fissa di modo nel pensiero la felice riuscita di questa Solennità, che son forzato, come io non avessi più scritto, a porgerti le più vive preghiere. Imperciocchè mi convien di superar la fama de' passati esempj, la quale dopo la munificenza Consolare di Casa nostra, e dopo la Pompa Questoria di mio Figliuolo nessuna cosa ordinaria e mediocre promette di noi. Sopra tutto ti prego di usare ogni studio, che l'onor mio resti nel grado e concetto medesimo. I miei Ministri pagheranno prontamente i prezzi, che debbono passare per le tue mani, ed esser' impiegati per le compre a tuo piacimento. Sarà effetto solito e proprio della beneficenza tua il far scelta per i Giuochi Circensi de' più nobili e generosi Cavalli, che produca la Spagna, non badando poi, che siano, o della Razza di Casa tua o d'altrui. Fra questi miei pensieri non metto in dubbio, che tu mi stimi avido di gloria popolare; imperciocchè non mancandoti tutta la prudenza, e cognizione sai benissimo, che i Magistrati d'una gran Città, com'è Roma, non possono adattarsi a persone di animo basso. Questo medesimo ancora fù lasciato per avvertimento dal tuo Marco Tullio, biasimando il lusso nelle Funzioni private, ed approvando la magnificenza nelle pubbliche. Onde tu, che sei grande per qualità e per facoltà, degnati di accender maggiormente il calore di uno spirito Romano; ben sicuro di entrare a parte del popolare applauso, allorchè per opera della tua beneficenza acquisterà maggior gloria il mio nome. Stà sano.

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Adduce le ragioni, per le quali Tuenzio era esente da' pesi, che seco portavano i Magistrati; e rimprovera Eufrasio, che trovandosi in vicinanza di Roma non aveva data una scorsa in Città per consolazione degli Amici.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TUenzio tuo può dormir quieto e sicuro. Imperciocchè una dignità grande niente esige da un povero. E benchè la scarsa fortuna a molti riesca grave per se medesima, con tutto ciò và esente da quei pesi, a' quali sono tenuti gli altri. Ed è ancora in tua libertà d'aggiungervi per maggior sicurezza sua il Privilegio (a) del Sacerdozio e molte altre ragioni, che di lui solo potrebbero addursi. Il più forte argomento di tutti per esentarlo, a me pare la povertà della sua fortuna. Ma serva a te di avviso, che gli Esattori del censo Senatorio giungeranno ben presto, e Tuenzio può sperare più facilmente l'esenzione e tutta l'indulgenza ogni volta, ch'egli produrrà in autentica forma la fede della sua povertà, ed intanto assicurarsi di andar libero del passato. Ne sarà innovata cosa alcuna dopo la determinazione in suo favore dell' Uomo Illustre Felice, purchè con pronta accuratezza siano provate e prodotte in Giudizio le allegate angustie del Senatore. Ora io senza eccedere i termini dell'Amicizia nostra debbo rimproverarti, che truovandoti in cammino ed in vicinanza di queste Parti non ti venne in pensiero di dare una scorsa in fin quà. Avrebbe volentieri la Spagna conceduto il perdono a chi si fosse fermato per pochi giorni in Roma; poichè sà ella sottomettere i desiderj suoi ad una Città Madre di tutte le Provincie. Ne io la stimo così avara, che non voglia metter noi a parte de' suoi beni. Onde restando noi defraudati di un favore tanto desiderato, almen preghiamo d'esser fatti degni de' secondi frutti dell'Amicizia, cioè, che ogni volta, che la fortuna ne porgerà a te il comodo, possiamo vedere almen le Lettere di chi ameremmo piuttosto veder la persona. Stà sano.

(a) I Cittàdini di povera fortuna erano scusati da' pesi del Sacerdozio come da quei Magistrati tutti nell'ingresso de' quali era costume di farsi spese grandi ne' donativi, com' è da vedersi ne' Cod. Theod. de gleb. Senat., Cujac. lib. 2. C. de Pretor.

LETTERA LXIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Amicizia, che tra noi passa, è nota a molti, ed anche ne' più lontani Paesi. Donde ne nasce, che ogni Magistrato di qualsivoglia

sivoglia Provincia ricorre a me per Lettere di raccomandazione,
come invitato dal grido delle tue Razze; perlochè i principali
Cittadini d'Antiochia avendo spediti costà Uomini apposta per
comprar Cavalli nobili e bravi, hanno desiderato, che io gli accompagnassi
co' miei uffizj per facilitar loro l'intento. Io ti prego
a favorire i medesimi venuti così da lontano sì nella scelta,
come nel prezzo secondo la discreta benignità, ch'è tua propria.
Ed in tal modo rimangano essi confermati nella impressione della
tua cortesia, e resti verificato appresso loro il concetto, che
hanno riposto nell'intercessione mia. Stà sano.

LETTERA LXIV.

ARGOMENTO. *Prega Eufrasio a provvederlo di Cavalli scelti, e secondo il suo buon gusto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

A Parlar teco liberamente io ho una provvisione abbondante
di Cavalli nobili, ma la tardanza della Pretura accresce il
desiderio d'ingrandire la pompa delle Feste. Se dunque ti compiacerai
di favorirmi ad uso della tua bontà, io bramerei otto pariglie
di Cavalli de' Laudiciani, e ne sceglierai il fiore secondo il
tuo buon gusto. Li spedirai poi per Mare al primo ed opportuno
imbarco di Primavera. Io poi ne sborserò il prezzo subito secondo
la nota, che riceverò con le tue Lettere, a quegli medesimi,
che tu manderai quà apposta. Benchè io non era in obbligo
di far questa promessa, quando la fede inviolabile dell' Amicizia
non ha bisogno di altre Polize o Cedole sottoscritte. Voglio supporre,
che tu ti maraviglierai, che io non desideri di averne piuttosto
degli altri della tua Razza come la più stimabile di tutta la
Spagna. Ma dei sapere, che Roma si annoja di vedere i Spettacoli,
e le comparse tutte di una sorta. Onde mi convien di studiar
la maniera di vincere l'insaziabile sua natura colla varietà. Ora
sia tuo peso l'adoperare il giudizio, che i Cavalli dell'altre Razze
non siano inferiori, ma pari nella lode a quelli della tua. Facendosi
adunque l'interesse dell'Amico tu dei immaginarti, che i Cavalli,
che sceglierai, abbiano da esser tuoi proprj. Stà sano.

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Assicura Eufrasio di aver sempre risposto alle sue Lettere gli manda le Aringhe, che desiderava, aspettando dopo il giudizio datone da' Senatori anche il suo, ma libero però dall'affetto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn vi è mai alcuno, che mi porti le tue Lettere, e che ritorni
senza le mie risposte; e nondimeno mi tratti da trascura-

to nello scrivere; e di più mi esaggeri il pensiero, che tu hai nel favorirmi di continuo. Onde tu fai all'uso degl' Innamorati, i quali ancorchè con esso loro si abbondi nelle dimostrazioni di affetto, rimangono tuttavia con maggior sete. Ne solamente tu mostri desiderio delle mie Lettere, ma di più mi comandi, che io faccia pervenire alle tue mani le mie piccole Aringhe non ancor pubblicate; il che mi dà a conoscere qual concetto tu abbia di quelle, che poco innanzi ti capitarono. Segno evidente, che non ti dispiacquero le prime ognivolta, che ti avanzi a bramar le seconde. Ne ho dunque mandate cinque delle composte ultimamente, le quali sono già state cortesemente approvate dal Pubblico. Ma dopo il parere de' Senatori io stò aspettando ancora il giudizio, che ne farai tu, pregandoti a mandarmelo autenticato con giuramento, essendo egli convenevole, che resti legata per mezzo del Sacramento la Fede ognivolta, che l'Amicizia possa render sospetto il Giudizio come forse parziale. Stà sano.

LETTERA LXVI.

ARGOMENTO. *Si dichiara consolato per aver ricevute Lettere da Eufrasio da lungo tempo aspettate.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

STando io da tanto tempo in quà in aspettazione delle tue Lettere non sapeva che pensare, ne da che procedesse la cagione di così lungo silenzio. Ma dopo, che tu hai appagato collo scrivere il desiderio mio, l'amarezza si è convertita in consolazione, ed in fatti è cosa naturale, che noi cessiamo di querelarsi ogni volta, che arriviamo ad ottenere l'intento. Io dunque mi rallegro al maggior segno d'essere stato reintegrato nel possesso dell' amor tuo; E stimerò di non rimaner'ingannato nel mio concetto, allorche tu mi conserverai sempre nel grado istesso il buon' animo, che hai per me. Stà sano.

LETTERA LXVII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AD EUSIGNO
Prefetto Pretorio d'Italia sotto l'Imperio di Valentiniano Juniore.

COnoscerò qual'effetto possa produrre e la Giustizia del Secolo, e la buona faccia della nostra Causa, e la protezione tua,

tua, quando a te prema di favorirmi. Nel raccomandarti Eusebio mio amico io mi contengo in quei termini della moderazione tra di noi accordati: La bontà di questo Soggetto io riverisco coll'animo e raccomando colle parole. E benchè egli a questo conto non esiga veruna ricompensa, tuttavolta io bramo di dargli quella sì onorevole dell' amicizia tua. Farai dunque cosa tanto grata alla mia volontà, e non men propria e convenevole al tuo istituto, se un'Uomo pieno di savíezza e prudenza si avveda, che le maniere cortesi, le quali ha egli meco usate, gli abbiano conciliata la stima ed il favore di tutti i buoni. Stà sano.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è confacevole in tutto ed alla clemenza del Secolo ed al tuo buon genio il sollevar coloro, che hanno bisogno di ajuto; Ond'è nata in me la fiducia di supplicar per Stemmazio mio amico rimasto spogliato di quanto aveva dalla perversità della Fortuna, eccettuatone l'amor de' buoni. Ne si può dubitare qual merito si sia fatto con tutti gli ottimi un'Uomo, ch'è stato chiamato ultimamente dagl'Invitti Principi, affinche non paresse liberato per indulgenza: Cambiò egli la misera sua condizione più coll'onore, che col perdono, e non tanto è stato egli sotratto, quanto desiderato. Donde nasce certa la speranza, che il nostro Principe degno di venerazione per la benignità coll' esempio della somma Giustizia del Padre e della gran pietà del Fratello feliciterà compitamente lo stato suo; Se però la Supplica dell' infelice Senatore sarà presentata e favorita dalla tua generosa inclinazione. Imperciocchè due sono le cose facili ad imperrarsi, ma che ridonderanno a gloria di chi s'è fatta Legge particolare di conceder Grazie grandi e segnalate: l'una, ch'egli sia restituito al Grado Senatorio per Ordine speziale dell'Imperadore; e la seconda, che sia reintegrato delle sue tenui rendite, ed in tal forma venga sollevato dalle miserie, nelle quali si trova. Il promuoversi col favor tuo e di altri principali Ministri a tua insinuazione così fatte cose, egli è interesse del buon Secolo. Le azioni di pietà e di clemenza conciliano infinita e perpetua gloria. Stà sano.

LET-

L E T T E R A LXIX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione per una Causa Civile di una sua Parente.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ANcorchè non ci fosse il titolo dell'Amicizia e della dimestichezza per far la presente istanza, non potrebbe tuttavia mancare a così giusto desiderio la ragione pubblica. Imperciocchè qual cosa più propria della Giustizia può esserci, quanto che troncar la strada ad un' Aggiratore d'una Matrona degnissima e nobilissima, e che io tengo in luogo di Madre, affinchè assistito egli dalla difesa e protezione de' Giudici Provinciali non avesse forza d' inferir pregiudizio agli altrui comodi? La prepotenza de'quali pose in necessità la Matrona per altro nemica delle Liti di far ricorso al Supremo tuo Tribunale Pretoriano. L'interesse poi, di cui si tratta, è di questa natura. Colui pochi mesi sono prese in affitto dalla Nobil Donna certi Granaj, che essa possiede in Aquileja; e non avendone per la distanza del luogo tutta la cognizione glie li diede a prezzo assai vile ed ordinario. Egli poi si è abusato di questo vantaggio in maniera, che in breve spazio di tempo ha ridotti appostatamente, come vien detto, a mal termine i sopradetti Granaj. Però la Padrona gl'intimò più volte di dover recedere dall'affitto, ma egli ora burlandosene ora per interposizione di Mezzani l'ha sempre delusa. Per lo che bisognosa d'ajuto desidera doppio benefizio dal favor tuo. Primieramente, che il pessimo Conduttore sia forzato a rilasciare l'affitto, che ritiene con tanta ostinazione: dipoi, che fatta la stima de i danni inferiti sia obbligato alla spesa di un giusto risarcimento. Mentre dunque l'istanza è così ragionevole, credo, che tu ti compiacerai di favorire e la mia intercessione e l'interesse della Nobil Matrona. Stà sano.

L E T T E R A LXX.

ARGOMENTO. *Mostra il suo gradimento ad Eusigno per l'attenzione avuta di favorirlo nel viaggio con Lettere speditegli per Messo apposta.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AD uso della tua benignità hai somministrato un buon' ajuto al mio ritorno con la spedizione del Famiglio, il quale io avanzatomi quasi alla cima dell'Appennino licenziai con le mie

risposte per compensare almeno con le parole così fatto favore, giacchè non posso con le opere. Quel, che mi resta di viaggio, spero coll'ajuto del Cielo d'averlo a terminare senza grande incomodo; Imperciocchè riesce men fastidioso quel cammino, che mette in isperanza di giunger presto al luogo desiderato. Stà sano.

LETTERA LXXI.

ARGOMENTO. *Adempie con Eusigno il carico datogli di renderlo avvisato intorno al risarcimento della Basilica e del Ponte con la notizia insieme delle spese e di tutto il concernente alla Fabbrica medesima.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NEll'atto della mia partenza tu ti degnasti di lasciarmi una cura confacevole all'amicizia nostra, comandandomi di renderti avvisato di tutto ciò, che concerne la riputazione e gl'interessi tuoi. Or dunque, che a me se ne porge il motivo, io dò esecuzione a' tuoi ordini, ed a misura del mio dovere. Io vedo in effetto esser stato saviamente risoluto d'appoggiare a Bonoso la soprantendenza al risarcimento della Basilica e del Ponte, a cui non manca vigilanza per mettere in chiaro i dubbj delle Partite pubbliche, nè autorità e maniera di ridurre il tutto a buon termine secondo la revisione, ch'egli esattamente andrà facendo. Ma dubito, che la cosa non si raffreddi per troppo perdimento di tempo, mentre a tutto si oppone colui, che hà accettato per compagno della discussione. E però io non sò ritenermi di farti sapere, che la faccenda si prolunga assai, e che il gran dissipamento delle spese pubbliche è tenuto coperto con l'artifizio della contesa insorta fra Diputati. In quanto a me non sò comprendere, che cosa voglia inferire questa aggiunta di Compagno, e particolarmente in una discussione, la quale, par, che sia diretta ad astringere uno de' Giudici diputati. Onde si dee commettere la revisione solamente a quello, che tu hai di proprio moto eletto, a cui dei interamente riportarti coll' assistenza del tuo Ministro Commissario; e siano astretti gli altri subordinati a deporre sinceramente quanti materiali siano stati posti in opera, e quanti ne siano stati condotti. L'esito farà conoscere qual vantaggio avrà portato all'interesse pubblico questa tua diligenza, allorchè senza nuove spese colla somma delle Tasse riscosse ti riuscirà di compire interamente l'una e l'altra Opera. Stà sano.

LET

LETTERA LXXII.

ARGOMENTO. *Per servire Eusigno con maggiore affetto dice di aver ritenute le sue Lettere scritte ad altro Amico, avendole considerate troppo risentite, trattandosi di materia civile, per la quale non è conveniente il distruggere le antiche Amicizie.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PRuovo una somma contentezza ogni volta, che tu mi scrivi, e massimamente allora, che hai la bontà di non amareggiarmi con qualche rimprovero. Ora però il tuo stile discorda dalla tua solita amenità; Imperciocchè contra ogni ragione tu biasimi non sò quale ingiustizia di un mio carissimo Amico, col quale non hai differenza veruna di confini. Onde io non ho lasciato correre, anzi ho creduto di far bene col trattenere appresso di me le Lettere, che tu gli scrivevi piene di risentimento e contro la buona Legge dell'Amicizia, affinchè non restasse giustamente offeso ed amareggiato un'Amico, il quale ha una particolare stima ed affezione per te. Ma una così fatta controversia seguì in Sicilia tra la Madre di lui ed il tuo Proccuratore, la quale restò diffinita per Sentenza in Contradittorio sotto il Giudizio non di Venusto, come tu scrivi, ma di un'altro Giudice, sicchè lo sbaglio preso contra l'una e l'altra persona da chi ti ha informato del fatto, ha liberato l'Amico mio dall'odio contro lui concepito. Per la tua singolar modestia e discretezza puoi ben conoscere a qual delle Parti sia dovuta la soddisfazione; Ne io entro a parlare della tua presente fortuna, la qual doveva farti più ritenuto e moderato nello scrivere, aggiungendosi di più, che le Cause d'interesse non conviene che si estendano a segno di pregiudicar le Amicizie. Ma lascio di ragionar più intorno a così fatta materia. In avvenire io bramo di meritar Lettere più cortesi e rimesse, ed argomentare una costanza dell'antica bontà, che hai mostrato verso di me estendendola ancora verso i miei Amici. Stà sano.

LETTERA LXXIII.

ARGOMENTO. *Commenda la continuazione de' favori, che riceve da Eusigno per Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA frequenza de' favori tuoi e la generosità dell' animo tuo chiaramente comprovano, che si debbono pigliar da te gli esempj

esempj di una vera Amicizia. Imperciocchè io non sò, quall' altro vi sia, che usi una costanza più ferma nello scrivere agli Amici, particolarmente sostenendo una mole sì vasta di affari pubblici, la qual potrebbe render fiacca ognaltra diligenza, se l'amorevolezza grande, che hai per me, non superasse tutte le tue strepitose, e necessarie applicazioni. Conviene dunque solamente al mio rispetto di cedere alla singolarissima tua benignità, e con rossore io mi riconosco incapace a renderti dimostrazioni corrispondenti al mio grand' obbligo. Ne dubito, che la sincerità di questo mio sentimento possa diminuire in parte alcuna il tuo pensiero a favorirmi, anzi piuttosto io spero di riconoscer sempre maggiore verso di me l'amor tuo, se pur fosse capace di accrescimento; perch' egli è proprio degli animi generosi di abbondar sempre in atti di benignità verso coloro, nell' animo de' quali sanno benissimo perpetuarsi la cognizione di grazie si fatte. Stà sano.

LETTERA LXXIV.

Argomento. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

FO quello, che persuade la cortesia, accrescendoti il numero di Amici onorati e dabbene. Uno de' quali è Felice degno di stima per le sue ottime qualità, e per i carichi militari, che ha lodevolmente sostenuti. Al quale se ti compiacerai di usare dimostrazione di un vero affetto, ridonderà il tutto in favore ed obbligo mio. Stà sano.

LETTERA LXXV.

Argomento. *Avea lasciato Eusigno di scrivere per non dare avviso della preveduta scarsezza de' Grani, si tratta delle maniere per rimediare al bisogno di Roma.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO andava pensando come sorpreso, da che procedesse, che tu puntualissimo nella buona Legge dell'Amicizia lasciassi per sì lungo tempo di scrivermi. Ma dal tenore della tua Lettera ho concepito, che tu scansavi quanto potevi di esser rapportatore di cose malinconiche. Ma finalmente ne la stretta nostra corrispondenza, ne la causa comune ha permesso, che si tenessero più a lungo

lungo celate. Imperciocchè per lo più egli è utile a far pubblico ciò, a cui si desidera di applicare un' opportuno rimedio; acciocchè col manifestare i pericoli imminenti pensino tutti a provvedere a se stessi. Sicchè dunque da una gran necessità sei stato indotto a protestare, che l'Anno prossimo sarà penurioso. E che altra speranza a noi resta, quando le raccolte de'Grani dell'Affrica nemmen basteranno a vivere parcamente, e per poter supplire alle Sementi nell'Anno futuro, bisognerà ricorrere in altre Parti? Con ragione dunque i Capi delle Provincie hanno pensato di ricorrere alla Provvidenza degli eterni (a) Principi. E intanto, che si procura d'impetrare il necessario ajuto, la tua Umanità non lascia di sovvenire i più miserabili; e quasi partecipe delle angustie altrui vai insinuando a chi ne patisce, che tu provi in te stesso ciò, che di male hanno incontrato le Provincie. Io vivo in buona salute, benchè l'animo agitato non mi permetta, che io ne conosca il vantaggio; ma affinchè ne riceva qualche sollievo, ti prego a scrivermi più spesso, ed invitarmi a rispondere coll' esempio della tua continuata cortesia. Stà sano.

(a) Graziano, Valentin. e Teodosio.

Fine del Quarto Libro.

LET-

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Quinto.

LETTERA PRIMA.

ARGOMENTO. *Scrive a Gerofante con familiarità e cortesia.*

SIMMACO A GEROFANTE.

IO stò bene. Questo dev'essere il principio di scrivere, con cui resta estremamente appagato il desiderio di chi ha da leggere. Ed anche mi rallegro quanto più posso, che tu pure goda una vigorosa prosperità, come io desidero. Con un tale avviso poco fà ricevuto mi hai in sommo grado consolato. Ripongo ancora in luogo di grazia ben grande l'uso, che meco fai delle dimostrazioni continue dell'affetto non ordinario, che mi porti; la qual cosa mi persuade a lodarti col fine d'invitar la tua cortesia a perseverare nel proposito di favorirmi sempre nell'istessa maniera. Stà sano.

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Simile.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

UN'abbondante favore tu mi fai ogni volta, che in corrispondenza dell'amicizia nostra mi porti avviso della tua salute. Prego dunque gli Dei a renderti sempre felice e fortunato per tanta bontà, che usi meco. Onde io volentieri impiegherò una eguale attenzione a corrisponderti, ed in tal modo ecciterò in te ogni maggior prontezza a scrivermi, allorchè tu ben vedrai, che l'animo mio non è punto capace a dimenticare i favori tuoi. Stà sano.

LET-

LETTERA III.

ARGOMENTO. *Simile.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PRobazio mi consegnò poco fà le tue Lettere, e da esse ho presa maggiore occasione di rallegrarmi per avere inteso, che tutte le cose tue camminano con felicità ed a misura del desiderio tuo. Io non debbo ricordarti a compartirmi spesso così fatti favori, non avendo tu alcun bisogno di stimolo, mentre sei tanto inclinato per te stesso a consolare in questa parte l'animo mio. Stà sano.

LETTERA IV.

ARGOMENTO. *Mostra desiderio dell'Amicizia di Teodoro.*

SIMMACO A TEODORO,
Che sotto Onorio fù Prefetto Pretorio delle Gallie e Console.

LA piena e continua attestazione, che fanno i buoni de' tuoi degni costumi, ha dato a me un'impaziente stimolo a desiderar l'amicizia tua. Imperocchè coloro, che appresso il Pubblico si rendono ben degni d'Elogj e d' universale approvazione per la bontà, invitano ancor chi non gli conosce a proccurar la loro stretta e particolar corrispondenza. Se dunque non saranno a te discare queste dimostrazioni dell'animo mio, ti prego a ricambiarmele, acciocchè io abbia onde compiacermi, che da te non sia disapprovato il passo, che teco ho fatto, ancorchè io già mi prometta una scambievole benevolenza. Stà sano.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Fà scusa con Teodoro di non potere intervenire alle Feste del suo Consolato sul motivo di non lasciare l'unico suo Figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn può non essere a te molto ben nota, com'io immagino, la sincerità dell' amicizia mia. Donde n'è avvenuto, che tu fatto Console m'invitassi a participare delle tue Feste. Io supplico, che a questa Lettera sia prestata la medesima fede, che ha giudicato me degno di così fatto invito. Io sono stato lungamente perplesso tra il desiderio di venire a servirti, e tra la cura,

 che

che mi tocca tenere di quest'unico mio Figliuolo, a qual partito mi dovessi appigliare. La stima, che ho del tuo merito e della tua Dignità, mi persuadeva a venire; e l'assistenza del Figliuolo mi riteneva. Finalmente ho secondata quella risoluzione, che tu stesso avresti presa. Perchè quelli sarebbero stati uffizj d'allegrezza, e questi sono proprj della tenerezza. Gli ossequj di molti faran Corte alla tua Sedia Consolare, ma il Figliuolo trova nel solo Padre il tutto. L'animo tuo pieno d'indulgenza verso gli Amici dirà molto a favor mio con te stesso, a cui commetto le parti della mia scusa, perchè non debbo esprimere con parole ciò, che meglio può interpetrare l'affetto. Stà sano.

LETTERA VI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Teodoro Console con tutto amore Flaviano suo Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL tuo Consolato rimette in pristino Flaviano mio, ne sò, se io debba raccomandartelo vedendo, che tu gli sei stato Autore di un sommo contento. Io dunque ti prego a conservargli nell'istesso grado quella benignità, che ti sei degnato mostrargli: benchè questo sia un vantaggio, che dee sperarsi piuttosto che desiderarsi dalla costanza del tuo animo; Ne resta luogo a poterne dubitare, dandone tutta la sicurezza un'Amor volontario. Stà sano.

LETTERA VII.

ARGOMENTO. *Mostra gradimento di aver ricevute Lettere di Teodoro, al quale risponde coll'istesso Messo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU medesimo sei stato quegli, che m'hai data la comodità del Messo a risponderti prontamente. Io dunque confesso di esserti obbligato per doppia ragione. Imperciocchè da te è partito colui, che mi doveva ricapitar le tue Lettere, e per te mi si è presentata l'occasione di farti riportar le mie. Prego dunque di veder continuata fra noi una sì fatta corrispondenza; E tra le altre tue lodi sia considerata ancor questa di un'affetto non interrotto verso gli Amici. Stà sano.

LET-

LETTERA VIII.

Argomento. *Come sopra.*

Simmaco al Medesimo.

Rimango tutto consolato nel vedermi toccate in sorte le primizie delle tue Lettere, e ti prego quanto più posso di non volere abbandonare a titolo del tuo grande affetto così cortese principio; e questi sono i veri alimenti, co'quali vengono ben coltivate, e si fan sempre maggiori le Amicizie. Mentre io scriveva questa Lettera mi trovava in buona salute, ed ho pensato bene di dover portar così fatto avviso alla tua singolar generosità, per invitarti a restituirmi notizie simili della tua felice conservazione. Stà sano.

LETTERA IX.

Argomento. *Per la stima, che ha della Virtù di Teodoro sottomette al giudizio di lui le due sue Aringhe, che aveva ultimamente pubblicate.*

Simmaco al Medesimo.

Io temo di esporre sotto il giudizio della tua Eloquenza le mie Composizioni, ma non meno mi guardo di negar cosa veruna di mio all'amor tuo. Ho dunque risoluto di mandare due piccole Aringe, che io ultimamente pubblicai: Una delle quali ritenne un Candidato, che affettava troppo di passare al Consolato. All'altra somministrò l'argomento la Censura poco fà riprovata col Decreto del Senato. Ma dopo, che il mio sentimento ne riportò l'approvazione, io mi diffusi più lungamente nella materia. Ne vorrei, che tu mi ascrivessi a troppo ardire l'essermi studiato di rigettare l'antica servitù. Imperciocchè certe cose, le quali sono speziose ne' soli nomi, riescono poi oltre modo nocive con la pratica ed esperienza. Tu leggendo troverai dove siano appoggiate le ragioni del parer mio. Desidero però, che tu facendo riflessioni a quanto si è detto in tal proposito sia Giudice indifferente e giusto per l'una e per l'altra parte. E spero, che quanto io ho preso a provare nella mia Aringa meriterà, che ancor tu, benchè difensore dell'Antichità, debba concorrere a sostener l'Autorità del Senato. Stà sano.

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Si rallegra con Teodoro del suo Consolato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

QUanto io temo di non passare appresso di te per Adulatore! Cotesto tuo Consolato è tale, che parmi appunto di averlo rinnovato in me stesso per la seconda volta. Ora il desiderio mio si è di vederti a goder per molto tempo così alto Grado; affinchè con la lunghezza della vita tu giunga a pareggiare l'indugio del meritato premio, stimando cosa degna e conveniente invero, che la ritardata mercede venga ricompensata con allegrezza durevole. Stà sano.

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Aspettava il ritorno di Teodoro, che doveva entrar Console, e per tale ingresso viene assicurato di trovar tutto il bisognevole in pronto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO mi maravigliava, che tu tardassi tanto a ritornare; Ma poichè sono venuto in cognizione del motivo, e che gli avvisi precorsi hanno promesso, che tu saresti quà di breve, la pena si è convertita in allegrezza. Se dunque ti prego a sollecitare già fatto sicuro dell'alloggio; E giunto che sarai in Roma, dopo qualche giorno di riposo per ristorarti dalla stracchezza del viaggio, piglierai possesso del felicissimo Consolato. Sarà dunque mia cura di provveder quanto occorre, affinchè tu resti fornito di tutto il bisognevole. Stà sano.

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Fra le comuni disgrazie non trovava sollievo alcuno del viaggio, e solamente lo sperava dalla frequenza delle Lettere di Teodoro.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

E' Restata vana la mia speranza di riportar sollievo dal viaggio, allorchè la faccia istessa di tutto il Mondo, che si raffigura tribolata e mesta, non dà veruna triegua all'animo afflitto e malinconico. Ne per me credo possa darsi Uomo nato fra noi che sia di genio così aspro e crudo, e che in mezzo a i travagli di molto non abbia a stare a parte del dolore. Il che se pur con-

concedi tu esser vero, puoi anche darti a credere, che io abbia perduto, per così dire, il sentimento istesso dell'allegrezza tra tanti afflitti. Resta, che le tue Lettere mi rechino qualche ristoro, le quali io vedo così volentieri, che non mi par di rimanere pienamente contento e soddisfatto, ancorchè ne riceva di continuo. Io con la prima occasione, che mi offrità la Fortuna darò l'esempio di voler continuare i miei uffizj. Imperciocchè vedrai allora in pruova essere a te grate le mie Lettere, quando io riceverò le tue. Stà sano.

LETTERA XIII.

Argomento. *Fà un' amorevole rimprovero a Teodoro del lungo silenzio, e gli dà parte del suo viaggio verso la Lucania.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Egli è lungo tempo, che tu niente mi scrivi. E però sarebbe ragionevole, che questo tuo mancamento fosse punito da me con lo stesso silenzio. Ma io stimo, che non debba essere immitato ciò, che possa dispiacerti, e vò persuadendo il mio animo, che ognaltra cagione piuttosto si sia frapposta a diferirmi i tuoi cortesi uffizj, che una trascuraggine volontaria, benchè io dubiti, che questa istessa piacevolezza o discretezza mia non faccia maggiore la contumacia tua. Imperciocchè mentre io proccuro di soddisfare a miei ed a tuoi doveri, vengo a dimostrare, che non ho meritata per alcun modo una sì fatta procedura. Contentati dunque di scrivere più spesso e più a lungo prima, che io, così piacendo a gli Dei, mi parta per la Lucania (a). Ed a che serve il trattenersi ne' Paesi vicini, allorchè non compariscano le tue Lettere, e quando la distanza possa onestamente scusare il tuo silenzio? Stà sano.

(a) o sia Basilicata.

LETTERA XIV.

Argomento. *Non vorrebbe, che Teodoro l'inducesse a scrivere solamente allorch'egli è provocato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Ti si è tolta di mezzo la general maniera di salvarti, ne puoi addurre quella solita ed ordinaria forma di scusa, che tu stai ancora aspettando le mie Lettere per essere assoluto dall'obbligo, che ti stringe. Egli è già qualche tempo, che io scrivendoti soddisfeci al mio dovere, ne posso negare le tue risposte, ma

ma tu dipoi eri in obbligo di emular'anche la diligenza mia con un volontario e cortese uffizio. Ne vorrei, che sempre aspettassi di venire astretto da quel rimprovero, che tu non sai far bene, se non forzato. Lascio ciò, che potrei dire di più, e mi prometto in avvenire da te maggiore accuratezza, la quale se è stata trasandata dall'attenzione, venga almen risarcita dalla rimostranza mia. Stà sano.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Prega Teodoro di sollecitare la sua venuta a Roma desiderando averlo per Assistente, e Coadiutore nel Consolato conferitogli dal divin giudizio dell'Imperador Teodosio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpo, che io son ritornato ultimamente a Roma, mi son distolto dall'uso di scrivere, non tanto per la pigrizia, quanto per l'occupazione. E però desidero, che tu riceva in buona parte la giustificazione del passato silenzio, e che ti rallegri meco di aver'io avuto il merito appresso il divin Giudizio del nostro Imperador Teodosio d'ottenere il Consolato, il cui vario e grande apparato ha bisogno dell'industria ed attenzione tua; Ma il desiderio, e la volontà mia si è, che tu non perda verun tempo per esser quà a favorirmi della presenza ed assistenza tua. Onde io mi riporto al tuo giudizio, che se tu brami d'intervenire alla solenne Funzione di Casa mia, egli è necessario, che resti libero e sciolto da ogni incarico ed applicazione. Stà sano.

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Teodoro un suo Fratello, che voleva incamminarsi all'Avvocazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO mi son dato a credere, che a Lampidio tuo fratello possa giovar molto l'applicarsi all'Avvocazione, e per la speranza d'avanzarsi a' Gradi maggiori, e per farsi Uomo di gran proposito. Onde ne è nata la risoluzione, preso prima consiglio col Prefetto di Roma, ch'egli fosse mandato a far la pratica nella Curia, e particolarmente in tempo, ch'egli può ricevere un grande ajuto dall'assistenza tua. Prendi dunque ad istruire una persona del tuo sangue con quegli ammaestramenti, che sono proprj e naturali di un'amor fraterno. Stà sano.

LET-

LETTERA XVII.

ARGOMENTO. *Scrive brevemente a Magnillo, dicendo, che il suo ritorno seguirà la Lettera medesima.*

SIMMACO A MAGNILLO
Vicario dell' Affrica sotto Valentiniano Juniore.

NOn disdice, che sia breve la Lettera, con cui si dà parte del ritorno; Imperciocchè a nulla serve il mettere in iscritto, com'è solito, ciò, che dee riservarsi a dire in voce. Questo è l'argomento della presente Lettera, che io poco dopo verrò seguitando, se così piacerà agli Dei. Stà sano.

LETTERA XVIII.

ARGOMENTO. *Godendo la Villa non vorrebbe da essa rimuoversi per l'interesse accennato da Magnillo; lo raccomanda agli Amici, ne' quali confida quanto in se stesso.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU mi persuadi a ritornare, acciocchè colla violenza di qualche attentato non venga perturbato il diritto del mio Podere. Ma io stimo, che niente meno potrai far tu colla tua cura di quel, che potrei far' io colla mia presenza. E vò conghietturando esser da te esaggerata per affetto questa tua paura, mentre non studj cosa più, che di tirarmi a Roma. Ora però non tãto per amore della mia quiete io desidero di starmene per qualche altro poco lontano, ma perchè sarà nullo ed invalido tutto ciò, che si tenta dalla Parte avversaria non citato, e non presente il Possessore. Il maneggio tuo è degli Amici, a' quali stà a cuore di favorirmi, troverà savio partito per condur bene la faccenda. Intanto non vorrei, che alcuno portasse invidia e disturbo alla mia quiete, dovendola io allungare un poco più, mentre i buoni Amici usano tutta la cura ed attenzione per sostenere le parti mie. Stà sano.

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Avendo Magnillo il primo luogo ne' suoi affetti vive ansioso della sua buona salute.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

STando tu riposto sempre nel primo luogo de' miei affetti con ragione io vivo sospeso di animo nel mentre, che attendo qual-

qualche nuova della tua salute, della quale se le tue Lettere mi accerteranno, come io desidero, una sì fatta contentezza darà ancor maggior stimolo a ritornarmene con più di allegrìa e sollecitudine. Stà sano.

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Aspettava al pari de' donativi il ritorno di Magnillo per godere e della presenza, e dell'assistenza di lui per le Feste del suo Candidato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOi bramavamo piuttosto la tua venuta; E intanto vai tu consolando i desiderj nostri con i presenti mandati. E se debbo dire il vero, i favori tuoi mi hanno apportata molta contentezza; Mà perciò appunto maggiori e più gravi da me si sentono i danni dell'assenza tua; Imperciocchè più compiti sarebbero gli ajuti, che io riceverei dalla tua presenza. Ma ora tra gli affari solenni del mio Candidato, e tra gli apparati del Questorato io non posso non dolermi vedendomi senza l'appoggio de' consigli tuoi. Con tutto ciò ne ancor lontano tu lasci d'assistermi, dove il bisogno lo richiede. Imperciocchè tu mi hai provveduto delle vesti di mezza seta, le quali i miei Uomini di nuovo tentavano di comprare dopo la esibizione del prezzo: e la tua natural propensione ad obbligarmi ha fatto, che tu ancor pensi ad ognaltra cosa, che rimaneva a provvedere per supplire a i premj, che debbono distribuirsi secondo la istruzione. Ora desidero, che gli Dei ti concedano tutta l'opportuna assistenza ed un felice ritorno, pregandoti insieme, se la Fortuna te ne porge il comodo, che tu ti solleciti per intervenire alla mia Funzione, il piacer della quale crescerà a molti doppj, se tu verrai a partecipare della nuova allegrezza, come io ardentemente desidero. Stà sano.

LETTERA XXI.

ARGOMENTO. *Del tenore medesimo come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SEnza mie Lettere Aurelio avrebbe potuto rappresentar di me tutto ciò, che tu cercassi di sapere. Ma perchè si rende nojoso un nudo e semplice complimento, ho pensato di aggiungervi qualche incomodo. Io dunque dopo di averti salutato insieme ti prego secondo il ricordo, nel quale io descrissi in ristretto tutti i do-

i donativi, che debbono prepararsi, che tu salva la stima, e senza pregiudizio del tuo Ministerio voglia degnarti ad uso del tuo cordiale affetto caricarti di questo pensiero, cioè di comandare a' miei Uomini, che nel comprar tutto ciò, che richiede la Funzione, paghino il tutto con puntualità e con giustizia. Stà sano.

L E T T E R A XXII.

ARGOMENTO. *Avendo spedito apposta Eusebio suo familiare per fare le provvisioni, che bisognavano per le Feste Questorie del Figliuolo, prega Magnillo ad assisterlo coll'affetto e colla cura sua solita.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AVvicinandosi le Feste Questorie di mio Figliuolo ho commesso ad Aurelio comune amico di comprarmi o provvedermi alcune cose. Ma perchè egli è strettamente occupato e da' negozj pubblici e dalle commissioni, delle quali io l'ho caricato, ho spedito apposta Eusebio mio famigliare, secondo la cui istruzione sia invitata la tua cura e diligenza a fare avere il loro effetto a tutti gli ordini miei. E perchè mi è paruto negozio lungo il ristringere in questa Lettera tutte le cose necessarie a farsi, non ti riesca però grave il dare una scorsa alla nota, in cui sono accennate; il che, io stimo, che possa bastare per dare impulso alla diligenza tua a favorirmi compitamente. Ne ho verun bisogno di usar suppliche, dove la sola volontà dell'Amico debba provocare il tuo buon genio ad obbligarmi. Stà sano.

L E T T E R A XXIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Magnillo di accogliere volentieri e favorire Anastasio a lui cognito.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti prego degnarti di riconoscere Anastasio nostro, come quello, che tu spesse volte hai veduto in questa Casa. Ed una così fatta notizia deve essergli di molto vantaggio appresso te, ancorchè non venisse accompagnata dal mio presente uffizio. Ora non posso dubitare, che sarà maggiore il pensier tuo a favorirlo, quando l'antica tua cognizione e la nuova mia intercessione doppiamente il raccomandano. Stà sano.

LETTERA XXIV.

Argomento. *Raccomandazione a favor di Silvano suo familiare ed Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COll'occasione, che mi si è presentata dell'Amico, ho voluto darti nuova della mia salute. Ne posso dubitare, che non ti sian per esser rese puntualmente le Lettere, che dee consegnarti Silvano, a cui son'io in debito di rendere ogni pruova dell'animo mio; e quest' istesso motivo dev'essergli di utile per godere gli effetti del favor tuo. Ma non mi affatico nel pregarti a rispondermi, perchè il nostro scambievole affetto mi promette ancora il contracambio delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XXV.

Argomento. *Dando parte a Magnillo dello stato della Madre; Lo prega di assistere a'suoi interessi.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TUa Madre si rimette in sanità, ed è ormai libera affatto del dolore, che ha patito. Onde io ti prego a deporre in questa parte le tue passioni, ed accomodar l'animo a' più fortunati successi. Quando il tuo carico ti concedesse qualche spazio di tempo, io bramerei, che ti degnassi di darlo a benefizio degl'interessi miei, acciocchè non vadano del tutto perduti, nel che io ho soddisfatto alle tue Lettere ed a tuoi avvisi nello spedir l'Esattore. Stà sano.

LETTERA XXVI.

Argomento. *Confida, che tutte le commissioni date possano avere il suo effetto, quando siano assistite da Magnillo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COme tu avrai bene a memoria, io diedi molte commissioni ad Oceano per via di Lettere e di ricordi, ma egli non sarà bastante ad eseguirle, se non vien pressato dagl' impulsi e dalle direzioni tue; E subito, che il tutto sarà incamminato coll'assistenza tua, desidero, che tu abbia la bontà di farmene avvisato per Lettere ad oggetto di render consolata la mia aspettazione. Stà sano.

LET-

LETTERA XXVII.

ARGOMENTO. *Dice di aver veduto volentieri Numida e la sua Lettera, e di restituirgli l'Amico e la risposta.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA venuta di Numida nostro famigliare mi è stata di consolazione non ordinaria, e le tue Lettere mi hanno raddoppiata questa allegrezza. Favorito io dunque in doppia maniera ti restituisco l'Amico accompagnato colla mia Lettera e co' più cordiali saluti. Stà sano.

LETTERA XXVIII.

ARGOMENTO. *Prevenuto da Magnillo nello scrivere allega la cagione di non essere stato il primo a soddisfare il debito consueto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli era mio debito di prevenir l'ordine dello scrivere, e mentre io confesso la tardanza, a te resta la gloria della sollecitudine. Certo è, che io potrei allegar qualche motivo in difesa dell'indugio: A me restava ancora molto di viaggio, e però io voleva piuttosto nell'istesso tempo renderti certo di aver terminati felicemente gl'incomodi e le fatiche di così lungo cammino. Ma non debbo aver niente di rossore di esser prevenuto da una affettuosa e cordiale diligenza. Abbia tu dunque la bontà di amare chi volontariamente ti cede, e questa medesima sincerità merita di esser corrisposta col favore delle continue tue Lettere. E se pure non starò teco del pari nel numero, di nuovo la mia confessione ti sarà di merito. Stà sano.

LETTERA XXIX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO stimato bene di accompagnar colle mie Lettere l'Amico, che se ne torna in Abruzzo per soddisfar teco all' obbligo di salutarti, e per dir qualche cosa in sua raccomandazione. Io dunque ti prego a risponder prontamente alle mie Lettere, ed a protegger l'Amico con pienezza di affetto e di benignità. Stà sano.

LETTERA XXX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a prò di un'Amico essendo il primo a scrivere contra l'uso solito.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è poco tempo in vero, che tu sei partito da Roma; Tuttavolta pel desiderio quasi che invecchiato, in cui rimango di te, e per l'obbligo, che ti porto mi son mosso a scriverti; ne ho atteso l'ordine, ne osservato il costume solito praticarsi fra gli Amici per Legge, che quegli, che se ne vanno fuor di Paese, siano i primi a scriver Lettere non a riceverle. E per verità ogni affetto è impaziente, ancorchè di una giusta e legittima tardanza. Iò dunque ho rotta la consuetudine con amor più grande, che se avessi voluto pienamente osservarla. Il che se merita appresso te riconoscenza veruna, ricambiala in grazia con un'amorevole risposta, e piglia a favorire con tutta cortesia il Portator della presente, a cui mentr'io non ho potuto dare niente di più, che Lettere, però tu non potrai contribuire a maggior suo vantaggio, che protezione. Stà sano.

LETTERA XXXI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Magnillo una Sorella di Asclepiade Filosofo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn era egli convenevole di lasciar partire senza mie Lettere una Parente di Asclepiade Filosofo. Imperciocchè i meriti di lui richiedevano, che una Donna, la quale per sangue apparteneva ad un tant' Uomo, fosse raccomandata al patrocinio tuo. Onde non istimo di dovere usare un gran giro di parole, mentre il solo riguardo del Parente avrà tanta forza di raccomandarla all' umanità e cortesia tua, che sarebbe superflua ognaltra supplica. Stà sano.

LETTERA XXXII.

ARGOMENTO. *Partito Magnillo di Roma lo persuade al ritorno.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

GIà mi viene a rincrescimento lo scrivere, insino a quando noi dovremo servirci della penna in cambio della viva voce, che assai più diletta? E forse la Pace universale e la felicità pubblica

blica persuadono a ritornare in Patria? A questo medesimo effetto avrai ancor Ponziano amico nostro, che opportunamente ti aggiungerà stimoli a non ritardare una tal risoluzione, il quale ad istanza de' buoni ha sortito questo carico, acciocchè trattenendoti in riguardo degl'interessi di tua Moglie ti cciti ancora al desiderio di riveder Roma. Stà sano.

LETTERA XXXIII.

ARGOMENTO. *Fa scusa con Magnillo pe'l Messo trattenuto a cagione del male del Figliuolo, e ad oggetto di dargli avviso di qualche miglioramento.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn voglio, che tu incolpi il Servo per esser ritornato più tardi del tuo comando. Il sommo travaglio, in cui era posto io per la malattia di Simmaco mio Figliuolo, non trovava tempo, che fosse mio a rispondere, ed ha però trattenuto il ritorno del Messo insino a tanto, che io poteva almen dartene buona speranza. Ora, che il pericolo si è cambiato in una sicura infermità, mi son fatto lecito di parlar teco in questi termini. Farà la Divina misericordia, la quale apre benigne orecchie a' voti de' Padri, che io potrò ben presto replicarti nuove più certe, e tali, che giungeranno a consolar compitamente l'animo tuo e mio. Stà sano.

LETTERA XXXIV.

ARGOMENTO. *Fa scusa con Efestione di non essere intervenuto alle Feste del suo Consolato, e per dubbio, che fossero trattenute o alterate le Lettere, ne trasmetteva duplicate con altre Letteruccie concernenti affari domestici.*

SIMMACO AD EFESTIONE.

A Me non mancò il desiderio di mettermi in viaggio. Ma così tardi mi giunse l'invito, che io non era più in tempo di arrivar per le Feste. E però mi è paruta minor vergogna il domandar perdono, che giungere costà finite le pompe del tuo Consolato. Sopra questo proposito ho scritto lungamente ed al Clementissimo nostro Imperadore e ad altri, i quali desideravano, che io intervenissi a così fatta solennità, e le Lettere a questi dirette debbono recarsi da Festo Corriere, che ha tardato a partire; E perchè dubito, o che le mie Lettere siano intercettate ed occultate, o che dissigillato il piego siano alterate per opera degli Emuli, io presi lo spediente d'inviare i duplicati di tutto a te, che sei mio Signore ed Amico. Sarà dunque proprio dell'af-

fetto,

fetto, che tu mi porti, di rifpondermi diffufamente e finceramente intorno a tutte le cofe. Ti faranno rese ancora altre Letterelle, che contengono intereffi domeftici, e quando le avrai trafcorfe giudicherai ciò, che defidera la Giuftizia, e la Fama de' buoni tempi. Stà fano.

LETTERA XXXV.

ARGOMENTO. *Stima, che Efeftione godrà di effere feguitato da Virtuofi degni di effer foftentati, mentre egli aveva la facoltà di farlo mediante le fue ricchezze.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA tua partenza porta feco il feguito di buon numero di Letterati; ed alcuni come fe andaffero in Atene, o in altri Luoghi di Studio più frequentati, così moffi dal defiderio accompagnano i tuoi viaggi. Ne ftimo, che un'Adunanza sì fatta di Amici poffa effere di aggravio a te, come a quello, che fei riccamente provveduto di Cariche Militari. Godi pur dunque di mantenere a tue fpefe i Virtuofi con gli affegnamenti della tua grandezza; e mettiti anche in fperanza, che ben prefto compariranno molti altri Ofpiti, poichè fono ftate levate le provvifioni del folito loro foftentamento a' Maeftri della Gioventù Romana. Stà fano.

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *S' intromette per comporre una differenza inforta fra due Amici.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LE ultime Lettere mi hanno fatto comprendere l'alterazione di animo, in cui ti trovi, ed io fon rimafto non poco forprefo, che tra due così congiunti di affetto e di corrifpondenza fia inforta ad un tratto difcordia. Io ho iftantemente pregato N. mio Signore ed Amico a non difcordare dal fuo coftume. Ma prego ancor te non tanto a mio quanto a tuo nome ad ufare una fofferenza pari all'altre tue Virtù; ed a comportar tutte le cofe, che fuol portar feco la condizione de' viaggi. Onde io fpero, che ogni difturbo poffa effer mitigato e col mezzo di Flaviano mio e con le piacevolezze di Eufebio Protomedico. Stà fano.

LETTERA XXXVII.

ARGOMENTO. *Ancor dalla brevità delle Lettere di Efeftione riporta contento, e maggiore farebbe ricevendole più copiofe.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LE tue Lettere fono affai fcarfe di parole, ma copiofe di fentimenti; e mentre fanno sì, che io non mi dolga della rarità, can-

cancellano la memoria dello sdegno colla pienezza della cortesìa, che se tu scriverai più di frequente, renderai consolato appieno il desiderio mio senza la noja della sazietà. Ma io vedo ciò, che fà resistenza all' animo, e porta impedimento alla volontà. Il nostro Eusebio ti divertisce troppo, e ti trattiene colle sue lepide novelle, e colle conversazioni, quando poi gli avrai data licenza di ritornare alla cura de'suoi Giardini, vò pensando, che l'amor tuo sciolto da così fatti divertimenti ripiglierà i negozj gravi. Stà sano.

LETTERA XXXVIII.

Argomento. *Gode sommamente del Consolato di Neuterio, ed allega le cagioni, per le quali non poteva intervenire alle Feste.*

Simmaco a Neuterio,

Che fù Prefetto Pretorio sotto Teodosio il Grande, dipoi Console sotto Valentiniano Juniore.

Oltramodo io godo, che sia stato restituito l'antico e dovuto onore a' tuoi meriti. Imperciocchè da un tempo in quà hai obbligata la Repubblica colle Virtù, la quale avendo sortito un Principe di somma Giustizia e fede, ha impetrato a se medesima in un certo modo il Consolato per conferirlo a te. Io sarei intervenuto a cotesta Solennità con infinita mia consolazione, se l'esser giunto così tardi il Diploma Imperiale non mi avesse posto in troppa angustia e limitazione di tempo. Si aggiunge il riflesso dell' Inverno, che pel gran freddo, e per la brevità delle giornate non accorda, che io possa venire e ritornare senza un grave incomodo. Con tutto ciò il mio animo e il mio contento è teco. Io debbo solamente dolermi, che il caso mi abbia invidiato un tanto bene. E tu pel numero de' Presenti, e per l'ossequio degli Assenti resterai appieno soddisfatto e consolato. Stà sano.

LETTERA XXXIX.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco a Neuterio.

Siamo in obbligo di giovare a quegli Amici, che desiderano cose giuste e ragionevoli, e particolarmente ad Alessandro nostro, che giudichiamo degno, ed amiamo con particolare affetto. E benchè tu sappia, ch'egli non è mosso da ambizione di onori, con tutto ciò sarebbe vergogna comune il comportare, che restasse egli privo dell' Attestazione di aver lodevolmente eser-

esercitate le cariche Militari. Allorchè l'Imperador Valentiniano di moto proprio gli conferì la dignità di Tribuno e di Cancelliere avanti l'invasione tirannica. Io dunque ti prego a fare in modo, che coll'appoggio tuo sia riputato meritevole della desiderata prerogativa dell' Attestazione Imperiale. Imperciocchè sotto un Governo così pio della Repubblica, egli è facile, che la benignità del Secolo superi le sventure degli Uomini. Stà sano.

LETTERA XL.

ARGOMENTO. *Si protesta con Neuterio di lasciar partire di mala voglia N. & N., lo prega bensì a fargli ritornar tosto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è mio costume di soffrire mal volentieri la partenza degli Amici. Ma quegli, che lasciata Roma, vengono ora a trovar te, mi dò a credere, che siano per venirsene a trovar me. Lo dico senza punto d'adulazione, io invidio la lor sorte, perchè converseranno teco, ed essi soli staranno a parte de' beni della presenza tua, de' quali dovrebbe esserne anche a me comune il godimento. Pure qualunque sia così fatta condizione, di buona voglia ho lasciato partire Celso e Niciano Uomini degnissimi, essendo certo, ch'essi mi daranno qualche informazione e de' piacevoli ragionamenti, e de' fatti tuoi. Ed io all'incontro ti prego a rimandarli presto a Roma, ed a' loro studj; Imperciocchè se io trascurassi di far questa istanza, parrebbe, che io avessi loro permesso di far questo viaggio non per rispetto tuo, ma per isgravare me stesso della lor cura. Stà sano.

LETTERA XLI.

ARGOMENTO. *S'interpone con Neuterio ad impetrar perdono per un' Avvocato, che per difender la causa d'un suo Cliente aveva ecceduto nel parlar troppo licenziosamente contra il Principale della Parte avversa.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SApendo io, che tu sei di animo non men pieghevole che indulgente mi son caricato d'implorar perdono per un'Amico Imperciocchè io non sono tanto irragionevole a sospettare, che tu sia capace di alterazione fuor di proposito. Epitetto Uomo riputatissimo, ed Avvocato avendo nel parlare ecceduto ad uso de' Curiali nel mentre, che voleva con troppa veemenza difendere il suo Cliente, ha mostrato di tener poco conto di Sabino Av-

Avversario Persona di credito e di stima appresso tutti gli Uomini dabbene; si crede, che un fatto di tal natura abbia avuta forza di esacerbare gli animi di tutti voi, che avete a cuore il parlar composto e moderato. Ne fuor del dovere la querela fattane dal Rettore ha messo al punto la Giurisdizione Pretoriana. In somma Epitetto fù sospeso dalla Avvocazione, degno però di esser preferito a molti, i quali sono in così fatti casi costantemente protetti. Ora quella gran moltitudine di Clienti si è sollevata contro l'errore casuale di uno solo. Sarà opera della tua benignità, ch'egli non rimanga più a lungo in questa mortificazione: Bastante si è quella, che insino a qui gli è stata data per ammenda. Ora degnati di aver riguardo al tuo genio, e se la Causa meritò un tal castigo, il rimetterlo ed assolverlo sarà parte della tua generosa Umanità. Sò, che il Prefetto del Pretorio concorrerà prontamente alla Grazia, della quale tu sei da me con questa Lettera supplicato. Epitetto medesimo Uomo grande ed Illustre sarà anche a te debitore della propria emendazione; poichè la facile impunità di simili delinquenti l'aveva reso per innanzi non tanto cauto e moderato. Stà sano.

LETTERA XLII.

Argomento. *Gode, che Drinacio sia tenuto da Neuterio per Uomo quale veramente egli è.*

Simmaco al Medesimo.

Godo assai, che Drinacio mio amico abbia appagato il tuo giudizio; Perchè ridonda anche a mio grandissimo onore, che il parer tuo si accordi col mio. Riporterà egli dunque una somma ricompensa della sua propria integrità, essendo a me caro per le sue cortesi maniere, esperimentato da te per Uomo di così giusta e sana condotta in ogni affare. Stà sano.

LETTERA XLIII.

Argomento. *Sottopone al giudizio di Neuterio una sua Aringa, e desidera sapere in che cosa egli impiegava il proprio Talento.*

Simmaco al Medesimo.

Qualunque sia, ch'espone all'Esame dell'Amico le proprie debolezze, non dee temerne il giudizio; imperocchè viene approvato per impulso di affetto tutto ciò, che potesse esser condannato a titolo di censura. Con ragione io mi son fatto

animo di mandarti liberamente l'Aringa, che pochi giorni sono recitai in Senato; della quale m'immagino, che Carterio nostro Amico, come che si trovò presente ad udirla ne abbia pur'anche teco liberamente ragionato. E benche paja, che abbia avuta una cortese approvazione di tutti i Senatori, io nondimeno in te solo ripongo la somma del principal giudizio, ed insieme ti prego ad assicurarmi del parer tuo, ed avvisarmi in che tu ora eserciti il tuo Talento, standone io con desiderio di averne certezza, affinchè il piacer, che tu pigli delle cose mie, venga riccambiato appresso di me colla notizia delle tue. Stà sano.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Gentilmente rimprovera Neuterio dello scrivere assai di rado, e solamente allor ch'egli è portato dalla necessità a rispondere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU sei da me rimproverato di trascuraggine con una Lettera ben graziosa, e piacevole, in cui ti rendo grazie di avermi scritto; Sebbene io considero essere più amorevoli e cordiali quell'espressioni, che sono tutte della volontà. Laddove il rispondere egli è un'obbligo imposto dalla necessità, non dalla volontà. Io con tutto ciò rimango favorito ed obbligato in maniera dalle tue ultime Lettere, che confesso di non sapere se mi hai fatta per restituita questa cortesia. Ma considera qual giocondità debbano contenere in se stesse le tue Lettere, che mi scriverai senza esserne sollecitato, allorchè a me riescono infinitamente grate ancor queste, con cui mi rispondi per obbligo. Stà sano.

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Mostra il gradimento e la stima delle frequenti Lettere di Neuterio come piene di facondia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU fai come conviene portando sollievo all'ozio mio colla frequenza delle Lettere tue, poichè conghietturi dall'amor proprio essermi grati e piacevoli quei favori, che derivano dalla tua purissima e chiarissima facondia. Io dunque rispondo affine di testimoniare piuttosto il mio conoscimento, che di pareggiare l'uffizio, con cui mi conosco in così fatta maniera obbligato. Ma a questo medesimo conto io mi reputo ancor più degno e meritevole delle tue continue grazie, perchè ti cedo la vittoria superato quasi dall'usura delle tue Lettere. Stà sano.

LET-

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Prolungandosi il ritorno di Neuterio più di quello era precorsa la voce, però Simmaco riassume l'uso di scrivere, con che piglia occasione d'invitarlo alle Feste Questorie del Figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEr quello, che pubblicamente si diceva, io mi era promesso il tuo ritorno a Roma, e mi gloriava di così bramata consolazione; Ma quando io sentj dopo alcuni giorni raffreddarsi la voce sparsa, considerai non restarmi altra sorta di sollievo, se non che io tornassi all'uso ed al costume solito dello scrivere. Adempio dunque il mio dovere di salutarti, e prego il grand'animo tuo, che in vece delle Lettere ti degni favorirmi del tuo ritorno. Perchè la cagione, che mi obbliga a questo, è votiva, cioè la Festa Questoria di mio Figliuolo, a favorir la quale l'amor comune invita te, ed i tuoi. Stà sano.

LETTERA XLVII.

ARGOMENTO. *Protesta le sue obbligazioni per la parte, che aveva Felice nella stima universale, che Simmaco riportava, e per i favori unitamente compartiti per Giustizia a' suoi Parenti.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU mi scrivi, che tutti hanno stima e concetto di me. Io mi consolo di così fatta testimonianza, ma confesso proceder dall'opera tua, che sia di tal maniera conservata ed accresciuta la mia riputazione. Tu sei quegli, che promovi l'aura del mio concetto; nè io mi ti conosco obbligato per questa grazia solamente. Imperciocchè ancor quel che ridondò in tanto comodo e vantaggio de' miei Parenti nella tua Giudicatura; E benchè si sia dato il suo diritto alla Giustizia, vien tuttavia riconosciuto dalla tua bontà. Lascio di esprimermi più a lungo; Imperciocchè a ricompensare i benefizj è una scarsa dimostrazione quella delle parole. Vengo insieme interrotto da' pensieri, che mi si oppongono a praticare gli uffizj familiari per la penuria delle vettovaglie, in cui si trova Roma. In avvenire mi spiegherò teco più diffusamente, allorchè posta in sicuro l'abbondanza dell' Annona ripiglierò le mie usuali applicazioni. Stà sano.

LETTERA XLVIII.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco al Medesimo.

IO stimo, che si debba usare ogni prontezza a raccomandar persone di conosciuta probità, affinchè sotto una onesta sicurezza, e testimonianza giungano a notizia de' buoni. Teodolo Giovane di ottimi costumi gode la grazia di molti, de' quali è lodevole l'appagare il genio, e la soddisfazione. Ma spera col mezzo del tuo favore di poter liberarsi dalle angustie della Fortuna, che rendono duro e aspro il corso della sua vita. Io dunque ti prego a proteggere cortesemente i desiderj suoi, acciocchè o non sia giudicato di poco momento l'uffizio mio, o nel vano successo dell'intento resti egli defraudato delle speranze sue. Stà sano.

LETTERA XLIX.

Argomento. *Ricevendo sempre dalle Lettere di Felice motivi di consolazione, nè potendo egli adequatamente corrispondere a' suoi favori, ne esprime tuttavolta la sua riconoscenza, e lo prega di presentare in opportuna congiuntura al Principe le Lettere, che scriveva all' Imperadore in rendimento di grazie.*

Simmaco al Medesimo.

VEramente desidero di ricever tue Lettere, imperciocchè mi portano sempre qualche materia di consolazione ed allegrezza. Ma io con semplici e nude parole corrispondo alle tue generose beneficenze. L'espressioni mie però, quali elle si siano, vengono poi dal tuo grand'animo giudicate non tanto infruttuose, e però io invigilo a renderti atti continuati del mio dovere, sapendo, che ne fai maggior stima del merito, che seco portano. Intanto io ho reso grazie al nostro Imperadore per la sua beneficenza verso di me con Lettere forse povere di parole, ma ricche di sentimenti; al quale, se la tua singolar benignità e sperimentata lealtà di amicizia verso di me pigliando un' opportuna congiuntura si compiacerà di leggerle, non comparirò ingrato e sconoscente, mentre l'Invittissimo Principe conoscerà (come io tanto bramo) di aver dispensati così fatti benefizj a persona, che ne conserverà eterna memoria. Stà sano.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Mostra godimento, che Felice abbia accolto nel numero de' suoi Amici Aurelio da lui raccomandato, e che abbia insieme ricevute le sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO tutto il piacere, che Avrelio mio famigliare abbia ottenuto luogo tra coloro, che tengono in pregio il tuo merito. Adempio questa parte non solamente in nome del suo Tutore, ch'è uno de'principali Cittadini, ma anche in mio proprio, massime che ti sei degnato di tenere per modo di giudizio l'attestazione, che io di esso ne feci. A questo favore si è aggiunta una grazia più obbligante, ch'è quella delle tue Lettere, e benchè in esse vi sia la brevità, che può offendere l'amor, che io ti porto, mi hanno però consolato, ma non interamente soddisfatto. E questa è la natura delle cose buone, che ognun vorrebbe, che durassero molto, ne porta seco della durezza quel ragionamento, che piace, se non allorchè ad un tratto finisce. Io dunque ti prego ad esser più diffuso nelle tue Lettere, o se puoi leva da esse la dolcezza e soavità. Se non farai così, io offeso risponderò al mio solito con molte parole e con tua noja. Stà sano.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Compiacendosi tanto delle Lettere di Felice lo prega ad esser diffuso nello scrivere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Amore, che tu veramente mi porti, mi ha persuaso a scrivere, e la fretta del Messo mi ha obbligato a farlo con brevità. Onde io resto contento di salutarti, e se ciò non riempie il debito, testifica però l'affetto. Io all'incontro ti prego a rispondermi in forma, onde io abbia che leggere, e se così porta il caso, puoi meco usare l'istessa brevità. Io veramente sono ansioso del tuo purgatissimo stile, conoscendo però di averti scritta una corta Lettera, non m'avanzo ad esiger maggior stesa nelle tue. Stà sano.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Prega Felice a proteggere l'interesse di persona a lui cara.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AL Portalettere de' Tribunali de' Giudici ho consegnata la presente da ricapitarsi in tua mano, rendendoti le dovute dimo-

dimostrazioni dell'amicizia, che passa tra noi col salutarti, ed insieme suggerendoti spettare alla robba del mio Figliuolo ciò, che a tenore dell' informazione si dovrà ripetere dalla rapacità del Tutore. Ne io mi affatico a pregarti, che mi sia amministrata piena e spedita Giustizia, essendo ciò tuo particolare istituto. Ma io mi fò lecito di desiderar solamente questo, che quanto prima da' Rescritti del Principe siano corroborate le Sentenze già ottenute. Stà sano.

LETTERA LIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a prò di Elpidio, desiderando, che questi sia assistito ed accolto con particolar cortesia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn meno il desiderio di veder te, che la Lettera del Consolе, ha invitato Elpidio nostro a venirsene costà. E benchè l'antica amicizia, che passa tra di voi, gli prometta l'amor tuo, stimo però, che a mio riguardo tu ti compiacerai di favorirlo con qualche maggior cortesia. Io dunque ti prego di unire l'antica propensione a nuove beneficenze verso l'Amico, onde possano cumularsi le tue compite grazie, ed attribuirsi a me questa parte, ch'egli conosca esser cresciuti per mezzo mio quei meriti, che ha fondati appresso di te co' suoi ossequj. Stà sano.

LETTERA LIV.

ARGOMENTO. *Scrive a Felice pregandolo a volere unitamente con Iperecio moderare un' attentato del Procurator Fiscale, che ingiustamente e col pretesto di far l'utile del Principe tentava di spogliar de' proprj beni una degna Matrona.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CHiunque non apprezza il buon nome dell' Amico, è Uomo di Fede vana ed istabile. Io per non incorrere in così fatta imputazione m'interesso per onor tuo ne' torti altrui. Non sò con qual Legge e con qual titolo di ben pubblico il Proccuratore del Fisco senza nessun mandato speziale abbia tratto fuori, e faccia comparire Eusebio, il quale, si dice, che per merito fosse avanzato al grado di Cancelliere, facendo istanza al Foro Urbano, acciocchè sia rimossa di possesso una degna e nobil Matrona. Nella qual Causa benchè la supplica contenga un'Azione privata, le risposte però minacciano la confiscazione. Io dunque ti prego a riflettere qual grazia più convenga d'esser'impetrata

trata

trata dal Principe, essendone tu l'Oracolo. Io teco parlo con zelo ed affetto Fraterno. La voce comune riconosce te per Autore di tutti gli Rescritti. Che sarà poi, se la memoria del fatto mette al punto la tua fede? Ampelio di chiara ed illustre memoria comprò certe piccole Case sotto al Tempio della Salute, le quali poi accrebbe di un bellissimo Ornato, e tu come Cittadino e come Collega suo nel Consolato molto bene te ne ricorderai. E per lo spazio di trent' anni egli ne godette un quieto e pacifico possesso. Il venditore fù Postumio Nipote di Giovio, ed egli tra gli altri beni di Porfiria sua Madre creditò per successione questa Casa ancora. Questa Porfiria non ebbe mai verun' interesse con Teodosio, i cui beni furono anticamente già impetrati da Eusebio. Ora il suddetto Procuratore conosciuto da tutta Roma e ne' Tribunali per un'Inventore di fraudi ed artifizj và rivoltando le carte vecchie per formarne ricorsi; sperimenta tutti i Giudizj, lascia quelli, che ha tentati, e ne introduce de' nuovi incominciando da capo; si duole di tutti i Tribunali; non permette, che restino nel suo vigore i possessi inveterati, le prerogative del Senato, e la riputazione della Prefettura medesima. Egli ricuopre questi attentati col manto del Fisco, pretendendo mostrare, che tra i beni stabili ereditati da Eusebio vi fossero ancor de' mobili spettanti al diritto del Principe. Onde io domanderei, dove per tanto tempo è rimasta sepolta questa diligenza? Ed in quale Archivio e con qual fraude sono stati rinchiusi e nascosti i danni pubblici? Se il Procuratore non avesse acceso questo fuoco, e dati così fatti lumi per suo interesse, anche adesso tanti Uffizi e tanti Fiscali starebbero all'oscuro di ciò, che si dimanda per parte del Fisco. E pure vi è ragion di credere, che la cura de' Diritti provenienti al Principe tenga molto più vigilanti ed accorti i Ministri, a' quali ne è ingiunto l'incarico. Ma che han che fare i beni mobili co' stabili? Questi nomi non possono essere alterati e confusi nè da errore alcuno di sensi, nè da veruna interpetrazione di parole. Oltracciò Porfiria e Postumio furono esenti dalla Confiscazione, che già tempo fù fatta de' beni; e molto meno è probabile, che Ampelio, che comprò le Case, s'ingerisse nel fatto de' mobili, e che perciò debba esserne molestato col supposto, che fossero affetti. A me dunque non resta se non pregarti, che la tua equità dichiari non aver fondamento alcuno la privata istanza, che vien fatta dal Procurator Fiscale sotto pretesto di sostener le ragioni del Principe. L'amor del Secolo, e l'amicizia, che ho teco, mi hanno forzato a scriverti queste cose, e mi sarei presa cura di farne anche partecipe Iperecio (a) nostro, affidato nell'integrità de' suoi costumi, se egli mi avesse dato qualche adito

(a) Iperecius Comes rerum privatarum sub Onorio Imperatore ann. D. 397. & ideò mait Iperecio.

adito di praticar seco tanta libertà. Ma non ho stimato conveniente di dar principio alla nostra corrispondenza con un negozio di tal natura. Sarà dunque in arbitrio tuo di conferir seco tutto ciò, che ho preso a rappresentarti in così fatto proposito, parendomi non improprio, che ciò, che può contribuir tanto al decoro ed al maggior concetto dell'uno e dell'altro, sia maneggiato di comune consentimento. Stà sano.

LETTERA LV.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Sallustio in generale i meriti e le qualità di Ammonio.*

SIMMACO A SALLUSTIO.

NOn vorrei, che da'costumi di tutti gli altri, i quali maneggiano le rendite del Senato, tu misurassi il genio di questo, che ora io ti raccomando. Imperciocchè egli non è nato di Patria ordinaria, nè di Famiglia vile ed abietta, ma è tale, che colla modestia sà custodir l'onestà del suo essere. E però io non ho stimato improprio di accompagnare colla testimonianza delle mie Lettere una persona ben conosciuta, ne la singolar tua generosità dee dubitare di considerar con affetto il suo merito, per cui entro io a farne piena sicurtà. E quanto ho preso a dire in favor di Ammonio può certamente bastare. Ma io non debbo già passar sotto silenzio il desiderio, in cui rimango delle tue Lettere, avendomene sommamente accresciuta l'ansietà quella scarsezza, che me ne usi. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Ringrazia Sallustio e per l'assistenza prestata nel provveder Cavalli, e per quelli mandatigli in dono. Per Uomo apposta gli manda il solito presente pe'l Candidato del Figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI hai favorito più abbondantemente di quello, che io desiderava: Imperciocchè io ti aveva pregato di assistere i miei Ministri nella diligenza di cercar bravi Cavalli; ed oltre la compra necessaria di essi tu mi hai aggiunto in dono il numero di otto pariglie. Di quelli, che sono stati comprati, undici ne sono arrivati salvi, e gli altri periti per negligenza di chi gli ha condotti. E poco dopo una parte degli altri donatimi è andata a male. La contingenza però non ha punto diminuita la dimostrazione della tua bontà. Imperciocchè nelle cortesie, che vengono usate da-

dagli Amici, non debbono esser considerati i danni, che portono seco gli accidenti; anzi che resta sempre nel medesimo grado l'obbligo per tutto ciò, che si riceve da chi ha generosamente favorito. Io per un tuo Servitore ho presa la libertà di mandarti la Medaglia co' soliti impronti del Candidato, e (a) l'Apoforeto di due libre d'Argento, desiderando farti conoscere, che tu non hai lasciato d'intervenir coll'animo ad una tale Solennità. Stà sano.

(a) Apophoretũ pro munere è convivio ferri solito, vel dono quovis in munerum editione, & dignitatum votis.

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Assicura Sallustio di tutta l'attenzione dove si tratta dell'util suo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ANche senza nessuno impulso io mi sarei mosso a servirti coll' impiegare l'opera mia in utile e benefizio tuo. E Patruino mio Amico non lascerà di rappresentartene la piena attenzione, che io vi userò sempre. Al medesimo dovrai insinuare, che si degni di promuovere i desiderj tuoi ad uso della propria inclinazione, ed in riguardo delle suppliche mie. Stà sano.

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Risposta a Raccomandazione assicurando Paterno di aver fatto quant'era in lui con tutto, che non avea potuto andar di persona in Senato, e dà conto della sua salute.*

SIMMACO A PATERNO.

IO veramente non potei andare in Senato nel giorno, in cui il figliuolo di Talasso fù esentato da' pesi della nostra dignità. Ma con una forte pratica e raccomandazione appresso gli Amici aveva io stabilita la speranza di così felice successo per util suo; nè perciò voglio inferire, che debba attribuirsi a me l'impetrazione della Grazia. La Giustizia della dimanda e l'interposizione tua hanno promosso il desiderato vantaggio. La sanità mia, per lungo tempo abbattuta si è rimessa in sicuro. Io ti do questo avviso ad oggetto, che tu godendo della mia ricuperata salute mi riporti notizie altrettanto piacevoli e gradite della tua prosperità. Stà sano.

LETTERA LIX.

ARGOMENTO. *Prega Paterno a volerlo provvedere di Uomini bravi per gli Spettacoli.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ALle mie prime istanze molto di forza e di premura aggiunge il rinnovarle. Onde io per esser provveduto di (b) Cacciatori

(b) Quegli, che combattevano colle Fiere come scrive Cassiod. nell' Ep. 42. del lib. 5.

tori per lo Spettacolo replico le preghiere, con le quali crederò di sollecitar maggiormente la diligenza tua a favorirmi. Si avvicina il giorno della nostra Festa, ed in cui non basta praticar le solite dimostrazioni de i donativi, allorchè sia manchevole di bravi Lottatori. Ella è ben' impropria e senza applauso quella munificenza, che vien praticata con chi non sà meritarla. Per lo che io ti prego a provvedermi coll' Autorità di Giudice, e coll' affetto di vero Amico de' più valorosi Uomini, che possano trovarsi per lo Spettacolo, persuadendoti d'esser per dare la perfezione a tutte le cose, che io vò preparando senza risparmio veruno di spesa per divertimento de' Cittadini. Stà sano.

LETTERA LX.

Argomento. *Raccomanda a Paterno la buona Giustizia di Turasio in una Lite, che gli era stata mossa.*

Simmaco al Medesimo.

Tutti coloro, i quali bramano di esser favoriti a misura del bisogno col mezzo della protezione tua, non s'ingannano a mio credere nel pigliar la strada di ottener la Grazia, mentre si appoggiano alla sicurezza delle mie attestazioni. Uno di questi è Turasio mio familiare, il quale accusando la contrarietà della Fortuna per la Lite, che gli è stata mossa, ripone tuttavia una somma speranza particolarmente nel favor tuo per un propizio successo. Io dunque ti prego a proteggere l'equità e la giustizia della sua istanza, anche a fine di render maggiore il concetto della tua benignità, il quale crescerà in sommo grado, se Turasio mediante l'assistenza tua sortirà felicemente l'intento desiderato. Stà sano.

LETTERA LXI.

Argomento. *Lettera cortese, ed amorevole.*

Simmaco al Medesimo.

L'Affetto mi ha somministrato il motivo di scrivere, e la buona occasione mi ha particolarmente persuaso a farlo; Imperciocchè l'Uomo tuo mi si è offerto a ricapitar la Lettera, ed il non consegnargliela mi pareva un gran peccato. Io dunque ti auguro prosperità e sanità perfetta. E ti prego insieme a darmi avviso della felice tua conservazione, perche resti verificato l'annunzio mio. Stà sano.

LET-

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Prega Paterno di voler fare in modo, che sia sostenuta l'Esenzione di non pagare la Quinquagesima, che era titolo di Dazio, o vogliamo dir Gabella.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

I Questori del nostro Ordine non sono mai stati compresi a dover pagare la Gabella nella estrazione delle Fiere per gli Spettacoli: Imperciocchè a' nostri Maggiori parve troppo aggravio l'aggiungere una spesa esorbitante fra le altre, alle quali è soggetta la dignità Senatoria. Questa Prerogativa o sia Esenzione fù a me conceduta ultimamente ad istanza piuttosto del Popolo Romano che mia, ed in tempo, che io doveva mettere all'ordine i Giuochi Gladiatorj. Ora si pretende di esigere da Cinegio Eletto Questore il Dazio della (a) Quinquagesima, e che spetta solamente a' Negozianti degli Orsi, come a coloro, che fanno per questa via il loro interesse ed il lor guadagno. Un'aggravio di sì fatta natura non aspetta da verun' altra parte la moderazione, che dalla tua bontà, e discretezza. Io dunque ti prego a fare ogni opposizione all'avidità de' Gabellieri, e recidere i danni de' Colleghi; Ed in questa maniera tu verrai a compartir due Grazie, l'una al Senato onorandolo di così ragionevole Privilegio, e l'altra a'Candidati sgravandoli da un peso intollerabile. Stà sano.

(a) Quinquagesima e Quadragesima, ed altri nomi simili, che gli Appaltatori avevano posti alle lor' estorsioni, dismesse sotto l'Imperio di Nerone Tacit. lib. 13. degli Annali cap. 51.

LETTERA LXIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione per Giustizia, e per Grazia insieme.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA causa dell'Amico ha ben potuto persuadermi a scriverti. Ma a confessare il vero maggior forza però ha avuto in me il riguardo della riputazione tua: Imperciocchè Minuciano Uomo degnissimo và a pericolo di perdere la poca sua roba. Ma a te si apre una larga via di acquistar somma lode, se rigetterai una calunnia suscitata per via di Polize false. E' vergogna il dire con quante fraudi ed estorsioni si proceda nelle esazioni della Tesoreria d'Italia. Si dice, che sotto pretesto di pubblico debito si facciano comparire Partite false contro i Particolari. Veramente i più deboli intimoriti cedono subito a così fatta violenza, ma i più potenti ed autorevoli avendo voluto addurre in pubblica forma le ragioni loro restano d'altra maniera imbarazzati; poi-

chè vien loro imputato di aver usate parole alte ed ingiuriose; e così per timore di non esser sopraffatti dalla malignità si sottomettono a soffrire il pregiudizio. Minuciano però sicuro della tua giustizia e confidato nelle Leggi spera di confutare e rimuovere le minacce della dinunzia colla discussione del fatto. Io dunque ti prego a diputar quei Giudici, i quali sono stati eletti dall'Imperadore per i Tribunali di Roma. Imperciocch'egli non è ragionevole, che debbano essere avvocate le Cause di poco momento a' Tribunali lontani, e che vi siano tirate le Dignità principali. Mi estenderei più a lungo, se l'equità comportasse di essere ajutata da molte suppliche. L'informazione farà pubblica la natura della Causa, la quale se ben diretta a difendere, e salvar l'errore del Giudice, tuttavia non avrà mai il merito, che da te le si dia intera fede senza udire la Parte avversaria. Stà sano.

LETTERA LXIV.

Argomento. *Risposta a raccomandazione.*

Simmaco al Medesimo.

IO non debbo fare ostentazione dell'amor, che ti porto. Gli uffizj, che veramente son nati da sincerità di cuore, non ammettono il farsene gloria per vanità: Anzichè io ho accettato in luogo di grazia ben grande, che per mezzo tuo mi sia divenuto amico Scipione Uomo clarissimo, tenendo per guadagno grandissimo il fare acquisto della corrispondenza di persone degne per merito e per bontà. E certamente io spero, ch'egli sarà attento ed accurato a favorir tutte le cose mie dopo, ch'egli giungerà a conoscere per relazione degli Agenti suoi quanto studio e quanta cura io abbia posta in promuovere il suo interesse. Stà sano.

LETTERA LXV.

Argomento. *Prega Paterno di assister la Causa de i Senatori, affinchè non restino tenuti a pagare il dazio della Quarantesima.*

Simmaco al Medesimo.

NOn è bene, anzi io stimo irragionevole il volere esigere da' Senatori eletti la Gabella della (a) Quadragesima, perchè non vi è bisogno di aggravar le Funzioni del nostro Ordine con doppie spese. Questo medesimo io ancor ti significai poco fà con mie Lettere pregandoti a favorire in tal proposito Cinegio Uomo clarissimo. Ed ora sono indotto a rinnovartene l'istanza per una simile necessità di Pompejano mio carissimo amico e Giovane di tutta

(a) Nota ciò, che si dice nella Lettera 62. di questo libro.

tutta bontà e pari nobiltà. Io dunque ti prego a degnarti di far godere pieni effetti di quella benignità, ch'è una delle principali tue Virtù, a' Senatori eletti, che debbano fare le Feste pubbliche, ed esimerli dall' avidità e dalle estorsioni degli Appaltatori per la condotta degli Orsi. La grazia di così fatto benefizio giungerà ad obbligare ed il Senato come quello, che resta sgravato dagl'incomodi, ed il Popolo a sollievo e divertimento del quale vien proccurata una tale esenzione. Stà sano.

L E T T E R A LXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda una Causa civile intentata da chi non aveva l'Azione giusta, ed esorta con finto titolo, come nell'Epistola 54. di questo istesso Libro. Ampelio successe nella Prefettura di Roma ad Olibrio, che fù prima Proconsole dell'Affrica sul principio dell'Imperio di Valentiniano, come apparisce dalla Legge decima nel Cod. Theodos. de Naviculariis; prima fù Proconsole di Acaja, come attesta Himerio, dipoi fù fatto Prefetto di Roma nel terzo Consolato di Valentiniano e Valente Imperadori sul fine però, come nota Onofrio ne' Fasti; Era egli annoverato fra i principali Senatori del suo tempo, come scrive Simmaco in questa Lettera. Egli era dedito per suo naturale a' piaceri; Nacque in Antiochia, e di Maestro degli Uffizj fù fatto due volte Console, ed ultimamente Prefetto di Roma. Egli era persona allegra ed altrettanto facile a guadagnarsi l'amor del Popolo, e qualche volta rigido, e sarebbe riuscito utile, ch'egli fosse stato fermo in un proposito, perchè avrebbe in qualche parte corretti molti vizj, e da molto tempo radicati nella Nobiltà, e Plebe Romana. Amm. Marcellino lib. 28. cap. 4.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA Moglie ed i Figliuoli rimasti di Ampelio Uomo di chiara ed illustre memoria vengono molestati da una Lite privata. Ne vorrei, che tu ti dassi a credere, che io m' inducessi a pigliarmene tanto pensiero in grazia del merito, che meco aveva il Padre loro; ma l'iniquità della Causa porta disturbo ed afflizione a chi non vi ha parte, nè interesse veruno, ed insino a quegli, che non hanno cognizione alcuna del mentovato Senatore. Della qual Causa toccherò brevemente ed in succinto il merito, ed i capi principali. Ampelio, come tu avrai inteso per fama, era uno de' primi Senatori, e comprò in Roma una piccola Casa da Postumio rimasto Erede di Porfiria. L'origine d'un tal contratto fù giusta, ed è oramai un Secolo, ch'egli ne gode pacifico possesso (a). Ora ultimamenre un certo ben scaltro e sopraffino sotto nome di Proccurator Fiscale si fece innanzi dibattendo un' antica

(a) Gutter. lib. 3. c. 25. de officiis domus Augustæ.

antica petizione di Eusebio già Notajo sopra alcuni beni impetrati da un certo Teodosio, a' quali asserisce falsamente, che sia annesso e congiunto questo stabile. Porfiria e Teodosio non ebbero mai unione alcuna di ragioni e di beni. La cosa fù introdotta avanti il Pretore Urbano, e l'Attore appena intentò la Lite, che ancor la terminò col fuggirsene. Di nuovo con una supplica fraudolente il detto Proccuratore riaccende una Causa, ch'era già sepolta ed incenerita, e diffidando della ragione tira a favor suo le Azioni della Camera Imperiale sotto colore di ricuperare i mobili, i quali non son comuni in conto veruno con lo stabile. Il Ministro dell'Erario privato và ricercando si fatte cose, servato l'ordine delle Leggi. Ond'è Giustizia, che i Padroni delle Case siano lasciati giudicare da' loro Giudici competenti. Per tanto la Causa ha molte e diverse ispezioni, perchè è divisa ne i titoli, discordante nell'Azione e nell'origine, e separata nelle persone. Ne Ampelio comprò alcun mobile, ne il Fisco procedette contro la Casa. Con qual ragione dunque il Proccuratore presume di corroborare una petizione insussistente ed invalida per se medesima con le forze del Pubblico? Io ti prego di voler communicare quanto passa con Ipereccio nostro amico Uomo illustre. Egli è osservantissimo del giusto, e più volentieri nel giudicare seguita il Jus comune di quello, che vada a seconda della sua autorità, e favorisca l'interesse del suo Magistrato. Imperciocchè sà e conosce bene, che le Leggi sono più stimabili degli Onori. Onde io confido, che scoperta la verità del fatto non mancherà di provveder per Giustizia. Se egli poi cercasse la cagione, per la quale io non gli scriva sopra tal particolare, io ti prego a replicargli, che non avendo ancor seco presa una libera corrispondenza ho dubitato di non parere importuno incominciando a trattar di materia odiosa, e però degna di moderazione. I giusti motivi, che gli si presentano di rivocare i Decreti spediti intorno a questa Causa, mi somministreranno materia più aggradevole di carteggiar seco. Ed il dover ringraziarlo, come io spero, di così fatto favore, sarà l'introduzione felice e fortunata delle mie Lettere e non aspetterò più oltre, ch' Egli mi dia apertura di corrispondere seco, mentre vi sarò condotto e stimolato dalla sua buona Giustizia. Stà sano.

LET-

LETTERA LXVII.

ARGOMENTO. *Loda ne' due Giovani l'esercizio della Caccia, e gode della parte, che essi glie ne avevano fatta. Olibrio fù Proconsole dell'Africa del 354, e Prefetto di Roma del 357., la cui Prefettura fù tranquilla e quieta, mentr'egli non partendosi giammai dalla umanità era molto sollecito ed ansioso, che nessuno de' suoi detti o fatti fosse biasimato come incivile e rozzo; perseguitava molto le spie, ed i calunniatori, e dove poteva mozzava, e faceva minori i guadagni del Fisco, ed era ben retto Giudice de' Giusti, e de' Rei, e persona assai temperata verso i suoi Sudditi. Ma queste virtù erano velate da un solo vizio, il quale ancorchè piccolo era degno nondimeno di riprensione in un suo pari, e fù, ch' egli avea consumata quasi tutta la sua vita in Commedie, ed in Amori. Amm. Marcellino lib. 28. cap. 4. sul principio.*

SIMMACO AD OLIBRIO, ED A PROBINO.

EGli è mestiere proprio de' Giovani l'andare a Caccia, e tramezzare con un sì fatto divertimento l'applicazione allo Studio. Così ne' tempi andati diventarono forti e robusti (a) gli Uomini. All'età mia debbono bastare gli acquisti già fatti. Di questa amorevole e natural convenienza abbiamo l'esempio in certi Uccelli, che i Giovani governano i Vecchi. Ma la mia debole complessione non comporta il cibarsi d'Animali salvatichi; nè per questo la necessità del mio vivere parco e regolato diminuisce punto appresso me la vostra cortese dimostrazione. Imperciocchè se io debbo astenermene per provvedere alla mia salute, con tutto ciò la qualità del regalo ha soddisfatto pienamente l'animo mio. State sani.

(a) Virgil. 2. Georg.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Loda parimente in questa Lettera la Caccia, come esercizio addattato alla Gioventù.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

L'Esser voi Cacciatori fà piena fede, che vi trovate perfettamente sani e robusti. Questa dunque si è la prima cagione, che io ho di rallegrarmi con voi altri, che da' divertimenti della Campagna rapportiate benefizio sì grande alla salute vostra. Ed il secondo motivo, che io ho di godere, si è quello di aver meritata sì gran parte della vostra Caccia. Imperciocchè conforme egli è solito di praticarsi in venerazione degli Dei di dedicare le

corna

corna de' Cervi, e conficcare i denti de' Cignali sopra le Porte, così in onor degli Amici sono sacrificate le prime Caccie. Onde io non accetto il parere di chi stima, che la Caccia sia un'esercizio servile. (a) L'Autore, che lasciò scritta questa opinione è degno di esser lodato solamente per lo stile: Imperciocchè i suoi costumi furono tanto perniziosi, che da lui non si ricerca l'autorità d'una buona e degna regola di vivere. Io godo, che voi vi dilettiate piuttosto di stare in Villa come (b) Attilio, e di esercitarvi in Giuochi di forze, che darvi ad una vita oziosa ed infingarda. Certamente che questa fatica è molto adattata e convenevole all'età vostre. L'applicazione de' Giovani allo Studio dev'esser tramezzata e variata non col Tavoliere, o con la Palla, o col Trucco, o con le Lotte alla Greca, ma con esercizio allegro, e con divertimenti piacevoli, innocenti, e lontani dal pericolo. A queste medesime cose esorterò ancor Simmaco mio, se crescerà, benchè sia unico, e non ne abbia altri fuor di lui. Verrà poi il tempo, in cui Voi avanzati negli anni debbiate rinunziare e metter da banda fatiche sì fatte; Ed allora il pensiero di andare a Caccia si potrà dire opera servile; Imperciocchè è una spezie di servitù, se mancando le forze noi ricusiamo di usar quel riposo, che a noi permette ed accorda la vecchiezza. State sani.

(a) Intende di Crispo Salustio, secondo l'opinione di molti.

(b) Attilio Regolo Serrano.

LETTERA LXIX.

ARGOMENTO. *Si consola, che ancor da Olibrio e Probino venisse approvato per ameno e delizioso il Formiano dov' egli pensava di passar tutta l'Estate.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

VI sete pure indotti ad approvare l'antico mio sentimento concorrendo meco nel dire, che il Lido del Formiano e per amenità di sito e per salubrità di aria sia degno di essere abitato. Per l'innanzi solamente di passaggio ed alla sfuggita avete gustate le delizie di quel Paese. Ed ora, che vi siete fermati per qualche tempo, e che avete conosciuta questa verità, e fattavi sopra maggior riflessione, hanno poi questi Luoghi meritato l'amor vostro e la soddisfazione di trattenervi. Onde io soffro di mala voglia, come ansioso di voi altri, che mi stiate così lontani, e con l'affetto, che ho per voi, vi dimostro la tolleranza mia. Ma se la Sorte secondasse negli effetti i desiderj miei, io bramo di passare in quel seno di Mare tutto il rimanente della State in compagnia di voi altri ad oggetto, che il Luogo contribuisca benefizio alla mia salute, e voi siate di sollievo ben grande al mio animo. State sani.

LETTERA LXX.

ARGOMENTO. *Allega la cagione di non aver scritto ad Olibrio ed a Probino, come a quegli, a' quali toccava l'uffizio per essersi posti in viaggio secondo l'uso inveterato.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

MI avete dato tardi l'adito a scrivervi. Imperciocchè a voi toccava di dar principio alla corrispondenza delle Lettere, essendo consuetudine inveterata, che quegli, che si è posto in viaggio, abbia l'obbligo di dar parte del suo felice arrivo, ed in tal modo continuar gli uffizj di proposte, e risposte. Ora, che io sono assoluto dall'osservanza di così fatta Legge, ricambio i vostri favori salutandovi, ed in avvenire a tutte le occasioni, che mi si offriranno di Passaggieri, prometto di scrivere continuamente per farvi conoscere, che io infino a qui me la son passata in silenzio non per colpa mia, ma per la tardanza vostra. State sani.

LETTERA LXXI.

ARGOMENTO. *Godendo di ricever Lettere di Olibrio, e di Probino li esorta alla continuazione.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

IO mi compiaccio in maniera particolare di ricever continuamente le vostre Lettere, e per così fatto favore sento riempirmisi l'animo di una somma allegrezza. Imperciocchè qual' evidenza maggiore può darsi dell'affetto vostro, o qual maggior sollievo del desiderio mio, quanto che di giorno in giorno vada appresso me crescendo la stima de'meriti vostri? Imperciocchè l'Amicizia, la qual si coltiva con certi uffizj, non resta giammai contenta insino ad un certo termine. E però sia parte della vostra bontà il mostrarvi più pronti a favorirmi di Lettere, accertandovi, che io non sarò men ricordevole e puntuale a corrispondervi, e a soddisfar l'obbligo mio. State sani.

LETTERA LXXII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione in favor del Figliuolo di Regiliano, e prega Licinio d'una continuata corrispondenza.*

SIMMACO A LICINIO.

IL Figliuolo di Regiliano mio amico essendo egli degno per se medesimo di esser considerato in riguardo delle ottime quali-

tà sue non è molto, che ti ha presentate le mie Lettere, colle quali veniva raccomandato. E però come già cognito non ha bisogno di altra mia testimonianza. Tuttavolta la ragione dell'affetto mio e l'uso della diligenza, che ho per costume di praticare, mi hanno ben'obbligato a scrivere. Imperciocchè non par conveniente, che sebben tu da un tempo in quà trascuri di favorirmi, io ancora mi astenga da tali uffizj, sperando, che quello, che è solito concedersi all'Amicizia, debba almen deferirsi alla mia continuazione. Stà sano.

LETTERA LXXIII.

ARGOMENTO. *Scrive a Licinio come appunto richiede l'uso solito, ed inveterato verso gli Amici.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MEntre io era partito per i miei Luoghi più vicini a Roma non doveva astenermi di scriverti per compir teco l'obbligo del costume antico; Imperocchè un così fatto istituto è passato in uso e consuetudine inveterata, che quegli, che si pongono in viaggio siano i primi a dar parte dell'arrivo loro. Onde tu invitato dal mio amorevole uffizio, spero bene, che mi attesterai in risposta quel vero affetto, che mi dimostri sempre con l'animo. Stà sano.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Informatosi de'portamenti di Tiziano e di Elpidio, e dell'abilità de i Giovani, li raccomanda con tutto zelo a Licinio, come degni e meritevoli di essere impiegati.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

FInalmente all'ottavo giorno salutai la Patria dopo aver superate le molte difficoltà del viaggio. Subito, come appunto l'Amicizia richiedeva, mi si ridussero a memoria i tuoi comandamenti. Imperciocchè nell'atto della mia partenza tu m'ingiungesti, che io con tutta sincerità ed accuratezza ricercassi quali fossero gli andamenti e la condizione di Tiziano e di Elpidio Giovani di singolar merito e bontà. Il Maestro di questi Uomo savio, disinteressato, ed amico della verità senza adulazione mi affermò, che essi hanno molta abilità, e che si sono avanzati assai nello studio delle Leggi, e però son capaci di esercitar qualsivoglia Carica ne'Tribunali Civili per essere o Giudici, o Avvocati.

Ora

Ora stà in petto tuo di ammettere all' Avvocazione gli ottimi Giovani; l'indole de' quali già ben disposta e capace di passare a' Gradi Civili, o Militari, per i quali camminano, non dee esser più oltre preterita. Stà sano.

LETTERA LXXV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a favor di Felice, che inclinava di applicarsi all' Avvocazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MEritano di esser favoriti con tutta prontezza coloro, i desiderj de' quali hanno per misura l'onesto, acciocchè le volontà così ben regolate siano assistite ancora dall' appoggio altrui. Per lo che non sò comportare vedendo, che rimanga abbandonato di protezione Felice Giovane onestissimo ed inclinato ad applicarsi a' più degni impieghi. Egli come di natura assai quieta e piacevole si è spaventato di poter resistere agli strepiti, ed a'Contradittorj del Foro Urbano. Però a lui piacerebbe molto di attendere all'Avvocazione, a cui lo ha animato la mia persuasione. Imperciocchè mi son'io compromesso, che ad una Indole sì buona ed a così purgati costumi non potrà mancar giammai la grazia e protezione tua. Tu dunque da me supplicato ed inclinato a favorirmi, degnati di accoglier volentieri un Giovane, che è di genio stabile, nè vago di passare da una professione all'altra, ma desideroso di applicarsi alla Giudicatura di un Tribunale il men strepitoso, ed egli riconoscerà dalla beneficenza tua tutto ciò, che per intercessione mia egli giungesse a conseguir di fortuna e di vantaggio. Stà sano.

LETTERA LXXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Licinio la riputazione di Bonoso destinato alla revisione delle spese per le Fabbriche del Ponte e della Basilica, come nell' Epist. 70. lib. 4., bastando egli solo come Uomo di tutta fedeltà e cognizione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

A Bonoso Uomo di tutta bontà e pari integrità, com'egli aveva dato di se pieno saggio in altre cariche di Palazzo, in vigore di un' ordine speziale dell'Imperadore è stata commessa la cura di rivedere i conti delle spese fatte nel Ponte e nella nuova Basilica. Il che si sarebbe da lui adempito con somma fede e vigilanza, se egli solo ne avesse la facoltà. Imperciocchè Ciriade Uo-

Uomo Consolare Amministratore ed Ingegniere, il quale tempo fa ha maneggiato le spese dell'una e dell'altr'Opera, ammesso in compagnia della revisione, ben spesso, come vien riferito, discorda dalla diligenza ed esattezza di Bonoso. Donde ne nasce, che ogni manifattura, la qual si potrebbe fare vigorosamente per uno solo, sia differita con un certo artifizio di mendicata contesa, che vien frapposta. E però Bonoso Uomo d'onore teme, che non gli sia imputato a malizia, che l'effettuazione di un negozio così importante sia ancor dubbiosa. Per la qual cosa egli si muove a supplicare, che se vi è alcuno, il qual stimi, che Ciriade avendo avuto fin da principio il maneggio e la cura dell'Opera, debba esserne anche il Revisore, brama Bonoso di esser liberato da così fatta molestia. Ma se par' egli atto al negozio, a lui solo spetti tutto l'incarico, e la piena facoltà della revisione. Tu dunque in riguardo della Repubblica, gl'interessi e vantaggi della quale sono da te riposti fra i tuoi maggiori e principali pensieri, puoi degnarti di conferir tutto al Prefetto per veder di scuoprire la cagione di spese così esorbitanti, e levar di mezzo le intenzioni, e gli artifizj studiosamente praticati. Imperciocchè egli spera, che, cessando le nuove spese, la somma del danaro usurpato sia per bastare al compimento ed alla perfezione dell'una e dell'altra Opera. Stà sano.

LETTERA LXXVII.

ARGOMENTO. *Rimprovera Licinio del silenzio come desideroso della sua continuata corrispondenza.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è lungo il tuo silenzio. Ma io non debbo seguitar un così fatto esempio. Per lo che son stato il primo a richiamarmene, e con amorevole sentimento a convenirti, acciocchè le dimostrazioni della cortesia, che tu dovevi usar meco di buona voglia in grazia dell'amicizia nostra, tu almeno ami di praticarle eccitato da' miei impulsi. Stà sano.

LETTERA LXXVIII.

ARGOMENTO. *Appaga la curiosità di Elpidio dandogli relazione della sua vita, e porta la ragione, per cui và scarso nello scrivere, temendo di portar noja alle sue gravi occupazioni.*

SIMMACO AD ELPIDIO

Seguace della Religione Cristiana.

TU cerchi sapere, come io la passi di salute, e qual faccenda io abbia per le mani. Rispondo alla tua dimanda, la qual na-

nasce dall'affetto, che tu mi porti. A me piace la quiete della Campagna, la quale mi riesce di benefizio alla salute per la clemenza dell'aria, e di pascolo all'animo per la comodità di leggere. Bene spesso io vò guardando la coltura, che si fà in tempo d'Inverno. Oltremodo poi io mi rallegro, che tu sia sano, e che ti sia rimasta la memoria dell'amicizia nostra. Non è però ingiusta la scusa del mio silenzio. Imperciocchè non aveva cosa da scrivere, ed insieme dubitava d'interromper le occupazioni tue nell'Udienza delle Cause, e di aggiunger peso a'molti negozj con parole oziose. Stà sano.

LETTERA LXXIX.

ARGOMENTO. *Non sà come contenersi con Elpidio nella speranza in cui stava del di lui ritorno sul dubbio, ch'egli lo differisse.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SPero di rivederti presto, imperciocchè non è tuo costume il mancar di parola. Ma sento dire comunemente, che le Lettere del Pretore, impediscano le tue risoluzioni. Onde io per non restar lungamente in pena sull'incertezza di aspettare, desidero di averne la conferma con avvisi più freschi per saper se io debbo trattenermi, allorchè tu sia per venire, o per esser libero dal fastidio di restare, se tu sei impedito, e in istato di non poter partire. Stà sano.

LETTERA LXXX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a prò di un Cittadino, e d' un' Amico comune.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ACcompagno con mie Lettere un Cittadino ed un comune Amico, i cui meriti, perchè son noti al tuo giudizio, non han bisogno di altra testimonianza. Onde con ragione fò poche parole, e facili appresso chi ne ha tutta la cognizione. Ti prego nondimeno a favorirlo in grazia mia con particolare affetto, acciocchè egli comprenda, che tu conservi sempre nello stesso grado la bontà e cortesia, che hai per me con la pruova, che sia cresciuto l'amor tuo verso di lui. Stà sano.

LETTERA LXXXI.

ARGOMENTO. *Scrivendo talora ad Elpidio per mezzo di persone incognite lo fà col maggior obbligo in occasione di un comune Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SErvendomi spesso delle occasioni di coloro, che io non conosco, parrebbe un peccar contra dell' Amicizia, se io mi astenessi

nessi di scriverti con le opportunità di persone familiari e domestiche. Io dunque volentieri ho consegnata ad Aerio Uomo onoratissimo, e che ha particolar stima di te, questa Lettera, con cui ti assicuro della mia prosperità, ed insieme ti aggiungo i miei saluti. Questa sola dimostrazione nel modo, che vien praticata, e che all'incontro vien ricambiata, adempie le parti di un' amorevole uffizio. Stà sano.

LETTERA LXXXII.

ARGOMENTO. *Prega Elpidio di tutta la cura ed assistenza per la compra de' Cavalli, che dovevano servire per le sue Feste.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

E' Parte di ottima Legge, ed affezione, che tu prevenga di moto proprio il desiderio dell' Amico. Capiteranno dunque tra poco i miei Uomini col danaro alla mano a comprare i Cavalli, affinchè tra tutte le pariglie, che tu hai scritto esservi da vendere, se ne faccia una scelta fiorita de' più bravi, e de' più nobili per Razza. Ma tu dei pigliar questa cura, che la fama e l'aspettazione de' Giuochi presenti corrisponda alle mie Feste passate. Io dunque desidero primieramente questa grazia, che tu non abbia più di riflessione alla quantità, che alla qualità: Imperciocchè potendo io certamente sperare di avere abbondanza di Cavalli dalla Spagna io son sicuro, che tu userai tutta la diligenza nel sceglierne de' migliori e più adattati al desiderio ed al bisogno mio. Stà sano.

LETTERA LXXXIII.

ARGOMENTO. *Prega Elpidio dell'istesso Favore come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LE Funzioni Senatorie mi danno che pensare per le votive Solennità. Imperciocchè, se così piacerà alla Fortuna, mio Figliuolo sarà eletto Pretore nell'anno avvenire. E per andarmi intanto preparando ho data commissione a' miei Amici pregandoli a far scelta in Ispagna di Cavalli i più nobili, che si trovino. Spero dunque, che a' medesimi converrà di sperimentare i favori tuoi ogni volta, che loro cadesse in proposito di pregartene. Imperciocchè non è egli disdicevole, che tu pel nostro scambievole affetto usi la bonta di entrare a parte delle mie cure. Stà sano.

LET-

LETTERA LXXXIV.

Argomento. *Non stima di esser condannato per un mancamento, in cui era incorso Elpidio istesso, e poi termina la Lettera con raccomandazione.*

Simmaco al Medesimo.

IO stesso riprenderei pure il mio silenzio, se qualche volta avessi ricevute Lettere tue. Per tanto non puoi tu condannare altrui di quel delitto, in cui ben sai di essere incorso tu medesimo. Io però son stato il primo a soddisfar questa parte ad oggetto e di esortarti alla diligenza di scrivere, e di accompagnare un mio Amico con la sicurezza della mia testimonianza, poichè egli è tale per abilità e bontà, che merita in vero per ogni conto il tuo favore e la tua protezione. A benefizio del quale io mi avanzo a pregarti quanto più posso, dandomi a credere, che le mie Lettere gli saranno di molto utile, e vantaggio appresso l'animo tuo sempre inclinato ad obbligarmi. Stà sano.

LETTERA LXXXV.

Argomento. *Teme dell'affetto di Elpidio, che tiene in riserva le sue Lettere, e lo prega a ritornare per le Feste della Dea Minerva, con assicurarlo di tener preparato il pranso.*

Simmaco al Medesimo.

CHe tu ponga da parte le mie Lettere, egli è indizio dell'amor tuo, che sà custodire anche le cose non degne di riserva. Ma questa lisciatura m' inganna. Imperciocchè dalla sicurezza di piacerti io son trasportato a precipizio nella troppa libertà e confidenza di scrivere. E pure allorchè io ritorno in me, temo assai, che questa mia credulità e semplicità si abbatta in taluno, che legga con occhio differente dal tuo, ch'è troppo amorevole. Onde io non vorrei, che conservassi le cose, le quali io scrivo senza pensare, benchè io sappia, che i miei copisti ancora ne conservano esemplari. Ma essi il fanno per non saperne dar giudizio: il che non conviene a te, che sei grande Oratore. La benignità degli Amici sà favorire gli scritti mediocri, l'invidia degli altri non sà compatirgli. Quello, che mi resta, si è il pregarti a ritornar presto, e ad accrescere onore colla tua presenza a i giorni delle Feste, voglio dire, alla solennità della Dea Minerva, come fai insin da quando si andava a Scuola, giacchè siam noi ricordevoli delle vacanze puerili ancora in questa nostra avanzata età.

In

In esso giorno io ti preparo il pranso ordinario però è da Villa, perchè una gran lautezza offenderebbe una Dea moderata e sobria. Stà sano.

LETTERA LXXXVI.

ARGOMENTO. *Simile*.

SIMMACO AL MEDESIMO.

TU vai tramando insidie al povero mio talento, allorchè io mi studio di ricoprirlo colla modestia del silenzio. E tu per allettarmi a rispondere, prometti di voler venire, se io l'approvo, allorchè questo a te riuscirà più spedito a farlo di presente, che di prometterlo. Ma a me il conseguirlo è grato, e lo sperarlo si rende lungo e fastidioso. E però io mi rassegno alla tua volontà. Ne dubito, che tu non faccia registrar da' tuoi Copisti le parole, che mi escono dalla penna senza pensarvi. Imperciocchè se alcuna di queste cose, che io ti scrivo senza coltura e trascuratamente, moverà nausea e dispiacerà al gusto di taluno, che le vedesse o leggesse, non tanto disapproverà la negligenza mia nello scrivere, quanto la diligenza tua nel registrarle. Stà sano.

LETTERA LXXXVII.

ARGOMENTO. *Prega Elpidio di assistere il suo Ministro per la pronta riscossione delle sue rendite*.

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn posso tollerar la durezza de' miei debitori, i quali non avendo pagati li residui dell' anno passato, ricusano anche di soddisfar la partita dell'anno presente. Però io ti prego a degnarti di unire insieme la cura col mio Ministro, che ho spedito costà ad esigere i miei crediti, ed intrappendere volentieri questo imbarazzo. Imperciocchè mi par cosa molto aspra, che noi altri Senatori abbiamo da pagare i censi ed i tributi per le pubbliche Feste sopra i nostri beni, e poichè i nostri Affittuarj non vogliano prontamente corrisponderci tutto ciò, che sanno di esser tenuti a pagare annualmente. Stà sano.

LETTERA LXXXVIII.

ARGOMENTO. *Prega Elpidio di una pronta risposta, ma più di consolarlo col ritorno*.

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn ho alcun tempo, in cui voglia dispensarmi da' miei precisi doveri. Però ho consegnata questa Lettera scritta in fretta

ta al Corriero, che sollecitava a partire. Onde io ti prego a pigliarti cura di rispondermi prontamente benchè io però desideri più il tuo ritorno, che l'onore delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA LXXXIX.

Argomento. *Mette in considerazione di Elpidio non dipendere la stabilità dell'Amicizia dal silenzio delle Lettere, sapendo egli di soddisfare questa parte ad ogni occasione, che gli si offerisca.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Affetto ed il pensiero degli Amici non debbono esser misurati dalla scarsezza delle Lettere. Imperciocchè il più delle volte a chi brama di soddisfare a quest'obbligo manca l'occasione di scrivere, nè può la memoria dell'Amicizia invecchiare pel solo silenzio di qualche giorno. Pertanto se io ho taciuto insino ad ora non mi si dee ascrivere a difetto di volontà, imperciocchè molti impedimenti portati dal caso han distornata la diligenza mia. Ma subito, che mi si è presentata comodità opportuna, con queste Lettere ho voluto renderti un'argomento sicuro dell'animo e della benevolenza, che io ho verso di te colla sicurezza di compensare il silenzio usato insino a qui nella frequenza maggiore di Lettere, se tu mi animerai con un certo stimolo ed incentivo di una pronta e cortese corrispondenza. Stà sano.

LETTERA XC.

Argomento. *Stando in pena per la malattia di Elpidio spera avvisi felici in risposta per sua quiete.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

I Miei Corrispondenti hanno avuto il pensiero di avvisarmi la tua recidiva, onde io travagliato per l'incertezza del tuo stato non ho differito di scrivere la presente, in risposta della quale io confido nella divina misericordia di aver notizie di consolazione e corrispondenti al desiderio mio. Sarà dunque parte dell' obbligo tuo l'aggiungere alla quiete, che io ora godo, la sicurezza della ricuperata sanità. Stà sano.

LETTERA XCI.

Argomento. *Riconosce l'affetto di Elpidio e nelle opere e nelle espressioni, mentre favorisce con particolar bontà i suoi Ministri, onde ne protesta particolar debito.*

Simmaco al Medesimo

TU mi fai parte dell'amor tuo ed in opere ed in parole; imperciocchè e ti compiaci di favorire i miei Uomini dell'ajuto e della protezione tua e di compartire a me l'onore delle tue Lettere. Io dunque te ne rendo grazie pari all'obbligo, in cui rimango, e col proposito di mettere ogni studio a far sì, che la mia corrispondenza non possa esser giammai inferiore alle cortesi tue dimostrazioni. Stà sano.

LETTERA XCII.

Argomento. *Rimprovera piacevolmente Elpidio di aver scritto al figliuolo, e preterito lui, e resta nella passione perciò, che di amarezza avea partecipato al figliuolo medesimo.*

Simmaco al Medesimo.

SCrivendo tu a mio Figliuolo hai defraudato me dell'onor delle tue Lettere. Avrei ben potuto rifarmi teco all'istessa misura, ma io non ricambio mai la trascuraggine degli Amici con altrettanta negligenza. E volesse Iddio, che le Lettere capitate a mio Figliuolo non contenessero cosa alcuna di sensibile passione per essere ancor tu astretto a pagare i debiti del Fratello. A me ancora parrebbe di non essere in alcun modo preterito: Ora però due accidenti si sono uniti insieme per travagliarmi, che io non sono stato favorito del tuo uffizio, e che sono stato perturbato dall'amarezza partecipata a mio Figliuolo. Stà sano.

LETTERA XCIII.

Argomento. *Dà conto ad Elpidio del suo Viaggio da Formio a Pozzuolo.*

Simmaco al Medesimo.

SOn giunto a Formio, donde partirò di poi per Pozzuolo. Imperciocchè riuscirebbe dispiacevole all'orecchie del Giudice il confessare, che io desiderassi di arrivare a Baja. Tu intendi qual sia il mio proposito e sentimento. Ricordati della promessa

messa, colla quale mi hai assicurato di consolare il viaggio, che mi convien di fare per negozj del Pubblico. Stà sano.

LETTERA XCIV.

Argomento. *Mostra il contento avuto, che ad Elpidio fosse riuscito di provveder Roma di Vettovaglie, di che aveva assicurato il Popolo con le sue Lettere, e sperava, che ne fosse riconosciuta la sua opera.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Ritornato io a Roma dopo di aver compito il carico d'Ambasciadore ricevei le tue Lettere, colle quali tu prometti alla Patria comune una copiosa provvisione di Grano. Imperciocchè io commosso da doppio contento stò giubilando oltre modo, e come Cittadino per la pubblica abbondanza, e come Amico per la Gloria dell'opera tua, e con amorevole insinuazione io ti fò animo a così importante cura e diligenza; benchè però la prontá e buona volontà, che nasce da naturale inclinazione, non ha bisogno di ricever stimoli da altra parte, che da se stessa. Io col legger le tue Lettere ho liberati i nostri Cittadini da un sommo travaglio, imperciocchè non doveva esser tenuta sotto silenzio una così lodevole ed accertata promessa. Resta che al proposito dell'amorevole attenzione tua corrisponda un fortunato effetto, ed in appresso con pari onore sia riconosciuta così gran fatica in benefizio della Patria. Stà sano.

LETTERA XCV.

Argomento. *Da avviso ad Elpidio di esser stato spedito Ambasciadore al Principe, che si trovava in Milano, ove lo prega di scrivergli.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

I Senatori hanno presa risoluzione di spedirmi a Milano per implorare l'ajuto del Divin Principe, come appunto richiedeva la somma necessità e la grave angustia della Patria comuune. Colla Grazia di Dio la felicità della mia commessione mi assicura di ritornarmene ben presto. Ma tu accrescerai in sommo grado le presenti mie contentezze, se dalle tue Lettere intenderò, che tu goda perfetta salute. Stà sano.

LETTERA XCVI.

ARGOMENTO. *Dà parte ad Elpidio del suo ritorno a Roma benchè maltrattato dal viaggio fatto in tempo d'Inverno. Lo prega di assistere i suoi Uomini.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti porto avviso di esser ritornato a Roma, e piacesse a Dio, che io avessi potuto aggiungerti ancor l'altro della mia buona salute, che restò maltrattata dalla incomodità del viaggio, e dall'asprezza dell'Inverno. Ma restituito alla quiete ed al riposo io spèro di riavermi ben presto. Sarà grazia del Cielo, che tu ti conservi sano, come io desidero. Io poi non debbo pregarti a voler proteggere ad uso della tua bontà, e cortesia i miei Uomini, mentre inclinato per te stesso a favorirmi non hai bisogno di eccitamento. Stà sano.

LETTERA XCVII.

ARGOMENTO. *Ha goduto di ricever Lettere di Elpidio, ma più si sarebbe consolato di veder la sua persona. Si rallegra della sua ricuperata sanità e gli dà conto ove egli si truovava, e per qual motivo non risolveva di ritornare in Patria.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CErto è che io avrei voluto piuttosto godere il sollievo della tua persona medesima, perchè le Lettere hanno il secondo luogo nel piacere; La compensazione delle quali ha però soddisfatto il desiderio, che io aveva di rivederti. Ed in sommo grado resta consolato il mio animo per l'avviso, che tu mi hai dato di esserti rimesso in ottima sanità. Io poi ho fermato il proposito di trattenermi per ancora in Formio insino a tanto, che mitigati i caldi dell'Autunno mi sia permesso di andare a stare ne'miei Luoghi intorno a Roma. Imperciocchè la condizione del tempo non comporta, che io entri turbato e malinconico nella Patria comune. Stà sano.

LET-

LETTERA XCVIII.

ARGOMENTO. *Si scusa con Elpidio per non accettar l'invito fattogli, e ne adduce le ragioni de' suoi travagli, in sollievo de' quali desiderava la conversazione di Florenzio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SE la qualità de'tempi lo accordasse io ancorchè non pregato incontrerei prontamente i desiderj tuoi. Perloche tu ben sicuro dell'animo mio non hai bisogno, come m'immagino, che io ne faccia maggior fede colle parole. Ora la condizione della mia fortuna mi scusa dagli obblighi, che seco portano i motivi di allegrezza e di giubilo, stante che io ho bisogno di esser consolato dagli altri. Perchè dunque non è riposto in mia mano il frequentar le conversazioni allegre, sarà un'ajuto proprio dell'amor tuo il portar sollievo ad un' afflitto. Mi dirai: in che modo ciò si può effettuare? se fra te stesso il pensi, egli è questo, permettere a Florenzio tanto mio amico e Uomo di sì gran merito, che mi sia compagno nel viaggio. Io ti prego solamente a volerti persuadere, ch'egli impiegherebbe questo suo soggiorno in tanto benefizio e sollievo mio, quanto di piacere e di contento avresti tu rapportato dalla presenza sua. Stà sano.

Fine del Quinto Libro.

LET-

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Sesto.

LETTERA PRIMA.

Argomento. *Scrive a' Figliuoli di Nicomaco, accertandogli, che la scarsezza presente de' Viveri in Roma faceva conoscere il passato e degno provvedimento del Padre loro, ancorche biasimato dagli Emuli. Ad uno di essi era maritata la Figliuola di Simmaco, come si raccoglie dalle seguenti Lettere, ed abitavano in Campania.*

Simmaco a' Figliuoli di Nicomaco.

E cose chiare e manifeste più rettamente si distinguono col vederle, che coll' udirle raccontare. Argomentiamo adunque nella scarsezza del vivere, che prova Roma, doversi restituire una piena lode alla provvidenza passata, non già dalla bocca della Moltitudine, ma dalla ragion convincente l' ingegno umano. Imperciocchè egli è necessario, che quegli, che sono sempre tardi ne mai de' primi a conoscete e stimare i benefizj, succedendo la carestia all'abbondanza, arrivino a comprendere giustamente il bene, che mostravano prima di non considerare colla presente comparazione. E per verità la nostra Plebe ridotta poco innanzi per artifizio di pochi a pigliare in odio un Cittadino di tanto metito, oggi con pubblica voce attesta il pentimento, e l'emendazione. Ma la notissima ostinata invidia de' Colleghi non permette il confessar ciò, che la vetità sforza a giudicare. Onde restano mortificati con un tacito rossore, e come convinti non sanno proferir di voi quelle cose, che sono astretti a sperimentare. Ma non vi è necessità di ragionar tanto a lungo sù tal propoposito, poichè io stimo sufficiente, che la testimonianza pubblica sia ritornata a conciliare la vostra solita riputazione e fama. Viva ora

ora il vostro contento nella celebre memoria di un degno Padre, e la risarcita riputazione di esso nella felicità e gloria vostra. State sani.

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Mostra il contento avuto nel ricevere le lor Lettere, con che rimaneva accresciuto quello delle Feste Natalizie della sua Casa. E promette loro ogni assistenza per la buona Giustizia, che assisteva agl'interessi loro.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

LE vostre Lettere mi hanno reso il giorno più allegro e felice, e come tanto desiderate hanno raddoppiata ancora la Festa natalizia della mia Casa. Ma letto e scorso tutto il contenuto di esse mi si accrespò la fronte per passione in udire dalla proscritta, che vi sia mossa lite a conto del peculio di Petronia. Io però son di parere, quando la promessa di Marziana vostra Sorella non sia viziata, che il dubbio della successione possa esser rimosso ogni volta, che manderete a me tutte le Scritture concernenti l'interesse; affinchè io possa esaminarlo nel modo, che essa medesima lasciò disposto. Ma quei capi delle controversie, che vengono suscitati dalla Parte io gl'ho segnati ad uno ad uno nel foglio, che vi trasmetto ingiunto, acciocchè voi altri Fratelli insieme informati de i contrarj motivi possiate andar considerando intanto le risposte, che all'incontro si dovranno fare. State sani.

LETTERA III.

ARGOMENTO. *S'intromette per istabilire l'Accasament di Fulvio colla Sorella de' Figliuoli di Nicomaco.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

STimerei necessaria una gran prefazione, allorchè io trovassi della durezza nell'istanza, che mi convien di fare. Ma nelle materie già ben disposte, e nientemeno agevoli non v'ha punto bisogno di gran negoziato. Potete voi dunque brevemente e strettamente comprendere qual sia il favore, che da voi desideri Fulvio mio amico. Egli aspira col vostro auspizio d'aver per sua Consorte Pompeja vostra Sorella; Egli di niente vi cede nella condizione, e forse vi supera nelle facoltà. Io fra le onorevolezze di questi Sponsalizj non metto a conto ne la singolarità della sua degna condotta, ne la bontà de' suoi costumi, ne il vantaggio, che può sperarsi dalle grandi Amicizie, ch egli si è fatte appresso

presso i buoni. Imperocchè non v'è Uomo, che non si lusinghi delle speranze, e che non si prometta degli onori com'e appoggiato sulla comune approvazione. Ma egli è sì grande l'affetto e desiderio mio di ridurre a perfezione questa affinità, che resterò infinitamente obbligato e favorito, se voi vi regolerete in guisa, ch'egli resti consolato nelle sue brame. Per esser dunque cosa ben propria ed onesta ad intrappenderſi, ne tanto strana e difficile a stabilirsi, vi prego nel promoverla d'impiegarvi tutta l'industria, che v'immaginerete esser più confacevole alle mie vive premure. State sani.

LETTERA IV.

ARGOMENTO. *Al patimento della sua Chiragra si aggiunge l'afflizione in sentire, che la Figliuola non tanto moderata nel mangiar cose nocive si accrescesse il male, e però la esorta a guardarsene.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

COll'acerbità degli avvisi mi avete raddoppiata la malinconia, che pruovo pel dolore della mano destra. Ma più cruda e sensibile si è la passione, che mi stringe sapendo, che mia Figliuola non può esser persuasa ad usar moderazione nel mangiare e nel bere. Agitato però dallo sturbo dell'animo e dal male del corpo non ho potuto differire d'inviarti le presenti Lettere insino a tanto, che io mi fossi rimesso in istato di sottoscriverle. Ma dettando in fretta ho soddisfatto più all'inquietudine mia, che alla consuetudine; e ti prego di allegerir subito colle risposte il mio timore. A te poi, o Signora Figliuola, dimando in grazia, che tu voglia sfuggir le cose contrarie alla salute, e coll'ajuto della temperanza riparare a' pericoli di tante recidive, perchè non solamente conferisce di molto alla sanità, ma anche si è pruova ben sicura di prudenza l'astenersi dalle cose nocive. State sani.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Fà sapere a' Figliuoli di Nicomaco, ch' egli si era inframesso per un'amichevole aggiustamento con Severiano, che si richiamava contra Severo.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

HO distolto Severiano principale di Linterno dal richiamo, che voleva fare in Giudizio, acciocchè le sue querele non inferissero qualche danno a Severo nostro amico. Ma io mi son compromesso in parola dell'onor nostro mediante la tua bontà di

di far, che resti diffinita qualunque differenza, che tra di loro fosse insorta. E però ti prego d'adoprarti in maniera, che non sia impegnato a litigare Severo Uomo tanto dabbene. State sani.

L E T T E R A VI.

ARGOMENTO. *Replica le informazioni date degl'interessi loro. E mostra desiderio di goder la loro conversazione nelle Ville vicine a Roma.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

QUasi non informati ancora degl'interessi vostri mi avete prescritte le formole a doverli trattare. E pure io vi diedi poco fà una relazione del successo, che ha avuto l'una e l'altra Causa. E perchè io credo, che possa esser pervenuto alle mani vostre tutto ciò, che io vi aveva scritto per i Soldati Vicariani, però io con ragione lascio di replicarvi le cose già spianate e manifestate. Ora in riguardo di scansar l'ostentazione mi è anche questo solo rimasto di portare alla vostra notizia: Che io ho mandate le necessarie informazioni, colle quali restassero gli Amici ben'istruiti delle fraudi del Tutore. E stimo, che se la Fortuna favorirà l'impresa, bisognerà venire a qualche risoluzione, colla quale resti punito e depresso il Reo. Che poi abbiate differito di venire alle Ville vicine a Roma, benchè io ardentissimamente vi desideri, non posso disapprovarvelo: Imperciocchè allegate una giusta cagione de' vostri intertenimenti; E però antepongo al desiderio mio la necessità della religiosa passione vostra non sapendo, se mentre voi vi trattenete costì, io possa essere invitato per qualche giusto motivo a passare piuttosto nella Provincia di Campania. Ma questo sia lasciato in mano del caso. Intanto andremo consolando i desiderj nostri collo scrivere: Imperciocchè si dee dar sollievo all'animo in qualche gioconda maniera in tanto, che si và differendo ciò, che vivamente si brama. State sani.

L E T T E R A VII.

ARGOMENTO. *Apporta le ragioni, per le quali egli ancorche invitato non sà risolvere di esporsi al viaggio. Dipoi gli assicura della sua vigilanza.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

TAburnio non lasciò di accennarmi, che io era stato invitato, e fors'egli è da credere, che voi restiate sorpresi, che io di ciò non vi abbia dato alcun motivo nelle mie Lettere. Ma per-

chè io aveva risoluto per molte e necessarie cagioni di starmene a Casa, giudicai essere opera inutile e vana il farvi apparire ciò, che non può essere. Ma credo, che a Voi sian ben note le cagioni, le quali mi hanno rimosso dal proposito del viaggio. Imperciocchè già sapete in qual fiacchezza io mi trovi di salute, e vedete, che se io parto, dee restar solo il mio unico Figliuolo, e non può non esser giunto a notizia vostra l'escrescenza notabile de' Fiumi a cagione di tante pioggie a segno, che ci han fatto insin temere di un diluvio. E la fama istessa, come io penso, vi avrà data relazione ancora delle ruine de' Ponti, e delle aperture de' Monti, dal che ne è proceduto, che gli altri pure invitati per una simile occasione dimandorono dispensa fuor che Arcenzio, ed Evangelo, l'uno de' quali animato dalla Gioventù, e l'altro fatto ardito dalla inconsideratezza si sono esposti a' pericoli tali. Intendo che voi possiate aver timore dello avanzamento della persona non bene affetta; ma io vi esorto a liberarvi da così fatto scrupolo; imperciocchè io per Lettere ho invigilato sopra di ciò, ed ho data commissione a coloro, che son venuti, di rigettar lo sparlamento dell' Emulo. Onde voi liberi da questi pensieri vivete quieti, e continuate a consolarmi colle vostre Lettere nel modo, che vi degnate di favorirmi. State sani.

LETTERA VIII.

ARGOMENTO. *Dà conto di ciò, ch'era seguito avanti il Vicario, e che non aveva risposto col ritorno del Servo partito senza far motto, e da esso avendo inteso lo stato della Figliuola desiderava con passione migliori nuove.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

MI furono rese le vostre Lettere mentre io stava da sette giorni nella mia Villa di Ostia. E subito a mia istanza il Vicario venne alla pubblicazione degli Atti. Ma il vostro Messo senza mia saputa, e senza far motto partì da Roma secondo la malizia propria de' Servi. Egli è riposto in mano vostra se volete comportare, che resti impunita così fatta insolenza. Intanto egli mi rappresentò, che mia Figliuola era ricaduta ne' suoi soliti mali; questo avviso fortemente sorprese il mio cuore, nè si toglierà da me così fatto timore, se non allorchè riceverò in risposta la notizia certa della sua ricuperata sanità. Io dunque vi prego di fare in maniera, che restandone io subito assicurato possa cambiare la mia paura in altrettanta consolazione. State sani.

LET-

LETTERA IX.

ARGOMENTO. *Lo prega di voler' essere Arbitro della differenza suscitata da Censorino a cagione de i confini de' Pretorj di Baja.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

CEnsorino mio Amico tenta di rinnovar la controversia antica de' Pretorj di Baja, la quale egli sà pure esser stata diffinita da un pezzo in quà fra me, ed i Proccuratori di Pompejano mio intrinseco. Imperciocchè fattasi da' Giudici l'ispezione pronunziarono, che i nostri siti erano divisi dal muro, che dalla cima del Monte è stato fabbricato insino a piedi fra le nostre Case, ed il nuovo Possessore crede, che possa essere annullata così fatta Sentenza. Io dunque ti prego, che coll'intervento di Felice mio Amico e di Castore, tu vogli degnarti di esser' Arbitro del vero, ed in presenza tua sia rigettato il vano attentato. Dipoi quando Censorino sia rimasto soddisfatto della asserzione del passato Giudizio, allora sia permessa l'aggiunta, o sia spazio di dieci piedi solamente, tra la sua Fabbrica ed i nuovi fondamenti in modo, che coll'assenso compreso nella convenzione la frapposta muraglia distingua i confini delle Parti. State sani.

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Pensa di goder la quiete di Casa sua dopo gl'incomodi avuti nell'Anno antecedente, e però si vuol' esentare dal viaggio. Mette bensì in considerazione a chi si scrive, se fosse a lui spediente di fare il medemo.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

SEnto, che noi siamo pregati di essere a servire il Console nel suo ingresso. Io per me penso di starmene a godere la quiete di Casa mia dopo l'incomodo avuto nell' Anno scorso. Tu prima di risolvere pensaci molto bene, e considera il tutto ad uso della tua prudenza e saviezza. Ma io mi vò immaginando, che quegli, che sono stati invitati, come si dice, dall' Autorità di Persona così riguardevole, siano stati scelti tra Senatori più qualificati, nel numero de' quali sei ancor tu compreso a bello studio, affinchè in occasione del Consolato tu concorra a fare i dovuti rendimenti di grazie. Ma egli è da temere, che se tu penserai di scusarti, non paresse, che tu ti chiamassi offeso dell'ultima impetrazione del Rescritto. E forse, per quanto è lecito di sperare nelle incertezze, crederei, ch'essendo tu presente si potesse facil-

mente emendare un così fatto errore in occasione così felice. Non ho saputo ancor di certo, se Ispano sia uno de' chiamati. Considera tu dunque come possano camminar le cose. Io tornerò ad avvisarti sù questo proposito, se pure altro di nuovo giungerà alla mia notizia. State sani.

LETTERA XI.

Argomento. *Scrive intorno a certi interessi domestici, che tra loro passavano.*

Simmaco a' Medesimi.

Delle molte cose, che io ho scritte a poche solamente tu mi rispondi, e mi dispiace, che da principio mostraste tanta ardenza intorno agl' interessi miei insino ad inquietarmi, di poi in progresso vi sete raffreddati passandola in silenzio, forse anderete pensando, che cosa ancora io desideri per adesso, che sia riportata a mia notizia. Io aveva scritto, che il prezzo della Casa di Capoa era già stato accordato col Venditore. Ma voi non mi rispondete cosa alcuna, ch'egli abbia confermato il contratto. De i Terreni in Abruzzo è stata commessa la riforma e la liberazione. Voi solamente e tardi, mi avete dato avviso, che quei beni sono rimasti affatto spogliati de i frutti. Fino ad ora però io non comprendo a che abbia potuto giovare il precetto di Presentazione, l'aspettativa di che non mi permette di andare in Villa. E perciò io temo, che la secreta maniera di procedere non sia diretta a qualche fraude,come spesso è succeduto. Onde o mettete all'ordine ciò, che resta a fornire i bisogni, o se le cose son poste in sicuro, fate, che io lo sappia per poter pigliar partito d'andarmene in Villa per mio sollievo. Con Censorino mio Amico io godo, che anche a qualsivoglia mio costo e dispendio sia terminata la differenza de' Confini. Solo rimane, che col tramezzo delle muraglia restino divisi i Palazzi,acciocchè se mai si smarrissero gli Atti pubblici e le Sentenze seguite, le angustie de' siti non fomentassero di nuovo la pretensione di allargare i termini. State sani.

LETTERA XII.

Argomento. *Dà notizia di quanto era succeduto a Roma intorno alle cose pubbliche trattate in Senato, e del carico, ch'egli ne riportava, ond'egli non aveva lasciato di giustificarsi.*

Simmaco a' Medesimi.

Mi sono state gratissime le Lettere dell'Amico, che tu hai voluto mandarmi da leggere, e ti prego a credere, ch' egli non

non ha detta bugìa intorno al bisogno, che io tengo di sollevarmi. Il Giudice Pretoriano mi si è dichiarato nemico per la Colletta del Senato, e per gli altri rimedj allo sgravio di Roma, rammaricatosi, come asserisce, perchè nel giorno delle Feste Imperiali il Prefetto di Roma allora, che il Popolo ad alta voce si doleva della scarsezza delle Carni, presenti noi, per mezzo del Banditore fece pubblicare una Imposizione comune al Popolo. Tutte queste cose egli và sospettando, che siano macchinazioni ordinate a distrugger la Gloria delle sue promesse, e contra di me solamente egli è sdegnato, per quanto io sò da coloro, a' quali è piaciuto di darmene avviso. Io ho risposto come ho potuto, servata la dignità e moderazione all' impeto suo. E per quanto asseriscono gl'Imperadori d'Oriente, a' quali egli stesso conferì le mie risposte, fù il tutto da essi comunemente approvato; ma egli per non tacere, già vinto dalla ragione e dall'autorità, scrisse Lettere assai più moderate, le quali però contenevano uguali doglianze, e di tutte queste ne sarà a te consegnata copia, affinchè tu sappia, da quali agitazioni io sia combattuto. Intorno al negozio di Casa vostra, che viene di nuovo suscitato, è necessario servirsi del consiglio di andar prolungando i pagamenti. E la parte, che spetta a tuo Fratello, dee porsi all'incanto, acciocchè una tale offesa aggrandisca il fatto del Giovane, o renda appagato il suo animo. Ma io bramerei d'intendere, quali Terre particolarmente tocchino in porzione per Giustizia a tuo Fratello; acciocchè l'Apparitore per ignoranza non isbagli con intaccare il corpo de'beni, che sono di tua ragione. Io avrò quì in Roma per qualche giorno vostro Fratello, poichè la Colletta in sussidio dell'Annona si è prorogata a venti altri giorni. Non bisogna dunque, che dispiaccia a mia Figliuola se i Carriaggi destinati pe'l suo viaggio hanno tardato. Il resto lo dirà Comazzone mio Amico da se stesso, o da Voi ricercato. Dell' Ambasceria, che bisogna spedire per l'angustie dell'Annona si differirà il trattarne insino al ritorno del consaputo Personaggio. A me è paruto molto sano il tuo consiglio. Per tanto con Lettere spedite per i miei Uomini ho subito comandato, che dalle mie Tenute di Puglia siano trasportati i Grani in Campania. State sani.

L E T T E R A XIII.

Argomento. *Mancando la materia di scrivere si ristringe a salutarli e riportasi nel resto al Messo.*

Simmaco a' Medesimi.

Le tante altre e sì continue mie Lettere a Voi dirette da poco in quà mi hanno reso quasi esausto di materia da scrivere. Ora

Ora solamente mi restano le parole affettuose e generali, ed in vero se pur mi avanzasse qualche cosa di aggiungere a questa, con più di sicurezza la fiderei al Passaggiere, che sen' viene a cotesta volta. Imperciocchè non dee risparmiarsi la penna allor che colui, che parte, non è atto ad eseguire quel tanto di cui viene incaricato. E se in questa congiuntura tu penserai di aver notizie degne di voi altri, potete esigerle da chi parte a cotesta volta senza, che io più lungamente quì mi diffonda. State sani.

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Parla di Rufino Prefetto Pretorio d'Oriente, il quale affettando la Tirannide fù imputato di aver chiamati i Goti in Asia, e come convinto di tal delitto fù per ordine di Arcadio Imperadore fatto morire avanti la Porta di Costantinopoli nell' Anno del Signore 395. nel giorno 27. Novembre. Era Uomo insaziabile per la sua rapacità, e però gli fù tagliata dopo la morte la mano destra, che posta sopra un' Asta per ludibrio fù portata per tutta la Città a mendicare a uscio per uscio come scrive S. Girolamo ad Eliodoro per la morte di Nepoziano, furono confiscati i suoi beni, e dati dall'Imperatore ad un' Eunuco chiamato Arcadio, il quale era suo familiare. Contra questo Rufino scrisse Claudiano due Libri in versi Eroici.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

IO vi vedo a stare in dubbio, se alla pena di Rufino sia ancor succeduta la confiscazione de' beni. Ecco in pronto la Fede, che a voi ne invio segnata da' Rescritti Imperiali (a) E però a chi ben riflette e misura i meriti di un' Usurpatore di tanti anni non resta luogo di dubitare, che l'Erario non desiderasse le spoglie di tutto il Mondo. E piacesse a Dio, che l'angustia dell' Annona non disturbasse una sì grande allegrezza, la quale non vien sollevata da veruno aumento della nuova raccolta. Oltracciò l'istessa qualità del Pane rende orrore, e porta pregiudizio alla sanità de' corpi, ed un sì fatto nutrimento è più grave a gli Uomini, che la pena della fame. Tra queste calamità vien sollevato il Popolo dalla speranza del Grano offerto da' Senatori; e la religiosa, ed ottima volontà de' Cittadini principali tiene quieta Roma e la sua Plebe. Ora debbiamo pregar Dio, che col suo ajuto arrivino a salvamento le Tratte mentre colle private contribuzioni si và prolungando la vita de' Cittadini. State sani.

(a) In tempo di Arcadio, e d'Onorio.

LET.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *A cagione della carestia di Roma risolve di far tornare uno de' Fratelli, a' quali scrive, pregandoli mandargli incontro i Lettighieri, perchè possa far comodamente il viaggio, in cui desidera, che la Figliuola non riceva incomodo, come bisognosa per la sua fiacca salute di particolar cura e di riposo.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

LA disgrazia della Patria comune è ridotta a tali angustie, che bisogna fuggire i mali estremi; per tanto io bramo di rimandar subito costì vostro Fratello, a cui vi degnerete di spedir subito incontro i Lettighieri per facilitar tanto più il sollecito suo ritorno coll' ajuto de' Carriaggi. Ma non bisogna, che mia Figliuola si strapazzi nel viaggio, come già io aveva scritto, perchè essendo ancor debole di forze dopo il grave patimento della malattia, dee ristorarsi colla quiete e col riposo. State sani.

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Assicurato dal pericolo, in cui era posto per la sua grave malattia, porta loro di ciò notizia di propria mano per maggior quiete.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

PRevidi qual timore potesse mettervi l'avviso precorso della mia grave malattia. E la Fama, ch'è solita di parlar degli Assenti più oltra della verità, non par certamente, che nello spargere avvisi del mio stato sia giunta ad uguagliar la grandezza del mio pericolo. Per tanto subito che la convalescenza mi hà permesso di formar caratteri non hò differito di addolcire colla penna quelle amarezze, le quali non può non avervi apportate come mi persuado, una nuova e sì infausta e sì dispiacevole. E benchè a diminuire il rammarico vostro potrebbe esser bastante il primo avviso, che ne ho dato, nondimeno per confermarvi in maggior fede e sicurezza gioverà molto questa seconda attestazione, che a Voi ne porto. Intanto fate, che io sappia qual risoluzione pensate di pigliare in ordine al ritorno vostro; poichè confesso di avere in me tenerezza maggiore dopo il pericolo, a cui è stata esposta la mia salute; e di non potermi rendere maggiormente persuaso, che voi anteponghiate la quiete e soddisfazione propria al desiderio mio. State Sani.

LET-

LETTERA XVII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a prò di due Giovani, che andavano a Stabia per guarire interamente della infermità.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

L'Amicizia riceve pregio dagli animi, e non dagli anni. A te dunque non paja nuovo l'affetto di quegli, la stima e riverenza de' quali è antica verso la tua persona; Questo mio sentimēto ha per oggetto il farti sapere, che Ausonio e Mariano miei strettissimi amici sono in concetto di avere la preferenza tra coloro, che celebrano il tuo nome, e però sono degni di essere accolti ed introdotti nella tua grazia non come nuovi, ma come più intrinseci, e cordiali Amici. La cagione, che ora li muove a partir di quà, si è un' espresso e forzato comando de' Medici per curarsi della loro infermità. Imperciocchè essi desiderano di andare a Stabia (a) a disegno di cacciar le reliquie della loro lunga malattia, ed ivi pigliare il latte. Ma la medicina più salubre ed efficace stimano esser posta nella tua dolce ed amorevole conversazione. A te dunque sarà attribuita la loro perfetta salute, se a' rimedij dell'Erbe salutevoli si aggiungeranno i fomenti della tua benignità e cortesia. State sani.

(a) Posta sulla riva del Mare tra Napoli, e Sorrento, in oggi detto Castello a Mare.

LETTERA XVIII.

ARGOMENTO. *Scrive brevemente riportandosi al Messo; Parla della Carestia di Roma e dice, che sarebbe crudeltà l'abbandonarla in tempo sì fatto.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

INtorno a' miei interessi domestici ho dato più commissioni, che Lettere a Castore, che ritorna in Campania. E toccherà a Voi di udir molto più, che a leggere. La maggior parte delle cose appartengono allo stato della Patria, la quale si trova gravemente afflitta dalla Carestia; Egli è molto pericoloso lo starvi, ed empietà e crudeltà l'abbandonarla. State sani.

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Risposta a Raccomandazione, parla della sua malattia, da cui era risorto.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

ANche a discapito della mia salute posta in pericolo io avrei assistito Germano Taburnio, che avete voluto raccoman-

darmi

darmi, se la Fortuna avesse permesso, che fossero qui presenti coloro, co'quali portava il bisogno di trattare. Appagatevi dunque dell'animo mio, benchè il caso abbia reso vano ed inefficace il desiderio a ben servirlo. Insino ad ora io mi truovo peranche nella convalescenza, ma piacendo al Cielo assicurato di ricuperarmi; e tanto più vado ripigliando le forze, quanto che la speranza vicina mi promettte più sollecito il vostro ritorno. State sani.

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Con molta passione aveva intesa la recidiva della Figliuola; Onde stava ansioso d'intenderne il miglioramento. Parla della sua partenza.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

TU già mi avevi scritto, che mia Figliuola si era interamente ricuperata, di poi con altre Lettere hai aggiunto al mio travaglio l'altro non men sensibile della recidiva. Onde io rimango agitatissimo per l'ultimo avviso, perchè le avversità sono più facilmente credute. Vivo però ansioso aspettando, che tu mi dia notizia di qualche miglioramento. In ordine poi all'afflizione, che voi vi pigliate della mia partenza, io conosco la qualità dell' animo vostro. Ma insino a qui giova ne' scambievoli desiderj il persuadersi la sofferenza piuttosto, che intrapprendere qualche cosa da pentirsene per un trasporto di tenerezza. Dipoi dovendo ritornare in breve tuo Fratello, come tu dici, e secondo la speranza, che ne ha data, porgerà a te una felice e necessaria comodità di venirtene quà a fare tra voi la divisione de' beni comuni. State sani.

LETTERA XXI.

ARGOMENTO. *Raccomanda al loro affetto i Figliuoli di Entrecio, affinche siano accolti con dimostrazione di cordialità.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

L'Impazienza dell' amor Paterno aveva richiamati i Figliuoli di Entrecio mio amico, e la penuria di Roma ha loro aggiunte le cagioni di partire con sollecitudine; e però cercarono di ritornarsene senza aspettare la debita comodità ed opportunità. Laonde essendo la Navigazione impraticabile, si tratteranno per qualche poco sù le Spiaggie della Campania. Ma la solita umanità e cortesia vostra farà bene in modo, ch'essi non sostengano i patimenti del viaggio. Intorno a che io vi prego di assumer le mie veci, affinchè essendosi essi distaccati ora da me per necessità, si consolino almeno di aver trovato in te l'animo mio. State sani.

LETTERA XXII.

ARGOMENTO. *Persuade loro maggior composizione di animo in una Lite privata, poichè sarà loro somministrata una piena e retta Giustizia. Ragiona dipoi delli due Ambasciadori destinati dal Senato, a' quali fù aggiunto il terzo con grande e scandaloso dibattimento, di che avrebbe mandata distinta relazione.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

EGli è ben'aspro e pungente quel dispiacere, che ha l'origine sua dall'ingiuria; la medicina però della pazienza dee diminuirne il dolore. Ne manca a voi l'uso di tollerare le avversità, imperciocchè spesso avete imparato a sostenere i colpi della Fortuna; e se viveste sempre contenti, con insoliti mali si offenderebbe ragionevolmente la felicità. Io entro a scriver queste cose, affinchè tu sappia, che io resto non poco sorpreso, che la tua costanza riceva alterazione e cambiamento a motivo di una Lite privata, la quale sotto nome di Parenti, com'io m'immagino, ha suscitata l'arroganza di chi allegramente passeggia per la spiaggia di Baja. Ma egli avrà altra mercede. Alla tua Causa però non è mancata difesa per la Giustizia. Egli è certo, che da uno de'Giudici è stato impetrato, che non vada impunita l'intimazione fatta dall'Apparitore, e dall'altro Giudice, che l'Eredità sia conservata illesa. Io avviserò anche la Padrona principale della Causa subito, che si sarà ritirata dalla Villa, acciocchè desista dall'impresa, o sappia di avere a patire aggravj più sensibili. E ciò sia detto intorno agl'interessi domestici. Tra gli altri mali della Carestia, che soffre la nostra Patria, l'ambizione dell'Ambasceria ha suscitato un fuoco assai peggiore. Imperciocchè da principio furono eletti Postumiano e Piniano due de' Senatori principali, con Decreto espresso, che in loro soli restasse la piena ed assoluta autorità dell'Ambasceria. Passati alcuni giorni, mentre che in Senato si trattavano ed attentamente si bilanciavano le Commissioni per macchinazioni e pratiche private vi fù aggiunto per terzo Paolino, donde nacque un gran contrasto, che si avanzò infino a perfidiosi dibattimēti in mia assenza. Egli è vergogna il dire con quali ingiurie ed improperj si maltrattarono l'un l'altro i principali Senatori. Ma per decidere le differēze delle Parti, si dice, che ne sia stato rimesso a me il Giudizio. Starà in poter della Fortuna qual successo possa avere la Causa pubblica. In tanto vien lacerata la riputazione del Senato, ed anche a' più disgraziati ne viene imputata la colpa. Se verranno in mie mani i Processi di quan-

quanto è seguito tu verrai, leggendoli, in cognizione di quel più, che io ho avuto per bene, anzi ho giudicata modestia, di non spiegare in Lettere. State sani.

LETTERA XXIII.

Argomento. *Lettera familiare piena di affetto.*

Simmaco a' Medesimi.

STimai di dovermi astenere dallo scrivere, partendo a cotesta volta Decio mio carissimo e stimatissimo amico, il quale riferirà a te molto più di ciò, che io potessi ristringere in una Lettera. Ma non mi è rincresciuto di avvalorare colla penna il contento, che ti recherà la persona del Fratello. Però io non lascio di salutarti, acciocchè l'aspettazione della mia venuta sia addolcita e mitigata dal prolungate uffizio. State sani.

LETTERA XXIV.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco a' Medesimi.

SApricio e per le degne qualità sue proprie e per la stretta amicizia, che ha meco, avrebbe meritato il favor tuo senza, che io ne entrassi mallevadore con questo uffizio. Ma perchè egli, come non conosciuto, ha bisogno d'induzione per la prima volta, perciò ha desiderato, che gli fosse aperto l'adito ad acquistar col mio mezzo l'amicizia tua. Egli è dunque conveniente e proprio, che tu abbia la bontà di accogliere con prontezza di affetto una Persona, che tanto brama di aver luogo nella tua grazia; ne differirgli punto un così fatto favore a motivo di volerlo prima sperimentare, ma che tu subito con egual prontezza di animo voglia incontrare il buon desiderio di chi viene per riverirti. State sani.

LETTERA XXV.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco a' Medesimi.

INsino a quì non è succeduto a Zenodoro mio Amico di pigliar teco una stretta confidenza. Ma egli per fama ha già concepito particolar stima e concetto di te. E conducendosi egli in

fretta verso la Lucania e la Calabria tiratovi da impiego onorifico, nientedimeno piegando strada desidera di dare una scorsa costì per vederti e riverirti. Io come Autore di così fatta amicizia lo introduco e piglio sopra di me l'impegno, ch'egli è meritevole dell'amor tuo. Se dunque tu vuoi avere qualche considerazione alla testimonianza mia, ti prego a fare in modo, che dalle prime accoglienze Zenodoro, che viene alla volta tua, comprenda l'antica amicizia, che fra noi passa, ed esperimenti subito quella facilità del tuo animo, che sà non esser stata giammai deserita ad una corrispondenza nuova. State sani.

LETTERA XXVI.

Argomento. *Scrive di aver lasciato partire il comune Amico con ripugnanza. Conferma lo stato miserabile di Roma per la Carestia, ed il contrasto non ancor superato delle Fazioni per l'Ambasceria al Principe.*

Simmaco a' Medesimi.

HO fatto meco stesso ben lungo contrasto per lasciar ritornare a voi il comune Amico. Ma ha vinto l'affetto; massimamente apparendo qualche speranza de' giovevoli provvedimenti già presi. Imperciocchè per venti giorni vi è l'assegnamento tra questo tempo da mantener di viveri parcamente la Città. Inoltre la seconda contribuzione del Senato e della Nobiltà promette qualche aggiunta di più alla sicurezza del mantenimento. E non meno l'Oblazione della Carne ancora ha dato sollievo agli animi della Plebe Romana. Io dunque ho ordinato, che vi siano rimandate le Giumenta ringraziandovi, che abbiate pensato di sovvenire opportunamente alla necessità di vostro Fratello. La elezione degli Ambasciadori ancor vacilla. Imperciocchè si dice, che a Postumiano ed a Piniano, i quali da principio erano stati destinati colle spedizioni del Senato, si tenti di aggiungervi Paolino per terzo, ed essendo divise le Fazioni in far le pratiche, vien differito peranche l'util pubblico. Ed allotchè le cose resteranno terminate e diffinite, se ne darà piena relazione. State sani.

LETTERA XXVII.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco a' Medesimi.

EGli importa di scrivere diffusamente allora, che si raccomandano persone, delle quali non se ne ha conoscenza. Ma l'antica

tica amicizia, che noi teniamo con Giustino Uomo di gravissime ed onestissime qualità, non ammette, ch'egli sia accompagnato da veruno uffizio ad oggetto di conciliargli la protezione vostra. Basta dunque, che voi lo riguardiate col solito affetto. Ma le cose, che a noi spettano, e che io ho accennate ultimamente con Lettere, a voi saranno espresse dal medesimo colla viva voce. State sani.

LETTERA XXVIII.

Argomento. *Dà loro ragguaglio del suo stato dopo il patimento sofferto de' dolori colici, e desidera con ansietà la lor venuta.*

Simmaco a' Medesimi.

SE l'Uomo può dar sicurezza alcuna di sè stesso, io posso recarvi avviso di esser ritornato in speranza di vita dopo i dolori colici, che all'improvviso m'impedirono di venire ad incontrarvi. Se dunque la licenza della Fama vi avesse rapportata qualche notizia dispiacevole e contraria a' desiderj vostri, vi prego a non averne apprensione, e a dimenticarvene. Ma particolarmente io vorrei, che voi non pensaste di venirvene quà in tutta fretta fuor di proposito. E perchè io mi vò rimettendo in buona salute potrete contentarvi di fare il viaggio con tutto il comodo, pigliando giuste le misure per soddisfare al comun desiderio. State sani.

LETTERA XXIX.

Argomento. *Colle nuove migliori dello stato della Figliuola, che attendeva, si sarebbe anch'egli rimesso più vigorosamente in sanità. Tocca altri particolari di Martiniano, e di Attellano.*

Simmaco a' Medesimi.

A Motivo di salutarvi debbo io cercar spesso l'occasione, se manca, ed abbracciarla, se è pronta, e particolarmente in tempo, che io vivo in travaglio per la sanità di mia Figliuola, che credo ancora estenuata a cagione della dieta. Vi prego dunque a liberarmi dal timore, che ho concepito con una più felice e fortunata notizia. Io insino a quì mi truovo ancor fiacco di forze. Ma se in risposta riceverò le nuove, che desidero, riacquisterò subito l'intera sanità del corpo. Non mi è paruto bene di tralasciar d'aggiungere alla Lettera, che Martiniano è stato astretto dalla forza del Giudice e con terrore sì fatto aver prolungata la sua partenza alla volta di Francia, che gli è stato necessario con un sollecito viaggio di prevenir l'affronto di un pubblico

Pre-

Precetto. Per mezzo di un' Amico io sono stato ricercato, che cosa vogliamo fare di Attellano. Alla qual cosa io ho risposto, che dopo il Giudizio del Sacerdote aspetto solamente di veder vendicata la malignità, che contra di esso ultimamente si macchinava. Nientedimeno io ripongo la risoluzione del tutto in arbitrio tuo. Io dunque ti prego, che nello spazio di queste vacanze tu voglia degnarti di aprirmi il tuo sentimento intorno a ciò, che giudichi esser necessario di fare, e che tu vada pensando quel che si possa piuttosto, che quel, che si debba impetrare contra l'Adunanza di tanti Presidenti. Imperciocchè non si può deferir molto ne alla Giustizia ne all'Innocenza, allorchè osta loro il rispetto della Religione. State sani.

LETTERA XXX.

Argomento. *Essendo precorsa voce, che egli fosse stato chiamato dall' Imperadore, desiderava, che restasse verificato un'ordine sì fatto.*

Simmaco a' Medesimi.

Dopo che io ebbi lasciato partire il Servo molto maggiore si sparse la voce, che tu dovevi esser chiamato dall'Imperadore, a segno tale, che ognuno liberamente discorreva, asserendo, che un certo per nome Graziano era per venire a portarti un tal dispaccio. E benchè a me paja insino a quì una nuova incerta, non ho tuttavia creduto di doverla tacere. Sarà effetto del sommo voler degli Dei, che intorno alla tua Persona sia determinato e confermato l'ordine di così fatta prosperità. State sani.

LETTERA XXXI.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco a' Medesimi.

Principio Uomo degnissimo per la propria bontà e condizione non ha bisogno delle raccomandazioni altrui, gloriandosi egli ancora della testimonianza del tuo giudizio e dell'amor, che gli porti. Io piglierei ad esprimere più diffusamente i suoi meriti, se non stimassi opra superflua il replicar ciò, che tutto il Mondo sà. Basterà dunque a me di averti aggiunto questo solo, che tutte le dimostrazioni di amorevolezza e cortesia, che ad esso compartirai, giungeranno ad obbligare tutti coloro, che hanno per esso una particolar stima e parzialità. State sani.

LET-

LETTERA XXXII.

Argomento. Significa il suo ritiro in Villa poco distante da Roma colla frequenza degli Amici, ove godeva tutta la quiete perturbata solo dal male della Nipotina; di cui aspettava notizie più felici, e raccomanda alla Figliuola tutto il riguardo per riaversi dalla sua convalescenza.

SIMMACO A' MEDESIMI.

IO me ne stò godendo il ritiro, che ho fatto non molto lontano da Roma, annojato dalle cure fastidiose della Città, e cerco di riavermi con piacevoli trattenimenti in una Villa molto addattata alla stagione dell'Autunno; Oltracciò molti Amici vengono a favorirmi colla lor frequenza, la quale ancor dentro Roma sarebbe riputata stimabile ed onorevole. Ma l'indisposizione di Galla mia Nipotina toglie non poco di sicurezza alla mia quiete, intorno alla quale spero, che mi darete avvisi migliori e più confacevoli al desiderio mio. Prego poi te, o mia Signora Figliuola, a pigliarti cura di avvisarmi quanto a giorno per giorno tu vada ripigliando le forze nella convalescenza. Questa sarà una testimonianza dell'animo tuo pieno di tenerezza verso di me, se ti studierai di star sana, e farai prontamente giungere alla mia notizia quegli avvisi, che più desidero. State sani.

LETTERA XXXIII.

Argomento. Scrive essersi spedito, chi esplorasse la venuta degl'Istrioni, ed Architetti per le Feste da farsi nell'Anfiteatro colla licenza del Prefetto, e coll'Autorità del Principe ottenuta dal Popolo.

SIMMACO A' MEDESIMI.

SOno peranche incerte le speranze, che a noi resta dalla Sicilia. Imperciocchè per Lettere di Eusebio abbiamo avuto avviso, che gl'Istrioni e gl'Ingegnieri del Teatro si siano imbarcati, ed ora si stà allo scuro dolla lor venuta. E però si è spedita persona a far scoperta ed a scorrere coteste Spiagge, affinchè debba riportare a notizia nostra ciò, che gli sia riuscito di rilevare. Ma è cresciuto il pensiero de'Giuochi dopo, che colle diligenze continue il Popolo ha fatta istanza per ottenere l'Anfiteatro, e ne ha dipoi impetrato l'assenso del Prefetto di Roma. E la provvidenza degli Dei farà, che parimente vi si accordi l'Autorità del Principe. State sani.

LET-

LETTERA XXXIV.

ARGOMENTO. *Notifica loro la perdita del Maestro del lor Fratello, e pensa a sceglierne un'altro a misura del bisogno; E dimostra in quanto pensiero si truovasse per l'Apparato delle Feste.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

TUo Fratello, che stà coll'animo ancor turbato per la perdita del suo Maestro, ha incominciato a dare orecchio a chi si studia di consolarlo. La sua affizione ha gravemente ferito me ancora oltre il pensiero, che mi tiene in angustia di sceglierne un' altro a misura del bisogno. Se dunque piace, facciamo istanza con Lettere comuni ad Adriano per avere quel Maestro di Rettorica, che ultimamente ci propose Eusebio nostro, affinchè l'indole di questi Nipoti non sia abbandonata in tempo, che possono far qualche profitto. La fatica e la spesa della futura Festa mi tengono applicato e sottosopra. Imperocchè nel disporre i premj, benchè io abbia delle vesti abbastanza, comprendo nondimeno mancarmi insino a qui certe cose per l'intero apparato. State sani.

LETTERA XXXV.

ARGOMENTO. *Esortazione a starsene quieto insino a tanto, che fosse chiamato alla Corte; di suo Fratello non avea che riferire, dandogli nuova per Lettera delle Nozze di Ostia, alle quali fù invitato; dipoi ritornò a Roma per dar compimento all'apparato delle Feste.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

QUanto più lungamente le cose vanno in discorso, tanto più si gode il benefizio del tempo, onde puoi tu lontano da' pericoli e da' pensieri goder la tua quiete. Ed allorchè succeda cosa degna di notizia e fondata sul vero, io colle prime Lettere ne porterò l'avviso, nè mi asterrò di partecipare il tutto ed aprirne il sentimento mio. Prima però, che la necessità porti il fatto, piglia questo solo consiglio da me, che per nessuna ragione tu puoi rifiutar l'onore della chiamata. Di tuo Fratello poi oltracciò, che mi è stato imposto, peranche non sento a parlarne in conto alcuno. Io gli ho fatta questa relazione per Lettera intorno alle Nozze di Ostia, alle quali io fui invitato dal Figliuolo minore di Salustio. Ma subito mi convenne di ritornare a Roma per mettere all'ordine i Giuochi, intorno a' quali mi resta molto che pensare; e facilmente se tu fossi quì di persona, si potrebbe colla comune accuratezza perfezionare il tutto. State sani.

LET-

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *Lo avvisa di esser stato chiamato alla Corte per Lettere dell'Imperadore ad accompagnare il Console.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla con uno.*

ESsendomi state rese dal Corriere ordinario le Lettere dell'Imperadore, colle quali siamo stati chiamati a servire il Console degnissimo, ne vidi parimente altre a te dirette, colle quali pur tu eri chiamato dal Principe alla Corte. E l'istesso Corriere mi consegnò anche le Lettere del Console. Io lodo, che tu ti prepari sollecitamente al viaggio, in cui non s'accompagnerà teco Ispano. Mi si aggiunge ancora altro motivo, per cui posso esortarti ad una tal risoluzione. Imperciocchè Neoterio mio Amico, che ammira le tue qualità, chiamato per la cagione medesima ti sarà d'un gran sollievo ed ajuto. Io non voglio, che tu stia punto sospeso sapendo, che coll'autorità d'un sì grand'Uomo sono state scelte persone tra loro amiche, e che dopo le incertezze della Fortuna ti vien conferito un tanto onore delle Lettere espresse del Principe. Ma nel tuo negozio io intrapprendo volentieri quei trattati, che tu avevi mostrato desiderio, che io maneggiassi appresso il Tribuno. Intanto non lasciar di prendere il viaggio pel Formiano, acciocchè quando ti saranno portate le Lettere, tu possa con più di sollecitudine condurti a Roma. State sani.

LETTERA XXXVII.

ARGOMENTO. *Dopo i soliti saluti raccomanda alla Figliuola di non preterire il convito natalizio del Fratello. Avvisa esser diroccata un'Isola di Case nel Foro Trajano con morte degli Abitanti di esse, e che la disgrazia era stata presa in mala parte dalla Plebe.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

IN primo luogo io ti auguro salute, la qual cosa molto bene s'accorda sopra tutte col desiderio mio, ed è dovuta al principio delle Lettere. Dipoi, o Signora Figliuola, io raccomando alla cura ed attenzione tua il Convito natalizio di tuo Fratello. Imperocchè il mio Ministro mi fà sapere, che cotesti Lidi siano rimasti deserti colla fuga de' Marinari, il che mi ha indotto a non caricarti di più gravi incomodi. Delle cose pubbliche non ho che scrivere, fuorche essendo nel Foro Trajano caduta un'Isola di Case ha colti sotto gli Abitanti; il che dalla perversità della

Plebe è ſtato attribuito a mala fortuna del pubblico Governo, quaſi che amaſſe di paſſare ſotto altro Prefetto. State ſani.

LETTERA XXXVIII.

ARGOMENTO. *Parla del ritorno di Severo alla Patria. Poi ragiona delle Feſte Pretorie di Caſa ſua, per le quali bramava la ſua ſollecita venuta per averlo in ajuto.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla con uno.*

SEvero noſtro Amico liberato dal peſo e faſtidio pubblico è ritornato alla quiete ed al ripoſo della Patria, a cui recò molto giovamento appreſſo Vicario amico noſtro Uomo degniſſimo, e la tua Lettera, e la cognizione dell'antica amicizia, che tra di loro paſſava. Il penſiero, che ho di preparar le Feſte Pretorie, creſce tuttavia più. E ſcrivo queſto affinchè tu comprenda, quanto io deſideri d'averti quà per ajuto. Nè io ſono Eſattore troppo rigoroſo come quegli, che sò non doverſi anteporre le mie neceſſità al tuo comodo. Ma ſe io non penſo male, potrà baſtare il termine del preſente Meſe per la tua ricuperazione. In poche parole ho eſpreſſo qual ſia il mio animo. Ciò, che poi ti ſia ſpediente di fare, io laſcio al tuo giudizio, affinchè rieſca più lodevole a te e più grato a me quel tanto, che il proprio tuo affetto avrà per meglio d'eleggere. State ſani.

LETTERA XXXIX.

ARGOMENTO. *Maravigliandoſi di non veder tornare i Meſſi, attendeva con anſietà le riſpoſte per conſolar l'aſpettazione ſua con avviſi della lor buona ſalute.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

REſto ſorpreſo, che i voſtri Servi da me ſpediti in diverſi giorni tardino tanto a ritornare; nè ho perciò tralaſciato l'uſo di ſcrivere, deſiderando ſapere quanto profitto abbiate voi ricavato dall' aria per la ſalute. Senza punto d' indugio adunque io attendo le riſpoſte ad oggetto di render conſolata l'aſpettazione mia. State ſani.

LET

LETTERA XL.

Argomento. *Il suo principale oggetto è quello di aver nuova della lor salute. Dipoi racconta il successo del Console, che nell'andare in trionfo, ribaltatosi il Cocchio si ruppe una gamba, il che fù interpetrato per infelice augurio. Lo assicura del concetto grande, che correva di lui in Roma, ed appresso le Provincie straniere. Aspettava i Riccami della Figliuola per i donativi delle Feste.*

Simmaco a' Medesimi.

IL principal mio contento è quello di saper distintamente lo stato della salute vostra. Ed in secondo luogo riporrò le altre cose, delle quali poc'anzi voi pensavate di ricercarmi. La Città si trova in angustie per prodigj di molto rilievo tralasciando quelli della minore importanza. Sopra tutto ne ha fatto inorridire la dolente interpetrazione per ciò, ch'è accaduto in persona del Console, imperocchè ribaltatosi il Cocchio, dove egli era sopra nel giorno natalizio di Roma per ferocia de' Cavalli, che guidavano il Trionfo, fu colto sotto, e vestito dell'abito trionfale e dell' ornamento dell' Insegna Consolare, fù levato da terra con una gamba rotta. Io son rimasto del pari afflitto e conturbato per un racconto veramente infausto, onde userò brevità nel rapportarlo. Ogni giorno diventa maggiore il tuo concetto e la tua riputazione in Roma, e fuori. Ed io per verità son testimonio delle cose presenti. Ceciliano ha confermata l'opinione, che si ha di te nelle Provincie straniere. Egli sarebbe nojoso il descrivere ad una ad una le cose, ch'egli ha riferite, ridondando tutte insieme in somma tua gloria. Io saluto di pieno cuore mia Figliuola co' Nipoti carissimi; ella ha voluto, che io con sincerità le comunichi il desiderio mio intorno al ricamo delle Vesti, che debbono servire nell'apparato de' Giuochi. Intenderà ella dunque dall'ingiunta ciò, che bisogna mettere all' ordine in supplimento de' pubblici donativi. State sani.

LETTERA XLI.

Argomento. *Stando inquieto di animo per i soliti mali della Figliuola, e della febbre sopraggiunta a Simmaco suo Figliuolo, perloche non gli era permesso di partire, aspettava intanto nuove più liete.*

Simmaco a' Medesimi.

GRande inquietitudine d'animo io pruovo do po, che ho saputo, che mia Figliuola è incomodata dal solito dolore, ed

avrei voluto incamminarmi a cotesta volta, se non mi avesse ritenuto la gravezza di capo, e la febbre impensata sopraggiunta al nostro Simmaco: le cui indisposizioni del corpo giova ben'egli di tacere per non raddoppiar la vostra passione. Comazone mio Amico partito da Roma per appagare il desiderio vostro più diffusamente rappresenterà ciò, che io lascio di scrivere. Non debbo pregarvi di ciò, che d'elezione propria voi farete moderando la grande amarezza de' travagli miei col soave condimento delle Lettere vostre. State sani.

LETTERA XLII.

ARGOMENTO. *Li prega di fare incontrare i Cocchieri e Comedianti, che aspettava per le Feste, e fargli accompagnare a Napoli, ed imbarcare per Roma.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

RIcevei ultimamente Lettere d'Eusebio, colle quali mi avvisò, che i miei Cocchieri, ed alcuni Commedianti imbarcati secondo l'ordine mio fossero stati mandati in Campania. Contentati tu dunque di ordinare a persone ben' accurate ed attente, che si conducano insino a Salerno per riceverli ed accompagnarli a Napoli, e proccurino di aver qualche notizia della lor venuta. Desidero ancora, che ne sia avvisato Felice comune amico, affinchè quando saranno giunti in Campania con felicità, siano provveduti di tutto il bisognevole, cioè di Vino e di danaro, ed indirizzati per Mare a questa volta senza smontar di Barca in verun luogo, e vengano seguitamente: perchè molto prima avanti i Giuochi bisogna istruirli nel maneggio ed accoppiamento de'Cavalli, e conciliare il favor della Plebe alla lor novità. L'importanza maggiore delle mie preghiere è questa, che sia cura de'Ministri tuoi di ricercarli con diligenza, ed incamminarli con sollecitudine a Roma. State sani.

LETTERA XLIII.

ARGOMENTO. *Avendo usata diligenza per far conservar vivi i Cocodrilli, affinchè fossero veduti al loro arrivo; ma consumati dall' inedia di cinquanta giorni, erano rimasti a due, e questi spiranti.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

HO fatta pruova di conservar vivi insino al vostro arrivo i Cocodrilli esposti nel pubblico Teatro in occasione dello Spettacolo per farli a voi vedere; ma persistendo essi a non voler ci-

cibarsi, per l'inedia continuata di cinquanta giorni ridotti maceri ed estenuati, ne' secondi Giuochi sono morti ad uso de' Combattenti. Ne restano ancor due spiranti lasciati per la venuta vostra, benchè lo star senza cibo non promette, che possano vivere lungamente. State sani.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione per istabilimento di Nozze.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla con uno.*

EGli è superfluo il ricordarti ciò, che tu hai per tuo ben'ordinario costume. Ma gl'interessi degli Amici, che io ho per le mani, non mi accordano giammai d'usar tutta la moderazione. Onde non sò finire di pregarti, affinchè tu colla più forte premura voglia compiacerti d'appagare interamente i desiderj di Ercole comune Amico. Imperocchè dall'attenzione tua dipende il consentimento de' Parenti, come appunto Valentino mio intrinseco, e ben'inteso del trattato per Lettere di Giuliano mi ha asserito di aver persuase le cose medesime, che io bramo per lo stabilimento delle Nozze. State sani.

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *In dimostrazione del sentimento, che pruova pel male della Figliuola maritata ad uno de' Figliuoli di Nicomaco, e parla con essa.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

DOpo che io seppi, che tu eri travagliata dal solito dolore, svanì ogni sentimento delle altre mie agitazioni. Imperocchè, come dice Ippocrate, gl'incomodi presenti diventano minori, allorchè ne sopraggiungano de' maggiori. Aspetto dunque, che ricevute nuove più liete di te, io debba ritornare ne' travagli di prima. In una costernazione sì fatta di animo lascio in disparte ognaltra cosa come importuna. Ho tuttavia pensato d'aggiungerti un tal ricordo, che voglio, che tu consideri allorchè ti sarai perfettamente rimessa in sanità. State sani.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Si duole di non aver ricevute Lettere loro colla venuta del Servo; scrive tuttavolta sperandone pronta risposta.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

EGli è pur vero, che nessuna vostra Lettera io ricevo colla venuta del mio Servo. Ma non è paruto a me lecito d'imitare il

il vostro silenzio, o perchè così richiedeva la premura, che non fuor di ragione avete della persona mia, o perchè il vero amore mi eccita a praticar l'uffizio di scrivere. Mi assicurerò, che una tal dimostrazione vi sia stata accetta ognivolta, che io mi veda in questa parte puntualmente ricompensato con le risposte. State sani.

LETTERA XLVII.

ARGOMENTO. *Si scusa di non saper le cose di Roma, e di non scriverle a cagione del male; ricuperato che sia, potrà allora soddisfare alla lor curiosità.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

NE mi resta tempo a saper le cose di Roma, ne ho gusto di scriverle; imperciocchè l'animo abbattuto dal male non sà applicarsi alla cura de' fatti altrui. Questo solamente io sò, che gli avvisi delle sedizioni sono falsi, e tanto son lontani dal vero sì fatti romori, che la Prefettura non ha giammai riportato maggiore applauso. Pertanto e la rassegnazione della Plebe, ed il favor del Senato vanno a concorrenza nel dar piena lode al Giudice. Ora io vengo a me stesso, e debbo dire, che se qualche tregua de' miei dolori ammette chi viene a visitarmi, tutti parlano ad una voce. Delle altre cose i vostri Ministri, che praticano indiferentemente con tutti, hanno l'obbligo di darvi conto d'ogni minuzia per Lettere. Potrò essere io ricercato de' fatti altrui, allorchè i miei proprj lasceranno di molestarmi. State sani.

LETTERA XLVIII.

ARGOMENTO. *Dopo il gradimento del favor compartitogli pe'l giorno suo natalizio raccomanda tutta la cura alla Figliuola ad oggetto, che possa più agevolmente ricuperarsi.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

IN occasione del giorno mio Natalizio voi mi avete compartito un favore, che per molti anni desidero di veder continuato per comune felicità, e con cui avete recata allegrezza non ordinaria al mio animo, e data pruova maggiore del vostro. Lo scriverne difusamente non m'è accordato dalla vostra modestia, contuttociò nel mio conoscimento resta impressa la grazia più di quello, che io sapessi esprimere colle parole. Intorno alle cose di Roma le comprenderete dalla succinta relazione, che quì annessa v'invio. A te poi Signora Figliuola colla tenerezza medesima, che più conviene, raccomando l'avere ogni più esatta cura

cura della tua convalescenza ad oggetto, che a noi tutti serva di godimento la sicurezza della tua perfetta salute. State sani.

LETTERA XLIX.

ARGOMENTO. *Dà il suo giudizio sopra la fabbrica della Casa e de' Bagni. Aggiunge la notizia, che fosse partito uno degli Ambasciadori, e dipoi gli altri, e che il tutto rimaneva quietato per via di Cene, e di lauti Conviti.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

COl ritorno del vostr'Uomo verso la Campania ho scritto tutto ciò, che mi occorreva; non ho voluto però lasciar partire senza mie Lettere Severo Uomo tanto onorato, e Parente vostro affine di non discostarmi dal costume di salutarvi, e di aprirvi il parer mio sopra di quanto ho considerato intorno alla fabbrica della Casa. Ed il sito e l'ampiezza delle Terme oltremodo mi è piaciuta. Ne' Bagni inferiori non ho approvato, che la Piscina sia adornata di Pitture piuttosto, che di Musaico. Il fatto dimostra, che Messala, come saprete, fosse partito nella notte delli 15. di Marzo. E gli altri Ambasciadori lo seguiteranno dipoi. Ho compreso tuttavia dal parlare d'alcuni, che certe cose restarono addolcite in grazia di una Casa, dove molti de'nostri si sono divertiti con laute e sontuose Cene. Ma io avrò tutto il pensiero, acciocchè niente sia detratto per connivenza dagli ordini del Senato. State sani.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Scrive brevemente, riportandosi in tutto a chi renderà la presente Lettera.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

IO non ricuso di scrivere, ma ho voluto piuttosto riservare a Subidio ciò, che pareva più degno d'esser raccontato in persona per passare il tempo. Questa Lettera dunque servirà solamente per motivo di salutarvi, la cui brevità porta seco tuttavia il rispetto, che da me vi si dee, ne punto viene ad usurpare a Subidio medesimo la cura di riferir quanto passa. State sani.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Si riporta a quanto egli aveva già scritto. Assicura del profitto, che faceva il Fratello per diligenza de' Maestri, e mostrava dispiacere d'essere da loro lontano.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

COlle passate Lettere vi sarete chiariti di ciò, che io avrei potuto ridirti in risposta. Non mi pento di esser ritornato; impe-

roc-

rocchè ed io godo buona salute, ed è sempre maggiore il profitto, in cui si avanza vostro Fratello per la diligenza de' suoi Maestri. Questo solamente mi trafigge l'animo, che io son troppo lontano da voi, ma se tra noi sarà frequente l'uso dello scrivere, ricambieremo parimente fra noi quel piacere, che reca per ordinario la presenza medesima. State sani.

LETTERA LII.

Argomento. *Mentre si doveano eleggere in Senato gli Ambasciadori per invitare il Principe a venire a Roma, al che si opponevano le Provincie, e massime i Milanesi, il Prefetto di Roma pensava di chiamar per Lettere uno de' Figliuoli di Nicomaco, ed era esortato ad accettare il partito come giudicato profittevole agl'interessi privati di Casa sua.*

Simmaco a' Medesimi. *Parla con uno solo.*

Resta già stabilito di rinnovar le suppliche al Principe nostro stro Signore per risolvere la sua venuta quà. Imperciocchè Teodoro Uomo Illustre destinato Ambasciadore de' Milanesi, dicesi, che faccia ogni sforzo ad oggetto, che sia preferito il desiderio delle Provincie alle istanze del Senato. Il Prefetto di Roma è tutto ansioso di appoggiare a te questo carico, e m'immagino, che egli ti abbia già scritto intorno a sì fatto proposito. Io dunque ti esorto, che chiamato con Lettere sue, tu voglia degnarti di venir prima, che si aduni il Senato; ciò sarà alli 13. di Giugno, e giudico, che nell'istesso giorno si farà la elezione degli Ambasciadori. Sono molti gl'interessi di Casa tua, che possono terminarsi colla tua personale assistenza sotto l'occasione della Causa pubblica. Oltracciò la Legazione è votiva, ed egli è pur da credere, che riuscirà più amabile alle orecchie di coloro, che debbano esser chiamati da lontano. Ti prego con tutto l'amore a non differire, acciocchè tu possa ricuperare appresso il Pubblico tutta l'aura e tutta la stima, che già godevi. State sani.

LETTERA LIII.

Argomento. *Raccomanda Massimo Uffiziale nuovo, ed a lui si riporta intorno alle novità di Roma, e fà loro premura di ritornare.*

Simmaco a' Medesimi.

Vi prego di accogliere ed ammettere fra Novizj colla canizie Massimo, che è Amico nostro antico, ma uffiziale fatto di fresco. Da esso ben comprenderete tutto ciò, che è degno di saper-

persi,

persi, e però mi fò lecito di usar brevità nello scrivere. Senza mostrar premura della venuta di voi altri, che tanto bramo, se il sommo desiderio di rivedervi lo accordasse, già dovrei passar ciò sotto silenzio, perchè le preghiere genetano per lo più della confusione e del rossore, allorchè riescono vane ed infruttuose. Contuttociò la tenerezza ben grande, che ho per voi, ancorchè tante volte delusa, mi persuade quasi ad usare della temerità e sfacciatagine. Ma io vò dubitando, che abbiate promesso di ritornare a disegno di proibirmi di dare una scorsa costà. State sani.

L E T T E R A LIV.

Argomento. *Scrive di rimaner senza dolore nel suo male, e di aver solamente bisogno di ricuperar le forze in riguardo del disturbo delle cose pubbliche, tacendole per non travagliar parimente chi n'è lontano.*

Simmaco a' Medesimi.

VI auguro quella salute, di cui bramo appunto ricever notizia col ritorno del mio Servo. Il male, che presentemente io pruovo, egli non è doloroso, ma stò col bisogno di ricuperar le forze, massime per quei travagli, che mi sopraggiungono, rispetto all'obblazione fatta ultimamente dal Senato. Mi vergogno d'essermi tantoltre avanzato in così fatto proposito, ed ancor mi pento d'aver messi a parte della mia passione coloro, che ne viveano esenti per la lontananza. State sani.

L E T T E R A LV.

Argomento. *Per Messo apposta aveva scritto affine di aver risposta sollecita sopra lo stato della Figliuola, a cagione di che viveva inquieto. Manda loro un foglio a parte colle nuove di Roma.*

Simmaco a' Medesimi.

JEri per Messo apposta io scrissi non senza grande apprensione, dopo, che io ebbi da voi l'infausto avviso della malattia di mia Figliuola; l'amarezza, che per tal conto io ne pruovo, non è ordinaria, ed insino a tanto, che non ricevo le risposte, vivo come incerto in una somma passione. Desidero dunque una distinta notizia del guadagno, che si và facendo per lo stabilimento d'una salute a me sì cara. In quanto alla Persona mia aveva io poi determinato di non venire a specificazione alcuna delle cose presenti per non replicare alle orecchie vostre ciò, che avete sfuggito di sentirne di più con un ritiro ben degno di lode. Ma perchè

l'amor della Patria ha noi ricondotti col pensiero agl'interessi comuni della Città, io ne ho raccolti alcuni in breve ristretto, acciocchè senza noja nel leggerli comprendiate tutto ciò, di cui ho avuto per bene a darvene un sol cenno. State sani.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Sul dubbio, che non gli sia stato reso il primo ricapito del Prefetto, manda il duplicato, e lo interpella per ordine a dire il suo sentimento, credendolo rimesso in forze dopo la malattia, ed in ogni caso lo stimola ad aprire il suo sentimento con libertà intorno a ciò, che pensava di risolvere.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla con uno.*

CRedo, che a quest'ora almeno ti saranno state ricapitate le prime Lettere del Prefetto mio Signore, le quali se per qualche sinistro accidente, o per trascuraggine del Messo fossero smarrite, eccoti l'altra dello stesso Prefetto, il quale mi ha comandato d'aggiungerti questo particolare, che tu replicatamente avvisato pigli partito a dire il parer tuo intorno all' affare, di cui desidera egli di caricarti. Imperciocchè io stimo, che tu ti sia rimesso in miglior salute dopo, che mi hai significato, che a cagione di malattia rimaneva sospeso il tuo ritorno. Ed io a dire il vero, bramo piuttosto, che ricuperata interamente la sanità tu prometta di venirtene. Ma se la fiacchezza delle forze non ti accorda il poter consolare il desiderio mio, con tutta sincerità contentati di liberare speditamente chi stà in aspettativa della tua risoluzione. State sani.

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Dopo le dovute espressioni di stima ed osservanza dice parergli opportuno di trasportare la cognizione della lor Causa avanti il Prefetto di Sicilia.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

NE' giorni passati io procurai di soddisfare con diverse Lettere ed all'osservanza mia verso di voi ed all' aspettazione vostra. Ma questa, che ora vi scrivo, non ricerca molte parole, dovendo persuader questo solamente alla vostra bontà secondo il mio consiglio, ed è, che stimerei bene, che fosse trasferita la cognizione della vostra Causa avanti i Giudici della Prefettura di Sicilia, se pure il partito offerto riserverà a voi cosa alcuna a sperimentarsi. State sani.

LET-

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Col ritorno di Sibidio aveva inteso il male della Figliuola, per cui stava in gran travaglio. Manda loro le nuove di Roma, e sopra tutto aspetta notizie migliori della Figliuola.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

DOpo, che è ritornato a Roma il nostro caro Sibidio, e mi ha fatta relazione della penosa malattia, da cui era travagliata mia Figliuola, è pur anche del pari sensibile la passione dell'animo mio. Perciò non ho punto ritardato a scrivere, pregando con la maggior premura ed ansietà immaginabile, che sopra tutto ella sia assistita con ogni ajuto di medicamenti e con una somma cura nel vivere ed astinenza dalle cose nocive alla salute. Dipoi la sincerità della risposta provveda a cancellar l'inquietitudine mia. Dopo la partenza degli Ambasciadori io me ne andai alla mia Villa del Vaticano, che è vicina alla tua, e se alcuno accidente non altera il mio proposito, ivi godrò la quiete della Campagna nel Mese di Aprile. La nuova Leva di Milizie, (*a*) che è stata intimata alle Famiglie nobili di Roma resterà pendente insino alla risposta del Principe. Dalle ingiunte copie voi raccoglierete la forma dell'uno e dell'altro Decreto, che io vi mando, perchè colle vostre Lettere avete mostrato desiderarle. Ma l'unica e mera cagione di scrivervi è stata questa, di avere una sicura ed amorevole notizia, come io desidero, intorno alla malattia di mia Figliuola. State sani.

(*a*) Ut in l. de Tyronibus de probat. seu delect. eorum.

LETTERA LIX.

ARGOMENTO. *Non vuol'esser Autore della risoluzione, che piglierà il Figliuolo di Nicomaco; propone solamente il formar la scusa con motivi i più forti e rispettosi per esimersi dal viaggio.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla con uno.*

LE tue antecedenti Lettere, alle quali sono poi succedute le altre, mi avevano data insino ad un certo segno speranza del tuo ritorno: le seconde hanno resa vana la promessa in guisa, che dopo molte cagioni addotte, tu pel successo ti riportavi al mio consiglio. Ma io sopra tutto riflettendo alla salute assai sconcertata di mia Figliuola, che non può restar priva del tuo sollievo: oltracciò la debolezza del tuo stomaco, che tu scrivi essere incapace d'intrapprendere il viaggio, anteponendo ancora il consi-

glio dell'Amico di tuo Padre, dipoi convenendoti d'aspettare il Personaggio, che tu credi, che di giorno in giorno possa giungere, e considerando le interpetrazioni parimente degli Uomini, i quali, come tu dici, pensano, che tu abbia accettato il Carico pubblico a riguardo de' tuoi privati interessi, io restituisco in tua mano la deliberazione, che preventivamente mi avevi fatta. Imperciocchè egli sarebbe sconvenevole, intrammesse tante contradizioni, che il parer mio divenisse pregiudiziale, e che io cimentassi la fede, la sincerità delle persuasioni mie all'incertezza degli avvenimenti futuri. Intanto io stimo bene, che si debba pigliar tempo a stabilire il partito, e mi son ritenuto in questo mentre di presentar la tua Lettera al Magistrato. Primieramente perchè il titolo del rispetto egli è semplice ed innocente. Dipoi perchè hai addotti i motivi della scusa non dentro i termini della gran divozione, che si doveva, e perchè io conosceva, che le Lettere, che tu mi avevi scritte, sarebbero state vedute da molti. Io dunque desidero, che con stesa più riverente e con motivi più gravi tu fortifichi la tua scusa, se pure persisti nell'istesso proposito di non poter'esporti a tale disagio, e di supplicare d'essere esentato dal viaggio. State sani.

LETTERA LX.

ARGOMENTO. *Previene con sue Lettere l'avviso del suo arrivo benchè contro il solito costume. Aspetta il suo ritorno nella Villa di Arabiana, ove sarebbe andata pur la Figliuola per le Feste solenni.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla con uno.*

GLi Antichi posero in osservanza quest'ordine, che quegli, i quali partivano dalle lor Case, fossero ancor tenuti di dar parte del lor felice arrivo. Ma è paruto a me troppo lungo il tempo di aspettar tue Lettere, la cui tardanza vien da me condannata. E però variato il costume io mi sono indotto a passar questo uffizio. Resta, che tu di buono amore non lasci di ricambiar la dimostrazione, che dovevi essere il primo a praticare, e provocato mi dia l'avviso della tua buona salute. Io aspetto la venuta di mia Figliuola in Arabiana, benchè la ragione delle Feste solenni prometta, che tu ancora sia per condurti quà prestamente. State sani.

LET-

LETTERA LXI.

ARGOMENTO. *E' facile a persuader la quiete a chi ha l'animo tranquillo, e libero da' fastidj, ma non già a chi vien turbato per opera de' Maligni ed Invidiosi.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

EGli è un felice suggetto il persuader la quiete: ma una sì fatta esortazione ricerca un'animo libero e padrone di se stesso. A me ne la cospirazione degli Emuli accorda lo star fermo, ne la educazione dell'unico mio Figliuolo ed ancor giovane mi permettono lo andar pellegrinando per lungo tempo. Onde nel modo, che io posso, ora coll'andare, ed ora col tornare vò cambiando luogo. Ne fà testimonianza questa Lettera scritta dalla mia Villa del Vaticano, a cui succederà poi l'altra, che ti scriverò da Core, se pure da qualche accidente non saranno variati i miei disegni. Egli è proprio della vostra bontà di accrescere con Lettere frequenti la condizione di così fatta nostra assenza, se ella vi piace; di soccorrerla, se ella vi dispiace. State sani.

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Col ritorno degli Ambasciadori scrive essersi ottenuti tutti i Rescritti favorevoli per i Soldati di nuova Leva, quanto per non pagar la contribuzione, e passa dipoi a cose domestiche.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

GLi Ambasciadori nostri sono ritornati secondo il solito con tutti i Rescritti favorevoli. Imperciocchè e si è quietata la scelta delle nuove (*a*) Milizie, e si è ottenuta la Grazia di contribuire in vece di ciò tanto danaro. Di sì fatta impetrazione poi se ne spera anche la Legge scritta. Ora aggiungerò alle materie pubbliche ancor le particolari e confacevoli al desiderio vostro. Noi godiamo il benefizio della salute. Vado ben spesso cambiando la stanza della Città nell'altra della mia Villa vicina a Roma. E la sola assenza vostra mi affligge. Ma se prestamente risolverete di venirvene quà, io ancora con piena mia soddisfazione accompagnerò il ritorno vostro in Campania. State sani.

(*a*) Ut in l. 4. epist. 58.

LET-

LETTERA LXIII.

Argomento. *Dando loro avviso della venuta del Principe li sollecita ad un pronto ritorno.*

Simmaco a' Medesimi.

IO ti aveva scritto pel mio Servo, e di subito comparve Massimo, che mi fece istanza di altre Lettere; onde non mi è rincresciuto di aver raddoppiati i miei saluti. Oltracciò richiede la fresca notizia sopra la venuta del nostro Imperadore l'insinuarvi il ritorno, che voi dovete maturare, affinchè l'Ambasceria votiva, che dev'esser prontamente rinnovata secondo il pubblico costume, non prevenga la tardanza vostra. State sani.

LETTERA LXIV.

Argomento. *Desidera di sapere l'utile, che può aver riportato dalla purga per guarire dalla flussione degli occhi. Discorre sopra il male della Figliuola, dipoi delle cose pubbliche intorno alla Leva de' Soldati, da cui per esimersi, erasi fatta l'obblazione in danari, datone il carico a Lampridio in luogo del Prefetto inefficace ad ottener la Grazia.*

Simmaco a' Medesimi. *Parla con uno.*

TU mi avevi scritto di esserti ben scaricato e ripulito lo stomaco co' medicamenti purganti, affinchè la flussione de' tuoi occhi retrocedesse con ognaltro incomodo e patimento. Io desidero di sapere, se una cura si fatta sia stata giovevole ed efficace o nò, oppure se per lo stesso motivo ti sia convenuto a sottoporti all'emissione del sangue. Una egual tenerezza vuole, che io pure intenda qual giudizio e qual fiducia tu abbia della salute di mia Figliuola, acciocchè avutene le relazioni a misura de' miei voti io deponga la passione più sensibile e penetrante dell' animo mio. Imperciocchè io risento ancora del gran travaglio per altre cose pensando alle turbolenti novità della Patria, che vengono particolarmente suscitate per le consapute Leve de' Soldati richieste dal Principe. Egli è indubitato, che io fò ogni tentativo immaginabile incessantemente pregando e di giorno in giorno supplicando quanto più posso, e siamo già arrivati alla misera obblazione di pagare li 50. scudi a testa per l'esenzione. Ma dubito molto, che mentre noi tentiamo di scansare un' aggravio, non incorriamo nell' altro di restar spogliati e di Uomini e di danari. Al Prefetto creduto pur troppo trascurato e lento nel maneggio dell'

dell'affare è stato surrogato per successore Lampadio, alle cui degne qualità ognuno presta sì gran fede, che dalla sua condotta non lascia di promettersi, ch'egli sia per promuovere insin l'impossibile. Ora vi prego a sollevarmi dal maggior travaglio, che io abbia; ed è quello, che riguarda le persone vostre. Imperocchè vivo pur' anche nella pena e nell'incertezza per l'indugio del Servitorello, che spedito apposta da molti giorni a cotesta volta per saper nuova di voi, io no'l veda peranche ritornare. State sani.

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Scrive le cose di Roma a parte per esser troppo aspre e disgustevoli. Ma sopra tutto gli pesava il male di sua Figliuola, desiderandone avvisi migliori per suo sollievo.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

NOn mancano cose da scrivere, ma inorridisce l'animo a raccontarle come troppo aspre ed inumane. Vedo però, che la fama de' nostri pubblici affari non può essere in alcun modo ritenuta, e che rapporterà, come ama sempre di fare, le emergenze presenti ancor più gravi di quelle, che siano. E ad oggetto, che ciò non succeda, ho risoluto di farne a parte un breve racconto, affinchè le Lettere, che vi portano i miei saluti non somministrino motivi di amarezze ne' comuni travagli, che quà proviamo, e ciò non ostante la fede, che merita la relazione mia, venga ad escludere la licenza degli avvisi, che corrono. Ma insino a qui di materia sì fatta. La malattia di mia Figliuola mi pesa più d'ognaltra cosa, per cui resta ora esacerbato l'animo mio. Aspetto dunque, che voi coll'ajuto degli Dei mi avvisiate, che il tutto vada felicemente per la sua salute. Restando io di ciò assicurato a misura de'miei voti, questa parte di sollievo avrà ancor forza di addolcire tutte le altre amarezze mie. State sani.

LETTERA LXVI.

ARGOMENTO. *Scrive di truovarsi ancora nella sua Villa di Ostia per non parere di aver voluto esser chiamato, e pregato da' Cittadini al ritorno. Dipoi ragiona de' suoi interessi particolari.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

PEr pochi giorni sono stato lontano dalla Patria, ed i prieghi e desiderj de' Cittadini mi hanno richiamato ad intervenire a i Giuochi del Teatro. Io però mi truovo presentemente nella mia Vil-

Villa di Ostia poco distante da Roma, ritardando per qualche poco il ritorno per non parere, che io abbia aspettate le suppliche. Intorno a che se io avessi voluto regolarmi secondo l'amorevole tuo sentimento avrei scansati quei pericoli, che ho dipoi incontrati, e l'aspettativa, che si aveva della mia condotta, sarebbe ridondata in mio maggior decoro. Ma l'unica ragione di sì fatto proposito è stata questa, che io non voleva mostrare a certuni di essere stato (a) scacciato dal posto, che mi competeva, e che una vergognosa cessione mi venisse imputata per una vile timidezza. Dell' interesse vostro di Sicilia ne ha fatta risposta Comazzone coll' approvazione mia. Intorno poi alle cose mie della Provincia medesima, che Nettario non operi con polizia e con fervore, ben lo dimostreranno le Lettere, che poco fà mi scrisse Euscio. Desidero dunque, ch'egli non informato di queste cose, come quegli, che se ne stà chiuso in Camera per goder la sua quiete, sia tenuto in soggezione dalle vostre Lettere, acciocchè dipoi voi non abbiate concetto diverso di lui se vigorosamente abbia difesa la Giustizia a lui appoggiata delle mie ragioni. Io vi ho trasmessa la Lettera medesima del mio Ministro, affinchè da'costumi suoi comprendiate le sue arroganti procedure, il quale, è certo, che non vuol'essere da voi ripreso. Io v'aveva pregati con altre mie Lettere a voler far ridurre in forma più dolce e più nobile la salita, per cui dal mio Pretorio di Pozzuoli si và a i Bagni. Se ciò è stato differito, io nuovamente vi prego ad effettuarlo: se poi egli è compito, desidero di averne l'avviso per mio particolar compiacimento. State sani.

(a) De Præfect. Præt. sive Urbis, & Magist. Milit. Vid. l. de ordine servando inter primarias Urbis Dignitates.

LETTERA LXVII.

ARGOMENTO. *Avrebbe desiderata la lor presenza alle sue Feste natalizie e loda i lavori di lana mandatigli in dono dalla Figliuola, la quale ad uso delle antiche Matrone Romane attendeva solo a se stessa, abborrendo ognaltro divertimento.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

Egli è pur vero, che l'Uomo non può conseguir tutte le cose a misura del desiderio suo. Con quanto più di splendidezza ed allegrìa avrei passato il giorno mio Natalizio, se voi foste stati qui meco unitamente. Ciò in avvenire mi sarà forse conceduto dalla Fortuna per una lunga serie di anni, come io desidero. Intanto una somma contentezza io pruovo, o Signora Figliuola, che tu mi abbia onorato della ricca memoria de' tuoi lavori di Lana. Hai fatta spiccare insieme e la tenerezza ver-

verso il Padre e l'industria ben degna di una Matrona. Abbiamo per tradizione, che in tal guisa passassero la lor vita le Donne antiche di Roma. E quel Secolo sterile di delizie le obbligava ad aver l'animo solamente applicato alla conocchia ed alle tele, perchè si viveva senza l'allettamento, che seco porta la qualità e condizione de'tempi. Ma tu non puoi essere distratta da'divertimenti di Baja, che hai avanti gli occhi, ed intermettere il pensiero dalle tue oneste applicazioni. Tu ricusi gli spassi della Barca per gli Stagni, e stando a sedere, oppur movendoti ad osservar i lavori e le molte faccende delle tue Serve, queste sole, tu stimi, che siano le delizie del tuo sesso. Con ragione io dunque ti amo e ti giudico degna Moglie d'un tanto Marito, quando in me ugualmente risulta una vera lode e contentezza, che mi deriva dalla sua perfezione come per ventura, e dalla tua bontà per natura. State sani.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Benchè pensasse di andar presto a rivederli, non tralascia tuttavia di scriverli.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

BEnchè io speri, così piacendo agli Dei, di venire ben presto a cotesta volta per rivederci insieme; non debbo però tralasciar di scrivere per non tener sospese le solite amorevoli dimostrazioni. Accetta tu dunque i miei cordiali saluti, che insino a quì col favore di un buono auspizio vado a te inviando colla penna, ma che in appresso esporrò colla viva mia voce. State sani.

LETTERA LXIX.

ARGOMENTO. *Si attribuisce da loro il silenzio al riguardo di non dar male nuove, che già erano precorse. Gli prega però a scrivere per non metterlo in apprensione di altre peggiori avversità.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

COn elegante invenzione avete voluto scolparvi del silenzio insino ad ora praticato. Imperciocchè avete allegate per iscusa le male nuove infino a che succedessero le buone ad oggetto di palesarmi con felici avvisi ciò, che colla sospensione delle Lettere vi siete studiati di nascondermi. Tutto quello, che non m'è stato incognito per mezzo di quei Messi, che sono quà capitati, egli appunto mi è paruto pur troppo tardo. Imperoc-

perocchè il sospetto di vedermi cessare i vostri uffizj, veniva ad avvalorar tanto più la licenza di quegli avvisi, che precorrevano. Tuttavia non posso con voi sdegnarmi dopo, che il favore delle presenti Lettere mi ha scemata la memoria del passato cordoglio. Ora vi prego sopra tutto a sovvenirvi d'aver il pensiero a scrivere, affinchè la ricordanza di questo esempio non mi arrechi di nuovo maggior spavento, credendo, che sotto l'aspettazione di più fausti avvisi, non mi siano tenute occulte delle altre avversità. State sani.

LETTERA LXX.

ARGOMENTO. *Si accusa da se stesso di un lungo silenzio, e dice d'esser ritornato a Roma, e di essersi applicato al risarcimento della sua Casa, che minacciava ruina; e se essi fabbricavano ad uso di Lucullo, nondimeno la spesa sua sarebbe stata uguale portandone la ragione.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

CONfesso di essermi astenuto per lungo tempo dallo scrivere. Non è però succeduta cosa degna di notizia. Ma della salute vostra ne aveva io sempre una lieta sicurezza da persone capitate da costì. Finalmente l'affetto ha vinto l'indugio. Ora che son libero da tutti gl'imbarazzi riassumo l'uso di salutarvi. Dopo il mio ritorno da Tivoli, ed il mio ritiro a Roma per goder la mia quiete, non per questo io trascuro le mie faccende; Imperocchè fò risarcire le muraglie di Casa, che hanno patito per molte fessure, perchè il primo Padrone, che la fece fabbricare, ebbe maggior sollecitudine ad abitarla, che necessaria cura ad aspettare, che fosse ben fondata e stabilita, e gli parve da stimarsi più la prestezza di goderla esso, che la sicurazza di chi doveva entrarvi dopo di lui. Voi fabbricate di nuovo e per l'eternità. Imperciocchè qui si è sparsa voce, che andate facendo certe Case nuove, le quali nella magnificenza possono paragonarsi con quelle di Lucullo. Ne io spenderò meno di voi, imperocchè tanto vi vuole a fabbricare una volta sola con istabilità, che a risarcire spesso le Case, che minacciano rovina. State sani.

LETTERA LXXI.

ARGOMENTO. *Di tante delizie, che essi godevano, esprime di starne anch'egli a parte.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

GOdete pure di coteste delizie allorchè state in sì grande avanzo de' frutti di Terra e di Mare a segno, che la fertili-

tà

tà e dell'uno e dell'altro alimento vi somministra un vivere tanto sontuoso e splendido. Io mi truovo abbastanza favorito, stando a parte di tutte le prede, che a voi riesce di fare ed in tanta copia e così largamente, che ancor'io vivo con superfluità di cibi esquisiti e delicati. State sani.

LETTERA LXXII.

ARGOMENTO. *Gli prega delle lor Lettere in sollievo de' danni sofferti nella sua Villa per l'incursione de' Soldati.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

Ritornato in Patria ed a Casa mia truovo certe cose, delle quali io resto non poco amareggiato e pregiudicato insieme. Imperciocchè la mia Villa di Ostia è maltrattata dalle invasioni continue de' Soldati. Ma se a voi succede tutto in bene e con felicità, come io desidero, contentatevi di favorirmi delle vostre Lettere, la cui allegrezza servirà di gran ristoro a' presenti miei danni. State sani.

LETTERA LXXIII.

ARGOMENTO. *Travagliato da dolore di Reni avvisava con sincerità lo stato suo per non farlo apprender maggiore di quel, che era.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

IO son travagliato molto da dolore di Reni. Ma affinchè non giunga alla vostra notizia esser maggiore di quel, che è, ho preso a significarvi lo stato presente di mia salute. Ogni volta che io mi rimetta in migliore stato, secondo il solito mio costume vi porterò nuove più liete di me per Lettere. State sani.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Adduce le cagioni, per le quali aveva differito di scrivere, e dà conto di tutto l'operato per gl'interessi loro.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

NOn fuor di proposito ho differito fin qui a rispondere, imperciocchè il maneggio del negozio e la diligenza usata nel ritrovar le Scritture esigevano lo spazio di un tempo ragionevole. Subito che sono state ridotte al suo termine sì fatte cose, ho adempito dalla mia parte il dovere di scrivere sopra tutto

to il resto, che bisognava per istruzione della Causa. Io poi imbarazzato in altri affari non ho potuto mettermi in viaggio per essere a ritrovarvi. Il consiglio tuttavia, che io poteva mettere in uso per la Transazione vostra, lo riceverete più diffusamente dall'altro Parente; il quale ancorchè non abbia bisogno d'assistenza, si degnerà tuttavia di aspettar (a) Prostachio per le cavillazioni del Foro e per le fraudi delle antiche formole. Egli verrà subito che resti libero dalle reliquie della sua malattia, e che si sia interamente ricuperato. State sani.

(a) Altri Prosdocio.

LETTERA LXXV.

Argomento. *Adduce la ragione, per cui aveva cambiato il proposito del suo Viaggio.*

Simmaco a' Medesimi.

IO ebbi in animo di toccar Fondi ogni volta, che avessi saputo per certo, che voi foste passati a Formio. Dopo che d'altro modo succede, mi è andato a genio di dividere il viaggio affine di patir meno d'incomodo. Sarà dunque in arbitrio della Fortuna il fare, che dopo la metà di Agosto io mi riduca in cotesto Paese a ricrearmi. Questo appunto si è il mio disegno. Ora egli è in mano degli Dei l'effetto di quanto io bramo. State sani.

LETTERA LXXVI.

Argomento. *Li riconviene di poca puntualità nel rispondere. Rimettendosi solamente dal male a tal cagione differiva il suo Viaggio.*

Simmaco a' Medesimi.

NOn lascio passar giorno senza scrivervi. Che sarebbe poi, se voi camminaste meco del pari nella puntualità di rispondere? Nè già mi pento d'usar tanto d'accuratezza, benchè io veda in sì fatta maniera trascurato l'onoro della corrispondenza. Imperocchè tutto ciò, che si fa per uso e per amore, egli è di pieno gusto il praticarlo, ancorchè non se ne attenda la ricompensa. Io mi rimetto lentamente in sanità, e resto però sospeso nello innoltrarmi nel vaggio, nè mi determino insino a tanto che non mi sento perfettamente riavuto dalla malattia. Stò in ansietà di sapere, se voi pigliate partito o di ritornar in Città, oppure di fermarvi in Villa. State sani.

LET-

LETTERA LXXVII.

ARGOMENTO. *Per non tenerli in agitazione a motivo del suo male previene in darne loro distinta, e sincera relazione.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

HO giudicato di dover prevenire l'ansietà vostra considerando la passione, in cui sareste rimasti a motivo della malattia, che m'è sopraggiunta. E benchè io di propria volontà abbia scritto, che andava declinando l'asprezza del mio dolore, tuttavolta per cancellar la cagione del ramarico vostro, la quale appresso chi ama è sempre poco creduta, anche adesso vi porto avviso, se pure dalla perversità della Fortuna non è invidiato il mio detto, che io incomincio a ricuperar la salute; Ma non per anche mi sono rimesso in grado, che l'amenità di questi Lidi mi faccia provar senso di goderne il benefizio. Vero è, che questo Mare non ritorna se non lentamente tranquillo e stabile, a praticarsi dopo lunga tempesta, però vi è bisogno di tempo, affinchè la partenza d'una malattia sì grande faccia luogo al solito sollievo e al divertimento. Sicchè dunque io non ricevo per ancora alcun dolce diletto dalla Spiaggia di Formio nè dalla nuova mia Fabbrica. Ma queste cose tutte ritornerannno, come io spero, col benefizio della salute, dipoi giungeranno a render lieto e contento l'animo vostro le notizie, che ora vi partecipo in questa Lettera. State sani.

LETTERA LXXVIII.

ARGOMENTO. *Dice, che per astuzia de' Servo era loro riuscito con una sola Lettera di riportarne due in risposta, e se la passa in facezia.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

IL Servo giunto quà avendomi ricapitata una Lettera solamente mi astrinse a risponder subito, quasi che ancor subito dovesse egli ritornare a voi. Ma, come ho saputo, egli passando più avanti si è servito di un fino e buffonesco inganno, consegnando la mia Lettera a Rustico suo compagno, affinchè questi la riportasse a voi. Egli poi ritornato oggi appunto ha ricevuta l'altra. Io già m'immagino, che voi ve ne riderete, che io deluso dal rigiro d'un Servo con doppia usura abbia pagato la sorte principale. Imperocchè l'astuto Servitorello con una Lettera sola ne hà riportate due. Io mi allungherei molto più, se

più

più di materia mi avanzasse da scrivere. Voi in vicinanza di Roma ve la passate con applauso sempre maggiore della vostra condotta e con niente meno di quiete. Egli è proprio della vostra cortesia il favorire largamente di novità chi è lontano. State sani.

LETTERA LXXIX.

ARGOMENTO. *Manda a regalar la Figliuola d'un filo di perle pel suo giorno Natalizio.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla colla Figliuola.*

SIa pure eterno il giorno, che mi portò la contentezza della tua nascita, o Figliuola. Io bramo di solennizzarlo teco insieme e con giubilo dell'animo e con pregio delle parole per molti corsi di anni: aggiungi ancora i piccioli presenti a me grati, a te giocondi, come ora ti ho mandata una filza di Perle, ed ella non può parer tenue dimostrazione, se è misurata più dall'animo mio verso di te, che dall'estimazione del suo valore. State sani.

LETTERA LXXX.

ARGOMENTO. *Simile.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla in comune.*

SE le continuate piogge non si fossero opposte al mio proposito sarei venuto a passar con voi altri il giorno natalizio di mia Figliuola, che bramo di solennizzare per un lunghissimo corso di anni. Io però soddisfo all'obbligo della mia ben grande tenerezza col sommo e lieto piacere di un piccol dono, e non senza pregarvi ad accettarlo con benignità, affinchè da essa riceva maggior pregio la debolezza della cordial dimostrazione. State sani.

LETTERA LXXXI.

ARGOMENTO. *Simile. Dipoi passa a raccontar lo stato, in cui aveva egli ritruovati i suoi beni di Tivoli.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

AVete voluto farmi una ben larga parte di tutto ciò, che abbondava il natalizio Convito. Ma una sola cosa vi è mancata, acciochè restasse pienamente contento e sodisfatto l'animo mio per la solennità, ed è, che io piuttosto non abbia potuto stare a parte di tutto unitamente con voi altri, la cui vista

sta e conversazione sogliono render sempre più lauti e più pregiabili i Conviti, ancorchè scarsi ed ordinarj. Onde ed a voi ed alla Figliuola come pegno il più caro del comune affetto, della quale avete celebrato con tanta finezza di cordialità e di religione il giorno solenne, auguro molti e molti corsi di anni felici e simili a questo. Imperocchè egli è ben conveniente, che i Padri amorevoli godino di sì fatte prosperità. A me conferisce di molto il fresco di Tivoli, ma all'incontro mi esacerba fortemente l'animo la cattiva amministrazione di questi miei Affittuari. I Terreni rimangono incolti, ed io resto in credito di una gran parte delle risposte, e già niente più rimane a'Contadini di modo, per cui da me si possano obbligare o al rendimento de' conti o a maggiore attenzione a lavorar le Terre. State sani.

Fine del Sesto Libro.

LET-

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Settimo.

LETTERA PRIMA.

Argomento. *Scrive a Simmaco suo Figliuolo essere stata differita ad un'altr'anno la sua Pretura ed in tempo, in cui vi potesse esser presente il Padre.*

Simmaco a Simmaco suo Figliuolo.

Rendi pure con allegria e giocondità di animo l'auspizio del parlar paterno; ed in appresso siami tu liberale in corrispondermi con altrettanto di amore nello scrivere; ricevi insieme un'avviso del tutto confacevole al desiderio tuo. La tua Pretura sarà differita insino a tanto, che piacendo agli Dei, possa avere anch'io la contentezza di esservi presente. Godi tu dunque della bramata dilazione interpetrandola per un felice allungamento di vita e di onorevolezza a te preparato: imperocchè più lunghe e più durevoli diventano le cose, che vengono prorogate. Ne dubitar punto, che la Fortuna non abbia avuta particolar cura d'ognun di noi disponendo, che il tuo Magistrato sia assistito dalla presenza del Padre, e che io goda personalmente delle tue Feste. Stà sano.

LETTERA II.

Argomento. *Scrive al Figliuolo coll'occasione del Servo assicurandolo della sua buona salute, ed incaricandolo a riguardar la propria.*

Simmaco al Medesimo.

Subito che l'occasione del Servo mi ha somministrata quella di scrivere, non ho differito di attestarti per Lettere la pienezza

nezza dell'amor mio: affinchè tu afficurato della mia buona falute, proccuri di guardare anche la propria, e di tener quieta e contenta l'affenza mia col piacere, che in me ridonda dalle tue Lettere. Stà fano.

LETTERA III.

ARGOMENTO. *Scrivendo continuamente al Figliuolo defidera di effere del pari corrifpofto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TI fcrivo per la feconda volta, acciocchè la frequenza delle mie Lettere ferva ad ognun di noi di follievo. Imita ancor tu in quefta parte l'attenzione mia fempre, che fe ne porga a te l'occafione ad oggetto, e che io refti afficurato della tua perfetta falute, e confolato infieme dalla giocondità delle tue Lettere. Stà fano.

LETTERA IV.

ARGOMENTO. *Afficura il Figliuolo del fuo ritorno terminate che foffero le Fefte Confolari.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LE Fefte del Circo fono ftate celebrate con pompa in tutto corrifpondente alla magnificenza Confolare; e reftano da farfi ancora i Giuochi, ed i Spettacoli colla fplendidezza medefima; E terminate, che faranno quefte funzioni, come io immagino, avanti li 5. di Febbrajo, tornerò a cotefta volta. Scrivo tutto quefto ad oggetto di nutrire l'allegrezza tua con più fondata fperanza. Stà fano.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Con tutto che credeffe per la lentezza di coloro, a' qual era ftata confegnata la Lettera prefente, che prima di effa foffe per giungerne dipoi al Figliuolo qualche altra, che ne fcriverebbe, non ha voluto preterir l'occafione, e moftra defiderio delle fue rifpofte.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CRedo, che faranno per arrivarti altre mie Lettere prima della prefente. Imperocchè coloro, a'quali è ftata confegnata pel ricapito, non faranno tanto folleciti nel viaggio, riconducendo i Muli. Io però non ho potuto aftenermi dall'obbligo amorevole di falutarti; ed ho voluto piuttofto abbondare con

questo uffizio arrivato tardi, che farlo desiderare come preterito. Insino a quì non ho ricevuta veruna delle tue Lettere, onde ti prego d'avere il pensiero alla sodisfazione di questo dovere. Imperciocchè dall'animo tuo puoi misurare quanto di sollievo dia agli Assenti la continuazione delle Lettere. Stà sano.

LETTERA VI.

Argomento. *Dice di aver finalmente ricevute Lettere del Figliuolo, ma brevi, e come tali non giungevano a soddisfare il suo gusto, e però le desiderava più lunghe.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO ricevute ultimamente le tue Lettere, che io tanto desiderava, dalle quali son venuto in cognizione dell'accuratezza dell'animo tuo, e del profitto dell'ingegno. La brevità solamente della Lettera non ha punto appagato il desiderio paterno. E scrivo in termini sì fatti a disegno, che tu comprenda quanto di gusto io abbia preso dalla maniera tua di scrivere, dolendomi, che non sia stata più copiosa, e lunga. Imperciocchè non v'è chi non brami di satollarsi più, che di cose buone. Da ora in poi, o Figliuol mio dilettissimo, scrivi più a lungo, affinchè l'animo di chi legge resti più appieno soddisfatto di un' ampia stesa della tua penna. Stà sano.

LETTERA VII.

Argomento. *Assicura il Figliuolo d'esser stato trattenuto da' Giuochi non ancor fatti.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SI è prolungato a qualche giorno di più il mio viaggio per la dilazione de' Giuochi a riguardo delle continue pioggie. Ma voglio, che tu assicurato della mia buona salute dolcemente sopporti un sì fatto indugio, e che tu vada sollevando colla frequenza delle Lettere il desiderio, che io ho di rivederti, il quale tuttavia in me diviene maggiore, allorchè egli è mosso ancor più dall'intertenimento. Stà sano.

LETTERA VIII.

Argomento. *Simile.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COnfido, che a consolare il tuo animo, possa esser bastante la continuazione delle mie Lettere. Imperocchè in questa, che

che ora scrivo, tu vedrai la sicurezza del mio ritorno, se la buona sorte favorirà il proposito, in cui rimango, del quale è chiara la ragione, perchè dopo la funzione magnifica de' Giuochi Consolari, resta solamente a farsi lo Spettacolo de' Gladiatori. Cambia dunque l'animo tuo in consolazione, e datti a credere di essere in possesso di ciò, che la conghiettura possibile ti promette. Stà sano.

LETTERA IX.

Argomento. *Gode della maniera di scrivere praticata dal Figliuolo; dandogli pure qualche insegnamento per tener l'ordine più proprio delle Lettere come diverso dalle altre composizioni.*

Simmaco al Medesimo.

Godo, che le tue Lettere lampeggino di sottigliezze e di sentenze: imperocchè egli è permesso ne punto disdice al calor giovanile un parlar veemente e spiritoso. Voglio però, che tu ti serva in altre materie degli acumi dell'orazione, ma in questo genere di scrivere vi và mescolato talor del grave talor del Comico; ed una regola sì fatta io suppongo, che ti abbia pure insegnata il tuo Maestro di Rettorica. Imperocchè succedendo, che nella vesta degli Uomini, ed in ognaltro abellimento della vita, si piglia ciò, ch'è più addattato al luogo ed al tempo, così la varietà degl'ingegni dee imitar nello scrivere famigliare un non sò quale trasporto; ma nelle materie del Foro debbono agguzzarsi le armi della facondia. In questo proposito non mi estenderò d'avantaggio. Seguita pur tu l'incamminamento per dove l'impeto dell'età e l'ardore della natura ti guidano. Il principale oggetto de'desiderj miei si è, che tu goda perfetta salute, e che nella dote delle belle Lettere tu faccia un profitto superiore a'tuoi anni. Stà sano.

LETTERA X.

Argomento. *In occasione che partiva in fretta l'Amico appena ebbe tempo di scrivere per consolarlo.*

Simmaco al Medesimo.

Ad Annio Amico nostro, che con molta fretta passava di quà, ho potuto appena consegnar questa Lettera, in cui m'è stato solamente permesso di salutarti, ma non senza farti ancor piena fede, che io godo perfetta salute. Tu dunque stà pur di

di buon'animo, e colla speranza, o Figliuol mio, che io abbia sempre a renderti notizie simili a queste, donde tu abbia occasione continua di rimaner consolato. Stà sano.

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Esprime il godimento, che riceve dalle Lettere del Figliuolo, e però lo esorta a continuargliele.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

OGnivolta che mi capitano le tue Lettere, viene a sollevarsi l'animo mio. Imperocchè e mi portano la sicurezza della tua buona salute, e mi danno a conoscere il profitto dell'ingegno tuo. Io dunque ti esorto a farmi gustare ben spesso della tua eloquenza, e benchè ti giovi creder sollecito il mio ritorno, tuttavolta non pensare ad astenerti dallo scrivere. Imperciocchè mi si renderanno più facili e piane tutte le cose a ritornare, se l'animo mio ne riceverà l'impulso dalle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Stando in pena per la malattia del Figliuolo sollecitava il suo ritorno.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IN agitazione ben grande mi ha posto l'avviso della tua indisposizione, benchè alle medesime Lettere fosse aggiunta la sicurezza di non essere posta in pericolo veruno la tua salute. Onde non sapendo che pensare, io mi sollecito alla partenza, pregando il divino ajuto, affinchè e la mia Lettera ed il mio ritorno ti trovino perfettamente sano. E questa impetrazione del voto paterno farà, che io mi veda contento d'esser ritornato. Stà sano.

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Destinato Ambasciadore al Principe dà l'avviso d'esser giunto in Milano con molto patimento sofferto nel viaggio, e mostra passione di non ricever Lettere del Figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LE varie nuove, che corrono, hanno ritardato il mio viaggio. Imperciocchè mentre io stava esplorando la sicurezza e distinguendo col riposo di qualche giorno la lunghezza del cammino giunsi finalmente a Milano alli 2. di Marzo, essendo pas-

passato per Pavia. Ora il parlar benignissimo, con cui si è degnato di accogliermi il nostro Imperadore, ha dato un pieno ristoro a'miei patimenti. Spero anche di poter fra poco esporre l'Ambasciata mia al Principe. Imperciocchè il principale ed il più autorevole Ministro della Corte, a cui il Senato ha imposto il carico di favorire e di proteggere gl'interessi più importanti della Causa pubblica, è stato avvisato di dovermi assistere nella più valida maniera, che sia riposta in sua mano. Resto molto mal soddisfatto e scontento del tuo silenzio; e però desidero, che sia reso più comportabile ogni stento del mio viaggio colla frequenza delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Scrive al Figliuolo per un Messo particolare confermado le medesime cose come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ESsendo mancata l'occasione del Corriere ordinario, ho consegnate queste mie Lettere ad un particolare. M'immagino, che ti giungeranno assai tardi, ma tanto le prime, come le seconde contengono le medesime cose, perchè dopo d'esser stato condotto in giro per molte e diverse strade, entrai in Milano li 2. di Marzo, ed ho resi gli atti della mia venerazione al nostro Imperadore, il cui parlare veramente divino ha compensata la fatica del mio viaggio. Io espongo tutte le mie commessioni in presenza del Conte Ministro principale, che poi coll'ajuto degli Dei mi presterà ogni assistenza nel modo, che mi vien confermato da tutti gli avvisi. Ora sia tuo pensiero, o Figliuol mio, di sollevare i travagli della mia pellegrinazione colla frequenza delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Credeva, che Attalo potesse di buona voglia andare a ritrovare il Padre anche tra le Selve di Laurento, dove pur si godevano le delizie della Caccia, e di altri piacevoli divertimenti; chiama Figliuolo Attalo e Signore non una volta, ma anche nella Lettera 54. e 113. di questo Libro. Così nella Edizione del Scioppio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA considerazione dell'Amicizia nostra mi aveva fatto sperare la tua venuta quà. E credo quasi di essermi ingannato men-

mentre confidai, che tu fossi per venir di buona voglia ad oggetto di vedere il Padre. Allorchè dunque tu non sai determinarti senza un'invito positivo, in oggi pregato proccura almeno di venir con sollecitudine. E benchè ti possa bastare la Villeggiatura di Tivoli superbo, contentati di cambiare una sì fatta amenità nelle Selve di Laurento, ne ti spaventi il sentirti a nominare un' orrida Campagna. Abbiamo innanzi agli occhi la pesca del Mare. La Villa è posta in sito frequentato pel passaggio. Per andare a Caccia d'Animali a Cavaliere vi è la strada piana e coperta; ed allorchè fossimo ancor lontani da queste cose, i scambievoli discorsi fra noi, e le amorevoli conferenze di materie virtuose verrebbero certamente preferite a i piaceri e alle delizie di Taranto e di Sicilia. Onde se tu dai anche mano a questo sentimento, fà conto di accoppiarti al numero degli Uomini di Campagna, ed imitar per qualche poco di tempo i Catoni, e gli Attilj, i quali dall'Aratro passarono al Consolato. Stà sano.

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Dice di non aver tralasciato di scrivere, ma che il Messo non era tornato a pigliar le risposte. Si consola, che Attalo avesse ricuperata la sanità; e lo invidia per l'amabile conversazione di Flaviano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

GOdo, che tu sia stato in desiderio di ricever mie Lettere, ma non ho punto di fatica a cancellar la taccia, che si potesse darmi di trascurato. Imperciocchè il tuo Messo non ebbe il pensiero di pigliar le risposte, ch'erano di già preparate, sollecitato, come ho inteso dire, dal dubbio, in cui egli era entrato della tua indisposizione. A te non sarà pur difficile il comprendere, che i motivi delle mie scuse ne sono mendicati ne tirati da alto. Non mi allungherò di più, perchè con una parola resta provata la verità. Ora mi rallegro, che tu abbia ricuperata la salute, ed avendone avuta la sicurezza dopo un grandissimo timore, s'è riempito l'animo mio di molto contento. Ma poi la dolcezza delle tue Lettere è stato un'indizio ben manifesto per me, che tu abbia ripresa lena e vigore. Mi fai istanza, che io ti somministri i rimedj della mia penna per istabilire la tua convalescenza. Questa è una lepidezza di Baja. Il seno Lucrino ti ha impastato di facezie troppo argute. Evvi forse nelle mie parole qualche cosa addattata a conservarti l'udito o propria ad essere applicata per medicina a i sentimenti? Io lo credo e lo accordo.

Im-

Imperocchè per lo più succede, che le bevande amare giovino alla salute, e che co' succhi più dispiacevoli i corpi mal disposti si siano risanati. Ma quanto sei avaro ed insaziabile, che vai ricercando ristori altronde allorchè hai presente costì il nostro Flaviano, ch'è un soave composto di tutte le migliori cose, dimodoche a me pare, che tu stia quasi vicino alle Sirene o alle dolcezze di Parnaso. E piacesse a Dio, che fosse a me conceduto il godere unitamente di così amabile conversazione, che riporterei alla mia salute benefizio maggior di quello, che desideri tu, che solamente mi hai domandate Lettere. Stà sano.

LETTERA XVII.

ARGOMENTO. *Non vedendo comparire l'Amico, come aveva promesso, continua ad invitarlo per godere almeno il sollievo, che riceveva per mezzo delle Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn ho insino ad ora lasciato di scrivere fuor di proposito, mentre io stava aspettandoti colla sicurezza, che mi osservassi la promessa. Ma disperando della tua venuta mi convien ritornare al solito mio sollievo. Forse tu ti sarai sdegnato del mio lungo silenzio. Ma vi resta ancor questo, che tu accusi me come rimasto deluso della mia aspettazione. Non sapendo tu mantener la parola intorno a prepararti al viaggio, a me non rincrescerà di accomodarmi a così fatto sollievo. Con questo commerzio di Lettere o resterò consolato, che tu non venga, o mi farò il merito, che tu pigli finalmente partito a venirtene. Stà sano.

LETTERA XVIII.

ARGOMENTO. *In occasione che aveva spedito ad Attalo Teofilo comune amico, questi fù minutamente interrogato di quanto faceva Simmaco, scherzando sopra tale curiosità viene a raccontar l'ordine di tutte le sue faccende; e passa a mostrar desiderio di saper quelle di Attalo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ALlorchè io ritornai ultimamente da Formio alla solita Casa del Monte Celio, donde seppi, che ne eri tu poco innanzi partito, diedi subito commessione a Teofilo comune amico e compagno mio nel viaggio, che si conducesse a Tivoli per farti avvisato del mio ritorno, ed a portarti insieme i miei cordiali saluti,

testo per trattenerti. Per tutta la Via Appia non s' incontrano più Milizie essendo già passate, mentre cessati i tumulti dell'Affrica, sono ritornate all'ubbidienza del divin Principe. Anziche Roma istessa nelle presenti angustie ricerca pur'anche o l'ajuto od il commerzio de' buoni, ne dobbiamo trovarvici presenti solamente nelle felicità. Egli è un dovere più degno di lode lo stare a parte de' pericoli con gli altri Cittadini. Ma siamo già in isperanza, che Roma sia ridotta a stato più felice e tranquillo. Ed intanto essendo già sovvenuta la Città di Grano co'provvedimenti necessarj si stà contrattando per aver le Tratte d'Egitto. Stà sano.

LETTERA XXXIX.

Argomento. *Essendo stato impedito per giuste cagioni di andare a'Bagni di Toscana, esorta Decio al ritorno in Patria rimessa in uno stato tranquillo.*

Simmaco al Medesimo.

La Fortuna sconcerta per lo più delle volte i disegni. Il che ora è succeduto a me, che non ho potuto andare a i Bagni di Toscana per provvedere al bisogno della mia salute ritenuto dagl'imbarazzi della Città. Per conto mio non ti è dunque intimata veruna dilazione a trattenerti di più, anzi ti esorto e prego di ritornar sollecitamente a Roma, e ridonare a noi la consolazione della tua presenza, di cui non ci è toccata la sorte di godere in Villa. Stà sano.

LETTERA XL.

Argomento. *Simile come sopra.*

Simmaco al Medesimo.

Quietate già le pubbliche turbolenze tu eri in obbligo di metterti in viaggio piuttosto, che di consolare i desiderj degli Amici coll'espressioni amorevoli delle Lettere. Imperciocchè se tu godi una perfetta sanità, come io bramo, a che debbo io attribuir la cagione della tua lunga dimora in Campania? Forse all'intenzione di defraudar noi così a te ben' affetti di quei beni, che siamo soliti di godere nella tua Persona? Anzi ti prego a ricordarti e di Roma e di noi; e mentre l' opportunità della State n'invita, mettiti speditamente in viaggio, affinchè i discapiti della tua lunga assenza siano finalmente risarciti col bramato ritorno. Stà sano.

LETTERA XLI.

Argomento. *Simile come sopra.*

Simmaco al Medesimo.

DOv' è andata la fede delle promesse? A me, che sperava il tuo ritorno, hai dato il sollievo delle Lettere. Avria ben potuto essermi caro e giocondo il ricevere un favore sì fatto, se tu non mi avessi accordata cosa più grande. Forse hai temuto di aver per testimonio delle tue delizie un' Uomo Consolare? A niente ha servito questa precauzione. Io comprendo con gli orecchj quei miracoli, che mi vengono sottratti dagli occhi. Imperciocchè nel modo, che ognuno resta mal soddisfatto della mia parsimonia, così altamente si duole dell'assenza tua. Per tanto sei pubblicamente desiderato con ingiuria della mia Tavola. Tutto questo saprà il Senato, lo udirà il Popolo. Nè posso io d'altra maniera vendicarmi della passione, che io pruovo per l'assenza tua. Stà sano.

LETTERA XLII.

Argomento. *Rende a Decio le dimostrazioni del solito suo affetto, e gli raccomanda il Portatore della presente.*

Simmaco al Medesimo.

BIsogna rompere il silenzio ed applicare il pensiero alla solita scambievole corrispondenza, affinchè la trascuraggine di scrivere non diminuisca la memoria dell'antica amicizia, che fra noi passa; ad oggetto che più volentieri tu soddisfaccia questo dovere, piglia l'esempio da me, che sono il primo. Eccoti le Lettere, che ti portano i miei più cordiali saluti, e potrò accertarmi di avere incontrato il tuo gusto ognivolta, che io ne abbia la testimonianza dell' emulazione tua. Anzichè se questo mio uffizio riporterà pur anche a vantaggio del Latore della presente il frutto del patrocinio tuo, mi dorrò de'discapiti del mio precedente silenzio. Imperciocchè apparirà, che io avrei potuto giovare a molti, se prima d'ora avessi incominciato a scrivere. Stà sano.

LET-

LETTERA XLIII.

ARGOMENTO. *Scrive a Decio dalla Villa ove si truovava per ricuperar le forze dopo la malattia testimoniandogli il suo solito affetto, con cui gli raccomanda un' Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MEntre io me ne stava in Villa affine di ricuperar le forze camminando colla libertà del Paese, il cui esercizio non mi veniva francamente accordato per la debolezza, nella quale m'aveva lasciato la malattia, un mio intrinseco Amico preparandosi a venire a cotesta volta mi ha somministrata la comodità di scrivere. Io con tutta prontezza secondando il mio genio abbraccio l'aggradevole congiuntura, ne perdo niente di tempo a far questa Lettera non senza disegno d'accrescere tra noi la corrispondenza dell'affetto, e di aprire insieme il primo adito all'Amico per essere introdotto alla tua cognizione. Se tu stimi degne di essere ammesse le cagioni di questo mio uffizio, risulterà in me il contento di riportar la grazia delle tue risposte, e riuscirà al Raccomandato di godere il frutto dell'amore, che fra di noi passa. Stà sano.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Risponde cortesemente a Decio, e lo prega a favorirlo spesso delle sue Lettere, dalle quali riportava somma consolazione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SOddisfo all'obbligo, che mi corre di corrispondere all'annunzio amorevole, che tu mi hai fatto di una buona salute, benchè ne'giorni passati senza veruno impulso io ti scrissi affine di conservar nell'istesso grado l'amicizia nostra. Ne questa è commemorazione diretta a rimproverare gli uffizj di tal natura, ma solo per far comprendere, che l'animo mio si pasce del gusto, che seco porta un'attenzione sì fatta. Egli è dunque in elezione tua, se vuoi esser meco generoso di Lettere, ed è ciò, che sommamente desidero. Ma se talvolta resterò in perdita di questa grazia, il parlare fra noi della tua persona porterà a me le contentezze medesime, che proverci di parlar teco stesso. Stà sano.

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione per Gaudenzio dell' Ordine Senatorio e suo Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

QUesta è l'unica ſtrada, con cui mi è permeſſo di giovare a' Cittadini particolarmente, ed agli Amici, ſe io m'interpongo ad impetrar loro la tua protezione. Il che ora io fò a vantaggio di Gaudenzio Uomo di Naſcita Senatoria, la cui modeſtia conſiderandola da vicino troverai pari alla qualità del ſuo Rango. Ammeſſo dunque alla tua divozione innanzi ch'egli concepiſca fiducia di ſe ſteſſo, come dipoi gli ſarà conciliata dall'iſpezione de' ſuoi proprj coſtumi, comprenda di averne acquiſtato il credito col mezzo della teſtimonianza mia. Stà ſano.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Decio di proteggor Deſiderio Uomo degniſſimo ne' ſuoi gravi intereſſi, e ſavorirlo a miſura del ſuo biſogno.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA ſingolar bontà dell'animo tuo invita ſpeſſo la mia fiducia a pregarti di coſe giuſte e ragionevoli. Io dunque non temo punto, che le raccomandazioni mie debbano eſſer tenute per importune, allorchè tu ſteſſo colla propria benignità ne dai impulſo alla mia natural propenſione. Reſta dunque aſſicurata la ſperanza, che non ti ſaranno diſcare le Lettere, colle quali accompagno Deſiderio Uomo degniſſimo ed Amico mio di tanti e tanti anni. Un grave ed importante intereſſe della ſua Caſa lo ha poſto in neceſſità di riſentirſi, ed avrebbe egli potuto facilmente diſſimulare i ſuoi diſcapiti ognivolta, che la ſua ſcarſa fortuna accordaſſe il far conoſcere la grandezza del ſuo animo. Più diffuſamente da lui medeſimo intenderai tuttociò, che non ſi può eſprimere nella brevità d'una Lettera. A me baſta il pregar per lui in generale. Deſidero bene, che tu voglia caricarti d'un'opera degna e meritoria appreſſo gli Dei, e potrai da una sì fatta opportunità raccogliere una ricompenſa più glorioſa al tuo Nome. Imperocchè io ſon di parere, che il benefizio riſulti ſempre a vantaggio di chi lo promuove. Stà ſano.

LET-

LETTERA XLVII.

Argomento. *Raccomanda a Decio con tutta premura ed affezione Flaviano suo.*

Simmaco al Medesimo.

NE io posso astenermi di scrivere coll' occasione di Flaviano mio, che viene a cotesta volta dovendolo accompagnar con questo Viatico, ne sò aggiungere impulso alcuno a favorirlo, perchè l'amor tuo verso di lui non è capace d'accrescimento. Voglio adunque, che tu sappia, che se ben poco io scrivo di lui, non è perchè mi rincresca il farlo, ma perchè così richiede la sicurezza, che dee ben presumersi dell'animo tuo. Degnati dunque di esser tale verso di lui, quale appunto ne fà piena fede l'antica amicizia; al cui vantaggio si è aggiunto di più la grandezza del tuo Posto, dimodochè tu sei in obbligo di voler per lui tuttociò, che non negherai di potere. Stà sano.

LETTERA XLVIII.

Argomento. *Raccomanda a Decio i suoi Uomini spediti in Ispagna per provveder di Cavalli nobili.*

Simmaco al Medesimo.

E' Stata opera della tua protezione, che io ottenessi il favore de i Diplomi, in vigor de' quali i miei Famigliari potessero passare in Ispagna per far compra di Cavalli nobili. Io dunque ti prego a dar'ordine, che immediatamente sia loro accordato il transito libero, imperciocchè v'è bisogno di lungo tempo a sceglierne da ogni Provincia de' migliori, ed a condurli vi vuole della riserva, che porta molto più di trattenimento. Oltracciò diventerà teco maggiore il mio debito, se pel viaggio proccurerai, che i miei Uomini siano provveduti di due Cavalli da Posta; acciocchè ognuno di loro si divida, e possa da diverse Provincie eleggere Cavalli de' più bravi e nobili. Dopo la grazia del degnissimo Stilicone Conte, sarà un' atto proprio della tua beneficenza tutto ciò, che si accrescerà di splendore alla Casa nostra nelle Feste Pretorie di mio Figliuolo. Stà sano.

LETTERA XLIX.

Argomento. *Raccomanda alla protezione di Decio un'interesse della Moglie di un suo Nipote.*

Simmaco al Medesimo.

TU sei per grandezza d' animo un Porto sicurissimo contra tutte le tempeste; però il Figliuolo di mia Sorella fu questa spe-

speranza ricorre al favor tuo. Ma la natura del negozio aspetta l'ajuto della benignità e clemenza del Secolo. Le circostanze saranno comprese dalla tua virtù leggendo le Suppliche quì ingiunte. Io dunque non debbo allungarmi di più, allorchè la vera esposizione del fatto dimostra tutto ciò, che si desidera. Ma queste parti solamente m'ingiunge l'affetto, che mi costringe a bramar con ardenza il mezzo autorevole del patrocinio tuo per la Moglie di mio Nipote, alla cui povera fortuna si prepara una grave e quasi estrema ruina. Stà sano.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Si rallegra con Decio della Prefettura Urbana, a cui era destinato, e che Flaviano fosse stato abilitato dalla Giudicatura.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NE io stesso per modestia posso dare interamente a conoscere il mio giubilo per ciò, che riguarda la tua Persona, ne só addurre verun'altro per testimonio. Però sarà egli bastante, che dall'animo tuo sia misurato l'amor mio. Debbo tuttavia confessare la contentezza, che io pruovo nel veder conferita l'autorità della Prefettura Urbana ad una mente sì buona e retta, com'è la tua. Ne minor soddisfazione parimente ridonda in me, che la ben lunga fatica di Flaviano mio carissimo nella Giudicatura abbia conseguita la ricompensa della quiete bramata. Non era egli punto ragionevole, che venisse a te ritardato il premio di sì fatto onore, e differito a Flaviano il sospirato riposo. Io scrivo tutto ciò per assicurarti, che noi per la tua Dignità ne rendiamo grazie al Principe; e tu sei in obbligo di fare il medesimo per accreditare il nostro uffizio. Trattanto io ti prego a ritenere il tuo solito costume nella frequenza dello scrivere, ne scusarti, che gli affari pubblici ti siano d'impedimenro all' uso degli uffizj privati. Imperocchè tu sei stato sempre uguale ne' varj impieghi, che hai esercitati; Ne vi ha sorta veruna di Ministero, la cui grandezza o novità possa distoglierti da i doveri dell'Amicizia. Stà sano.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Decio il Vescovo Severo dotato di somma integrità di costumi.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SIano forse interpetrate per atti di umanità e cortesia le altre mie raccomandazioni; questa nasce da un pieno e vero cono-

noſcimento. Ripongo in mano della candida tua cordialità Severo Veſcovo degno di ſtima e commendabile per atteſtazione di tutte le Sette; del quale mi aſtengo di farne un lungo Elogio diffidando poterne dir tanto quanto egli merita; e l'iſteſſa modeſtia ſua non me lo accorda. Oltracciò hò preſo l'aſſunto di teſtimoniare non di celebrare le ſue Virtù, riſervandone a te il giudizio e l'iſpezione. Ognivolta che tu le avrai interamente ponderate, ritroverai, che io per inſufficienza avrò ceduto piuttoſto, che per negligenza mancato alle ſue lodi. Stà ſano.

L E T T E R A LII.

ARGOMENTO. *Proteſta a Decio tutto l'obbligo che gli profeſſa per i favori da eſſo ricevuti.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CHe potrò far'io giammai di proprio e adequato a ricambiare l'attenzione sì grande, che tu hai per me, e per i miei? Non avrò certamente alcun modo, ond'io poſſa uguagliare i favori tuoi; prometto bene di non laſciare giammai il penſiero di corriſponderti e colla divozione e coll'affezione più viva dell'animo. Ne io dubito punto, che tu nientaltro brami di riportar da me, che l'unica ricompenſa d'un'ottima volontà per le grazie, che mi hai compartite. La tua modeſtia non m' accorda l' allungarmi di più nella conteſtazione del mio debito; imperocchè tu ſtimi doverſi all'amicizia noſtra tutto ciò, che io credo eſſer da te prontamente contribuito. Stà ſano.

L E T T E R A LIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Decio con tutto fervore Euſebio ſuo famigliare.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DI poco o di neſſun valore può eſſer la Lettera, che io ſcrivo in raccomandazione di Euſebio mio famigliare, quand'egli per bontà di coſtumi e pel ſervizio di tanti anni nella Profeſſione Militare ſi fà degno e meritevole ancora appreſſo tutti i buoni di ogni favore ed aſſiſtenza. Dotato egli dunque del proprio merito ha richieſto, che io gli faccia di ciò teſtimonianza, non già pratiche poſitive ed affettate. Contuttociò non debbo aſtenermi da tal ſorta di Lettere più per ſoddisfare alla fede in me ripoſta, che per ſoſtenere co'buoni uffizj perſona, che non abbia altro appoggio. In ciò io dunque riſtringo la mia interceſſione, ch'egli ritrovi nel tuo grand'animo la natura ſteſſa del mio intorno al ſuo biſogno. Stà ſano.

LET-

LETTERA LIV.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Decio di assistere Attalo spedito Ambasciadore alla Corte per interesse del Senato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COme attento e pratico in tutte le cose tu sai benissimo quanto di pensiero, e di fastidio portino seco le Ambascerie, e di quanto peso ed incomodo siano i viaggi. L' amor tuo renderà facili e sicure le incombenze ad Attalo mio, ch'è destinato a promuovere i desiderj del Senato. Compiaciti tu dunque di assumer le parti di benignità ben dovute all'intercessione mia e metterle in pratica nel modo più confacevole al genio tuo. Ad Attalo parrà di aver conseguito abbastanza, qualunque sia per essere il successo del suo Carico, nell'aver meritata la sorte di sì autorevole protezione ed assistenza. Stà sano.

LETTERA LV.

ARGOMENTO. *Risponde a Decio, e lo prega a continuargli il favore delle sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

RIcevo spesso, com'egli è convenevole, il favore delle tue Lettere. Imperciocchè tu stimi, che l'unione degli animi si disciolga mediante la ruggine del silenzio. Tu fai un'uffizio, che in tutto corrisponde agli studj ed agli animi nostri. Per tal conto io non hò differito di darti risposta. L'adempimento di questa parte è tale, che io mi sento anche debitore al tuo affetto. Imperocchè tuttaltro si rende agevole a ricambiare; ma il contratto dell'amicizia e della benevolenza egli è eterno. Conservati sano, e continua ad esser diligente nello scrivere. Io ti porto la consolazione delle Lettere, con cui o tu puoi addolcir l'animo, allorchè sei occupato, o disoccupato aver motivo di rispondermi. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Decio Teofilo suo Affittuario pregandolo a perdonargli ogni mancamento in grazia della sua interposizione.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Umanità, ch'è tua propria ed innata Virtù, mi persuade a non negare ajuto a coloro, che lo domandano; ma a favor di Teo-

Teodolo ho io particolar motivo di scriverti, essendo egli mio Affittuario, e perciò sono in obbligo senza esser pregato d'assisterlo dove posso. Conserva tu dunque l'usata maniera tua, e piegati alle mie suppliche nel modo, che promette il tuo costume, perdonandogli ogni errore, in cui egli fosse trascorso non per merito suo, ma in riguardo della intercessione mia. Stà sano.

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Decio in poche parole, ma con affetto Alessandro Uomo degno, ed onorato.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

EGli è proprio della Virtù ed inclinazione tua di pigliare a proteggere tutti i buoni, tra quali meritamente vien riputato Alessandro in riguardo della sua onestà. In vantaggio dunque del medesimo ed in grazia dell'amore, che io a te professo, accompagnando con Lettera di confidenza l'Amico, io ti prego quanto più posso di favorir lui a misura del suo bisogno, e di rispondere a me ad uso della propria tua puntualità. Stà sano.

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Desidera, che Decio abbia sotto gli occhi due piccole Aringhe da lui composte, delle quali ne sarebbono a lui mandate le copie da Felice e da Minervio che le avevano in mano.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO' mandate due mie piccole Aringhe ultimamente pubblicate a Felice ed a Minervio Uomini illustri ed eruditi. Desidero, che tu ancora abbia la sofferenza di leggerle, come quello, che hai tanto amore per me, se pure non ti riescono disgustevoli gl'ingegni ordinarj e mediocri. Essi medesimi te le invieranno. Imperciocchè l'uno e l'altro di loro si studiano di mantener con tanto amore il credito mio, che non sanno invidiarmi punto l'approvazione altrui. Stà sano.

LETTERA LIX.

ARGOMENTO. *Colla Lettera di Decio aveva ricevuto il dono de' Leopardi fattogli dal Principe per le sue Feste, e prega l'Amico di renderne in sua vece le dovute grazie.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

GIulio Corriere ordinario mi ha consegnate le Lettere del Principe, le quali contengono la permissione di avere i

Leopardi per gli Spettacoli. Egli stesso, mi hà ricapitata insieme una tua Lettera da me tanto desiderata. In primo luogo adunque io ti saluto. Di poi ti prego a ringraziare per me vivamente l'Autore della Grazia votiva, che mi sarà ancor più gradita, se tu opportunamente mi favorirai di tenermi tuttavia racomandato alla benignità del Principe, e se ciò, che il mio sommo rispetto avrebbe potuto appena compire, venga eseguito dalla efficace ed amorevole tua facondia. Mi giova sperare, che tu misurando l'affezione, che io merito appresso di te, farai conoscere più appieno, quanto grande sia in me il contento per un favore tanto segnalato. Stà sano.

L. E. T T E R A. LX.

ARGOMENTO. *Risponde a due Letttere di Patrizio con protesta di cedere all'Amico nella facondia e nell'esercizio di scrivere, come a Segretario Imperiale.*

SIMMACO A PATRIZIO.

L'Esser tu stato il primo a scrivere mi teneva sotto il carico di una gran vergogna e confusione. La seconda tua Lettera, che io successivamente ho ricevuta, mi ha imposto con doppia usura un' obbligo insopportabile al rossore, che io già provava. Temo quel, che desidero, cioè che innanzi d'aver io soddisfatti i due primi doveri tu mi aggjunga il terzo. La tua proma facondia veramente ha questa impazienza, che non ammette spazio alle risposte, e previene i doveri non anche adempiti. A me dunque una sola strada rimane alla soddisfazione, ed è, che io mi confessò disuguale nella penna, benchè non nego di andàr teco del pari nella professione dell'Amicizia. Nè vorrei, che tu credessi, che io con arroganza pretenda di contender teco nella sincerità dell'affetto. Altrimenti io godrò l'amor tuo senza merito, se tu non mi accordi, che io possa almeno paragonarmi teco nella benevolenza. Onde dopo questa dichiarazione compiaciti di continuarmi il favore della tua lodata facondia. Se io scriverò più di rado ricordati, che ti ho ceduto. Nè sarà giammai vero, che io contra il giudizio pubblico voglia provocare il principal Segretario delle Lettere Regie. L'uffizio mio si è di dar fiato alle rustiche Zampogne, ed il tuo di cantare soavemente su le Arpe Reali. Io sono arrugginito dall'ozio; e tu stai sull'esercizio continuo; se pure tu non istimi, che questa mia libertà di vita privata sia più atta ed opportuna a scriver Lettere con più di frequenza. Tu ben vedi andar con diverso moto serpendo i Fiumi da uno Stagno e correr veloci dal Fonte. Tutto ciò, che corre, ha mol-

molto più di vigore. La continuazione dell'esercizio rinfranca le forze. Ti si è tolto di mezzo quanto mai tu avessi potuto replicare. Fà dunque in avvenire, come sì fertile, che sei, di materia nello scrivere, che l'esempio tuo somministri a me tanta facoltà, quanta non ne diede a me l'ingegno. Stà sano.

LETTERA LXI.

ARGOMENTO. *Scrive a Patrizio ne' termini come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti aveva fatto intendere, che dovrei essere men frequente nello scrivere; ma come posso io resistere all'impulso dell' Amicizia, che mi violenta a rimaner mentitore? Ho fatta cosa contro del mio proposito, ma credo, che tu sia per approvare una sì fatta vanità. Ora desidero, che tu rifletta, quanto puntuale debba esser tu, che assai più di speranza mi hai data a favorirmi. Forse non sei tu stato il primo a provocarmi co' fiori della tua soave facondia? A cui quasi porgendo erba vile rispondo col dimandarti perdono. In grazia ti prego a mantenermi la promessa ed a continuarmi i tuoi favori nel modo, che hai incominciato. Mi assicuro della tua fede io, che mi fò quasi gloria d'averti mancato della mia parola. Stà sano.

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Prega Patrizio di favorire appresso il Principe le suppliche di Callistiano e della Moglie.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

LA natura dell'Amicizia richiede, che con eguali corrispondenze di uffizj sia promossa e regolata la scambievole utilità. Una massima sì fatta cade appunto a mio proposito. Imperciocchè spero, che mediante il favor tuo la supplica di Callistiano e della Moglie sia per conseguire il desiderato effetto appresso la beneficenza del Principe, concorrendovi l'equità del ricorso e la forma ordinaria dell'impetrazione. Non essendovi adunque cosa, che osti alle suppliche, ti prego ad impiegar tutto l'amor tuo a proteggerle. Questa tua innata Virtù mi risparmia la fatica di pregartene con maggior premura. Imperciocchè fà quasi torto alla cortesia chiunque con troppo di ansietà chiede ciò, che spontaneamente promette il naturale altrui, che già per se stesso egli è benefico e generoso. Stà sano.

LETTERA LXIII.

ARGOMENTO. *Risponde a Lettera di raccomandazione scrittagli da Patrizio a favore di Aurelio, e gli augura felicità nella condotta della sua Carica.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PRuovo consolazione, che Aurelio si sia avanzato a tal grado nella tua grazia, che tu ora lo raccomandi a me con premura e con affetto pari a quello, con cui sò d'aver'io pregato te a favor suo. Mi hai già superato nello stesso amore, che mi comandi d'accrescere verso di Lui. Però io mi accordo col sentimento, che non possa darsi benevolenza sì grande, che non sia capace di farsi maggiore. Tu approvi di buon'animo, che io stia lontano da Casa e goda l'ozio ed il riposo nelle vicinanze di Napoli, mentre tu sei solito a participar con gusto delle prosperità degli Amici. Auguro una somma felicità alla condotta della tua Carica Militare: Sia la mia vita tranquilla, la tua gloriosa. Stà sano.

LETTERA LXIV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a prò di Martirio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MArtirio, che ha meritato da me questa Lettera di raccomandazione in favor suo, ha in mano gl'interessi de'miei Parenti. Io ti prego a fare in modo ch'egli ottenga tutto ciò, che si è promesso dalla protezione tua. Stà sano.

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione per una Causa di un Pupillo suo parente.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

VErrà in tua mano la Causa di un Pupillo mio parente, e come giusta, confido, che possa essere sostenuta a tenor delle Leggi. Ma per lo più è tale e tanta la perfidia de'Tutori, che si converte frequentemente in varj artifizj. Credo però, che cotesti Impostori si sommetteranno almeno al Rescritto Imperiale, se la tua equità farà in modo, che abbiano adito le ragioni, che si debbono presentare. Stà sano.

LETTERA LXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda ad Alipio i suoi beni, che aveva nella Mauritania Cesariense, perchè non restassero del tutto sterminati.*

SIMMACO AD ALIPIO.

DOpo l'onore in primo luogo di salutarti già sicuro dell'animo tuo aggiungo le suppliche per un mio particolare interesse. I beni che io possiedo nella Mauritania Cesariense, com'è solito per la lontananza de'Padroni, restano del tutto abbandonati per malignità del Presidente. L'indolenza più volte fattane col Rettore della Provincia non è stata attesa per somma trascuraggine del Giudice. Poichè dunque non giovano i rimedj minori, ricorro a'maggiori. Prego quanto più posso la tua bontà a far'in guisa, che le cose mie quasi ridotte al niente non soccombano a tanti pregiudizj. Questo è un'obbligo, che ti corre a titolo della riputazione tua e dell'amicizia mia. Onde spero, che ti degnerai di proteggere particolarmente chi ricorre a te per Giustizia. Stà sano.

LETTERA LXVII.

ARGOMENTO. *Scrive all'Amico, benchè sperasse di rivederlo in breve.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

QUegli, che spera di venire in breve a goder di presenza gli Amici, suole astenersi di scriver Lettere. Io ho ferma speranza di rivederti, e pure non mi reca noja il continuar l'uso del dovere. Ti rendo dunque una dimostrazione di stima col salutarti; ne frattanto chiedo risposta, perchè già quanto prima tu ricambierai di persona e con la viva tua voce questo mio uffizio. Stà sano.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Si rallegra Alipio della salute, che aveva ricuperata la Signora N.. Ragiona poi della scarsezza de' Grani, in cui si truovava Roma, e del pensiere, che si aveva da' Senatori per darvi opportuno rimedio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

INtendo esserti pur troppo chiara e manifesta l'attenzione, che io ho per la tua onoratissima Casa; donde nasce, che tu ne partecipi meco le prosperità e contentezze. Mi scrivi, che la Signora

gnora N; per cui ho tanto rispetto, si sia rimessa dalla sua malattia in uno stato di migliore speranza. Ti rendo adunque copiose grazie; e prego gli Dei, che ti faccian succeder le cose sempre più fortunate. La tardanza delle Navi di Affrica colla condotta de' Grani, e la scarsezza, in cui si trova l'Annona pubblica, ci accrescano le cure e le tribulazioni; perloche chiamati a conferenza per l'opportuno provvedimento, abbiamo promessi alla Patria i rimedj soliti e praticati in altre simili contingenze. Ma bisogna far voti al Cielo, che la pronta contribuzione corrisponda alla volontaria promessa. Stà sano.

LETTERA LXIX.

ARGOMENTO. *Con una piacevole premessa fa scusa con Alipio di non avere usata tutta la prontezza nel rimandargli i Cavalli prestati.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

Quegli, che hanno scritto intorno alle cose antiche, tramandarono il seguente successo a notizia della Posterità, cioè, che fù chiamato una volta in Giudizio un non sò chi, il quale avēdo preso a nolo da un'Amico un Carro insino alla Riccia aveva oltrappasata l'altura del Colle. Questo egli fù un rigore ed una stitichezza di quel povero Secolo, che, trapassato il Luogo pattuito, si pretendesse, che si fosse usata violenza e commessa una spezie di furto all'Amicizia. Ma io avendo trattenute le tue Giumenta, non temo d'essere accusato di usurpazione in tanta copia delle tue comodità ed in riguardo dell'amor, che mi porti. Io dunque mi sono liberamente servito di ciò, che il tuo affetto mi concedeva; e son tanto lontano dal sospetto del tuo sdegno, che spero da te ancor più di quello, che si promette la confidenza mia. Imperciocchè egli è necessario, che tu approvi quel tanto, che avresti fatto tu stesso. Ma a che fine mi estendo in si fatto discorso, come se avessi avuto a giustificarmi. Io ti scrivo dal Formiano, ove ora mi truovo con ottima salute, e donde ti rimando i Cavalli piuttosto esercitati, che stracchi. Riterrò per qualche altro giorno i Muli; perchè intorno a questi tu mi hai dato per tua bontà quest'arbitrio. E se non avessi accettato l'esibizione, sarebbe paruto, che io fossi più facile a secondar l'animo mio nell'uso delle cose tue non esibite, che a cedere al tuo in quelle, che m'hai sì cortesemente accordate. Stà sano.

LET-

LETTERA LXX.

ARGOMENTO. *Stando lontano da Roma a cagione de' travagli, che ivi si pruovano, desidera di consolarsi colle frequenti Lettere d'Alipio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MEntre io torno a considerare le inquietudini di Roma, godo di esserne lontano: ed allorchè stò pensando alla tua Persona, mi rincresce di esserne partito. Il mezzo dunque più proprio e addattato al sollievo, è riposto nelle Lettere. Ed a tale oggetto io ti scrissi, e per soddisfare all'Amicizia e perchè con si fatto esempio tu ti disponga a favorirmi delle tue, nelle quali, vedi bene, che consiste la maggior nostra consolazione. Stà sano.

LETTERA LXXI.

ARGOMENTO. *Riportando notabile benefizio alla sua convalescenza dalle Lettere d'Alipio, maggiore lo sperava dalla sua presenza.*

SIMMACO AD ALIPIO.

LE tue Lettere assai contribuiscono a ristabilire la mia salute, primieramente perchè mi fanno sicura testimonianza della tua memoria, in secondo luogo perchè mi portano l'avviso dalla tua prosperità. Confesso dunque, che la mia convalescenza ancor fiacca và ricevendo maggior forza e vigore dal tuo continuato scrivere; e da ciò comprendo quanto vantaggio io godrò dalla tua presenza, allorchè io riporto sì grande benefizio dalle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA LXXII.

ARGOMENTO. *Scrive di Milano, ove egli era giunto. Saluta i Fratelli, e da essi desidera la risposta.*

SIMMACO A' SUOI FRATELLI.

SCrivo questa Lettera giunto in Milano, donde io sodisfo l'obbligo di salutarvi. Egli è dunque ragionevole, che il pensiero, che io mi piglio di voi, sia consolato da un'amorevole corrispondenza. State sani.

LET-

LETTERA LXXIII.

ARGOMENTO. *Con tutta la flussione di Podagra scrive a' Fratelli però con brevità.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

SOn'arrivato, ma son già pentito d'esser venuto. Subito, che ho toccata Terra a Baja, mi è sopraggiunta la podagra. E però ho dettate queste sì poche righe. In appresso mi allungherò di più nello scrivere, se mi ricupererò ben presto, come io desidero, e se le vostre Lettere all'incontro me ne daranno l'impulso. State sani.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Anche in questa parla della sua podagra cagionata forse, dice egli, o dalla mutazione dell'aria, o dalla cattiva qualità delle acque. Poi entra a ragionar del suo ritorno.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

AL primo arrivo, come avvisai colle passate, io fui attaccato dalla podagra, ne sò dire se a cagione delle acque mal sane o dalla mutazione dell'aria. Ho incominciato a star meglio ed a far tregua col male. Ma sopra tutti i rimedj il più efficace è stato per me quello di sentire esser voi altri in buona salute. E se cercate ancor di sapere il tempo del mio ritorno, io desidero di mettermi in viaggio al principio di Ottobre, se la Fortuna seconderà il mio proposito. State sani.

LETTERA LXXV.

ARGOMENTO. *Scrive a' suoi Fratelli secondo che richiedeva il costume; e spera di essere ugualmente da loro corrisposto.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

SO', che da voi sono desiderate ed aspettate le mie Lettere per esser costume, che dimostrazione sì fatta incominci da chi si parte. Io dunque mi auguro di riportare da voi una pronta risposta. Ne posso giammai dubitare, che voi siate per esser poco attenti a corrispondere, avendone avuto l'esempio. State sani.

LET-

LETTERA LXXVI.

ARGOMENTO. *La cagione per cui aveva differito di scrivere, era nata dalla malattia; e cessato appena in qualche parte il dolore aveva compito l'obbligo di salutarli, e sperava maggior refrigerio dalle loro risposte.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

AVete potuto immaginarvi, che io non senza qualche giusta cagione mi sia abilitato dallo scrivere. Imperocchè quando mai avrei preteriti i doveri d'un grande affetto, se io mi fossi risanato? Orche appoco appoco và cedendo il dolore, non ho potuto differire l'uffizio di salutarvi. Egli sarà parte non men propria di voi altri il rispondermi; ciò mi somministrerà i rimedj più atti a guarire, se giungerò a godere di sì bramata consolazione. State sani.

LETTERA LXXVII.

ARGOMENTO. *Prega i Fratelli ad accettar volentieri i soliti doni Questori di suo Figliuolo.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

EGli è costume religioso e votivo, che da' Questori Candidati siano distribuiti i donativi soliti a' principali Cittadini ed a più stretti Parenti ed Amici, nel cui numero siete ben voi compresi. Io dunque vi mando un Diptico d'Avorio ed un Canestrello d'Argento di libre due in nome di mio Figliuolo. Questo è il dovere, che ha compito il Questore; ed io vi prego quanto più posso a degnarvi d'accogliere in grado questa dimostrazione di particolar stima ed ossequio. State sani.

LETTERA LXXVIII.

ARGOMENTO. *Mediante le lor Lettere aveva sentito il male del Figliuola con afflizione e si consolava di poi colla notizia, che si fosse ricuperato. Della propria salute niente scrive per non disturbarli con avvisi dispiacevoli.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

DOpo spedita la Lettera, che a voi portasse i miei saluti, nel tempo medesimo sopraggiunse un Messo, che consegnò a me le vostre. Nel riceverle io da principio mi rallegrai, ma avanzatomi a leggerle restai ad un tratto sorpreso ed appassionato intendendo la malattia di vostro Figliuolo, ma perchè io dipoi

veniva assicurato, ch' egli fosse risanato, prese giusto motivo l'animo mio a rasserenarsi di nuovo. Colle passate io vi significai lo stato mio, di cui ora non bisogna far altra menzione a riguardo di non aggiungervi nuovo disturbo con avvisi di poco gusto. State sani.

LETTERA LXXIX.

ARGOMENTO. *Dopo l'avviso del ritorno di Fausto replica altre Lettere pel medesimo colla sicurezza, che i comuni Figliuoli si erano rimessi in buona salute.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

CON Lettere scrittevi poco prima vi diedi l'avviso del ritorno di Fausto nostro; e mi affrettai ad assicurarvene ad oggetto di mitigar l'impazienza del desiderio vostro. Ma non mi è rincresciuto di replicarvi i miei saluti nuovamente in occasione ancora della di lui partenza. Riceverete dunque una doppia consolazione, e l'una del suo ritorno e l'altra delle mie fraterne Lettere, colle quali vi attesto, che i comuni Figliuoli si sono rimessi in buona salute. State sani.

LETTERA LXXX.

ARGOMENTO. *Dà notizia dello buona salute di tutti, e che suo Figliuolo dopo il flusso di sangue di pochi giorni si era liberato ed affatto ricuperato.*

SIMMACO A' MEDESIMI.

NE' giorni passati io vi scrissi, come ho per costume di far sempre; ma la tenerezza mia non resta giammai interamente contenta e soddisfatta. Stimo bene, che a voi possa bastare l'avviso, che noi tutti godiamo perfetta salute, benchè mio Figliuolo col flusso di sangue di pochi giorni abbia scemato il piacere della nostra quiete; ma ora coll'ajuto degli Dei ha incominciato a ricuperar la salute. State sani.

LETTERA LXXXI.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Messala come Prefetto Pretorio una Causa di Giocondo, che non potendo comparire come assente a cagione di malattia, desiderava, che fosse riconosciuta dal suo Vicario senza pregiudizio della Parte contraria.*

SIMMACO A MESSALA.

LA Fortuna ritorna ad esser propizia a' nostri Cittadini dopo, che la Repubblica ha acquistato te per suo Prefetto. E nel nu-

numero di coloro, che hanno tutta la speranza nella tuà equità, vi è compreso Giocondo amicissimo mio, che gravemente ammalato da un pezzo fà, era stato chiamato per ordine del Prefetto in Giudizio per la discussione d'una Lite privata. Per lui egli è desiderabile di rispondere alle istanze sotto il tuo Giudizio. Ma l'indisposizione fà violenza alla volontà; poichè una fiera emorgia di sangue non gli accorda l'esporsi all'incertezza ed al pericolo de' viaggi. Nè si mancherà di far giustizia alla Parte contraria, se sia rimessa la cognizione della Causa al tuo Vicario. Questa dunque è l'importanza del ricorso, che quando l'istessa Causa non riceva pregiudizio in quanto al Luogo, ove sia agitata, la lunghezza del viaggio sia bastante a non mettere in contingenza la sanità e la vita dell'Amico. Stà sano.

LETTERA LXXXII.

ARGOMENTO. *Prega Messala d'assistere i suoi Uomini, che passavano in Ispagna a provveder di Cavalli, e favorirli in tutto ciò, che riguardava la sua Pretura, facendogliene distinta nota in foglio a parte.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DEbbo mettere in buon'ordine e preparar con decoro la Funzione della Pretura; ed a celebrarne le Feste nelle forme più nobili, vi sono pure animato dalla tua grande autorità. Imperciocchè questa mia impresa sarà avvalorata dalle forze di un vero Amico. Io dunque ti prego a metterti meco con ogni amore a parte de' miei pubblici doveri, e a degnarti di volere accompagnar con Diplomi, e con tutte le facoltà necessarie i miei Famigliari, che partono per Ispagna a far compera di Cavalli nobili. Mi allungherei di troppo, se volessi esprimere in una Lettera i favori tutti, che ti convien compartirmi. Però in un piccol foglio quì ingiunto ho brevemente notate le cose più importanti. Egli sarà ben proprio della puntualità e compitezza tua di aggiungervi quelle grazie, delle quali io avessi lasciato di supplicarti. Stà sano.

LETTERA LXXXIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda nuovamente a Messala la Causa di Giocondo come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SE le mie prime Lettere avessero avuta forza ed efficacia alcuna a benefizio di Giocondo mio strettissimo Amico, que-

sta sarebbe impiegata piuttosto a renderne grazie, che a rinnovarne le premure. Ma perchè la continua pulsazione, ch'egli riceve nella Lite Civile accresce la sua infermità, io replico i miei uffizj in riguardo non della Causa ma della malattia dell'Amico. Ed invero non doveva incontrarsi difficoltà, perchè avesse luogo la mia intercessione dopo, che col Rescritto benignissimo del Principe egli è stato abilitato per così lungo viaggio, non posso non maravigliarmi riuscir difficile l'esecuzione di questo fatto, allorchè il cortese tuo Genio ha per costume di accordare ancora una simile esenzione senza l'autorità di alcun Rescritto. Io dunque ti prego quanto più posso, che la Causa medesima sia rimessa al Foro del Vicario agitata spesse volte in questo Tribunale, allorchè questo medesimo è comandato per ordine delle Lettere Imperiali, e non è rigettato dalla benignità de'Giudici. Stà sano.

LETTERA LXXXIV.

ARGOMENTO. *Scrive a Messala in contrassegno del suo affetto, e per raccomandargli Talasso suo confidente.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

La religione ha somministrato a me il principal motivo di scrivere, affinchè l'amicizia nostra sia coltivata con le Lettere; ed il secondo mi è stato suggerito dalla cortesia a disegno di conciliare il tuo affetto a benefizio di Talasso Uomo di tutta probità e mio confidente. Resta solo, che tu voglia favorirmi di risposta, e che il Raccomandato giunga a conseguire l' intento suo, come io confido. Stà sano.

LETTERA LXXXV.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Messala con particolare affetto Eusebio Uomo di tutto merito.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

E La ragione del mio buon proposito verso di te mi ha eccitato a scrivere, e non doveva io perdere l'occasione di accompagnar colla mia testimonianza Eusebio Uomo degnissimo ed accreditato per tale appresso tutti gli Ottimi. Onde io ti prego a considerarlo ben meritevole della tua protezione. Imperocchè ognuno, che abbia in se requisiti d' una sperimentata probità e modestia, ama di esigere questa unica ricompensa, ed è quella di essere introdotto con un semplice uffizio nella più intima famigliarità de'buoni e di persone simili a te. Stà sano.

LET-

LETTERA LXXXVI.

Argomento. *Raccomandazione simile.*

Simmaco al Medesimo.

Ogni raccomandazione serve agli Amici per testimoniar maggiormente il merito loro, ed agl' incogniti per impetrare il necessario ajuto. Processo dunque mio Amico Uomo degnissimo non è da contarsi tra quegli, a cui sono concedute le attestazioni a titolo di grazia ma tra coloro piuttosto, a' quali vien resa la dovuta corrispondenza per affezione e per giustizia. M'immagino, che a te sia bastantemente manifesto, qual giudizio tu debba fare di uno, che raccomando senza pregarti. Non sarà dunque fuor di ragione, che quanto di merito egli ha appresso di me, tanto di benignità incontri appresso di te. Stà sano.

LETTERA LXXXVII.

Argomento. *Raccomandazione.*

Simmaco al Medesimo.

L'Amicizia nostra deve operar teco in modo, che venga a giovare a Numida, raccomandandolo al favor tuo, affinchè il merito, ch'egli si è fatto appresso di me co' suoi onesti portamenti, sia rimunerato dall' attenzione tua per amor mio. De' costumi suoi ti prego a far quel concetto, che ne tengo io; ed in tutto ciò, che tende all'utile suo, compiaciti di secondare il desiderio, con cui io sò di raccomandartelo. Stà sano.

LETTERA LXXXVIII.

Argomento. *Raccomanda un Giovane a motivo dell'amicizia, che aveva col Padre.*

Simmaco al Medesimo.

Le amicizie de' Padri con giustizia son trasferite ne' Figliuoli; affinchè la benevolenza una volta contratta come per diritto ereditario passi a benefizio de'lor Successori. Con questo titolo io pigliai ad amare ed a proteggere il Figliuolo di un certo Gregorio Uomo di ottime qualità. Imperocchè io ebbi col Padre suo una stretta confidenza, e desidero di divider teco il debito d'un vero affetto. Perloche ti prego, che tu voglia dar mano in riguardo mio a tutto ciò, che richiederà il bisogno e vantaggio suo.

suo. Ma tra le altre innate qualità del Giovane io riconosco in lui quella particolare di un'animo tutto inclinato alle Virtù; perchè non avendo egli l'ultimo luogo tra gli Avvocati, brama di essere introdotto nel tuo Foro, a cui, com'io confido, e colla chiarezza dell'aringare gli sarai celebre Maestro, e colla bontà dell'animo benefico Protettore. Stà sano.

LETTERA LXXXIX.

ARGOMENTO. *Raccomanda nuovamente la Causa di Giocondo come sopra.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

CRedo, che da un pezzo in quà siano pervenute alle tue mani le mie Lettere, nelle quali allegai ciò, che è stato approvain Giudizio. Ed è, che Giocondo mio amico non poteva partire a cagione della sua infermità, benchè desidera egli, che la sua Causa venga diffinita dalla tua virtù e giustizia. La sua malattia ogni giorno più và crescendo, e replico però l'istanza, affinchè non incorra nell'aggravio della contumacia, meritando egli tutto il compatimento. E, a dir vero, niente vien derogato ad una Causa civile, se ne sia rimessa la cognizione al tuo Vicario; poichè e l'Infermo verrà liberato da sì fatto pregiudizio, e la Lite avrà il dovuto suo fine. Stà sano.

LETTERA XC.

ARGOMENTO. *Mostra di conoscer tutto ciò, che aveva contribuito l'Amico al maggior decoro delle sue Feste.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

BEn ebbero il successo, che io non senza ragione sperava, le cose tutte, che tu con somma cortesia ti sei compiaciuto di effettuare per favorirmi; ed io avrei potuto esser d'avvantaggio imputato sempre, che per modestia avessi taciute le necessità, che seco porta la Pretura di mio Figliuolo. Noi dunque godiamo d'essere onorati di testimonianze continue dell'amor tuo: ed io per me desidero, che tu resti persuaso, che tutto ciò, che d'applauso e di splendore acquisteranno le nostre Feste, sarà da me attribuito alla generosa tua beneficenza. Stà sano.

LET-

LETTERA XCI.

ARGOMENTO. *Si rallegra coll'Amico della nuova Carica, e gliene augura delle maggiori in riguardo al suo merito.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COllo splendore delle Virtù e de'costumi tu sempre hai sostenute le Dignità. Ma ora è comune a tutti i buoni il godimento, che ti sia stato conferito ancora il (a) pubblico Magistrato. Desidero dunque, come io spero, che tu goda con felicità di sì grande e sì riguardevole avanzamento, e che portato al più alto grado di gloria tu giunga a pareggiare il gran concetto, che ha di te l'Imperadore. Stà sano.

(a) Messala fu Pref. Pret. sotto l'Imperio di Teod. nell'anno 388. e di Onorio del 390.

LETTERA XCII.

ARGOMENTO. *Partecipa all'Amico lo stato della sua buona salute; e desidera notizie simili da lui.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Obbligo mio è di avvisar te, che io stò bene, e sarà cortesia tua l'assicurar me, che tu similmente goda sanità perfetta, come appunto desidero. Io coll'avviso delle mie prosperità ho adempite le parti proprie dell'affetto, che ho verso di te; e tu sei parimente in debito di consolar me colle notizie della tua salute, le quali cose, acciocchè vengano alla mia cognizione con tutta la sicurezza e con tutta la fede, vi concorrerà e l'ajuto degli Dei ed il favore delle tue Lettere. Stà sano.

LETTERA XCIII.

ARGOMENTO. *Risponde a Longimano, che si rallegrava della reintegrazione di Flaviano, e mostra di conoscere quanto vi aveva egli contribuito, e lo prega a continuar verso di lui la medesima protezione.*

SIMMACO A LONGIMANO.

COn animo cortese ed amorevole tu partecipi delle contentezze nostre accompagnando con uffizio di congratulazione l'onore, a cui è stato reintegrato Flaviano mio. Tu sei degno e meritevole di continui felicissimi avvenimenti. Ma io sò che questa dimostrazione della tua benignità nasce dall'istituto di chi ha promosso così gran benefizio. Con piena lode adunque tu seguiti

guiti l'uso d'un'ottima volontà. Io ti prego a conservar, come fai, la costanza nell'operar cose degne di te stesso, e spero, che continuerai a favorir Flaviano e conservar l'amor tuo verso di me. Stà sano.

LETTERA XCIV.

ARGOMENTO. *Prega (a) Longimano di favorir gl'interessi di Desiderio suo Amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL decoro del tuo Grado risplende nel conferir benefizj. La ragione de' tuoi meriti facendoti vicino alle Cariche più riguardevoli e principali può acquistarti pure colla benignità il vantaggio d'un buon Nome, e d'un grande amore. Ne è troppo lontana la maniera e l'opportunità, con cui tu abbia come raccoglierne il frutto; Imperciocchè le mie Lettere ti somministrano l'occasione di giovare a Desiderio mio strettissimo Amico Uomo dotato di tutte le cose, che l'attenzione degli Uomini può lor procacciare, toltane la buona fortuna. Ma questa ancora tornerebbe ad essergli amica ognivolta, che tu pigliassi a favorirlo. Resta solo, che tu voglia far ciò, che puoi secondo le forze del tuo merito e del tuo Posto. Onde agevolmente riporrai in pristino il suo negozio quasiche precipitato, purchè sia tolta di mezzo la Lite. Stà sano.

(a) Longimano era Comite delle Sacre Largizioni, e come tale era in dignità vicinia alle Prefetture, e fù Prefetto di Roma, come ne fa fede una Iscrizione a Porta Portese.

LETTERA XCV.

ARGOMENTO. *Si raccomanda a Longimano, che si compiaccia di favorir Flaviano fatto Console proccurandogli appresso il Principe maggior grazia, e benevolenza.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TI eri già degnato di ricevere in amicizia Flaviano mio. Ma ora si presenta l'opportunità, che tu lo assista colle dimostrazioni più evidenti di una vera corrispondenza. Egli per Diploma del nostro Augustissimo Imperadore Onorio eletto Console darà apertura, con cui tu possa far maggiormente spiccare il suo merito col tuo giudizio e coll'affetto, che gli porti. Intanto la mia interposizione adempie le parti proprie di Padre. Ne mi resta luogo a dubitare di quanto peso sia la raccomandazione a vantaggio de' figliuoli appresso chi tanto ama i proprj. Ma in una parola il desiderio mio si è, ch'egli trovi nell' animo tuo un' amore simile al mio. Stà sano.

LET-

LETTERA XCVI.

ARGOMENTO. *Assicura Longimano, che quando Dinamo avesse i requisiti necessarj, sarebbe a pieni voti aggregato nel numero de' Consolari. Dipoi raccomanda Flaviano affinchè sia esentato dal dazio del Vino ad oggetto, che non nascesse alterazione alcuna per l'amicizia, che tra essi passava.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn ho giammai ceduto punto a te nell'affetto, con cui mi esorti a favorir Dinamo Uomo veramente dotato di virtù e d'ognaltra degna qualità. Pertanto io volentieri concorro nel parer tuo, e con tutti lo celebro meritevole di essere aggregato al nostro Ordine Senatorio. Ma gli si dee concedere il Privilegio di aver servito attualmente il Principe, affinchè goda il solito benefizio dell'Esenzione, che seco porta una sì fatta Prerogativa. Egli è certo, che le Costituzioni Imperiali dispongano, che siano conceduti i Gradi a coloro, che si sono segnalati coll'esercizio delle Cariche Militari. Se tu dunque gli farai conseguire il Posto riguardevole, che seco portano le incombenze dell'Annona, sarà eletto a pieni voti fra Consolari. Sicchè egli è riposto in tua mano di coadjuvare il suo merito e la diligenza mia con supplimenti sì fatti. Trattanto non poco mi maraviglio, che nella persona di Flaviano mio figliuolo tu non abbia considerato ne il Grado, in cui egli è costituito, ne la Legge dell'amicizia, che gli professi. Imperocchè facendoglisi strettissima istanza per mezzo della suprema tua autorità di pagare i dazj del Vino, si è proceduto contro di esso insino a condannarlo nella pena esecutiva. Permettimi in grazia di poter dire, che ne la Dignità della Prefettura ne un'Uomo, che ha tanto amore e tanta stima per te, doveva essere astretto a soffrire così gran torto. Io dunque ti prego a deferirgli tanto del favor tuo, quanto a te convien di esibirgli a titolo di buona e vera corrispondenza. Io certamente come Padre dell'uno e dell'altro non posso tollerare, che per tua parte nasca verun strepito, anzi bramo di vedere accresciute con amorevoli uffizj tra di voi due le cagioni di scambievolmente amarvi. Stà sano.

LETTERA XCVII.

ARGOMENTO. *Mentre i suoi Famigliari erano passati in Ispagna coll'assistenza di Longimano, godeva d'un favore sì fatto, e ne protesta le sue obbligazioni.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DAlle tue Lettere ho preso motivo di rallegrarmi dopo che con esse io sono assicurato, che i miei Famigliari siano pas-

 sati

fati in Ispagna coll'assistenza delle raccomandazioni tue. Onde sì fatta grazia è da me conservata nell'animo e confessata colle parole. Ma la tua gran modestia fà, che io scarsamente mi estenda in questo particolare, imperocchè considero che tu ami piuttosto d'esser corrisposto coll'affetto, che coll' espressioni. Stà sano.

LETTERA XCVIII.

ARGOMENTO. *Essendo sicuro dell'amor suo prega Longimano a continuarglielo collo scriver spesso.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DA un pezzo fà io desiderava le tue Lettere: ora le ho ricevute con somma contentezza di animo. Risponderò dunque colla debita riverenza, e con pieno amore ti supplico a degnarti in avvenire di continuarmi il desiderabil favore, che di buona voglia mi hai compartito. Ma non vi è bisogno di allungarsi molto su questo proposito: imperciocchè io non debbo esigere a forza ciò, che la tua umanità mi promette. Stà sano.

LETTERA XCIX.

ARGOMENTO. *Scrive a Longimano di praticar volentieri le significazioni più proprie dell'Amicizia, mentre si vede così prontamente e cortesemente corrisposto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

VOlentieri io pratico teco ogni civiltà propria dell'Amicizia: imperocchè vedo non essermi da te negata un'eguale corrispondenza. Ma l'animo tuo è un grande stimolo alla diligenza; onde io non posso dar titolo di favore a ciò, che io soddisfo teco per dovere. Imperciocchè tu stesso ti fai autore e creditore insieme de' miei uffizj sollecitandoli colla continuazione dello scrivere. Stà sano.

LETTERA C.

ARGOMENTO. *S'interpone con Longimano affinchè deponga ogni sospetto della buona corrispondenza di Flaviano, e dia tutto il credito alla sua asserzione e non a qualche sinistra suggestione de' maligni.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SEnto quale affetto tu ti degni portarmi a titolo di corrispondenza. Ma resto fortemente sorpreso, che tu abbia sospetto, che Flaviano mio carissimo non meriti l'amicizia tua, allorchè egli

egli ti corrisponde con eguale amore. Se dunque tu stimi, che l'asserzione mia sia degna di qualche credito, attesto, che tu puoi deporre sulla sicurtà mia così fatta opinione, ed esclusè le maledicenze d'alcuni conservare una costanza convenevole a' tuoi illibati costumi ed all'Amicizia istessa. O se pure è stata fatta penetrare alla notizia qualche sinistra insinuazione degli Emuli ed Invidiosi, ti prego a confidarmela, affinchè l'alterazione, ch'è stata concepita per opera della malignità, resti purgata per mezzo d'una ben giustificata sincerità. Stà sano.

LETTERA CI.

ARGOMENTO. *Raccomanda Eusebio a Longimano, e lo assicura della sua buona salute.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

STimo, che Eusebio possa bastare per una ben'ampia raccomandazione la testimonianza, che io fò d'averlo sperimentato Uomo dabbene e meritevole di qualunque favore. E però non debbo affaticarmi a far molte parole affine di conciliargli il tuo animo, certamente supponendo, che non sia per mancare la tua protezione a coloro, che hanno a me deferiti i più sinceri ossequj. Io, a dir vero, godo perfetta salute, e starò sempre di bene in meglio, se tu non mi negherai la contentezza di darmi somiglianti notizie della tua prosperità. Stà sano.

LETTERA CII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione.*

SIMMACO A PETRONIO ED A PATRUINO.

A Raccomandar persone cognite ed accreditate bastano poche parole; imperciocchè sì fatti uffizj vengono a testimoniare il dover mio non il merito loro. Onde non ho gran pena a raccomandarvi i meriti di Flaviano mio carissimo, giacchè l'antica nostra amicizia ripiglia l'uso della nostra solita libertà e confidenza. Il principale oggetto delle mie preghiere si ristringe in questo, che il suo ritorno in Patria riporti a lui l'amore continuo di voi due, ed a me la consolazione d'una cortese corrispondenza. State sani.

LETTERA CIII.

ARGOMENTO. *Li assicura della sua buona salute, e caldamente gli raccomanda Desiderio suo amico.*

SIMMACO A' MEDESIMI. *Parla con uno.*

BRamo, che tu riceva di buon'animo questa mia dimostrazione d'affetto accompagnata dall'avviso della prospera ed in-

tera mia salute. La Lettera sarà a te presentata da Desiderio Uomo tanto dabbene ed onorato, che merita una piena lode per i suoi degni costumi. Una si fatta testimonianza, crederò, che sarà valevole a riportare un sommo benefizio, se tu inclinerai ad accogliere in stretta amicizia il Latore della presente. Imperciocchè a pregarti, che tu ti degni a rispondermi, io non debbo molto affaticarmi confidando, che tu sia per far ciò a motivo dell'amor, che mi porti. Questo è l'unico oggetto del desiderio mio, che il Raccomandato faccia acquisto della tua grazia, e ritorni coll'obbligo di lodarsi della tua beneficenza, il cui utile ridonderà a suo vantaggio ed a mio particolar contento. Stà sano.

LETTERA CIV.

Argomento. *Mentre Flaviano suo era stato in altri tempi sospeso della Prefettura; di poi reintegrato per opera di Stilicone, prega gli Amici a voler seco unirsi per renderne le dovute grazie ad oggetto, che l'uffizio avesse maggior forza e maggior merito.*

Simmaco a' Medesimi.

VEdo, che l'onore di Flaviano mio è stato per terra insino ad oggidì per esser poi con maggior sorte reintegrato mediante la testimonianza e protezione vostra. S'incontrò ad esser beneficato dal Tiranno quegli, che doveva esser poi riservato al giudizio de'buoni e de'felici Secoli. E la sospensione della Prefettura ha contribuito questo vantaggio, che ha cambiato, l'(a) Autore della sua fortuna. Quali parole potranno dunque uguagliare un benefizio si grande? Però vi prego di unirvi con noi nel rendimento di grazie dovuto ad un'Uomo costituito in grado il più sublime ed autorevole. Imperocchè sopraffatti ognun di noi dalla grandezza del successo, vi è bisogno di molti per farne corrispondente applauso, affinchè colla forza del numero si possa meglio adempire il peso dell' obbligo. E certamente chi ha l'assoluto dominio sopra tutto me stesso, e chi è l'Autore del benefizio non dall'espressioni altrui, ma dalla soddisfazione dell'animo proprio raccoglie la misura del suo fatto: Ed egli molto bene comprende esser di tal natura i favori suoi, che superano la speranza di poterli in alcun modo ricambiare. Noi contuttociò ricambieremo la grandezza di questo, ch'egli ha compartito colla sincerità dell'amicizia ed osservanza; e per ciò diamo in ostaggio gli animi, con cui i Figliuoli rendono paghi e soddisfatti i Padri autori dell'esser loro. Imperocchè ne'contratti della più fina e perfetta benevolenza egli è bastante l'amore. Stà sano.

(a) Stilicone.

LET-

LETTERA CV.

ARGOMENTO. *Prega Patruino a ringraziar Stilicone in suo nome per i Diplomi ottenuti col suo mezzo, e dipoi a proccurargli un Passaporto libero per i suoi Uomini, che passavano in Ispagna per provveder tutto ciò, che gli era necessario per la Funzione Pretoria.*

SIMMACO A PATRUINO.

LE mie ben ordinarie e semplici parole non sono corrispondenti a render grazie all' (*a*) Eccellentissimo Conte mio Signore. Io dunque m'avanzo a caricar te di questo mio dovere, affinchè tu più appieno esprima appresso lui l'animo mio per la Grazia impetratami de' soliti Diplomi in soccorso della Funzione Pretoria. Oltracciò ti prego a degnarti di far quanto puoi per ottener parimente un sollecito Passaporto per coloro, che ho spediti a tale oggetto in Ispagna. Imperciocchè si avvicina il tempo della Solennità; ed ho gran paura, che la tarda provvisione de'Cavalli nobili, e l'intertenimento della lor condotta si riduca in gravi angustie. Ed io ben sicuro di ottenere sì fatta Grazia ho pregato ancor di questo il Conte Eccellentissimo. Di più ho aggiunta l'insinuazione, di cui ti degnerai esser fautore, affinchè se non è importuna e troppo ardita la supplica, voglia accompagnar con sue Lettere di raccomandazione dirette a'principali Signori di Spagna i miei Ministri. Ho detto abbastanza: se qualche altra cosa verrà a te suggerita da'miei Amici, ti prego a degnarti di pigliarla a petto colla tua solita bontà e cortesia. Stà sano.

(*a*) Stilicone come Conte, e Maggiordomo maggiore sotto gl'Imperadori Arcadio, ed Onorio.

LETTERA CVI.

ARGOMENTO. *Prega Patruino di voler'accompagnar con sue Lettere gli Uomini spediti in Ispagna a provveder di Cavalli per la Funzione Pretoria del Figliuolo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL nostro scambievole amore fà, che io secondo il solito appoggi all'abilità e cortesia tua molte cose, che mi convien di fare. Avvicinandosi dunque la Solennità Pretoria di mio Figliuolo, che il (*b*) Conte Illustre ed in ogni genere segnalatissimo si è degnato di favorire e coadjuvare con i soliti Diplomi, son'io necessitato ad insistere per la compera sollecita di Cavalli nobili in Ispagna. Onde ti prego, che i miei Famigliari spediti in quella Provincia non siano punto ritardati; E però desidero, che vadano accom-

(*b*) S'intende pure di Stilicone.

accompagnati dalle tue Lettere, acciocchè i tuoi meriti rimasti sì bene impressi negli animi di quella Nazione siano di ajuto e favore speziale a'medesimi. Stà sano.

LETTERA CVII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione efficace per un'Amico oppresso da mala fortuna.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

HO conosciuto Giuliano N. per Uomo di molta saviezza, modestia, e di nascita Civile, ma ho pena di chiamarlo ancor sfortunato. Imperocchè da un pezzo fà quasi all'ultimo segno egli è ridotto in miserie per fatali disgrazie. Ma credo, che il tutto sarebbe per ritornare in istato felice, se egli restasse favorito dalla umanità e protezione tua. Io non dirò di più mentr'egli è tuo proprio ed innato costume di sollevare i bisognosi col tuo Patrocinio, ed a questa mia intercessione s'accorda pur'anche la natura dell'ottima tua volontà. Stà sano.

LETTERA CVIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a favore di Ceciliano, che si stimava aggravato per una Lite.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DOpo il consenso delle Parti, dopo il vincolo della Convenzione, e dopo allegato in Giudizio l'Istrumento del Concordato, Cecil ano mio Amico è tirato all'incertezza di una Lite. Tu sei pienamente informato della Causa. Con ragione tralascio di scriver ciò, ch'egli è manifesto. Questo solo desidero d'impetrare dall'animo tuo religioso e retto, che colle medesime forze, colle quali a suo vantaggio tu t'impiegasti a quietare le prime differenze, tu ponga rimedio ancora a'quei torti, che si pensano di rinnovare; perchè la rotta concordia dee più fortemente incitare la tua giustizia contra la fede violata della Convenzione. Stà sano.

LETTERA CIX.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Patruino la Causa di Ceciliano, al quale dopo d'aver comprata la quiete con discapito del suo Patrimonio veniva tuttavia vessato da nuova Lite.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PUr troppo sfacciata è la malignità di coloro, che riducono in quistione le Cause diffinite per accordi; Ed impazienti della quie-

quiete col motivo di terminare una differenza tentano di accenderla con una seconda Lite. Puoi tu dunque considerare qual sia l'agitazione e quale il dolore di Ceciliano mio amico, a cui non è stato possibile di guadagnar la quiete ancorchè abbia comprata la Concordia con tanto svantaggio del Patrimonio suo. Imperciocchè anderà in infinito la Causa, che pur'è facile di troncare ognivolta, che tu lo favorisca del Patrocininio tuo. Nell'equità ed autorità tua e di tuo Fratello è riposto il rifugio di tutti coloro, che sono abbattuti da contraria Fortuna. Io non debbo allungarmi troppo nel pregarti, allorchè la natura della Causa e la tua giustizia assai più, che la mia interposizione, riporteranno da te ogni sorta di Grazia. Stà sano.

LETTERA CX.

Argomento. *Avendo inteso l'avanzamento di Petruino, e che Flaviano era giunto a goder la quiete previene a rallegrarsi dell'uno e dell'altro successo. Di poi lo prega ad impetrargli da Stilicone i favori, che desidera per le Feste del Figliuolo.*

Simmaco al Medesimo.

GLi ultimi avvisi capitati quà mi hanno portate in un tempo due consolazioni del pari stimabili; Che tu sia stato innalzato per meriti a'Gradi più sublimi, e che Flaviano mio Carissimo sia giunto finalmente a godere il frutto della quiete privata. Avutane poi duplicata sicurezza non doveva io aspettare sopra questi successi le tue Lettere, le quali io ho giudicato, che mi siano state sospese dalla tua solita modestia. Onde io lascio, che tu da te stesso comprenda, l'allegrezza mia, allorchè puoi ben misurarla dallo stesso amore, che hai per me. Desidero tutta volta, che a contentezze si fatte si uniscano pur quelle, che già ti ricorderai, che io ho dimandate per la Solennità Pretoria di mio Figliuolo. Imperciocchè grandemente mi meraviglio, che non si sia ottenuto ancora un favorevole Rescritto di una Grazia, che riguarda sì ragionevoli e soliti desiderj. Io dunque ti prego per la seconda volta, che istanze si fatte a nessuno pregiudiziali, che a me sarebbero oltre modo aggradevoli e che secondo gli esempj che ho mandati sono ancor state accordate a'Magistrati di Rango inferiore per ordine dell'usata benignità del Conte Eccellentissimo conseguiscano il loro effetto. Ma dalla beneficenza di un tanto Signore, che trova sempre in se stesso tutto il godimento di praticar generosità grande e superiore alla speranza, confido di poter più prontamente riportare tutte le Grazie, se, come ho tan-

tante volte supplicato, ne riceverà egli un forte impulso a compartirmele dalle insinuazioni tue. Stà sano.

LETTERA CXI.

ARGOMENTO. *Raccomandazione efficace a pro di Severo comune amico.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI estenderei a lungo nel raccomandarti Severo mio carissimo amico, se egli cercasse di esser'introdotto per la prima volta alla grazia ed amicizia tua, oppure avessi io talento, che bastasse, a celebrare il suo merito. Mi ristringo dunque a poche parole, e mi riporto al tuo giudizio, affinchè ogni grazia, di cui si renderà egli degno per se stesso venga attribuita alla tua volontà piuttosto, che alla mia intercessione. Stà sano.

LETTERA CXII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione simile per Arcenzo suo Parente.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PIgliandoti tu particolar cura di tutti i Miei, voglio ben'anche sperare, che ad Arcenzio Uomo degnissimo, e che ha meco attinenza di sangue, possa esser riservata l'intera tua domestichezza, la quale ragionevolmente gli conciliano la nobiltà de' suoi costumi e l'antichità del suo Casato. A queste sue doti particolari si aggiungono ancor le mie preghiere a render più valida ed efficace la raccomandazione, affinchè io non possa giammai dubitare, che debbano più giovargli e la testimonianza mia e l'approvazione tua. Stà sano.

LETTERA CXIII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a favor di Attalo spedito dal Senato per Ambasciadore al Prencipe.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IL Senato ha spedito per Ambasciadore a'nostri Augustissimi Principi Attalo uno della principal nobiltà fornito al solito di commissioni diverse, le quali, è paruto, che appartenessero al Ben pubblico. Se al suo incarico tu unirai la forza del favor tuo, stimo, che gli riuscirà di riportar frutto confacevole e corrispondēte alle sue intrapprese. Io dunque ti prego di assisterlo o pel merito

rito dell' Ambasceria o a riflesso del mio uffizio, essendo egli bastantemente assicurato, che col mezzo dell'assistenza e protezione tua non potrà non conseguire di tutto un felice successo. Stà sano.

L E T T E R A CXIV.

ARGOMENTO. *Mostra contento, che Patruino terminate felicemente le sue Cariche, godesse la quiete, e si riporta a quanto gli riferirebbe Attalo intorno alle perturbazioni di Roma.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

O Felice te, che dopo di aver terminate le Cariche con tanto merito, godi la quiete! Noi viviamo nella Patria maltrattati dagli Empiti della Fortuna. A qual proposito io prorompa in così fatta espressione, Attalo mio Signore ed Amico te lo dirà, a cui la speranza di riveder la tua persona e di ammirar la tua saviezza ha fatto desiderabile il patimento di così lungo viaggio. Stà sano.

L E T T E R A CXV.

ARGOMENTO. *Gode delle Lettere di Patruino, e del bramato arrivo di Frumenzio Uomo degnissimo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

DUe sono le cose, che mi hanno portata nel tempo stesso egual consolazione. La prima è stata quella di ricever tue Lettere, il cui favore, fosse pur'egli continuo, non mi verrebbe giammai in fastidio; la seconda consiste nel bramato arrivo di Frumenzio nostro, che dalla testimonianza tua argomentai, quant'egli sia degno di essere ascritto nel numero de'buoni Amici ancor prima, che io avessi fatta esperienza de'suoi costumi. Subito però, che ho avuta l'occasione di trattar seco di persona, mi diede a conoscere le ottime qualità sue; e considerai in esso, che molto meno di quel, che la ragione richiedeva, era stato egli per modestia celebrato; affinchè non paresse d'aver egli avuta parte nella sua lode espressa nella Lettera. Per favori sì fatti io dunque ti rendo la desiderata risposta, con cui tu sappia, che io stò bene, e che godo una sanità competente in compagnia de'Miei. A ciò non istimo di dovere aggiunger niente di più, allorchè il solo avviso della mia prosperità può render pienamente consolata l'amorevolezza tua verso di me. Stà sano.

LETTERA CXVI.

Argomento. *Raccomandazione amorevole ed efficace a prò de' Figliuoli rimasti di Severo.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

PEl tuo buon Naturale interamante comprendi, qual sia l'obbligo di usar benignità e compassione verso i Pupilli privi dell'ajuto e del Padre e della Madre. Con ragione io stimo di non dover usare una lunga prefazione per i Figliuoli rimasti di Severo Uomo d'illustre memoria, i quali se non saranno assistiti da' buoni Giudici, resteranno soggetti alla dilapidazione ed alla malignità. Il favor tuo però non isdegni d'impiegar tutto ciò, che tenda all'utilità loro, affinchè siano almen difesi dal patrocinio pubblico, giacchè sono essi restati privi dell'assistenza de i lor più stretti Parenti. Stà sano.

LETTERA CXVII.

Argomento. *Scrive a Patruino ancorchè non rispondesse alle sue Lettere.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NE lascerò teco il solito commerzio delle mie Lettere, ne sarò giammai rimosso da sì fatta costanza di scrivere coll' esempio del tuo silenzio. Imperocchè sò benissimo, che per lo più non restano sospesi gli uffizj per negligenza dell'Amicizia, ma talora interotti da nojose applicazioni. Desidero, che tu ti accordi col parer mio, e che in appresso ti pigli cura di reintegrare un debito, che da un pezzo in quà tu vai ritenuto a soddisfare. Io userò più di prontezza a scriverti; ne per verità sò tuttavia ritenermene, quand'anche io veda di non riportarne la dovuta corrispondenza. Stà sano.

LETTERA CXVIII.

Argomento. *Continua il commerzio di Lettere con Patruino sapendo il gusto, che ne pruova; ma desidera d'esser corrisposto per essere accertato della sua buona salute.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

TEngo per certo, che appresso l'animo tuo niente più d'aggradevole e di giocondo riesce, che il ricever Lettere degli Amici; e però sono frequenti quelle, che io ti scrivo sapendo, che

che trovano un pregio non ordinario appresso d'un Uomo sì grande, come sei tu. Resta solo che tu con quanta benignità ti compiaci di accogliere i miei uffizj altrettanto volentieri mi tenghi avvisato della felice tua conservazione. Stà sano.

LETTERA CXIX.

ARGOMENTO. *Simile.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

MI stà veramente a cuore lo scriverti di continuo, perchè non paja, che in me s'intepidisca l'attenzione a renderti attestati ben proprj della solita di mestichezza e cordialità. E però coll'animo io ti desidero salute perfetta, colle Lettere te la prego: richiedendo solo, che se mai per lungo tratto di tempo restasse interotto l'uso de' miei uffizj tu attribuisca la cagione del mio silenzio non alla volontà o alla pigrizia mia, ma bensì alle occupazioni, in cui mi truovo. Stà sano.

LETTERA CXX.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a prò di Atanasio defraudato della promessa per lo stabilimento delle sue Nozze.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ATanasio dell'Ordine Consolare non senza ragione si duole d'avere intrappreso con suo grave discapito un lungo viaggio; Imperocchè sono denegate le Nozze promesse a lui, ed a me, che ne son l'Arbitro ed il Mezzano, e che restano ancor stabilite coll' obbligo del mutuo consenso. Esaggererei l'iniquità del fatto, se si potesse abbastanza esprimere colle parole. Egli stesso più diffusamente ed appieno rappresenterà appresso di te quanto egli è necessario di sapersi. Io non debbo supplicare, ch' egli sia favorito dal tuo patrocinio, che gli vien promesso dall'amor tuo, e che gli vien conciliato dalla Causa medesima assistita dal vigor delle Leggi. Stà sano.

LETTERA CXXI.

ARGOMENTO. *Prega Patruino a fare in modo, che siano mandati gli Orsi ben custoditi, e desidera la sollecitudine per la vicinanza della Festa.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SO', ch'egli è indizio confacevole all'Amicizia, che io assuma la tua benevolenza ad entrare a parte della mia necessità. Io

dunque ti prego a pigliarti una cura, che in riguardo dell'usata nostra corrispondenza ed ancor non richiesto tu ti saresti addossata. Mi vien spedito dall'Italia un buon numero di Orsi per le mie Feste; desidero, che siano prestamente mandati secondo il bisogno della Funzione ormai vicina. Degnati però di proccurarne il loro transito con tutto lo studio e con pari accuratezza, e di farli custodire in modo, che l'ingorda ed iniqua fraude non me li cambj. Ma sopra tutto debbono levarsi di mezzo gl'intertenimenti, essendo che il giorno poco lontano delle Feste non ammette indugio ad oggetto di sfuggire le strettezze ed angustie dell'apparecchio necessario. Stà sano.

LETTERA CXXII.

Argomento. *Mostra quanta consolazione riceva dalle Lettere di Patruino, e però lo prega a scriver spesso, e a render grazie in sua vece al Console. Inoltre desidera, che gli ottenga appresso il Principe la Grazia di poter comprare altri Leoni. Intorno al suo Giovane aspetta di esser favorito ad uso della sua benignità.*

Simmaco al Medesimo.

Approvo la tua modestia, ma non dov'essermi di pregiudizio aspettando di vedere adempite le mie speranze. Ed ora, che l'effetto della cosa ha dato veramente fine al silenzio, lo scrivere più di frequente risarcisca il mio discapito. Oltre alle Lettere resta un non sò che altro, con cui dei tu compensarmi e favorirmi. Nel render grazie al Console mio Signore per la generosa dimostrazione meco usata della sua beneficenza, tu sei pregato a rappresentar la mia persona con quel medesimo affetto, col quale tu sei solito di far tue proprie le consolazioni degli Amici. Ma sò, che tu accompagnerai l'allegrezza dell'Assente colle parole più espressive ed abbondanti e per la grandezza del tuo talento, e senza sorta veruna d'adulazione. Aggiungerai, se così ti aggrada, ciò, di cui altre volte ti ho già pregato, cioè, che mi sia accordata, la compra di altri Leoni col beneplacito Imperiale. Ottenuta, che io abbia, sì fatta Grazia, la riputerò superiore ad ognaltra. Del Giovane poi non m'affatico a ripeter ciò, che di proprio motivo tu ne hai scritto. Imperciocchè comprendo esser dispensata la mia moderazione dalla necessità di supplicarti; poichè da un'animo grande e generoso com'è il tuo, sono più volentieri compartiti i favori non aspettati. Stà sano.

LET-

LETTERA CXXIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda efficacemente Petrocio Uomo degnissimo e dotato in spezie d'una semplicità Romana.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NElla persona di Petrocio Uomo veramente dabbene ed amico mio, troverai una semplicità Romana. Lascio da parte il dire, ch'egli è qualificato dalla sua lunga ed incolpabile professsion Militare. E la considerazione de' suoi degni costumi rende minori tutte le altre doti e prerogative sue. Di un tal'Uomo non hai forse tu avuta per innanzi verunaltra informazione; onde io desidero, che tu dia piena fede al concetto, che ne tengo io. Se egli avrà bisogno dell'assistenza tua, ti prego, che la mia testimonianza serva appresso di te per acquistargli accrescimento d'amore. Stà sano.

LETTERA CXXIV.

ARGOMENTO. *Raccomanda un Figliuolo d'un suo Amico sul motivo, che la buona corrispondenza contratta co' Padri passa agli Eredi.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

ABbiamo l'obbligo d'impiegarci a benefizio de' figliuoli degli Amici; e se io non sapessi aver luogo una sì degna massima l'avrei imparata coll'esempio ed imitazione tua. A questo sentimento viene appoggiato chi presenterà a te queste mie Lettere. Egli fà professione di Segretario, a cui riuscirebbe di molto ajuto e di pari fortuna, s'egli giungesse a meritar la protezione della tua generosissima Casa. Stà sano.

LETTERA CXXV.

ARGOMENTO. *Raccomanda Atanasio Uomo dotto e già cognito a Patruino, onde lo prega ad assisterlo con ogni affetto.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

COn tutta sicurezza io incominciai ad amare Atanasio Uomo assai celebre nello studio delle belle Lettere, dopo che ho scoperto il concetto, che tu ne avevi, mentr'è una gran prerogativa il goder la stima e l'approvazione d'un Letterato, come sei tu. Onde mi astengo di raccomandartelo a riguardo di non dir

dir molto meno del concetto, che già credo, che tu ne abbia. Non sò tuttavia ritenermi di compir la parte più confacevole al desiderio mio, che è di pregarti ad amare in esso la speranza, che tu stesso ne hai data, e ad aggiungere perfezione all'incominciato benefizio. E se questa venisse interotta da qualche sinistro incontro io ti prego compartendogli grazie maggiori a far sì, che a lui giovi la perdita della sua prima aspettazione. Stà sano.

LETTERA CXXVI.

ARGOMENTO. *Raccomanda le Figliuole di Rufino, che fù Prefetto di Roma per una Causa altrevolte agitata e molto ben nota a Patruino.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

IO ti porto un'istanza non già nuova o mai più non comparsa in Giudizio, ma bensì bisognosa di esser riconosciuta da te per Giustizia. Con tenerezza paterna ho preso a difendere le Figliuole rimaste di Rufino Uomo d'illustre memoria e già Prefetto di Roma, le quali abbandonate e derelitte, bramo, che siano protette da te, che hai tanta parte nel buon Governo della Repubblica. E però mi avanzo come intercessore a pregarti di voler fare in maniera, che in tutto quello, che richiederà il bisogno di una Casa veramente Illustre ma ora miserabile, sian riconosciute degne d'impetrar con facilità ogni favore ed assistenza. Hanno esse molti beni per la Puglia non tanto considerabili per la rendita, quanto gravati dal Censo; e se questi effetti non sono sostenuti dalla bontà ed equità de' Giudici, resteranno esterminati e ridotti a niente per i pesi pubblici. Se ne attende dunque lo scarico coll'ajuto ed assistenza tua, e resterò io debitore di sì fatta Grazia, se tu assumerai la cura di essere il Difensore più benefico delle dette Figliuole soggette ad imposizioni sì gravi ed insoffribili. Stà sano.

LETTERA CXXVII.

ARGOMENTO. *Risposta a Raccomandazione, la quale ha avuto il suo effetto nel modo, che riferirebbe Erennio intorno alla Causa propria.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

QUel concetto, che tu hai di me, mi ha conciliata maggior prontezza ad intrapprender la difesa di Erennio Uomo ben degno e qualificato. La elezzione porta seco assai disgusto e dispiacere; e la speranza riposta nell'ajuto, che si desidera, som-

somministra più di animo e di coraggio. Ma non è mio proposito l'ostentar per Lettere qual cura e vigilanza abbia io impiegata nel promuovere il negozio raccomandatomi. Queste sono particolarità, che saranno espresse da chi ha riportata da me ogni assistenza immaginabile; e l'esito del fatto istesso attesterà i doveri, che ho adempiti. Imperocchè tutto ciò, che gli era stato usurpato per più parti, si è chiaramente ritrovato. Pertanto ritornerà in poter di Erennio la successione a lui dovuta in vigor delle Leggi, ma contrastatagli dalla stravaganza, e dall'aspra disposizione del Padre. Ora io ti rendo tutte le maggiori grazie, che posso, per la stima, che tu hai mostrata di me; e spero, che sia per rimaner di me appresso gli Ottimati la buona fede, che appresso di voi si è dimostrata dalla sperienza. Stà sano.

LETTERA CXXVIII.

ARGOMENTO. *Scrive affine di riunire gli animi di Patruino e di Scipione alterati fra loro per opera de' Maligni, e con forti ragioni proccura d'indurre Patruino a perdonar Scipione, e riasumere il solito concetto, che aveva di lui.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

L'Amor, che io ti porto, mi eccita a fare ogni sforzo ad intrapprendere qualsivoglia industria a disegno di vederti giornalmente accresciuta la stima degli Uomini dabbene. Tanto è lontano, che io comporti, che ti sian levati gli Amici vecchi per le inique calunnie di lingue maldiche. Tra questi Scipione dell'Ordine Consolare, che tanto innalza le tue Virtù, come io posso farne piena testimonianza, si duole di rimaner spogliato dell'amor tuo per opera de' Maligni e degl' Invidiosi. Ma a me non par verisimile, che la stabilità dell'animo tuo possa cambiarsi per falsi rapporti, quando chi vive franco della propria integrità non dee mai giudicare, che possa aver luogo la maldicenza contro di se stesso. Ond'io ti esorto e prego quanto più posso a detestare quei supposti, che ti venissero con artifizio rappresentati, ed attribuir quest' onore a' tuoi meriti, che quale tu sei, tu pur conosca di essere ancor per tale da tutti riputato. Ne dar' adito a chi che sia, il qual si studj d'inserir nel tuo buon cuore i semi della propria iniquità. Imperocchè egli è artifizio inveterato di sollecitare la paura de' più Potenti per fomentare il fuoco delle dissensioni. Sicchè dunque non mi estenderò di vantaggio su questo punto, allorchè la saviezza de' tuoi costumi ben promette quant'io desidero d'impetrare; e spero di veder ben presto una cor-

cortese risposta alle mie Lettere, che tu abbia non solamente perdonato a Scipione, ma di più che mi attesti di non aver giammai creduta cosa veruna sinistramente di lui. Stà sano.

LETTERA CXXIX.

ARGOMENTO. *Si piega con Sibidio, che non dalla brevità delle Lettere, ma dall'affezione si argomenta la vera Amicizia.*

SIMMACO A SIBIDIO.

NOn vorrei, che da una Lettera tu misurassi il riguardo, che ho per te. Imperocchè se le parole sono poche, egli è però molto il desiderio del tuo bene. Sia dunque a me permesso d'immitare verso te la riserva, che si usa nelle cose di Religione, colle quali tu metti a confronto le leggi dell'Amicizia; e di pagare con poche righe le dimostrazioni dell'affetto, come con una piccòla moneta. Imperocchè la facezia detta per modo d'urbanità non vuol, che si esca fuor di proposito. Ma io ti prescrivo la forma di far corte Lettere. Avranno per me sempre lunga stesa le cose, che tu mi scriverai se saranno accompagnate da materia di godimento. Stà sano.

LETTERA CXXX.

ARGOMENTO. *Aspetta con ansietà l'avviso della ricuperata salute di Sibidio.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

SEmpre grande e non men sensibile sarà la mia passione insino a tanto, che io non abbia la sicurezza della tua ricuperata salute. Onde sono impaziente di vedere appagata la mia aspettazione. Imperocchè non desidero di essere onorato delle tue Lettere, ma ben'io bramo e con tutta ardenza, che tu porti sollievo al mio sommo rammarico. Stà sano.

LETTERA CXXXI.

ARGOMENTO. *Dice, che non era per imitare il silenzio di Sibidio, e lo prega a favorirlo più spesso delle sue Lettere ancorchè non vedendole possa attribuirne la cagione a'suoi imbarazzi, e non alla trascuraggine.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

NOn ti riuscirà giammai di far col tuo silenzio, che l'animo mio s'induca a star teco del pari in così fatta immitazione.

Im-

Imperocchè io rifletto non ciò, che riguarda una cagione, che nasce dal caso, ma ciò ch'egli è obbligo non interrotto dell'Amicizia. Ed essendo io Arbitro rigoroso del mio dovere, voglio però credere, che tu manchi di attenzione ben spesso per accidente non per tedio di favorirmi. Ma affinchè una lunga intermissione di Lettere non possa forzar me, che ti amo tanto, a dubitare di trascuraggine, ti prego ad usare costantemente i doveri dell' Amicizia. Imperciocchè con qual ragione potrò io comprendere esserti accette le dimostrazioni dell' amor mio, se mi negherai quelle, che desidero di vedermi ricambiate? Stà sano.

Fine del Settimo Libro.

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Ottavo.

LETTERA PRIMA.

ARGOMENTO. *Non avendo ricevute da qualche tempo Lettere dell'Amico, non vuole però attribuirne la cagione al nuovo suo Grado, ma bensì alle occupazioni come certo del suo buon'animo.*

SIMMACO A N.

O benissimo, che l'animo tuo non ha per costume di cambiarsi in qualsivoglia grado più sublime di Onore. Tutto ciò, che di convenevole si accresca in coloro, che ne hanno un pieno merito, pare piuttosto esser stato conferito per giustizia, che per grazia. E però io confesso di rimaner sorpreso non potendo concepir la cagione, per cui tu fornito di tanta virtù ed umanità ti astenga da qualche tempo di scrivermi. Benchè io mi vò immaginando, che sia ciò accaduto più per occupazione, che per volontà, però non cesso di pregarti a far sì, che la frequenza delle tue Lettere dichiari, che la tua Censura non è capace di farti scordar di me. Stà sano.

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Mostra gradimento della Cacciagione donatagli da Almachio, sopra di che scherza coll'Amico, a cui apre poi il suo animo di trattenersi per qualche giorno a Capoa, indi ritornarsene per la Via Appia.*

SIMMACO AD ALMACHIO.

Mi hai fatto un dono di molte e varie cose, ma ho considerato, che la tua modestia non ha permesso di assumersi interamente tutto il buon successo della Caccia. Imperocchè per tua traccia ed industria è stato preso il Cignale, ed asserisci, che

la

la Lepre cadesse in mano de' Servi. Forse la preda d'un sì piccolo Animale ti è paruta indegna di ascriversi a tua lode? Ma riderai di quanto si è detto per ischerzo. Ora considera il resto, che da me ricerchi. Ho destinato di trattenermi ancora per pochi giorni a Capoa; di poi bramo passar tutto questo Mese ne' Luoghi vicini: e così, se gli Dei seconderanno il mio disegno, potrò ritornare per la Via Appia prima, che il viaggio si renda incomodo e fastidioso. Stà sano.

LETTERA III.

Argomento. *Mostra desiderio di aver nuova per Lettere di Fruziano della sua ricuperata salute, ed aggiunge, ch'egli è in proposito di ritornarsene in Patria prima, che si avanzasse maggiormente l'Inverno.*

SIMMACO A FRUZIANO.

MI resterà la passione medesima, in cui già m'avevan posto le tue Lettere, insino a tanto che io non abbia nuove migliori della tua salute. Egli è pur anche desiderio mio di saper quale delle due cose abbia contribuito più a guarire, se la cura de' Medici o la tua dieta. Io stando bene ho determinato col favor della Fortuna di riveder la Patria prima, che si accresca l'incomodità de' viaggi coll'innoltrarsi del Verno già principiato. Stà sano.

LETTERA IV.

Argomento. *Assicura Lolliano di rispondere alle sue Lettere con tutta prontezza.*

SIMMACO A LOLLIANO.

DI propria volontà mi hai scritte le prime Lettere, e debbo io avere il pensiero di proccurar le seconde. Io dunque ti prego di accogliere in grado i miei saluti, e ricambiarli con la solita cortesia e puntualità promettendo io di pagare a te l'intero debito con le risposte. Stà sano.

LETTERA V.

Argomento. *Assicura Priscilliano, che goderebbe delle sue Lettere ancorchè non contenessero le sue lodi e non potendo bastantemente corrispondere al suo affetto prega gli Dei di rimunerarnelo.*

SIMMACO A PRISCILLIANO.

MI sarebbero accette le tue Lettere ancorchè niente contenessero de i meriti e delle lodi, che io potessi avere acqui-

stare appresso l'Affrica. Imperciocchè nel modo, che hanno dato a me qualche riputazione, hanno portato a te motivo di consolazione, attesa la scambievole nostra amicizia, d'onde n'è avvenuto, che pieno d'allegrezza tu mi scrivessi. L'animo, che per verità è interamente contento, non può non gloriarsi ne astenersi di far pompa di se stesso. Per tanto amore, che tu mi porti ne rendano gli Dei la ricompensa alla tua benignità. Imperciocchè non essendo io capace di corrispponderti a misura dell'obbligo, reputo ben proprio e convenevole il desiderarti il favore e l'ajuto celeste. Stà sano.

LETTERA VI.

Argomento. *Stando in pena del male di Severo desidera l'avviso della sua ricuperata salute, al cui fine lo esorta a mettersi in mano di buon Medico e di stare d'animo allegro.*

Simmaco a Severo.

Le tue Lettere veramente mi portano sempre consolazione, ora però hanno sensibilissimamente trafitto l'animo mio, recandomi l'avviso, che tu sia maltrattato e consumato dalla malattia. Io prego gli Dei Custodi de' buoni a far, che ben tosto sia rimessa in pristino la tua salute affinchè la lunga indisposizione di un'ottimo Senatore non dia motivo di credere, che i Celesti non si prendano alcun pensiero di noi Mortali. Alla quale opinione io sono affatto contrario presumendo, che tu possa esser restituito subito in buona e durevole sanità colla Grazia salutare del Cielo, purchè tu stesso pieno di speranza con pensieri allegri proccuri di resistere ad ogni avversità. Stà sano.

LETTERA VII.

Argomento. *Benchè aspettasse per obbligo Lettere di Capreolo, tuttavolta mosso dall'affetto lo previene.*

Simmaco a Capreolo.

Colla venuta di Eusejo sperai di ricever tue Lettere, ma son rimasto ingannato della mia fiducia; Io però non ho potuto immitare il tuo silenzio, onde soddisfo ad un dovere, a cui non era io tenuto. Mentre però conveniva a te di esser il primo a compire un tale uffizio, sarai provocato dalla necessità dell'esempio a corrispondere. Stà sano.

LET.

LETTERA VIII.

ARGOMENTO. *Animava Eusebio a scrivergli con sicurezza di esser corrisposto.*

SIMMACO AD EUSEBIO.

SArà stato effetto della tua modestia, che insino a quì tu non mi abbia scritto. Piglia ora quel coraggio e quell' animo, che io ti dò invitandoti ad esercitar meco la solita confidenza; e mi farai apertamente conoscere, che ti sian state accette le mie Lettere col favorirmi spesso delle tue. Stà sano.

LETTERA IX.

ARGOMENTO. *Simile.*

SIMMACO A MARZIANO.

COll'auspizio delle mie Lettere io proccuro di eccitar la fede, che puoi avere nell'amor mio. Onde ti apro con sicurezza l'adito a ripigliar l'uso dell'amicizia, che passa fra noi; la tua corrispondenza farà, che l'istessa amicizia, a cui ho dato io principio, riceva e più di vigore, e più di accrescimento. Stà sano.

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Simile.*

SIMMACO AD IRENEO.

VOglio supporre, che tu abbia aspettate le mie Lettere, affinchè tu provocato potessi pigliar fervore per una scambievole corrispondenza. Accetta tu dunque di buon'animo questa mia significazione d'affetto con proposito di seguitar così fatto esempio. Io in avvenire sarò più attento ed accurato nello scrivere, se tu sarai pronto altrettanto a corrispondere all'adito, che io son stato il primo a dartene. Stà sano.

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Dice che l'Amico non doveva argomentar dalle Lettere la sua affezione, e che lo scriver di rado procedeva talora dall'incuria de' suoi Uomini, i quali non lo facevano avvisato della partenza loro, e che intanto gode della sua ricuperata salute.*

SIMMACO A N.

L'Affezione dell'animo mio verso di te non dee esser giudicata dal numero delle Lettere; Imperocchè la benevolenza stà

stà riposta nella fede del cuore. Negli uffizj delle parole è nascosta perlopiù la finzione. Onde se a te pare, che io sia scarso nello scrivere, non voglio, che tu t'immagini esser di niente scemato l'amore. Succede ben spesso, che i tuoi Uomini ne mi fanno avvisato della partenza loro, ne mi ridomandano le risposte. Ma non vi è bisogno di parlar più diffusamente su questo proposito, perchè basta a chi ama il fare una breve e succinta scusa. Passo a ciò, ch'egli è ad ogniun di noi desiderabile. Son rimasto quieto e contento della tua ricuperata salute; E della mia ti porto la medesima sicurezza; onde tu possa egualmente goderne; Imperciocchè ancor'io incomincio a riaver le forze dopo la mia lunga malattia. Stà sano.

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Simile.*

SIMMACO A PACATO.

IO stimo di non passare per trascurato e nello scrivere e nel rispondere; e benchè io abbia memoria di averti inviare mie Lettere pochi giorni sono, tuttavolta son stato in attenzione a comportarmi in guisa tale, onde tu resti soddisfatto con doppia usura. Ma se poi resterà interrotto per qualche tempo ancor breve un sì fatto uso, voglio che tu consideri non intepidirsi il rispetto delle Amicizie; imperocchè il vero amore dee misurarsi più dalla sincerità dell'animo, che dalla ostentazione delle parole. Stà sano.

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Mostra consolazione, che Apollodoro fosse liberato dalle Cariche, e potesse goder la quiete. Spera il suo felice ritorno, come appunto desiderava.*

SIMMACO AD APOLLODORO,
Che fù Proconsole dell'Affrica.

CRedo, che sia giunto l'avviso, pel cui mezzo si è divolgato, che tu resti sciolto, e libero dal peso della Dignità e delle applicazioni ancora. Se così è, io verrò a confermarti il bene da te molto prima desiderato. Coll'ajuto degli Dei godo col Figliuolo un'ottima salute. Tanto i miei voti quanto i tuoi meriti concorreranno a conservar la tua prosperità ed a felicitare il tuo ritorno. Stà sano.

LET-

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Fatto sicuro della buona salute dell'Amico rimane contento. Lo desidera oltracciò presente alle sue Feste, ma considerando l'impossibilità per le sue Cariche, soffre di buon'animo di preferir la Causa pubblica alla particolare.*

SIMMACO A CECILIANO E PROBIANO.

EGli è ben grande il contento, che io pruovo dopo, che ho avuta relazione della tua perfetta salute e della piena memoria, che tu conservi dell'amicizia nostra nell'asprezza delle tue laboriose applicazioni. E quando mai succederà, che siano risarciti i danni dell'assenza colle consolazioni delle Lettere? Ma io avrei desiderato, che tu fossi il primo ad intervenire all'ingresso della mia Pretura e ad onorarne le Feste. Ma soffrirò in pace conoscendo la necessità di dar la preferenza alla Causa pubblica del Senato nella mia particolare. Con una espressione di sentimenti sì fatti ho voluto dimostrare piuttosto il desiderio mio, che il risentimento della tua mancanza. Il favor del Cielo sarà tale, che, terminate le commessioni della Patria, tu tornerai con felicità di viaggio alla pompa solenne degli Spettacoli nostri. Stà sano.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Rispondendo ad Allevio per obbligo lo prega ad assister Castore negl'interessi, che da lui sarebbono suggeriti.*

SIMMACO AD ALLEVIO.

IL rispondere egli è un soddisfare l'obbligazione, ed il proporre egli è un praticare la cortesia. A me tocca di supplire alle seconde parti dopo, che tu mi hai prevenuto nello scrivere. Ora colla restituzione de' miei saluti io torno di nuovo a pregarti d'impiegar tutta l'opera ed attenzione tua ne' pa colari, che ti suggerirà Castore doversi promuovere per uso e benefizio mio. Stà sano.

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Si chiamava contento, che Ausenzio riuscisse a misura della testimonianza sua in servizio della Casa di Carterio.*

SIMMACO A CARTERIO.

REputo cosa molto confacevole al desiderio mio, che non si sia giammai dubitato della testimonianza, che ho fatta di Au-

Ausenzio accettato al servizio di Casa tua Giovane compit issimo ed a me caro: ed un favore sì fatto è da me tenuto in lu ogo di proprio. A tal conto è poi anche divenuta più stretta l'amicizia nostra. Ed una più lunga esperienza contribuirà a far sì, che riconoscendo in lui molte altre buone qualità confesserai, che l'attestazione mia del suo merito non si è punto allontanata dalla pura verità. Stà sano.

LETTERA XVII.

Argomento. *Prega Rufino a voler difendere una sua Causa, che aveva sotto altro Giudice sortito un' esito infelice; per lo che ne avrebbe a lui professato particolare riconoscenza.*

SIMMACO A RUFINO.

DOpo il Decreto emanato del Giudice ordinario della Provincia, che dipoi è stato rimesso al Giudice della Prefettura Pretoriana in grado di necessaria appellazione, io son rimasto contento ed appagato della sincerità e diligenza tua, ed ho attribuito l'infelice successo della Causa non all'ignoranza del Difensore, ma alla passione del Giudice. Io ti prego di dar tutta la fiducia all' amicizia mia, e frattanto soddisfatto della sicurezza dell'attestazione mia di voler colla forza della pratica ed esperienza, che hai del Foro, pigliare a difendere la mia Casa, che con tante ingiustizie vien lacerata e perseguitata. Io, che protesto i miei ringraziamenti con sincerità e semplicità di parole, mi sforzerò anche, se mi sarà accordato dalla Fortuna, a renderne tutta la riconoscenza. Stà sano.

LETTERA XVIII.

Argomento. *Scrive, che ad ognun di loro piaceva lo stare in Campagna, a Patruino per attendere a' suoi interessi, a Simmaco in riguardo del suo mal di podagra; e ne esaggera il grave incomodo, che seco porta.*

SIMMACO A PATRUINO.

TU ti maravigli, che io stia in Campagna. Ma io con più di ragione resto sorpreso, che tu stimando poco la quiete, che si gode in Villa, sia ritornato a Roma; se non che la Lite rinnovata ti ha indotto ad una sì fatta necessità. D' altra maniera come l'animo tuo è inclinato alla quiete, vorresti, credo io, trattenerti piuttosto ad attendere alle faccende della Campagna. A me lo star fuori di Città col male di podagra serve più di sollievo, che

che di piacere. Il dolore, che seco porta sì aspra e strana indisposizione, non ammette veruna sorta d'ilarità e contentezza di cuore. Ma la speranza mia si è, che se gli Dei riguarderanno l'innocenza, tu resterai una volta libero dalle Liti, ed io ricupererò in buona parte la salute. Egli sarà facile e non men grato, o che io ritorni a Roma, o che tu dia una scorsa ove io mi truovo. Stà sano.

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Vorrebbe, che Patruino fosse più amico di stare in Città, che in Villa, e massime per l'indisposizione della Moglie, la quale avrebbe più comodità di curarsi; e lo ringrazia della Caccia.*

SIMMACO AL MEDESIMO.

AMo piuttosto d'aver te stesso, che le tue buone e lusinghevoli parole. Tu all'incontro ricopri gl'indugj dell'assenza colle Lettere. Che sarebbe poi, se pari al desiderio tuo fosse l'abbondanza della raccolta del Grano e del Vino insieme? Passeresti tutte le Stagioni ne' divertimenti della Villa, mentre tu non consideri la penuria della tua Patria. Ti sei forse dato alla sola Caccia d'Uccelli, di cui mi hai fatta parte? Ma stando in Roma tu potresti ancor soddisfare abbondantemente la ingordigia della gola: Imperocchè ne avresti d'avanzo e comprandone in Piazza, e vendendoti dalle tue Ville. Anziche tu fingi ancora di non sapere il male di tua Moglie, e se è vero, non è egli decente a sì fatta infermità la solitudine. Imperocchè in Roma sono molti i medicamenti per guarire, maggiore il numero de' Medici. Avverti dunque di non incorrere in altra sorta di sospetto, se ridurrai più del dovere estenuata la Moglie già inferma, tenendola costì per si lungo tempo confinata. Stà sano.

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Dà a conoscere all'Amico quanto più gli piaccia la Stagione della State per la libertà del commerzio, onde poteva sperare più continue le sue Lettere.*

SIMMACO A N.

TRa le altre Stagioni dell'Anno a me piace la State, non perchè i giorni siano più lunghi, ne perchè vediamo crescere le nostre entrate, ma perchè rendendosi allora colla navigazione più facili i commerzj, io ricevo di continuo le tue Lettere, che tanto bramo. Imperocchè io non pruovo contento maggiore di animo e più confacevole all'obbligo dell'Amicizia, quanto lo spe-

sperimentar coll'uso frequente delle Lettere l'amore, che hai per me. Adunque mentre la Stagione invita, mentre il Mare è praticabile si facciano provvisioni di un reciproco affetto per l'Inverno. Allorchè io scriveva sì fatte cose era in istato perfetto di salute, come tu appunto desideri. Ne da altra cagione io stimo, che a noi succeda felicemente il tutto, (che dal giudizio e dall' amor di Cartagine.) Stà sano.

LETTERA XXI.

ARGOMENTO. *Varia il sentimento nel ereder Lucillo inclinato all'ozio, mentre lo scuopre dedito alla lettura de' Libri ed all'esercizio del corpo nella Caccia. Aggiunge di esser stato invitato alle Feste del Console; ed egli invita lui a quelle del Figliuolo eletto Pretore Urbano.*

SIMMACO A LUCILLO.

ERa falsa la mia opinione, che tu fossi molto amico dell'ozio: poichè comprendo, che tu eserciti l'animo nella lettura ed il corpo nella fatica. Ciò molto ben lo dimostrano i tuoi scritti ed i duoi doni, gli uni scolpiti colla penna, e gli altri acquistati colla Caccia. Richiede il mio rispetto, che io ripigli la Via Flaminia come invitato alle nuove Feste del generoso Console. O se il tuo ritorno prevenisse i disegni della mia mossa, crederei di essere accompagnato e fornito d'una ben copiosa provvisione pel viaggio. Ma perchè non è sì poca la distanza de' Luoghi tra noi, ed a me non torna a comodo il trattenermi, ne a te il sollecitare per conto mio, suppliranno le Lettere. Coll'ajuto degli Dei tra poco Simmaco mio Figliuolo assumerà il Carico di Pretore Urbano. Bramo, che alle sue Feste intervengano gli Amici principali; e tu sei compreso in questo numero. Ti prego a far questo favore in tale occasione, benchè lontano, con sicurezza di obbligarmi tanto più con una consolazione vivamente bramata. Stà sano.

LETTERA XXII.

ARGOMENTO. *Loda i Versi di Marziano, e lo ringrazia di aver con essi arricchita la sua Libreria, e non potendo egli abbastanza celebrarli gli avrebbe esposti al Pubblico, perche ne riportassero maggiore applauso.*

SIMMACO A MARZIANO.

LA maniera tua di scrivere lampeggia di Greca facondia; la mia è ordinaria e naturale del Paese. Ne aspettar da me d'esser del pari compensato nello stile. Nella coltura delle belle Let-

Lettere mi ti dò per vinto, nella professione dell'amore combattiamo con arme uguali. Io con ragione risponderei d'un tenore sì fatto, se mi avessi favorito solamente della Lettera. Ma tu pieno di attenzione per gli Amici hai arricchita la mia Libreria de'tuoi versi. Io come scarso di facondia e povero d'ingegno non posso far cosa degna e corrispondente alla tua virtù. Consegnerò all'ammirazione pubblica l'Opera, che ti sei compiaciuto mandarmi; e benchè io non sia bastante a celebrarla, concorrerò a pubblicar la buona sorte del nostro Secolo. Da ciò niente verrà derogato alla gloria della tua Opera. Imperocchè sappiamo, che Omero istesso fù celebrato da persone idiote e molto a lui dissimili. La stima e la riputazione de i grandi Uomini resterebbe priva della dovuta lode, se non fosse pur contenta di ordinarie approvazioni. Ma a qual fine io son portato a far sì lunga diceria, allorchè la tua modestia ama tanto la brevità? Ti prego a ben conservare la tua salute. E componendo altre cose, contentati di farne parte ad uno, che può ben'essere ingiusto Giudice, ma non ingrato Lettore. Stà sano.

LETTERA XXIII.

ARGOMENTO. *Oltre all'avviso, che porta ad Andronico dello stato suo, gli aggiunge ancor l'altro de' Luoghi, ove egli si tratteneva, e dove si viveva con tutta la moderazione per non offendere il buon costume.*

SIMMACO AD ANDRONICO.

Prego gli Dei, che quella buona salute, che ora io godo, la concedano anche maggiore a te ed a tutta la Casa tua. A me par certamente di aver compreso in questo preambolo ciò, che io doveva scrivere intorno al desiderio, che ho della conservazione tua e dello studio, che uso io a mantener la mia per ubbidirti e consolarti. Ma a te dispiace, che ti si scrivano delle corte Lettere. Che cosa dunque dirò io ad oggetto di riempire il foglio? Dove io mi sia e ciò, che io faccia. Imperocchè l'Amicizia è particolarmente curiosa di simili rapporti. Se egli è tale il gusto, proseguirò la materia. La principal soddisfazione mia nasce dal seno marittimo di Formio, la qual Città, si racconta, che fosse abitata da certo Popolo de' (a) Lestrigoni, e si legge, che questi per saziar la gola ed il ventre usavano insin delle più crudeli ed inumane stravaganze. Io mi trattenni per pochi giorni in sito sì delizioso ed ameno, da cui era invitato a starvi più lungamente pel benefizio dell'Aria e per la freschezza delle Acque. Sopraggiunsero i miei Figliuoli; e desideroso di ve-

(a) Cic. nella Let. 13. ad Attic. chiama Formia Rileporo Città de' Lestrigoni.

vederli andai loro incontro verso Roma, ne ebbi la pena di far molto viaggio, avendoli trovati non tanto lontani; dipoi per accomodarmi al loro gusto elessi di stare in quella parte di Spiaggia, ch'è posta tra Formio e Cuma. Invitati poi da molti a vicenda andammo o in Bauli, o nella (a) Gaurana di Nicomaco. Oltracciò sono molti gli Amici, che vengono a favorirmi. Vò immaginandomi, che tu mi reputi capace di preterir l'ordine e la moderazione tra tanta amenità di Luoghi ed abbondanza di cose. Dappertutto fò vita da Console, ed in Lucrino mantengo la serietà. Non voglio sentir canti ne ammettere a Tavola Parasiti, ne voglio frequenza di Bagni, ne quei vergognosi (b) nuoti di Giovani. Voglio bene, che tu sappia, che con tutta la libertà de' Luoghi non si commette verun mancamento, ne si prende sovverchia licenza nel conversare. Stà sano.

(a) Monte nella Terra di Lavoro. Plin. Lib. 3. Cap. 5.

(b) C. Theod. tit. 1. de re Milit. Gottoff. p. 287. Tom. 2. Flumini alicui Regionibus insistentibus fimo seu cœno Flumen ipsum polluere, vel natatu oculos publicos nudi incestare vetiti.

LETTERA XXIV.

ARGOMENTO. *Avendo scritto al Padre, aveva supplito alle sue parti ancora col Figliuolo. Ma non camminava del pari la condizione in rispondere, mentre essi erano due, e però potevano più facilmente aver facoltà di soddisfarlo secondo il paragone, che ne adduce.*

SIMMACO A MASSIMIANO.

FRa te e l'ottimo tuo Padre non vi è divisione alcuna d'interesse o di affetto. Adunque le Lettere, che io scrissi a lui pel dovuto rispetto, e ch'erano comuni ad amendue, potevi ben tu accettarle come dirette a te ugualmente. Ma già io sono in debito di renderti ogni stima e riverenza a titolo del proprio tuo merito. Oltracciò ho avuta questa precauzione, che non rispondendo uno, fosse diviso in due l'obbligo di soddisfarmi. Io debbo usar brevità in questa Lettera, perchè ho già scritte prima le cose degne di rapporto. Laonde riceverai questo parlare come testimonianza sicura dell'amor mio verso di te. Ma egli è ben ragionevole, che tu sia diffuso nel rispondermi; imperciocchè non è pari la condizione, che io debba far doppia fatica scrivendo a parte a ciaschedun di voi. Egli è difficile, che da un solo Fonte sian riempiti due Canali; ma due vene somministrano acqua in abbondanza ad un'Alveo solo. Stà sano.

LETTERA XXV.

ARGOMENTO. *Si giustifica di non aver scritto ad Albino per cagione de' suoi affari, non per essere astratto dalle delizie. Ed il motivo medesimo, che lo teneva occupato ne' Luoghi, ove si tratteneva, lo richiamava ben presto a Roma.*

SIMMACO AD ALBINO.

CRedo, che tu t'immagini, che io sorpreso dalle amenità di Campania abbia però trascurato insino ad ora di scriverti. La condizione di questi Luoghi non è tale, che faccia restar sepolte le cure d'importanza. Tutto ciò, ch'è inaspettato, e che porta seco precisa necessità; mette l'animo in agitazione, al che poi hanno ceduto le delizie, tra le quali mi truovo. Onde in vece della quiete ho incontrati degl'imbarazzi; ne posso facilmente voltar l'animo a'doveri, che mi corrono con l'amicizia tua. Ti prometto nondimeno ciò, che tu preferirai alle mie Lettere. Io ardentemente desidero di ripigliare il cammino a cotesta volta. Egli è certo, che la cagione medesima, la quale m'impedì lo scrivere, mi sforza a ritornare. Stà sano.

LETTERA XXVI.

ARGOMENTO. *Credeva, che scrivendo Lettere al Padre potesse render soddisfatto con esse anche il Figliuolo.*

SIMMACO A GREGORIO.

MI giova credere, che tu abbia potuto rimaner soddisfatto e contento delle Lettere, che io scrissi a tuo Padre. Imperciocchè essendo tutti e due di un'animo stesso, così la medesima dimostrazione di stima renderà appagato l'uno e l'altro di voi. Ma ho temuta l'imitazione, che uno solo di voi supplisse per tutti e due. Onde come suol farsi in onor degli Dei, alla divozione aggiungo l'offerta. Confesso di esser breve, allochè tu mi avresti voluto più diffuso. Ma nelle giunte non si ha riguardo alla misura. Corrispondi tu alla mia brevità con esser più lungo, perocchè convien che quegli si estendono molto nello scrivere, i quali non hanno necessità di raddoppiar Lettere. Stà sano.

LETTERA XXVII.

Argomento. *Esorta Censorino a soffrir con fortezza di animo il saccheggio fattogli da' Corsari. Aggiunge, che sarebbe andato a Napoli per trattenervisi due giorni, essendo invitato da quei Cittadini, e poi sarebbe ritornato a Roma per la via di Capoa.*

Simmaco a Censorino.

Con pronta ed avida mano presi le tue Lettere nell'atto, che mi furono presentate per aver buone e felici nuove della tua persona. Ma nel mentre, che io leggeva trascorrendo leggiermente il numero de' tuoi discapiti, al piacere succedette il disturbo. Queste avversità veramente, le quali hai patite in compagnia di molti, all'uso della natura umana recano qualche sollievo nel considerare di esserne a parte con gli altri. Ma io stimo, che in te rimanga più altamente impresso questo colpo del saccheggio fattoti da' Corsari, perchè l'aspro accidente ha portato, che sia toccato a te in spezie, mentre nessun'altro vi è stato a parte, e ciò ha raddoppiato il dolore. Contro sì fatti casi impensati della Fortuna bisogna armar l'animo di virtù e di ragione, e pigliar anche speranza di più felici successi. Spesse volte accade, che le cose, le quali mostrano essere sul precepizio, si convertono in maggiore stabilità e fermezza. Gli Uomini non hanno cosa veruna eterna, e le frequenti vicende rivoltano sossopra ciò, ch'è soggetto a perire ed a mancare, ed il tutto passa ad un tratto. Ho ridotte in poche parole queste mie insinuazioni, poichè tu sei assistito con più di forza e di coraggio della propria prudenza e cognizione. Ora passo a rispondere alle altre materie, che tu hai mostrato desiderio di saper di me. Mi condurrò quanto prima a veder Napoli invitatovi da quei Cittadini, e fo pensiero di starvi due giorni per mostrar qualche stima di una Città sì amorevole verso di me; Dipoi se piacerà agli Dei di secondare il mio proposito, penso di ritornar per la via di Capoa all'Augusta Roma ed a Casa mia. Fra questo mentre se mi succederà di goder la sorte di vederti e parlar teco, resterò pienamente contento e consolato. Ma se qualche maggiore urgenza mi negherà questo felice incontro, desidero, che sgombrata ogni nube di amarezze e di afflizioni usi della tua prudenza a riassumere quella ilarità di animo, che ti avrebbe potuto conciliare la continua nostra conversazione. Stà sano.

LETTERA XXVIII.

ARGOMENTO. *Scrive a Romano, che il dolore per la perdita dell'Amico era comune, ma non doveva esser in lui tale, che gli facesse dimenticare i Vivi col tralasciare di scrivere.*

SIMMACO A ROMANO.

SO', che tu puoi ricordarti, che ancor'io pruovo il medesimo dolore per la perdita dell'Amico. Ma già tra di noi dobbiamo consolarci per Lettere. Scrivo per obbligarti a rispondere, e da'pensieri funesti vorrei che tu passassi a tener conto de'Vivi con i soliti Uffizj. La tua pietà è stata quella, che ti ha trattenuto a non essere il primo a scrivere: non sarai dunque sconoscente in maniera, che provocato voglia astenerti dalle usate dimostrazioni. Stà sano.

LETTERA XXIX.

ARGOMENTO. *Conoscendo la bontà, che Salvino aveva per i buoni successi degli Amici, lo prega di render grazie a N. Per tutto ciò, che aveva contribuito nell'ottenere un benefizio di molto rilievo.*

SIMMACO A SALVIO.

HO veduto nelle tue Lettere, che mi sono ultimamente capitate, l'amorevol contento, che hai concepito nell'animo tuo per me; ed ho chiarissimamente compreso qual consolazione tu pigli nelle prosperità degli Amici. Molto maggiore egli è divenuto dunque l'amor mio verso di te dopo, che ho riconosciuta la bontà de'tuoi sentimenti. Ed ancorchè io per Lettere abbia rese le dovute grazie all'Eccellentissimo N. Padrone del mio cuore per l'onor compartito a Flaviano tuo Fratello, ti prego nondimeno a degnarti di accreditare ed avvalorare la grandezza del mio godimento appresso l'Autore di un tanto benefizio. Stà sano.

LETTERA XXX.

ARGOMENTO. *Si rallegra con Giovio del nuovo ministero, per cui gli augura una felice condotta, la quale poi gli ridondasse a maggior merito e conseguenza.*

SIMMACO A GIOVIO.

FU' giudicato interesse ed util pubblico di confidare al valor tuo gli affari più gravi e rilevanti. Onde io non debbo allungarmi

garmi nell'atteſtato del mio godimento, acciocchè il ſoſpetto dell' adulazione non venga ad oſcurare la verità del mio concetto. Bramo adunque, che ti rieſca in tutto felice e fortunato il corſo dell'intrappreſo miniſtero. Benchè non sò dubitare, che poſſa mutarſi la probità, e che le virtù non ſiano più felicemente promoſſe ed incitate dallo ſtimolo della ricompenſa. Stà ſano.

LETTERA XXXI.

ARGOMENTO. *Avendo ſaputo l'incomodo, che pativa Eudoſio nella ſalute, ſtava in pena, che non gli veniſſe accreſciuto dalla fatica del viaggio, benchè egli foſſe regolato nel vivere e prudente in tutto il reſto.*

SIMMACO AD EUDOSIO.

NEl ricever le tue Lettere ho provato un ſommo giubilo per l'amicizia, che tra noi paſſa; ma ſubito, che Annio noſtro mi fece ſapere in quanto pericolo ſia poſta la tua ſalute, l'allegrezza ſi è cambiata in una grave agitazione conſiderando, che al viaggio, ch'è quaſi una malattia, ſia aggiunto il pregiudizio della ſalute. Porta però ſollievo al mio ſenſibil rammarico la ſicurezza, che tu hai per coſtume di viver parco e regolato, che uſi come Virtù innata la prudenza, e che hai un'animo ſuperiore alle avverſità della Fortuna. Qualità si fatte ſogliono conciliare la robuſtezza del corpo e la tranquillità dell'animo. Spero dunque di aver nuove più liete di te; e già mi preparo a ſentirle felici. Farà la Giuſtizia, la quale ha cura de'buoni, che, dopo il leggier paſſaggio di queſt'incomodo, tu godrai una lunga proſperità di vita. Stà ſano.

LETTERA XXXII.

ARGOMENTO. *Aveva prevenuto Urbico nello ſcrivere per far pruova della ſua corriſpondenza.*

SIMMACO AD URBICO.

TU eri in obbligo di eſſere il primo a ſcrivermi, com'egli è coſtume, avendoti il Portalettere di Caſa avvertito di queſta diligenza. Ma perchè o la dimenticanza o l'occupazione mi ha invidiato un'uffizio, che io attendeva dall'amorevolezza tua, mi uſurpo il primo luogo per far giudizio in appreſſo dalla rarità o dalla frequenza delle tue Lettere, ſe mancherai nel favorirmi per volontà piuttoſto, che per neceſſità. Stà ſano.

LET-

LETTERA XXXIII.

Argomento. *Aveva tardato a scrivere a Giustiniano per compensar l'indugio col buon'avviso della sua salute dopo terminato il viaggio, ed attendeva nuove simili dell'Amico.*

Simmaco a Giustiniano.

SO' di aver tardato a scriverti. A bello studio ho tenuta sospesa la penna, mentr'io proccurava di ristabilire le forze indebolite dal viaggio, ed a riguardo che la Lettera portasse una lieta e felice nuova ed in tutto confacevole al desiderio tuo. Resti dunque compensato dall'ottimo avviso l'indugio. Questa in vero è la protestazione, che fò nelle Lettere agli Amici, che coll'assiduità mi comprovino gli animi loro, e consolino il mio colle buone e prospere notizie. Stà sano.

LETTERA XXXIV.

Argomento. *Aveva ritardato a scrivere ad Eusebio insino allora per mancanza di occasione sicura, e così bramava, ch'egli parimente fidasse le Lettere a' Messi, che prontamente le consegnassero.*

Simmaco ad Eusebio.

AUrei voluto scriverti prima d'ora, ma il buon giudizio di chi dee inviar le Lettere ha l'avvertenza di scegliere tra i molti Passaggieri l'occasione più sicura. In tal guisa rimane giustificata la cagione di così fatto indugio. Se ciò avrà interamente appagato l'animo tuo, ti degnerai d'invigilare, che a me ancora giungano le tue risposte consegnandole a persone, dalle quali mi siano puntualmente ricapitate. Stà sano.

LETTERA XXXV.

Argomento. *Benchè lo scriver di rado non deroghi alle Leggi dell'Amicizia, tuttavolta non debbono esser poi talmente scarsigli uffizj, che la cosa finalmente si riduca a trascuraggine.*

Simmaco a Giovanni.

CHe io a te scriva di rado, egli è segno d'una stabile Amicizia, la cui memoria vien bastantemente provata per mezzo degli uffizj, che di quando in quando sono praticati. Ed io non posso interpetrare diversamente il tuo silenzio. Imperciocchè de-

desiderando io di esser favorito delle tue Lettere ben sicuro della tua buona legge non posso dubitare del tuo tacito amore. Ma temo, che questa massima ti persuada ad essere trascurato nello scrivere,ed affidato nel mio sentimento tralasci di soddisfare i doveri dell'Amicizia. Io dunque ti esorto e prego, che tu ti proponga piuttosto quella parte, che induce grazia e debito all'assiduità, non quella, che ammette scusa, e compatimento alla rarità. Stà sano.

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *Scrivendo a Quintiliano in segno della continuata sua benevolenza, desidera con un tale esempio di essere ugualmente corrisposto.*

SIMMACO A QUINTILIANO.

TI scrivo questa Lettera ad oggetto, che tu possa argomentare l'amor mio verso di te, e perchè tu medesimo sia eccitato coll' esempio a rispondere. Avendo io dunque compite le parti d'una piena cordialità aspetto, che ancor tu non lasci di soddisfare a quelle d'una scambievole corrispondenza. Stà sano.

LETTERA XXXVII.

ARGOMENTO. *Conservando molto bene la memoria dell' Amico gli pare d'averlo presente e desidera tuttavia il favore delle sue Lettere per vedersi tanto più assicurato dell'amor suo.*

SIMMACO A CRISOCOMA.

RItornato ultimamente in Patria ancor mi pare di vederti coll'animo e col pensiero; e tutto quel diletto, che io infino a quì ho ricevuto dal tuo discorso, mi vien compensato dal gusto, che ne conservo: a cui se corrisponderà una scambievole attenzione,portando seco le Lettere scrittemi in grazia dell'Amicizia un favore sì grande, non potrà farsi maggiore per la continuazione. Stà sano.

LETTERA XXXVIII.

ARGOMENTO. *Dà avviso a Romolo di esser posta in sicuro la salute del Parente e di goder con felicità la propria; e desidera di aver nuove simili dell' Amico.*

SIMMACO A ROMOLO.

LA salute del comun Parente è posta in sicuro, e tutte le diligenze commesse alla mia cura gli riusciranno giovevoli.

Puoi

Puoi anche restar certo della salute mia, ed in corrispondenza di sì fatti avvisi ti prego ad appagar con simili risposte il pensiero, che mi piglio di te e della tua prosperità. Stà sano.

L E T T E R A XXXIX.

Argomento. *Scrive a Dunanio, che gode di ricever sue Lettere, e lo stimola a seguitare l'esempio con esser puntuale a rispondere.*

Simmaco a Dunanio.

NOn puoi dolerti del mio silenzio tu, che insino a quì non hai scritto a me neppure un verso. Ma se tu aspetti mie Lettere, piglia l'esempio dall'amorevole uffizio per doverlo immitare. Io in avvenire sarò più puntuale ad esercitar sì fatte dimostrazioni, se tu mi animerai col frutto d'una scambievole corrispondenza. Stà sano.

L E T T E R A XL.

Argomento. *Approva il ritiro di Avenzio per la morte del Collega a cagione della differenza insorta; dice, ch'egli pure aveva mostrata la sua passione collo starsene per tre giorni in Casa considerando gli accidenti umani.*

Simmaco ad Avenzio.

ANche col silenzio ho io approvato il tuo ritiro. Imperciocchè in mezzo della controversia insorta non potendo tu esser presente al Funerale del Collega, con una tal mesta partenza è paruto, che tu abbia soddisfatto all'obbligo della pietà e dell'amorevolezza. Io pure per quanto di stima si dovea rendere ad un'ottimo Cittadino ho adempita la mia parte collo starmene ritirato per tre giorni in Casa, non a disegno di acquistar merito e concetto, ma affine di pensare alle vicende dell'umana Fortuna. Non vi ha cosa più giusta e ragionevole, che l'usare verso un Collega una dimostrazione, che una volta ognun bramerebbe fosse fatta a se medesimo da'buoni. Stà sano.

L E T T E R A XLI.

Argomento. *Incomincia questa Lettera esortando Antioco a non aspettar così presto il Successore nella Carica, in cui era appena entrato, mentre non avea alcun motivo di ritirarsene. Questa e la seguente Lettera sono unite secondo il Giureto, e ridotte a due secondo il Scioppio.*

Simmaco ad Antioco.

ENtrato solamente di poco al possesso della tua Dignità, troppo presto ed innanzi tempo sospiri la venuta del Successore.

Conosco l'impazienza confacevole alle delizie della Grecia, da cui vorrei, che almen per un'anno intero mostrassi di esserne distaccato, e ti ricordassi di esser passato alle Tribù Romane. Imperciocchè che cosa hai sofferta, di cui tu possa ragionevolmente dolerti. Non peranche sei stato atterrito dalle insolenze de' Soldati, non ti è peranche succeduto di scansare caterve di Donne con la vesta quasi ridotta in pezzi, non hai provato peranche di star le notti intere avanti le Porte de'Giudici supremi per farli Corte, e già per una deliziosa e dilicata noja pensi di rifiutare il Magistrato. Bisogna, che tu muti animo, se puoi, e che tolleri per un'anno, ovvero per due. Stà sano.

LETTERA XLII.

ARGOMENTO. *Adduce le cagioni, per cui non avea scritto all'Amico; poi entra a lodar la nuova sua invenzione di Mosaico, e dice di volersene valere per le sue Camere.*

SIMMACO A N.

ALlorchè io me ne andava direttamente in Sicilia e senza mai fermarmi pel viaggio, com' era egli possibile di trovar comodità ed occasione di scrivere a te, che stai in Paese non men remoto, che lontano? Ma lascio d' innoltrarmi a giustificar me stesso in un proposito sì fatto. Ti prego bensì a non voler misurar dalle Lettere quel pieno riguardo, che ho per te. Imperocchè l'affezione mia verso gli Amici ella è continua, e dalla sola scarsezza delle occasioni può nascer quella delle mie Lettere Ora mi resta di celebrar l'eleganza del tuo talento e la sottigliezza delle tue invenzioni. Hai trovata una nuova maniera di Mosaico e non conosciuta dagli Antichi, la quale io benchè incolto ne tanto dilicato in materie sì fatte, tenterò di valermene per ornato delle mie Camere; E in tavole o in mattoni piglierò la norma ed il modello da te studiato. Stà sano.

LETTERA XLIII.

ARGOMENTO. *Assicura Calistiano di conservar verso lui tutta l'amicizia, che avea contratta con suo Padre.*

SIMMACO A CALISTIANO.

TRa gli altri beni, che lasciano i Padri dopo se stessi, è pur anche da desiderarsi la successione delle Amicizie. E forse dee accettarsi con maggior premura l'eredità delle più amorevoli

voli e strette corrispondenze, perchè le facoltà sono date dalla Fortuna, e col giudizio si viene a conciliar l'amore. Desidero dunque, che tra di noi resti maggiormente propagata la stretta unione della tua Famiglia. Egli è invero assai proprio e naturale, che gli uffizj da te incominciati e da me approvati si conservino sempre nel medesimo grado. Compiaciti però tu di esser meco generoso delle tue Lettere, mentre io sarò puntuale altrettanto nella dovuta corrispondenza e di stima e d' affezione. Stà sano.

L E T T E R A XLIV.

Argomento. *Aspetta le Lettere di Pastinato una volta l'anno come i frutti della Terra, con esse riceve il godimento della sua buona salute, e desidera per lungo corso di anni un somigliante favore.*

Simmaco a Pastinato.

Con ragione assomiglio le tue Lettere a i frutti della Campagna: imperciocchè nel modo appunto, che la raccolta non preterisce il suo tempo debito, così l'annuo favore della cortesia tua nello scrivermi non rende ingannata la fede dell'aspettazione mia. Ora il ricapito dell' ultime tue fattomi per mano de' miei Uomini, mi ha soddisfatto. E dopo averle lette io resto nel godimento della tua buona salute, e molto mi compiaccio dell'onore, che mi fai. E stimo di non esser tenuto men puntuale di te nel rispondere. Sarà favore del Cielo, che una lunga serie di anni moltiplichi tra di noi così fatte dimostrazioni d'amore. Stà sano.

L E T T E R A XLV.

Argomento. *Simile come sopra.*

Simmaco a Pierio.

Mi è stato reso il debito, per così dire, annuo delle tue Lettere. Le mie risposte recheranno a te ancora il solito godimento. Quelle parti, che rispetto ad una lontananza sì grande io non posso frequentare, come vorrei, di buon cuore le adempio ne'tempi, che appunto mi vengono accordati. Riesca dunque a noi di poter lungamente continuare questa buona usanza, e sotto il motivo di ricambiar tra di noi gli avvisi della buona salute, vi sia pur compresa la sicurezza di una amorevole e non interrotta corrispondenza. Stà sano.

LETTERA XLVI.

Argomento. *Invitato da Strategio al ritorno, com'era anche risoluto di fare, veniva ritardato dalla flussione umorale, che pativa, da cui subito riavutosi avrebbe consolato l'Amico, e se stesso che tanto amava di rivederlo; Infine lo ringrazia del buon concetto, che aveva di lui.*

Simmaco a Strategio.

FAi tu ciò, che ti detta il desiderio e l'amore, affine d'indurmi a ritornare; Da un pezzo in quà l'animo mio ansioso di rivederti mi obbliga ad una tale risoluzione. La malattia però, che mi trafigge, fà contrasto alla volontà. Una flussione umorale di prava qualità, che mi si è dilatata negli articoli, di presente ancora mi tien sequestrato in letto, ed appena và cedendo in quest'aria di Mare, ancorchè abbia ella dell'efficcante. Dammi dunque a ricuperarmi tutto il tempo, che io aveva destinato a godere per mio divertimento. Ma io pruovo passione, che tu in tanta copia di beni dopo la mia partenza non abbia avuta cosa veruna di tuo gusto come per l'avanti. Stimo però, che tu ingannato da un grande affetto non possa non alterare il giudizio. Ed io in verità non per la prima volta da queste Lettere argomento il concetto, che hai di me. Con tutto ciò stò quasi per ringraziare l'assenza mia, la quale me ne ha portata una testimonianza sì chiara ed incontrastabile. Ma porrò da parte espressioni sì fatte. Subito, che io avrò riprese le forze, non tarderò punto a consolare l'aspettazione tua, ma perchè questo può parere un termine ancor lungo a chi tanto mi ama, data una vista a' beni, che io possiedo in questi Contorni, mi risolverò a ritornar subito. Imperciocchè spero di dover riportar tanto di benefizio alla mia sanità nel rivederti e nel goder della presenza e conversazione tua, quanto io potrei aspettare ed ottenere dall'ozio e dalla quiete in questo Clima. Stà sano.

LETTERA XLVII.

Argomento. *Scrive a Valerio qual fosse lo stato del Figliuolo indisposto non senza speranza di miglioramento, lo ringrazia della passione, che a tal conto ne sentiva, augurandogli tutto quel bene, che desiderava agli Amici.*

Simmaco a Valerio.

VOrrei poter darti avviso, che fosse quietata la malattia di mio Figliuolo, ma a chi è travagliato niente giovano le lusin.

lusinghe. Mi fò animo tuttavia a sperar bene, imperciocchè la diminuzione della febbre colla grazia degli Dei incomincia a far credere il miglioramento. Ti rendo grazie della passione, che hai per me, e prego il Cielo che conceda altrettattante prosperità all'animo tuo, quante ne desideri tu agli Amici. Stà sano.

LETTERA XLVIII.

ARGOMENTO. *Osserva la brevità medesima nello scrivere, che Massimiano aveva prescritta col suo esempio dopo, ch'era entrato in grandezza nella Corte.*

SIMMACO A MASSIMIANO.

SO', che tu come portato dalla veemenza del tuo spirito hai per costume d'esser piuttosto diffuso nello scrivere: ma dopo che le grandezze della Corte ti hanno invitato a star sulle tue, vai molto riguardato a far delle parole. Tu la fai da Soldato vestito alla leggiera nel dare i primi segni alla battaglia. Che farò io Vecchio amico della chiacchera, allorchè mi vien prescritta da un Giovane la misura del discorso? Vizio ben proprio della vecchiezza è la loquacità. Ma mi viene anteposto l'esempio; e dalla tua brevità comprendo la noja, che t'apporterei colla prolissità. Frattanto io non debbo violar la formola della tua Lettera. Vedrò nondimeno, se tu da me esiga gran copia di parole, dalla qualità del tuo scrivere. Stà sano.

LETTERA XLIX.

ARGOMENTO. *Conoscendo la fiacchezza del suo stile temeva di non esser bastante a corrispondere alla purità e vaghezza dello scrivere di Vitale, tuttavolta mosso dall'affetto adempie il suo dovere.*

SIMMACO A VITALE.

COnoscendo la mediocrità del mio talento e del mio stile son stato per qualche poco in dubbio, se io poteva cimentarmi a rispondere alle tue Lettere scritte con tanta purità e leggiadria. Ma l'obbligo indispensabile mi ha liberato dal timore. Imperocchè ho voluto riuscirti disgustevole piuttosto colla penna, che coll'arroganza. Ti prego dunque a ricevere in buona parte tutto ciò, che contiene questo foglio, qualunque egli sia, ed a compartirne la debolezza, acciocchè non sia rigettato o malgradito l'uffizio mio, disperando in quanto a me di poter imitarti. Stà sano.

LET-

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Non avendo avuta risposta da Giovio alla prima Lettera; gli scrive la seconda per invitarlo a maggior puntualità.*

SIMMACO A GIOVIO.

NOn ho meritato ancora d'aver la risposta delle Lettere, che un pezzo fà io ti scrissi; conservando tuttavia il mio proposito ritorno a passar teco un'altro uffizio, mentre mi giova credere, che questa corrispondenza e puntualità, che non ho incontrata col primo, si possa ora impetrar col secondo. Stà sano.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Benchè Massimiliano fosse scarso nello scrivere tuttavolta ama di continuare verso di esso i suoi soliti uffizj per mostrar la sua costante accuratezza.*

SIMMACO A MASSIMILIANO.

LA scarsezza, che tu usi meco delle tue Lettere, mi fà quasi testimonianza della noja, che ti reca la frequenza delle mie. Tuttavolta io conservo ben ferma e costante l'accuratezza e l'attenzione. Ne egli è facile, che la conghiettura mi ritiri punto dal proposito mio. Sarà posto in arbitrio tuo di accrescere col silenzio, o di rimuovere con Lettere un'abito sì fatto dell'animo mio. Stà sano.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Avendo giustificata appresso l'Amico la sua assenza col motivo della Causa pubblica, desidera Simmaco o il suo ritorno o parte della di lui Caccia.*

SIMMACO A N.

SAi benissimo qual passione mi renda l'assenza tua. E tu scrivi esserne stata ingiunta la necessità da mio Figliuolo ad oggetto di giustificarti colla scusa dell'interesse pubblico. All'amorevolezza tua tocca dunque di far l'una delle due cose, o mandare di molti Cervi e di molti Cignali, o più presto, che puoi, ritornare a questa volta. Imperocchè nessun motivo sarà bastante e corrispondente alla soddisfazione, se a lui negherai buona parte della tua Caccia, ed a me il contento di riveder la tua Persona. Stà sano.

LET-

LETTERA LIII.

ARGOMENTO. *Essendogli state consegnate le Lettere di Leporio da un certo Amico lo assicura di avere in esso riconosciuto tutto il merito dell' amor di Leporio.*

SIMMACO A LEPORIO.

TI rispondo come porta il mio dovere. Un pezzo fà mi fù presentato il favore ben stimabile delle tue Lettere dal comune Amico, la cui modestia ed onestà attentamente considerate mi han fatto conoscer con evidenza, ch'egli veramente è degno dell'amor tuo. Stà sano.

LETTERA LIV.

ARGOMENTO. *Prega Marciano a compatirlo, se aveva tardato a scrivergli ritenuto e dal viaggio e dal male, e desidera d'aver la risposta alle sue Lettere.*

SIMMACO A MARCIANO.

MI vò immaginando, che a te possa parer di ricevere assai tardi le mie Lettere. Ma se computerai i giorni del mio viaggio la ragione renderà bastantemente giustificata la mia tardanza. Oltracciò mi sopraggiunse il solito dolor di corpo, per cui venni certamente impossibilitato a praticare i doveri dell'Amicizia. Ora che il male si è quietato e mi accorda il ripigliar l'uso dell'applicazione, io non differisco più oltre l'obbligo di salutarti colla fiducia di riportare in corrispondenza il favore delle tue risposte e de'tuoi comandamenti. Stà sano.

LETTERA LV.

ARGOMENTO. *La malattia l'aveva ritenuto dallo scrivere: aveva poi anche saputo dal Figliuolo, che Massimiliano sarebbe andato in Campania, ove l'aveva aspettato.*

SIMMACO A MASSIMILIANO.

SE tu hai veramente piena cognizione dell'animo mio verso di te, puoi tenere per certo, che la mia indisposizione solamente mi abbia fin quì fatto ostacolo a mettermi a scriver Lettere. Giustificato in questa parte io t'invio la presente per salutarti; e questa farà piena testimonianza d'essermi risanato; dopo che la salute ha rimossa la scusa del silenzio pel detto di mio Figliuolo ho saputo, che tu eri per venire verso queste parti di Campania:

donde ne è nato, che io mi astenessi di scriverti. Ma se gli affari, o i divertimenti di Roma ti van trattenendo, la mia aspettazione ha contratta la colpa del silenzio. Io dunque adempio il dovere di salutarti, e lascio a te l'arbitrio di eleggere, se vuoi piuttosto favorirmi colla tua venuta o compir meco l'obbligo tuo colle risposte. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *In osservanza del costume era il primo a scrivere a Romano dandogli avviso della sua buona salute e pregandolo di risposta.*

SIMMACO A ROMANO.

OSservo il costume e l'istituto antico, che quegli, che si partono da Casa e dalla Patria siano i primi a scrivere; e ti porto avviso della mia buona salute. Sarà obbligo tuo con amorevoli risposte di ricambiar il dovere, che ho teco adempito. Stà sano.

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Aspettava con impazienza la venuta di Romolo, come avea promesso, e vedendola ritardare sperava insieme di veder anche Valerio.*

SIMMACO A VALERIO.

IO m'affatico di richiamar quà Romolo mio figliuolo, e tu fai forza di ritenerlo. Io sopra di lui mi arrogo la persona di Padre, e tu eserciti l'autorità di Parente. A me egli è debitore della sua presenza per una volontaria promessa, e da te vien ritenuto colla speranza d'accompagnarlo nel viaggio. Ma essendomi anche promessa la tua venuta, è per me avvantaggiosa la tassa d'una tardanza, che mi promette per uno tutti e due. Io dunque mi riporto alla tua volontà, e tollero di buon genio l'indugio di pochi giorni. Mi rallegro pure con Romolo tuo fratello, che per godere della sua dolce conversazione, egli sia tra di noi due con tanto amore combattuto e desiderato. Stà sano.

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Assicura Marciano, che il Figliuolo era fuor di pericolo, ma ancor debole di forze, e soggiunge, ch' egli pure si era ammalato forse a cagione di patimenti sofferti per l'infermità del Figliuolo, e che si metteva però all'ordine pel ritorno.*

SIMMACO A MARCIANO.

MIo Figliuolo coll'ajuto delli Dei è fuor di pericolo, ma egli è sì debole di forze, che si può dire quasi ammalato ancora.

ra. Son consigliato a ritornare, e fare il viaggio a piccole giornate più che sia possibile. Pare, che io abbia pur voluto far compagnia a quelli della mia Casa nel loro male quasi che contaggioso. Credo esser ciò proceduto da' patimenti di tante notti e di tante vigilie, le quali, non essendovi io troppo avvezzo, mi hanno poi finalmente portato un danno sì fatto ed innaspriti gli umori. Contuttociò mi sforzo di comprimere la malattia importuna con una rigorosa dieta e con molta cura. Io, invocata l'assistenza del Cielo, mi vò mettendo all'ordine pel viaggio. E renderei grazie all'attestazione tua verso di me, se l'amore, che sò di poter sperare da te, e che mi è ancor dovuto a titolo di corrispondenza, accordasse di esser nodrito con espressioni. Stà sano.

LETTERA LIX.

ARGOMENTO. *La malattia del Figliuolo l'aveva ritenuto dallo scrivere più spesso come avrebbe fatto in appresso, mentre era cessata sì fatta cagione.*

SIMMACO A ROMANO.

AVrei voluto scriverti più spesso; e mi era impegnato a darne tutta la speranza; Ma la malattia di mio Figliuolo mi ha insin quì ritenuto di poter praticare somiglianti uffizj. E subito ch'egli coll' ajuto degli Dei ha incominciato a ricuperarsi ho di fatto ripreso l'uso dello scrivere. Accetta dunque di buon'animo la dimostrazione della mia cordialità, che andrò tuttavia continuando, se la Fortuna mi assisterà tenendomi lontano da accidenti sì fatti. Stà sano.

LETTERA LX.

ARGOMENTO. *Benchè secondo il costume toccasse a Servio d'essere il primo a scrivere, egli è tuttavia prevenuto da Simmaco, che lo assolve dall'osservanza e lo prega a rispondere.*

SIMMACO A SERVIO.

PEr quanto intendo tu aspetti mie Lettere quasiche tu non debba essere il primo a passar questo uffizio di famigliarità se non altro in virtù del costume antico, per cui la maggior parte degli Uomini si persuade, che coloro, i quali partono, siano in debito di scrivere per dar nuova di se stessi. Io però ti assolvo in vigor dell'uso corrente e della Legge della pigrizia. A me basterà per una piena soddisfazione, che se tu trascuri d'essere il primo a scrivere, tu sia almen contento di seguitare l'esempio mio. Stà sano.

LETTERA LXI.

ARGOMENTO. *Assicura i suoi Amici, ch'egli non era per dimenticar verso di loro l'obbligo di scrivere con tutta la lunghezza del viaggio.*

SIMMACO AGLI AMICI IN ROMA.

MI pongo in viaggio per Capoa. E forse anderete sospettando, che per la lunghezza del cammino io debba dimenticar l'obbligo de' soliti uffizj verso di voi altri, comechè si avesse a verificare il trito proverbio, che *passata (a) Malea debba perdersi la memoria di coloro, che si sono lasciati a Casa.* Io dovunque mi condurrò porterò meco per compagno indivisibile il pensiero degli Amici. Siate pur dunque sicuri, che debba essere in me permanente la cognizione dell'obbligo mio di riverirvi e salutarvi, se la Fortuna mi sarà propizia a misura de' desiderj miei, State sani.

(a) Maleam legens, quæ sunt domi obliviscere.

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Scrive a Romolo per consolar l'impazienza, che in lui supponeva di aver sue Lettere, e lo prega di risposta, mentre egli pure ne riportava altrettanto di piacere.*

SIMMACO A ROMOLO.

NOn stimo di essere ingannato nel mio concetto, che tu stia aspettando mie Lettere; imperciocchè io pure sono impaziente di ricever le tue. L'oggetto mio principale di scrivere è volto a meritare in corrispondenza un favor simile da te, di cui succeda come bevendo a una Fonte, che maggiore diventa la sete, quanto egli è più dolce il sapore. Stà sano.

LETTERA LXIII.

ARGOMENTO. *Essendo il primo a scrivere a Lampadio secondo l'obbligo ed il costume, così desidera con altrettanta prontezza la sua risposta.*

SIMMACO A LAMPADIO.

TU mi hai dato a conoscere, allorchè io ultimamente partì da Roma, che volendoti aprir l'adito a scrivere, io fossi il primo a cominciare. Ora soddisfo alla tua volontà, che abbraccia l'osservanza del costume inveterato. Avendo io dunque adempito la buona Legge di Rito sì fatto, resta a te l'obbligo di corrispondere; ed aspetto, che tu comunichi meco tutto ciò,

che

che avrai fatto in difesa della Patria, e pel ben pubblico. Mi ti prego a non esser ritenuto per nessun riguardo, affinchè la modestia della Lettera non riesca di pregiudizio al mio contento. Stà sano.

LETTERA LXIV.

ARGOMENTO. *Dopo l'intempestiva partenza di Dionisio godè poi del di lui sollecito ritorno in Roma, ove desidera sapere, quali fossero le commessioni avute; e spera di rivederlo con quella quiete, che gli era di necessità di pigliare.*

SIMMACO A DIONISIO.

La tua partenza troppo intempestiva aveva offesi tutti i buoni. Purgò il suo peccato la Fortuna, che dipoi ti ha restituito a noi con egual celerità. Ma che giova a me, che son lontano, il ritorno dell'Amico? Ti prego a consolarmi in questo caso con Lettere continue, ed a scrivermi ancora quale commessione ti sia stata data per trattenerti in Roma, affinchè se mi sarà accordato da un tempo congruo di rivederti, io ancora, dopo i travagli patiti pel Pubblico, possa più lungamente godere della quiete e del riposo, che ho bisogno di ripigliare. Stà sano.

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Coll'avviso della tranquillità, in cui erasi rimessa Roma dopo i tumulti della Plebe, si piglia maggior libertà di trattenersi fuori per goder la quiete, come appunto ne lo persuadeva Lampadio.*

SIMMACO A LAMPADIO.

COll'avviso datomi, che in Roma si goda tutta la quiete, mi hai in certo modo prorogato il tempo del divertimento e del riposo, che mi vò pigliando. Imperocchè la piacevolezza de' Cittadini mi accorda lo star lontano per qualche poco di più, e ciò mi vien procurato dalle savie tue insinuazioni, pel cui mezzo si è ridotta la Plebe a vergognarsi ed a pentirsi de' suoi trasporti. Ora dunque dopo la cessazione delle turbolenze mi sarà permesso di pigliarmi, per dir così, una grassa e lunga vacanza. Benchè però io non debbo dare ad intendere all'animo tuo cose dubbie ed incerte, mentre conosco la tenerezza mia verso di te e quel desiderio, con cui amo la Patria sopra tutti gli altri piaceri e diletti della Vita. Stà sano.

LET-

LETTERA LXVI.

ARGOMENTO. *Essendo stato prevenuto da Erculeo col favore delle sue Lettere dopo la partenza, spera nuove dimostrazioni dell'amor suo e massime quella dello scrivere.*

SIMMACO AD ERCULEO.

TI renderei copiose grazie di avermi prevenuto colle dimostrazioni dell'amorevolezza tua dopo la mia ultima partenza, se la speranza di riconoscimento anche maggiore non si attribuisse come dovuta questa mia congratulazione. Imperocchè tu stesso ti chiami assicurato di rimaner fermo in Patria; a titolo di ciò confesso, che tu mi vuoi maggiormente obbligare. Desidero nondimeno, che colle tue Lettere mi confermi tanto più nella certezza dello sperato vantaggio, poichè io mi compiaccio di sì fatta opinione, che hai di me, godrò molto più di vederla confermata con tutta sicurezza. Stà sano.

LETTERA LXVII.

ARGOMENTO. *Fà scusa con Dinamio di non aver scritto, perchè non gli erano state dimandate le risposte, contuttociò sicuro dell'animo suo non lo prega della corrispondenza, che già si prometteva.*

SIMMACO A DINAMIO.

TU desideri con amore le mie Lettere, ma nostro Figliuolo mi fà parer scarso e poco attento, mentre non mi domanda le risposte. Basti però di aver detto questo succintamente, affinchè la mia scusa non aggravi maggiormente la vergogna sua. Ne io adempio l'obbligo di salutarti, ne ti fò grande istanza a volermi corrispondere in ciò, che sei per fare di buona voglia, mentre questo mi vien promesso e dalla bontà del tuo animo e dall' abito, che hai fatto in favorirmi sempre. Stà sano.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Assicura Ticiano di aver ricevute volentieri le sue Lettere, e lo esorta a continuargliene il favore. Non lo prega di assistere i suoi Uomini sapendo non esservi il bisogno in cosa, ch'egli faceva anche non richiesto.*

SIMMACO A TICIANO.

HO ricevute assai volentieri le tue bramate Lettere; maggiore però è stata la contentezza mia di aver piena ed accertata

tata relazione delle cose tue per mezzo di Eusebio. Pertanto io ti esorto a non abbandonare così lodevole impresa, e ad incontrare la ricompensa della lode con una sì degna e cortese dimostrazione. Ti caricherei della cura de' miei Ministri, se dovessi parlar con altri; ma facendo tu di buona voglia tutto ciò, che io sapessi e potessi desiderare pregandoti, tralascio qualunque uffizio, con cui si presume di ottenere quel tanto, che ben promette l'Amicizia, ed è riputato più obbligante il favore, allorchè viene spontaneamente compartito. Stà sano.

L E T T E R A L X I X.

Argomento. *Accertato da Valeriano di star egli in Villa, ed attendere alla coltura de' suoi beni, riconosce dalle sue Lettere esser'egli molto più attento al comporre in prosa, ed in versi. E desiderando saper le cose di Simmaco gli vien risposto, che dopo i casi amari delle sue Aringhe, altro non faceva che scriver Lettere, e voleva far compagnia al Figliuolo ne' Studj ogni volta, che fosse stato in età d'incominciarli.*

Simmaco a Valeriano.

Mi asserisci di stare in Villa, e col guidar le Viti e coll'innestare gli Alberi di rinvigorire e sollevare la grave ed aspra vecchiezza. Le tue Lettere però dimostrano diversamente; se pur la tua Gallia non produce le vene di Elicona. Con la penna tu innalzi altri solchi, altri ordini osservi. Ma giacchè tu desideri saper le cose mie, io vivo quasi che addormentato ed istupidito nell'ozio della Patria, ch'è la vera sede dell'Eloquenza Latina. Gli Dei faranno crescere in età il piccolo mio Figliuolo. Egli, se così permetterà la buona Sorte, mi vuole in compagnia de' suoi studj. Intanto io ti prego a risvegliar la mia pigrizia colla frequenza delle tue Lettere. E questa sola maniera di scrivere mi resta dopo i casi amari delle mie Aringhe, la qual mi possa allettare all'uso della penna. Stà sano.

L E T T E R A L X X.

Argomento. *Resta consolato dall'avviso di Romano, ch' egli rimanesse libero da' suoi travagli, desiderandogli però tutta la quiete in avvenire; e dopo soddisfatto l'obbligo di salutarlo gli dà conto della sua buona salute, e mostra intenzione di presto ritornare a Roma.*

Simmaco a Romano.

Finalmente io pruovo una somma consolazione ora, che mi hai dato l'avviso di esser libero da ogni pensiero: imperocchè

chè io son stato in gran travaglio insinquì per le cose tue. Prego però gli Dei autori di tutti i beni, che dalle tue non venga giammai più turbato l'animo mio. Frattanto io debbo soddisfare all' obbligo di rispondérti; con che sentirai volentieri cosa, onde tu possa rallegrarti per ciò, che riguarda me stesso. Io mi truovo in buono stato di salute; e vò pensando di ritornarmene ben presto a Roma. La benignità della Fortuna permetta, che noi possiamo continuar lungamente fra noi commerzio di Lettere, le quali portino sempre materia di prosperità. Stà sano.

LETTERA LXXI.

Argomento. *D'invito a molti.*

COll'ajuto e favore del Cielo Simmaco mio figliuolo al primo di Gennajo avrà la sorte di fare il suo ingresso della Pretura Urbana. Io con questa prevenzione ti prego istantemente a volere onorare colla tua presenza il suo Magistrato. Stà sano.

LETTERA LXXII.

Argomento. *Simile d'invito.*

RIconosciuta in primo luogo la Grazia del Cielo Simmaco mio figliuolo al principio di Gennajo assumerà il Magistrato della Pretura Urbana. Ti prego perciò a volere onorare colla tua presenza le nostre Feste. Stà sano.

LETTERA LXXIII.

Argomento. *Adduce il motivo del suo silenzio con Marciano, il quale era nato dalla malattia di Simmaco suo figliuolo.*

Simmaco a Marciano.

NOn bisogna attribuirmi a difetto il silenzio, allorchè si verifica esser pur troppo trascurato in mezzo a' travagli l'uso del dovere con gli Amici. Ma perchè mi resta la speranza di vedere appoco appoco ricuperata la salute di Simmaco mio figliuolo, l'animo ritorna a riassumere gli uffizj dell'Amicizia, affinchè se la mia taciturnità ti aveva posto in timore, la sicurezza di questo mio avviso lo tolga. Stà sano.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Scrive, che se Anchio avea in istima le sue Lettere altrettanta egli ne teneva per le sue, e che se avesse continuata sì fatta corrispondenza, sarebbe stato del pari attento a ricambiarla.*

SIMMACO AD ANCHIO.

TEngo per certo, che tu abbia tutta la stima delle mie Lettere, ed io non ho concetto punto inferiore delle tue per la vaghezza dello stile. Non senza ragione ho io proccurata la corrispondenza tua, di cui se alla misura stessa ti compiacerai favorirmi, l'attenzione mia si affinerà coll'eccitamento del tuo religioso amore. Stà sano.

Fine dell' Ottavo Libro.

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Nono,

In cui si contengono Lettere quasi tutte di Raccomandazione.

LETTERA PRIMA.

ARGOMENTO. *Prega Palladio di proteggere Benedetto, che per disgrazia era stato privato del grado ed onor Militare.*

SIMMACO A PALLADIO.

SE pur qualche memoria resta dell'antica nostra amicizia, e non è già questa per dimenticanza diminuita, credo, che tu riceverai volentieri le mie Lettere, che ti ho scritte colla fiducia di uno scambievole amore per dovertene restar ben'obbligato, se mi vedrò cortesemente corrisposto. Ora io voglio pregarti per Benedetto mio amico, il quale è stato privato del grado dell' onor Militare più per disgrazia, che per colpa, acciocchè ti degni favorirlo e proteggerlo come innocente, e non permettere, ch'egli solo resti eccettuato nella parte di quella pubblica felicità, che universalmente e con indifferente giustizia vien dispensata. Imperciocchè egli è interesse della gloria di questi fortunatissimi Secoli, che sia a tutti comune il respiro dell'aria ed il Sole del giorno, e che i voti ed i fatti di tutti sperimentino la clemenza del nostro Massimo Principe. Stà sano.

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Invita Jamblico a voler stringer seco amicizia considerandolo per Uomo dabbene e di singolar merito.*

SIMMACO A JAMBLICO.

SOno molti, che fanno incetta d'Uomini singolari. Che tu sia compreso tra questi per uno de' principali, ne son'io da un tem-

tempo assicurato da coloro, che ti hanno lungamente praticato. Il primo tra gli altri è Eudossio nostro amico, che ha la stima di tutti, e che è Giudice accurato de' buoni. Questo gustate da vicino le tue virtù, ha fatto l'abito di lodar tutti gli altri, che sono inclinati all'onesto. Agli altri attribuisce egli il desiderio delle scienze ed il buon costume, a te la perfezione. Invitato io dunque dal consentimento della fama e dalla fede di ottimi Testimonj vengo a stringer teco amicizia, ed insieme io bramo, che tu in risposta mi dichiari il concorso della tua volontà, e l'impetrazione di una benevolenza tra noi scambievole. Stà sano.

L E T T E R A III.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Zenodoro nuovamente Eusció.*

SIMMACO A ZENODORO.

NOn debbo incominciare adesso a raccomandarti Euscio, ma bensì rinnovartene le mie premure. Imperciocchè quando tu eri in Roma stimolato a mia intercessione ad assisterlo e proteggerlo, di buon'animo tu pigliasti l'impegno di metterlo a parte della tua benevolenza. Ora egli è tempo di contribuire a'miei vantaggi in persona di Euscio; la cui modestia regolerà gl'interessi di Casa mia in tal maniera, che niun discredito è per recare alla riputazione del Giudice. Stà sano.

L E T T E R A IV.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Dionisio come Uomo singolare nella professione di Medicina certi Giovani, che desideravano di far la pratica sotto la direzione e virtù sua.*

SIMMACO A DIONISIO.

EGli è lungo tempo, che la fama del tuo buon costume e del tuo credito nella professione di Medicina si è conciliata la mia stima. Ed io da così fatte lodi eccitato desidero di stringermi teco in amicizia, e per genio mio particolare ti prego ad ammettermi ad una piena confidenza. Sarà dunque indizio non ordinario del mio concetto il vederti destinato Maestro di Medicina a questi, che io mando, perchè ne siano istruiti. Compiaciti dunque di corrispondere cortesemente al desiderio mio, e di accettare sotto la tua disciplina i Giovani, che io consegno all' onestà e fede tua col mezzo di Euscio. Stà sano.

LETTERA V.

Argomento. *Raccomanda ad Ausenzio gl'interessi di Euscio.*

SIMMACO AD AUSENZIO.

CErco di accrescere col mezzo dello scrivere i titoli dell'amicizia, ch'ebbe tra di noi principio sin da quando tu eri in Roma; affinchè l'impegno della corrispondenza, che ho teco assente, ti faccia fede dell'animo mio. La continuazione scambievole delle Lettere mi assicurerà in privato dell'amorevolezza tua, ed in pubblico l'attenzione, che tu metterai a favorire in Giudizio gl'interessi di Euscio. Stà sano.

LETTERA VI.

Argomento. *Raccomanda a Carterio il suo Cancelliere affinchè per via di Giudizio possa esigere i crediti da i Servi come obbligati a pagarli.*

SIMMACO A CARTERIO.

I Ministri degli Assenti, a' quali è commessa la cura de' beni posti in Paese lontano, vivono come non soggetti alle Leggi, imperocchè non stando sotto gli occhi de' Padroni, così non hanno di che temere. Però bisogna valersi della forza de' Giudici per esigerne le dovute risposte. Ond'io ti prego a degnarti di prestare ogni ajuto in ciò, che ti sarà suggerito dal mio Cancelliere, a cui ho spezialmente ordinato di esibire alcuni Atti al Tribunale del Pretore, e di dover riscuotere i debiti, a' quali sono tenuti i Servi; Ond'io ben confido, che tu non ricuserai di far tua propria la vece delle premure mie. Stà sano.

LETTERA VII.

Argomento. *Fà da Mezzano con Vincenzo per disporlo a promettere la Figliuola per moglie ad Ausenzio suo amico, e Giovane ben costumato ed abbastanza facoltoso.*

SIMMACO A VINCENZO.

PEr Ausenzio mio strettissimo amico ho assunto in me l'amore di Padre, il maneggio d'Intercessore, e la fede di Testimonio. Se l'autorità di tante cose merita appresso te qualche riguardo, ti prego d'ammettere per tuo Congiunto un Giovane dotato d'un'ottimo costume e d'una sufficiente fortuna. Io entro teco

co Mallevadore in tutto ciò, che la premura de'Padri è solita di considerare colla maggiore accortezza ed attenzione. E benchè io sappia, che ne'Generi, che taluno medita di stabilire sopra ognaltra qualità si stima quella de'costumi; egli è però da considerarsi, che in questo oltre le doti di natura evvi anche una facoltà onesta e competente. Potrei ben dire di più, ma la verità non ammette d'esser lungamente amplificata. Onde se a te pare, che l'asserzione mia abbia della sodezza e candidezza insieme, comprendi pure le qualità sue dalla testimonianza mia, e degnati di promettere tua Figliuola per Moglie ad Ausenzio, che io con ragione tengo nel numero de'miei proprj Congiunti, persuadendoti, che quando i trattati si proseguiranno col mio mezzo, non men contento e soddisfatto resterai tu, che sei pregato, di quel, che sarà il Giovane da me raccomandato. Stà sano.

LETTERA VIII.

Argomento. *Raccomanda il Latore di questa in occasione, che giustifica il suo silenzio.*

SIMMACO A POMPEJANO.

NOn puoi tacciarmi di un lungo silenzio tu, che hai saputo molto bene, che insino ad ora io sono stato alla Corte dell'Imperadore. Onde ritornato di poco mi dò il contento di salutarti. La tua risposta mi assicurerà, che tu abbia ricevuta volentieri la mia Lettera, il Latore della quale frattanto ti raccomando. E riputerò, che tu abbia compartito a me stesso ogni favore, ch'egli riporterà da te a misura del bisogno e dell'istanza, che sarà per fartene. Stà sano.

LETTERA IX.

Argomento. *Raccomanda a Vincenzo, che voglia provveder d'impiego Zenodoro in Casa sua.*

SIMMACO A VINCENZO.

APpresso medegni di stima sono quegli Uomini, che bramano di vivere sotto la tua protezione: imperciocchè io stimo essere un certo lume di prudenza il mostrare inclinazione a coloro, che sono celebri e singolari nelle virtù. E però io non lascio di commendare con tutta prontezza la volontà lodevole di Zenodoro mio Amico, e di pigliarmi il carico d'introdurlo all'impiego di Casa tua. Ti prego a fare in guisa, che una pronta impetrazione corrisponda all'opera mia ed all'ambizione sua. Stà sano.

LET-

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Raccomanda se stesso a Leporio per essere esentato con i suoi Uomini come Senatore da' pesi di alcuni dazj.*

SIMMACO A LEPORIO.

GRavemente ferito da un colpo di contraria fortuna ora per la prima volta ti scrivo questa Lettera con sentimenti di travaglio non ordinario. Ne io doveva portar più a lungo questo uffizio, allorchè per qualsivoglia lunghezza di tempo non può levarsi il dolore di sì acerba e penetrante percossa. Io dunque ti saluto e ti raccomando con tutta prontezza ed affezione Silvano mio strettissimo Amico, il quale si è addossata la necessità e la fatica di un lungo viaggio a motivo di salvare i pregiudizj del mio Patrimonio; e però egli è degno dell'ajuto di ciascheduno, perchè non vedo espressa in verun'editto la descrizione delle persone. Ma è in arbitrio de'Principali, che presiedono alle Gabelle, e de'loro Cancellieri e Sostituti l'esentare alcuni da'pesi, ed il gravarne altri indebitamente. Ti prego a riconoscere ed esaminare questa partita, la qual riguarda la mia utilità e la tua lode. Imperciocchè gli Esattori addimandano la Tassa de'Soldati di nuova Leva da'miei Uomini non mettendo fuori giustificazione alcuna della pubblica Autorità sopra di questo particolare. Onde il mio non è sospetto irragionevole, che in difesa propria o de'suoi abbiano falsamente posti ed aggiunti in nota i miei Ministri. Egli è però giusto, che per via di Bando o di Ordine da te sottoscritto sia pubblicata una piena istruzione a' Provinciali, affinchè gli Esattori, ed i Soprastanti alle Tasse non abbiano tutta la libertà e licenza di far'estorsioni. Stà sano.

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Prega Marcello, che addossatosi l'incario di supplir le sue veci, voglia a titolo dell'Amicizia sostenere la Giustizia della Causa, che dipende dall' arbitrio suo.*

SIMMACO A MARCELLO.

E Potendo e dovendo tu col tuo intervento supplire alle veci della mia presenza, resto io maravigliato, che siano fatti più gravi i miei disturbi colle relazioni di Amazonio. Io dunque ti prego di compir le parti confacevoli e proprie all'amicizia nostra, affinchè essendo coll'opera ed assistenza tua difeso il mio

mio Podere, e sia egli liberato dalle molestie, ed a me porti qualche sorta di vantaggio. Fra le altre cose poi, che Amazonio mi ha intimate, si è ristretto a pregarmi istantemente, che col tuo mezzo sia distinto e separato da ogni pubblica convenzione Orso, ch'egli nomina obbligato con tutta la sua Famiglia alla mia Casa. Ma il maggior soccorso ed ajuto dipenderà dall'arbitrio tuo, allorchè la sua Causa è assistita dalla Giustizia. Imperocch'egli per quanto il fatto dimostra ingannato con una inconsiderata sicurtà non dee cader sotto il pregiudizio della ruvida semplicità sua. Stà sano.

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Perpetuo i suoi Uomini spediti in Ispagna a provveder Cavalli d'ogni Razza per le Feste Pretorie del Figliuolo.*

SIMMACO A PERPETUO.

LA Funzione votiva della mia Casa ha gran bisogno de'tuoi favori: imperciocchè tra poco, se la grazia del Cielo seconderà gl'intenti nostri, mio Figliuolo è per far l'ingresso della Pretura, per cui conviene di provvedere bravi Cavalli. Se dunque tu hai premura nessuna della convenienza e del decoro degli Amici assenti, io ti prego a mettere ogni studio ed attenzione a provvedermene di ogni Razza, che produce abbondantemente la Spagna, e comprar de'più scelti per bellezza e de' più bravi per velocità, de'quali i miei Amici spediti apposta in coteste Parti pagheranno il prezzo ragionevole, che sarà stabilito. Un somigliante favore ben proprio della benificenza tua resterà perpetuamente impresso nell'animo mio, se impiegherai in questo affare tutto lo studio, che promette la benevolenza, che tra noi passa. Stà sano.

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Si dà a credere, che siano tra lor terminate le querele. Dice, che manderà a Valeriano tutte le Opere di Livio ben corrette; E solo attende l'occasione di qualcuno, che egli avesse proposto.*

SIMMACO A VALERIANO.

VEdo esser nata fra noi la gara degl'ingegni in una cosa, che la ragione, l'amicizia, ed il tempo dovevano aver cancellata. In quanto a me ho posto fine alle querele tra noi ad oggetto, che non procedano in infinito le proposte e le risposte assai dis-

dispiacevoli. Il dono di tutte le Opere di Livio, che ti hò promesso, stà ancor sotto una esatta correzione, affinchè tu lo abbia ben purgato ed emendato. Ma io desidero, che tu mi proponga qualcuno, che lo porti, perchè l'apparecchio delle Feste Pretorie tiene sbandati per tutte le Parti anche lontane i miei Uomini. Stà sano.

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Dichiara di stare a parte ne' travagli di Apollodoro, i quali spera, che debbano diminuirsi col ritorno della Figliuola, dipoi lo prega a dar tutta la mano, perchè Roma sia provveduta sollecitamente di Viveri attese le angustie della Raccolta.*

SIMMACO AD APPOLLODORO
Proconsole dell'Affrica.

CON ragione tu ti persuadi, che io abbia particolar parte ed interesse ne' travagli tuoi, de' quali ancorchè non avessi avuta notizia, tuttavolta coll'animo gli apprenderei a motivo dell'amicizia nostra. Buona parte del tuo rammarico dee diminuirsi nello avvicinarsi a cotesta volta mia Figliuola, ch'è stata ultimamente in Roma con disegno di rimettersi poi appresso di te dopo aver dato sollievo a se stessa ed agli altri alternativamente. In tanto le angustie della Raccolta non accordano, che io passi teco sotto silenzio la premura di vedere una sollecita condotta de i Grani per l'Annona della Patria comune. Pertanto io ti prego, che con tutta l'autorità comandi, che sia fatta colla maggior sollecitudine possibile la provvisione de i Viveri; Imperocchè l'abbondanza di Roma ridonderà in tua somma gloria. Stà sano.

LETTERA XV.

ARGOMENTO. *Dopo di aver scritto a Giminiano per soddisfare al debito dell'Amicizia lo prega d'impiegarsi con tutta l'attenzione per fargli avere le cose ordinate per la Funzione Pretoria, che era vicina.*

SIMMACO A GIMINIANO.

NOn lascio di osservare l'usanza mia e rigorosamente custodire il mio costume verso gli Amici. Però dopo averti annunziato prosperità e salute, io ti prego a rispondere prontamente a queste mie Lettere; E se pur qualche memoria ti resta delle commessioni, delle quali ti caricai, io torno a supplicarti, che ti degni d'assicurarmi dell'intero provvedimento, che debbo aver pronto per la Funzione Pretoria. Imperciocchè ogni giorno più

più cresce il mio pensiero avvicinandosi il tempo della Festa; E resto sorpreso di non aver avviso alcuno, che siano per capitarmi le Vesti, e le Fiere, che già per i miei Ministri dovevano esser comprate alla ragione, che fosse stata giudicata e stablita dalla tua bontà. E perchè io sono in travaglio ben grande per la tardanza; ho spedito il mio Cancelliere, il quale tien'ordine, che osservati con puntualità gli avvisi e comandamenti tuoi, pigli sopra di se la cura di far condurre tutte le cose provvedute. Finalmente mi raccomando, acciocchè tu voglia praticar meco tutte le parti di una puntuale corrispondenza ed amicizia ad oggetto, che coll'esempio dell'accuratezza tua io sia tanto più stimolato a ricambiare i favori tuoi. Stà sano.

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Prega Sapidiano a favorir con tutta prontezza Leonzio suo caro Amico, ed a sentirlo volentieri in tutto ciò, che gli venisse da lui rappresentato per le provvisioni degli Spettacoli.*

SIMMACO A SAPIDIANO.

LEonzio Agente, che colla bontà de'suoi costumi e col merito della sua Carica degnamente esercitata si guadagnò appresso tutti i buoni un particolare affetto, ha parimente invitato il mio animo a promuovere con attenzione continua e particolare ogni suo vantaggio: Onde non senza fondamento lo tengo nel numero de'miei più cari Amici e Confidenti. Io lo consegno alla tua protezione pregandoti di seguitare a favor suo l'esempio della cordialità mia. Il che mi dò a credere, che tu sia per fare con tutto lo studio immaginabile. Oltreche non cesso di ricordarti continuamente, che debbono tenersi all'ordine le Fiere per gli Spettacoli e per le Feste, che si hanno da fare; e benchè tu colla tua promessa mi hai assicurato, che io debba viver quieto per così fatto pensiero, tuttavolta ho caricato Leonzio di darne qualche impulso, e ti degnerai di sentirlo volentieri ogni volta, che egli dovendo trattar teco di negozj pubblici ed importanti, si avanzerà a rinnovare ancora confidentemente questa mia istanza. Stà sano.

LETTERA XVII.

ARGOMENTO. *Dalla Lettera di Venusto aveva compreso benissimo il disegno della Fabbrica del suo Pretorio di Capoa; ma considerata la lentezza de'suoi Uomini nel tirare avanti l'opera, lo prega di risentirsene fortemente, e massime coll'Architetto.*

SIMMACO A VENUSTO.

MI hai rappresentato così al vivo tutto il sito del mio Pretorio, e dato a vedere il disegno di tutta la Fabbrica in guisa,

che io vi distinguo chiaramente la distribuzione e le parti, che s'inalzano, e quelle, che sono già terminate. Per qualche poco mi astengo dunque di risentirmi della pigrizia de' miei Uomini, i quali vanno molto lentamente ne' lavori della Fabbrica, mentre io sono addolcito dalla soavità della tua Lettera. Desidero però, che tu ritornando a Capoa con una forte rimostranza corregga la lentezza del mio Architetto, esercitando la vece dell' amarezza e scontentezza mia, affinchè dal tuo rimprovero egli comprenda, quanto discapito ridonderà a lui dalla mia indignazione, s'egli non metterà ogni cura e vigilanza ad eseguire gli ordini, che ne tiene. Stà sano.

LETTERA XVIII.

ARGOMENTO. *In occasione, che aveva spediti gli suoi Uomini in Ispagna per provveder Cavalli della Razza di Pompeja, rende alla medesima una dimostrazione del suo ossequio, e la prega di favorirli ad uso della bontà, che aveva per la sua Casa.*

SIMMACO A POMPEJA.

MI si è presentata congiuntura pari al desiderio di renderti una dimostrazione dell'ossequio mio. Imperciocchè per la Pretura di mio Figliuolo avendo io spediti in Ispagna i miei Uomini con ordine di comprare de' più bravi Cavalli, ho stimato mio debito di riverirti con Lettere e supplicarti insieme, che tu ti degni di permettere, che ne siano scelti de' più nobili delle tue Razze, de' quali ne stabiliranno il prezzo a giusta ragione quegli stessi, che ho mandati a tale effetto. Io dunque ti prego, se pur ti resta una qualche memoria della mia Casa a condiscendere prontamente a sì favorita dimostrazione, la quale riuscirà a te facile, ed a me cara ed onorevole. Stà sana.

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Avendo spediti i suoi Uomini in Ispagna per provveder Cavalli, e dubitando, che avanzatosi l'Inverno s' incontrasse difficoltà in sì fatta Stagione a trasportarli, prega Flaviano a contentarsi, che fossero per qualche Mese governati nelle sue Tenute, e ad assistere i medesimi Uomini per la compra di altri Cavalli in Arles, ed in qualunque altro Luogo di Razza singolare.*

SIMMACO A FLAVIANO. ED ALTRI A BASSO.

DOpo aver premesso il solito complimento di augurarti felicità e salute, mi si aggiunge l'urgenza di pregarti. Egli è immi-

imminente l'ingreſſo pubblico di mio Figliuolo alla Pretura; a queſto effetto mi convien d'aver pronti Cavalli nobili e bravi. Per la qual coſa mandai in Iſpagna alcuni miei Uomini i più fidati con groſſe ſomme di danari per comprare de'Cavalli di buona e bella razza, e per farne la ſcelta con tutta diligenza ed attenzione; e perchè dubito, che ſopraggiungendo l'Inverno impediſca il loro paſſaggio, io ti prego, che ſe il biſogno lo richiederà per tre o quattro Meſi tu voglia ordinare, che ſia data loro permiſſione di paſcolare nelle tue Terre pel numero, che ſaranno, affinchè al principio di Primavera come tempo a propoſito giungano ben condizionati e ſenza grande incomodo. Oltracciò deſidero, che tu voglia dar tutta la mano agli Uomini miei per la compra di altri Cavalli, ſe in Arles ne trovaſſero di Razza nobile ed a propoſito. Imperciocchè biſogna valerſi dell'occaſione più comoda e vicina per provvederli, ſe il caſo portaſſe di truovarne de i belli e ſingolari. Io conſerverò perpetua memoria delle tue grazie, ſe l'iſquiſito ed amorevole tuo guſto contribuirà alla ſolennità votiva della mia Caſa. Stà ſano.

L E T T E R A XX.

ARGOMENTO. *Raccomanda al Vicario delle Spagne i ſuoi Uomini ivi ſpediti per provveder Cavalli d'ogni Razza, e de' più ſingolari, che ſi truovino in quelle Provincie.*

SIMMACO AL VICARIO DELLE SPAGNE.

SOn'io in diſturbo per Funzioni Senatorie, la cui neceſſità porta ſeco la compra di buoni e bravi Cavalli. A tale oggetto ho ſpediti in Iſpagna Uomini i più confidenti e domeſtici, acciocchè ne provvedano col danaro alla mano de' più nobili d'ogni Razza. Io gli raccomando alla tua protezione, perchè ſiano loro conceduti i Paſſaporti, ed ognaltra neceſſaria permiſſione a condurli. E proteſto, che io reſterò in ſommo debito verſo la tua beneficenza, ſe col tuo mezzo autorevole ſarà promoſſo l'affare non tanto difficile per ſe ſteſſo. Stà ſano.

L E T T E R A XXI.

ARGOMENTO. *Prega Aurelio Prefetto del Pretorio di fare aver libero il tranſito a' ſuoi Uomini ſpediti in Iſpagna per far compra di Cavalli in occaſione della Pretura di ſuo Figliuolo.*

SIMMACO AD AURELIO.

TU hai ſaputo, per quanto io credo, che la mia Caſa và preparando i Giuochi, che coll'ajuto degli Dei debbono farſi per

la Pretura di mio Figliuolo. Io dunque dovendo spedire in Ispagna alcuni de' miei Famigliari per comprar Cavalli i più nobili d'ogni Razza impegno preventivamente la diligenza ed attenzione tua a favore de' medesimi per i loro passaggi, affinchè tu ti compiaccia di fare aver loro un libero transito accompagnato co' soliti Diplomi. Queste saranno intanto le prime dimostrazioni della bontà e cortesia tua. Ma sò, che di molte cose io resterò favorito dalla tua generosità, o provvedute dall'accuratezza tua o ritrovate per insinuazione loro. Stà sano.

LETTERA XXII.

ARGOMENTO. *Rinnova le sue istanze a Marcello, affinchè egli si truovasse fosse contento di provvederlo di Cavalli d'ogni Razza, ma de i più nobili e scelti, mentre dovevano servire per le Feste Pretorie del Figliuolo.*

SIMMACO AD AURELIANO.

Altre Lettere io sò d'aver' ispedite in Ispagna, mentre io aveva inteso, che tu ivi eri passato a motivo della ricca ed ampia facoltà, che tu ivi possiedi. Ma dopo che ho certamente saputo, che tu eri tornato a goder la quiete di Casa tua, ho ringraziato questo sbaglio, che mi ha conceduta l'apertura di scriverti nuovamente. E benchè questo duplicato non debba esser discaro all'animo tuo, non basta però ad appagare interamente il mio. Vorrei onorar sì spesso l'amicizia tua colle Lettere, come non ho giammai dissimulato di ossequiarti colla mente. Rinnovo le mie suppliche a' tuoi cortesi affetti. Egli è imminente, se così piacerà agli Dei, il giorno festivo, in cui dee entrar Pretore mio Figliuolo. Ond'io ricevo maggiori gl'impulsi ad esser provveduto col tuo mezzo di Cavalli nobili e de' migliori, che si possano truovare e scegliere da ogni Razza. Ma egli è di pregiudizio alla mia sicurezza, che tu sia di presente in luogo assai lontano dalle Spagne pel provvedimento de' Cavalli nel modo, che ti ho pregato. Sia tua cura di ajutarmi almen con Lettere. Per secondare il desiderio mio valerà molto il pensiero, che avrai, di favorirmi appresso degli Amici. Stà sano.

LET

LETTERA XXIII.

ARGOMENTO. *Mostra godimento delle Lettere di Marcello, e del suo promesso ritorno; ed a sollecitarlo gli porta avviso della Pretura del Figliuolo, al cui oggetto aveva spediti in Ispagna i suoi Uomini a comprar Cavalli, e torna a pregarlo della permissione, che pascolassero nelle sue Terre insino a tanto, che portasse la necessità il valersi di sì fatta grazia. Dipoi l'assicura dell'assistenza sua e di quella del Giudice per la causa de' suoi Uomini.*

SIMMACO A MARCELLO.

EGli è ben grande il contento, che io pruovo sempre, che ricevo il favore delle tue Lettere per essere indizio certo e di sanità e d'affezione. Oltracciò mi rallegra non poco la promessa, che tu fai di ritornartene ben presto. Ma affinchè tu maggiormente solleciti la tua venuta, io ti porto l'avviso, se così piacerà agli Dei, che mio Figliuolo nell'anno prossimo assumerà la Carica di Pretore. Della qual cosa ne ho diffusamente scritto a' miei Uomini, avendo loro commessa in Ispagna la compra de'Cavalli. Ma perchè così porta l'occasione, rinnovo ora le suppliche desiderando, che a caso la Stagione contraria dell'Inverno ritardasse il ritorno loro, tu dia ordine, che i Cavalli siano governati per pochi Mesi nelle tue Terre, e che siano inviati poi sul principio della Primavera a questa volta. Frattanto si è rimossa la vessazione de'tuoi Uomini, i quali sono difesi e dalla mia presenza e dall'assistenza del Giudice. Imperciocchè ho fatto intendere a chi muove la Lite, che la Causa è di mio particolare interesse, e che io non sarò per mancar d'ajuto a sostenerla per Giustizia. Ciò, io credo, che sarà stato partecipato a te da'tuoi Uomini medesimi. Stà sano.

LETTERA XXIV.

ARGOMENTO. *Collo scrivere a Basso intendeva d'aver soddisfatto l'obbligo suo. Lo prega di voler favorire i suoi Uomini passati in Ispagna a provveder Cavalli e far loro confermare dal nuovo Giudice la Tratta per ogni maggior sicurezza, di che ne conserverebbe tutto il conoscimento verso la cortesia ed amorevolezza sua.*

SIMMACO A BASSO
Prefetto delle Gallie.

ADempio il mio dovere, se talvolta io rendo a te le significazioni della mia stima col salutarti. Ne fingo di esserti grato, per-

perchè tu mi continui il favore delle tue Lettere. Ma non occorre, che io m'allunghi di più su questo proposito, perchè le Amicizie veramente sincere non ammettono sorta veruna di ostentazioni. Ora desidero di ottener da te, che per Lettere o per mezzo di qualche Ministro a tuo piacere destinato ti degni di assistere a' miei Uomini, a' quali ho data la cura di provvedere in Ispagna Cavalli bravi e nobili per l'apparato della Funzione Pretoria. Oltracciò ti prego a voler confermar con tue Lettere il Diploma pel transito de' Cavalli, che concedette in pubblica forma Teodoro, affinchè, mutato il Giudice, non resti invalida ed inutile la forza dell'Indulto. Sopra ognaltra cosa, allorchè non fosse ardita la mia supplica, ambirei grandemente la tua grazia, ma appresso una gran modestia, com'è la tua, ella è più efficace la sincerità del cuore, e più volentieri la tua innata cortesia inclina ad accordar quel tanto, che con fiducia vien dimandato. Desidero però, che tu abbia per indubitato, che, se io vado ritenuto nel pregarti, sarò molto più largo nel ringraziarti di ogni favore, che da te mi sarà compartito. Stà sano.

LETTERA XXV.

ARGOMENTO. *La taccia di trascurato nello scrivere, che riportava a Vincenzo viene attribuita ad indizio d'affetto; e però desidera, che non resti in sinistra opinione della sua buona corrispondenza, ne stimi in alcuna parte gravosa l'amicizia, che tra di lor passa.*

SIMMACO A VINCENZO.

Viene a sollevar l'animo mio la taccia, che tu ben spesso mi dai di trascurato nello scrivere; imperciocchè attribuisco a contrassegno d'amore il desiderio, che tu mostri d'essere ugualmente corrisposto ognivolta, che io sono da te favorito delle tue Lettere. Non poca pena mi ha poi recato il supposto a te disdicevole a me innaspettato, che siano stati malamente impiegati i tuoi favori. Acciocchè dunque un'animo nobile, e candido non ritorni a dire il simile, ho voluto piuttosto in quanto a me non dimostrar l'amarezza dell'animo sul riflesso, che tra gli Assenti il sostener d'avere o non aver scritto per lo più cagiona qualche sorta di sdegno. Ora torno alla semplicità del mio stile avendone piuttosto buon grado alla tua volontà, che imputandone il caso. Io ti prego a desister già di giudicar svantaggiosa l'amicizia mia, che non ti ha recato punto d'aggravio. Stà sano.

LET-

LETTERA XXVI.

ARGOMENTO. *Difende il proprio silenzio con quello, che seco usava parimente Alessandro, il quale più spesso avea trascurate le occasioni di scrivere; lo prega a ripigliare il solito commerzio di Lettere.*

SIMMACO AD ALESSANDRO.

SEnza ragione condannerai il mio silenzio, se rifletterai al tuo. E forse con più di giustizia dei tu arrossirti di ciò, che mandando tu frequenti Lettere a Roma per interesse pubblico hai preterite le parti dell'amicizia nostra; la dove la compra solamente delle Fiere astrinse i miei Uomini a passare per Aquileja. Ne la dimenticanza d'una sola occasione merita tanto di sdegno quanto ne merita la tua qualità nel far sì poco conto di me fra le spedizioni continue de'tuoi Messi. Ma concediamo a noi medesimi un'indulgenza scambievole, ancorchè non andiamo del pari nella trascuraggine. In avvenire proccura pur tu di ripigliar l'uso della cortesia, che hai preterito, e di dare a me la comodità di rispondere per i tuoi Uomini stessi; imperocchè egli è difficile il ritrovar prontamente de'Passaggieri. In altro modo mancherà di nuovo il commerzio delle Lettere fra noi, se coloro, che ritornano a te, non avranno il pensiero di pigliar le mie risposte. Stà sano.

LETTERA XXVII.

ARGOMENTO. *Tenendo Massimo come dilicato di complessione più amico dello Studio, che della Caccia, Simmaco viene sorpreso dall'ostentazione, ch'egli fà di aver girato per l'Apennino coperto di Neve, come appunto dimostrava colla elegante e fastosa sua Lettera, in cui descriveva la sua bravura.*

SIMMACO AD ALESSANDRO.

RIflettendo alla ben dilicata complessione tua non ho giammai stimato, che tu ti esercitassi nella Caccia, e che ne'Mesi d'Inverno il più crudo pensassi di andar girando pe' Monti freddissimi dell'Apennino; imperocchè mi parevi più amico delle Lettere, che delle fatiche. L'una di sì fatte cose a me per lungo tempo ignota mi vien palesata dal prezioso regalo di Selvaggiume, e l'altra ben creduta mi vien confermata dall'eleganza delle tue Lettere. Onde tra'compagni di Appolline, e di Diana tu farai annumerato seguace dell'una e dell'altra professione, benchè tu, come attestano le tue Lettere, attribuisca a maggior tua glo-
ria

ria il titolo di Cacciatore. Imperocchè descrivendo di essere andato cacciando per le Foreste ricoperte di Neve col fasto di sì belle parole hai ecceduto i termini d'una Lettera per l'allegrezza, cred'io, trabocchevole di essere bravamente riuscito nella fatica della Montagna. Egli era però bastante l'aver mandate le prede fatte sull'Apennino: ma potevano quasi annojare le molte cose, che ti è paruto d'aggiungere delle tue Uccelliere, se l'amor, che io ti porto, non mi avesse fatto incapace di sazietà. Stà sano.

LETTERA XXVIII.

ARGOMENTO. *Ribbatte con giuste ragioni la pretensione di Leone, che aveva di levar di possesso Simmaco di certe Terre già da esso comprate.*

SIMMACO A LEONE.

DEsidero, che tu abbia tanto contante alla mano, che tu possa comprare di grossi Poderi; ma vorrei piuttosto, che co' nuovi acquisti nō avessi mira ed ambizione di far torto e pregiudizio agli Amici. Imperciocchè avendo io legittimamente comprati i beni di Postumiano da un Possessore antichissimo senza nessuna menzione, che tu vi avessi parte, ora io citato in primo luogo da te in giudizio ad oggetto che io receda da un possesso già quasi inveterato. Il prezzo delle Terre non è così ordinario, che io sia interamente soddisfatto d'averle comprate; frattanto potendo io farti fronte colle Leggi, ed oppormi al desiderio di colui, del cui interesse ora si tratta, lascio nondimeno in tua libertà di rifar l'intera somma del denaro, che io sborsai al Venditore, consegnandola in mano di Eusicio mio Ministro benissimo informato del Contratto; se pure hai maggior voglia di comprare la roba mia, che di non lasciar vincolata la tua. Stà sano.

LETTERA XXIX.

ARGOMENTO. *S'interpone con Carterio per impetrar la reintegrazione ad Epitteto Avvocato, che nel difendere una Causa d'un suo Clientolo aveva ecceduto in parole forse improprie.*

SIMMACO A CARTERIO. ALTRI A MASSIMO.

QUel risentimento, che tu dovevi fare contro del Suocero per la pungente querela, per cui ti chiami offeso, l'hai fatto per trasporto di sdegno a misura del merito contro Epitteto. Resta egli privo del Foro, ed ha pagata la pena d'aver parlato inconsideratamente e senza rispetto. Credimi pure, che ha

ha avuto egli un castigo pari al trascorso. Ora facendo riflessione al tuo genio ed a'tuoi costumi risolviti a piegar l'animo ad una cortese indulgenza. Non possono giungerti nuove le innavertenze de'Curiali nelle calde informazioni; E tu già Avvocato essendo lo splendore e l'ornamento de'Tribunali, e dipoi Giudice delle Liti più strepitose, sapesti resistere all'ordinario difetto dell' Avvocazione. Ma perchè non avendo più voce nel Foro Epitteto mio amico, passano alcuni impuniti, ed in cambio di riportar castigo si sono sopra degli altri maggiormente accreditati, io ti prego di non permettere, ch'egli più sfortunato che innocente sia più lungo tempo oggetto di derisione. Il Prefetto comune amico si comporterà nel modo, ch'egli scorgerà esser da te desiderato; e sarà anch'egli pronto a reintegrarlo nell'esercizio suo di Avvocato, purchè comprenda esser tale il tuo sentimento. Ora io bramo, che tu ti compiaccia di piegar l'animo tuo generoso alla intercessione mia; e come quegli, che sei amico della Toga, nel cui stato risplendesti sopra degli altri, sei quasi in obbligo di levare una macchia sì fatta ad un'Ordine si riguardevole, e supplicato perdonare ad un'Uomo inconsiderato. Stà sano.

L E T T E R A XXX.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Gianuario alcuni Giovani, che inclinavano d'applicarsi al Foro sotto la direzione sua.*

SIMMACO A GIANUARIO.

TU avevi già per costume, allorchè io soprantendeva a'Tribunali, di raccomandarmi i Giovani, che s'incamminavano per la Giudicatura, però io all'incontro mi sono caricato d'appoggiare alla tua protezione coloro, che cercano di avanzarsi all'Avvogheria sotto la tua virtù. In ciò egli è necessario, che tu seguiti l'esempio; e ben mi giova sperare, che con quella facilità e prontezza, che io spesse volte accettai coloro, che mi furono da te proposti, con altrettanta bontà e propensione tu pigli a favorir quegli per i quali entro io a farti sincera testimonianza e piena sicurtà. Stà sano.

L E T T E R A XXXI.

ARGOMENTO. *Come amico de'Letterati raccomanda a N. Valentiniano Giovane tutto applicato allo studio.*

SIMMACO A N.

EGli è grande e particolare l'affetto, che io porto a'Letterati, non perchè io abbia pertinenza alcuna con sì fatti Uomini

di studio, ma perchè la professione delle buone Arti mi piace ancora in persona altrui come la bellezza. Avendo io però fatta pruova di Valentiniano nel primo discorso tenuto seco, non senza ragione ho stimato mio debito di accompagnarlo con mie Lettere, affinchè in vigore di esse gli fosse dato il primo adito di poter ricorrere a'favori tuoi, ed il suo tenor di vita e la sua dottrina gli conciliassero maggior grado e più fondato possesso nell' amicizia tua. Stà sano.

LETTERA XXXII.

Argomento. *Raccomanda a N. i figliuoli di Lampadio, che era suo amico.*

Simmaco a N.

EGli è religioso e giusto pensiero veramente quello, che si mostra di avere a'figliuoli degli amici, particolarmente se l'intrinsichezza praticata co'Maggiori viene a cumularsi co'meriti de'Posteri. Questo sentimento cade al mio proposito; imperciocchè l'affetto, che io aveva per Lampadio di chiara memoria, non si ristrinse per verità verso di lui solamente, come suol esser di molti caduca e fragile l'affezione; ma io con amor propagato considero i Generati da lui vedendoli inclinati con tutto il buon naturale al possesso delle paterne prerogative. Questi raccomando io alla tua protezione, e ti prego come giusto Arbitro a sostener le mie veci in tutte le occorrenze. Se io impetrerò questa grazia dalla tua bontà, come confido, non potrà ciò non ridondare ed in tua lode ed in mia particolar soddisfazione ed in obbligazione insieme. Stà sano.

LETTERA XXXIII.

Argomento. *Dopo un lungo silenzio è il primo a scrivere a N. affine di ripigliar seco il solito uso delle Lettere pregandolo della corrispondenza, e raccomanda Probo al patrocinio suo.*

Simmaco a N.

COllo star fra di noi irresoluti nello scrivere abbiamo perdute molte dimostrazioni di corrispondenza. Io non permetterò, che passi più oltre il delitto comune; ma voglio essere il primo ad assumer le parti d'un religioso dovere; E se differirai tu a risponder mi non per questo varierò io proposito: L'indugiar poi a favorirmi delle tue Lettere resterà in arbitrio tuo, purchè ti sovvenga, che un pronto e sollecito adempimento di cortesia è segno

gno di buona volontà, ed il tardo e lo stentato di necessità. A me pare di avere abbastanza ragionato per rimettere in piedi i commerzj delle Lettere. Dipoi questo uffizio dee portar qualche vantaggio a Probo renditore di esso: imperciocchè egli è mio strettissimo amico e degno del patrocinio tuo. Se tu lo accoglierai cortesemente, egli godrà di avere incontrata maggiore la sua fortuna. Stà sano.

L E T T E R A XXXIV.

ARGOMENTO. *Benchè non ricevesse Lettere dell' Amico, tuttavolta piglia animo di raccomandarli il renditore di questa Giovane di ottime qualità, e che si era fatto del merito nella profession Militare.*

SIMMACO A N.

Benchè tu non iscriva, e trascuri di rispondermi, non sarà giammai, che tu mi rimuova dal religioso mio istituto. Anzi userò ogni studio di quando in quando per distoglierti da così fatta ostinazione. Frattanto non ripresa ancora la confidenza, che ho sempre avuta nell'amor tuo, avanzo il mio ardire a raccomandarti il Portatore di questa Lettera Giovane di tutta gravità, e sperimentato da me prima d'ora per onorato e dabbene, anzi conosciuto da te, se mal non penso: perchè affidato nella propria integrità e nel merito fattosi di tanti anni e di tante Cariche lodevolmente esercitate non ha giammai scansato di esporsi al giudizio de' Superiori. Ma quando tu non avessi avuta se non mediocre notizia delle ottime qualità sue, egli non è punto convenevole, se pur tu vuoi deferir qualche cosa all'amicizia nostra, che dopo la mia testimonianza egli ti comparisca innanzi come nuovo Amico. Stà sano.

L E T T E R A XXXV.

ARGOMENTO. *Dopo aver mostrato desiderio di aver nuova della salute dell'Amico per Lettere, gli raccomanda il Latore della presente come degno dell'affetto e patrocinio suo.*

SIMMACO A N.

Non sò che cosa pensare insino a tanto, che io non abbia qualche nuova della tua salute; imperciocchè alla fiacchezza delle tue forze non interamente ricuperate aggiungesti la fatica di un lungo viaggio. Sopra di ciò non posso esser contento delle relazioni, che ne ho avute da'Passaggieri. Poichè un

affetto grande sempre dubita non esser vere le voci, che si vanno spargendo. Aspetto dunque tue Lettere per esser fedelmente assicurato di quanto bramo. Se tu all'incontro vuoi sapere qualche cosa de' fatti miei, la intenderai dal Portatore della presente. Egli è mio strettissimo Amico per l'integrità de' suoi costumi, e degno in riguardo della testimonianza mia d'essere ammesso continuamente agli ossequj della tua Persona e della tua Casa. Stà sano.

LETTERA XXXVI.

ARGOMENTO. *Prega N. di voler esentare Antistiano dalle Cariche pubbliche dopo ch'egli aveva servita la Patria, e che desiderava di vivere colla sua quiete, non mancando altri da surrogare in sua vece.*

SIMMACO A N.

ANtistiano Senatore si è da gran tempo conciliata appresso me particolar stima ed affezione per l'integrità de' suoi costumi, e per l'uso delle sue cortesi maniere. Che io mi avvanzi ad asserir ciò per servir piuttosto alla verità, che a lui medesimo, la natura del presente suo desiderio lo dimostra. Imperocchè avendo egli preso anni sono a difender la sua Patria, aspira finalmente a procacciare la sicurezza d'una quiete privata. Per la qual cosa ne riporterebbe egli appresso di te approvazione e lode, ancorchè io non avessi preso il carico d'interporre a tale oggetto i miei uffizj; mentre per impulso della tua Virtù hai per costume di riguardar con affetto coloro, che bramano il riposo, e che sono lontani dall'ambizione. Tu dunque ardentemente supplicato dalle mie Lettere degnati di conceder la desiderata quiete a chi tanto ama di goderla con esentarsi da servire il Pubblico. Ne a te mancherà persona degna di esser surrogata in suo luogo, allorchè puoi facilmente scegliere da un numero sì grande di Ottimati uno, che non gli sia inferiore e nella fede e nell'attenzione. Stà sano.

LETTERA XXXVII.

ARGOMENTO. *Non solo approva ma loda molto N., che aveva promessa la Figliuola per Moglie a Nicia Filosofo, dalla cui risoluzione ridonderebbe vantaggio e splendore alla sua Casa.*

SIMMACO A N.

NIcia mio Amico, uno de' principali Filosofi de' nostri tempi, mi ha fatto ardentemente desiderare la tua corrispondenza dopo,

po, ch'egli mi ragguaglia per Lettere, che tu gli hai promessa una tua Figliuola per Moglie. Ciò mi rende una sincera testimonianza del tuo sano giudizio, dimodoche debbano tutti i buoni andare in traccia dell'amicizia tua per proprio genio. Imperocchè una si fatta elezione comprova quanto sia degno di lode l'animo tuo. Onde io porgo nuovi e più forti eccitamenti all'ottima tua inclinazione, e ti esorto a stabilirti ben presto coll'ajuto degli Dei un Genero de' più degni e meritevoli, che tu potessi eleggere. Una sì fatta Parentela ti concilierà il favore di molti, ed insieme aggiungerà non poco di splendore alla Casa tua. Stà sano.

LETTERA XXXVIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a N. la Causa d'Italica sua Sorella, che faceva ricorso al Giudice pel diffalco de' Dazj sopra di alcuni suoi beni resi infruttiferi, inculcando il particolar riguardo, che dee aversi alle persone di qualità e nobili.*

SIMMACO A N.

SI dee per verità aver sempre un sommo riguardo alla Giustizia: ma trattandosi poi di Persone nobili e degne di stima, convien di camminar con una tal moderazione, che nella discretezza chiaramente apparisca il giudizio. Mi sono introdotto a ragionare in questi termini per far valere l'interposizione mia in generale. Ma la natura della mia istanza è questa. Le Terre d'Italica mia Sorella rimaste incolte ed aggravate di pesi pubblici, meritano quel diffalco, che può solamente attendersi dalla mano autorevole del Giudice. Questo è l'ajuto ed il sollievo, che io mi son promesso dall'equità del tuo animo. Ne crederò, che possa restar defraudata la buona speranza, che si ha della mente de' buoni. Se tu dunque ami veramente di favorirmi, ti prego a darmi ciò a conoscere nello accreditare la confidenza, che tengo riposta nella tua bontà, e di contribuire tutto ciò, ch'è in arbitrio tuo, agl'interessi ed alle ragioni della Matrona assente. Degnati di ordinarlo con facilità e prontezza, mentre ogni favore, che compartirai alla medesima, sarà da me tenuto in luogo di proprio. Stà sano.

LETTERA XXXIX.

ARGOMENTO. *Prega N. di volere ammetter ben presto al grado della Parentela promessa a Tiziano come persona di tutto merito.*

SIMMACO A N.

NON ho dovuto lasciar partire senza mie Lettere uno, ch'è cosa tua; poichè la Parentela, che tra di voi seguirà, mi persuade a ren-

a rendere all'uno ed all'altro un vivo atteſtato dell' attenzione e diligenza mia. Onde in sì fatta congiuntura io ti porto i miei ſaluti, e ti eſorto ad ammetter quanto prima al grado della promeſſa congiunzione Tiziano Uomo religioſiſſimo ed amico mio ſtrettiſſimo. Stà ſano.

LETTERA XL.

ARGOMENTO. *Prega N. di volere accettar per ſuo amico Benigno e pel merito proprio e per quello, che ſi era fatto coll'avere amminiſtrati gli intereſſi dell'Annona con tutta integrità e con diſcapito della ſua ſalute.*

SIMMACO A N.

IL frutto della fatica conſiſte nell'appagare il guſto delle perſone più ſcelte ed apprezzate, e coll' induſtria e coll'integrità meritarne in ricompenſa tutta l'approvazione. Onde Benigno mio ſtrettiſſimo amico avendo maneggiato l'intereſſe dell'Annona con niente meno di vigilanza, che di nettezza di mano, aſpetta da te la mercede ſolamente d'un ragionevole amore. La fiacchezza, ch'egli patiſce ora, è una pruova ben certa, ch'egli non ha dormito tutti i ſuoi ſonni; Imperciocchè dalla Sardegna non ha riportata ſe non una buona coſcienza ed una cattiva ſanità. Ma pel ſervizio de'pubblici Granaj ha egli fatta quella provviſione, che nell'Affrica ha comportata l'infelicità della Stagione. Non ſi è giammai inteſo alcun ſiniſtro diſcorſo, ne verun lamento; Coſe dirette ſempre e ſempre intente a condannare. Per tutto ciò egli ſi attribuirà a ricchiſſimo pregio, ſe ſia riputato degno e meritevole dell' amicizia tua. Il che a me pare molto agevole ad impetrarſi, ſe, come porta la neceſſità, tu terrai care le buone qualità di coloro, dalla cui elezione non ſei rimaſto punto ingannato. Stà ſano.

LETTERA XLI.

ARGOMENTO. *Interpone i ſuoi uffizi con N, affinchè ſi diſponga a fare avere il ſuo effetto alle nozze pattuite con Erculeo perſona di ottime qualità e da lui eletto ſpontaneamente per Genero.*

SIMMACO A N.

RELigioſa piuttoſto, che odioſa, è da riputarſi l'iſtanza, per cui nuovamente ſi ricerca la conferma e ſicurezza delle Convenzioni. Perciò non vorrei, che tu ſtimaſſi delitto l'eſſer ſtato a me partecipato, che tu tieni ancor ſoſpeſo le nozze di tua Fi-

Figliuola pattuite con Erculeo mio ſtrettiſſimo Amico. Ma tra gli altri, ch'egli sà eſſer ſtati mezzani o Teſtimonj de'trattati del Maritaggio, ha voluto dare anche a me l'eccitamento a perſuaderne e ſollecitarne la concluſione bramata per non vederla più lungamente ſoſpeſa. Io però ti prego a perſiſtere nel propoſito di quanto hai promeſſo, affinchè il variarlo non renda macchiata la Fede di un Senatore, ed infruttuoſa e vana l'iſtanza, che io vi aggiungo in ſuo nome per l'oſſervanza della promeſſa. Non ſenza affronto notabile e vergognoſo tu gli negherai ciò, ch'è ſtato di tuo compiacimento, allorchè con tutta prontezza tu dovevi cõcorrere ad un fatto ancorchè non foſſe da me con anſietà ſollecitato. Egli è certo, che la ſua modeſtia ed eſtimazione per la Piazza è tale, che quanto di favore egli ha da te riportato, altrettanto di decoro a te riſulterà dall'averlo per Genero. Io mi eſtenderei a lodar tutte le degne qualità ſue ogni volta, che a te pareſſe eſſerti propoſta una qualche perſona nuova ed eſtranea. Ma perche l'intera cognizione un pezzo fà accettata fà fede eſſerti paleſi le ſue prerogative, io non ho biſogno d'allungarmi a celebrarle, allorchè egli è indubitabile, che l'impegno d'affinità, che tu hai con eſſo contratto, indica chiaramente eſſer ſtato approvato dalla cognizione, che già ne avevi. Stà ſano.

L E T T E R A XLII.

ARGOMENTO. *Prega N. di voler aſſiſtere Diſario Profeſſore di Medicina, che aveva ſeguitato il Padre in Francia, dopo la cui morte rimaſto egli ſenza appoggio deſidera di eſſer ſovvenuto per poter ritornare in Italia con le robbe ſue.*

SIMMACO A N.

DIſario Profeſſore di Medicina colla ſperanza di migliorare la ſua fortuna andò ſeguitando tuo Padre di buona ed illuſtre memoria in Francia; e perchè egli ſi era propoſto di non diſcoſtarſi dal ſuo lato, mandò innanzi alcune ſue bagaglie. Ora contro il deſiderio di tutti i buoni per la morte di sì grand'Uomo egli è rimaſto privo d'ogni appoggio e brama di ritornare a Caſa ſua, come ne fà teſtimonianza il proprio Padre. Io ti prego di ajutare la pia volontà del Giovine, e di ordinar prontamente ad uſo della tua generoſità e nella forma, che hai promeſſo, che gli ſia dato il comodo di poter riportar ſeco le ſue medeſime robe, affinchè oltre il colpo ſenſibile della perduta ſperanza non gli ſi accreſca l'aggravio di fare a tutte ſue ſpeſe un sì lungo viaggio. Stà ſano.

LET.

LETTERA XLIII.

ARGOMENTO. *Loda con N. le delizie della Spiaggia Napolitana, e molto più la sua Lettera composta con tanta eleganza; dipoi gli raccomanda Aurelio sperando di avvalorare col secondo il primo uffizio.*

SIMMACO A N.

MI sono state portate le tue Lettere, mentre io me ne stava godendo le delizie della Spiagga Napolitana. Ma credo, che tu per averlo sentito dire o raccolto dalla lettura de'Libri, abbia potuto argomentare la bellezza di questa Riviera. La tua Lettera però ha superato i piaceri, che ho quì presenti. Messe adunque da banda tutte le altre cose, che porta l'amenità del sito, impiegai tutto l'animo a considerar la tua Lettera insino a ritenerla a memoria. E fosse pur stata più lunga! A me tuttavia, che più, e più volte l'ho riletta, mi è paruto d'averne ricevute molte in una. Onde guardati in avvenire di farmi una parte sì scarsa di ciò, che nasce dalla fertilità del tuo talento, acciocchè la volontaria tua frugalità non riduca me ancora ad esser tanto succinto, come già povera, ed infeconda è la mia penna. Mi resta infine di raccomandarti nuovamente Aurelio, non perchè io stimi inefficace il primo uffizio, ma ad oggetto che il replicarlo faccia maggior pruova e testimonianza del suo merito e del mio pensiero. Stà sano.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Raccomanda a N. il Latore della presente Lettera, e lo prega di risposta non a titolo di debito, ma di cortesia, che era sua propria.*

SIMMACO A N.

CHiunque si sia, che domandi Lettere per raccomandazione di se stesso, comparte a me il favore medesimo, ch'egli stima di ricevere per vantaggio proprio; Imperciocchè egli è maggiore il gusto, che pruovo io nel coltivar l'Amicizia, che quello, che riportano essi nello impetrare l'ajuto, che bramano. Sia dunque tua cura di ricompensare questa mia prontenza in persona di chi renderà a te la mia Lettera, e di praticar seco effetti di generosità corrispondenti alla mediocre sua fortuna. Egli è riposto in arbitrio tuo il degnarti di onorare ancora questo mio uffizio di cortese risposta. Ne mio proposito si è di esercitar l'usura delle parole per obbligartene al pagamento. Sarebbe cosa troppo in-

ingiuriosa ed insopportabile il volerti astrignere alle Leggi del debito, allorchè tante volte mi hai superato di buon'amore con dimostrazioni di cortesia. Stà sano.

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Raccomanda a N. con tutto zelo ed amore Flaviano suo strettissimo Amico in occasione, che era stato chiamato dall'Imperadore alla Corte.*

SIMMACO A N.

SO', che tu ami di favorire gli Uomini di tutta probità, imperciocchè egli è necessario, che i tuoi costumi godano dell'amicizia di persone sì fatte. Se tu dunque fai stima alcuna di me, io mi avanzo a pregarti, che tu voglia abbracciar l'amicizia di Flaviano mio Signore, che non solo ti raccomando colla tenerezza di Padre, ma colla sincerità di Testimonio ancora. Ritroverai in esso un'animo degno dell'amor tuo, e di miglior fortuna, benchè la grandezza dell' Imperiale beneficenza abbia recato qualche sollievo a' suoi sinistri accidenti, e per maggior cumulo di benignità sia stato chiamato alla Corte. Ond'è Giustizia, che colui, che con occhio favorevole vien riguardato dal Principe, non resti escluso dall'amicizia tua. Stà sano.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Prega N. di voler fare in modo, che una Casa de' Figliuoli di Petronio posta in vicinanza di Rimino, fosse esentata dal Quartiere delle Milizie.*

SIMMACO A N.

QUella cura, che noi ci prendiamo degli Amici, siamo tenuti ad estenderla pur'anche in favore della lor Posterità, affinchè non paja, che con gli Uomini sia mancata la fede. La memoria dunque di Petronio dell'Ordine Consolare, ch'ebbe una Casa in vicinanza di Rimino, vuole, che con ereditario amore io difenda i Figliuoli. Questa loro Abitazione stà in procinto di esser'assegnata per Quartiere a'Soldati; E se non vi accorre l'autorità pubblica, patirà l'ultima ruina. Se tu dunque ami di dar qualche credito all'intercessione mia con Lettere minaccevoli a' Magistrati, ed agli Ordini degli Ariminesi, farai liberar quella Casa dall'Alloggiamento delle Truppe, e restituir (a) l'antica sicurezza all'Abitazione de' Pupilli. Perchè debbono esser difesi e protetti dal Giudice quei Figliuoli, che nella lor minorità restano senza Padre. Stà sano.

(a) I Senatori erano immuni dall' alloggio delle Milizie.

LETTERA XLVII.

ARGOMENTO. *Prega Giusto di voler promettere la Figliuola in Isposa al Figliuolo di Severo conoscendo concorrervi tutte le condizioni per concludere un degno Maritaggio.*

SIMMACO A GIUSTO.

SEvero Uomo di onesta condizione mi ha pigliato per Fautore de i desiderj suoi. Avendo io giudicata ragionevole la sua istanza non ho potuto veramente non conceder Lettere di raccomandazione a me più volte richieste. Tutto l'affare consiste in questo, che tu prometta a suo Figliuolo la Figliuola tua. L'uguaglianza delle persone congiunta con la comodità ed onestà mi assicura della conclusione di questo contratto. Aspetto dunque, che la tua risposta dichiari, che l'attestazione mia sia stata di qualch'efficacia appresso di te. Stà sano.

LETTERA XLVIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Ceciliano una Causa Civile del figliuolo d'un certo Lucillo Pittore affinchè passando alla cognizione di altro Giudice non venga pregiudicata.*

SIMMACO A CECILIANO.

QUanto di ornamento abbia accresciuto alla mia Casa un certo Lucillo Pittore, tu certamente lo sai, e lo sanno pure i nostri principali Amici. Il cui Figliuolo e per natura in vero e per necessità obbligato a star lontano, si truova egli in agitazione, essendo insorta controversia fra un certo Computista ed un Soprastante all' Esazioni un pezzo fa Affittuario del sopradetto Possessore, i quali variarono le partite in danno di Lucillo. Io dimando un'atto non già di Grazia, ma di Giustizia, benchè però all'interposizione mia è dovuto più il tuo voto e la tua attenzione. In primo luogo io desidero, che la Casa d' un' Uomo pieno di modestia, e che si trova in Paese lontano, sia fatta sicura per mezzo degli Ordini e de' Magistrati pubblici; dipoi che se niente di controversia verte fra loro, sia rimesso al tuo giudizio ad oggetto, che quando venisse riservata la rivisione di tal Causa ad altro Giudice, non partorisca nuovo pregiudizio al figliuolo di Lucillo. Stà sano.

L E T T E R A XLIX.

Argomento. *Raccomanda ad Apollodoro una Causa spettante a Quinto e Felice Curiali degli Ippomesi.*

Simmaco ad Apollodoro.

Quinto e Felice Decurioni e principali Cittadini degl'Ippomesi hanno impetrata da me questa Lettera per mezzo di persone qualificate: Imperciocchè ho dovuto da Testimonj di tale autorità formar concetto di loro. Egli dunque importa all'amicizia nostra, che la speranza di coloro, che mi hanno creduto valevole a promuovere il loro intento, non paja defraudata e vana. Onde se il loro utile richiede e merita qualche arbitrio, compiaciti d'aggiungere gli atti della Benignità a quelli della Giustizia. Imperocchè credo, che non disdica punto il domandar ciò, che non può denigrar ne l'istanza di chi lo desidera, ne il giudizio di chi lo concede. Stà sano.

L E T T E R A L.

Argomento. *Dopo di aver portato a Massimiliano l'avviso della sua buona salute lo prega di lasciar partire un suo Affittuario per i Luoghi destinati.*

Simmaco a Massimiliano.

Io ti porto avviso della mia buona salute, e bramo, che le cose tue vadano con tutta felicità. Dipoi ti prego di ciò, che avresti fatto di tua propria benignità, cioè, che l'Affittuario delle mie Terre in Sicilia, il quale ivi ritorna, non sia da te ritardato, perchè possa in diligenza portarsi dov'egli ha destinato. Stà sano.

L E T T E R A LI.

Argomento. *Prega N. di favorire i suoi Uomini, e dar loro ogni adito a confidare in lui per toglier di mezzo ogni scusa, che potevano addurre di non fare alla sua bontà un libero ricorso.*

Simmaco a N.

La frequenza dello scrivere non può riuscire giammai nojosa. Però io soddisfo al debito di salutarti, ed insieme ti esorto e prego, che a te non sia di fastidio il favorir della tua protezione i miei Uomini, a' quali non solamente hai a dar confidenza, ma anche obbligarli a ricorrere alla tua bontà dove il bisogno lo

richiedesse. Imperciocchè questa è la natura de i Servi di aver renitenza di far capo a chi può loro giovare, mentre temono, che venga scoperti i mancamenti loro. Stà sano.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Pemenio con tutto affetto Nemesio Giovane di qualità singolari.*

SIMMACO A PEMENIO.

EGli è savio consiglio il porre in silenzio i colpi sensibili della Fortuna, affinchè una tarda consolazione non riapra la cicatrice del dolore, che già è passato. Io dunque non senza ragione avrei teco trattato dell' ornatissima indole di Nemesio nostro, o piuttosto delle infinite sue belle doti. Già sai, che un Giovane, a cui non manca veruna delle più degne virtù, equivale ad una prole ben numerosa. Io lo costituisco in tua mano, il che avrei voluto fare dell'uno e dell'altro. Giudicherai dall'ornamento de' suoi costumi e della sua Letteratura quanto di vantaggio avrebbe potuto recargli la continuazion degli studj, se il mio timore non avesse avuto riguardo al desiderio Paterno. Stà sano.

LETTERA LIII.

ARGOMENTO. *Prega Eusebio di favorir la Causa di altro Eusebio comune amico, e desidera, che siano considerate le sue ragioni.*

SIMMACO AD EUSEBIO.

MI estenderei a lodare con lungo ragionamento i meriti di Eusebio comune amico, se tu non avessi tutta la cognizione della bontà e della Milizia sua, il quale ora ansioso del suo posto dopo che ha scoperto, che di lui vi sia stato che dubitare, ha sollecitato di far comparir prima in iscritto, ed ora in voce le sue ragioni. Nel cui affare desidero, che tu voglia esser Fautore del Litigante e Testimonio delle sue ragioni. L' una di queste grazie mi viene assicurata dall'amicizia tua, e l'altra mi vien promessa dalla tua fede. Imperciocchè già da lungo tempo tu ti ricordi, ch'egli fù fatto passare alla Scuola (a) Gallica di Palazzo; il che però io credo, che tu abbia taciuto, mentr' egli si trovava assente, affinchè non fosse giudicato essere una suggestione graziosa; ora con maggior fiducia tu sarai in favore della verità, allorchè avrai udite le ragioni di lui presente. Stà sano.

(a) Scuole ovvero Corpi ed Ordini di Offiziali, che esercitavano Cariche spettanti al servizio del Principe.

LET-

LETTERA LIV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a favore di Felice.*

SIMMACO A GEMINIANO.

FElice dichiarandosi molto divoto alla tua Casa, e facendo istanza per mezzo degli Amici di avere una mia amorevole raccomandazione, io non ho saputo non secondare il desiderio suo con questo famigliare uffizio, con cui in primo luogo soddisfo alla parte di salutarti. Dipoi m'avanzo a pregarti a misura dell'impegno corso col Raccomandato, che se insino a qui egli non è cognito, tu dia l'adito libero alla protezione, con cui sei solito di favorire ognuno, se poi egli è persona a te nota, spero, che ti compiacerai di accrescere verso di lui dimostrazioni particolari della tua bontà. Stà sano.

LETTERA LV.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a prò di Asello suo domestico.*

SIMMACO A QUINTILIANO.

EGli è mio costume d' interporre le mie raccomandazioni a prò di coloro, che sono ben conosciuti e sperimentati, e di non avere alcun riguardo alla qualità delle persone, ma a i meriti della condotta loro. Avendo però Asello mio Domestico con piena lode e senza macchia veruna compiti i suoi stipendj ne' Presidj Urbani, ti prego, ch' egli da te accolto in protezione resti contento e di aver riportato utile dall'uffizio mio, e di essergli si accresciuto il favor tuo. Stà sano.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Raccomandazione pe'l Comune di Formio, affinchè secondo il solito gli fosse conceduta la facoltà di estrarre Olio dall' Affrica.*

SIMMACO A CECILIANO.

IO non ricuso d'interpormi per cose giuste e ragionevoli; imperciocchè egli è proprio della malizia il non dar luogo al favore in quelle cose, a prò delle quali milita l'equità. Agli Abitanti di Formio in sollievo del lor bisogno l'antico Governo decretò una certa quantità di Olio da estraersi dall'Affrica. Richiedono essi da te l'osservanza di una consuetudine inveterata, la quale non dee punto ritardare la benignità di chi la concede. Stà sano.

LET-

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Raccomandazione a favor d'Eusebio come sopra nella Lettera 53. di questo Libro.*

SIMMACO A GIOVIO.

COn tutta prontezza io vengo a raccomandarti Eusebio mio amico non già Uomo nuovo ed incognito, ma già sperimentato per la fedeltà, e pel suo militar servizio di tanti anni, e che insino a quì non resta macchiato per veruna colpa della sua condotta, ma pregiudicato dall'assenza, ch'è quella, che tien nascosti i meriti di molti, se non è assistita dalla testimonianza di coloro, che gli hanno presenti. Si và discorrendo, che la Fortuna abbia portate le cose sue in uno stato di poter temere del Posto. Contuttociò la singolar'equità del tuo animo non permetterà, come io spero, che debba prevalere il caso contra la prerogativa di così lungo servizio. Però e la mia persuasione e la sua piena fiducia dipendono dal tuo giudizio. Ti prego, che, conosciuta la sua Causa, tu voglia confermare i suoi giusti ed antichi stipendj ad oggetto di ridonare e a noi Amici questa sicurezza ed a'suoi Colleghi un'onesto consorzio col sostenere nel Posto medesimo un'Uomo sì degno e sì meritevole. Stà sano.

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *L'occasione, che gli si presenta di scrivere a Probino, gli somministra pur l'adito di raccomandare al favor suo Petruccio.*

SIMMACO A PROBINO.

TUtti quegli, che mi porgono comodità di scrivere, come per una certa ricompensa riportano da me delle raccomandazioni. Ora mi son mosso a gratificar Petruccio persona ben degna ed onorata; il quale, io sò, che ha richiesta la presente Lettera non tanto per benefizio di se stesso, quanto in grazia del mio istituto: ed io ho stimato all'incontro di dover ricambiare il suo buon servigio. Egli ha fatta istanza di aver un sì fatto accompagnamento per insinuarsi con più di facilità nella tua grazia; io all'incontro confesso di aver scritto, affinchè egli ti si renda più grato ed accetto. Stà sano.

LET-

L E T T E R A LIX.

ARGOMENTO. *Dopo altre raccomandazioni fatte a Pacato a favor di Leonzio sempre deluso nella sua fiducia, si rinnova ancor questa per far prova dell'animo di Pacato.*

SIMMACO A PACATO.

STento a credere, che le mie Lettere spesso replicate non abbiano apportato rimedio alcuno a Leonzio; perchè se non avesse avuta veruna forza la frequente mia interposizione, egli tante volte deluso desisterebe dal desiderare l'ajuto mio. Dubitando io dunque, se si debba dar fede ad una sì fatta rimostranza sua, voglio toccar con mano a qual parte spezialmente debba piegare l'ambiguità mia. Però egli è posto in arbitrio tuo, se io in avvenire abbia da ritenere il mio costume nello scrivere, o da provvedere al mio rossore con imporre a me stesso un perpetuo silenzio. Stà sano.

L E T T E R A LX.

ARGOMENTO. *Assicura Romolo di non averlo defraudato nelle relazioni dategli del Figliuolo, e come avrebbe riconosciuto al suo ritorno considerandone i meriti e le qualità.*

SIMMACO A ROMOLO.

TU raccomandi con tenerezza veramente Paterna un Figliuolo da me ugualmente amato. Ma una vita sì degna di lode con più d'efficacia gli concilia la cortesia e l'affezione de'buoni. Egli è un Giovane, della cui modestia tu dei infinamente godere, benchè io sò, che i Padri nella voglia sono insaziabili, ne stimare, che i beni de'figliuoli siano veramente compiti per lo desiderio, e per la brama di cose migliori. Tu per ventura giudichi di esser piuttosto lusingato, che fedelmente avvisato. Ma allorchè sarà seguito col divino ajuto il suo felice ritorno, tu nella singolarità de'meriti suoi riconoscerai la sincerità degli attestati miei. Stà sano.

L E T T E R A LXI.

ARGOMENTO. *Previene con lo scrivere a N. contro il solito costume come impaziente dell'indugio, ed insieme gli raccomanda Leonzio.*

SIMMACO A N.

UN'uso inveterato ha introdotta l'osservanza, che quegli, che si sono partiti dalla propria Casa, porgano l'auspizio di scrivere vicendevolmente. Ma io impaziente d'indugio non ho potu-

potuto osservar l'ordine. Io dunque sono il primo a riverirti con la penna. Dipoi aggiungo un'istanza di questo tenore, che tu non lasci con tutta bontà di somministrare ogni ajuto e favore a Leonzio mio famigliare, mentre ciò, ch'egli è per dimandarti, ha per oggetto l'utile di Casa mia. Stà sano.

LETTERA LXII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a Pacato con ogni affetto Olimpio suo amico Uomo degnissimo.*

SIMMACO A PACATO.

DOvevi tu invitar me a scrivere. Ma mi rincresce d'estendermi più nella differenza, che tra noi passa. Pertanto l'oggetto mio è volto a raccomandarti Olimpio Uomo rispettosissimo e strettissimo Amico mio. Con tutta premura io ti prego, che tu ben persuaso della mia testimonianza, lo ammetta alla tua più intima confidenza e familiarità. Ritroverai in esso degni costumi, e quali appunto la finezza del tuo giudizio è solita di eleggere. Stà sano.

LETTERA LXIII.

ARGOMENTO. *Avendo pregato Levio a fargli fare un Cocchio, manda le misure delle Ruote, e lo incarica per un lavoro polito e durevole.*

SIMMACO A LEVIO.

LA Lettera, che ti ho scritta, attesterà di qual misura debbano esser le ruote del Cocchio. Resta, che tutto il lavoro sia fatto colla perfezione dell'arte, ben commesso e durevole. Se a tal'effetto fà bisogno del prezzo, quello, che mi avviserai, ordinerò, che ti sia puntualmente sborsato. La cortesia de'tuoi doni dev'essere più moderata; imperciochè la benevoleza cordiale si argomenta dagli animi piuttosto, che da presenti. Stà sano.

LETTERA LXIV.

ARGOMENTO. *Mostra all'Amico il piacer, che sentiva per la sua degna condotta nel governo della Provincia, donde ne sarebbe ad esso ridondata gloria e conseguenza.*

SIMMACO A N.

E La quiete della Provincia e l'approvazione della tua condotta sono gli oggetti della somma contentezza, che io provo. Ne io sò attribuir niente alla direzione mia, imperciochè tutto ciò,

ciò, che riguarda la gloria, egli è dovuto piuttosto all'Indole tua. Studiati dunque d'accrescere gli auspizj della tua prima Dignità. Ogni tuo sforzo sia volto al felice acquisto di maggior applauso a disegno di aprirti l'adito a Gradi più alti e sublimi, e ad illustrar colla chiarezza della tua condotta il Nome Romano. Stà sano.

LETTERA LXV.

ARGOMENTO. *Prevenuto con sua confusione dall'Amico nello scrivere si dichiara, che in avvenire avrebbe più attentamente supplito all'obbligo dell'Amicizia con maggior frequenza di Lettere.*

SIMMACO A N.

EGli è mio costume di essere il primo a bramar quanto più posso l'amicizia degli Ottimi. Ora l'infelicità della mia fortuna ha permesso, che io sia prevenuto. Si dee però condonar la colpa della tardanza non alla mia trascuraggine, ma alla mia afflizione, e stringer con buon'augurio l'amicizia con chi ne ha promesso felicemente l'auspizio. E benchè tu mi abbia prevenuto nell'ordine e nella cortesia, in avvenire però non mi riputerai per verun modo ritenuto e pigro; affinchè la consolazione degli animi nostri come quella, che ha avuta origine dal tuo cortese eccitamento, sia accresciuta dalla frequenza delle mie Lettere. Stà sano.

LETTERA LXVI.

ARGOMENTO. *Desiderando ardentemente il ritorno dell'Amico lo stimola a risolversi, e lo prega a non metter di mezzo nessuna scusa. Scrive questa Lettera da una sua Villa, di dove era per passare a Laurento a disegno di mutar Paese, e sollevare insieme le passioni dell'animo.*

SIMMACO A SECOLARE.

VOrrei per verità veder piuttosto il tuo ritorno, che le tue Lettere. Ma hanno luogo le contentezze, allora quando noi siamo delusi ne'desiderj nostri. Temo però, che tu vada prolungando il termine di star lontano da Roma. Imperocchè questo lo minaccia la studiata difesa della tardanza tua. Onde io voglio, che tu sappia, che nessun pretesto dell'intertenimento dee parer vero a chi con ardente ansietà ti desidera. E qualunque scusa tu apporterai sarà cantata, come dicono, a' sordi. Ciò io ti scrivo dalla mia Villa posta nella Strada Latina e quattro miglia distante,

col proposito di andarmene poi a Laurento; imperciocchè egli è costume proprio degli afflitti di sollevar le passioni coll'andar mutando Paese. Stà sano.

LETTERA LXVII.

ARGOMENTO. *Essendogli paruto di veder nella persona del Fratello quella stessa dell'Amico, in cui riconosceva tutte le qualità proprie del Casato, gli resta solo a desiderare il favor frequente delle Lettere.*

SIMMACO A N.

ACcuserei il tuo silenzio se non avessi veduta la tua persona in quella di tuo Fratello. Egli solo ha compite le parti del dovere, e mi ha rappresentata l'immagine dell'istessa tua presenza. Imperciocchè ho io conosciuto in lui tutte le buone qualità, che io già sperimentai in te medesimo. Amo dunque la miniera del tuo Casato. E se tra di voi altri ancora ve ne sono alcuni, che insino a quì io non conosca, par, che si rendano ben degni di stima per la sola prerogativa della nobile Discendenza. Resta a me ora d'impetrare il solito favor delle Lettere, il quale stimo, che non si debba in verun modo preterire, acciocchè tu non trascuri quello, che immagini forse non esser da me desiderato, ne debba essere con urgenza richiesto, acciocchè la perpetua convenzione non esiga a forza il favore d'una spontanea cortesia. Stà sano.

LETTERA LXVIII.

ARGOMENTO. *Scrive a N. amico suo, benchè da lì a un giorno dovesse comparir di persona, e adduce i motivi di questo suo scrivere.*

SIMMACO A N.

BEnchè io mi disponga al ritorno costà per trar subito dalla Villa la tua Persona, che amo come un'altro me stesso; non voglio tuttavia lasciar passare il breve spazio di un giorno senza che tu riceva mie Lettere ad oggetto primieramente di pareggiar la diligenza tua nello scrivere colla dovuta e pronta risposta, dipoi per far comprendere, che io sò ricambiare le desiderate Amicizie con tutta la maggior convenienza; in fine acciocchè coll'avviso della mia venuta io giunga a conseguire, che ancor per un poco tu ti trattenga, se avessi stabilito di partire ben tosto. Per queste cagioni stando nel proposito di venire in persona ti ho fatta precorrer questa Lettera colla notizia. Ma in ciò ho avuto particolar motivo di non tacere, perchè tu sei stato il primo a mo-

mostrar desiderio di stabilir l'Amicizia; onde a me è convenuto di proccurare, che io non apparissi annojato trascurando di dar risposta. E però amerei piuttosto, che le Amicizie sempre s'incominciassero per opera mia: tanto è lontano, che io con pigrizia e disattenzione accetti il favore della corrispondenza offertami. Io dunque ringrazio la tua buona volontà, ed accuratamente proccurerò di renderti persuaso co'miei uffizj, che io potei essere prevenuto nell'ordine dello scrivere, ma non già essere avanzato nell'attenzione dell'animo. Stà sano.

LETTERA LXIX.

ARGOMENTO. *Si rallegra con N., che con tanta facondia avesse descritti i felici successi della Republica.*

SIMMACO A N.

ALessandro, siccome parlano le Istorie, fù trafitto da una pungente invidia, che ad Achille valorosissimo Capitano del suo Secolo avesse la Fortuna conceduto Omero per Banditore delle sue glorie. Ma l'animo mio è colmo di allegrezza, perchè colla nobiltà del tuo parlare tu abbia uguagliati i felici successi della Republica. Donde n'è avvenuto, che a me ancor lontano si rappresentasse una qualche sembianza di così fatte imprese. Perloche mi rallegro della tua buona sorte, che ti ha destinato spettatore di cose favorevoli; e mi consolo della tua facondia, che ha corrisposto colla gravità del dire alla grandezza delle Azioni. Farà il Cielo, che alla tua prontissima ed ornatissima lingua giammai non manchi materia di avvisi sempre felici. Stà sano.

LETTERA LXX.

ARGOMENTO. *Intesa per Lettere di N. la felicità del suo viaggio rimane quieto e contento; resta tuttavia in desiderio del suo ritorno.*

SIMMACO A N.

ERa grande la mia passione prima, che io ricevessi le tue Lettere, per sapere se terminato comodamente il viaggio tu fossi giunto al Luogo prefisso. Ma subito, che io sono rimasto assicurato, che niente di pregiudizio ha portato alla tua salute la fatica del viaggio, l'animo ha ripresa la sua quiete. Mi concederanno gli Dei questa grazia, che avendo inteso della tua assenza ciò, che io desiderava, io pur'abbia tutta la ragione di godere del tuo ritorno. Stà sano.

LETTERA LXXI.

ARGOMENTO. *Benchè non possa più sperare i favori di N. mentre aveva terminato il carico della Provincia, tuttavolta resta seco nella medesima obbligazione pel suo buon desiderio.*

SIMMACO A N.

TU prometti un'amorevole ajuto alle mie pubbliche Feste. Comprendo, che l'effetto della tua cordialità avrebbe potuto corrispondere alle Lettere; se la felicità della Provincia avesse prorogato il tempo del tuo Ministero. Ma benchè deposte le cariche della Republica tu non possa adempir le promesse, confesso tuttavia di esserti così obbligato della grazia, come se tu avessi data intera perfezione alle cose, che mi avevi fatto sperare. Imperciocchè l'animo resta legato dal desiderio di chi era pronto a favorire; non dal successo dell'opera. Frattanto io godo quanto più posso, che il tuo concetto fiorisca in tutte le cose, ed io sarò a parte della pubblica approvazione da te acquistata. Stà sano.

LETTERA LXXII.

ARGOMENTO. *Asserisce quanto felice rimaneva la Curia di Roma pel buon nome, che aveva lasciato di se N. in Sicilia pe'l retto governo, che aveva fatto in quella Provincia.*

SIMMACO A N.

HAi felicitata la nostra Curia ed il Foro Romano, da cui temeva la Sicilia, che si estraessero a sorte i Magistrati per la ricordanza degli Antecessori. Tu dunque sei con ardenza atteso da noi, e degno d'esser da loro desiderato. E spero, che si confesserà come ricevuto da te quel tanto, che lascerai da imitare al Successor tuo per benefizio della Provincia. Imperciocchè de' beni, che risultano inappresso, viene ad esserne l'Autore colui, che ne lascia l'esempio. Stà sano.

LETTERA LXXIII.

ARGOMENTO. *Dopo la pena del lungo silenzio di N. gode di esser seco ritornato all'uso solito delle Lettere.*

SIMMACO A N.

SEnza parlare io mi doleva dentro me stesso del tuo silenzio. Ma l'ultima Lettera ha placato l'amorevole sdegno. Ritorniamo

niamo dunque all'uso antico, e coltiviamo la scambievole accuratezza con affettuose dimostrazioni di corrispondenza. Stà sano.

LETTERA LXXIV.

ARGOMENTO. *Mostra il contento che aveva ricevuto dalle Lettere di N., ma dice, che molto maggiore sarebbe quello di goder della sua presenza in Roma.*

SIMMACO A N.

EGli è ben grande il contento, che mi apportano le tue Lettere: ma se tu avessi voluto fermarti per qualche poco in Roma, molto più di favore sarebbe in noi ridondato dalla tua presenza, che dal tuo foglio; Ma spero, che ad oggetto di veder tuo Figliuolo sì bene applicato allo studio delle belle Lettere, avrò comodità di goderti più spesso. Frattanto mentre stiamo lontani, tu dei continuare a scrivermi affine d'invitarmi alla dovuta e scambievole corrispondenza di Lettere. Stà sano.

LETTERA LXXV.

ARGOMENTO. *Nella passione della sua disgrazia non riceve maggior sollievo che dalle Lettere di N.*

SIMMACO A N.

CRedo, che tu resterai sorpreso, che io abbia rotto il silenzio colla ferita peranche fresca della mia disavventura. Questi sono i miei divertimenti. Con questi mi vò ricreando. E benchè io reputi maggiori quelli, che mi vengono dalla tua cordialità, e dalle tue espressioni amorevoli; non voglio però, che tu esiga da me Lettere più lunghe. Sono brevi le tregue del dolore; dipoi i mali per qualche tempo dissimulati di lì a poco ritornano a conturbare la mente. Le tue Lettere dunque piuttosto siano lunghe ed abbondanti; che così ti acquisterai la lode di aver serbata l'Amicizia; e recherai sollievo alla presente mia disgrazia. Stà sano.

LETTERA LXXVI.

ARGOMENTO. *Soffrirebbe più facilmente l'assenza di N. allorchè fosse cagionata da motivi migliori, tuttavolta resta in parte consolato dal ricever sue Lettere.*

SIMMACO A N.

PIacesse pure agli Dei, che tu fossi stato trattenuto da miglior motivo; poichè allora più facilmente io soffrirei i pregiudizi

zj dell' assenza tua. In qualche modo però hai raddolcito il desiderio, che si ha di te, col sollievo delle Lettere, che ti degnerai di scrivere frequentemente, se la necessità degl'interessi di Casa tua ti obbligherà a star lontano ancora più lungo tempo. Stà sano.

LETTERA LXXVII.

Argomento. *Gode di ricever le Lettere di N. riconoscendo in esse il suo continuato affetto, che seco porta l'Amicizia. Soggiunge, che lo servirebbe sempre volentieri in tutto ciò, che lo impiegasse a benefizio di coloro, che gli venissero da lui raccomandati.*

Simmaco a N.

NOn posso non compiacermi e dell' affezione dell' animo tuo sincero e della frequenza delle tue bramate Lettere. Ne certamente io stimo, che ciò sia di minor benefizio, che tu mi porga motivi adattati a scrivere. E ben mi giova sperare, che queste mie Carte possano esserti con sicurezza ricapitate, mentre sono ridomandate da coloro, che a giudizio tuo sono scelti per espressi Messaggieri di questo uffizio. Ciò poi, che tu ti degni d'ingiungermi a motivo d'una scambievole Amicizia, io piglio ad eseguirlo volentieri ognivolta, che richiedono l'opera mia coloro, che tu m'accompagni colle raccomandazioni tue. Ma se qualche cosa viene a conseguire l'effetto suo o più lentamente o più tardi, bisogna attribuirlo a trascuraggine di coloro, che non si pigliono la cura di avvisarmene con prontezza. Ma tuttociò, di cui per lo più m'incarichi; egli è sì giusto ed onesto, che io di buona voglia debbo desiderare l'esecuzione de' tuoi ordini non meno discreti, che proprj. Stà sano.

LETTERA LXXVIII.

Argomento. *Avendo ricevuto dopo lungo tempo le desiderate Lettere di N. resta con esse assicurato della salute sua e della sua venuta. Gli dà avviso della quiete, in cui s'era rimesso dopo i disturbi sofferti nella Patria comune.*

Simmaco a N.

IO confesso di aver desiderato per lungo tempo le tue Lettere, il cui ricapito ha resa pienissimamente appagata l'aspettazione mia. Ma di particolar contentezza mi fù l'avviso del tuo buon stato di salute, come appunto io bramava. Dipoi mi son consolato, perchè mi dai per certa la tua venuta. E perchè io suppongo, che tu meco ti rallegri di ciò, la cui importanza è tra noi

reci-

reciproca dopo i gravi pericoli, che ho io sofferti ne' sconvolgimenti della Patria comune, ti assicuro d'essermi rimesso in felice stato. Resta, che per compimento delle mie prosperità succeda l'allegrezza, che io spero sopra quanto mi hai promesso del tuo ritorno. Stà sano.

LETTERA LXXIX.

ARGOMENTO. *Non si diffonde ad onorar per Lettere il regalo di N. per la sua poca salute riserbandosi di celebrarlo in altra occasione, come richiedeva la sua cortesia.*

SIMMACO A N.

DIffusamente io mi estenderei ad onorar per Lettere il tuo regalo di Frutta, se mi ritrovassi in buona salute. Ora assediato da dolori per tutta la vita io mi riserbo ad altro tempo di lodare il tuo Pomario. La continua cortesia tua farà, che io spesso celebri le cose buone di Corfù trasportate tra' (a) Marsi. Stà sano.

(a) Marsi Popoli del Lazio ove è il Lago Fucino oggidi Celano.

LETTERA LXXX.

ARGOMENTO. *Stando a godere il fresco di Palestrina per isfuggire i caldi della State, ivi riceve le Lettere di N. con pieno gusto amareggiato poi dal pericolo passato delle acque del Pò; si rallegra tuttavolta, che ne sia restato illeso, e lo prega di continuare a scrivere.*

SIMMACO A N.

STava io divertendomi in Villa co' Parenti per isfuggire col fresco di (b) Preneste il caldo eccessivo dell'ardente Stagione. Ivi mi ritrovarono le tue Lettere, che tutto contento ricevei da principio coll'aspettazione di felici successi. Imperciocchè non mi avevi consolato col favore di altre notizie. Ma allorchè io lessi con fretta i gravi danni, che hai temuti dal Pò dandone anche la colpa al tuo Fiume Vernula, di cui altre volte hai sperimentato il torbido corso e la violenza infedele, ho attribuita la grazia della tua perseverazione agli Dei, che ne son stati gli Autori, ed alla buona Fortuna. Laonde mi è piaciuto il tardo uffizio del rapporto fattomi, del cui lungo indugio io non poteva incolpare se non la prosperità delle cose tue. Imperciocchè egli è avvenuto per la divina pietà, com'è da credersi, che io abbia appresa prima la tua preservazione, che il tuo pericolo. Onde appresso gli Dei Conservatori della tua Persona resterà questa cura di beneficarti sempre più, e di conservarti pel tuo merito a lungo corso di vita in guisa, che la vecchiezza niente diminuisca della tua robu-

(b) Oggi volgarmente Palestrina.

bustezza. Intanto poichè sei trattenuto da un'aggradevole ritiro e da una ben dolce quiete, io ti prego a pigliarti il pensiero di scrivermi spesso. Accrescerai ancora qualche maggior ristoro al corpo, se tu alleggerirai gl'incomodi della peregrinazione o collo scrivere o col rispondere ad uso della tua puntualità. Egli è certo, che io non avrò cosa più cara, che il veder le tue Lettere, giacchè non ho la sorte di udir le piacevolezze de' tuoi ragionamenti. Stà sano.

LETTERA LXXXI.

ARGOMENTO. *Dichiarandosi d'imparare dalle Lettere di N. come piene di acuti e savj sentimenti, perciò lo prega di attendere a sì fatto studio, ed a scrivergli spesso.*

SIMMACO A N.

CIò, che disse il nostro Comico: *Io giammai non converso teco, che da te non parta più dotto*, io potrei dire con verità delle tue Lettere, le quali sono ripiene di molti sali, e per lo più di sentenze. Siccome spirano un non sò che di Nettare Platonico, quanto di grazia e di onore mi hanno apportato! Se da te io non fossi stato conosciuto per Uomo, che ha tutto l'amore per le belle Lettere, tu non avresti giammai creduto, che io avessi atteso alla Poesia Greca. Onde ti prego ad esercitarti in una sì fatta applicazione, ed a persistere nella diligenza dell'Amicizia, perchè ciò appunto egli è, che viene a raccomandarti la somiglianza degli studj nostri. Stà sano.

LETTERA LXXXII.

ARGOMENTO. *Attribuisce ad effetto di buona Amicizia l'avviso datogli da N. del suo Consolato; e dice, che il partecipare a molti le grazie, che si ricevono dal Principe, è segno di maggior stima e gratitudine, e desidera spesso avvisi così fatti.*

SIMMACO A N.

EGli è indizio di animo buono ed amorevole, che tu avanzato all'amplissima Dignità del Consolato ne abbia data a me la notizia, e mi abbia chiamato a parte di un'allegrezza sì grande. Onde per un sì fatto favore te ne risulta appresso me una somma lode, allorchè hai tanta sicurezza de' miei affetti, che ben tu sai poter'io rallegrarmi de' tuoi felici avvenimenti. Anzi di più fù vantaggio ancora del Grado Consolare il dare avviso a molti della

tua

tua sublime Dignità. Imperciocchè sono anguste le contentezze, delle quali pochi solamente ne godono. Oltracciò hai reso più celebre e più onorevole il benefizio dell'istesso Imperadore, a cui pare, che tu col pretesto di scrivere tal sorta di Lettere abbia voluto fare un rendimento di grazie appresso tanti, quanta si è la benignità, con cui egli si degna considerare le dimostrazioni di stima e di riconoscenza. Io dunque ti prego a continuar verso me atti frequenti della tua bramata corrispondenza. Stà sano.

LETTERA LXXXIII.

ARGOMENTO. *Risponde a N. rallegrandosi con esso della sua buona condotta nel servizio del Principe, e nell'aver fatte le parti di Ottimo Cittadino, desidera la continuazione delle sue Lettere, ma più il suo ritorno.*

SIMMACO A N.

MI hai dato un'avviso in tutto confacevole al desiderio mio; e confesso esser questa la pruova della vera Amicizia, che scambievolmente godiamo de' vantaggi nostri. Io dunque mi rallegro teco a titolo della familiarità nostra, ed anche della fama del Secolo, a cui l'equità del fresco giudizio ha contribuita una perpetua gloria. Tu hai adempito il dovere di Ottimo Cittadino e con molto stento e con una continua sollecitudine. Ma non voglio, che te ne penta. La virtù risplende ne' più gravi ed importanti affari, ne fa conto dell'arrendevole facilità; ed una somma fatica è la base fondamentale della gloria tanto difficile ad acquistarsi. Aggiungi a tutto questo, che tu operi in faccia d'un valoroso Principe, e partecipi del ben pubblico senza rincrescimento. Ciò non solo è premio ma è ancor stimolo della fatica. E poi quanta gloria ti risulta da ciò, che avendo tu in una Causa non tua contrastato coll'incertezza della Fortuna, non dei ad alcun di noi restare obbligato della Vittoria! Io vorrei dir molto più, ma pare a me di aver presentemente parlato abbastanza. Se ora egli è in tua mano, amerei piuttosto il tuo ritorno: Ma se incontri motivo di ritardare, ti prego a rispondere. Stà sano.

LETTERA LXXXIV.

ARGOMENTO. *Approva, che N. desideri le sue Lettere a motivo di coltivar l'Amicizia, ma sentendosi lodar troppo dall'Amico, teme, che ciò sia un trasporto dell'affetto, e non ubbidienza alla verità.*

SIMMACO A N.

TU hai acquistata appresso me una somma lode ed un'intera affezione, poichè brami per coltivar l'Amicizia, che io ri-

ceva l'onore delle tue Lettere. Ma una parte dell'ultima, che mi hai scritta, riguarda il titolo, che ti è piaciuto attribuirmi d'Uomo Eloquente, benchè ciò sia ben aggradevole, tuttavia egli è men vero. Non ardisco però di darti in iscritto una mentita col dire, che tu sbagli predicando sì fatte cose di me, allora quando io sò piuttosto, che l'amore ti fà giudicare quel, che non è. Tu dunque Uomo di primo rango nell'Eloquenza chiamerai taluno facondo? Tu, dico, che hai una lingua corrispondente alla Dignità Senatoria? Ti prego a non usar parole affettate, cerimoniose, e dirette a conciliarsi del genio e della grazia. Ponghiamo, che all'amicizia nostra non sia egli improprio il desiderio, che ha di farmi appatir tale appresso gli altri; egli è ben sconvenevole però, che tu voglia persuadere a me stesso, che io sia quello, che a te piace di riputarmi. Stà sano.

LETTERA LXXXV.

Argomento. *Benchè molto prima desiderasse l'amicizia di N., si astenева tuttavolta di scrivere per esser'egli in Corte, e per isfuggire la taccia di affettato, com'era proprio di molti. Sicchè essendo egli stato il primo con sue Lettere a favorirlo, godeva di aver contratta seco una tal corrispondenza per la stima, in cui teneva la virtù e facondia sua.*

Simmaco a N. forse ad Ausonio
Maestro di Graziano Imperadore.

La fama delle tue virtù da un tempo in quà mi ha posto in desiderio di aver teco amicizia. Ma un certo rispetto mi ha persuaso a differire insino a quì di scriverti per non parer ambizioso stando tu in Corte. Del cui male è sì frequente l'affettazione, che gli Uomini che amano l'onor proprio, si arrossiscono per i difetti altrui. Già è rimossa la cagione del mio dubbio dopo, che ti sei degnato tu di essere il primo a scrivere. Benignamente invitato io accetto l'adito, che mi apri all'amicizia tua, e mediterò di compensare gl'indugj d'un rispettoso silenzio con Lettere più frequenti. Di buon'amore accogli tu solamente l'ossequio d'una povera lingua, e per un poco abbandona il giudizio di Maestro Imperiale. Tu veramente mi hai motivato d'aver lette alcune cose mie. Ti prego ad usar la medesima sofferenza. Io non ti riuscirò nuovo, ne temerò di aver un'Arbitro inesperto. Hai imparato di compatir tutto ch'è mio. Ci si è di più accresciuta la dimestichezza, la quale ti faccia per me Giudice più discreto e ragionevole. Imperciocchè l'Amicizia suol'essere graziosa, e con la forza dell'amore ella è cambiata da un rigoroso giudizio in sen-

ſentimenti più moderati e piacevoli. Che ſarà poi, ſe io depoſto il timore del povero mio talento venga a prometterti di ſcrivere più ſpeſſo? Vedi quanto di più egli è lecito di ſperare da una Vena ben copioſa ed abbondante. Debbo confeſſarti, o Amico, la verità. Io vò cercando di pigliar ſaggi della facondia Franceſe, non già perchè l'eloquenza Latina ſi ſia dipartita da queſti ſette Colli, ma perchè un vecchio già Alunno della (a) Garonna mi fù Maeſtro di Rettorica. Io con ragione cammino unito colle tue Scuole per cagione del Maeſtro, che ho avuto. Tutto ciò, ch'è in me, tutto ciò, che ho appreſo, per poco che ſia, lo riconoſco dal tuo Cielo, e ne ſono a lui debitore. Fà, che di nuovo io ſia innaffiato da quelle Muſe, che mi diedero ſin da principio il latte delle belle Lettere. E ſe qualche coſa ti offenderà ne' miei ſcritti, o ricuopri tu col ſilenzio il Diſcepolo d'un tuo Concittadino, o ſiami pur tu nuovo Maeſtro. Stà ſano.

(a) Fiume in Francia, che bagna Toloſ., ed altre Città

L E T T E R A LXXXVI.

Argomento. *Moſtra deſiderio d'aver Lettere più frequenti e più lunghe di N. come piene di facondia e di ſoavità.*

Simmaco a N.

Accuſo le tue Lettere, le quali, io troppo facile a crederè m'immaginai, che doveſſero portar medicina al deſiderio mio. Ma allorchè io le ebbi traſcorſe maggiormente lo acceſero; imperciocchè abbondavano d'una facondia molto ſoave, la quale pur troppo m'aggrava, che tu abbia teco portata lontano da noi. Pertanto commoſſo dal ſapore d'una piccola lettura io poi ne ho ricevuta una paſſione più ſenſibile del pregiudizio mio. Fra queſte coſe mi ſi fà incontro un' altro penſiero, ed egli ſi è, che il tuo ſilenzio mi ſarà di pena aſſai maggiore. Onde una più durà condizione mi porta a deſiderar la prima. Io dunque ti prego a ſcrivere. Ma contentati di framettere alle tue Lettere ſpazj più brevi. Più ſpeſſo vengano a me, ed imitino la confabulazione, come ſe foſſi preſente. Goderò di continuo quella parte, in cui tu ſei migliore, perchè ſe vi aggiungerai qualche coſa di più lunga applicazione o di qualche opera da te ſtudiata, niente vi mancherà a farmi parer di ſentirti aringare non ſolamente in Roma, ma anche nel noſtro Ateneo colla tua ſolita grazia. Stà ſano.

LETTERA LXXXVII.

ARGOMENTO. *Risponde alla raccomandazione fattagli da N. a favore di Asterio, a cui si dichiara obbligato per aver mosso N. a scrivere dopo un lungo silenzio.*

SIMMACO A N.

GOdo di esser rimesso in tua grazia. Ma Asterio Giovane ornatissimo è quegli, che mi fu Autore d'un'opera sì buona; il quale finalmente ha impetrato, che tu scrivessi per questa raccomandazione; ed in vero abbiamo impiegata ogni cura e diligenza dell'animo pel benefizio di fresco ricevuto a coltivar l'Amicizia benchè da noi già molto tempo contratta. Ma io non comporterò, che tu aspetti più a lungo chi ne porti a te gli eccitamenti, e che tu impieghi l'opera tua in altrui benefizio piuttosto, che soddisfar l'obbligo preciso e dovuto all'affezione, che tra noi passa. Io niente d'invidia porto a coloro, che richiedono le testimonianze tue o la protezione tua. Ma ha maggior forza la ragione dell'Amicizia, che quella della Grazia. Contentati di posporre le Lettere estorte dalle preghiere altrui a quelle, che tu dei scrivere per giustizia; a queste più frequentemente il tuo amore inclini; e quelle non nieghi talora la cortesia. Stà sano.

LETTERA LXXXVIII.

ARGOMENTO. *Anche prima d'aver l'avviso di N. ch'egli avesse conseguito il Grado se ne rallegra seco pregandolo delle sue continuate Lettere colla sicurezza, che in lui la Dignità non sia per scemare la cortesia.*

SIMMACO A N.

IO non doveva aspettar le tue Lettere, colle quali mi portassi l'avviso dell'Onore, che hai ricevuto. Pertanto io prevengo la tua modestia colla mia congratulazione; e desidero, che una continuata felicità renda maggiore il Grado ragionevolmente conferito a'tuoi meriti. Resta, che coll'uso frequente della penna si faccia più accurata e sollecita fra noi l'Amicizia, e superi con gli uffizj tutti gl'impedimenti. Imperciocchè colui in vero è considerato maggiore de'suoi avvanzamenti, che l'altezza della Dignità acquistata fà inclinare alla cortesia. Stà sano.

LET-

LETTERA LXXXIX.

ARGOMENTO. *Protesta di essere a torto incolpato di silenzio, allorchè sà di non aver mancato nella diligenza di scrivere, e lo prega di voler riconoscere la costanza del suo affetto più dall'animo, che dagli uffizj.*

SIMMACO A N.

FUor di ragione io sono incolpato di trascuraggine e di taciturnità, mentre chiamo gli Dei in testimonio, che io non tralascio la debita diligenza. Ma suppongo essere accaduto per malvagità de'miei, che si siano ritardate le Lettere, che ti ho scritte. Io dunque ti prego a non formar giudizio del mio animo su la poca frequenza delle mie Lettere. Imperciocchè per lo più con gli uffizj si finge l'affezione: ma la sincerità dell'Amicizia richiede più la fede dell'animo, che le lusinghe delle parole. Stà sano.

LETTERA XC.

ARGOMENTO. *In occasione degli Sponsali de' Figliuoli manda a regalare N. della solita Sportola, e lo prega di gradire il dono benchè piccolo.*

SIMMACO A N.

EGli è seguito il Maritaggio de'Figliuoli nostri, e mi par di dovere, che quegli, che hanno avuta parte nello stabilimento di queste Nozze siano da noi accompagnati ancora coll'onor della Sportola. Io dunque ho mandati due danari da presentartisi, dono ben piccolo se si considera il prezzo, che seco porta, ma degno d'essere accolto con distinzione, se vien considerato l'amore di chi lo manda. Stà sano.

LETTERA XCI.

ARGOMENTO. *Allorchè secondo la voce sparsa aspettava il ritorno di N. lo sente chiamato alla Corte, dove gli scrive e prega di cortese risposta, da cui riconoscerà non essergli state discare le sue Lettere.*

SIMMACO A N.

ERa precorsa una voce, la qual prometteva, che tu fossi in procinto di venire a Roma; Ed io con molto contento era entrato in isperanza di veder la tua riverita Persona. Ma ad un tratto un'avviso contrario fece sapere, che tu chiamato dalla benignità del Principe ritornavi alla Corte. Io dunque colla penna

na soddisfo a quella obbligazione di riverirti, che io sperava di compire in persona. Ti prego a favorirmi senza tuo scomodo d'una cortese risposta, la quale mi farà credere esser da te frequentemente desiderate le mie Lettere, se mostrerai, che ti siano piaciute le prime. Stà sano.

LETTERA XCII.

ARGOMENTO. *Giustificando il comune silenzio, e ridotte le cose della Patria in tranquillità, conclude, che si potea ripigliar la solita diligenza dello scrivere.*

SIMMACO A N.

PEr l'uno e l'altro di noi hai tu resa la ragione del lungo silenzio: imperciocchè confesso d'essermi anch'io trattenuto insino a qui dall'uffizio di scrivere. Difeso io dunque dalla tua scusa non ho pena di sincerare con Lettere il difetto, ch'è comune. Ridotto ora lo stato di tutti in tranquillità ripigliamo gli uffizj tralasciati con amichevoli gare: Ed in tal forma si verrà in chiaro esser stata colpa del Tempo, che tra di noi si sia lungamente riposata la penna, se restituita ora la facoltà, la frequenza delle Lettere ristabilirà la vicendevole diligenza. Stà sano.

LETTERA XCIII.

ARGOMENTO. *Dopo un lungo silenzio di N. gli scrive tuttavia per non imitarne l'esempio.*

SIMMACO A N.

BEnchè tu ti sia astenuto dallo scrivere io non debbo imitare il tuo esempio; ti rinnovo dunque un grato saluto; Ne diffido, che a me si debbano restituire gli uffizj, a' quali tu eri in obbligo di dar principio. Stà sano.

LETTERA XCIV.

ARGOMENTO. *Impedito per opera della malignità il ritorno di N. tanto desiderato, augura a lui prosperità, ed a se stesso la sorte d'essere assicurato del suo buon' animo.*

SIMMACO A N.

LA malignità suol far dello strepito contro i buoni: Come ora l'invidia mi ha levata la consolazione della speranza, che io aveva di rivederti. Fino a quì ha ella impiegate le sue forze a' danni del comun desiderio: Così in certo modo sarò contento, che mi abbia defraudato nell'espettazione della tua venuta. Permetta,

metta, almeno, che tu goda intera prosperità, e finalmente ritorni in grazia coll'uno e l'altro di noi. Io terrò in luogo di favore ben grande, se per mia buona sorte io venga assicurato del sincero tuo animo. Stà sano.

LETTERA XCV.

ARGOMENTO. *Gode di aver le Lettere di N., ma più desidera la sua venuta.*

SIMMACO A N.

AMo di aver le tue Lettere, ma aspetto la tua Persona, imperciocchè così promette l'ordine de' Tempi. La speranza della tua venuta non accorda, che io mi allunghi più nello scrivere. Ma ciò, che ora sottraggo alla Lettera, di persona compenserò ne'ragionamenti nostri. Stà sano.

LETTERA XCVI.

ARGOMENTO. *All'avviso precorso del suo arrivo aspettava, che N. fosse il primo a scrivere, onde lo previene pregandolo di andare a Formio, ove egli si trovava.*

SIMMACO A N.

RIcevuto l'avviso del tuo arrivo, di cui non ha potuto la Fama tacere appresso di me, ho aspettato, che tu fossi il primo a scrivere, o ciò, che sarebbe stato più desiderabile, che tu venissi a Formio; ma perchè l'uno e l'altro favore è stato negato o dalla tua connivenza o dalla tua occupazione, io volentieri entro a far le tue parti, e ti prego a degnarti o di dar quà una scorsa, oppur, se non ti è permesso per qualche impedimento, di avere almen la bontà di corrispondere al desiderio mio con Lettere. Stà sano.

LETTERA XCVII.

ARGOMENTO. *Mostra tutta la gratitudine a N. per l'assistenza, ch'egli di buon'animo e prontamente prestava a' suoi Uomini, e lo prega a continuargliela.*

SIMMACO A N.

MI è caro ed accetto, che tu ti degni d'impiegar tutta la prontezza e particolar studio a favorire le cose mie, e che colle tue continue Lettere testifichi la memoria, che hai di me. Donde nasce, che a' tuoi uffizj corrisponde ancora l'attenzione mia. Io dunque volentieri ti rendo le dovute dimostrazioni per Lettere; e benchè tu dai a conoscere una spontanea volontà in ajutare

re i miei Uomini, io però vi aggiungo ancor lo stimolo delle mie preghiere, affinchè tu invitato dispensi più generosamente quegli uffizj, che di buon'amore eri pronto a compartirmi. Stà sano.

LETTERA XCVIII.

Argomento. *Attribuisce a proprio vantaggio l'occasione di servire a N. e lo prega di scrivere spesso, affinchè non paresse, che l'Amicizia tra loro fosse coltivata solo dalla necessità.*

SIMMACO A N.

MI hai compartito un benefizio, allorchè a me lo chiedesti. Imperciocch' egli è più quello, che io guadagno dall'amicizia tua di ciò, che possa a te risultare dalla difesa mia. Io dunque non mi arrogherò di farti favore alcuno, allorchè io sono a te infinitamente obbligato ricevendolo da te. Un'uffizio però di tal natura può ricevere accrescimento dalla frequenza delle Lettere, acciocchè l'animo faccia maggiore l'amicizia nostra, la quale ora pare, che abbia avuto la sua origine dalla necessità. Stà sano.

LETTERA XCIX.

Argomento. *Raccomanda a N. per Giustizia gli Appaltatori delle Saline.*

SIMMACO A N.

DEbbono essere assistiti gli Appaltatori delle Saline, i quali servono allo splendore ed al comodo della Patria comune. Tu dunque ti degnerai, udite le lor querele, di amministrare ad essi, che a te ricorrono, la Giustizia utile a Roma e confacevole a' tuoi costumi. Stà sano.

LETTERA C.

Argomento. *Manda a N. il solito presente in occasione delle Nozze de' suoi Figliuoli.*

SIMMACO A N.

PEl Maritaggio de' nostri Figliuoli già seguito coll' ajuto degli Dei ti ho mandati in due danari la Sportula Nuzziale, che degnandosi tu ricevere colla solita e propria benignità, darai a conoscere, che tutte le cose degli Amici sono comuni. Stà sano.

LET-

LETTERA CI.

Argomento. *Simile.*

SIMMACO A N.

IO avrei desiderato, che tu ancora come uno de' mici principalissimi Amici fosse intervenuto alle Nozze di mio Figliuolo: Ma perchè la tua lunga distanza mi ha negato un favore, che io tanto sospirava, ti ho mandata in due danari la Sportola per attestarti con una cordiale offerta la viva memoria, che io tengo di te. Il dono veramente è piccolo oltremodo, se si considera il prezzo, che seco porta, ma grande se si misura dall' affetto. Stà sano.

LETTERA CII.

Argomento. *Risponde a N., ch'egli come uno de' Pontefici non poteva accordare l'uscita dalla Clausura di una Vergine Vestale prima degli Anni stabiliti dalle Leggi: Dipoi vuole prima sentir dalla viva sua voce, se appruova o disappruova l'opinione sua.*

SIMMACO A N.

TUtto ciò, che si và dicendo senza sapersi chi ne sia l'Autore, non merita fede. Ma io non ammetto discorso intorno a ciò, che riguarda il decoro d'una Vergine Sacra. Perciò e dall' uffizio di Pontefice e dalla fede di Senatore io sono sollecitato a riferir cose ben provate, e poste in chiaro. Si dice, che prima degli anni stabiliti dalle Leggi tu voglia partirti dalla Clausura della Dea Vesta. Io non dò peranche veruna credenza alla nuova, che si è sparsa; ma aspetto la conferma della viva tua voce, la quale approvi o disapprovi il dubbio dell' opinione mia. Stà sana.

LETTERA CIII.

Argomento. *Pregato esprime il suo sentimento intorno alle Aringhe di N.*

SIMMACO A N.

TU, a parlar con sincerità, dei solamente attendere all'opinione degli altri, a' quali conviene giudicare de'Senatori. La debolezza dell'ingegno mio ammira anche le cose piccole. Onde io voglio, che tu mi creda, che niente di onore ti si accrescerà dalla testimonianza mia. E benchè *l'esser lodato da persona lodata* sia proverbio antico, nondimeno la mediocrità mia non avvalora di molto la gloria del tuo Nome. E perchè debbo soddisfar

la tua volontà, dirò liberamente il parer mio intorno alle tue Aringhe, perchè così mi comandi. Poco vi manca, che io non ti riprenda, perchè ristretto nel dire tu invidj al nostro Secolo la maniera dello stile Ciceroniano. Risponderai di avere impiegata tutta l'industria nel formare un'Istoria. Perdona dunque all'avidità mia, se l'uno e l'altro io desidero, cioè lo stile Oratorio, e lo stile Istorico. Imperocchè con eguale chiarezza e gravità hai messo in pulito le Azioni del Senato e le Memorie della Repubblica Romana, e servendomi della frase di Omero io ti dichiaro Ambidestro. Io dunque ti prego a seguitar l'usato stile, ed a porre ogni studio a lasciar questa dote alla Posterità, che quelle cose, le quali divise ne' loro Autori dapprima piacquero, in te unite siano approvate ed ammirate insieme. Stà sano.

LETTERA CIV.

ARGOMENTO. *Si scusa con N. di non poter intervenire all'ingresso del Consolato di N. esprimendo tutte le cagioni, per le quali ragionevolmente vien trattenuto.*

SIMMACO A N.

AVvicinandosi già i primi giorni di Decembre mi sono state rese le tue Lettere, le quali dicevano di aver tu meritato di esser eletto Console. Io voglio, che tu creda, che per abito del mio animo io abbia goduto molto di così fatto successo. Primieramente egli è sì naturale, che tutti stimino esser stata a se stessi conferita la Carica, che ha ottenuta chi ne è ben degno, e meritevole. Dipoi egli è un tempo, che con gran difficoltà e di rado la Toga e l'Ordine Senatorio erano avanzati ad un così fatto onore. In fine perchè tu hai contratta con un pronto invito l'amicizia nostra, la quale non ha avuta origine da altri uffizj. Non vedi tu quanto ragionevoli siano i motivi dell'allegrezza mia? Ma temo, che a tutto ciò tu dia poca fede, che io da te invitato non possa essere a servirti; benchè una giusta ragione mai può offendere un'Uomo savio. Imperocchè per assistere a' primi auspizj del tuo Grado Consolare come potrei in pochi giorni penetrar negli ultimi confini delle Gallie? Ti prego ad esimermi da un viaggio tale, e di riflettere all'impedimento dell'Inverno, alla mancanza de' Cavalli di Posta, ed alla brevità delle giornate nella presente Stagione. Forse non sarebbe vana la fatica avanti il Mese di Gennajo, e dopo non sarebbe vergognosa la mia venuta? Ti prego di ammettere colla tua natural discretezza queste mie giustificate ragioni, e degnarti di esser buono autore dell'amicizia nostra. Con quell'animo istesso, con cui mi

mi hai pregato, compiaciti d' interpetrar ciò, che io affermo, e di non abbandonare il tuo proposito: poichè si suppone, che abbia fatto un benigno invito colui solamente, che non resta offeso dalla scusa. Stà sano.

LETTERA CV.

ARGOMENTO. *Prega N. di avvalorar le sue legittime cagioni per le quali non accettava l'invito del Console come sopra.*

SIMMACO A N.

Mi hai obbligato con molta cortesia, nè essendo io insino a quì capace di corrispondere a' tuoi primi favori, vengo nuovamente a pregarti di cosa, onde io teco rimanga in maggior debito. Il Console Amplissimo mi ha comandato d'intervenire agli auspizj della sua Dignità, alle cui Lettere si è aggiunta l'insinuazione tua. Questa è onorevole a chi è in grado di poter venire, ma oltremodo è gravosa a chi non può non mancare. La tua equità facile a conoscere il vero farà minore la mia vergogna. Usa tu dunque tutta la forza ad appagare il Console, appresso cui mi scusa la morte di mio Fratello. Imperocchè niente più sconcio, e men desiderabile si è che il comparire con animo attonito e con volto malinconico alle Adunanze di felicità e d'allegria. Conosco benissimo quanto convenga di accomodarsi alla Fortuna, con cui viene a mostrarsi troppo contumace colui, che ricevuto un colpo dissimula ad un tratto di essere infelice. Se giusti, se necessarj, se veri sono i motivi, che io adduco per iscusa, ti prego a fare in modo, che con tanta prontezza sia compatita l'assenza mia, con quanta bontà di affetto son'io stato invitato. Stà sano.

LETTERA CVI.

ARGOMENTO. *Di ringraziamento a N. per ogni favore compartitogli a vantaggio de' suoi interessi.*

SIMMACO A N.

Disse bene Cecilio Comico: *L' Uomo è come un Dio all'altr' Uomo*, se lo soccorre ne'suoi bisogni. Questa sentenza, io direi, che è molto addattata alla tua persona, mentre hai impiegata una particolar cura e vigilanza negl'interessi miei; donde nasce, che io ne conservo la memoria nel cuore, e nella bocca la lode. Nè è solamente momentanea la gloria dell' opera ed attenzione tua, ma sarà perpetua, perchè resta fissa nell'animo mio. Nel render

grazie cōverrebbe usare un parlar più ampio, allorchè io non dubitassi, che paresse voler'io soddisfar tutto in una volta il mio gran debito. Mostra di comportar mal volentieri il peso del benefizio ricevuto colui, che si sollecita di scaricarsene ad un tratto, ne pare, che come Amico riceva l'ajuto dell'altro Amico, se si vergogna di conservarne lungamente la cognizione. Ma è diversa però la natura del mio genio. Io son sollecito a pagar l'usura del danaro; e bramo di restar lungamente in debito delle cortesie. Stà sano.

LETTERA CVII.

ARGOMENTO. *Esortato dall'Amico a comportar di buon' animo la contrarietà degli Emuli, che si erano opposti per far, che non gli fossero alzate Statue ed Iscrizioni; egli lo assicura di tutta la moderazione, e di non curare per questo conto la forza della malignità.*

SIMMACO A N.

MI dai per avviso ben degno, ch'io voglia tollerar di buon' animo le inique azioni de' miei Competitori, e i Decreti sordidi degl'Ingrati. Collo studio e col genio mio si accorda la qualità del tuo consiglio. Di nessuno in vero è sì veemente la perversità, che meriti l'alterazione mia. Forse questo sopporterò io di mal talento sapendo, che sono state rimosse le memorie de' Marcelli in tempo, che Verre era Pretore, e che le mani invidiose nemmen perdonarono a'Trofei di Mario? Nella sola coscienza è riposto il frutto e la ragione della Virtù. Io non curo d'aver Statue, ne vane Iscrizioni pubbliche, che servono solo per ingannar gli occhi e gli animi de' Provinciali. Se mi convenisse di affettar favore alcuno della pubblica testimonianza, io dovrei esser contento del giudizio tuo e de'pari tuoi, o dell'esempio di (a) Aspedio Citarista, che sdegnato della moltitudine, che gli sedeva d'intorno cantava a se stesso ed alle Muse, o dell'esempio di Eraclito Filosofo, il quale stimava, che il maggior colmo della lode consistesse nel piacere ad uno solo, se questi fosse ottimo a darne l'approvazione. Perlochè resta pur sicuro della mia sofferenza, e rallegrati meco, perchè io solo son di tormento a i cuori de' maligni, allorchè quegli, a'quali sono state concedute in qualunque maniera le Statue, niente hanno, onde possano essere invidiati. Stà sano.

(a) Di cui Cicer. nell' Orat. 3. contro Verre.

LET-

LETTERA CVIII.

Argomento. *Scrive a N. di goder salute sufficiente anche in mezzo a suoi disturbi, e si riporta a Bolefero come suo intrinseco a discioglierne l'Enigma.*

Simmaco a N.

GOde tanta salute quanta me ne accorda l'animo conturbato. E piacesse al Cielo, che le Leggi rimanessero in vigore pari al mio; l'integrità delle quali perlopiù vien corrotta da quei medesimi, a cui ne è commessa la cura e la difesa. Non mi diffonderò d'avvantaggio allorchè questo mio Enigma può esser sciolto da Boleforo mio intrinseco, al quale, essendo cara l'amicizia mia, è ancor manifesta la mia querela. Quando egli ti avrà fatto consapevole del mio dolore, confido, che coll'ajuto suo ritorneranno le Leggi a'nostri Fori. Stà sano.

LETTERA CIX.

Argomento. *Risponde a N., che gli avrebbe pagato il prezzo da lui preteso degli Orsi ancorchè periti colla Nave sopra cui venivano trasportati.*

Simmaco a N.

PRima tu mi avevi fatto un rimprovero intorno alle Fiere, delle quali non si è servito mio Figliuolo in occasione della sua Questura. Mi sentiva io rimorso dal ricordo fattomi d'un benefizio riuscito vano, di cui non dovresti riconvenire un'Amico, che non ha goduto del favor tuo. Ma come allega Protadio Uomo degnissimo e nostro comune amico, tu richiedi da me anche i prezzi di ciò ne da me aspettato ne da te consegnato. Con tal franchezza mi puoi costringere al pagamento. Già siamo d'accordo. Io amo piuttosto di soggiacere alla perdita del danaro, che alla taccia d'ingrato e sconoscente. Egli è dunque riposto in elezione tua il tassare il costo a quegli Orsi, che tu dici perduti a cagione di borasca. Egli è in tua mano quanto tu debba apprezzare la benignità di un desiderio inefficace. Resti però intatta l'amicizia nostra; ne alla Fortuna sia permesso di avere nessuna autorità sopra di essa. Dammi pur la nota della spesa. Non sottrarrò il mio danaro agli accidenti della tua Nave. Stà sano.

LETTERA CX.

ARGOMENTO. *Scrive a N., che Faustino suo Ospite era stato accettato nell'Ordine de'Senatori a suo riguardo, e della testimonianza, che ne aveva fatta; e però doveva riconoscere dalla sua interposizione il Decreto sollecitamente spedito dal Senato.*

SIMMACO A N.

IL Senato Amplissimo ha accettato nel suo Ordine Faustino tuo Ospite. Ella è in tale estimazione appresso noi la sincerità della testimonianza tua, che il differir ciò, che da te si desidera, sarebbe il farti un gran torto. Riconosca egli dunque da te il favore, che a tuo riguardo gli ha compartito il pieno Senato. Egli è dunque obbligato per la Dignità conseguita all'Indulto Imperiale, e dee riconoscer da te la sollecita spedizione del nostro Decreto. Stà sano.

LETTERA CXI.

ARGOMENTO. *Manda a N. i doni Questori dovuti non solo a'suoi meriti, ma anche al titolo dell'Amicizia.*

SIMMACO A N.

LA maggior parte di noi credeva, che tu chiamato dal Console venissi a Milano. Dicevano alcuni, che tu facessi la tua Residenza nella Gallia. In mezzo ad oppinioni sì varie, io stetti in dubbio ove io fossi per mandarti i presenti Questorj. Dopo che la venuta de'tuoi Servi mi somministrò l'occasione di soddisfar questo debito ho consegnati i soliti Doni ad Olarenzio, della cui sperimentata fede aveva io già piena cognizione. Non sprezzerai, com'io m'immagino, l'oblazione de'Diptici e degli Apoforeti. Ne però alla modestia tua dee riuscire improprio di accettar le solite votive dimostrazioni, le quali offerendosi all'Amicizia, conviene, che per attestato di amore l'animo di chi le riceve si persuada, che gli siano per ciò dovute. Stà sano.

LETTERA CXII.

ARGOMENTO. *Prega N. di accettare il Dono benchè piccolo con gradimento, avendo sodisfatto a questa parte per corrispondere al suo esempio.*

SIMMACO A N.

PAssando io spesso per Rimino col tuo insegnamento ho imparato di onorar gli Amici con piccoli presenti. Onde ammae-stra-

ſtrato dall'eſempio tuo ſoddiſfo a queſta parte piuttoſto per accomodarmi all'uſo, che a motivo di far regalo. Se tu non lo accetterai con pronto gradimento, parrà, che tu voglia incolpare la mia facilità di aver tante volte ricevute da te dimoſtrazioni di ſomma corteſia. Stà ſano.

LETTERA CXIII.

Argomento. *Riſponde a N. di averlo ſervito in ciò, che deſiderava; e lo prega oltre a sì fatte occaſioni di favorirlo delle ſue Lettere a motivo dell'amicizia, che tra loro paſſava.*

SIMMACO A N.

MI hai dato a trattare un negozio chiaro e corrente, in cui non ti vendo caro alcun ſtudio dell'opera mia. Poichè la prima volta, che io colla tua Lettera alla mano mi abboccai con Fauſto Uomo riguardevole, acciocchè dall'Epiro faceſſe venir quello Schiavo ad eſſaminarſi intorno a ciò, che voi dubitate, non ha fatta oppoſizione veruna all'iſtanza. Io dunque ſpero, che con queſta chiamata ſarà per comparire ben preſto, e che un'amichevole giudizio deciderà di chi egli ſia di voi due. Ma di ciò ho detto abbaſtanza. Io voglio pregarti di favorirmi di quando in quando coll'onore delle tue Lettere e di continuare a motivo dell'Amicizia ciò, che ora tu hai fatto per impulſo della tua Cauſa. Stà ſano.

LETTERA CXIV.

Argomento. *Ringrazia N. di quanto aveva operato a favor di Magnillo per Giuſtizia.*

SIMMACO A N.

IO mi dava già certamente a credere, che la tua giuſtizia foſſe per giovar molto alla ſincerità delle azioni di Magnillo mio amico. Ma inteſa poi la verità del Giudizio, che a tutti noi hanno puramente riferito quegli, che ſono capitati quà, mi ſon rallegrato non poco, che la Fortuna gli abbia conceduto un Giudice così giuſto. Io dunque rendo grazie per la ſicurezza dell'Amico; la cui vita innocentiſſima hai tu comprovata coll'atteſtazione della tua ſentenza. E ſpero, che a tuo riguardo ſarà egli ben preſto interamente liberato da ognaltra reliquia della ſua cattiva fortuna. Pertanto acciocchè tu voglia prontamente aſſumere le parti, che ſono proprie della tua innata equità, io te ne porgo le più vive ſuppliche, aſſicurandoti, che conſerverò per-

perpetua memoria di così fatto benefizio, se Magnillo, che tu ti sei degnato di costantemente assolvere, resterà finalmente del tutto assicurato. Stà sano.

LETTERA CXV.

ARGOMENTO. *Esorta N. a tolerar con maggior virtù le passioni, e a non avvilirsi tanto, ed insino a trascurar gl'interessi di Casa sua, ed interamente abbandonarli.*

SIMMACO A N.

PEr avanti io riceveva dalle tue Lettere soddisfazione ben grande, ora con lagrimevole querela offuschi la mente di chi legge. Dove è quella prudenza, che col tuo naturale istituto e con quello, che hai appreso dagli Antichi, ti aveva fortificato contra tutti i colpi della Fortuna? Armati d'una sofferenza degna d'un'Uomo, quale sei tu, e cessa di pianger ciò, che egli non è possibile di variare. Debbono a te parer men gravi tutti i mali dopo un Genero sì perverso. Per qual cagione ti abbandoni ad una sì fatta viltà e rilassazione di animo? Perchè senza prenderti punto di cura dell'Azienda di Casa tua vuoi tu nodrire una passione, che non ti lascia operare? Il rimanente de'tuoi pensieri sia volto alle cose tue, le quali un scellerato Invasore ha lasciate lacere e smunte, affinchè nelle presenti necessità della Repubblica non diventi incapace di sostener ciò, che hai ricuperato, e che dapprima trasandato non ne facevi già conto veruno. Stà sano.

LETTERA CXVI.

ARGOMENTO. *Dalle Lettere dell'Amico aveva ricevuta notizia della sicurezza di Roma per la provvisione de' Grani ed avea saputo, che Fausto avesse resa giustizia alla di lui Causa.*

SIMMACO A N.

BEnchè tu ti confessi forzato a scrivere, io però non ti resto men'obbligato dell'onore, che ti sei compiaciuto di farmi colle tue Lettere, che se di buon'amore me lo avessi compartito. Ma chi mai può esser stato l'Autore di grazia tanto stimabile. Da coteste tue Lettere non solamente n'è ridondato a me il pregio, ma anche il frutto della contentezza. Imperciocchè ho inteso, che colle provisioni de'Grani si sia ristabilita l'abbondanza di Roma. Ho parimente compreso, che Fausto riconoscendo prima la vostra Causa si sia comportato da giusto Giudice; e che fatte constare le tue proposizioni abbia avuto luogo la Leg-

Legge. Imperocchè le altre cose, che tu mi avvisi esser seguite dopo, io m'immagino, che siano state estorte contra sua voglia; e dobbiamo sperare, ch'egli nel resto sarà Arbitro tale, quale te lo dimostra la prima sentenza. Io nondimeno per eccitarlo ad amministrar la Giustizia la quale, stimo, che sia dovuta a'tuoi meriti, gli ho scritto con tutta libertà e confidenza. E se lo richiederà il bisogno, farai consegnar la Lettera nelle sue proprie mani. Imperciocchè la condizione de'Tempi non permette di usare altra sorta di rimedio. Ma voglio, che tu sappia, (e da te stesso dei conoscerlo per l'amicizia nostra,) che la mia cura ed attenzione in servirti non ha bisogno di stimolo, ma che non può farsi di più di questo, cioè, che l'intercessione mia ti renda favorevole l'animo del Giudice. Stà sano.

LETTERA CXVII.

Argomento. *Prega N. di provvederlo di Capre selvatiche, e di Cervi per i Giuochi Questorj, assicurandolo, che a tale dimostrazione corrisponderebbe ove il bisogno lo richiedesse.*

Simmaco a N.

IO vò preparando i Giuochi Questorj, il cui ornamento richiede Animali pellegrini e singolari, affinchè le Feste Romane risplendano con nuova pompa. Io dunque bramo di esser provveduto con diligenza di Capre selvatiche, e di Cervi, abbondanza de'quali vien somministrata da'Contorni di cotesti Paesi. Degnati dunque di rendere obbligata l'amicizia nostra con una dimostrazione, che riguarda il pubblico divertimento. Io non sarò inferiore a te in corrisponderti, dove lo esigerà anche il tuo bisogno. Stà sano.

LETTERA CXVIII.

Argomento. *Quando attendeva il ritorno di N. Secondo la promessa sente, che l'Amico domanda risposta indizio di maggiore assenza. Lo consiglia però alla venuta così richiedendo l'apparecchio della sua Carica.*

Simmaco a N.

TEmpo fà io mi prometteva la tua venuta. Ora tu richiedi da me risposta alle tue Lettere, ed in un certo modo vai minacciando una lunga assenza. Imperciocchè a che servirebbe la domanda di una mutua consolazione, se già fosse vicino il tuo ritorno? Se dunque possono aver luogo alcuno i miei consigli ap-

(a) Primigenia, che già presedeva alle Vergini Vestali in Alba: Il qual delitto gli Atti testificano esser manifesto anche per le confessioni della medesima, che violò la sacra pudicizia, e di Massimo, con cui commise una sì nefanda scelleragine. Resta, che sia praticata la severità delle Leggi contro gl'istessi delinquenti, che hanno contaminati i pubblici Riti con sì abbominevole iniquità. Questa azione è riservata a te coll'esempio dell'ultimo tempo. E però ti degnerai, considerando l'utilità e le Leggi della Repubblica, di vendicare a misura un delitto in tutti i Secoli insino al presente con ogni severità castigato. Stà sano.

(a) La Prima delle Vergini Vestali.

LETTERA CXXI.

ARGOMENTO. *Sopra la materia medesima della Primigenia delle Vestali come sopra.*

SIMMACO A N.

SEcondo gli esempj dell'ultima età è stato dal nostro Collegio commesso al Carissimo ed Eccellentissimo Prefetto di Roma nostro Collega il castigo della (b) Primigenia delle Vestali stuprata, la quale aveva in cura le cose Sacre di Alba. Ma perchè con le sue Lettere vengono assegnate ragioni molto probabili, che ne men sia lecito, che una Colpevole di sì enorme delitto entri dentro le mura della Eterna Città, non potendo egli provvedere a cose lontane; e dovendosi punire la scelleragine dov'è stata commessa, abbiamo considerato esser necessario di ricorrere al Giudice più vicino come incaricato dell'amministrazione della Giustizia nelle Provincie, affinchè sia posto in esecuzione il rigore praticato sempre in queste materie contro della Vestale, che ha macchiati i pubblici Riti, e contro Massimo di lei stupratore, che non ha per verità negato il delitto. Ti degnerai dunque, considerate le confessioni, le quali hanno posta in chiaro la tragedia della nefanda scelleragine, di vendicar l'ingiuria del castissimo Secolo con i supplizj de' Rei. Stà sano.

(b) Cioè la Prima de le Vergini Vestali.

LETTERA CXXII.

ARGOMENTO. *Prega N. di provvederlo di tutto il necessario per la Funzione del suo Consolato ordinario, e dice, che a tale oggetto gli sarebbe sborsato il danaro da' suoi Uomini.*

SIMMACO A N.

E' Giunto il tempo a proposito, in cui debbo sperimentare quanto amore tu abbia per l'amicizia nostra. Da' Clementissimi

simi Principi mi è stato conferito il Grado di Console ordinario; E però imploro la diligenza tua a provvedermi tutto ciò, ch'è necessario per la pubblica solennità de'Giuochi. I miei Uomini ti somministreranno il contante per la compra delle Fiere di spezie diverse. In questo solamente io desidero la cura ed attenzione tua, che comprate a giusti prezzi mi siano quanto prima condotte quà. Stà sano.

LETTERA CXXIII.

ARGOMENTO. *Apporta le ragioni, per le quali sua Moglie figliuola di Orfito Prefetto di Roma non era tenuta di pagar porzione alcuna de' debiti pretesi della successione Paterna; E prega N. a far valere la sua Giustizia appresso il Principe.*

SIMMACO A N.

NOn posso ritenermi di rappresentar le cose, che sono giuste appresso coloro, che debbono aver a cuore la gloria de' tempi, mentr'io son certo e sicuro, che il genio privato non sarà giammai per nuocere alle Leggi. Per i residui dell (*a*) Arca Vinaria, de'quali fù commessa da'passati Principi l'esazione a molti Prefetti, e che in gran parte si sà essere stati assegnati all' Erario Imperiale, in oggi vien tentato il Giudizio contro l'eredità di Orfito mio Suocero, che già fù Prefetto dopo quindici anni e più, ch'egli è morto, senza esser stato mai convenuto a cagione di un debito sì fatto per l'impetrazione di un Rescritto, con cui l'Imperador Costanzo provvide, che col suo mezzo si reintegrasse quel tanto, che si sapeva esser stato speso in Opere pubbliche, avendo minacciata a lui ed all' (*b*) Offizio, com'è solito praticarsi, sotto condizione, la Pena pecuniaria, se non fosse stata usata una competente cura nel riscuotere. Ma egli non preterì di essercitare compitamente il suo carico; ed i Principi successori commissero a' Giudici posteriori la cognizione di quanto si era usurpato la Prefettura. Ciò fù determinato dall'inclito Valentiniano memorabile per tutti i Secoli, e l'Imperador Graziano con Rescritti loro speziali, dalla cui diffinizione non conviendi recedere. Dipoi essendo anche cosa solita di terminar colla morte ogni delitto, solamente in questa Causa contro gli ottimi Statuti del Principe passano a'Posteri i danni, che nessuno neppure immaginava, e viene assegnato per debito intero ciò, una parte di cui è stata pagata, e l'altra parte si sà, che si doveva cavare da'Governatori delle Provincie. Sopra questo fatto avendo io ricevuti i comandamenti Imperiali, non doveva occultare la pura verità,

(*a*) Relativa alla lett. 47. lib. 10.

(*b*) Cioè a' Ministri del Tribunale della Prefettura.

rità, allorchè costoro caricati di veder ciò, che dispone la Legge, neppure si erano fermati nella cognizion della Causa, e nemmeno avevano pigliata copia della Relazione, si aggiunge ancora una ragione più forte, ed è, che mia Moglie già da qualche tempo emancipata non ha fatta istanza d'andare al possesso della successione, morto il Padre. E perciò asseri non esser tenuta d'attendere il Rescritto. Ho dunque mandato annesso alla Relazione il tenore degli Atti seguiti, sperando, che coll'ajuto ancora della tua bontà possa esser rimosso il nuovo esempio particolarmente in una Causa, che di ragione non ha contro di me veruna implicanza. Siano astretti piuttosto i veri debitori di questa partita. Apparisce un'antica dichiarazione del Preside della Puglia. Appariscono gli Atti registrati appresso il Rettore della Toscana, co'quali resta provata l'esazione promessa de'Residui. Si abbia riguardo a chi è innocente, affinchè con una forma insolita non si proceda contro tutti coloro, che hanno cura e parte nel maneggio della Repubblica. Questa è la Giustizia più confacevole al tuo Governo, la cui estimazione dee essere segnalata da'vostri Consigli. Stà sano.

LETTERA CXXIV.

ARGOMENTO. *Prega Onorio di volere assistere Ciriaco suo amico spedito a provvedere de' Cocodrilli per valersene a render più celebri e singolari i Giuochi Pretorj per divertimento de' Cittadini.*

SIMMACO AD ONORIO.

IL motivo della pubblica Solennità merita i favori del tuo grand'animo. Coll'ajuto degli Dei la mia Casa aspetta di essere onorata della Pretura; ed in questa occasione mi conviene di procurar Cocodrilli, e molti altri Animali stranieri per dar trattenimento a' Cittadini, essendo io persuaso a così fare dall' esempio degli altri, e ricevendone l'impulso dal proprio mio coraggio. Onde io ti prego a degnarti di proteggere benignamente Ciriaco mio amico, affinchè possa egli con più di prontezza e di vantaggio promuovere le cose da me incaricategli assicurandoti che per l'avvenire tu avrai un debitore, che giammai si scorderà di grazia sì grande. Stà sano.

LETTERA CXXV.

Argomento. *Il veder di rado Lettere di N. viene ascritto alle di lui gravi applicazioni. Gli raccomanda Eusçio, affinchè col di lui favore possa egli più agevolmente provvedere tutto ciò, che può servire pel buon' esito de' Giuochi.*

Simmaco a N.

Lo scrivermi è atto proprio della tua volontaria benignità; il farlo di rado appresso me egli è indizio delle gravi tue applicazioni. Io però colle continue Lettere attesto l'osservanza dovuta a' tuoi meriti e la mia vita fatta oziosa. Ti prego a permettere, che Eusçio nostro assediato da tanti affari di Casa mia venga con tutta libertà introdotto a renderti atti d'ossequio; E quanto hai fatto pervenire a mia notizia per istruzione intorno al buon'esito de'Giuochi e de'Spettacoli, commetti pure senza nessun riguardo al medesimo ognaltra cosa, che tu stimi a proposito di proccurare. Stà sano.

LETTERA CXXVI.

Argomento. *Manda a N. la solita Sportula del suo Consolato pregandolo ad accettarla con benignità.*

Simmaco a N.

L'Onoraria Sportula del mio Consolato è da me dovuta ed alla nostra Amicizia ed al tuo Grado. Questa sarà a te presentata nella moneta, che io mando pregandoti ad accettar con benignità le pubbliche consuete dimostrazioni dell' ossequio mio. Stà sano.

Fine del Nono Libro.

LET-

LETTERE DI SIMMACO.

Libro Decimo.

LETTERA PRIMA.

ARGOMENTO. *Di congratulazione con Teodosio per aver superato Fermo Tiranno dell'Affrica.*

SIMMACO A TEODOSIO SENIORE PADRE DI TEODOSIO IL GRANDE.

Enchè io sappia, che la modestia non và giammai disgiunta dalla Virtù, ho nondimeno desiderata maggior stesa nelle tue Lettere, e quale appunto conviene alla gloria delle più grandi e più strepitose Azioni. Primieramente perchè l'Amicizia ben voleva, che tu non dubitassi di contrar verun neo di vanità e di jattanza appresso chi ha tanto amore per te. Dipoi perchè ben dovevi come pronto niente meno di lingua, che di mano, onorare con maggiore ampiezza di parole quella fede, che merita la grandezza delle tue imprese. Ora mi lasci a discrezione della Fama, volendo, che io dia credito a' suoi rapporti in ciò, che riguarda la tua Persona, allorchè la gravità di negozio sì rilevante richiede un Testimonio di egual valore. Ma tu, come ben sicuro dell'animo mio, hai fidato il tuo merito alla voce pubblica, contento della verità in vece della lode. L'Affrica dunque si è, per dir così, risanata dalla sua malattia; e ciò senza dubbio è succeduto mediante la cura ed il consiglio degl'Invitti Principi, de' quali tu sei stato come il rimedio. Imperciocchè i Medici più eccellenti allorchè sono giunti per una lunga pratica al Grado supremo, e che già sono esentati per merito dalle fatiche del Ministero, hanno per costume di servirsi dell'opera di coloro, che gli son più vicini di professione, e di non dare altra mano alla cura se non colle direzioni. Sicchè dunque la tua Vittoria è pregio de' tempi; della quale più ampiamente e più liberamente io parlerei, se non avessi riguardo

guardo alla tua modestia; ed userei per verità una particolar precauzione, affinchè non paresse, che io favorito ultimamente delle tue lodi, volessi renderti con usura la ricompensa, ch'è quanto dire usare a vicenda l'adulazione. Per isfuggire un'imputazione sì fatta ritengo a forza tra denti gli Elogj, che pur sono dovuti alle tue Virtù, lasciando alla tua coscienza la considerazione del proprio tuo merito nella degna condotta, per cui respira una Provincia (a) a me sì cara, e del grand'obbligo, in cui teco son' io costituito nel veder, che la mia riputazione appoggiata ad un Testimonio di tanto credito non soggiacerà giammai alle punture dell'invidia. Stà sano.

(a) Dove Simmaco era stato Proconsole

LETTERA II.

ARGOMENTO. *Ringrazia l'Imperatore per la scelta, che aveva fatta di lui a pubblicare in Senato la Legge 13. de Accusat. Cod. Teodos. secondo l'opinione del Gottof. mediante la quale fù rimessa Roma in tranquillità dopo i tumulti, che vi erano insorti.*

SIMMACO A GRAZIANO AUGUSTO.

CHe io sia destinato a pubblicar la vostra divina Legge, conosco esser puro effetto di quell'amore, con cui vi degnate ordinariamente di riguardare i principali Cittadini. Ma allorchè io rifletto alla preferenza, che ben si dee ad una sì fatta Costituzione, come a quella, che avanza tutte le altre, le quali abbia intese il Senato, considero me pure sopra d'ognaltro in questa parte favorito e distinto. Imperocchè ne'grandi affari egualmente, che nelle grandi Commedie, si fà la elezione de' più accreditati e de'più celebri Interlocutori. Così vediamo, che nella recita delle Favole non fù attribuito l'istesso onore a Publio Polione, che ad Ambivio, ne la fama di Esopo camminò del pari con quella di Roscio. Ond'io, Principi Ottimi, ciò, che avete risoluto in favor mio, lo ricevo e lo venero come dono del Cielo. La tua lode, Imperador Graziano, m' impegna tutto per se stessa; poichè hai mostrata una parzialità sì generosa verso di me, che volendo porger sollievo a' bisogni della Repubblica ti sei degnato d'impiegar l'opera della mia voce. Tu hai ridotte in calma le pubbliche turbolenze. Quasi niente vi è mancato, che non restassimo tutti oppressi. Tale e tanto era il misfatto macchinato da coloro, che per vie indirette s'erano avanzati alle Cariche della maggior Potestà. Sta sano.

Ciò, che segue nel Testo, è come un frammento di Lettera ad un' Amico piuttosto, che ad un' Imperadore.

LET-

L E T T E R A III.

Argomento. *Fà scusa con N. di non poter esser presente alle sue Feste Questorie.*

Simmaco a N.

TU mi comandi, che io intervenga alle tue Feste Questorie, alle quali si darà principio nel giorno 28. di Novembre. Le Lettere di sì fatto invito mi capitarono in vicinanza di Napoli due giorni prima del tempo stabilito. Come tu vedi, il lungo tratto del viaggio, il giorno sì vicino della Funzione rendono giustificata la mia assenza. Ma piacendo agli Dei in altri tuoi Spettacoli compenserò il dovere dell'ossequio mio. Ora ti prego a mostrarti facile a compatirmi. Imperocchè non è egli ragionevole, che ad un mio sì grave discapito si aggiunga di più un mancamento. Stà sano.

L E T T E R A IV.

Argomento. *Scrivendo Simmaco ad un Proconsole dell'Affrica, ove pur egli aveva governato col titolo medesimo, mostra passione, che quei Magistrati si assentassero per non esser soggetti a far le solite Feste in una Provincia, che molto le amava.*

Simmaco a N.

EGli è costume e genio mio proprio di salvar la riputazione di coloro, per i quali ho io una particolar tenerezza. Ma la congiunzione del Sangue mi persuade a pigliar tanto più d'interesse in tutte le cose, che riguardano la tua Persona. Onde non posso troppo accomodarmi a sentire, che per i Notaj degli Apparitori venga riferita al Senato la permissione, che tu sì facilmente accordi a'Magistrati del Popolo Romano di assentarsi; e che tu ti renda perciò odioso comportando, che siano preterite le Funzioni della Patria da coloro, che hanno l'obbligo di adempirle. E benchè io supponga esser falso il rapporto, che n'è pervenuto all'orecchie del Pubblico, tuttavolta ho voluto soddisfare alle parti di buon Padre col dartene questo avviso. Ti prego di aggiungere a tutte le altre lodi, che si rendono all' Amministrazione tua ancor questa, di cui trattiamo. Ella è cosa veramente disdicevole, che un'Uomo di Famiglia nobile, che un Capo de' Tribunali maggiori dell'Affrica usi tanto di connivenza, che alcuni suoi Colleghi si sottraggano dall'esercitare, come conviene, le Cariche Romane, e che sia ormai passato l'anno senza

Feste, senza Spettacoli, onde abbia a partorirsi dell'odio alla Dignità Proconsolare. Sappiano in realtà quegli, che preteriscono i lor doveri, con quanta mediocrità di spesa Edesio Pretore dell' anno scorso abbia fatti i Giuochi Urbani; E da un sì fatto esempio comprendano quanto di onore e di sgravio venga deferito a' Magistrati presenti. Sta sano.

LETTERA V.

ARGOMENTO. *Si scusa con N. di non potere intervenire alle sue Feste come impedito dalla podagra e dal suo fiacco temperamento.*

SIMMACO A N.

COll'animo e col desiderio io son già presente alle tue felicità; ma le mie indisposizioni sono tali, che non m'accordano, che io possa espormi ad un lungo viaggio. Imperciocchè come la vita oziosa è cagione di molti mali, così la podagra nuovamente mi ha sorpreso, allorchè io me ne stava godendo la quiete della Villa. Sicchè dunque ti prego ad ammettere con amorevole compatimento una scusa bastantemente giustificata di non poter soddisfare al mio dovere. E frattanto permettimi, ch'io non sia presente all'atto, per cui rimarranno stabilite le tue Nozze, affinchè poi ridotto in miglior stato di salute io possa almeno intervenire con gli altri al compimento delle tue consolazioni. Stà sano.

LETTERA VI.

ARGOMENTO. *Di scusa simile.*

SIMMACO A N.

EGli non è costume di domandar con affettazione compatimento agli Amici. Ond' io mi ristringo in poche parole. Mentre io mi truovo in Villa per goder la quiete, mi è calata in un piede la solita ed abituata mia flussione. Pertanto io ti prego a dispensarmi da quel dovere, che per ogni titolo mi correrebbe d'essere a servirti in sì felice e sì bramata congiuntura. Gli Dei come auspici del fortunato successo mi doneranno ben tanto di vigore, ch'io possa poi di persona essere a parte delle Nozze tanto desiderate di Casa tua. Stà sano.

LET-

LETTERA VII.

ARGOMENTO. *Prega di voler liberar Rabiliano dal torto ricevuto in persona del suo Proccuratore.*

SIMMACO A N.

Rabiliano mio amico degno d'esser considerato e per la sua Nascita e per l'amicizia, che ho seco, si è privatamente rammaricato appresso me del gran torto, che ha ricevuto. Egli asserisce, che un suo Proccuratore sia stato condannato ancorchè non apparisca veruna Accusa contro di lui: e mentre ch'egli doveva impetrar da te la vendetta, che dimandò, allorchè tu eri in Roma, conobbe piuttosto fatto maggiore l'aggravio, che la sua Casa ne soffre. M'immagino, che ciò sia accaduto per tua dimenticanza; Imperocchè con qual fondamento potevi tu ordinar ciò, che in mia presenza disapprovasti? Ond io parlando da Padre t'avviso, che aggravandolo in ciò, di cui si è doluto, bisogna riflettere, che debba esservi un certo rimorso di coscienza. Certamente se pur compete niente di equità all' Inquisito, io ti prego ad assegnarmene con tutta confidenza e libertà la ragione, così che tu sappia, che un buon Governatore dee prender la difesa anche degli Assenti. Stà sano.

LETTERA VIII.

ARGOMENTO. *Raccomanda a N. la Causa comune per sostenere i diritti del Senato.*

SIMMACO A N.

La causa comune merita di aver tutta la tua assistenza. Imperciocchè tutto ciò, che riguarda le imposizioni Senatorie, dev essere eseguito col concorso di tutte le forze e con tutto il coraggio. Tu dunque sei pregato a coadjuvar dal tuo canto con autorità la più confacevole al bisogno le parti e le ragioni spettanti al Senato con sicurezza di riportar molto di stima e di gloria, se il pagamento, a cui sono astretti con tanta premura i Debitori, rimetterà nel primiero loro stato i diritti del nostro Ordine, i quali da lungo tempo si vedono vacillare. Stà sano.

LETTERA IX.

ARGOMENTO. *Prega N. a fargli avere alcuni Orsi per gli Spettacoli da farsi in occasione della sua Pretura.*

SIMMACO A N.

La Fortuna ha provveduto alle nostre Feste, disponendo, che tu sia stato promosso al Governo della Puglia. Desidero

dunque, che tu voglia servirti della presente occasione a favorirmi proccurando, che da' Luoghi Oltramarini mi siano condotti felicemente gli Orsi, che son bisognevoli per la Pretura di Casa mia. Questa nuova dimostrazione aggiungerà nuovo cumulo a tutte le altre, che ho riportate dalla tua cortesia. Stà sano.

LETTERA X.

ARGOMENTO. *Raccomanda a N. la Causa pubblica di Formio.*

SIMMACO A N.

GOdo molto, che tu abbia e tutta l'attenzione e tutta l'abilità nel farla da Giudice. Ma la somma angustia o piuttosto l'estrema necessità, in cui si truova il Pubblico di Formio, non accorda, che venga differito più oltre il suo soccorso ed il suo provvedimento. Imperciocchè siccome i corpi estenuati e mal ridotti da una lunga malattia non sono atti a resistere alla pruova de' più aspri e più gagliardi rimedj; così la Curia quasi ridotta al niente pel poco numero e per la povertà, si estingue per la durezza d'un'ismoderato regolamento. Ricevi tu dunque in buona parte il consiglio d'un Padre, che non difende la colpa dell'Ordine, ma che dimanda il temperamento della correzione. Deesi aver del riguardo a' Dazj del Comune, e misurar colle forze della Repubblica il risarcimento de' Bagni estivi; affinchè ciò, che resta delle spese, venga impiegato nel prezzo dell'opera. Bisogna dar' anche più di tempo alla ristaurazione, acciocchè facendosi con troppa fretta, non si pregiudichi alla stabilità e durevolezza. Una dilazione sì fatta non verrà a diminuir punto la tua gloria. Stà sano.

LETTERA XI.

ARGOMENTO. *Prega nuovamente N. della compra degli Orsi per le Feste Questorie del Figliuolo.*

SIMMACO A N.

SE fosse nuova la grazia, che io ti domando per la compra degli Orsi, mi bisognerebbe usar maggior studio e maggior copia di parole. Ma allorchè si deono solamente ridurre a memoria le cose promesse, egli conviene di accennarle piuttosto, che di rinnovar altre suppliche. Il preciso di questa Lettera dunque si è, che tu non isdegni d'accordare ogni tuo ajuto a' miei Uomini, che ho spediti per la compra degli Orsi: affinchè lo Spettacolo, che io vò preparando, se così piacerà agli Dei, per la Pretura di mio Figliuolo, sia ben fornito di tutto col mezzo de' favori tuoi e de' danari miei. Stà sano.

LET-

LETTERA XII.

ARGOMENTO. *Raccomanda la Causa pubblica di Sessa.*

SIMMACO A N.

Le istanze, che fanno gli Abitanti di Sessa, e le ragioni, che unitamente adducono, a te vengono raccomandate dal pubblico Ministero, a me dal privato compatimento. E però essi ricorrono a te per una pronta e retta Giustizia, ed a me per un' efficace ed amorevole intercessione. Io dunque soddisfo alle parti del mio dovere col pregarti con tutto l'affetto, che intese e ben considerate le suppliche degl'infelici, tu ti muova a consolargli in quella parte, ch'è confacevole non meno alla Giustizia, che alla compassione. Stà sano.

LETTERA XIII.

ARGOMENTO. *Prega N., che gli siano rimandati alcuni suoi Schiavi, che erano fuggiti, e che si erano ricovrati nel distretto del suo Governo.*

SIMMACO A N.

IL primo motivo, che io ho di scrivere, è volto a renderti una dimostrazione ben propria della mia stima col riverirti. Il secondo ha per oggetto d'invitar la tua conosciuta e sperimentata discretezza a favorirmi in cosa molto ragionevole. Imperciocchè molti Servi di Casa mia, presa la fuga, si sono ritirati ne' Confini della tua Giurisdizione. Intese dunque le ragioni, che ti saranno esposte dal mio Procuratore, fà in modo, ti prego, che mi siano rimandati i fuggitivi. Tu hai per costume di avere ogni riguardo all'amicizia, che tra noi passa, e di negare il ricetto alla perversità degli Schiavi. Stà sano.

LETTERA XIV.

ARGOMENTO. *Prega N. di prestare ogni assistenza a' suoi Uomini spediti apposta per comprar Coccodrilli in occasione degli Spettacoli, che doveva far egli rappresentare per le Feste di Casa sua.*

SIMMACO A N.

DOpo che ho ricevute tue Lettere dallo stretto di Sicilia, eccitato a conservare la nostra corrispondenza ti porto avviso della mia buona salute, e niente meno desidero la piena confer-

servazione della tua. Oltracciò ho pensato di ridurti a memoria l'apparecchio, che mi convien di fare per le solite Feste, benchè un'animo sì puntuale ed amorevole come il tuo non abbia bisogno di nuovo eccitamento. Ne'Spettacoli di Roma sopra ognaltra cosa grandemente si ama di vedere in Teatro de'Coccodrilli. Di questi io sono bastantemente assicurato dalla tua promessa; a cui succederà ben presto l'effetto, se gli Uomini, che ho spediti appostà saranno in particolar modo assistiti dall'autorevole tua protezione. Stà sano.

LETTERA XV.

Argomento. *Ringrazia i Principi della Prefettura di Roma spontaneamente conferitagli.*

A Valentiniano sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

Allorchè io m'era del tutto abbandonato a goder la quiete ed il riposo, e già da qualche tempo affatto staccato dall'ambizione d'ogni sorta d'onori, Voi di spontanea voglia m'avete conferita la Prefettura, che tanti altri appassionatamente bramavano. Ringrazio dunque sì buoni Principi dell'animo ben grande e generoso, che loro è piaciuto mostrare verso di me. Non lascio però di comprendere quanto di cura e di sollecitudine richieda un Magistrato, che puramente deriva dal giudizio, che quello, che solamente nasce dalla Grazia. Imperocchè l'uno avendo per oggetto il merito, dee riempir la speranza, che di se stesso ha data; l'altro come acquistato per benefizio è ben lontano dal pericolo dell'aspettazione, Inclito Imperatore. Chi dunque mi renderà del pari degno e sufficiente a sostener questo Carico? Non altri per verità, che la Clemenza vostra, di cui è tutto l'impegno, che nessuno mi reputi eletto senza riflessione. In quanto a me basta, che il Mondo sappia, ch'io non ho mostrata pur minima passione pel pubblico Governo. L'esito della mia condotta è già riposto in mano de'tempi. Imperocchè il favor de' Principi fà esser buoni i Magistrati; e da'costumi vostri traggon sempre il lor nascimento le virtù de'Giudici. Fate dunque, che il Mondo parimente comprenda, che se i Ministri del vostro Imperio mancano per ventura d'una sufficiente abilità, ciò sia difetto dell'Uomo non del Secolo. Non sarò dunque insaziabile nel desiderio, allorchè raccomando l'onor mio agli Autori suoi. Imperocchè egli è forse gran cosa, ch'io renda grazie alle MM.VV.?

Fate

Fate, ve ne supplico quanto più posso, che ancor la Repubblica ve ne professi a conto mio della riconoscenza. Stà sano.

LETTERA XVI.

ARGOMENTO. *Di ringraziamento simile*.

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è molto tempo, come il fatto dimostra, che i pensieri di V. M. sono volti a riguardarmi con una somma clemenza. Imperocchè altrimenti io non sarei ne de'primi ne il primo ad essere onorato da quegl'Imperadori, che non dispensano senza maturo consiglio le lor benignissime Grazie. Pare a me dunque d'essere stato insino a quì condotto con la Repubblica; la quale benchè in parti lontane dell'Imperio abbia chiamata la cura della M. V., ha nondimeno trovati in voi meditati giudizj, o Grande Imperadore. Egli è dunque ben ragionevole, che io renda grazie alla M. V. dell'onor singolare, che ho ricevuto. Più e più volte avete disegnati de'Prefetti, e per lunghissimo tempo ne disegnerete; Ma di quegli, che con una lunga pruova ed abilità se ne son resi ben meritevoli. Io da poco tempo Uomo (*a*) Proconsolare, e che già da molti anni mi son fatta una Legge particolare di non (*b*) oppormi a'costumi de'principali Cittadini, avete voluto, che ancor prima d'aspettarlo accettassi il Magistrato. Ora vi supplico e vi scongiuro, che abbiate la bontà di tenere in protezione continua il Giudizio Vostro. Egli è amabile il governare i Cittadini, ma difficile il soddisfarli. Imperciocchè il cimento è grande; e truovo della durezza a mantenere una certa indifferenza tra le persone, che si conoscono. Anzichè bene spesso succede, che taluni lungamente abituati nella lor prepotenza non distinguano il Grado, in cui son'io costituito. Confido però, che non cesseranno giammai di sostenerlo quegli, che l'hanno conferito. Io mi sforzerò per quanto posso a far conoscere, che la M. V. non si sia punto ingannata nel primo concetto, ch'ella ha formato di me. Sarà cura della Grandezza vostra di proteggere la Causa comune. Imperciocchè la fama de' tempi in ordine a'Magistrati ricerca la Gloria del Principe assai maggiore nella loro condotta, che nella loro elezione. Stà sano.

(*a*) Cioè Proconsole dell'Affrica ove gli furono erette delle Statue.

(*b*) Come accenna pure nella lett. 36. e 47. di questo lib., nella lett. 28., e 36. lib. 2. ove si duole di essere invidiato.

LET.

LETTERA XVII.

Argomento. *Supplica l'Imperadore di voler abolire l'uso nuovamente introdotto del Cocchio della Prefettura come troppo sontuoso e magnifico. Sirmodo stima che questa Lettera come le altre 33. 38. 41. 47. 49. 50. 54. 55. 60. e 69., fossero scritte a Valentiniano Juniore, e che si dovessero mutare le loro iscrizioni. Così Scioppio nella sua Edizione.*

A Teodosio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

Le rimostranze, che non lasceremmo di fare appresso l'Augusto Fratello di V.M., se Roma potesse meritarlo tra vivi, io mi avanzo ad esporle a Quello, cui è toccata la sorte e l'obbligazione di sostener la gloria del suo Nome: e soddisfo al mio dovere con quella venerazione, con cui il vostro Prefetto ha per Legge sua particolare, come appunto gli conviene, di preferir la sincerità all'adulazione. Imperadore Augusto. Egli è stato un grande inganno il credere, che l'uso del Cocchio fornito non d'altro più, che d'una gran superbia e d'una insolita novità, avesse forza d'accrescere maggior lustro e decoro all'alto Grado della Romana Potestà. Imperciocchè questa sola ragione indusse allora il Genio benignissimo di quella grand'Anima a stabilirne la nuova Legge: che con ricca pompa fosse condotto per la Città l'antico Magistrato. Ad un sì fatto ornamento non può accomodarsi un'Onor sobrio e moderato, che non si pente giammai della sua proprietà; a cui se ammettiamo, che s'aggiunga niente di più, confessiamo d'avere insino a quì mancato a noi stessi. Pertanto gli occhi della Città amano più di vedere una moda nobile di Cocchio privato; ed il Popolo Romano stima, che la Prefettura degeneri dal proprio decoro, allorchè abbia preso a seguire de' nuovi esempj. Non sia giammai, che un Governatore d'una Città libera divota però al suo Principe sia condotto come in trionfo a guisa d'un'altro Salmoneo ripieno di fasto e d'arroganza. Nessuna ammirazione ci rendono i miracoli forestieri. La vostra Roma non sà tollerare gl'incentivi della superbia: Ella è ben ricordevole de'suoi buoni Antenati, che rimasero si offesi del Fasto di Tarquinio, e del Cocchio dell'istesso Cammillo. Imperocchè i suoi Cavalli bianchi furono la cagione del suo doloroso esilio. Pubblicola fece disciorre le Scuri da'Fasci delle Verghe e fecegli abbassare a terra entrando a parlamento co'Cittadini

tadini, e venne per tal modo ad infrangnere il colmo dell'onor suo per far maggiore in Roma la libertà. Noi dunque siamo stimati piuttosto per i costumi, che per gli ornamenti. Non diamo eccezione alla novità di sì fato onore, ma bensì diamo la preferenza alla Cura de' benefizj, che attendiamo dalla M. V. Rimuovete, vi supplichiamo, l'introduzione d'un Cocchio, il cui ornamento è più sontuoso: desideriamo piuttosto l'uso di quello, ch'è più antico.

LETTERA XVIII.

Argomento. *Supplica l'Imperadore di permettere, che fosse ascritto nel numero de' Senatori Celso Filosofo, che offeriva d'istruir senza veruna mercede la Gioventù Nobile di Roma; e ne adduce altri esempj.*

A Teodosio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

Uno de' più gravi ed importanti affari è stato quello di proccurar spesse volte da Atene Maestri di Filosofia per istruire la Gioventù Nobile. Pertanto il diritto e l'autorità pubblica ne hāno accettati alcuni in servizio della nostra Città, o Imperadore Augusto; In oggi la bontà del vostro Secolo s'è preso da se stesso l'assunto di scegliere de' migliori Filosofi per le nostre Scuole di Roma. Uno tra questi appunto è Celso Figliuolo d'Archetimo, che la memoria delle vere Scienze approva d'essere stato pari ad un'Aristotele. Egli si obbliga d'insegnar le buone Arti alla nostra Gioventù; niente esige in prezzo della sua professione: e però egli è meritevole d'esser' ascritto nel numero de' Senatori. In questa guisa veniamo a rimunerare col premio della dignità un'animo libero dagli enormi difetti dell'avarizia. In questo fatto abbiamo de' nobili esempj, i quali debbono esser d'eccitamento alla prudenza di seguitarli. Imperocchè il Senato d'Atene si degnò d'aggregarvi e Carneade Cireneo e Peno Clitomaco. I nostri Maggiori concessero parimente la Cittadinanza Romana a Zeleuco Autor delle Leggi de' Locresi. Egli è dunque ben convenevole alla M. V. d'accordare il luogo tra Nobili a Celso per i meriti del suo nascimento, della sua Dottrina, e del suo animo, cioè colla prerogativa ed esenzion Consolare; Affinchè non paja, che noi abbiamo fatto maggior conto del danaro, che del Magistero; non senza taccia d'avarizia, se esigiamo Cariche dispendiose da un'Uomo, che promette d'insegnar le Scienze senza verun stipendio.

LETTERA XIX.

ARGOMENTO. *Supplica gl'Imperadori di permettere la recita delle Commedie, e le Feste degli Spettacoli nel Teatro di Pompeo.*

A TEODOSIO, E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI.
SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

IL Popolo Romano ha veramente per costume di stare in pacifica aspettazione de' vostri più distinti benefizj, o Imperadori Augusti: Ma ora egli torna a supplicare con impazienza le MM. VV. di quelle Grazie già quasi dovutegli sul fondamento della promessa, ch'Elleno si sono degnate di fargliene: Non perchè diffidi d'una generosa concessione; (Imperciocchè non può darsi giammai speranza meglio fondata di quella, ch'è riposta nella promessa de' buoni Principi) ma perchè non si creda, ch'egli non faccia tutto il conto di ciò, che gli è stato offerto, se non lo esiga con viva istanza. Egli dunque supplica la Vostra Clemenza, che dopo quei sussidj, de' quali resterà largamente provveduto pel vitto, vi dispongiate a render pieno il suo contento col permettere anche il corso delle Carrette, i divertimenti delle Commedie, ed i Spettacoli nel Teatro di Pompeo. Imperciocchè queste sono le cose, che rendono più compita e soddisfatta l'allegria della Città, il cui desiderio avete Voi eccitato con la promessa. Si attendono giornalmente de' Messi, i quali confermino, che sian vicine le dimostrazioni della munificenza vostra. Ognuno si provvede di Cocchieri e di Cavalli più bravi. Ogni Vettura, ogni Naviglio pubblica d'aver portati de' Commedianti; E però l'amore delle MM. VV., non l'ansieta delle Feste, provoca maggiormente i desiderj del Popolo. Frattanto concedete dunque le Grazie, delle quali sete supplicati, per dar luogo a tutte le altre, che senza numero ed a solo impulso di somma beneficenza, e di grandezza di animo sarete per accordare.

LETTERA XX.

ARGOMENTO. *Di Ringraziamento a' Principi.*

A TEODOSIO, E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI.
SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

L'Antichità destinò il primo giorno di Gennajo alla distribuzion delle (a) Strene, Grandi Imperadori Teodosio, Arcadio,

(a) Mance.

dio, Incliti Vincitori, sempre Augusti. Voi prevertite l'ordine di sì fatto Istituto con una sollecita munificenza, stimando, che sia tarda una liberalità, che vien promossa da tempi determinati. Secolo veramente felice, in cui non sanno i Principi differir punto le generose dimostrazioni verso de loro divoti Sudditi: mentr'essi frattanto differiscono di esiger ciò, che loro è dovuto. Qual dunque sarà il primo soggetto, ond'io possa formare gli Elogj, che meritate? Sarà forse la pronta e sollecita liberalità delle MM.VV., o l'attenta memoria verso gli Assenti, oppure l'aumento, che deste al dono Imperiale col pregio delle espressioni? Dirò quello, che è realmente: Le MM. VV. si sono studiate di far tutto ciò, come appunto io fossi personalmente costituito innanzi a'miei Principi, ed avessi la sorte di parlar con loro stessi, ed in loro stessi venerare gl'Augusti doni. Quando mai sarà, che io possa godere piuttosto in una espressa e viva maniera di sì fatto contento? Quant'egli è grande il bene della verità, la cui sembianza ed immagine si rende tanto degna d'ammirazione! Rendo alle MM. VV. le maggiori grazie, che io sò e posso: E giacchè non son capace per me stesso di soddisfar tutto ciò, che debbo, sostituisco in mia vece le celesti Virtù: Elle ricompensino la vostra Clemenza co'più degni e felici avvenimenti. Noi abbiamo verso le MM. VV. tutto il rispetto, tutto l'amore; ciò, che Voi sapete, esser sopra tutte le cose pregiabile. Voi siete quegli, che solo, per meritarvi il rispetto e l'amore, governate con maniera non men salutevole, che generosa la Repubblica.

L E T T E R A XXI.

ARGOMENTO. *Ringraziamento a' Principi per i Decreti, co' quali avevano moderati molti abusi pregiudiziali al Senato.*

A TEODOSIO E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI.
SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

I Tempi di tutti i benefizj, che la più alta Fortuna và dispensando a' Sudditi, hanno il lor termine prefisso, Imperadori Augusti. Le sole Leggi, che tendono all'util pubblico, non sono giammai ristrette a sorta veruna di prescrizione. Il Senato rende grazie a' vostri divini Decreti anche a nome della Posterità, a cui dee passar corretta la Repubblica. Imperciocchè mentre una difforme ostentazione aveva caricate le pompe Senatorie di gravissime spese, Voi all'incontro avete restituita l'antica moderazione ed a i costumi ed agli aggravj nostri: affinchè i Colleghi men facol-

tosi o non restassero inferiori a' più ricchi nelle lor pubbliche comparse, o tentando per non rimaner svergognati di eccedere le lor forze con una inconsiderata profusione, non cadessero in una estrema povertà. Oltracciò col riparo della medesima ragione si è rimessa in pristino l'antica forma di pronunziare le sue opinioni: acciocchè non la prepotenza delle ricchezze, ma la prerogativa de'Gradi accordi a ciascuno il primo luogo a deliberare; affinchè l'assenso degli altri ancorchè involontario non approvi ciò, che prima di tutti abbia proposto e determinato il più ricco ed il più potente. Crediamo dunque, che, rimossi questi disordini, debbano regnar nuovamente le Virtù. Si osserverà nelle pompe la parsimonia, nel Senato l'ordine: e non farà più ostentazione di se stessa la ricchezza sempre dannevole e pregiudiziale a'buoni Secoli. Resta, che quelle cose, delle quali hanno rimessa le MM. VV. la risoluzione a'Senatori, intesone il parere di tutto il Senato, vengano confermate dalla Legge Imperiale. Imperciocchè senza contraddizione veruna a pieni Voti si è stabilito il modo, con cui si debba riparar tutto ciò, che fosse una o più volte descritto nel Libro de'Censi, qual mediocrità s'addatti nel far le Feste, quali moderazioni di spese convengano a'Spettacoli, e quali alle recite delle Commedie: quale agevolezza meritino di godere nel dispendio i Presenti, e qual discapito debbano risentire per la lor contumacia gli Assenti. Allorchè le MM.VV. ordinavano al Senato di pigliar risoluzioni sopra materie sì fatte, comandarono, che subito ne fosse rimessa loro la relazione, affinchè da tutti approvate riportassero la conferma e la stabilità della Legge Imperiale. Abbiamo prontamente ubbidito a'loro comandamenti. Aspettiamo l'Oracolo, mediante il quale restino confermati i Decreti del Senato nella provvida forma, ch'è propria ed innata delle MM. VV., aggiuntavi la condizione della pena, se taluno per via di pratiche tenterà di alterare questi o quei regolamenti, che restano stabiliti col Consiglio Imperiale per decoro e benefizio dell Ordine Senatorio.

LETTERA XXII.

ARGOMENTO. *Ringraziamento agl'Imperadori per i doni fatti al Senato in occasione delle loro Vittorie, e per la concessione de'soliti Spettacoli per divertimento del Popolo.*

A TEODOSIO E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI.
SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è un dovere ben convenevole, ma un'ardire ben eccedente l'assumersi il peso di render grazie per la Città di Roma alle

alle MM. VV. delle generose beneficenze verso d' essa praticate. Imperocchè ne a'Fatti grandi e segnalati possono adeguatamente corrispondere le parole, ne qualunque discorso può interamente corrispondere le parole, ne qualunque discorso può interamente rappresentare la Persona del Popolo Romano, Imperadori Augusti. Ma perchè negli affari di tal natura più di ragione ha il desiderio, che l'ingegno, io non temo d'incorrere il titolo d'insufficiente allorchè mi studio d'iscansare il nome d'ingrato verso di una Città cara ed accetta al Cielo ed alle Stelle: la quale Voi rendete fornita ed abbondante di tutte le cose raccolte per ogni parte del Mondo; ed immaginate, che ridondi in accrescimento maggiore della Gloria Vostra tutto ciò, ch'è oggetto de'desiderj di Roma. Abbiamo ricuperata l'intera sicurezza dell'antica prerogativa. Ed è chiara cosa, che sotto il vostro Imperio tutto ciò, che di nobile ed eccellente o produce la Natura o forma l'industria, ridonda in uso e benefizio del Popolo Romano. Avete certamente proposto un segnalato esempio alla Posterità. Saprà ben'ella, che alla fine si godono in abbondanza i pubblici divertimenti, allorchè non vengono ricercati e ristretti da'Principi nelle lor Corti. Questo è un vero argomento d'un'animo continente negare a se stesso ciò, che altrui si concede, e preferire la soddisfazione pubblica alla sua particolare. Questo è il costume più convenevole a' buoni Principi. Imperocchè il frutto degli orecchi e degli occhi è caduco, ma eterno si è quello della munificenza. Altri avrebbero riservate in congiuntura de'loro proprj Trionfi sì fatte dimostrazioni, che deposta la Corona di Alloro si rappresentassero nuove Commedie nel Teatro di Pompeo. Gli Elefanti precedessero il Cocchio Trionfale in segno de'prigionieri Tetrarchi, e si conducesse a mano un lungo ordine di Cavalli. Il vostro Trionfo sarà il veder legati colle mani addietro i Rè de' Parti, e le ricche spoglie della sottomessa Babilonia. Certo è, che negli animi grandi non cade una vana ed affettata ostentazione. Voi non sapete differir ciò, che bisogna largamente e prontamente concedere. Tutto ciò, che hanno donato a Voi stesso le Nazioni straniere in attestato della loro ubbidienza, di fatto egli è divenuto pubblico. Con ragione il Senato ed il Popolo vi fan degno del suo universale applauso, del suo sommo ossequio, e del suo infinito amore. Credetemi, ve ne supplico, Voi possedete le parti più recondite di tutti i cuori, dove appunto risiede la tenerezza vicendevole de' Padri e de' Figliuoli. E perchè qualunque dimostrazione, che vi si renda, riesce ben scarsa a confronto delle beneficenze vostre, il Senato ha inventata un' amorevole corrispondenza ad oggetto di comprovare l'immensa gratitudine sua.

Im-

Imperciocchè egli ha consegrato con Statue Equestri fra i Nomi più celebri un' Affricano e Brittanico già Autore della Stirpe e Famiglia vostra; donde n'è derivato poi un' Astro felicissimo ed all'Imperio salutevole. Di tal modo son venerati coloro, i cui Figliuoli son nati al ben pubblico. Ma il Popolo ripieno di tanti contrassegni dell'Imperiale munificenza con una pronta inclinazione è concorso ad amarvi. Appena avuta la notizia, che io ne diedi, che venivano i doni de' Principi; Egli si sparse con impeto per qualche miglio fuor di tutte le Porte giudicando dover essere il più felice e fortunato degli altri colui, che fosse stato il primo a veder comparire le beneficenze vostre. Dunque mentre per innanzi era costume d'aspettarsi i doni de' Principi, ora sono comparsi prima d'essere aspettati. Lascio da parte quel giorno, in cui tra numerosa ed affollata schiera un nobil treno di Cavalli precedette i Regj Elefanti. Voglio piuttosto esporre il gran strepito della moltitudine concorsa nel Campo Marzio, e quella distribuzione di Quadrighe, nella quale si riputava più fortunato quegli, a cui l'Urna tosto offeriva la sorte di eleggere; uguale o superiore era l'altro, che la Sorte avea destinato per ultimo. Quante volte il primo invidiò il secondo? Imperocchè ella è sempre dubbiosa la facoltà dell'elezione allorchè si tratta di cose, le quali sono tra lor somiglianti. Nè v'immaginaste già, che un divertimento sì fatto paja frivolo ed ordinario ad un Popolo di genio marziale, a cui gli allettamenti de' Giuochi Circensi recarono i Maritaggi de' (a) Popoli confinanti; a cui parve un sommo onore veder gli Ovanti a Cavallo, ed in Cocchio i Trionfanti: allorchè la Vittoria già resa famigliare a Roma ricompensa la M.V. secondo il comun desiderio. Coll'immagine degli antichi Trionfi avete fatto, che Roma piena di giubilo festeggi, ed in tal guisa ringiovenisca ancorchè vecchia. Io già m'avanzo a sperare avvenimenti sempre più felici, e più fortunati. Spedirete ancora il Regio Convoglio, affinchè un Popolo a Voi sì divoto resti abbondantissimamente provveduto di Vettovaglie. Queste saranno accolte al Porto d'Ostia dal Senato ed unitamente dal Popolo. Saranno venerate come Sacre le Navi, che dall'Egitto felicemente capiteranno cariche di Grano. Non sono Voti interessati quelli, che vengono eccitati dalla benignità del Secolo. Dagli esempj nasce questa fiducia. Nel ricevere cose grandi, ne speriamo ancor di maggiori. Or degnatevi di leggere gli applausi e le acclamazioni del Senato e del Popolo: benchè io sò esservene resi più con gli animi, che con le voci: ed accogliete, quali si siano, i saggi dell'amor pubblico verso di Voi. Se insino a qui ho detto poco, accusatene l'ammirabile magnificenza de i doni vostri.

(a) Liv. lib. 1. Flor. lib. 1. Alicarnass. lib. 2. & alii in Sabinarum raptu.

Im-

Imperciocchè la grandezza dello stupore non ha lasciato luogo a maggiori e più vive espressioni.

L E T T E R A XXIII.

Argomento. *Dà avviso agl' Imperadori della morte di Pretestato suo Collega; E supplica nell' istesso tempo d'essere esentato dalla Carica di Prefetto.*

A Teodosio e ad Arcadio sempre Augusti. Simmaco Prefetto di Roma.

Avrei desiderato piuttosto di portare alla vostra notizia felici avvenimenti, Imperadori Augusti: ma la ragione del pubblico Ministero mi ha imposta la necessità di darvi un funesto avviso. Il vostro Pretestato conservatore de'pregi dell'antica probità, ci è stato dall'invidiosa morte rapito, Uomo dotato e nella Patria e fuori di tutte le Virtù. In luogo di questo non vi sarà tanto facile di sostituire altro simile, benchè sappiate elegere sempre gli Ottimi. Pertanto ha lasciato egli un sommo desiderio di se stesso, ed un gran dolore a'grati ed amorevoli Cittadini. Imperciocchè, appena divolgato per Roma l'infausto successo della sua morte, ha ricusato il Popolo e le solite Feste e gli Spettacoli del Teatro, ed ha testimoniata con molte acclamazioni la sua illustre memoria, ne ha potuto non dimostrarsi fortemente sensibile contra la perversità della Fortuna, che gli ha rapito quel benefizio, che la benignità degl'incliti Principi gli aveva conceduto. Egli è morto veramente per Legge di Natura: Ma ha posti noi Compagni dell'animo suo e del giudizio vostro in un dolore sì grande, che domandiamo il rimedio del sollievo. Io non m'avanzo ad essaggerar tutte la altre cagioni, che non m'accordano il continuar di buon'animo nella Carica della Prefettura. Questa sola perdita del Collega è ben giustificata e sufficiente ad impetrarmene la rinunzia. Amino pur altri di goder perpetue le Dignità: io ripongo il sommo frutto della felicità nel presentarmi con tutta venerazione innanzi alle MM. VV. e nel fissare attentamente lo sguardo agli Astri della Clemenza vostra. Oltre a tutte le Grazie, che avete in me cumulate, questa sola io bramo di riportare. Ella è una semplice e ben sincera domanda ne diretta a farmi strada ad altri Onori. Imperocchè resta bastantemente manifestato, che non ho niente più, che bramare, allorchè riverentemente imploro la rinunzia del Magistrato.

LET-

LETTERA XXIV.

ARGOMENTO. *Porta avviso all'Imperadore Valentiniano della morte di Pretestato.*

A VALENTINIANO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

BEnchè io m'immagini, che le mie Lettere siano state già prevenute dagli avvisi e pubblici e particolari; (imperciocchè qual cosa può esser più veloce della Fama, Serenissimo Imperadore?) nondimeno astretto dalla necessità del pubblico Ministero non lascio di significarvi con un dolore ancor fresco ed acerbo la morte d'un' Uomo illustre. Vezio Pretestato pari agli Antichi in tutte le Virtù è passato all'altra vita con sommo disgusto della Patria, di cui era egli l'ornamento il più riguardevole. Per la costernazione di animo, in cui mi truovo, ora lascio di farne gli Elogj corrispondenti e dovuti a' suoi gran meriti. Imperocchè non resta luogo ad alcuno di farne testimonianza, allorchè la gloria della sua vita rimane bastantemente comprovata dal giudizio della M. V., e ben celebre vien resa la sua morte dal dolore universale.

LETTERA XXV.

ARGOMENTO. *Supplica gl'Imperadori in nome del Senato per ottener facoltà d'erigere Statue in memoria di Pretestato in riguardo de' suoi meriti, e per lasciare un'esempio di Virtù a' Posteri da imitare.*

A TEODOSIO E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

BEnchè Vezio Pretestato sia morto per Legge di Natura, nondimeno egli vive nell'animo e nell'amore di tutti; e con ciò punisce l'invidia, perchè la morte gli è ridondata in tanta gloria, che la malignità dee invidiargli ancora questa fortuna, Imperadori Augusti. Poichè oltre lo straordinario dolore del Popolo Romano, anche il Senato non sapendo accomodarsi a soffrirne la perdita domanda ristoro dal pregio della Virtù: e supplica le MM. VV. di poter tramandare agli occhi della Posterità col mezzo delle Statue un'Uomo de' più degni ed ammirabili, che l'età nostra abbia giammai veduto: non perchè desideri premj terreni

co-

colui', che ancor vivendo riputò come vili e caduchi i diletti del corpo; ma perchè l'imitazione riceve stimolo dagli ornamenti de'buoni, e la Virtù emula è nudrita dall' esempio dell'onore altrui. Ond'è succeduto, che insin ne' Secoli più rozzi ed incolti fossero formati i Ritratti e le Statue di tutti gli ottimi Cittadini per eternare in tal guisa la lor memoria. E piacesse pure al Cielo, che la facilità degli Adulatori niente avesse dipoi derogato a così fatta onorevolezza: benchè però non camminan del pari tra loro le cose, che con differente maniera vengono ricercate. Egli è dunque ben ragionevole, che colui, il quale resta impresso nel cuor di tutti, lo sia pure nella bocca di moltissimi. Egli sempre più grande e più sublime de'Magistrati suoi; Modesto e piacevole verso d'altrui, rigido e severo contro se stesso; manieroso ed affabile senza concitarsi disprezzo; degno di tutto il rispetto, che si conciliava senza esigerlo col terrore. Se gli venne lasciata qualche eredità, ella ritornò ad esser poi de'più Congiunti al Testatore. Egli giammai insuperbì nelle sue prosperità, ne mai godette delle altrui avversità, ne seppe usar giammai bassezze nel beneficare. Egli sempre avanzato contra sua voglia a' principali Gradi riportò una singolar distinzione, cedendo ognuno all'equità sua quella competenza, che poteva fargli del contrasto nel conseguimento degli onori. Più cose vorrei e più dovrei dire di lui, ma tutte debbono essere riservate alla testimonianza delle MM. VV. Imperocchè più illustre si è quella approvazione, che nasce da un sovrumano giudizio. Voi dunque, Principi, come Protettori dell' integrità proponete a' Successori i beni de'vostri tempi come degni di esser considerati ed imitati. Certamente Egli è quel Pretestato, che Voi con tanto di Giustizia avevate innalzato alla Dignità Consolare; acciocchè i Fasti Capitolini autenticassero per sempre la memoria del celebre suo Nome. Voi, che siete verso altrui sì generosi e benefici, fate riparo alle ingiurie della Fortuna. Sia pur mancato coll'Uomo il premio; ma si conservi coll'Uomo il giudizio. Fate realmente conoscere, che la morte non ha possanza veruna contro della Gloria. Imperocchè quel merito, ch'egli conseguì appresso de'Cittadini, è singolare; quel Grado, che ha perduto, a molti è comune.

LETTERA XXVI.

ARGOMENTO. *Porta l'avviso all'Imperadore Teodosio del donativo, che gli era stato decretato dal Senato.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

SE si ha un piena e dovuta riflessione a i meriti della vostra somma Clemenza, tutto ciò che di ricco e di prezioso viene a somministrar la Natura, o a distribuir la Fortuna, certo è, che giammai non giungerà a pareggiar la finezza del grande amore, che noi abbiamo per Voi. E benchè secondo il parer mio il giudizio pubblico d'un Ottimo Imperadore non dee misurarsi da quelle contribuzioni, che gli si fanno; contutto ciò il Senato ben pronto a testimoniare i suoi ossequj assume di propria voglia tutte le parti di quei doveri, che sono più confacevoli a manifestar la sincerità de' suoi affetti. E supplico la vostra Grandezza a riconoscere in questa (*a*) Obblazione, che supera le antecedenti di qualche somma, una particolar cura a mostrare, che noi sotto la felicità dell'Imperio vostro non siamo ridotti ad aver meno di facoltà. Imperciocchè a i vostri invitti (*b*) Predecessori per un decennio fù decretata una somma inferiore. Anche il Vostro inclito (*c*) Fratello, come si trova registrato, in quindici anni del suo (*d*) Principato con più scarsa munificenza fù egli riconosciuto. Ora molto più sensibili siamo divenuti nell'amore, che abbiamo per voi. Imperciocchè il Senato ha promessa per dieci anni del vostro Imperio la contribuzione di mille e seicento libre d'oro al peso di Roma, cioè traboccante. Che se il Senato avesse avuto forze pari all'animo, ben sapreste, che le ricchezze sono riposte nel pubblico amore verso la sublime vostra Persona. Ma egli ha voluto rendersi grato alla vostra Clemenza piuttosto con la sicurezza del pagamento, che colla grandezza d'una fraudolente promessa. E certamente l'essersi presa sotto un giovane Imperadore una giusta misura, dà segno, che noi la vogliamo nello stesso modo continuare. Guardi il Cielo, che noi offeriamo ad un buon Principe niente più di ciò, che le forze nostre comportino. Un donativo, che realmente nasce da un vero affetto, non distrugge il poter di coloro, che di buon'animo l'offeriscono. Or dunque degnatevi d'accettare con tutta benignità quei sussidj, che s'è stabilito di dare al vostro Sacro Erario; e ne' continuati progressi del vostro Imperio nudrite la speranza di riportare dimostrazioni non mai dissimili del nostro ossequio.

(*a*) De Auro oblat. Cujac. in l. 2. cap. de Pretoribus.

(*b*) Valent. e Valentin.

(*c*) Graziano.

(*d*) Ann. Domini 382.

LET-

LETTERA XXVII.

Argomento. *Rappresenta all'Imperadore la difficoltà, che si sarebbe incontrata nel volere obbligare alcuni Corpi del Popolo Romano alla contribuzione per la compra de' Cavalli, come cosa insolita, e non praticata dall'Imperadore suo Padre per non suscitar qualche alterazione in Roma. Però teneva sospesa l'esecuzione dell'Ordine Imperiale.*

A Valentiniano sempre Augusto Simmaco Prefetto di Roma.

Le pubbliche necessità hanno questo di proprio, che persuadono per lo più cose impossibili, Imperatore Augusto; Ma è ben necessaria la precauzione, affinchè l'asprezza del negozio con un vano effetto non produca impegni forti ed insuperabili, i quali a nessun'altro comple più di scansare, che ad un Giovane e Giovane Principe, il cui favore dee crescer coll'età. Io dunque pensando (a) di proposito alla Gloria della M. V., ed insieme alla difficoltà dell'affare, ho dubitato di dover chiamare i Corpi de i Negozianti, che sono membri della Città di Roma, e d'intimar loro la contribuzione per le nuove Leve di Cavalleria, che colle vostre Lettere mi avete ordinata: affinchè una pubblica rimostranza non prevenisse la ponderazione della vostra Clemenza. L'affare è peranche vergine; s'attende per anche un regolamento di più sano ad accurato Consiglio. Degnatevi di deferire alla Giustizia ciò, che sottraete alla malignità. Dall'esempio nascono le precauzioni. Il Padre della M. V. mentre egli tentò d'imporre un'aggravio ancorchè soffribile a questa sorta di Gente, ne fù rimosso dalla libertà della Plebe, e però se ne astenne. E pure a dir vero, quella era una cosa, che richiedeva la cura di pochi: ed il maggior pensiero consisteva nel trovar persona a proposito per maneggiare il danaro pubblico, che nel discapito di contribuirlo. Prese però egli per ispediente a salvar la sua Gloria, che non s'astringesse verun di coloro, che ripugnassero: e l'attentissimo e savio Imperadore come condiscendente al genio del Popolo condonò il sussidio, che sperava di conseguire. Ne s'immaginasse la M. V., che l'Imperador vostro Padre abbia desistito fuor di proposito dal tentativo. Era egli giunto a conoscere, che dal ministero di questi Corpi sono sostenuti i pesi ed i bisogni più gravi ed importanti d'una sì vasta e popolata Città. L'uno la tien provveduta di Bestiame grosso e minuto; l'altro di Carne Porcina, una parte di essi provvede di Legna per uso de' Bagni; altri

(a) Extat Rescriptum Valentin. ad Symmacum nostrū in leg. 1. Cod. Teod. de priv. Corpor. Urb. Rom. qui privileg. concessa Corporatis æternæ Urbis confirmantur. Vide tit. 18. Cod. Theod. lib. 11. quia prebit. Tyron. & equor. excus.

Corpi sono d'Artefici ed Operarj per servizio del Principe; e coll'ajuto e coll'opera di molti altri sono impediti gl' incendj fortuiti. Riuscirebbe di noja e fatica il contar gli Osti, i Fornaj, i Vetturali di Biade, d'Olio, & altra sorta di Gente, che tutta serve alla Patria. Insomma egli è manifesto, che i Romani conservano con lor molto aggravio questo antico Privilegio. Con opera ed industria continua si comprarono il nome dell'Immunità. Che se si aggiungono pesi straordinarj, forse cesseranno i soliti e consueti. Ond'io mi son fatto lecito d'addurvi l'esempio Paterno, e di proporvi quell'Oracolo, che voi come pio Successore possiate seguitare. Supplico e scongiuro la M. V. a non voler metter del pari con altre Città un Popolo, che voi bensspesso trionfanti avete in tanta estimazione. La Fortuna somministrerà congiuntura più addattata ad esigere tutto ciò, che porta il preciso bisogno e l'uso della Guerra: e la vostra necessità resterà accompagnata col merito d'una ben generosa indulgenza.

LETTERA XXVIII.

ARGOMENTO. *Simmaco come Prefetto di Roma supplica gli Imperadori d'accettar con benignità i soliti donativi consistenti in cinque Tazze d'Oro e cinque Soldi: e s'introduce colla denominazione, ch'ebbero le Mance insin dal tempo del Rè Tazio Principe Vigilante nel buon Governo.*

A VALENTINIANO, TEODOSIO, E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

DAlla fondazione quasi di Roma ebbe la sua origine, ed è tuttavia continuato l'uso delle (a) Strene. Il Rè Tazio ne fù l'Autore, e fù il primo, che ricevette le Verbene dell'Albero felice dal Bosco di Strenua in auspizio del nuovo Anno, Imperadori Augusti. Di quà si argomenta, che sì fatte cose abbiano presa la denominazione, e che s'addattino agli Uomini valorosi a titolo di Virtù, e che però a Voi sia dovuto un simil pregio, il cui animo quasi divino aspetta l'attestato piuttosto, che l'auspizio della vigilanza. Degnatevi dunque, Difensori della salute pubblica, di accettar con benignità (b) i piccoli Regali secondo il solito lavorati in oro: non perchè godiate dell'onore d'un ricco metallo, ma perchè la nostra divozione testifichi l'oppulenza del felice Secolo. A'nostri Principi consagriamo cose lecitamente acquistate. Ricevete dal giudizio de'Senatori gli ossequi palesi.

(a) Dette volgarmente Mance.

(b) Erano in segno de' voti, che facevano ogn' anno per la salute de' Principi. Svet. in Cæs. Aug.

palesi Voi, che condannate i pregj occulti. Con ragione vi presentiamo come a Difensori supremi dell'integrità le Tazze solite con cinque Soldi: con che ne la moderazione vostra, ne il nostro Censo restano caricati. Duri pur lungamente un'introduzione di sì fatto costume dell'amor nostro verso di Voi: ed un corso non mai interrotto d'anni rinnovi il pregio, in cui è tenuta la vostra Clemenza. La Prefettura più che volentieri compirà la parte di rendere i tributi soliti e convenienti a'Principi di tanta Virtù e di tanto Valore.

cap. 57. Dion. lib. 44. c. 55. Plin. lib. 10. Epist. Plutarch. in Cic.

LETTERA XXIX.

ARGOMENTO. *Ricorre all'Oracolo dell'Imperadore in Causa d'appellazione.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

FO' una volontaria protesta, perchè sò, che V. M. può accordarmi un favorevol Rescritto. Per un certo rispetto piuttosto, che per Giustizia mi sono indotto ad ammettere un'Appellazione, mentre non era per anche pronunziata sentenza: affinchè non si credesse, che io mi chiamassi offeso in vedere interposta l'Appellazione atto libero bensì, ma in questo caso fuor di dovere, perchè innanzi tempo. Imperocchè vertendo Lite sopra d'un Testamento fra i più Congiunti di sangue ad Eufrasio di chiara memoria, e gli Eredi scritti, che già godono i beni ereditarj con Decreto del Pretore, ed esigendo impazientemente la Sentenza del possesso de'beni di coloro, a quali *ab intestato* non competeva questo possesso per nessuna ragione, perchè si mostrava esser stato concesso agli Eredi scritti secondo la disposizione del Testamento. Prisciano e Polemoniano dopo, che fù addotta la pretensione degli Avversarj, diferita l'ulteriore agitazione della Causa, si sono appellati. E mentre se ne ricercava da questi il motivo, deposero d'esser stat' indotti da altri ad appellarsi in termini sì fatti, come dimostreranno gli Atti quì ingiunti. Il Giudice dal canto suo non ha preterito di suggerire alle Parti la Multa, in cui s'incorre. Ma allorchè gli Attori si scusarono col protestare, ch'essi erano stati indotti ad un'incauta Appellazione dall'altrui persuasive, fù ben di dovere, che un Giudice del vostro Secolo riserbasse la forza della Legge all'Oracolo della M. V.

LET-

LETTERA XXX.

ARGOMENTO. *Rappresenta all'Imperadore, che essendo mal provveduti di Ministri alcuni Uffizj, stimava spediente di eleggerne altri più adattati al buon servizio della Repubblica.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

L'Amore del vostro Secolo e la cura della Repubblica, tengono impegnata la mia fede a non trascurar nessuna di quelle cose, che meritano d'esser riformate, Imperadore Augusto. Spettando alla Prefettura di Roma la principal direzione degli affari civili, certi altri membri sono diputati agli Offizj minori; nell'amministrazione de' quali bisogna servirsi di persone industriose e particolari: affinchè ognuno adempia le sue parti con integrità e discretezza. Il servizio pubblico aspetta Uomini di questa sorta dal giudizio della M. V. Io però non voglio accusare i presenti, allorchè è per restar abbastanza consolata l'attenzione mia, se Voi provvederete d'Uomini migliori gli Offizj dentro le Mura. Poichè sopra le mie spalle sono addossati i pesi di tutte le cose, soffrendolo in pace coloro, della cui abilità non ha potuto la M. V. far pruova per le tante e sì gravi occupazioni. La felicità de' tempi ne ha de' più meritevoli e più capaci. Non v'è scarsezza d'Uomini dabbene. Molto meglio provvederete Roma innavvenire facendo elezione di coloro, che non aspirino alle Cariche per via di pratiche e di favori.

LETTERA XXXI.

ARGOMENTO. *Temendosi grandemente di carestia supplica l'Imperadore di volere insistere per una pronta esecuzione de' suoi Ordini diretti a far sì, che Roma fosse ben provveduta di Grano, che si attendeva dall'Affrica.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

LA vostra felicità promette veramente l'abbondanza della solita necessaria Vettovaglia, Grande Imperadore. Ma dobbiamo restarne sicuri piuttosto con l'effetto, che con la speranza: il che è facile a conseguire, se la cura della M. V. riguarderà questa parte ancora. Imperocchè avanzatasi già la State, ne traspor-

tan-

tandosi Grano dall'Affrica, siamo sorpresi da un giusto timore, che la scarsezza dell'Annona ci riduca in gravi angustie. E però io supplico quanto più posso la M. V. d'un salutevole ajuto, affinchè con Ordini più forti e rigorosi diate maggior stimolo a' Governatori dell'Affrica, ed al Cancelliere, a cui particolarmente la M. V. ha commesse le Tratte de' Grani, col mandar Uomini di tutto proposito per questo affare, i quali usino tutta la sollecitudine ed attenzione per render provveduta Roma di Grano in tempo, che la Navigazione è quieta e praticabile. Questa è opera degna del vostro Secolo, degna delle vostre sublimi virtù: che abbiate a cuore in primo luogo e sopra ognaltra cosa il sicuro mentenimento del Popolo Romano. Presto compariranno in buon numero Navi cariche con prospero viaggio, ed approderanno a' Lidi Romani, se vi contribuirà la forza degli Ordini benignissimi della M. V.

LETTERA XXXII.

ARGOMENTO. *Riferisce all'Imperadore tutto ciò, che eragli riuscito di mettere in chiaro per la verità intorno al danaro proccurato per fare il Cocchio della Prefettura, e v'aggiunge il suo sentimento per una giusta restituzione del danaro medesimo.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

RItenendo V. M. molto bene a memoria il Decreto, con cui fù stabilito, che il Cocchio della Prefettura dovesse esser fatto a spese dell'Erario Imperiale, determinaste, che il danaro impiegatovi fosse poi restituito alle Depositarie pubbliche, Venerabile Imperadore. Ma secondo la verità del fatto si truova, che il danaro per ornamento del Cocchio sia stato preso sotto altri titoli. Della qual cosa anche Antemio Basso mio Predecessore, come si dice, ne ha data parte alla M. V. E però l'equità del vostro Secolo ha precisamente ordinato, che io suggerissi tutto ciò, ch'è stato ben ponderato e scoperto per la verità. Mentre il Fisco non aveva in quel tempo il danaro in pronto, fù somministrato dalla Cassa de' Questori, dagli avanzi degli assegnamenti, che servono a riparar gli (a) Acquedotti; oltracciò ne fù anche preso dagli acquisti fatti da (b) Banchieri per terminar l'opera commessa. Il qual danaro, se avesse luogo l'uso del Cocchio, prenderebbe di ragione da' Tesori Imperiali. Ma ora, ch'è stata rimossa la novità del Cocchio, ciascheduno ripete il suo: ne crediamo, che sia difficile ad impetrarsi ciò, che si richiede dagli Autori medesimi del-

(a) Formarum condita, idest pecunias, quæ solebant deputari in reparationes Formarum, quæ dicuntur Aquæductus.

(b) Argentarius est, qui pecunias publicas exigit, aut qui pecunias sub fide publica permutat.

delle Leggi. Io vi supplico a farne Rescritti degni de' tempi, acciocchè il Presidente a'Doni Imperiali Uomo Clarissimo ed Illustre sappia di dover restituire a'Depositi pubblici, ed a'Particolari ciò, che a ragione di Tassa è stato contribuito senza nessun'aggravio dell'Erario Imperiale.

LETTERA XXXIII.

ARGOMENTO. *Si giustifica delle imputazioni, che gli erano state date appresso gl'Imperadori.*

A TEODOSIO, E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

SO' veramente, che la probità per difetto della Natura Umana è soggetta all'invidia. Ma resto ben sorpreso, che si siano avanzate di maniera le insidie degli (a) Emuli, che vengano a lacerar crudelmente colla falsità la riputazione d'un'innocente, Venerabili Imperadori. Quale ardire non piglieranno, e qual cosa lascieranno intentata coloro, che falsamente rappresentarono profanati nella Città Capo del Mondo i Tempj in odio della Religione Christiana? M'immagino, che l'Inventore di una sì fatta Scena avrà sparse abbondanti lagrime, allorchè rappresentava, che da'Luoghi più reconditi della Chiesa erano strascinati i Sagri Ministri a i tormenti; allorchè rappresentava, che dalle Città lontane, e dalle circonvicine erano condotti prigioni i Vescovi. Imperocchè senza questi maliziosi artifizj non avrebbe potuto indurre l'animo sereno della M. V. a fulminar contro il Popolo quell'Editto Imperiale, ed a mortificare con Lettere aspre ed insolite alla vostra pietà un Prefetto, che Voi eleggeste senza esserne da lui per via di pratiche ricercati. Ora, chiunque egli sia, giustifichi pure le sue calunnie colui, che con l'occasione della giusta perquisizione, con cui Voi mi ordinaste, che io riconoscessi le Opere pubbliche spogliate degli ornamenti loro, và spargendo voce, che si sia fatto un tragico scempio de'Ministri della Religione Cattolica. Risponda egli alle Lettere del Vescovo Damaso, colle quali ha negato, che i seguaci della medesima Religione abbiamo sofferto nessun'oltraggio. Io non m'avanzo ad allegare i Decreti del mio Offizio: da cui però è stata ricercata la verità delle cose, acciocchè non fosse preterito qualche fatto per dimenticanza del Giudice. Si dia fede al Prelato, ch'è Capo sopra ognaltro di quella Legge, che si pretende offesa. Si dia fede al Prefetto, che avvisato dall'Editto delle MM. VV., non

(a) Cioè de' Cristiani.

può

può non maravigliarsi, che si sia trovata sì gran facilità a creder ciò, che Roma non sà esser stato giammai commesso. Tralascio d'esaggerare il torto fatto alla Prefettura ed alla mia coscienza, allorchè si è tantoltre avanzata l'Accusa, che pare in certo modo, che restiate incolpati ancor Voi, i quali siete gli Autori medesimi del mio Grado. Imperciocchè coloro, che diffamano i Giudici de'Tribunali supremi, par, che vengano a biasimare la facilità della Testimonianza Imperiale. Egli è un pezzo, che il Vostro Gran Padre mi riputò non indegno di questo particolare Onore; quell'Arbitrio singolare de'meriti, il cui Imperio avete ereditato con i costumi. Seguitate il Giudizio Paterno, difendete il proprio. Noi, che meritammo la Prefettura senz'ambizione, fate sì, che la possiamo terminare senza macchia di riputazione. Taluno s'immagina, che io mi sia abusato delle persuasioni di Vezio Pretestato Prefetto del Pretorio, ed Uomo sì riguardevole e sì benemerito della Repubblica. In virtù di quel Decreto, che egli lodevolmente impetrò, da me non è stata insinqui intentata veruna Perquisizione. Imperocchè io ben previdi ciò, che gli Emuli potevano sospettare: però io aveva consegnati gli Ordini Imperiali suggellati all'Offizio della Prefettura. Ne io son rimasto ingannato di sì fatta presunzione. Poichè son falsamente accusato, come severo Esecutore di ciò, che io non resto convinto d'aver giammai intentato. Tutte queste cose ho qui unitamente trasmesse colla fede degli Atti: solamente aggiungo, che le MM. VV. mi dispensino dalla necessità d'una tale Perquisizione, la cui facoltà avete ordinato, che sia rimessa agli Archivj Imperiali. Imperocchè se tanto d'ardire si son presi contro di me i Malevoli, non ostante l'ordine del Principe; che cosa non si faranno lecita, allorchè saranno rifermate le commessioni? Negando il degnissimo Vescovo, che alcuno de'suoi sia stato ritenuto prigione, o fra ceppi e catene, e confermando l'Offizio le medesime cose, non sò veramente quali commandarete, che siano particolarmente liberati e disciolti. In vigor delle Leggi sono per verità ritenuti de'Rei convinti di varj delitti: ma per quello, che ho riconosciuto, non v'è tra essi alcuno de'Cristiani. Io dunque pieno d'ossequio attendo ciò, che risolveranno le MM. VV.: e le supplico di reprimere la falsità, che ha turbata la quiete del vostro grand'animo, ed a motivo di buon Governo ha imposta al Venerabile Principe la necessità di venire alla pubblicazione di un tal'Editto. Io mi sono assicurato dall'invidia; imperocchè ella convinta di falsità non avrà più luogo appresso le vostre sacre orecchie. Se le lingue mordaci de i Detrattori torneranno ad aguzzarsi nuovamente contra di me, desidero, che mi sia resa Giu-

Giustizia. Mi sperimenteranno costante sotto l'Imperiale esame coloro, che non possono pruovarmi colpevole.

LETTERA XXXIV.

ARGOMENTO. *Essendo insorta una certa controversia intorno al Tribunato del Foro Vinario, ricorre all' Oracolo del Principe affinchè sia approvato lo spediente preso sopra di ciò.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

UNa controversia ultimamente nata pel Tribunato del Foro Vinario ha somministrato il motivo di consultare gli Arbitri delle Leggi, Invitissimo Imperadore. Provetto faceva istanza, che gli si dasse il possesso della Carica conferitagli. Ricusava l'Antecessore di cederla fondandosi nella Legge, che ad impieghi di tal natura aveva prefisso uno spazio determinato di tempo. Io mi son governato secondo la Consuetudine quasi inveterata, ed ho ammesso quello, a cui la nuova Grazia accordatagli da V. M. dava la preferenza. Ma affinchè in avvenire, se mai succedesse altro simil caso, una regola certa levi l'irresolutezza intorno al giudizio; ho determinato di ricercarne l'Oracolo della M. V.: se sia conveniente osservar la Legge col differire di ammettere all'Offizio i novelli Tribuni, o piuttosto bisogni rimuover gli antichi, preferendo per atto d'ossequio coloro, che hanno il Rescritto Imperiale.

LETTERA XXXV.

ARGOMENTO. *Siccome era costume di trasmettere ogni Mese agli Archivj Imperiali tutti gli Atti del Senato e del Popolo, così rende avvisato l'Imperadore della puntualità con cui egli come Prefetto ubbidiva a così fatti Ordini.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

SI trasmettono secondo il solito uso d'ogni Mese agli Archivj di V. M. gli Atti del Senato e del Popolo; i quali potranno far noto ciò, che Pretestato Uomo di alta ed illustre memoria abbia contribuito di bene al Senato ed al Popolo a Voi divoto per maggior gloria ed approvazione del vostro Secolo, Invittissimo

simo Imperadore. Ma perchè avete spezialmente ordinato colle vostre Sagre Lettere, che se egli in Roma ha fatte cose di rilievo in queste Adunanze, siano raccolte e mandate insieme colle altre; io le ho tutte spedite col Corriere ordinario e colla puntualità pari all'ubbidienza dovuta a'vostri Imperiali cenni, come appunto ha diffinito la Legge delle ragioni vostre venerabili, e come l'autorità de'Senatori ha pienamente approvato. Oltracciò vi ho aggiunte le Concioni, ch'egli ha fatte al Popolo ad oggetto di eccitar l'amore universale verso i buoni Secoli. Ma il giudizio, che i Cittadini nel giorno della sua morte formarono della Virtù ed innocenza sua, l'ho spezialmente partecipato all'Uomo sì riputato ed illustre Maestro degli Offizj colle copie ingiunte delle cose da lui operate: benchè però egli è necessario di farle tutte pervenire di nuovo alla M. V. per la Posta ordinaria unite alle altre Relazioni, che secondo il solito si trasmettono.

LETTERA XXXVI.

Argomento. *Per ubbidire come Prefetto al Rescritto Imperiale concernente la materia della Basilica e del Ponte nuovamente fabbricato con spesa eccessiva, manda al Principe la Relazione unita agli Atti di quanto era seguito, e di quanto si era da lui operato in tale affare, di cui pure si tratta nella Lettera 71. lib. 4., e nella Lettera 76. lib. Quinto.*

A Teodosio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

Ciriade Conte ed Ingegniere esibì già il Rescritto di V. M., con cui rimaneva decretato, ch'egli si giustificasse delle imputazioni fattegli da certuni, e successivamente accusasse altri, se trovasse alcuno in fraude. Avendo egli pertanto incominciato ad accusare Ausenzio al Tribunale del mio Antecessore, dopoche si è proceduto in Causa avanti di me sopra la spesa eccessiva della Basilica e del Ponte, è rimasto offeso dal parlare d'Ausenzio. Onde Ciriade Uomo di pari grado e condizione ha creduto di doverlo rimordere con iscambievole Accusa. Parve dunque opportuno e spediente di venire all'elezione de'Periti, i quali coll'oculare ispezione stimassero l'una e l'altra Opera. Di ciò ne caricai Uomini secondo il mio giudizio accurati ed attenti, e diputai i Capomastri della professione a far la perizia, quasi contro il genio di Ciriade, perchè egli s'immaginava, che avrebbero essi

preso più di arbitrio a favore dell'Avversario: resta tuttavia appresso Ausenzio la cura ed amministrazione delle cose principiate sulla riflessione, che la M. V. non gli aveva per anche destinato il Successore. Passati pertanto alcuni giorni, e pendendo ancora la ricognizione dell'Opera, il Giudice Commissario Diputato ad Ausenzio mi fece intendere per mezzo del Notajo, ch' egli aveva abbandonata la cura intrappresa, che nell'istesso principio della State, in cui si poteva tirare avanti la Fabbrica, niente si travagliava. Ma perchè non mi pareva, che si avesse a dar fede senza ragion veduta, che il Senatore si fosse posto in fuga, dissi, che fosse egli con più diligenza ricercato. Dopo lungo spazio di tempo non si è ritrovato in alcun angolo del Mondo. Subito ch'egli ebbe l'ordine positivo di venire alla Corte della M. V. sparì. In questo mentre Ciriade Conte ed Ingegniere vedendo per la sua partenza deluso il mio Decreto, e temendo fortemente, che l'Avversario trami qualche insidia contro l'Assente, mi ha fatta istanza, che io trasmettessi alla M. V. la Relazione del mio Antecessore, e gli Atti, che ora sono seguiti. Non ho potuto negargli l'adempimento del desiderio suo, allorchè io pur bramo d'essere istruito con un'espresso comandamento della M.V. in quali termini debba io contenermi intorno alla perizia delle spese, che hanno assorbite tutti e due gli Edifizj. Per ciò, che appartiene all'Offizio mio, non posso non rappresentare la grave perdita del danaro pubblico. La verità di questo mio rapporto resterà autenticata dall'ingiunto Processo, il cui tenore allorchè sarà giunto alla notizia della M. V., la supplico, e scongiuro di volere istruire colla vostra Imperial Risposta l'animo mio, e liberarlo dall'imbarazzo, in cui si truova.

LETTERA XXXVII.

ARGOMENTO. *In materia simile come sopra.*

A TEODOSIO, E AD ARCADIO SEMPRE AUGUSTI. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è certo ed indubitato, Imperadori Augusti, che la vostra clemenza mossa dall'amor della fede e dal desiderio della verità, ha per costume di ponderar con istancabile attenzione le materie ancorchè altre volte discusse. Ma essendo Ausenzio Uomo Chiarissimo, e Ciriade Conte ed Ingegniere di pari qualità e condizione tra lor discordi per un certo disparere, vien derogato in qualche parte all'autorità de' Giudici antecedenti. Imperciocchè Ante-

Antemio Basso considerata un pezzo fà l'Opera del nuovo Ponte nel fine degli Atti lasciò registrata la colpa e la trascuraggine di ciascheduno. Il cui Successore, si pruova, che abbia pure minutamente osservati i medesimi Luoghi, dipoi ricusando egli di sottoporsi a nuovo Giudicato in esecuzione del Rescritto, che ha impetrato Ciriade, ed avendo io decretato col loro assenso, che si facesse altra perquisizione tanto della spesa, quanto della Fabbrica dell'uno e dell'altro, Ausenzio abbandonò subito il Giudizio. Del cui fatto mentr'io era per trasmetter la Relazione, che la cura dell' Opera tralasciata richiedeva, ho ricevuti di nuovo altri Decreti delle MM. VV., co'quali mi avete aggiunto nella commissione della Causa il Vicario, acciocchè col parere dell' uno e dell'altro si esaminassero i difetti esposti nel Ponte. Ne mancò un pronto ossequio ad ubbidire agli ordini delle MM. VV.. Pertanto coll'assistenza di Affrodisio Tribuno e Cancelliere, a cui dopo Ausenzio è stata delegata la cura delle nuove Fabbriche, si è formato Processo contra coloro, che posero le fondamenta del medesimo Ponte. E così s'è chiaramente scoperto, che una parte ben piccola è disgiunta, che s'incominciò sul principio dell'Inverno, è dirupata per la violenza del Fiume; la spesa della quale stimarono gli Artefici, che ascendesse a venti soldi. Ma la caduta di questa parte, come che era separata ancora dall'altro corpo, non pare, che abbia inferito alcun danno a' luoghi distanti: e Ciriade promette, che si possa facilmente rifare. Dopo queste cose colla ricognizione d'un'altro luogo si osservò essersi rilassata la commessione delle pietre, che Ciriade suggeriva essere stata in sì fatta maniera costrutta per suo consiglio, e per ragione dell'Arte, affinchè messaci dentro qualche riempitura venissero a riunirsi le fessure. Il che avendo dovuto far eseguire Ausenzio, si dice, che piuttosto abbia desiderata l'industria di chi succedeva, acciocchè per discredito dell' Autore si chiudessero con fasci di Fieno e di Ginestra. E quantunque s' affaticasse a sostener ciò col rapporto di altre cose operate, l'Artefice, che fabbrica sott'acqua, non negò veramente il fatto: ma col benefizio del tempo, asseriva, che il rimedio preso non era per ridondare in disonore di Ciriade. Allora Noi alterati per la varietà delle risposte abbiamo fatto ritener colui, che discordava dalle Perizie, che altri avevano fatte. Ma egli disse, che Ciriade lo aveva da un pezzo fà minacciato; il che non par credibile: mentre il Giudice di quel tempo era giunto a conoscere la verità del fatto con un rigoroso Processo. Frattanto Ciriade suggerì, che poco ci voleva a prevedere, ch'era facile il risarcimento dell'Opera, la cui stabilità, come fù asserito, non ha patito nella terza Invernata. Ma egli medesimo sopra le Fab-

bri-

briche di Ausenzio rilevò alcuni motivi circa la spesa eccessiva. Le quali cose, è piaciuto, che si unissero agli Atti, affinchè le MM.VV. benignamente compreso per ordine tutto ciò, ch'è succeduto, si degnino di provvedere in modo, che raffrenata l'emulazione de'Litiganti venga posto il rimedio alla giustificazione della spesa, ed alla stabilità dell'Opera.

LETTERA XXXVIII.

ARGOMENTO. *Relazione all'Imperadore intorno ad una controversia insorta nell'Ordine de' Medici, tra quali Giovanni Patrizio pretendeva uno de'Luoghi primarj in virtù del Rescritto Imperiale; al che si opponevano altre Costituzioni de'Principi Antecessori.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

Come io venero gli Ordini di V.M., a tale oggetto procuro di mantenere in osservanza i Decreti salutevoli del vostro Gran Padre. Imperocchè quale Costituzione ha egli fatta, che il Ministro pubblico possa trascurare? Egli tra le altre cose, che instituì a comun benefizio, diede anche a'Professori di Medicina la regola della successione a'loro Gradi, ogni volta che l'accidente portasse qualche vacanza per morte d'alcuno. Colla qual Legge si è stabilito, che i primi della Professione medesima giudicassero dell'abilità de' nuovi. Per quanto asseriscono, Invittissimo Imperadore, è stata insinquì osservata questa regola. Ora Giovanni Uomo qualificato usa ogni sforzo per ottenere non già quel luogo, che le Costituzioni Imperiali assegnarono a coloro, che si dovessero surrogare, ma il più vicino al primo, appoggiato al Privilegio del servizio Palatino, ed all'impetrazione dell'Oracolo speziale, con cui ottenne il posto di Epitetto Protomedico per Indulto di sopravvivenza. Ma obbligando di tal maniera la Legge ed il costume, convenne chiamare alla discussione del fatto i Principali della Professione, ammesso a questo Giudizio tutto il Collegio de'Medici. I primi de'quali tra la venerazione dovuta alla Legge, l'ossequio dovuto alla nuova Grazia non avendo ardire di darne verun giudizio, determinarono di assegnare a Giovanni quel luogo vacante, che avesse egli potuto occupare, se nel tempo, in cui fù diputato a'servizj della Corte, fosse puranche stato aggiunto al numero de'Protomedici. E richiedendosi da lui, che esibisse le pruove delle Cariche amministrate per grado a Palazzo, acciocchè la prerogativa delle Patenti facesse costare, qual'Ordine

me gli competesse tra' Protomedici, asserì, che in un furto di Casa gli erano state levate anche le Attestazioni della Dignità. Tuttavolta una gran parte de' Medici fondandosi nella Costituzione Imperiale, addusse gli esempj di coloro, che da Palazzo passavano a questo Grado, servato l'Ordine. Laonde io mosso da' fatti dubbj non avendo ardire di violare con nuovo esempio la Legge del vostro Gran Padre, nè di contravvenire a' vostri speziali comandamenti, ho riservata la diffinizione dell'affare all' arbitrio della M. V. con aggiunger quì le ragioni dedotte dalle Parti. Aspetto ciò, che verrà determinato dalla M. V., a cui solamente egli è permesso di giudicare sopra le Leggi Imperiali.

LETTERA XXXIX.

Argomento. *Riferisce all'Imperadore lo sconcerto, che nasceva in pregiudizio de' Banchieri nello scambio delle Monete per ottenerne il provvedimento.*

L. Novellæ Theod. tit. 25. de pretio solidi, & nequis solidum integrum recuset. Ædictum ad PopulumUrb. Romæ in fine Tom. 6. Gothoff.

A Teodosio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

L'Università de' Banchieri ha l'obbligo, come richiede ordinariamente il pubblico commerzio, di cambiare i soldi all' istessa valuta, che vien loro prefissa da' Depositarj della Gabella del Vino. A questa sorta d'Uomini costituiti nel pericolo di fallire per lo scarso guadagno d'una Tassa tenuissima, ordinò l'Augusto Fratello della M. V., che si dasse tanto per ciaschedun soldo, quanto richiedeva la Giustizia secondo le circostanze di que' tempi. Ma crescendo appoco appoco in eccesso la valuta dell'oro si è resa invalida la forza del provedimento Imperiale. E con tutto che il soldo nella Piazza delle cose venali si valuti di più, a' Banchieri si paga di meno. Domandano pertanto dalla M. V. l'accrescimento secondo la Giustizia delle circostanze presenti, non potendo essi resistere più lungamente ad un sì grave discapito. Questa è la cagione del ricorso, come dalla copia pubblica degli Atti potrà più diffusamente ed espressamente riconoscere la M. V.. Se l'istanza vien giudicata giusta, io supplico la M. V. di porgere un'opportuno e salutevole rimedio a sì fatto sconcerto col suo Imperiale Rescritto.

Cioè Graziano.

LETTERA XL.

ARGOMENTO. *Volendo i Ministri dell'Erario Imperiale astringere due Nobili Matrone al pagamento de' Dazj, che appariva soddisfatto, ne fa Relazione al Principe ad oggetto, che fosse in ciò provveduto per Giustizia.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

AMico e Castore Ministri Palatini dell'Erario Imperiale esigendo le pubbliche Contribuzioni tra gli altri Debitori, contro de' quali procedono giudizialmente hanno citati gli Eredi di Postumiano, Invittissimo Imperadore. Mentre Luciano, che maneggiò per prima i Dazj del Senato, informava, che la medesima Casa fosse obbligata a pagare le contribuzioni solite; si suggeriva, che per una parte del debito si astringesse Lolliana, e per l'altra Cazianella egualmente che Severella. Trattanto fatto il sequestro pel debito di Lolliana nobile Matrona, la quale viene astretta dagli Esattori per la metà, è nata l'opposizione di coloro, che per ciascheduna quarta parte de' beni erano astretti al pagamento. Differito di giorno in giorno il Giudizio, s'è ridotta la cosa a tale, che il Proccuratore del Fisco dovette esigere dalle Nobili Matrone la sicurtà che avessero soddisfatto il debito, allorchè loro toccava; e la difesa in iscritto di Cazianella e di Severella si mandò al Ministro del Fisco Imperiale. Poichè l'antica controversia dibattuta frequentemente avanti i Giudici della Prefettura passò insino all'arbitrio dell'Inclito e sempre Venerabile Padre vostro, il quale pel ricorso fatto da Juvenzio di chiarissima ed illustre memoria, che di quel tempo era Prefetto di Roma, con una parte di Rescritto segnò constare, ch'erano stati pagati i loro pesi ne' tempi prefissi da Cazianella e da Severella. Ciò mi fece esser pronto ed inclinato a chieder con qualche ardore le pruove dell' Illazioni, o sia delle abilitazioni, parendo esser più forte di tutte le sicurtà l'approvazione dell'Imperadore, sopra i cui Rescritti, che debbono esser sempre sostenuti e riveriti, alla Clemenza Vostra solamente è lecito di dar giudizio. Noi abbiamo per costume di venerar piuttosto, che d'interpetrare gli Oracoli del Principe. Sono in pronto i Registri di tutti gli Atti pubblici seguiti insino a quì, ne manca ciò, che è stato addotto dalle Parti. Egli è dunque ragionevole, che ogni estimazione umana sia regolata dall'arbitrio della M. V.

Erano tempi assegnati di quattro Mesi in quattro Mesi a pagare la parte de' debiti, cioè che fossero per tutto l'Anno soddisfatti in tre rate.

LET-

LETTERA XLI.

ARGOMENTO. *Ricusando Valeriano di comparire a Roma ancorchè chiamatovi dal Prefetto, vien fatto ricorso all'Imperadore, acciocchè la disubbidienza non passi in esempio ed in grave pregiudizio della Prefettura.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è famigliare ed innato a' perversi costumi di pigliar' animo al male coll'esempio dell'impunità, Venerabile Imperadore. Poichè non dispera il secondo scampo colui, al quale riuscì diliberarsi da'lacci del primo delitto. Questa massima, che ho premessa, è addattata alla Causa presente. Imperciocchè Valeriano, il quale, come si dice, fà la sua dimora nell'Epiro, non è mosso ne dalla venerazione de'Rescritti, ne dal rigor delle Leggi, ne dalla fede delle Convenzioni, ne dalla riverenza de' Giudici. Egli primieramente fù citato a presentarsi al Tribunale del Prefetto; a supplicazione di Giuniore contra il costume della sublime Autorità deluse la forza del Rescritto. Dipoi chiamato con Editti del Proconsole con pari artifizio defraudò le Leggi. Imperciocchè venendo sollecitato e con Azione civile e con Accusa criminale ricalcitrò impropriamente di eseguire le Disposizioni statuarie, come gli Esecutori della Prefettura Urbana parte colle pubbliche e parte colle occulte relazioni hanno denunziato. Uno de' quali disse all' Offiziale esibitore degli ordini emanati essendo morto colui, al quale aspettava l'esecuzione del Precetto Imperiale, esser stato aspramēte ingiuriato da Valeriano; Mosso io dunque dall'indegnità di sì fatte querele, vedendo, che di nuovo si poteva deludere il Giudizio, s'io avessi presa più rigorosa risoluzione, ho creduto di far benissimo riservando alla somma podestà della M.V. la ricognizione di questa Causa. Imperocchè Voi soli con ragione emendate gli errori della principal Dignità. Con gli Atti quì annessi viene specificata la verità di tutto il successo: nientedimeno l' Appiritore, che denunziò la contumacia del Senatore e le violenze de'Servi, avendo fatto ritorno al Senato si troverà presente a sostener le relazioni da lui date, allorchè così portasse per ventura il bisogno. Supplico la vostra Clemenza, che ponderate le cose tutte coll'usata equità, non permettiate, che uno schernitore di tanti Giudici vada più lungamente vagando.

LETTERA XLII.

ARGOMENTO. *Relazione all'Imperadore sopra di una Causa d'Appellazione fatta fuor di tempo e contro le Leggi.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è difficile, che sia buona una Causa, la cui Azione vien trasferita per disperazione ad un secondo Giudizio. Così appunto ha dimostrato chiaramente il fatto, Imperadore Augusto. Poichè Teodoro, come ha egli asserito, di (a) Protettore essendo costituito da una certa Anniana Proccuratore de' suoi interessi in tempo, ch'era Presidente de' Tribunali Urbani Cuprasio Uomo riputatissimo e savissimo citò con intimazione di Lite un certo Flaviano; ma la Causa fù tant'oltre differita, che restò prescritta l'Azione (b). Dopo lungo tempo essendo fatta avanti di me istanza per la restituzione *in integrum*, avendo io astrette le Parti a comparire in Giudizio, dopo molte ragioni, che i Giudici rigettarono come invalide, fù opposto, che avesse dovuto rinnovarsi i tempi, morto il Possessore. Imperocchè constava, che non solamente Flaviano, il quale aveva esclusa colle Leggi la proposta quistione, ma anche il suo Successore era morto. Oltracciò si è opposto come si pruova con indizj, che sia stata decretata l'innovazione solamente all'Erede dell'Attore. Il che veramente asserito in voce, ma non pruovato colle Costituzioni, è stato soppresso colla Legge contraria. Avendo io dunque seguiti gli Statuti chiari non derogati da' Principi, ho giudicato, che non potesse proseguirsi la Causa, mentre la Lite intimata all'Avversario non aveva più vigore ad astringerlo per essere scorso il tempo a ciò prefisso. Prodotte allora le Scritture dell'Appellazione ed anche dall'Innovazione restò sospesa la Sentenza; del cui merito V. M., letti gli Atti e le Contraddizioni quì ingiunte, giudicherà. Io non doveva allungarmi di più nella Relazione, essendomi constato quasi nella introduzione delle Azioni, che la Causa non è ammessa dalle Leggi.

(a) Protettori erano Guardie, che stavano alla difesa della Persona del Principe.

(b) L. 3. Cod. Theod. de tempor. cur. & repar. appell.

LET-

LETTERA XLIII.

ARGOMENTO. *In Causa simile d'Appellazione come sopra, e relativa alla Lettera 41. di questo Libro.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

NElle Cause d'Appellazione voglio piuttosto sospendere l'Autorità di Giudice, che rendermi debitore de'dubbj delle interpetrazioni, particolarmente sapendo non dover essere svantaggiosa la Giudicatura, a cui si accrescerà qualche pregio venendo avvalorata dall'Oracolo della M. V., Imperadore Augusto. Io dunque ho sofferto Costanzo Suario, che senza ragione si appella, allorchè io in vigor del Rescritto della M. V. ho rimesso in pristino ciò, che aveva levato a Teodosio assente. Imperocchè mossa la vostra Clemenza dalle suppliche e dalle Accuse, comandò ricercarsi in ristretto da'Testimonj, se mentre Teodosio non era compreso nella Lite, e dipoi s'era appellato per non perder la roba sua, frattanto Costanzo si fosse intruso nel possesso de'Beni. Allegato dunque il commandamento Imperiale, io primieramente ho riservata la cognizione in tempo, che vi fosse anche il Vicario, benchè fosse a me spezialmente commessa per delegazione della M. V. Poichè pareva, che questa Causa fosse congiunta colle altre Appellazioni, le quali si negavano ammesse dal mio Predecessore; e si era meco eletto un'altro Giudice. Dipoi allorchè voi riservaste alla cognizione vostra quella parte, che apparteneva al Giudice di quel tempo, separata la cognizione in grado d'Appellazione, non avendo io già nessuno per Compagno nel Giudizio, colla dovuta ubbidienza al Rescritto io udii la querela della turbata possessione. E perchè constava, che Teodosio non s'era truovato presente al Giudizio, perloche si lamentò, che gli fossero state levate le facoltà, e perchè Costanzo non iscopriva alcuna falsità nelle Suppliche, io diedi esecuzione al Giudizio Imperiale intorno all'Erede vero e legittimo del Supplicante, riformato lo stato, che chiaramente apparì esser stato difeso dall'Appellazione poco fà proposta, benchè Culto sostituito alla quistione abbia detto, che stassero appresso di se le Scritture, che pubblicò Teodosio. Tuttavolta per ubbidire agli Ordini decretai, che la fede degli Atti antecedenti fosse trasmessa all'Archivio Imperiale. Donde ne è nata l'Appellazione, la cui o Giustizia o Contumacia sarà giudicata dall'arbitrio

del Principe. Frattanto io ricordevole della Costituzione ordinai, che si sequestrassero i Mobili ed i frutti, affinchè nel corso del tempo inframmesso non seguisse abuso delle cose non dovute. Le pruove incontrastabili di tutti gli Atti co'supplimenti delle Parti sono annesse alla Relazione secondo il solito, affinchè la M. V. si degni di porre finalmente una stabile diffinizione ad una Causa da tanto tempo agitata.

LETTERA XLIV.

ARGOMENTO. *Ricorre all'Imperadore a nome pubblico, affinchè con ordini positivi e stretti dia maggior stimolo a'Presidenti dell'Affrica di fare in modo, che venga sollecitamente provveduta Roma di Vettovaglie.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è ben certo, Imperadore Augusto, che la vostra felicità promette un'abbondanza continua al Popolo Romano. Ma la precauzione de'Giudici non trascura punto ciò ch'è loro indispensabile a dover suggerire, affinchè l'accuratezza avvalori quel tanto, che la Fortuna più grande ci promette. Del Grano pel bisogno giornale se ne truova. Abbiamo solamente scarsezza d'Olio per la poca quantità venutane dall'Affrica; E ciò tiene la Plebe in agitazione. Della qual cosa il Presidente dell'Annona diligente Esecutore de'suoi doveri, com'egli stesso asserisce, avvertì già il Pretore della Prefettura Urbana, spediti secondo il solito i Chirografi, i quali comprovassero la scarsezza, in cui si trovavano i Magazzini pubblici. Ma restando questi di giorno in giorno più sforniti, non bisognava però tener celata appresso la M. V. l'angustia della Patria, la cui speranza ed opulenza sono accresciute dal favore de'buoni Principi. Onde noi tutti umilmente supplichiamo (se aspettate i prieghi Voi, che prevenite colle beneficenze i voti pubblici) che quanto prima gli Ordini Imperiali astringano i Presidenti dell'Affrica a dover fornire del bisognevole i Granaj di Roma. Imperocchè è necessaria la sollecitudine innanzi, che lo spaccio giornale interamente consumi ciò, che rimane. Voi dunque aggiungete questa Grazia a tutte le altre, che avete per costume di compartire: affinchè i beneficj tutti del Secolo camminino del pari colla propria benignità Vostra.

LET-

LETTERA XLV.

ARGOMENTO. *Si giustifica appresso l'Imperadore mostrando non esser proceduto dal di lui indugio nel dare esecuzione al Rescritto del Principe intorno a ciò, che viene espresso nella seguente Relazione.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGiorno e notte io non invigilo a cosa più, che a promuovere con pronto ossequio i comandamenti di V. M. Imperocchè egli non è conveniente il differire l'esecuzione de' Decreti confacevoli alla Giustizia ed alle Leggi, Imperadore Augusto. Onde m'è necessario d'usar precauzione, affinchè l'altrui tardanza in eseguire gli Ordini Vostri non tenda ad oscurare l'onor mio. Imperocchè avendo la M. V. a me commesso da lungo tempo il Giudizio di Macedonio benemerito della Repubblica, e parimente di Aminiano, ho inteso per attestazione de' Custodi, che Aminiano arrivato sul distretto di Roma era morto per debolezza. Si dicano varie cose di Macedonio, il quale doveva esser condotto quanto prima dalla diligenza de' Custodi. Supplico dunque la M. V., che la tardanza proceduta per arte o per infingardaggine altrui non venga ascritta a colpa mia: ed insieme prego la somma Vostra Clemenza a distinguere ad una ad una le cose, che si debbono ricercare, se a caso coloro, che ne debbono aver cura, consegneranno il Reo rimesso al mio Tribunale.

LETTERA XLVI.

ARGOMENTO. *Rappresenta al Principe le angustie, nelle quali si truovava Roma, perchè venivano ritardate le contribuzioni solite pagarsi dalle Provincie.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

VOi solo fra tutti, Augustissimo Imperadore, potete liberar la Città di Roma dalla penuria del danaro per le spese correnti e necessarie. Imperocchè i Magistrati Subalterni possono solamente apportare qualche rimedio agli accidenti ordinarj, ma non sono poi sufficienti a reggere al carico delle cose grandi ed importanti. Noi dunque ricorriamo a Voi, che siete i Numi salu-

salutari; ed imploriamo un largo soccorso all'Erario del Popolo Romano, a cui già da qualche tempo le Provincie destinate niente hanno somministrato delle lor solite Contribuzioni. E però egli è molto ragionevole il timore, che cessando i sussidj manchino le necessarie provvisioni, le quali insino ad ora le persone più povere si lamentano di aver sostenute col far debiti. Essendosi consultato sopra ciò il Senato, ne potendo egli per se stesso dare alcun rimedio a sì fatti sconcerti, si ricorre alla M. V. per ajuto. Si è fatto il conto delle provvisioni, che dovevano venire colle Navi di Spagna e di Alessandria. L'Offizio si è preso cura di calcolare le Partite, che competono alle Riscossioni. Io supplico la M. V. a considerare con benignità tutto ciò, che concerne all'affare, e a degnarvi di porgere un sollecito rimedio al bisogno pubblico: imperocchè nelle Cause urgenti non si può negar l'(a) illazione del solito Tributo. Onde Voi propizj, com'è vostro costume, porgeteci ajuto, Voi, che tanto amate di beneficare il Popolo Romano con nuovi esempj e con nuove Grazie, osservate ancora l'usata maniera in compartirle: e degnatevi di consolare la vostra Città in ciò, che l'ommissione passata fà rimaner sospeso, e ciò, che speriamo di godere felicemente in appresso.

(a) Termine di quattro in quattro Mesi.

LETTERA XLVII.

ARGOMENTO. *Non potendo Simmaco Prefetto di Roma arbitrar nella Causa, di cui si tratta, si riporta all'Oracolo del Principe.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

Egli è convenevole di non far lungo discorso intorno agli affari, che sono terminati per la prescrizione e per la Sentenza già promulgata, per non gravare con dicerie superflue le degne occupazioni della M. V., e per non recarvi noja ed incomodo fuor di proposito, Imperadore Augusto. Agitandosi una Causa di violenza avanti il Preside della Puglia tra Marcello, che fà indolenza d'esser levato di possesso, e Venanzio (b) Stratore, com'egli afferma, e la Sorella sua Batrachia; I Rei incautamente si appellarono, perchè il Giudice della Provincia riteneva appresso di se il Processo dopo aver spedite le Lettere alla Vicaria. Allora fù consultato il Giudice della Prefettura dal Governatore della Provincia sopra l'Appellazione, e decretò, che coloro, che si fossero appellati, venissero puniti colla pena pecunia-

(b) Stratorum munus id erat, ut equos eos maximè, qui Imperatorum usui erant destinati diligenter probarent, ut ex Cod. Theod. & Ammian. Marcell. lib. 29. c. 3. & lib. 30. c. 5. in fine.

cuniaria; e ne caricò l'istesso Giudice Criminale, ed in lui fù eseguito il Decreto. Oltracciò con Scritture surrettizie delle Parti sono seguiti alcuni Atti a disegno, che si prolungasse un Giudizio già terminato. Imperocchè il mio Antecessore avendo conosciuto esser stata eseguita la pena decretata dal Tribunale del Prefetto contro l'Appellazione indebitamente interposta, giudicò di dover divolvere a se la Causa del delitto. Ed io stesso essendo stato del medesimo parere chiamai le Parti in Giudzio. Ma essendo scorso il tempo della reintegrazione, ed aspettando, o avendo presa l'Erario la pena dell'Appellazione, ed avendo altresì la confessione di Venanzio e di Batrachia, e la condanna capitale di certi già terminata la Causa di Violenza, ho pronunziato spettare la Causa al Tribunale del Prefetto: e fui di parere, che Venanzio, il quale l'Illustre Maestro degli Offizj aveva comandato, che si presentasse, si dovesse riconsegnare a Decenzio Uffiziale, che lo aveva condotto. Ma accusando Marcello l'illecita ed usurpata Milizia di Venanzio Stratore, perchè ascritto nel Rolo de i Decurioni, come si riconobbe dagli Atti, fosse passato contro le Leggi alle Guardie Palatine, io non ho dovuto tacere le obbiezioni, affinchè in cosa, che eccedeva i limiti della mia Autorità ne fosse dato il Giudizio dalla M. V. come Superiore a quelle Leggi, che Ella stessa difende.

L E T T E R A XLVIII.

Argomento. *In una Causa dubbia ricorre all'Oracolo dell'Imperadore.*

A Teodosio sempre Augusto Simmaco Prefetto di Roma.

PEr lo più la natura o la fortuna delle Cause fà, che nelle controversie l'uno si fondi sopra l'equità, e l'altro sopra la (a) Legge. Vacillando allora il consiglio umano, la deliberazione del Giudice ricorre all'Oracolo di V. M., Imperadore Augusto. Il che parimente richiede la qualità del presente negozio. Imperocchè Musa uscita dagli anni della Minorità facendo querela, che fosse stato ammesso a parte de' Beni Paterni Sintrofio, il quale era stato fraudolentemente aggiunto come Fratello carnale della Pupilla da Acolio Curatore, fù ella ammessa ad una piena reintegrazione in vigor della Legge. Ma impedita da molte Appellazioni e da varie ispezioni, non potè condurre a fine la Causa dentro il tempo prefisso dalla Legge. Come il fatto dimostrava, reintegrò il perduto benefizio col mezzo d'una Supplica. Ma il medesimo

(a) Lib. 1. C. de Leg. & ep. 31. in hoc lib.

caso

caso deluse la Donna quantunque assistita dalla benignità del Rescritto. Poichè trascorsa la proroga de i quattro Mesi, nell'ultimo giorno del tempo impetrato morì il Giudice, ed il Successore l'aveva privata della podestà appoggiato sul fondamento della Disposizione Legale. Dopo queste cose volendo (a) riparare l'infelice perdita della Causa colla reintegrazione, fù rigettata coll'opposizione della Legge Costanziana, la quale stabilì, che essendo già stata data una dilazione estraordinaria, non dovesse concedersi proroga ulteriore. Si appellò da questo Giudicato. Allorchè si venne al Foro della Prefettura, e che fù nuovamente dedotta la medesima Costituzione da Faustino Erede d'Acolio Curatore, la Parte del Procuratore, a cui Musa aveva commesse le sue ragioni, provava che la Causa non era incorsa nella prescrizione per sua colpa. Oltracciò addusse i Decreti de' Principi Antecessori della M. V., i quali tra la altre eccezioni danno la reintegrazione a'Litiganti, se la Causa sia scaduta per difetto de' Giudici. Essendo che dunque nella Legge Costanziana, che nega la reintegrazione dopo essersi conceduto il tempo fuor dell'ordine, questo caso del Giudice, che tralasci di sentenziare non è eccettuato, ed essendo che i medesimi (b) Statuti de' Principi hanno provveduto a tutte le Cause col concedere la reintegrazione, se per ventura vengano abbandonati dal Giudice, non ho io potuto usar facilità a favor dell'altra Parte. Ma essendo questo l'unico rimedio nelle cose ambigue, ho riservato l'esito della Causa agli Arbitri Augustissimi delle Leggi, trasmettendo uniti quì al solito tutti gli Atti, affinchè la lettura di essi confermi la verità di quanto ho io insinuato.

(a) C. Theod. de temp. cur. & rep.

(b) L. si appellatione 31. C. de temp. & rep. appell.

LETTERA XLIX.

ARGOMENTO. *In una Causa vertente fra il Pubblico di Terracina, e quello di Pozzuoli, si riporta all'arbitrio del Principe, a cui fà Relazione distinta dell'interesse.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO, SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

LE controversie delle Città e de' Popoli si debbono diffinire dal supremo ed assoluto Giudizio del Principe, Imperadore Augusto. Riconoscendo io una Causa assistita da egual ragione, vertente fra il Pubblico di Pozzuoli e quello di Terracina, la quale dopo il Giudicato del Preside della Campania passò per Appellazione al Tribunale della Prefettura, meritamente l'ho riser-

riservata all' arbitrio della M. V. La natura del fatto si è questa. L'Imperadore Costantino concedette agli Abitanti di Pozzuoli cento cinquantamila misure di Grano per sostentamento della Città. Questa somma dall'Imperador Costante, allorchè egli governava la Repubblica, fu ridotta alla metà. Dopo la cui morte l'Imperador Costanzo essendogli presentata una Supplica accrebbe all'Annona di Pozzuoli venticinque mila misure. E così ne avvenne, che il Popolo medesimo fosse provveduto di cento mila misure per suo vitto. Ma governando la Repubblica l'Imperador Giuliano, Lupo, ch'era Preside della Campania, con autorità Consolare considerando le angustie de'Terracinesi, perchè i Terreni già tempo assegnati non rendevano loro sussidio alcuno, acciocchè una Città si comoda al Popolo Romano, la quale somministra Legna per i Bagni pubblici, e Calce a risarcir le Opere pubbliche, bisognosa ed esausta non perisse per totale mancanza di viveri, levati agli Abitanti di Pozzuoli cinque mila e settecento misure, le assegnò ad uso de'Terracinesi, e produsse avanti il Pretore le cose decretate e diffinite. Prefetto di Roma in quel tempo era Mamertino. Avendo egli sostenute così fatte disposizioni deferì nondimeno il tutto all'arbitrio dell'Imperadore; Ma non ne riportò risposta veruna, perchè di quel tempo Giuliano era occupato nella Guerra di Persia. Questo assegnamento durò per alcuni Anni, insino a tanto, che gli Ambasciadori spediti da Capoa all' Inclito Imperador Graziano Fratello della M. V. deplorando i danni della loro sola Città impetrarono, che a tutte fosse restituita quella quantità di Grano, che Cereale aveva levata pel Popolo Romano da molte Città. Ma avendo coll' occasione del Rescritto i Provinciali ricuperate per loro sostentamento trentotto mila misure, che erano state assegnate a'Granaj di Roma, anche gli Abitanti di Pozzuoli negarono a' Terracinesi le cinque mila e settecento. Essendo venuta dunque questa Causa avanti il Giudice della Provincia non considerata la somma, che si conteneva nel Rescritto del Principe, decretò con Sentenza generale, che tutta l'intera quantità si dovesse rendere al Pubblico di Pozzuoli. Ma dopo l'Appellazione il Giudice della Prefettura considerando, ch'era stata dichiarata la quantità di Grano restituita a' Campani senza far menzione delle misure cinque mila settecento, che ricevette la Città di Terracina per i servizj, che prestava a Roma, restando vivo il Decreto dell' Imperadore, non potè confermare quei sussidj, che gli Abitanti di Terracina ricevevano per la Sentenza di Lupo Preside, e per la confermazione di Mamertino Prefetto; non estando l'Autorità di alcuna positiva Determinazione Imperiale in lor favore; ne

potè levarsi alla Città, acciocchè un Popolo obbligato a' servizj di Roma non restasse in angustie de'comodi ragionevoli e giusti. Com'egli è dunque solito praticarsi nelle cose dubbie, io ricorro al Giudizio salutevole della M. V.; benchè la difesa di Pozzuoli abbia creduta nulla l'Appellazione dopo la Relazione promessa. E' qui ingiunta la Fede autentica di tutto il seguito, con cui potrà restar pienamente informata la M. V., che ardentemente supplico a degnarsi di porgere uno stabile rimedio ad un'interesse pendente da molto tempo.

LETTERA L.

ARGOMENTO. *Tentando un Ministro di confiscare ingiustamente certi Beni, che pretendeva decaduti, Simmaco come Prefetto riferisce al Principe lo spediente, che aveva preso per impedirne l'esecuzione a tenor delle Leggi.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è certo e manifesto non esservi cosa tanto uniforme alle Leggi, quanto i vostri Decreti, o Clementissimo Imperadore. Ma la prava interpetrazione degli Esecutori, mentr'ella è favorevole a chi supplica, per lo più corrompe gli ordini. L'Imperadore Fratello di V. M., avendo Martiniano già Proccurator Fiscale fatte le sue istanze d'incamerare i Beni rimasti di Aggaria, decretò, che se una tale Eredità non avesse il Successore scritto oppur legitimo, venisse come priva di Pretendente in poter del Fisco. E che allora, insinuatone il modo per mezzo del Ministro Fiscale, aspettasse l'Attore, che cosa gli riuscisse di riportare dalla benignità Imperiale. Sono quasi due Anni, che da Ministri e Difensori dell' Augustissima Casa vengono stancati gli Eredi col tenore del solenne Rescritto Imperiale, benchè dalla pubblicazione del Testamento siano passati sei Anni. Finalmente la disgrazia della Causa ha incontrato lo scoglio insuperabile d'un vituperoso Giudizio. Imperciocchè essendo primieramente citato il Proccurarore del Fisco secondo i Decreti Imperiali avanti Bassiano Fiscale, è stata soppressa con nuovo ardire la (a) prescrizione; Dipoi pubblicandosi con la recita la fedeltà del Testamento fatto secondo la Legge, è stata opposta una calunnia, che a' Testimonj sia stato lasciato un non sò che per Legato dal medesimo Testatore. Si aggiungono ancora le Costituzioni Imperiali, dalle quali si è abolita la stipulazione di un certo tale, che aveva

(a) Vid. l. 3. C. Theod. de Testam. l. 20. qui testamento ff. qui testam. fac. poss. Forner. Select. 2. cap. 12.

aveva proccurato, come si diceva il suo vantaggio col servire di Testimonio: Quasi che fosse simile l'esempio così, che una piccola dimostrazione, con cui il defonto a titolo d'Amicizia aveva riconosciuti i Testimonj, potesse abolire un Testamento per altro legitimo. Imperocchè se noi vivessimo con queste Leggi, con maggior sicurezza ci serviremmo di Testimonj nemici, il cui mal'animo niente di cortesia esigerebbe dal Testatore. Mi vergogno a dire, che il Legato del Testimonio Principale non eccedeva la somma di cinque soldi. Per ciò, che riguardi gli altri, fù fatta piuttosto un'onorevole commemorazione, che una ricognizione di danaro. Sicchè dunque o fù una successione assai povera e miserabile, se un piccolo onore si giudica, che abbia corrotta la Fede d'un legitimo Testamento, o se il Censo ereditario si stima più dovizioso ed abbondante, non è per nessun modo sospetta una somma sì scarsa di Legato. Chi v'è, che non si serva di Persone le più confidenti e dimestiche per Testimonj nel disporre dell'ul- tima sua volontà? Qual meraviglia si è poi, se uno, che ti stà avanti gli occhi, meriti qualche segno d'Amicizia, se meritò d'esser chiamato? Io non parlo d'un Testimonio, a cui venga lasciata una gran parte de i Beni; imperciocchè si arricchisce bensì con pura e netta coscienza, non però con sincera, e candida modestia. Ma questi semplici contrassegni del caso nostro si lasciano o per motivo d'affezione, o per convenienza del Testatore. Le nuove Leggi non hanno disposta cosa nessuna in contrario a simili atti d'Amicizia, o sia di Religione. Questa è la pratica, e sempre sarà, finche noi saremo Giudici. Un Fiscale solo, e senza esempio, dacchè il Mondo è al Mondo, è uscito fuori ad introdurre l'Idea d'una nuova Giudicazione. Di quà è insorta l'Appellazione, di cui tosto, che si è principiato a discorrere avanti il sacro, e supremo Tribunale della Prefettura per evitare di nuovo il Giudizio, fù proposta una vana invenzione, cioè, che dall'Illustre Conte soprastante agl'interessi privati del Principe si dichiarasse delegata la cognizione della Causa al Proccuratore del Fisco, e che però si dovesse trasferire un'altra volta al medesimo Tribunale, allorchè ogni controversia, che nascesse dalle suppliche di Martiniano già Protettore, e dalla liberalità della vostra Clemenza, dovea portarsi piuttosto in grado d'Appellazione alla Prefettura, aggiungendosi l'ultimo Decreto in vigore del quale, secondo lo stile delle Leggi, sono state commesse le indiscrete Appellazioni di tal natura al Prefetto, che sostiene la vece del Principe. Esaminate dunque tutte le cose, pronunziai la Sentenza, che i Beni non erano soggetti al Rescritto, mentre l'eterna Giustizia della M.V., se l'Eredità non avesse Successori

scritti e legittimi, aveva in tal caso decretato, che fossero ammesse le ragioni del Fisco: e già dall'altra parte, secondo la volontà e disposizione del Defonto, Marcello, Bizia ed Eliodoro avevano preso il possesso di questi Beni. (a) Allora il Difensore della Cassa Imperiale con una Appellazione non mai praticata e senza esempio sospese l'effetto della mia Sentenza. E adducendo il Proccurator della Causa, che di questo fatto non v'era esempio alcuno, io nondimeno ammisi volentieri l'Appellazione, e poste in ristretto tutte le cose in questa Relazione, ho aggiunte insieme le ragioni di quanto è succeduto, supponendo, che sia per incontrare il pieno gusto de' buoni Principi ciò, che a tenor delle Leggi ho giudicato conveniente alla Gloria del Secolo.

(a) A Sentētia Præfect. Urb. olim non licuit appellari l. 23. C. Theodos. de appell. & id notat Balsam. ad Can. 12. Syn. Antioch. sed postea licuit, ut constat ex l. 30. Cod. Teod. de appell. & l. ult. eod. Cod. De his, qui per met. Jud. & l. 52. Cap. de ædif. privati.

LETTERA LI.

ARGOMENTO. *Scrive all'Imperadore d'aver fatta l'Attestazione a Petroniano del suo buon servizio, in vigore di cui possa egli ottenere la solita prerogativa.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

PEtroniano Soldato di molti anni fra le Milizie Urbane avanzato col merito del suo lungo e fedel servizio al Grado di Cornicolario secondo l'uso ed instituto de' nostri Maggiori ha meritata l'Attestazione della sua degna condotta, la quale ad altri ancora è stata accordata dopo un lodevol corso di Milizia, Imperadore Augusto. E' dunque cosa ben degna della somma felicità del vostro Secolo, ch'egli dopo d'aver compito senza difetto il suo impiego, rimanga onorato della solita Prerogativa, purchè la M. V. inclini ad accordargliela colla somma benignità e clemenza sua.

LETTERA LII.

ARGOMENTO. *Supplica l'Imperadore d'approvare il Decreto del Senato per innalzare le Statue de' Principi secondo il solito.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

LA mia maggior premura si è, che Voi come quegli, che sì del pari camminate di animo e di Maestà, godiate pure d'un

d'un vicendevole onore. Egli è dunque ben proprio e conveniente, Imperadore Augusto, che il Decreto del Senato, se così aggrada, accordandolo la vostra Clemenza, si estenda ancora agl' Invitti Fratelli della M. V.: il cui Autore e Padre, com' io ben mi ricordo d'aver già scritto all'Illustre Maestro degli Offizj, fù onorato delle Statue Equestri, che il Senato gli decretó in occasione della Guerra Affricana e della Brittanica: ad ogetto, cioè, che da' titoli sì giusti de' Passati Eroi venga tanto più eccitata la divozione e la riverenza nostra verso de' Presenti.

L E T T E R A LIII.

Argomento. *Essendo ridotti a poco numero gli Appaltatori delle Saline facevano istanza di essere accresciuti col sussidio di altri Corpi, alcuno de' quali pretendeva godere delle Esenzioni illecitamente estorte appresso il Principe, da cui viene implorato uno stabile regolamento.*

A Teodosio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

Gli Appaltatori delle Saline ridotti a pochi di molti, che erano, e non potendo reggere al grave incarico della pubblica necessità, fatto sopra ciò ricorso, impetrarono, che fossero restituiti coloro, ch'erano stati per innanzi esentati o assegnati altrove, e che immediatamente pigliassero i supplimenti da altre Università costituite di Gente non sempre occupata, e per lo più oziosa, Imperadore Augusto. Allegato dunque l'Ordine Imperiale, avendo ritrovato, che molti assegnati per avanti alla loro Università erano assistiti dall'ajuto e patrocinio di (a) Macedonio, impetrarono la Relazione sopra de' lor Privilegj. Imperocch'egli è solamente in assoluta facoltà della M. V. il rivocare i Rescritti ingiustamente estorti. Trovandosi allora in angustie incominciarono a chiamare a parte del carico loro i Barcajuoli egualmente obbligati al mantenimento di Legna, acciocchè, unita la cura dell'uno e dell'altro Corpo, conoscessero indiviso il loro peso. Ma quegli vollero piuttosto darne alcuni della lor ciurmaglia, ch'esser'essi aggregati in società di sì gran peso. Però è succeduto, che volendo i medesimi, certi Uomini si sono uniti agli Appaltatori. Ora la Causa pubblica richiede uno stabile regolamento della M. V., affinchè non vengano sconcertati con Rescritti Orrettizj i sussidj d'un Corpo reintegrato. Ho uniti insieme alla Relazione tutti gli Atti tanto seguiti per parte di coloro, che col mezzo di Macedonio erano stati assoluti, quanto ef-

(a) Soprastante a' Doni Imperiali Comes Sacrarum largit. sotto la cui disposizione stava il commerzio del Sale, e però ad esso ne spettava il Giudizio.

fet-

fettuati, non ostante la mia contraddizione, in virtù de' quali senza verun riguardo vollero i Barcajuoli diputare certuni agli Appaltatori. Sarà cura della M.V. di annullar le elezioni di coloro, i quali chiaramente apparisce essere stati esentati per via di pratiche, e di chiuder l'adito di supplicare a coloro, ch'erano stati destinati coll'assenso delle loro Università.

LETTERA LIV.

ARGOMENTO. *Porta a notizia dell' Imperadore i Decreti fatti dal Senato intorno alle Funzioni, alle quali si obbligavano i nuovi Magistrati pe'l loro ingresso.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

Dalla divozione e dal costume io son consigliato a portare alla notizia di V.M. gli obblighi de' Magistrati, a' quali ha imposte il Senato varie Funzioni, allorchè sono ascritti all'Ordine Amplissimo: affinchè la M.V. resti informata intorno a coloro, che vengono destinati a far fare gli Spettacoli, ed a sostenere le Dignità Consolari. A questi, vedrà parimente, quali siano stati di nuovo aggregati per Senatori. Io non debbo molto allungarmi in sì fatte cose, poichè la fede del pubblico Decreto richiede, che io presenti piuttosto una semplice insinuazione, che una diffusa narrazione.

LETTERA LV.

ARGOMENTO. *Manda all'Imperadore la nota de' Censi Senatorj, e della somma, a cui ascendevano per i nuovi Senatori, e per quegli, che erano esenti.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

Ancorchè l'antica consuetudine non havesse dato il corso o l'ordine al trasmettere a V. M. le note de' Censi, contuttociò la diligenza del buon Secolo esigerebbe la fede della pubblica istruzione. Imperocchè conviene, che i Principi ed i Padri dell'Uman Genere siano informati, che cosa accresca al Senato l'aggiunta de' nuovi Senatori, oppure che cosa gli si diminuisca per quei, che allegano l'esenzioni. L'istruzione, che si spedisce di tre Mesi porterà seco alla M. V. una fedele notizia di queste cose;

cose;la quale presa nella forma solita ed autentica dall'Offizio de' Censori, ho unita a' fogli della Relazione; affinchè la M.V. possa riconoscere qual numero di Colleghi sia concorso in Senato, e quale accrescimento abbia dato a' Censi Senatorj la nuova Assegna de' Patrimonj, e ciò che l'antica esenzione gli abbia diminuito.

LETTERA LVI.

ARGOMENTO. *Si rallegra della Vittoria, che avevano riportata gl' Imperadori sopra de' Sarmati.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

EGli è pur vero, che la fama non sà tenere occulti i successi gloriosi delle vostre Guerre: maggiore però è la Fede della Vittoria, che si rende a tutti visibile, Gloriosissimo Imperadore. Il Popolo Romano aveva già udito raccontar la strage fatta de' Sarmati; Ma ora collo Spettacolo Trionfale è stata confermata l'allegrezza di così fatti rapporti. Già non cediamo agli esempj dell'Antichità. Abbiamo vedute quelle gran cose, che ammiravamo, un gran numero di Gente debellata posta in catene, e quegli aspetti già dapprima fieri e crudeli mutati in una misera ed infelice palidezza. Si videro in mezzo all'Anfiteatro come oggetti del piacere quei Barbari, che poco dianzi furono cagione dello spavento. Le mani assuefatte alle armi proprie della Nazione impugnarono quelle de' Gladiatori. O felicissimo Capitano di sì fatta Guerra, il quale confidato negli auspizj della M.V. in tanto numero di Nimici altri del tutto egli estinse per sicurezza delle Provincie, altri ne riservò per lieto divertimento della Plebe Romana. I giudizj vostri meritamente gli corrispondono: con ragione vien' egli tante volte celebrato nelle Lettere Imperiali. Nè fedeltà sì grande poteva ritrovare Acclamazione più degna. Godete pur Voi facile e frequente l'uso delle Corone Trionfali; ed il valore de' Soldati faccia prigionieri coloro, che abbiano per ventura intrappresi empj attentati contro il Nome Romano. L'Anfiteatro di Roma sia poi quello, che serva loro di pubblico castigo. Avvenga pure, che Voi facciate godere a' Vostri divoti Cittadini perpetui questi successi quasi tributi della vostra somma Virtù.

LET-

LETTERA LVII.

ARGOMENTO. *Ricorre all'Imperadore perchè siano conservati i Privilegj de'Senatori, i quali non possono essere giudicati ne'Fori esteri, ma solamente dalla Prefettura, e dal proprio Magistrato in Roma.*

A TEODOSIO SEMPRE AUGUSTO. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

OGnuna delle Dignità ha il suo Offizio determinato. L'affare proprio della Prefettura di Roma si è il difendere i Diritti de'Senatori, Clementissimo Principe. Ond'io astretto dalla necessità di soddisfare alle mie parti non ho potuto mancare alle giuste e ragionevoli istanze d'alcuni principali Cittadini: da'quali avendo avuto Eusebio Ministro Palatino un'espresso comandamento di cavar fuori la maggior parte de'Schiavi per riassumere il ProcessoCriminale de'beni di Catulo di chiarissima memoria già terminato per varie Sentenze, e per Rescritti Imperiali, ha suscitate le rimostranze degli Ottimati, che già da lungo tempo godono i beni acquistati. Si è venuto dunque alle Leggi, così istando l'Esecutore; al che non intendeva di stare la Parte avversa: E gl'implorati regolamenti della M. V. hanno proibito il trasferire dal Foro Urbano ad un Tribunale Esterno le controversie de' Senatori. Ma asserendo io non esser la medesima la Prerogativa de'Servi, a supplicazioni de'quali ha la M. V. assegnato un Giudice particolare, è stato risposto, che la sottigliezza de'ricorsi è andata a ferire i beni de'Nobili. Fra queste cose assistendo Donato, aggiunto agli altri supplimenti per Indulto Imperiale, ricercai, com'è costume, se col medesimo titolo fosse sostituito altri; di qual condizione egli fosse; e se egli avesse supplicato pel Giudizio di Catulo. Quegli allora avendo fatto comparire un Servo d'Ilariano costantemente asserì di non aver parte alcuna in quelle suppliche, le quali, si diceva, che avesse presentate insieme con altri. E così è paruto, che la fede della supplica facesse dubitare ancor dell'Autore. Ne è stata aggiunta un'altra piena di giustizia e di ragione, cioè che dopo frequenti Giudizj e numerosi Rescritti alla Relazione fatta ne abbiano incorsa la pena della Legge quei medesimi, che di nuovo hanno supplicato contra il Divieto. Vi sono per verità le Sentenze; di cui essendosi tentato d'impedire l'effetto per via d'Appellazione, ed essendo stato supplicato l'Augusto Padre della M. V. darne il suo sentimento mediante la Relazione, pose egli fine alla Controversia.

Alla

Alla qual vittoria subintrò il Fisco, avendo preso per una certa porzione i beni di Catulo, com'è stato asserito. Essendo dunque il ricorso de'Senatori appoggiato a'Rescritti ad alle Leggi, hanno essi voluto piuttosto per mezzo mio far nota la loroCausa alla Vostra Giustizia, che sottoporla ad un legittimo Giudizio, ben sicuri, che saranno osservati i Decreti, così comportando la Legge ed il rispetto del vostro Gran Padre. Pertanto con buona fiducia hanno consegnati i Servi; i quali in pregiudizio degli Assenti, dopo di essere stato questo affare terminato, l'equità del Secolo, per quanto speriamo, non accorderà, che siano più ascoltati.

LETTERA LVIII.

ARGOMENTO. *Avendo Affricano ingiustamente accusati alcuni, ne provando l'Accusa, doveva egli secondo le Leggi incorrer la pena de'Rei; intorno a che si riporta all'arbitrio del Principe.*

A VALENTINIANO, TEODOSIO, ED ARCADIO SEMPRE AUGUSTI. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

QUal condizione porti seco l'Accusa scritta, ben lo sapete tra gli altri come Autori della pubblica Legge, Invittissimi Imperadori. Poichè si è provveduto, che nessuno inconsideratamente mettesse in pericolo l'altrui vita, se prima egli stesso non s'obbligasse a patire la pena, allora quando non restasse provato il delitto deposto. Secondo sì fatti Decreti delle Leggi Affricano Sergente avendo fatta l'Accusa caricò di violenza Campano ed Igino Uomini nobilissimi. Di fatto, come richiedeva il rigore, furono posti in Corpo di Guardia da'Soldati senza riguardo veruno della lor Dignità. Ma allorchè le Parti furono costituite all'esame, avanzatosi il Giudizio con un forte e ben lungo contraddittorio de'Difensori, fù più copioso di ragionamenti, che di prove. E tirandosi in lungo la Causa colle sole Dicerie abbiamo chiamati alla controversia i principali Cittadini d' (a) Aricia, che l'Accusatore nominò come complici; e si và indagando l'ordine de'successi. Tutti convengono in asserire, che non si era intentato, ne suscitato alcun tumulto. Allora in delusione del Giudizio s'incominciò ad istar fortemente, che comparisse un'altro, che non era compreso nell'Accusa. E finalmente venne la cosa a tale, che per parte d'Affricano si domandò d'abbandonar l'Accusa per disperazione di poterla giustificare. Resta, come il delitto non era pruovato, che la pena temuta da' Rei,

(a) In oggi volgarmente 'a Riccia di q nel tempo Città.

passasse contro dell'Accusatore. Ma essendo io mosso dal buon servizio militare d' Affricano ugualmente, che dall' incauta sua gioventù, ho voluto piuttosto riservarne il Giudizio alla Clemenza Vostra. Imperocchè altra è la condizione de' Magistrati, de' quali pare, che siano corrette le Sentenze, se non più miti delle Leggi, altra l' autorità e podestà de' Principi Supremi, a' quali è dicevole il moderare l'asprezza d'una Legge severa. Alla Relazione ho aggiunta la serie del successo, ed anche i supplimenti delle Parti. Supplico l'Augustissima Grandezza Vostra, che ponderate le cose tutte, comandiate ciò, che più conviene di fare.

Fine del Libro Decimo.

RE

RELAZIONE DI SIMMACO

Posta ne' Testi Latini al Libro Decimo, ed al numero 54. delle Lettere secondo il Giureto, e Lezzio.

ARGOMENTO. *Nell'Anno del Signore 384. Simmaco fù Prefetto di Roma, e mandò a Valentiniano il Giovane il seguente Libello, o sia Relazione per indurlo a restituire nel primiero stato il Culto degli Dei per le Leggi di Graziano condannato e proibito. Simmaco ostinato seguace del Gentilesmo e dichiarato nemico della Professione Cristiana, presa l'opportuna occasione della morte di Graziano, e della Tirannia di Massimo, in tempo, che Valentiniano fanciullo era impaurito per l'esempio del Fratello tradito da' suoi medesimi Soldati, per dar maggior forza alle petizioni professò di trattare una sì fatta Causa a nome del Senato non solo appresso Valentiniano, ma anche appresso Teodosio ed Arcadio Imperadori. Domandò in generale la reintegrazione del Culto degli Dei, in spezie dell'Altare della Vittoria in Campidoglio, dello stipendio già solito darsi dagli altri Imperadori alle Vergini Vestali, e delle rendite già godute da' Sacerdoti Pagani; e chiedette, che ognuno per l'avvenire potesse liberamente lasciare per Testamento agl'istessi Sacerdoti ciò, che più gli piacesse. Si studiò d'imprimere, che la gran Carestia, che fù di quel tempo in Roma, procedesse dalla vendetta presa dagli Dei; imperocchè si erano tolte le entrate a' loro Sacerdoti, e le Possessioni alle Vergini Vestali. A questa Relazione coll'assenso dell'Imperador Valentiniano fù risposto da S. Ambrogio, il quale appieno e divinamente confutò le ragioni addotte da Simmaco in questo affare, come apparisce ne' suoi due Libelli posti quì appresso.*

A VALENTINIANO, TEODOSIO, ED ARCADIO SEMPRE AUGUSTI. SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

ALlorchè il Senato amplissimo e sempre vostro ha conosciuto esser i vizj sottomessi e sconfitti dalle Leggi, ed ha veduto restar purgata dalla pietà degli Augusti Principi la fama degli ultimi tempi, seguendo l'autorità del buon Secolo, ha voluto sfogare il dolore tenuto in se stesso lungamente riserrato ed occulto, ed ha a me comandato di essere il Rappresentante delle sue querele: a cui è stata negata per opera de' Maligni l'Udienza del Principe, perchè non era per mancarmi la Giustizia, Invittissimi Imperadori. Io

 dun-

dunque vengo ad esercitare un duplicato Offizio; come vostro Prefetto io tratto gl'interessi del Pubblico, e come Diputato presento i desiderj de' Cittadini. Quì non v'è discrepanza veruna di Genj; poichè gli Uomini già più non credono di servire al gusto de' Ministri Palatini, se siano divisi in Fazioni. L'esser da tutti amato, onorato, e portato nel cuore, è cosa maggior dell'Imperio. Chi può tollerare, che le discordie private abbian potuto recare sì gran pregiudizio alla Repubblica? Con ragione il Senato proccura di sterminar coloro, che hanno preferita la lor potenza alla Gloria del Principe. La nostra fatica poi è tutta impiegata ad invigilare per la vostra Clemenza. Imperocchè il difendere, che noi facciamo, gl'Istituti de' Maggiori, i Diritti, i Destini della Patria a chi più ridonda in vantaggio, che alla Gloria de' Tempi? La quale è più grande, allorchè Voi comprendete non esservi per alcun modo lecito d'innovar cosa veruna contro il costume de' vostri Antecessori. Imploriamo dunque lo ristabilimento intero del nostro Culto, che fù per sì lungo tempo giovevole alla Repubblica. E per verità si contino i Principi dell'una e dell'altra Setta, dell'una e dell'altra opinione. (a) L'uno professò i Riti degli Antecessori suoi; Ne (b) il Successore gli condannò. Se la Religione degli Antichi non fà esempio, lo faccia la connivenza de' (c) Moderni. Chi è sì parziale de' Barbari, che non desideri l'Altare della Vittoria? Usiamo in avvenire della precauzione, e schiviamo gl'infausti presagi. Almeno si renda al Nome l'onore, che vien dinegato al Nume. Le MM. VV. hanno un grand' obbligo alla Vittoria, e gliene avranno ancor più. Abborriscano una sì fatta Podestà coloro, a cui non recò giammai verun giovamento. Non vogliate Voi abbandonare un patrocinio favorevole a' Trionfi. Non v'è persona al Mondo, che non faccia voti a questa occulta Potenza. Nessuno negherà esser venerabile Quella, che di comune consenso è desiderabile. Che se anche non fosse giusta la continuazione del suo Culto, era almen conveniente di non privare la Curia degli antichi suoi ornamenti. Lasciate, ve ne prego, che tutto ciò, che noi apprendemmo da Fanciulli, sia da noi Vecchi tramandato a' Posteri. L'amore della consuetudine è grande. Con ragione il fatto dell'Imperador Costanzo non durò lungo tempo. Voi dovete fuggire tutti gli esempj, che sapete esser stati ben tosto abrogati. Noi proccuriamo l'eternità del Vostro Nome e della vostra Gloria; affinchè la Posterità non truovi cosa degna d'emendazione. Dove giureremo di osservare le vostre Leggi, di ubbidire a' vostri comandamenti? Da qual Religione sarà tenuto in dovere un'animo perverso e fraudolente per non deporre una falsa testimonianza?

(a) Giuliano Apostata.
(b) Joviniano, che lo seguitò benchè Cristiano, come forzato a cedere alla necessità. Amm. Marcell. lib. 25. c. 8. 9. 10.
(c) Cioè Valentiniano, e Valente Fratelli.

nianza? Egli è ben certo ed incontrastabile, che Iddio è dappertutto, ne in verun luogo truova l'Empio la sicurezza. Ma l'aver anche sotto gli occhi una sembianza di Religione serve di forte ritegno alla perversa intenzione. Quell'Altare mantiene la concordia pubblica; quell'Altare serve di sicurtà per la fede privata; ne altra cosa più rende autorevoli ed accreditati i pareri nostri, quanto che il Senato risolve quasi tutte le cose col Giuramento. Si aprirà dunque un'Asilo profano agli Spergiuri. E ciò approveranno gl'incliti nostri Principi, i quali truovano la lor sicurezza nel pubblico Giuramento? Ma si dice, che l'Imperador Costanzo abbia fatto il medesimo. Imitiamo piuttosto altre cose di quel Principe; che non avrebbe pigliato un così fatto impegno, se qualcunaltro prima di lui avesse derogato all'antiche Usanze. Imperocchè l'errore del primo serve d'emenda al secondo; e dalla riprensione dell' antecedente esempio ne nasce la correzione. Ma mi risponderanno le MM. VV., fù mera fortuna, che l'Imperador Costanzo in un fatto del tutto nuovo incorresse la pubblica indignazione. Forse a noi pure può adattarsi la stessa opposizione, se siamo imitatori in condannar ciò, che l'animo disapprova? Ammettino le MM. VV. altri fatti dell' istesso Principe, i quali più degnamente possano esser praticati. Niente derogò egli a'Privilegj delle Vergini Vestali; decretò, che i Nobili solamente esercitassero i Sacerdozj; non negò gli assegnamenti a' Riti sacri di Roma: e per tutte le Strade dell' eterna Città seguitando il Senato allegro e contento, vide di buon'occhio i Tempj, lesse su' frontespizj i nomi degli Dei, volle saperne le origini, e non potè non ammirarne i Fondatori. E benchè egli seguisse Religioni diverse, nondimeno conservò queste all'Imperio. Ciascuno ritiene il suo costume, e ciascuno il suo Rito. A tutte le Città la Mente Divina ha distribuiti varj Custodi. Come sono diverse le Anime, che ne'Corpi s'infondono, così diversi Genj sortiscono i Popoli. S'aggiunge l'utile, che mostra chiarissimamente all'Uomo esserci gli Dei. Imperocchè non potendo ciò pruovarsi secondo la ragione umana, donde mai la cognizione degli Dei più retramente procede, che dalla memoria e dalla esperienza de' prosperi e favorevoli avvenimenti? Che se un lungo tratto di tempo autorizza la Religione, dobbiam mantenere la fede a tanti Secoli, e seguire i nostri Maggiori, che felicemente seguirono gli Antenati loro. Ora immaginiamoci, che si truovi prostrata avanti di Voi Roma, e che in questi termini con Voi ragioni. Principi Ottimi, Padri della Patria, abbiate venerazione agli Anni miei, ne' quali mi ha semprемai accompagnata il pio Culto: lasciate, che io continui l'uso delle ereditate mie Ce-

rimo-

rimonie; poichè non me ne pento. Viverò all'usanza mia, perchè son libera. Questo medesimo Culto ha ridotto il Mondo ad osservar le mie Leggi. Questa mia Religione respinse Annibale dalle Mura, ed i Galli Senoni dal Campidoglio. Io dunque son stata cōservata ad oggetto di essere dopo tanti Secoli censurata? Proverò di qual natura sia l'Istituto, che si pensa d'introdurre. Tarda però e vergognosa è l'emendazione della Vecchiezza. Io dunque domādo la pace agli Dei della Patria, agli Dei Indigeti. Egli è bensì ragionevole, che sia giudicato unico e solo ciò, che da tutti si venera. Noi tutti rimiriamo i Pianeti medesimi, il Cielo è a tutti comune, ed un' istesso Mondo involge noi tutti. Che importa poi con qual prudenza vada ciascuno investigando il vero? Con un solo viaggio non si può arrivare ad un sì profondo arcano. Ma questa è una quistione da Gente oziosa. Ora l'intento nostro si è di porger suppliche, non di promuover dispute. Qual vantaggio ne è risultato al vostro Sacro Erario dall'aver derogato alle prerogative delle Vergini Vestali? Sotto Imperadori generosissimi vien dinegato ciò, che hanno conceduto i più tenaci ed avari. Il solo onore è restato in quello quasi stipendio di Castità. Siccome le Sacre Bende sono di ornamento al loro capo, così viene attribuito a gloria del Sacerdozio l'esser'elle esenti da tutti i pesi. Ora è rimasto loro in certo modo il nudo nome d'Immunità, poichè per la povertà sono libere da'dispendj. Pertanto vien loro contribuito più di lode da quei medesimi, da'quali vien tolta loro la roba. Poichè la Virginità dedicata alla salute pubblica cresce di merito, allorchè ella è priva di premio. Dal vostro Erario stiano pur lontani sì fatti vantaggi. Il Fisco de'buoni Principi si accresca non colle perdite de'Sacerdoti, ma colle spoglie degl'Inimici. Evvi forse nessun guadagno, che possa compensare l'invidia? Ma essendo che i vostri costumi non possono esser corrotti dall'avarizia, sono però tanto più compassionevoli ed infelici coloro, a'quali sono stati levati gli antichi sussidj. Poichè sotto Imperadori, che non rapiscono per avidità i beni altrui, e che resistono all'altrui cupidigia, a mera infamia di chi perde vien tolto ciò, che per altro non muove il desiderio di chi toglie. Il Fisco ritiene ancora le Possessioni lasciate per Testamento alle Vergini ed a' Ministri. Prego Voi Sacerdoti della Giustizia a far, che sia restituita la privata Successione a' Ministri Sagri della vostra Città. Deh facciano tutti con sicurezza e libertà i Testamenti; sappiano, che sotto Principi non avari sia stabile ciò, che hanno disposto. Vi sia di consolazione ben grande questa felicità del Genere Umano. L'esempio di questo fatto ha già incominciato ad angustiare i Moribondi. Le Religioni

ligioni Romane non hanno dunque da essere sostenute dalle Leggi Romane? Qual nome riceverà l' usurpazione delle facoltà, le quali da nessuna Legge, da nessun caso furono giammai dichiarate caduche? I Liberti entrano in possesso de' Legati; non si negano a' Servi i giusti emolumenti lasciati loro per Testamento. Le Nobili Vergini solamente, ed i Ministri de' Sacrifizj divini sono esclusi da' beni per eredità acquistati. Che giova consagrare la Castità del Corpo alla Salute pubblica, implorare gli ajuti del Cielo per l'eternità dell'Imperio, invocare le Virtù propizie alle Vostr'Armi, alle Vostr'Aquile, far voti efficaci per tutti, e non aver poi comune con tutti il Diritto? E sia dunque vero, che sia meglio ricompensata la servitù, che si presta agli Uomini? Pregiudichiamo alla Repubblica, a cui non è spediente, ch'ella sia ingrata. Nessuno s'immagini, che io difenda la sola Causa delle Religioni. Da sì fatte innovazioni son derivati i disastri tutti del Genere Umano. La Legge degli Antichi aveva onorate le Vergini Vestali ed i Ministri degli Dei d' un vitto moderato e di giusti Privilegj. L'integrità di sì fatto benefizio si mantenne insino a tanto, che passò in mano di tralignanti Banchieri, i quali convertirono gli alimenti della Sagra Castità nella mercede de' più vili Fantaccini. A questo fatto succedette una pubblica Carestia, ed una ben scarsa raccolta defraudò la speranza di tutte le Provincie. Questi non sono difetti de' terreni. Nulla imputiamo a' Venti Australi. La Rubigine non recò danno alle Biade; nè la Vena soffocò i Grani. L'Anno fù sterile pel Sacrilegio. Imperocchè fù necessario, che a tutti mancasse ciò, che si negava alle Religioni. Certamente se v'è qualche esempio d' un male sì fatto, ascriviamo pur la cagione di sì gran fame alle vicende degli Anni: un vento contrario nocivo abbia cagionata questa penuria. Si campa di Frutta raccolte dalle Selve; e la mancanza di vitto ha ridotta la misera Gente di Campagna a pascersi di Ghiande. I nostri Maggiori patirono giammai sì gravi angustie allorchè l'Onor pubblico somministrava il dovuto sostentamento a' Ministri delle Religioni? Quando mai si è sbattuta la Quercia per uso degli Uomini? Quando mai furono svelte le radici dell' Erbe? Quando mai s'è data una Carestia tanto universale, che una Provincia non abbia avuto modo di supplire al bisogno dell' altra, allorchè le rendite erano comuni al Popolo ed alle Vergini Sacre? Il vitto somministrato a' Sacerdoti rendeva fruttifera la Campagna; e ciò era piuttosto rimedio, che liberalità. Evvi forse alcun dubbio, che per l'addietro non si sia largamente compartito a' Ministri Sacri dall'opulenza di tutti i Cittadini quel sostentamento, che ora è costretta a ritenere per se la penuria di tutti.

tutti? Dirà qualcheduno, che si è negato il danaro pubblico alle gravi spese d'una Religione non propria del Pubblico. Non sia mai vero, che da'buoni Principi si nutrisca un sì fatto sentimento, che ciò, che del Comune è stato contribuito ad alcuni, paja esser di ragione del Fisco. Imperocchè essendo composta la Repubblica di Membri particolari ciò, che dal Corpo suo universale proviene, si può considerar come proprio de'Particolari medesimi. Voi sete Padroni del tutto, ma a ciascheduno conservate il proprio; ed ha più di possanza in Voi la Giustizia, che la licenza. Consultatene la munificenza Vostra, s'ella intenda, che si stimano pubbliche quelle cose, che avete trasferite in altrui. Le rendite una volta assegnate al Decoro della Città, cessano d'essere di ragione di chi le diede; e ciò che dalla sua origine fù benefizio, coll'uso e col tempo diventa debito. Tenta dunque d'insinuare un vano scrupolo nel vostro grand'animo, se v'è chi asserisca, che voi venite a caricarvi dell'errore di chi dà ingiustamente, se non vi risolvete di soccombere all'odiosità di chi giustamente ritoglie. Siano favorevoli alle MM. VV. gli occulti presidj di tutte le Sette; difendano Voi, e siano venerati da Noi quelli particolarmente, che più d'una volta giovarono a'vostri Maggiori. Domandiamo quello stato di Religioni, che conservò l'Imperio all'Invittissimo vostro Padre, e che diede Voi per legittimi Successori ad un sì fortunato Principe. Rimira quel Vecchio Venerabile insin dal Cielo le lagrime de'Sacerdoti, giudica essere tacciata la sua condotta con la presente abrogazione di quel costume, ch'egli di buon'amore conservò nel suo essere. Fate ancora, che il Vostro Augusto Fratello resti purgato del fallo commesso per altrui consiglio: ricoprite quel fatto, ch'egli non seppe esser dispiaciuto al Senato. Imperocchè egli è ben noto essere stata esclusa per questo l'Ambasceria, affinchè quel Principe non arrivasse a scoprire qual fosse il Giudizio pubblico. Ricerca la gloria de'tempi passati, che Voi non abbiate riguardo di abolir ciò, che certamente si dee credere non esser seguito per consiglio del Principe.

I tre seguenti Libelli furono scritti da Santo Ambrogio grande Arcivescovo di Milano in difesa della Religione Cristiana.

Argomento. Avendo presentito S. Ambrogio, che Simmaco Prefetto di Roma aveva stesa la Relazione come sopra, si oppose, ed impedì appresso Valentiniano Imperadore la concessione delle cose, che gli venivano richieste. Dimostra ne'due seguenti Libri, che un'Imperador Cristiano dev'essere alieno non solamente dal Culto superstizioso de'falsi Dei, ma anche da

da qualsivoglia connivenza, onde si venisse a permettere il sacrificare agl' Idoli. Lo persuade a non volere annullar ciò, che l'Imperador Graziano suo Fratello aveva piamente determinato. Mostra non esser vero, che dal pieno Senato si facesse questa domanda; Ma che Simmaco artifiziosamente usurpava il nome di Senato. Imperocchè alcuni pochi Senatori Gentili solamente facevano tali istanze, essendo di gran lunga maggiore il numero de' Senatori Cristiani, contro la volontà de' quali erano rappresentate alle Orecchie Imperiali cose sì false ed inique. Oltracciò egli lo esorta a ragguagliarne come d'affare gravissimo l'Imperador Teodosio; acciocchè egli in questa Causa di Religione si consigliasse co' Vescovi.

LIBELLO PRIMO

DI S. AMBROGIO.

Ambrogio Vescovo al Felicissimo Principe e Cristianissimo Imperador Valentiniano.

Siccome tutti gli Uomini soggetti alla Romana Potenza militano per Voi Imperadori, e Sovrani del Mondo; così Voi stessi militate per la Fede Ortodossa, e per lo Dio Onnipotente. In altra maniera non può esser sicura la salute, se non adora ciascuno con sincerità il vero Dio, cioè il Dio de' Cristiani, da cui sono le cose tutte governate. Imperciochè egli solo è quel vero Dio, che dee esser col più intimo della mente adorato. Gli Dei de' Gentili sono Demonj, come dice la Scrittura. Ciascuno dunque milita per questo Dio: e chiunque piglia a venerarlo con intimo affetto, non usa finzione o connivenza, ma il solo esercizio della fede e della divozione. Che se egli esternamente non fà uso di queste cose non dee almeno acconsentire per verun conto all' adorazione degl' Idoli, ed al culto profano delle lor cerimonie. Poichè nessuno può ingannar Dio, che ha sotto gli occhi anche l' interno del nostro cuore. Dovendosi dunque da te, Cristianissimo Imperadore, offerire al vero Dio la fede, e non essendo altro lo studio d'essa, che la percuzione e la divozione; Resto sorpreso, come sperino alcuni, che debbano per ordine tuo esser rifatti gli Altari agli Dei de' Gentili, e debba essere assegnata anche la spesa per l'uso de' Sacrifizj profani. Imperocchè ciò, che fù una volta incorporato o al Fisco o alla Cassa Imperiale, parrebbe, che fosse da te piuttosto somministrato come di tua ragione, che restituito come lor proprio. E de' discapiti si lamentan coloro, che non la perdonaron giammai al nostro sangue? che da fondamenti distrussero gli edifizj stessi delle nostre Chiese? Domandano ancora, che tu conceda loro de' Privilegj quegli stessi, che in vigor dell'ultima Legge di Giuliano dinegarono a'nostri l' uso comune d'insegnare l'Arti liberali, e ciò, ch' è peggio, quei Privilegj, co' quali spesse volte sono stati sedotti anche i Cristiani:

Sal. 95.

imperciocchè hanno voluto cogliere, per dir così nella rete con quei Privilegj alcuni de'nostri, parte per imprudenza, parte per isfuggire le vessazioni de'pubblici aggravj. E perchè non tutti si truovano armati di forte costanza, anche sotto Principi Cristiani moltissimi son caduti. Ma se questi Privilegj non fossero stati loro annullati, mostrerei doversi annullare per tuo comandamento. Ma giacchè sono stati proibiti per innanzi da molti Principi, quasi per tutto il Mondo, in Roma poi per riguardo della vera Fede sono stati levati dall'Imperador Graziano tuo Fratello di Augusta memoria, ed aboliti con pubblici Diplomi; Ti supplico a non voler distruggere le cose decretate con buona fede, o lacerare i fraterni regolamenti: Se egli fece qualche determinazione intorno agli affari Civili, nessuno stima, che debba esser violata. E sarà poi conculcato un Decreto in materia di Religione? Deh non permettere, che alcuno s'insinui per sedurre la tua giovanezza: E se è Gentile colui, che sì fatte cose domanda, non dee sedur la tua mente con massime di superstizione, ma col suo proprio studio ti dev'esser d'esempio e di documento in qual maniera tu debba interessarti per la vera Fede allorchè egli con tanto calore difende le vane apparenze di verità. Che debba deferirsi a'meriti d'Uomini riputatissimi, anch'io lo persuado; Ma è ben certo, che dee a tutti preferirsi Iddio. Se si ha da consultare in materie di Guerra, dee attendersi il parere d'un'Uomo esercitato nella Milizia, ed appruovarsi il partito. Quando si tratta di Religione, l'unico e principale oggetto de'tuoi pensieri sia Iddio. Non si fa torto ad alcuno col dare la preferenza all'Onnipotente. Ha colui il suo libero arbitrio: Voi non lo sforzate a venerar contro la sua inclinazione ciò, ch'egli non vuole. Questo vantaggio medesimo sia permesso anche a Voi. E soffra pur ciascheduno di buona voglia, se a forza non s'impetra dall' Imperadore ciò che di mal talento comporterebbe, se l'Imperadore volesse estorcer da Lui. Gl'istessi Gentili hanno per costume di abborrire l'incostanza di chi prevarica. Imperocchè ciascuno dee liberamente difendere e conservare il fedel proposito dell'animo suo. Che se alcuni Cristiani di nome stimano, che debba accordarsi una cosa tale, non ti lasciar persuadere da nudi vocaboli, ne ingannare da'Nomi vani. Chiunque ciò persuade, chiunque il determina, fa un sacrifizio d'Idolatria. Egli è più tollerabile però il sacrifizio d'un solo, che il prevaricamento di tutti. Quì si tratta del pericolo di tutto il Senato de'Cristiani. Se oggi qualche Imperador Gentile (che Dio non voglia) decretasse, che fosse eretto un'Altare agl'Idoli, e forzasse i Cristiani a concorrervi per assistere a coloro, che fanno i Sacrifizj, affinchè la cenere dell'Altare, la favilla del sacrilegio, il fumo della combustione soffogasse il respiro de'Fedeli, ed obbligasse i medesimi a dare il voto in quella Curia, ove fossero interrogati del parer loro, fatto prima il giuramento all'Altare del Simolacro, (imperocchè per tal motivo interpretano esser stato fondato l'Altare, affinchè ciascheduno ivi astretto col giuramento dasse il proprio consiglio,) mentre la maggior parte della Curia è composta di Cristiani, crederebbe essersi sollevata una nuova persecuzione quel Cattolico, che fosse obbligato con tal condizione a portarsi in Senato. E pur ciò d'ordinario succede; poichè sono sforzati ancora con gravami ad intervenirvi. Or dunque, mentre

mentre sei tu Imperadore, sono costretti i Cattolici a giurare su quell'Altare? Che cosa è il giurare, se non un confessare la Divina Potenza di quello, che invochi per Testimonio e per Giudice della tua Fede? Mentre sei tu Imperadore vien domandato ed instantemente richiesto, che tu ordini esser' eretto l'Altare della Vittoria, ed essere assegnate le spese per uso de' sacrifizj profani. Ma non può esser ciò decretato senza sacrilegio. Ond' io ti supplico a non istabilire ne determinar ciò, ne sottoscriver decreti di tal natura. Io come Sacerdote di Cristo mi ti presento e metto al punto la tua Fede. Tutti noi Vescovi ci presenteremmo, se questo fatto non fosse giunto incredibile ed innaspettato a notizia degli Uomini, che una simil cosa sia stata suggerita nel tuo Consistoro, o richiesta dal Senato. Ma guardi Iddio, che si dica giammai esser stato ciò richiesto dal Senato. Alcuni pochi Gentili si servono del Nome comune. Imperocchè già due Anni in circa, mentre tentavano di far questa domanda, S. Damaso Papa eletto per Giudizio di Dio mi mandò il Libello, che diedero i Senatori Cristiani, e certamente innumerabili, in cui protestavano di non aver' essi ordinata cosa tale, e sostentavano, ch' egli non era conveniente, che Voi acconsentiste a sì fatte suppliche de' Gentili. Si sono anche protestati in pubblico ed in privato, che non si sarebbero adunati giammai in Curia, se ciò venisse determinato. E' egli forse un fatto degno de' vostri tempi, cioè de' tempi Cristiani; che sia annullata la dignità de' Senatori Cattolici, affinchè i Senatori Gentili conseguiscano l'effetto d'un profano lor desiderio? Io inviai quella Protestazione al Fratello della M. V., donde constò, che non tutto il Senato avea data istruzione agli Ambasciadori intorno alle spese della vana superstizione. Ma si dirà per ventura: Per qual cagione non intervennero in Senato, allorchè si stendeva l' istanza per queste cose? Abbastanza esprimono ciò, che vogliono, coloro, che non intervennero: abbastanza lo espressero coloro, che parlarono appresso il Principe. E ci maravigliamo, se tolgono in Roma la libertà di resistere a' pochi Privati coloro, che non vogliono, che neppur tu abbia la libertà di vietare ciò, che non appruovi, e di non osservar ciò, a cui ripugna il tuo sentimento; Ond'io ricordevole della Legazione ultimamente a me commessa riconvengo la tua Fede, riconvengo il tuo animo, perchè tu non pensi, che si debba rispondere secondo la petizione fatta da' Gentili, o perchè nelle risposte tu non aggiunga il sacrilegio della soscrizione in favore. Riportati dunque al Principe Teodosio tuo Padre, che hai per costume di consultare sopra quasi tutte le Cause più rilevanti. Niente è maggiore della Religione, niente più sublime della Fede. Se fosse questa una Causa Civile si riservarebbe la risposta alla Parte contraria: ella è Causa di Religione; io Vescovo comparisco. Diasi a me Copia della Relazione trasmessa, affinchè ed io più appieno possa rispondere, ed in tal modo informato di tutto l'Imperadore tuo Padre si degni di rispondere. Certo è, che se altrimenti si risolve, noi Vescovi non potremo ciò soffrire ne dissimular di buon' animo. Tu potrai ben venire alla Chiesa, ma non vi troverai Sacerdote, o lo troverai resistente. Che gli risponderai, allorchè egli ti dirà, la Chiesa non cerca doni da te, che hai onorati co' tuoi doni i Tempj

del Gentilesimo. L'Altare di Cristo rifiuta, e niente stima le tue offerte, perchè hai eretto un'Altare a' Simulacri. Imperocchè la tua voce è la tua mano; ed il tuo Rescritto è l'opra tua. Giesù Signore ricusa l'ossequio tuo, e lo detesta, perchè l'hai prestato agl'Idoli. Già ti disse egli: non potete servire insieme a due Padroni; Le Vergini al vero Dio consagrate non godono i tuoi Privilegj; E gli ottengon le Vergini dedicate alla Dea Vesta. Per qual cagione vai cercando i Sacerdoti del nostro Dio, a'quali hai preferite le istanze profane de'Gentili? Noi non possiamo entrar nel consorzio dell'errore altrui. Che risponderai a questi rimproveri? Che tu hai prevaricato, perchè Fanciullo? Ogni età è perfetta appresso di Cristo; Ogni puerizia vien considerata come capace di viva Fede appresso Dio. Anche i Fanciulli hanno con intrepidezza confessato Cristo contro i più fieri Persecutori. Che risponderai a tuo Fratello? Io mi figuro, che ti dirà, Io non mi pensava, che la mia memoria fosse per esser conculcata, perchè lasciai te Imperadore: non mi rincrebbe di morire, perchè io aveva te per Erede: non piansi per dover lasciare l'Imperio, perchè io credeva, che i miei decreti particolarmente sopra la Religione Ortodossa dovessero durare per tutti i Secoli. Io aveva eretti questi Trofei di Pietà; Io aveva appese ad onore del vero Dio queste spoglie riportate dal Secolo e dal Demonio comun nemico, nelle quali eterna è la Vittoria. Che avrebbe potuto levarmi di più il mio Nemico. Tu hai annullati i miei Decreti; Il che insino ad ora non ha fatto colui, che pigliò l'Armi contro di me. Adesso io ricevo una ferita più grave e più sensibile: Essendo da un mio Fratello condannati i miei Statuti son posto in pericolo appresso Te nella miglior parte di me stesso. Imperciocchè quella fù una morte del Corpo, questa è una morte della Virtù. Ora mi viene annullato l'Imperio, e ciò, che più mi duole, mi viene annullato da' tuoi e da' miei: e mi viene distrutto ciò, che in me esaltarono gl'istessi miei Avversarj. Se di buona voglia hai dato l'assenso, hai condannata la mia Fede; se credesti forzato, hai tradita la tua. Dunque ciò, ch'è più sensibile, io son posto in pericolo nella tua stessa Persona. Che risponderai anche al Padre, che con maggior pena ti rinfaccerà dicendo: Di me, o Figliuolo, hai pessimamente giudicato, allorchè mostrasti di credere, che io abbia usata connivenza co'Gentili. Nessuno mi riferì, che nella Curia Romana vi fosse l'Altare profano: non ho giammai immaginata una sì grande iniquità, che in quel comune Concilio di Cattolici e di Gentili, sacrificassero i Pagani, cioè, che i Pagani insultassero i Cristiani presenti, e che i Cristiani contro lor voglia fossero costretti ad interveuire a'Sacrifizj. Mentre io era Imperadore furono commessi molti e varj misfatti, ho puniti tutti quelli, che furono scoperti e provati. Se ne fù di quel tempo occultato e ricoperto alcuno, dee dunque dirsi, che io abbia approvato ciò, che nessuno m'avea palesato? Tu hai fatto di me un pessimo giudizio, se ti sei dato a credere, che l'altrui superstizione, e non la mia Fede m'abbia conservato l'Imperio. Onde ben vedendo tu, Imperadore, che in primo luogo a Dio, di poi al Padre, ed al Fratello fai gran torto, se una tal cosa determini; Ti preghiamo a risolvere di far ciò, che comprendi esser per giovare alla tua salute appresso Dio.

Ambrogio Vescovo al Felicissimo Principe, e Clementissimo Imperadore Valentiniano.

AVendo Simmaco Uomo clarissimo Prefetto di Roma presentata una Relazione alla tua Clemenza, perchè l'Altare levato dalla Curia di Roma fosse rimesso al suo luogo; E sapendo ben' io, che tu Imperadore, benchè costituito nel primo fiore degli anni, e novizio per anche nel maneggio dell'Imperio, Veterano però nella virtù della Fede non approvavi le suppliche de' Gentili, nel punto medesimo, che io venni in cognizione del fatto, ho presentato un Libello, in cui sebbene ho comprese le cose, che parean necessarie a suggerire, nulladimeno ho richiesta la copia della medesima Relazione. Pertanto non per dubbio della tua Fede, ma per mera precauzione e sicurezza, che la materia sia colla dovuta pietà esaminata, col presente ragionamento rispondo a quanto si asserisce nella Relazione accennata, desiderando, che tu ti persuada non doversi badare all' eleganza delle parole, ma alla sostanza delle cose. Imperocchè (come insegna la Scrittura) è aurea la lingua degli Oratori profani, la quale arricchita di ornate parole, e spiccando con certo lustro di luminosa eloquenza, quasi col forte d'un vivo colore trae a se gli occhi dell'animo, e gli abbaglia con apparenza speziosa ed ingannevole. Ma se tu osservi con più di avvertenza l'oro al di fuori è cosa preziosa, al di dentro è metallo. Considera di grazia, ed esamina la Setta de' Gentili: decantano essi cose grandi e preziose; difendono falsi dogmi: parlano della Divinità, e adorano un Simolacro. Tre cose dunque ha proposte nella sua Relazione il Clarissimo Prefetto di Roma, le quali stimò egli di gran forza e valore: Che Roma, com' egli dice, domanda la reintegrazione degli antichi suoi Culti: Che debbano darsi a' suoi Sacerdoti ed alle Vergini Vestali i loro pristini emolumenti: e che a' sussidj, che sono stati negati a' Sacerdoti, è succeduta la carestia. Nella prima proposizione si rappresenta Roma in atto di piangere e di lagnarsi dicendo: Questa mia Religione respinse Annibale dalle mura ed i Senoni dal Campidoglio. *Per tanto mentre si esalta il valore de' Sacrifizj ne vien mostrata la debolezza. Dunque Annibale per sì lungo tempo s'è fatto beffe de' Sacrifizj Romani; e combattendo gli Dei di Roma contro di lui, egli si avanzò colle sue armi insino alle Mura vincendo. Perchè mai furon ridotti così alle strette coloro, a prò di cui combattevano le armi degli loro Dei? Che dirò de' Senoni, che tentando di sorprendere furtivamente il Campidoglio, il misero avanzo de' Romani non sarebbe stato bastante a respingerle, se un'Oca impaurita non gli avesse col suo gracchiare scoperti? Ecco qual razza di Dei tutelari hanno i Tempj Romani! Ove era Giove in quel punto? Forse parlava egli nell' Oca? Ma che starò io a pruovare, che i Riti de' Sacerdoti non abbiano militato a favor de' Romani? Anche Annibale venerava gli stessi Dei. Qual di due vogliono, essi eleggano. Se vinsero dalla parte de' Romani i Sacrifizj, sono stati dunque superati dalla parte de' Cartaginesi: se hanno trionfato a prò de' Cartaginesi, non giovarono certamente a' Romani. Si abolisca dunque il malizioso lamento del Popolo Romano. Non ha co-*

man-

mandato Roma, che si presentasse una sì fatta rimostranza. Confonde Ella costoro con altre invettive: perchè mi bagnate giornalmente col sangue vano ed inutile d'un Gregge innocente? Non nelle fibre degli Animali, ma nelle forze de' combattimenti son riposti i Trofei della Vittoria. Con altri mezzi ho io soggiogato il Mondo. Militava Camillo, che ricuperò le Insegne tolte al Campidoglio, tagliati a pezzi coloro, che trionfarono nella Rupe Tarpeja. Il valore sconfisse coloro, che non potè la Religione respingere. Che dirò (a) d'Attilio, il quale militò bravamente con lo stesso morire. Scipione Africano non fra gli Altari del Campidoglio, ma fra le squadre d'Annibale trovò il Trionfo. Che mi state a portare gli esempj degli Antichi? Detesto i Riti de' Neroni. Che dirò di quegl' (b) Imperadori, che vissero due soli Mesi, e che accoppiarono il fine col principio del loro Imperio? Ella è per ventura cosa nuova, che i Barbari scorressero fuori de' lor confini? Furono forse Cristiani ancor quegli Imperadori, (c) l'uno de' quali con infelice e nuovo esempio restando prigioniere, sotto (d) l'altro restando soggiogato il Mondo, tutto rimase in chiaro esser stati ingannati dalle lor Cerimonie, che promettevano ad essi la Vittoria. Non era forse anche allora in piedi l'Altare della Vittoria? Mi pento dell'errore; e l'antica mia canutezza ha contratto il rossore d'un sangue abbominevole. Non ho vergogna di essermi convertita ancorchè vecchia con tutto il Mondo: egli è certamente vero, che nessuna età è tarda per imparare. Si vergogni la Vecchiezza, che non può emendare se stessa. Non è degna di lode la canizie degli anni ma de' costumi. Non è vergogna alcuna il passare a cose migliori. Questo solo io aveva comune co' Barbari, che dapprima io non conosceva Dio. Il Rito del vostro Sacrifizio si è l'aspergersi col sangue di Bestie. A che cercare negli Animali estinti le voci di Dio? Venite, ed imparate sulla Terra la milizia del Cielo. Quì noi viviamo, ed ivi noi militiamo. M'insegni il Mistero del Cielo quel Dio, che creollo, non l'Uomo, che non conosce neppur se stesso. A chi più crederò di Dio, che a Dio medesimo. E come posso credere a voi, che confessaste di non conoscere ciò, che adorate? Per una strada dic'egli, non si può arrivare a così grande arcano. *Ciò, che voi non sapete, lo abbiamo noi conosciuto colla voce di Dio. E ciò, che voi andate investigando per via di false conghietture, lo abbiamo noi chiaro e manifesto dalla Sapienza e dalla Verità istessa di Dio. Non si accordano dunque le cose vostre con noi. Voi pregate per ottener Pace dagl' Imperadori a' vostri Dei: Noi domandiamo a Cristo la Pace per gl'istessi Imperadori. Voi adorate le Opere delle vostre mani: Noi stimiamo sacrilegio il tenersi per Dio tutto ciò, che si può fabbricar colle mani. Iddio non vuol'essere adorato nelle pietre. Finalmente anche i vostri stessi Filosofi si risero di sì fatte pazzie. Che se perciò, voi negate, che Cristo sia Dio, perchè non credete, che un Dio sia morto (poichè non sapete, che quella morte è stata della carne, non della divinità, la quale fece, che nessuno de' Credenti seu muoja) qual maggior' imprudenza della vostra, mentre ingiuriosamente venerate ed onorevolmente derogate? Imperciocchè tenete un Legno per vostro Dio: O ingiuriosa riverenza! Non credete, che Cristo abbia potuto morire: O onorevole ostinazio-*

(a) Attilio Regolo preso in guerra da Carcaginesi.

(b) Forsi d'Elio Pertinace che visse nell' Imperio due mesi e 25. giorni, e dico due mesi e 5. giorni.

(c) Licinio Valeriano rimasto prigioniero di Sapore Rè de' Persi a cui serviva di scabello per montare a Cavallo.

(d) Gallieno che per il suo lusso e per la sua malvagità perdette l'Imperio del Mondo, e trenta Tiranni occuparono le Provincie.

(a) Non vult se Deus lapidibus coli Ioann. 3.

nazione! Ma si debbono, come dice, restituire gli antichi Altari a' Simolacri, gli ornamenti a'loro Tempj. *Siano richieste sì fatte cose appresso chi ha parte nella superstizione. Un' Imperadore Cristiano ha imparato a venerar l'Altare di Cristo solo. A che sforzano le pie mani e le bocche de' Fedeli a prestare il Ministero a'lor sacrilegj? La voce del nostro Imperadore faccia risuonar Cristo, e parli di quello solo, in cui crede; perchè il cuore del Rè è posto in mano di Dio. Forse un' Imperador Gentile ha mai innalzato l'Altare a Cristo? Mentre richiedono quelle cose, che furono, coll'esempio loro danno a comprendere quanto di riverenza debbano rendere gl' Imperadori Cristiani alla Religione, che sieguono, mentre i Gentili hanno tutta la premura per le loro superstizioni. Giacchè abbiamo incominciato passiamo innanzi. Noi ci gloriamo di spendere il sangue; si conturbano essi per lo discapito della roba. Noi teniamo i strapazzi in luogo di Vittoria, essi gli stimano di disonore. In nessun tempo a noi più contribuirono di vantaggio, che quando ordinarono, che fossero battuti, che fossero proscritti, e fatti morire i Cristiani. La Religione fece, che divenisse premio ciò, che la perfidia giudicava supplizio. Osservate magnanimità! Noi col mezzo degli scherni, della povertà, dello scempio siamo in tutto cresciuti: Essi credono, che i Riti loro non si possano mantenere senza un certo e stabile assegnamento.* Abbian le Vergini Vestali, dic'egli, l' Immunità, ed esenzione loro. *Parlino in sì fatta guisa coloro, che non sanno credere, che possa darsi Verginità senza interesse: La allettino col guadagno coloro, che diffidano della Virtù. Quante son poi le Vergini guadagnate da'premj loro promessi? Appena sette Vestali Fanciulle. Ecco tutto il numero, che hanno formato e posto insieme i Veli del capo bendato, le vesti di Porpora, la pompa della Lettica attorniata dal seguito de' Ministri i Privilegj amplissimi, le rendite esorbitanti, e finalmente i tempi limitati della pudicizia. Inalzino gli occhi della mente e del corpo, e guardino la Plebe del vero pudore il Popolo della vera integrità, il Concilio della vera Verginità: Non già una ricca benda per ornamento del capo, ma un velo ignobile per ricoprire la castità: non già i ricercati, ma i deposti allettamenti della bellezza: Non già quelle vesti di Porpora, non il lusso delle delizie, ma i cilizj, e i digiuni: Non già i Privilegj, non già le rendite, ma tutte le cose di tal natura, che ben si crederà, che mentre s'esercita il Ministero, venga meno il talento di proseguirlo. E pure mentre s'esercita l'uffizio, vie più s'accende il talento, e ne' suoi patimenti vie più s'accresce la castità. Non è vera verginità quella, che col prezzo si compra, e non coll' amore della Virtù si possiede. Non è vera integrità quella, che come appunto si suol fare all' incanto, s'espone in vendita sino ad un tempo determinato col vantaggio di danaro contante. La prima Vittoria della castità si è il superare l'avidità di ricchezze; perchè l'amor del guadagno è una gran tentazione dell'onestà. Ammettiamo tuttavia, che debbano assegnarsi gli antichi esorbitanti sussidj alle Vergini; quali provvedimenti resteranno a'Cristiani? Qual' Erario sarà bastante a somministrar sì eccedenti ricchezze? O se pretendon costoro, che debbano darsi gli assegnamenti alle sole Vestali; non è vergogna*

(b) Cor Regis in Dei manu est. Prov. 21.

gna, che coloro, i quali si appropriarono tutto sotto Imperadori Gentili, non pensino, che sotto Principi Cristiani debba essere a noi comune la sorte? Si dolgano ancora, che non siano assegnati gli alimenti pubblici a' Sacerdoti, ed a' Ministri loro. Su questo punto quanto schiamazzo; quanto strepito di parole! Pel contrario, a noi colle ultime Leggi vengono dinegati anche gli emolumenti della privata successione, e nessuno di noi si lamenta: imperocchè non teniamo ciò per ingiuria, perchè niente sensibile ci riesce il discapito. Se il Sacerdote Cristiano domanda il Privilegio d'esser esente dall'obbligo della Curia dee rinunziare l'Eredità del Padre e dell'Avolo, ed il possesso di tutti i suoi beni. Di che modo i Gentili esaggerebbero le doglianze, se avessero questo svantaggio, che il Sacerdote debba comprare l'esenzione del suo ministero colla perdita di tutto il suo Patrimonio, e privato debba comprar l'uso del pubblico ossequio col lasciare tutti i suoi comodi sul riflesso però della Cura per la salute comune, si consola colla mercede d'una privata povertà, perchè non ha venduto il Ministero, ma ha comprata la Grazia. Confrontate le Cause. Voi volete esentare un Decurione, allorchè non è permesso alla Chiesa di esentare un Sacerdote. Si lasciano Eredi per Testamento i Ministri de' Tempj profani, non è eccettuato alcun profano, alcuno della più infima condizione, alcun dissoluto; al solo Cherico fra tutti è negato il diritto comune, che solo per tutti si carica del voto comune, e del comun ministero: a prò di questo nessun Legato di Vedove, ancorchè onestissime, nessuna immaginabile donazione. E dove non si truova ne' costumi la colpa, con tutto ciò si prescrive all'uffizio la pena.

Curialis qua conditione fieret Clericus, docet idem Amb. ep. 29. l. 104., & 185. Cod. Theod. de decur. Forner. Select. 3. c. 7. Ale: che i Senatori più ricchi della Curia Municipale, che sono chiamati Decurioni siano astretti ad addossarsi i pesi pubblici de' più poveri. Ma secondo il sentimento di S. Ambr. s'inferisce esser più dure le condizioni de' Sacerdoti che quelle de i Decurioni.

Ciò, che una Vedova Cristiana averà lasciato per Testamento a' Sacerdoti del loro Tempio, è valido; ciò, che vien lasciato a Ministri di Dio, non è valido. Il che ho voluto rammemorare non già per farne querela, ma affinchè sappiano di che cosa io non mi dolga. Imperciocchè amo piuttosto, che noi siamo più sprovveduti di moneta, che di grazia. Ma rispondono, che le cose o donate o lasciate alla Chiesa non sono state violate. Dichino essi pure, chi abbia detratti i doni a' loro Tempj, il che è stato fatto a' Cristiani, e se fosse stato ciò fatto a' Gentili, si sarebbe restituita piuttosto, che fatta l'ingiuria. Ora dunque si porgon suppliche sotto manto di Giustizia, e si domanda equità? Ov'era allora cotesto pio sentimento, allorchè rapite le facoltà di tutti i Cristiani non lasciavano lor godere neppure il respiro dell'aura vitale, ed impedivano agli stessi defonti insino i commerzj a nessuno mai dinegati dell'ultima sepoltura? Quegli, che da' Gentili furon precipitati, furono poi restituiti da' Mari. Questa è vittoria di nostra Fede, ch'eglino stessi riprendano i fatti de' lor Maggiori. Ma, viva Dio, qual ragione possono avere di esigere i vantaggi di coloro, de' quali condannano le Azioni? Nessuno però ha mai negate le donazioni a' loro Tempj, ed i legati agli Aruspici: furono tolte le sole Tenute, perchè non si servivano religiosamente di quelle cose, che difendevano col diritto di Religione. Coloro, che si servono del nostro esempio, per qual motivo non si servivano dell'uffizio? La Chiesa niente possiede di proprio, se non la Fede. Queste sono le rendite, questi i frutti, ch'ella comparte. Le facoltà della Chiesa sono le spese de' poveri.

Con-

Contino quali Schiavi abbiano riscattati i lor Tempj, quali alimenti abbiano distribuiti a' Poveri, quali sussidj abbiano somministrati agli Esuli per loro sostentamento. Dunque si sono lor tolte bensì le Tenute, ma non i diritti. Ecco quale Azione, dicono essi, qual detestabile sacrilegio si è preso la Fame pubblica ad espiare: perchè incominciò ad esser di uso comune ciò, ch'era assegnato a' soli comodi de' Sacerdoti. Perciò dunque, essi dicono, levate le corteccie agli Alberi coloro, che svenivano per la fame, col sugo miserabile si ristoravano. Perciò cambiando in Ghianda Caonia i frutti della Raccolta, ritornando di nuovo al pascolo de' Bestiami, ed agli alimenti d'un vitto infelice scossa la Quercia sollevavano la misera fame ne' Boschi. Appunto nuovi prodigj de' Terreni, che per innanzi non erano giammai succeduti, allorchè per tutto il Mondo la Gentile superstizione era nel maggior suo fervore. Quando mai in realtà la fallace Raccolta defraudò colle vacue Avene i voti ingordi dell'avido Agricoltore a tal segno, che i Campagnuoli non abbiano almen ricavata da' seminati qualche sorta di necessario sostentamento? Per qual motivo appresso i Greci furono tenute le Quercie per Oracoli degli Dei, se non perchè giudicarono, che il rimedio del silvestre alimento fosse dono del Cielo: Imperocchè credon'essi, che tali cose sian doni de' loro Dei. Qual'altro Popolo se non de' Gentili adorò le Quercie Dodonee, allorchè somministravano un miserabile pascolo nell'errore del Sacro Bosco? Non è verisimile, che i loro Dei sdegnati abbiano dato in pena ciò, che placati avevano per costume di dare in premio. Ma qual Giustizia sarebbe la loro, se sdegnati pe'l vitto negato ad alcuni pochi Sacerdoti, lo negassero a tutti, mentre sarebbe più aspra la vendetta, che grave la colpa? Non sussiste dunque l'addotto motivo, per cui il Mondo fallace si sia tirata addosso sì fiera calamità di vedere sul verdeggiar delle biade la speranza dell'Anno improvvisamente perire adulta. Egli è pur certo, che moltissimi anni avanti i diritti de' loro Tempj furono per tutto il Mondo annullati. Solo dunque adesso agli Dei de' Gentili è venuto in mente di vendicarsi de' loro torti? Il Nilo dunque non si diffuse con la solita innondazione per vendicare i danni de' Sacerdoti di Roma, allora quando non vendicò i danni de' suoi? Si supponga però, che sia così: or' io domando, se nell'Anno scorso credono, che si siano vendicate le ingiurie degli loro Dei, per qual cagione non ne hanno essi fatto alcun caso nell'Anno corrente? Imperocchè il Campagnuolo non si pasce già di radici d'erbe, ne và cercando ristoro di Ghiande, ne rapisce il cibo suo dalle spine, ma mentre la Terra quasi allegrandosi de' suoi parti felici ammira ella stessa le sue raccolte, ha saziato il digiuno con la sospirata abbondanza, e ci ha rese con ampia usura l'entrate. Chi è dunque sì nuovo, ed inesperto degli umani accidenti, che si stupisca delle vicende degli Anni? E pure anche l'Anno passato sappiamo, che molte Provincie furono abbondantissime di Grano. Che dirò delle Gallie più fertili del solito? Gli Ungheri vendettero il Grano, che non avevano seminato; e la feconda Rezia eccitò invidia con la sua fertilità; Imperocchè essendo solita d'esser sicura per la sua sterilità coll'abbondanza mosse i Nemici contro di se. I raccolti dell'Autunno alimentarono i Liguri, ed i Veneti; dunque e l'Anno scorso non fù sterile pel sa-

crilegio, ed il presente è fecondo per i frutti della Fede. Neghino ancora, che le Vigne siano state ricchissime d'Uve. Pertanto abbiamo avuta una moltiplicata raccolta, e godiamo i benefizj d'una più copiosa vendemmia: Resta l'ultimo e massimo punto: se Voi, o Imperadori, dobbiate restituir quei sussidj, che a voi giovarono: Imperocchè, dic'egli: Difendano voi, siano adorati da noi. Questo è ciò, fedelissimi Principi, che non possiamo noi comportare: perchè ci rinfacciano, ch'essi porgono suppliche in vostro nome a'loro Dei, e così non comandandolo voi, commettono un'empio ed atroce sacrilegio, interpretando la vostra connivenza per consentimento. Si tengano pure i loro Dei Tutelari; difendano questi i loro Adoratori, se possono. Che se a coloro, da cui son venerati non possono esser d'ajuto, come potranno difender voi, che non gli adorate? Ma soggiunge: bisogna osservar l'Istituto de' Maggiori. Ma che diremo, se tutte le cose sono passate a stato migliore? Il Mondo istesso, che nel principio raccolti insieme nel vacuo i semi degli Elementi si andava compaginando nel nascente Globo, oppure avea un non sò che di orridezza, essendo peranche come indigesto il lavoro, distinte poi le parti del Cielo, del Mare, e della Terra, non ricevette egli forse le forme di tutte le cose, per cui fà comparire la sua bellezza? La Terra, sgombrate le umide tenebre, mirò con istupore il nuovo Sole. Il giorno sul nascere non ha tutta la luce, ma coll'avanzarsi acquista accrescimento di lume e di calore. La Luna stessa in cui ne' Profetici Oracoli è figurata la Chiesa, allorchè rinnova il suo corso di Mese in Mese dalle tenebre della notte è coperta, ed appoco appoco empiendo le sue corna, e compiendole dirimpetto al Sole con piena luce risplende. I terreni da principio non sapevano produr frutti, ma poichè il sollecito Agricoltore incominciò a lavorare ed abbellire i Campi selvaggi con piantar Viti, allora i terreni ben coltivati depostero l'antica orridezza. La prima età dell'Anno (che figura ancor noi con somiglianti vicende) si truova affatto ignuda, e spogliata di frutti; ma in progresso di tempo fà breve pompa d'una florida Primavera, e per ultimo si fà adulta con la produzione de' frutti. Così noi pure nella prima nostra età rozzi ed incolti abbiamo sentimenti da fanciullo, ma cresciuti d'età deponiamo l'antica rozzezza dell'ingegno. Dicano dunque, che tutte le cose dovevano stare ne'lor principj, che loro dispiace, che il Mondo già ingombrato di tenebre sia stato poi rischiarato dallo splendore del Sole. Ma quanto è meglio, che si siano sgombrate le tenebre della mente, che quelle del corpo, e che abbia diffusi i suoi raggi la luce della vera Fede, che quella del Sole? Cambiarono dunque vicende i primi sentimenti del Mondo, come avviene in tutte le cose, acciocchè poi se ne succedesse la vecchiezza venerabile della Fede canuta. Coloro, che si offendon di ciò, condannino la Raccolta del Grano, perchè è tarda la fecondità, condannino la Vendemmia, perchè viene verso la fine dell'Anno; Condannino l'Oliva, perchè è l'ultimo frutto, che si raccoglie. Appunto la Raccolta nostra si è il frutto dell'Anime; la Vendemmia si è la grazia de' meriti nella Chiesa, la quale dal principio del Mondo fioriva ne' Santi, ma nell'ultima età si diffuse ne' Popoli, così che s'accorsero ben tutti, che la Fede di Cristo non s'è già intrusa di primo lan-

lancio negli animi rozzi. Per verità senza contrasto non si può ottener la Corona della Vittoria, così screditata e sconfitta la falsa opinione, che dapprima ebbe vigore, ciò, che era vero, con ragione ottenne la premineuza. Se piacevano gli Antichi Riti, perchè Roma stessa passò ad osservare i Riti altrui? Tralascio di parlare de' poveri suoi principj ora nascosti sotto materia preziosa, e delle sue pastorali Capanne, che poi passarono in Fabbriche splendide, e sontuose. E perchè (per rispondere sopra ciò, di cui si lamentano) emulando essi l'altrui superstizione, accettarono i Simolacri, e gli Dei delle Città debellate, ed i Riti stranieri de' Sacrifizj? Donde è venuto l'esempio, che Cibele lava il suo Cocchio nell'acque del finto Almone? Donde gl'Indovini di Frigia, e gli Dei della nemica Cartagine sempre infesti a' Romani? Quella Deità, che gli Affricani adorano sotto nome di Celestia, i Persiani sotto nome di Mitra, dalla maggior parte vien' adorata per Venere con diversità solamente di Titolo non di Nume; Così credettero, che pur' anche la Vittoria fosse una Dea, la quale veramente si è un dono, non una Podestà, vien donata, non signoreggia pe'l valore delle Legioni, non per la potenza del suo culto. Ella è dunque una bella Deità quella, che la moltitudine de' Soldati si arroga, ed il successo delle battaglie ci dona. Fanno essi istanza, che di nuovo s'edifichi l'Altare di questa Dea nella Curia di Roma, cioè dove s'adunano molti Cristiani. In tutti i lor Tempj vi sono Altari; Evvi un' Altare anche nel Tempio delle Vittorie, giacchè si compiaccion del numero; dappertutto celebrano i lor sacrifizj; Che altro si è, che un far dispetto alla nostra Fede, l'insistere per ottenere il sacrifizio sopra d'un Ara particolare? E' egli forse da comportarsi, che sacrifichi il Gentile, e v'intervenga il Cristiano? Bevano tutti malgrado loro il fumo cogli occhi, la sinfonia cogli orecchi, la cenere colle fauci, l'incenso colle narici, e le faville eccitate dal fuoco del Sacrifizio si spargano anche sopra coloro, che cercano di scansarle. Non bastano dunque loro tanti Bagni, e Portici, e Piazze occupate da' Simolacri? Neppure in quella comune Adunanza sarà comune la condizione? La parte Cristiana del Senato sarà costretta ad udir le voci di coloro, che porgon preghiere sacrileghe, i Giuramenti di coloro, che invocano i falsi Dei? Se ella ricusa d' intervenirvi, parrà, che voglia manifestare la falsità, se acconsente, parrà, che ratifichi un sacrilegio. Dove, dic'egli, noi giureremo di osservare le vostre Leggi, ed i vostri Decreti? *Adunque la vostra mente, che stà compresa nelle Leggi colle cerimonie de' Gentili, raccoglie il voto, astringe la Fede, non solo de' Presenti, ma anche degli Assenti? E ciò, ch' è più, ò Imperadori; si mette in azzardo la vostra Fede, imperciocchè voi costringete, se comandate. L'Imperador Costanzo di Augusta memoria non ancor battezzato giudicò di rimaner contaminato, se vedea quell' Altare. Comandò, che fosse levato, non ordinò, che fosse rimesso. L' essersi levato ha l'autorità del fatto, il rimettersi non l'ha di precetto. Nessuno si lusinghi sul riflesso dell'assenza: Colui, che s'inserisce negli animi, è più presente di quello, che assiste con la persona. Imperocchè egli è più l'essere collegato di mente, che l'essere unito di corpo. Il Senato riconosce voi per Superiori nell' adunare il congresso, per voi si unisce,*

a voi riporta il suo interno, non agli Dei de' Gentili, preferisce voi a' suoi Figliuoli, non però alla sua Fede. Questa è la Carità, che si dee desiderare, questa è la Carità maggior dell'Imperio, se si ponga in sicuro la Fede, che mantiene l'Imperio. Ma forse taluno resterà commosso in considerare, che un fedelissimo Principe sia rimasto così abbandonato, quasi che la mercede de' meriti si debba misurare colle presenti cose caduche. E qual Uomo savio non comprende essere collocati gli affani umani, come in un certo giro perpetuo, perchè non sempre succedono allo stesso modo, ma sempre varian sistemi, e mutan vicende? Chi più fortunato di Gn. Pompeo poteano spedire per Capitano i Tempj Romani? eppure dopo aver egli tre volte trionfato del Mondo fu costretto a ritirarsi dalla battaglia, ed a fuggir dalla Guerra, ed esule da' confini dell' Imperio morì per mano d' un Eunuco vilissimo dell'Egitto. Qual Principe più glorioso di Ciro Rè de' Persiani ebbero giammai le Provincie di tutto l'Oriente? Anch'egli dopo aver superati i suoi più potenti Nemici, e per grandezza d'animo salvati i vinti, sconfitti dalle armi d'una Femina perdette la vita. E quel Rè, che aveva onorati i vinti, anche coll'ammetterli al suo consesso con la troncata sua testa, e rinchiusa in un'Otre pieno di sangue fervì per oggetto di scherno alla superbia d'una Donna. Tanto è vero, che nel corso di questa vita non corrispondono sempre a se stessi gli avvenimenti, ma succedono con diversità di vicende. Chi ancora più dedito a' Sacrifizj troveremo di Amilcare Capitano de' Cartaginesi? Che mentre in tutto il tempo della battaglia posto fra le Squadre de' Combattenti sacrificava, subito ch' egli vide, che buona parte de' suoi era sconfitta si lanciò nel fuoco stesso del sacrifizio per estinguerlo anche col sangue conoscendo, che a niente gli avea giovato. Ma che dirò di Giuliano? Che dando fede scioccamente alle risposte degli Aruspici tolse a se stesso lo scampo e la maniera di ritirarsi. Adunque nella comune caduta non è comune l'inciampo; imperciocchè le nostre promesse non hanno ingannato veruno. Ho risposto a coloro, che mi hanno provocato, come io non fossi da lor provocato, poichè mi sono studiato di confutare la Relazione, non di mettere in chiaro la vana superstizione. Però Imperadore, l'istessa lor Relazione t' insegni ad esser più cauto. Imperocchè avendo ella annoverati alcuni de' passati Principi, perchè il primo di loro osservò i Riti de' Maggiori, ed il più moderno non gli ha levati, ed avendo anche aggiunto. Se la Religione degli Antichi non fa esempio, lo faccia almeno la connivenza degli Ultimi; *chiaramente mostrò, non volendo, che tu sei debitore e alla tua fede di non seguire nel Rito l'esempio del Gentilesimo, ed alla tua pietà di non violare i decreti del Fratello. Imperocchè se per la lor parte solamente lodarono la connivenza di quei Principi, che essendo Cristiani non abrogarono però i Decreti de' Gentili; quanto più devono deferire all' amore fraterno, così che in virtù d'esso tu, che dovresti dissimulare ancorchè per ventura vi fosse qualche cosa, che non approvassi per non derogare alle Fraterne Costituzioni, ora debbi sostener ciò, che giudichi essere conveniente alla tua fede, e alla stretta Legge del Sangue.*

Tomiri Regina de' Sciti.

L'Apostata.

Fuge.

LETTERA

DI S. AMBROGIO

In materia simile scritta ad Eugenio Imperadore.

Eugenio fù creato Imperadore per opera di Arbogaste Duca dopo d'aver strangolato Valentiniano. Ma poco dopo fu egli ucciso da Teodosio, così lasciò scritto Paolo Diacono.

AL CLEMENTISSIMO IMPERADORE EUGENIO. AMBROGIO VESCOVO.

La cagione della mia partenza si è il Timor di Dio, al quale ho per costume d'indirizzare tutti i miei sentimenti per quanto posso, nè diverto giammai da esso la mente, nè stimo più la grazia di qualunque Uomo, che quella di Cristo: imperciocchè io non fò torto a veruno, se a tutti proferisco il Signore Iddio, e confidando in esso io non temo di dire a voi, o Imperadore, ciò, che sento secondo la capacità e cognizione mia. Pertanto ciò, che appresso gli altri Imperadori non ho taciuto, neppure appresso di te io tacerò, Clementissimo Principe, e per osservar l'ordine delle cose esporrò brevemente quelle, che spettano a questo affare. Il Clarissimo Simmaco, mentr'egli era Prefetto di Roma, avea presentata una Relazione in forma di supplica a Valentiniano Juniore di Augusta memoria, acciocchè comandasse, che fossero restituite a' Tempj le cose, che erano state loro levate. Adempì egli le parti sue secondo il partito, ed il culto, che professava. Anch'io Vescovo certamente doveva soddisfare le parti mie. Scrissi però due Libelli all'Imperadore per far conoscere, che un'Uomo Cristiano non può restituire le spese de' Sacrifizj; che io non era stato l'Autore, allorchè si levarono; ma che io mi faceva però Autore, perchè non si ristabilissero, perchè pareva, ch'egli dasse coteste spese, non le restituisse a' Simulacri: imperocchè ciò, ch'egli non aveva levato, non propriamente rendeva, ma di suo arbitrio donava a sostentamento della Superstizione. Io gli faceva intendere, che se ciò avesse fatto, non dovesse più venire alla Chiesa; E se venisse, o non vi troverebbe il Sacerdote, o lo troverebbe in atto di far resistenza. Nè valer punto la scusa d'esser Catecumeno, mentre neppure a' Catecumeni è lecito di somministrare le spese agl' Idoli. Furono letti in Consistoro i miei Libelli; Erano presenti il dignissimo Bautone Conte col grado di Maestro di Campo, e lo stesso Rumorido costituito nella medesima dignità, il quale ne' primi Anni della sua fanciullezza era dedito al culto del Gentilesmo. Valentiniano allora diede orecchio al mio sano consiglio, e niente altro fece, se non ciò, che la Ragione della nostra Fede richiedeva. Restarono anche paghi i suoi Conti. Dipoi inculcai ciò anche al Clementissimo Imperadore Teodosio, nè dubitai punto di parlare di ciò liberamente in sua presenza, il quale, essendogli stata spedita un'Ambasceria sopra di

Partì S. Ambrogio da Milano e se ne andò a Bologna, di là a Faenza ove si trattenne alcuni giorni, ed invitato da' Fiorentini passò in Toscana per non vedere l'orrido aspetto del sacrilego Imperadore, che morto Valentiniano concedette a petizione di Flaviano Prefetto, e di Arbogaste Duca l'Altare della Vittoria, e le spese per le Cerimonie de' Gentili. S. Paolino.

di ciò dal Senato, benchè non tutto il Senato ne abbia fatta istanza, egli si riportò al mio sentimento. Io mi ritenni di comparire per qualche giorno avanti di lui. Non se n'ebbe però a male, perchè io non parlava per mio privato interesse. Ma non aveva apprensione, ne timore di dire liberamente in faccia del Principe ciò, ch'era giovevole ad esso, ed all'Anima mia. L'Ambasceria, che fù di nuovo spedita nelle Gallie dal Senato a Valentiniano di Augusta memoria, niente potè ottenere. Io certamente era lontano, e niente allora gli aveva scritto. Ma dopo, che la tua Clemenza ebbe prese le redini del Governo Imperiale, egli è certo che furono finalmente concesse le dette cose ad Uomini di gran merito nella Repubblica, cioè di Religione Gentile. E per ventura si dirà, o Imperadore Augusto, che tu non le abbia restituite a'Tempj, ma le abbia donate a coloro, che avevano grandi benemerenze appresso di te. Ma sai, che pel timore di Dio si dee operare con eroica costanza; come si pratica di buon'animo anche per la libertà non solo da Sacerdoti, ma pur'anche da costoro, che militano per voi o che sono tenuti per Provinziali. Assunto che tu fosti all'Imperio fecero istanza gli Ambasciadori, che tu facessi la restituzione a'loro Tempj, e non la facesti: altri di nuovo ricorsero, e tu mostrasti renitenza, e poi giudicasti di dover fare una donazione a coloro, che te ne fecero la dimanda. Benchè sia grande la Podestà Imperatoria, considera però, Imperadore, quanto sia grande Iddio. Egli vede i Cuori di tutti, egli esamina la coscienza più interna: Egli sà tutte le cose ancor prima, che si facciano: Egli scopre i sensi più intimi del tuo cuore. Voi stessi non vi lasciate ingannare, e volete poi farla a Dio? Questo non cade nella tua mente: Ancorchè quegli ricorressero con tanta perseveranza, non era egli forse suo dovere, Imperadore, per la venerazione di Dio Sommo, vero, e vivo di resistere con maggiore perseveranza e di negar ciò, che era di offesa e di pregiudizio alla Sacra sua Legge? Chi di mal'occhio riguarda le donazioni da te fatte a tuo beneplacito? Non andiamo esaminando la tua liberalità, ne invidiamo gli altrui vantaggi; Ma siamo Interpreti della Fede. In che modo tu faccia obblazioni a Cristo, pochi vi penseranno; Che cosa avrai fatto in prò de'Gentili, con qual'intenzione tutti vi rifletteranno. Tutto ciò, che essi faranno, andrà a conto tuo, tutto ciò, che non faranno andrà a conto loro. Perchè tu sei Imperadore, devi esser più soggetto a Dio. In che modo i Sacerdoti di Cristo dispenseranno i tuoi doni? Si fece ne' tempi andati una simile Rimostranza, e la stessa persecuzione cedette alla fede de' Padri, e la Gentilità vi diede l'assenso; imperciocchè facendosi nella Città di Tiro le Feste Quinquennali, ed essendosi portato il Rè di Antiochia a vederle, lo scelleratissimo Giasone inviò alcuni degli Spettatori Antiocheni in Gerosolima a levare trecento dramme d'argento; ed egli veramente le avea destinate pel Sacrifizio d'Ercole. I Padri non consegnarono i danari a' Gentili, ma bensì ad Uomini della lor fede, con ordine, che facessero viva istanza, che non si spendessero per un tal Sacrifizio, perchè non era decente, ma che si applicassero ad altri usi. E sebbene colui diceva, che l'Argento mandato dovea servire pel Sacrifizio d'Ercole, fù determinato, che si dovesse bensì ricevere il danaro mandato

Macab. lib. 2. cap. 4.

dato, ma (perchè quegli, che l'avevan portato per la professione e pel culto loro, insistevano, che non fosse impiegato pel Sacrifizio, ma in altre necessità) dovesse assegnarsi per la fabbrica delle Navi. E così per forza mandarono que' danari, ma per altre spese della Repubblica. E finalmente ciò ottennero. Potevan tacere, ma offendevano la lor fede, perchè sapevano, in che si dovevano impiegare. Però mandarono Uomini, che temevano il Signore, i quali facessero in maniera, che i danari mandati si destinassero non già pel Tempio, ma per le spese delle Navi. Fidarono i danari a persone, che potessero sostenere la Causa della Sacra Legge. L'esito dell'affare fù il Giudice, che assolvette la loro coscienza. Se Uomini costituiti in altrui podestà camminavano con sì fatte cautele non si può dubitare, che cosa devi far tu, o Imperadore. Tu, che certamente non eri soggetto alla violenza ne alla podestà di veruno, dovevi consultare sopra di ciò il Sacerdote. Io, a dir vero, quando feci resistenza, benchè fossi solo a resistere, con tutto ciò non fui solo a volere, ne solo a persuader ciò. Poichè dunque ho soddisfatto colle mie voci l'obbligo, che mi corre appresso Dio, ed appresso il Mondo tutto, ho conosciuto non essermi permesso di più, ne convenirmi di più. Laonde non hò potuto secondarti in questa parte. Certo è, che io per rispetto ho raffrenata, e lungamente ricoperta la mia passione, ed ho pensato non doversi fare alcuna rimostranza, ma ora non m'è più lecito il dissimulare, ne è posto in mia libertà il tacere. Io non ho data risposta alle Lettere scrittemi nel principio del tuo Imperio per questa cagione, perchè io ben prevedeva il futuro. Finalmente continuando a non rispondere dissi a chi mi chiedeva risposta; questa è la cagione, per cui non rispondo, perchè preveggo doversi estorcere un favorevol Decreto. Quando però l'uffizio della mia Causa lo richiedette e scrissi, e pregai per quegli, che seriamente pensavano a casi loro ad oggetto di far conoscere, che solo rispetto a Dio era giusto il mio timore, e che io non faceva maggior stima dell'adulazione, che dell'Anima mia. In quelle cose poi, nelle quali conviene di pregar Voi, son tenuto a prestare il dovuto ossequio all'Autorità vostra, siccome stà scritto. A chi è dovuto l'onore si renda l'onore; a chi il tributo, si paghi il tributo. E vaglia il vero avendoti io di vivo cuore prestato ossequio, mentre eri Uomo privato, come non presterollo, mentre sei tu Imperadore? Ma Voi, che volete essere onorati, contentatevi, che noi onoriamo Quello, il qual volete, che sia riconosciuto per Autore del vostro Imperio.

Le Lettere seguenti appartegono all'Istoria dello Scisma tra Eulalio Arcidiacono, e Bonifazio I. Papa, i quali furono ordinati Pontefici per opera de' loro Partigiani. Ciò succedette in Roma dopo la morte di Zosimo Papa nell'Anno del Signore 418. e 419., del che più diffusamente si ragiona nel Tom. 5. degli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio. Anastasio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici Romani cap.44. fà menzione di questo successo. E Sigiberto nella Cronica all' Anno di Cristo 420. dice, che, escluso Eulalio per ordine di Onorio Augusto, fù reintegrato Bonifazio nella Sede Apostolica, perchè fù il primo ordinato.

All' Imperadore Onorio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

PEr obbligo della servitù, che professo a V.M., debbo dare un distinto ragguaglio di tutto ciò, che succede in Roma. Trovandosi da lungo tempo gravemente infermo il Vescovo Zosimo a segno, che più volte si era sparsa voce, che fosse morto, avvenne, che il secondo giorno del mio ingresso alla Prefettura passò all'altra vita. Subito (com' egli era spediente) chiamai a parlamento il Popolo, e l'esortai a fare in modo, che tutte le cose si terminassero con un quieto e savio trattato de' Cherici, ne si frapponesse confusione popolare nel disporre le cose: Imperocchè egli è certo, che in eleggere il Vescovo deve aspettarsi il Giudizio dell'Onnipotente Iddio, Imperadori Onorio, e Teodosio pii, felici, ed incliti Vincitori sempre Augusti. Avvisai anche i Collegj, e le Università delle Arti; Minacciai gravi pene a' Ministri de' Tribunali, e tenni in dovere con lo spavento i Caporioni, affinchè nessuno tentasse di turbar la quiete della vostra Città. Con che si è proccurato di fare in guisa, che il tutto si terminasse senza tumulto. Ma dopo i Funerali del Vescovo Antecessore essendo stato dal Popolo e da Cherici condotto Eulalio Arcidiacono alla Chiesa Lateranense, ivi si trattenne egli due giorni con grandissimo concorso di Gente, e con buon numero di Sacerdoti per aspettare il giorno, in cui potesse essere solennemente ordinato. Allorchè si trovavano le cose in tal disposizione, d'improvviso molti altri Sacerdoti con Bonifazio del medesimo ordine raccolto il Popolo se n'andarono con tutta sollecitudine alla Chiesa di Teodora, ed ivi trattato l'affare incominciarono a volere ordinar Vescovo l'istesso Bonifazio. Subito, che mi giunse la notizia di ciò, feci intendere, che tutti i Sacerdoti, che ivi erano adunati comparissero avanti di me, e risiedendo insieme col Clarissimo Sereniano Tribuno intimai loro,

loro, che non permetteſſero, che s'intentaſſe novità veruna contro l'ordine della Sacra Legge, e contro il diritto della conſuetudine. Ma reſiſtettero con tanta pertinacia, che non dubitarono di far tutto ciò, che con minacce era ſtato loro proibito. Imperocchè ebbero anche ardimento di ordinar Bonifazio nella Chieſa di Marcello, e con eſſo paſſarono poi alla Baſilica di S. Pietro. E poichè egli è proprio della voſtra pietà il giudicare ſopra queſta materia, ho creduto di dover colla dovuta prontezza e ſollecitudine conſultarne la M. V., affinchè tutto ciò, che verrà determinato dalla voſtra pietà, mi poſſa dare una chiara iſtruzione con l'ordine preciſo della M. V.

Data li 29. Decembre 418.

Ricevuta la Relazione ſudetta l'Imperadore approva come legittima la Ordinazione di Eulalio. E comanda, che Bonifazio ſia diſcacciato da Roma quando non voglia acqueſtarſi alla mente Imperiale.

Secondo l'Eſpoſto di tutte le coſe, che ſono ſuccedute, mediante la Relazione propria del tuo ſublime Grado, e degna di lode, reſta chiaramente comprovato, che nella ordinazione del Venerabile Sacerdozio l'inſolenza di pochi ha voluto alterare l'antica quiete. Mentre dunque dopo la morte del Venerabile Zoſimo intorno al merito d' Eulalio in ordine alla Succeſſione la convocata Moltitudine ſi è accordata al comun Giudizio; E mentre la conferma del Succeſſore ha di niente variate in quanto alla ſua perſona le coſe, che richiedeva la Regola della Cattolica diſciplina; fortemente ci maravigliamo, che vi ſiano ſtati alcuni, i quali ſprezzando la ſeguita Elezion ſolenne, ſiano paſſati all'ordinazione d'un' altro. Nel fatto loro ben degno di punizione, biſognerebbe, che la noſtra manſuetudine ſi riſentiſſe appunto, com' egli è di ragione, ſe non determinaſſimo di conceder loro il perdono ſulla rifleſſione, che riconoſcendo eſſi il proprio traſcorſo hanno fatta riſoluzione di ricorrere alla Grazia, implorando l' indulgenza di ciò, che hanno rimoſtrato con pentimento d'aver fatto per forza: Tu dunque come Prefetto comprenderai dalla preſente facoltà della noſtra Clemenza, che il noſtro voto, e la noſtra propenſione s'accordano a favore d'Eulalio Prelato della Sacra Legge; il quale da un numero competente d'Ordinanti, dalla ſolennità del tempo legittimo, dalla qualità del Luogo, è ſtato aſſunto all'altezza del Grado Venerabile. Conſtando poi, che ſiano mancati a Bonifazio sì fatti requiſiti, abbiamo compreſo, che fuor di propoſito s'aſpettaſſe il ſentimento noſtro; parendo, che quegli ſteſſi, che hanno avuto l'ardire d' imprender ciò, abbiano condannate le lor procedure col ricorſo, che hanno penſato di fare. Pertanto Noi abbiamo aſſolutamente determinato, che annullato il tumultuario attentato, Bonifazio ſia di fatto sbandito da Roma (ſarà parte del ſuo riſpetto l'andarſene di buona voglia per ubbidire a' Celeſti Decreti) e quand'egli oſtinatamente ripugni, comandiamo, che

ne sia a viva forza scacciato. Sia tua cura, Simmaco Padre carissimo ed amantissimo d'ordinare in vigore del sublime tuo Grado, che vengano arrestati gli Autori ed i Complici insieme della popolar sedizione, e che a misura del merito siano castigati, affinchè non resti impunito un' attentato sì temerario ed arrogante. Per lo che a noi è piaciuto d'inviare a codesta volta il Clarissimo Afrodisio Tribuno e Cancelliere a disegno, che alla sua comparsa sia data una pronta esecuzione alle cose, che noi abbiamo determinate a sola riflessione, che non sia per verun modo perturbata la quiete del Popolo, e che tutti universalmente senza verun tumulto e contradizione venerino quel solo, che secondo l'inveterata consuetudine è stato eletto con l' osservazione de' Riti venerabili della Sacra Legge.

Data in Ravenna il 3. di Gennajo 419.

Simmaco ricevuta la Lettera Imperiale mandò un suo Ministro a Bonifazio per fargli sapere, qual'ordine egli teneva dall'Imperadore; Ma volendosi il Messo accostare alla Basilica di S. Paolo, ov'era Bonifazio, fù battuto dal Popolo. Il che come seppe Simmaco, fece primieramente pubblicar le Lettere scritte dal Principe a favor d'Eulalio contro di Bonifazio, e poi chiuder le Porte della Città, acciocchè Bonifazio non potesse entrare in Roma. Eulalio, che stava in Roma, se ne andò a S. Pietro, ivi celebrò Messa con immensa allegrezza de' suoi Fautori.

All' Imperadore Onorio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

Subito, che il riverito Dispaccio di V. M. prevenne colla sollecitudine l'aspettazione del Popolo, ha rimosso tutto ciò, che la diversità degli animi s' era usurpato intorno all' elezione de' Vescovi, e con divino provvedimento ha troncato ne' suoi principj ciò, che con la tardanza crescendo l'impegno de'partiti nella Moltitudine, si sarebbe più difficilmente potuto sopprimere, Sacro Imperadore; Ond'io m'affrettai di adempir subito col dovuto ossequio gli ordini, de'quali veniva io caricato. E (ciò che deve attribuirsi a felicità della vostra Clemenza) un fatto di nuovo esempio, di sommo contrasto, e di ostinato dibattimento, com'era stato incominciato senza veruna alterazione del Popolo, così, salva la vostra Clemenza, si è terminato con quiete di tutta la Moltitudine. Essendomi giunti gli ordini precisi della M.V. nel tempo, in cui doveva celebrarsi la solennità del Santo Giorno, di fatto (com'egli era necessario) mandai il Capo-Notajo mio ad avvisar Bonifazio, che comparisse avanti di me, perchè sapesse, che in virtù del Decreto Imperiale doveva astenersi

nersi dal Ministero, che ben sapeva essergli stato inibito. Egli non facendo verun conto dell'intimazione persistette nell'attentato, e diede al Popolo ad esser battuto colui, che io gli aveva spedito. Subito che pervenne ciò a mia notizia, tenuto congresso con Sereniano Tribuno, per maggior precauzione mandai copia delle Lettere Imperiali a S.Paolo, ove egli si trovava, affinchè la violenza della Moltitudine non offendesse in qualche conto il Decreto a pubblica ingiuria; e diputai parimente una parte dell'Offizio. Ma non avendo stimata punto ne l'una, ne l'altra cosa, mentr'egli voleva tornar dentro Roma col Popolo, gli si fecero subito incontro alle Porte tanto le Compagnie de'Soldati, quanto gli Apparitori per impedirgli (com'era stato ordinato) d'entrare nella vostra Città. Ma egli si propose di non doverne far caso veruno, ed entrò con violenza, ma opponendosegli da una certa parte della Città molte persone fù respinto, e non potè adempir ciò, ch'egli meditava. Il che vedendo la Moltitudine, che l'accompagnava senza verun tumulto ad un tratto si sbandò. Ma Bonifazio condotto fuor delle Mura si trattiene tuttavia poco lontano da Roma; ed affinchè egli entrato furtivamente di notte nella Città non se ne andasse alla Chiesa, e nuovamente sollevasse gli animi della Plebe, con un comune trattato sollecitamente mandai una Compagnia de' Soldati e quattro Apparitori a stare ivi di guardia senza veruna sua offesa per aspettar ciò, che parrà alla M.V. di determinare, acciocchè possa durar quella quiete, che si è insino a quì conservata. Per la parte poi del Venerabile Vescovo Eulalio, che nello stesso giorno quasi con tutta la Moltitudine celebrava nella Basilica di S.Pietro Apostolo, subito, che furono pubblicati gli ordini della M. V., tutta Roma fù in allegrezza. Onde le cose, che il Popolo Romano ha testificate con pubblico godimento, e con varie acclamazioni rendendo grazie alla M. V., furono da me stimate ben degne d'essere pubblicate, e d'essere tutte unitamente aggiunte a questa mia Relazione, affinchè sappia la M. V. con quanta quiete di tutta la Città si siano moderate le cose, che erano state sediziosamente commesse dalla temerità di pochi, e con quanto favore siano state accettate quelle, che la M. V. ha creduto doversi determinare colla divina assistenza, e col rispetto dovuto all'osservanza della Religione, ed ha risoluto doversi perpetuamente osservare per quiete del Popolo Romano. Data li 8. di Gennajo 419.

I Preti del Partito di Bonifazio sapendo, che l'Imperadore Onorio era stato ingannato colla Relazione di Simmaco Prefetto, con la seguente Lettera espongono la verità del fatto.

Ricorriamo con tutta la sommessione alla Vostra Clemenza Piissimi Imperadori Onorio e Teodosio sempre Augusti. Dopo la morte di S. Zosimo Sommo Pontefice della Cattolica Chiesa di Roma, come richiedeva il costume e la disciplina Ecclesiastica, Noi Sacerdoti ci siamo adunati per far l'elezione di comune consentimento d'un Successore. Ma perchè l'Arcidiacono Eulalio empiamente sprezzando gli uffizj funebri del Sommo Sacerdote avea con i Diaconi, e con pochissimi Preti, e con gran numero di Plebe sediziosa occupata la Chiesa Lateranense, chiudendoci quasi ogni adito; il giorno seguente con tutta prontezza ci siam portati all'istessa Chiesa secondo l'accordo prima stabilito nella conferenza comune, ed ivi esposta la nostra intenzione alla Plebe Cristiana abbiamo eletto chi piacque a Dio: Il Venerabile Bonifazio Prete d'età avanzata, espertissimo nelle Sacre Lettere, dotato di santi costumi, e (ciò che sopratutto lo qualificava) ripugnante a tal Grado con le acclamazioni universali di tutto il Popolo e coll'approvazione de' meglio i Cittadini fù consecrato secondo l'ordine della divina Costituzione: Imperciocchè sottoscrivendosi circa settanta Preti, ed assistendovi nove Vescovi di varie Provincie, consta esser stata celebrata la benedizione in tempo competente, premesse le cose tutte, ch'esigeva la consuetudine. Ma Eulalio, mentr'erano andati a trovarlo tre de' nostri Sacerdoti per intimargli, che non dovesse arrogarsi alcun diritto, temerariamente contro l'assenso del Clero maggiore li maltrattò, e li fece guardare sotto diversa custodia, ed avendo egli sedotti alcuni pochissimi Preti, e fatto con altri venire il Vescovo Ostiense quasi moribondo (che sia stato condotto a forza la sua malattia ne fà piena testimonianza) vinto dall'ambizione ha usurpato contro de' Sacri Canoni il Luogo a si non dovuto, non osservando l'ordine de' Sacri Riti, e s'è preso a difendere sconvenevolmente il suo fatto per mezzo di persone non istruite ne esercitate nella disciplina e nelle cose appartenenti alla Religione, divisandosi di poter confondere la sentenza Divina con umani sregolamenti. E perchè sappiamo, che la Clemenza Vostra è stata ingannata con una falsa Relazione, in virtù di cui avete decretato un non sò che con offesa della Divina Provvidenza. (Imperocchè è cosa Divina l'Elezione fatta e confermata da tanti) ricorriamo alla vostra pietà per supplicarla ad ordinare, che siano annullate le Cose malamente determinate, e che sia condotto Eulalio alla Corte della M. V. co'suoi Autori, come quello, che si è usurpato l'altrui luogo. Imperciocchè noi obblighiamo la nostra fede, che il Santo Papa Bonifazio vi si troverà prontamente insieme co' Sacerdoti nostri, e che tutti i Preti lasciate le Chiese de i loro Titoli, se ne verranno ad esprimere la lor volontà, cioè ad esporre il Giudizio Divino. Comandi ancora la Clemenza Vostra, che debbano comparir tutti quegli, che sono compresi in questa Causa, e che quegli, che ricuseranno di venire, siano cacciati di Roma. Allorchè si esaminerà la materia, di cui si tratta, voi troverete cose affatto

fatto contrarie e discordanti da tutte le Leggi Divine, ed anche odiose alle Umane. E noi, ottenuto ciò, avremo giusto motivo di rendere infinite grazie al vostro felice Imperio.

Dopo che l' Imperadore Onorio ebbe ricevute le sudette suppliche de i Preti di Roma condiscese alla petizione e volontà loro, e comandò con nuova Lettera a Simmaco Prefetto di Roma, che facesse, che per li otto di Febbrajo tanto Bonifazio, quanto Eulalio si trovassero in Ravenna. Ma sapendo il Piissimo Principe doversi trattare le cose Ecclesiastiche da' Giudici Ecclesiastici, vi chiamò con sue Lettere parimente molti Vescovi, affinchè si adunassero in Ravenna per diffinire sì grande controversia.

L' Imperadore Onorio Augusto a Simmaco Prefetto di Roma.

Dopo la Relazione, che tu hai fatta pervenire alle orecchie della nostra Mansuetudine, ciò, che hanno allegato in contrario i Preti di Roma, ha dato a Noi motivo di prendere una risoluzione, che non è superflua ne vana. Però egli è conveniente, che, messa da parte l'ambiguità, si riconosca da vicino l'ordine fedele e puro delle cose, e col giudizio di molti presenti sia diffinito, quale delle due Parti abbia preterito e quale abbia servato l'ordine del successo; affinchè considerata la qualità dell' uno e dell' altro fatto, una parte canonicamente approvata sussista, e l'altra irregolarmente assunta sia esclusa, Simmaco Padre Carissimo, ed Amantissimo. Pertanto sospese tutte le cose, che antecedentemente si son decretate senza pregiudizio veruno delle Parti in vigore del presente Decreto nelle forme più convenevoli e degne accorderai, che dentro l'ottavo giorno di Febbrajo Bonifazio ed Eulalio si trovino prontamente in Ravenna, intimando anche a tutti quegli, che sono Partigiani dell'una e dell'altra Ordinazione, che, rimossa ogni scusa, non manchino di comparire; e che ognuno sia difensore del proprio fatto contro dell'altro, adducendo gli esempj dell' Ecclesiastica Costituzione, e che giustificando ognuno se stesso convinca l'altro d'aver più contravvenuto alla Legge Cattolica nella presuntuosa elezione d' un' Immeritevole. Ciascheduno riporterà un Giudizio corrispondente alla sua procedura, se ricuserà di presentarsi; cioè, che conosca di aver fatto inconsideratamente anzi illecitamente ciò, che non gli dia l'animo di sostenere in persona. Con nostre Lettere abbiamo anche chiamato da diverse Provincie un numero competente di Sacerdoti, acciocchè il parere di molti risolva alla presenza nostra la cosa già posta in dubbio. Essendosi poi riservate al futuro Giudizio tutte le cose nella loro integrità, a nessuno è lecito di lusingarsi sulle cose passate. L'esempio del presente Giudizio servirà anche d'insegnamento e di regolamento da doversi poi susseguentemente osservare in affari di tal natura. Data li 15. Gennajo 419. per Astonio.

Chiamà Sacerdoti i Vescovi.

La seguente relazione di Simmaco espone le cose, che furono fatte in Roma pel medesimo Astonio.

All' Imperadore Onorio sempre Augusto.
Simmaco Prefetto di Roma.

ESsendo venuto a Roma coll'Imperiale comandamento il Clarissimo Astonio Decurione del vostro Sacro Palazzo, io con ogni maniera possibile mi son studiato di ubbidir prontamente agli ordini della M. V.; Onde convocati i principali Cittadini si è promulgato il sagro Comando, e si è mandata l'intimazione a Bonifazio e ad Eulalio, Clementissimo Imperadore. Parimente incaricai, che fossero avvisati i Cherici loro, che niente mancherebbe al futuro esame, dovendo esserne Giudice la vostra Pietà. Tutte queste cose comprese nella serie degli Atti si sono quì sotto ingiunte per intera e piena informazione. Ma poichè l'una e l'altra parte del Popolo si trovava confusa ed agitata in varie discordie, con la dovuta ammonizione feci intimare a ciascheduna di loro, che non si adunassero insieme alla stessa Chiesa; il che non era da permettere ad oggetto', che la Moltitudine non venisse fra di se alle mani. Ma credo, che sia stato preso in sospetto ciò, con cui ho stimato di dover persuadere la quiete a certe persone, che amano di porre in rivolta la Città.. Onde amendue le Parti hanno maliziosamente pensato di dover' insistere colle proteste per iscusare il suo errore con falsità mendicate. Affinchè la M. V. sia informata di tutte le cose, le ho trasmesse inserite negli Atti, che le Parti hanno prodotti, e ciò perchè non abbian motivo di lamentarsi, che veruno degli Atti medesimi sia stato soppresso. Resta solo, che appresso la Vostra Clemenza non sia insidiata co' maneggi di alcuna delle Parti l'assenza del vostro Servo, il quale già sperimentato di aver sempre fatto con ogni fedeltà il servigio della M. V., ha stimato di dover'astenersi, come appunto conveniva, dal contrariare o favorire l'una e l'altra Parte. Data li 25. di Gennajo 419.

Men-

Mentre il Sinodo adunato in Ravenna, perchè non conveniva nella decisione della Causa, si era differito. L'Imperador Onorio considerando essere imminente il Giorno della Santa Pasqua comandò, che tanto Bonifazio, quanto Eulalio non se ne andassero a Roma, e che ivi Achilleo Vescovo di Spoleti celebrasse i Sacri Misterj. Questo notifica l'Imperadore a Simmaco Prefetto con la seguente Lettera.

L' Imperadore Onorio Augusto a Simmaco Prefetto di Roma.

Non dev'esser precipitoso il Giudizio delle importanti deliberazioni; ne inconsideratamente debbono essere pronunziati quei Decreti, che hanno da fermare e stabilire un'osservanza perpetua. Spesse volte è stata rimessa la cognizione intorno a' Vescovi di Roma all'esame de' Sacerdoti nella alterazione delle Parti; Ma acciocchè non si giudichi, ne si spedisca veruna cosa con troppa celerità, questo è rimesso all'arbitrio della nostra Clemenza. Poichè sono imminenti i Santi Giorni, i quali richiedono la presenza del Vescovo, e mentre non è conveniente, che in Roma si celebri particolarmente la Pasqua senza il Sommo Sacerdote; però, Simmaco Padre carissimo ed amantissimo, dei sapere, che Noi abbiamo eletto Achilleo, il quale consta essere alieno dal favor delle Parti, acciocchè egli adempia i Misterj della Sacra Osservanza. Passate poi le Feste con più maturo consiglio tratteremo col giudizio de' Sacerdoti le cose da osservarsi. Facciamo sapere esser nostra intenzione, che tu provveda alla disciplina e alla quiete pubblica, convocati i Principali de' Rioni, comandando loro, che siano pubblicati gli Ordini contenuti ne' nostri Decreti, affinchè nessuno abbia ardire di suscitare alcun tumulto ne sedizione, la quale se alcuno con pazza istigazione proccurerà, sappia, che si procederà con tutto rigore non solo contra coloro, che saranno colti nello stesso tumulto, ma parimente contra i principali de' Rioni. Imperciocchè sappiamo, che si può facilmente conservare la quiete pubblica, se cesseranno le ambizioni e le istigazioni degli Uomini sediziosi.

Nelle Lettere, che scrisse a' Vescovi dell'Affrica e della Gallia l'Imperadore Onorio chiamandoli al Sinodo da celebrarsi alli tredici di Giugno in Spoleto, si fà menzione delle Lettere da lui scritte sopra del mentovato Scisma anche a suo Fratello Augusto, cioè a Costanzo, a cui per le gloriose imprese fatte contro i Tiranni avea data per Moglie Galla Placidia sua Sorella creandolo suo Collega nell'Imperio. A questo Costanzo scrive Simmaco Prefetto di Roma la seguente Lettera, nella quale chiaramente apparisce, che l'intimato Sinodo non fù tenuto a cagione della temerità d'Eulalio, mentre egli medesimo co' suoi perversi attentati operò contro se stesso, ed obbligò l'Imperadore Onorio a decretare senz'altro Sinodo, che fosse scacciato da Roma.

A Costanzo Sig. sempre Ill. ed in tutte le cose Magnifico e sublime di Merito. Simmaco Prefetto di Roma.

Tutte la cose, che succedono impensatamente, non possono ascriversi a colpa del Giudice, e mettono tuttavia in confusione il Popolo non informato della ragione per l'inaspettata novità. Eulalio su'l mezzo giorno entrò alli 18. di Marzo in Roma senza mia saputa, io credeva, che seco egli avesse portato qualche positivo comandamento. Ma nel medesimo giorno verso la sera il Vescovo di Spoleto con sue Lettere stimò bene di dovermi avvisare, che gli era stato commesso di fare in Roma le Funzioni a lui spettanti nel Sacro Giorno di Pasqua secondo l'ordine, che ne aveva dall'Imperadore. Questo spediente era a me del tutto ignoto, mio Signore sempre Illustre, in tutte le cose magnifico e per merito sublime ed eccelso Padrone. Perciò avendo io prima saputo l'arrivo di Eulalio, subito giudicai di dover ubbidire agli ordini dell'Invittissimo Principe.Ma essendo entrato in Roma il Vescovo Achilleo dopo tre giorni nacque una gran sollevazione di Popolo a segno, che da una parte una Moltitudine armata di Spade e di Aste comparve unita nel Foro in abito Militare. Ed io essendomi là portato insieme co'Principali ad oggetto di proccurare la quiete della Città, cercai di placare il Popolo colle parole. Prima vennero a pacifica Assemblea, ma dipoi aspettandosi, che comparisse il Vescovo Achilleo, acciocchè pubblicasse le cose, che gli erano state commesse, non gli fù possibile di venire per la resistenza della Moltitudine. Ed essendo io entrato insieme col Vicario nel Foro di Vespasiano tra una gran folla di Popolo ad oggetto di persuadere la quiete alla Moltitudine dell'una e dell'altra Parte; ad un tratto una

una Compagnia di Servi armati di Aste e di Sassi, e molti di essi con le Spade ancora vennero alle mani con quelli della Parte di Eulalio, che vi erano concorsi disarmati per sapere qual fosse l'ordine, che aveva portato il Vescovo di Spoleti, ed i primi venuti preparati contro gli altri, che non avevano come difendersi, gli ferirono con tal veemenza, che tentarono ancora di assaltar me ed il Vicario, mentre ardendo il sedizioso furore non ammettevano punto di ragione. E se Iddio per liberarci non ci avesse soccorsi, e se usciti per una parte segreta non ci fossimo sottratti da' colpi de' Sassi, e dall'impeto della congiurata Moltitudine, certo è, che noi non avremmo potuto uscire di là sani, e salvi. La maggior parte di costoro si sà esser stata di Servi, e molti di quelli riconosciuti e titenuti debbono esser' esaminati. Ondeciò, ch'era proprio delle mie parti, non ho mancato di suggerirlo con la dovuta prontezza e sollecitudine all'Ecc. Vostra, affinchè conosciute e considerate le cose, che sono seguite, la vostra grande Autorità risolva di terminarle con tutta sicurezza. Essendo dunque entrato in così fatta maniera Eulalio, ed il terzo giorno avendolo seguitato il Vescovo di Spoleti, e non essendo a me pervenuta regola o dettame alcuno delle vostre Virtù, come io avessi da contenermi, nacque una gran commozione di tutta la Plebe con incrudelite contro di se medesima col pericolo ancora de' Giudici; E se Voi con sollecita risposta non ordinerete ciò, che debba farsi innanzi al Santo giorno di Pasqua, minaccia il Popolo di venire all'armi dall'una Parte e dall' altra, mentre sono di forte opinione, che l'una debba scacciar l'altra dalla Basilica Lateranense. Affinchè dunque non succeda qualche grave sconcerto (il che non permetta la felicità del vostro Autorevol comando) fò istanza, che con un chiaro Decreto voi proccuriate, che resti soppressa la pericolosa ostinazione di un sì furioso contrasto. Data li 23. di Marzo 419.

COSTANZO A SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

Affinchè noi possiamo intendere tutte le cose per la verità, ne siano tenuti occulti gli Autori delle Fazioni per mancanza di chi ne faccia un'esatta ispezione ed un fedele rapporto, abbiamo spedito Vitulo nostro Cancelliere acciocchè con tutta prontezza e sollecitudine rechi a te ed al Popolo l'Oracolo, ed il Giudicio dell'Invittissimo Principe. E parimente avvisiamo, che tutto ciò, che negli ordini Imperiali si contiene non sia dalla temerità di alcuno violato, e le cose, che sono ordinate con tutta premura, siano eseguite, acciocchè la Clemenza di Cesare non sia posta all'impegno di tosto emendare con animo risentito ciò, che conosce d'aver fin quì tollerato.

Mentre per opera dell'istesso Costanzo l'Imperadore Onorio fù fatto consapevole distintamente delle cose intentate da Eulalio in Roma; L'Imperadore scrivendo a Simmaco Prefetto comanda, che sia discacciato Eulalio dalla Città, e che siano castigati gli altri delinquenti secondo la condizione dello stato loro.

L' IMPERADORE ONORIO AUGUSTO A SIMMACO PREFETTO DI ROMA.

Avendo la nostra Clemenza ben'ansiosa di ricomporre la pace trovato questo temperamento a sanar l'errore del primo sconcerto, che insino a tanto, che uscisse fuori la Sentenza diffinitiva intorno alla conferma del Sacerdozio Romano, l'uno e l'altro di quegli, per cagione de' quali si era già tanto inoltrato il tumulto, separato dal commerzio di Roma, dipendesse dall'espettazione del futuro Giudizio con la determinazione precisa del tempo, in cui dovesse restar l'uno e l'altro come sospeso dal Ministero; noi non possiamo di buon'animo tollerare di veder' intimata agli ordini della nostra Clemenza quasi una pubblica guerra, da cui vengano conculcati. L'origine ed il capo di un tumulto sì fatto è stato Eulalio, come quegli, che ha trasgrediti i comandi, ne ha sofferto, Simmaco Padre Carissimo, di assentarsi per breve tempo da Roma a tenore degli ordini spediti. Onde ti fò sapere, che noi abbiamo preso l'estremo partito, acciocchè si osservi col tenor del Precetto salutare, e la moderata ordinazione del Sinodo, il che giudichiamo, che non possa altrimenti avere il suo effetto, se non si astringe in tutti i modi Eulalio a partir da Roma con ogni prestezza, affinchè presente non dia fomento all'insolenza del Popolo, e sia cagione agl'innocenti di morte. Persistendo egli nell'ostinata presunzione non dovrà mettere in dubbio non solo la Sentenza già pronunzia-

ta

ta intorno lo Stato suo, ma anche la Sentenza da pronunziarsi intorno la Vita. Perçiocchè egli non merita alcun perdono della colpa, da cui antecedentemente ammonito non vuol guardarsi, ne gli servirà punto la scusa per quanto asserisca di esser contro sua voglia ritenuto dalla Plebe. Se poi alcuno del numero de' Cherici ardirà, pendendo il Giudizio, comunicare con Eulalio, sappia, che sarà castigato con l'istessa pena. I Laici poi di condizione più Civile, che dopo l'interdetto della nostra Mansuetudine presumeranno di seguitare il medesimo Eulalio, saranno puniti colla confiscazione de' Beni, ed i Servi incorreranno il supplizio di morte, ne da questo pericolo saranno esenti i Padroni. I Capi de' Rioni poi se non freneranno e reprimeranno il furor della Plebe disordinata, sappiano, che presi incorreranno essi pure la pena della Vita. Il Vescovo poi di Spoleti (come già è stato diffinito) nelli Santi Giorni di Pasqua farà tutte le Funzioni solenni, al quale, solamente determiniamo, che sia dato l'ingresso nella Chiesa Lateranense per celebrare i Misterj, esclusi tutti gli altri, che ciò pretendessero. Ed assolutamente comandiamo, che il sudetto Vescovo di Spoleti debba essere ammesso in tal luogo per solennizzare i Sacri Misterj. Per tutte le Chiese Titolari poi, e per i Luoghi, che sono più frequentati dal Popolo, siano pubblicate ed affisse queste cose, che abbiamo decretate, acciocchè sia a tutti noto, che non abbiam Noi voluto cagionare alcuna turbolenza, e che aspettiam fin qui, che cessino le già suscitate. Voglio poi, che tu sappia, che il Primiscrinio e tutti gli Uffiziali a te subordinati saranno condannati non solamente ad una multa gravissima, ma anche alla pena capitale se con ogni sforzo impiegando l'opera loro, non eseguiranno puntualmente gli ordini della nostra Mansuetudine. Data in Ravenna li 25. di Marzo.

Cioè il Capo de' Ministri.

Relazione delle procedure, e dell' espulsione di Eulalio.

A Costanzo Sig. sempre Illust. e per tutte le cose Magnifico e di merito sublime e più che grande. Simmaco Prefetto di Roma.

Subito, che mi furono presentati i comandamenti del Signor nostro Invittissimo Principe, come appunto conveniva, col dovuto ossequio furono da me eseguiti. Ma Eulalio con la medesima ostinazione, con cui entrò in Roma contro il divieto Imperiale obbligato ad uscirne per mezzo di tutti gli Uffizj con l'istessa pertinacia ricusò d'ubbidire. Imperocchè apparisce chiaro, che verso la sera ciò, che avea comandato l'Invittissimo Imperadore nell'istesso giorno, in cui fù a me recato il Dispaccio

 me-

mediante l'Uffizio Urbano, fù a lui notificato, Signore sempre Illustre, Magnifico, e per merito sublime ed eccelso Padrone. Letto il comandamento, fece intendere Eulalio, ch'egli avrebbe maneggiate le cose con più di accuratezza; ne perciò istantemente ammonito prese partito di andarsene. Il giorno seguente essendo stato di nuovo ammonito anche in tempo di notte da tutti i Ministri ed Esecutori dell'Uffizio, raccolta una Moltitudine di Gente con somma temerità andò a sorprendere la Basilica Lateranense. Ma tenuta consulta con i Capi fù incaricato a tutti gli Uffizj diputati, che lo discacciassero: Anche il Vicario avea stabilito di andare alla medesima Basilica; ma alla prima per lo grande spavento non potè accostarvisi. Io poi spediti in ordinanza tanto i Corporati, quanto tutto l'Uffizio non potei là portarmi per non espormi a qualche insulto, che io poteva ricever dagl'Emuli, che professan la Legge Cristiana. Nondimeno, salva l'Eccellenza Vostra, facendo impeto molti Corporati, ed i Capi de'Rioni, i quali sono soggetti a' servizj, ed a'comandi Imperiali posto in fuga Eulalio dalla medesima Chiesa fù discacciato da Roma, e con la Guardia degli Apparitori fù condotto ove gli era stato comandato di risedere. Fù ordinato ancora, che il Santo Vescovo Achilleo scacciato Eulalio celebrasse per la riverenza de'Santi Giorni con quiete e senza tumulto di Popolo. Posi per Guardia della Basilica Lateranense gli Apparitori, acciocchè non fosse dato ad alcun'altro l'ingresso. Furono presi alcuni Cherici del partito di Eulalio autori della Sedizione, a'quali aspetto l'ordine, come debba io contenermi. Di queste cose, che insino ad ora sono succedute, ho stimato di dover dare notizia alle vostre Virtù, d'ogn'altra cosa, che ne'seguenti giorni verrà effettuata per quiete di Roma con tanta felità da Voi governata, io ne farò un vero e distinto rapporto con nuove migliori.

Oggi Caporioni.

Costanzo avuta una sì fatta relazione da Simmaco non tardò punto a renderne consapevole Onorio Imperadore, il quale avendo intese tutte le cose intentate dalla temerità di Eulalio in Roma, scrisse del tenore seguente a Simmaco.

L'Imperadore Onorio a Simmaco Prefetto di Roma.

Con particolar moderazione si è regolata la Nostra Serenità ad oggetto, che non potesse aver luogo la presunzione; Imperocchè per giudizio di Dio si è differita la cognizione de'Venerabili Sacerdoti, acciocchè tat-

tutto quello, che la Religione, e la Verità richiedeva, senza veruno disturbo con una quieta e tranquilla disputa si diffinisse. Ma, che siano state molte cose illecitamente commesse con usurpazione contro la Sentenza del Venerabile Sinodo per opera di Eulalio, il testo della tua relazione l'ha dimostrato: mentr' egli con la sua presenza somministrando motivo di furore al Popolo ha tentato di distruggere tutto ciò, che la nostra Moderazione si studia di conservare. Imperocchè essendo stato determinato per ordine nostro, per Sentenza de' Vescovi radunati, per la maggior parte del Sinodo, e per consenso e professione altresì delle Parti di far intendere alli due Pretendenti, che sarebbe dichiarato formalmente deposto chiunque fosse entrato a fomentare il Popolo; Scordevole di se stesso Eulalio manifesto col presente attentato, qual fondamento abbia avuto la sua pretesa. Poichè dunque dopo tanti delitti consta, ch' egli è stato ragionevolmente scacciato da Roma, dove il Giudizio della nostra Clemenza e del Concilio intimato già avrebbe proibito l'accesso; Sappi, Simmaco Padre Carissimo ed amatissimo, che noi abbiamo risoluto, che entri in Roma il Venerabile Vescovo Bonifazio (alla cui rassegnazione abbiamo ragionevolmente pensato di aggiungere l'Autorità nostra) acciocchè sotto il suo Governo l'Osservanza della Sacra Legge sia adempita con sincera moderazione. Data alli 3. di Aprile: Ricevuta alli 8. del detto Mese.

Dopo queste cose Bonifazio ritornò pacificamente in Roma, del cui ingresso questa è la Relazione.

All' Imperadore Onorio sempre Augusto. Simmaco Prefetto di Roma.

Tutte le cose, che succedono per Divina disposizione, meritamente vengono confermate dal Sovrano Giudizio della vostra Pietà. Imperocchè essendo pervenuta ultimamente l'Imperial facoltà a me vostro Servo, rimosso ogni dubbio, che la M. V. ha ratificato il Sommo Sacerdozio del Ven. Vescovo Bonifazio. Sono state sì care a tutti le cose a questo fine ordinate, che questo espresso comando incontrò l'approvazione e del Senato e del Popolo, Sacro Imperadore. Poichè avendo io fatto recitare al Popolo i vostri Imperiali Decreti, ed avendogli secondo il solito pubblicati con Editti affissi, fù così grande il fervore, ed il contento della Città, che tutti con allegrezza concorde testificarono e la ristabilita Religione e la conceduta sicurezza della quiete. Per tanto dopo due giorni il sopraddetto Venerabile Vescovo col concorso di tutta la Plebe fece il suo ingresso in Roma, come la M. V. ha ordinato; ne in parte alcuna mancarono gli ossequj del mio Uffizio. E già non rimane dissensio-

ne veruna nel Popolo. Tutti si sono acchetati al Giudizio Divino ed al volere di V. M.. Cessando adunque gl'impegni delle Fazioni, tutti incominciarono ad acconsentire a quel tanto, che avete risoluto per Divina inspirazione, e però con le acclamazioni dipoi seguite la Plebe Romana ha dimostrato il suo giubilo, e non cessa di render grazie ogni giorno alla M.V., la cui Providenza siccome conserva la Pace dell'Universo, così ha restituita la quiete a Roma, ed al Popolo la Concordia.

I L F I N E.

NI-

INDICE

Dei Capi delle Materie

Che tratta l'Autore nelle sue Lettere.

Il numero indica la Pagina.

A

AUSPIZIO IN OCCASIONE DI NOZZE.

A V V I S O.

C

COMPLIMENTI FAMIGLIARI E MISTI DI UFFICIOSITA.

CONDOGLIENZA.

CONGRATULAZIONE.

CONSIGLIO.

CONSOLAZIONE.

Ad

D

DELITTO GRAVE.

DIFESA, E GIVSTIFICAZIONE.

DISCORSO MISTO FAMIGLIARE, VFFICIOSO E PIACEVOLE.

A me-

A me-

M

MEDIAZIONE.

N

NEGOZIO.

P

PREGHIERA.

R

RACCOMANDAZIONE.

Al me

Indice de' Capi delle Materie

A Di-

Indice de' Capi delle materie

FINE DELL' INDICE.

Errori corsi nella Stampa.

Errori.	Correzioni.
A Lettori l. 34. lascierò	lascerò
nella vita di Simmaco pag. 3. l. 5. fervino	fervano
nella medesima in margine Domino	Domini
nella medesima p. 9. l. 41. Testo	Testa
Pag. 4. l. 20. ridondarebbe	ridonderebbe
Pag. 6. l. 24. procurai	proccurai
Pag. 105. l. 3. reduciamo	riduciamo
Pag. 106. Arg. l. 1. ceeto	certo
Pag. 108. l. 5. premuta	premura
Pag. 175. l. 21. rinuovo	rinnovo
Pag. 179. l. 27. rumore	romore
Pag. 188. l. 34. teste	teste
Pag. 194. l. 8. intiera	intera
Pag. 205. l. 8. efiggo	esigo
Pag. 220. l. ult. molto	molti
Pag. 221. l. 20. Lampidio	Lampadio
Pag. 306. l. 17. pù	più
Pag. 364. l. 22. Eufeo	Eufeio
Pag. 440. l. 19. Sportula	Sportola
Pag. 445. l. 1. Gode	Godo
Pag. 454. l. 11. Sportula	Sportola
Pag. 457. l. 8. comparirmi	compatirmi
Pag. 457. l. ult. ne	non vi và
Pag. 474. l. 1. un	una
Pag. 480. l. 20. abbiamo	abbiano
Pag. 512. l. penult. Libri	Libelli
Pag. 513. l. 27. percuzione	precauzione
Pag. 518. in marg. l. 10. Dico	Didio
Pag. 521. l. 21. orrore	onore
Pag. 524. l. 7. affanni	affari
Pag. 525. l. 12. proferisco	preferiscó
Pag. 536. l. 1. la	le

IL FINE.